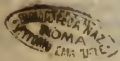
IL PETRARCA COL COMMENTO DI .M. SYLVANO DA VENAPHRO, DOVE SON DA QVATTROCENTO LVOCHI DICHIARATI DIVERSAMENTE DA GLI ALTRI SPOSITORI, NEL LIBRO COL VERO SEGNO NOTATI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR DON PHILIPPO DELLA NOI PRINCI PE DI SOLMONE.

BEN Che dal tempo morte delle cose uisibili, a similitudine de frondi negli arbori, le parole anchora si mutino, & sian per questo, fra tanti secoli state diuerse lingue, & mutate piu uolte in ciascuna de regioni, Non di meno in questa nostra matre antica Italia, solo di due a lei proprie, si ha la uera & integra cognitione: della Latina, altramente detta Romana: & della uolgare, contra'l parer di molti con uerita, detta Toscana, In quella li studiosi della poetica disciplina hanno per Guida, & Norma de lor poemi il gran Mantuano Vergilio, In questa l'ameno & leggiadro Fiorentino Petrarca, Et fra tanti ingegni nobili, che in si gran numero d'anni, son stati poi loro, non e anchor stato pur uno, che gli habbia, non diro, auanzati, ma se non seguiti, con interuallo assai lungo. Vero e, che come son differenti, de lingua, sono anchor de soggetti, ma in quel che nell'amoroso si leggon conformi, son molti, non di poca dottrina, che uia piu lor diletta il Petrarca, & giudicano di maggior loda: Credo alletti dalla piaceuolezza del dire, & dal soggetto tanto disposto a farsi leggere: non all'eta giouenil solo, ma all'altre piu graui, cantando egli, & piangendo di quella pena, che e impossibile, che da pur un si possa fuggire. Questo, fu quello, che mi adesco, che mi attraesse tanto, ch'io nõ rifiutai di scriuerci. Hauendo anchora a sdegno, che fra tanti poeti, & Latini, & Greci, & uolgari, egli solo sia quello, che nõ sia stato anchora inteso, tanto, che basti: sendoui si tanti huomini dotti, & d'ingegno affaticati di sporlo. Et ben che gli effetti, che d'amor si scriueno, siano da loro, & per l'infinita diuersita, di maggior difficulta, che quelli di qualunque materia, piu deue parer gran cosa, cħ nella maggior parte de suoi poemi, sia qualche luoco, che ha dato a i lettori sempre da dubbitare, & io ci n'ho col uero segno notati quattrocento & piu, quali, o son stati lassati da gli'altri per facili, non intendẽdosi, o son stati sposti non col suo uero senso, o che si ponno diuersamente intendere. Et per che son molti anni che questa mia fatica, da me, & da molti si desideraua, che si publicasse, sendoci stata gia l'ultima mano imposta, mi par, chel fauor diuino, qual, sua merce, non mi fu mai lontano, me l'habbia fatto serbare, per che l'hauesse da dicare al nome de. V. S. I. & toglirmi del dubbio, cħ teneua, a chi l'hauesse piu guistamente a dicare, fra tãti miei Signori, & Grandi, a i quali io, per lor beneficii in me sono egualmente obligato, essendomi quella dalla immensa bonta data, per mio Signore, ne saro cosi com'e giusto ragioneuolmente scusato, & spero chel mio nome col suo fauore & õbra, si faccia alli posteri di qualche stima maggiore: ch'io ueggio ben con quel uiso a cui le cose grandi, & marauigliose si fan uisibili, a che altezza, & a che colmo d'immortal uirtu, col braccio del fattor delle stelle si essaltara, ne si puo, ne si deue pensar

altramente, Che essendo ella alumno & al seruitio del Imperator sommo di Christiani, & tale, che in ogni operatione grande & di bonta, lopera qualunque del li piu lodati Antichi. Con essempi si chiari si potra sempre auanzare, Oltra, che la sua bellissima essenza sia da si glorioso & honorato patre, quanto da molti se coli a noi, si habbia fatto conoscere al mondo, che poi delle celeste uirtu, che quasi pellegrino scarco l'alzorno alle celesti contrate: con uia men numeroso essercito, se prigione, & meno con seco al suo Imperatore & Signore, quel Re, del qual tutto l'habitato della nostra Europa, & dell'Aphrica, non ha maggiore: Segno euidente, et presaggio uero, che da lei col uoltar de gli anni, si habbia da far il simile del Re grande Asiano, Imperator delli nemici di Christo. Et sia, per tanto, ricuperator del Sepolchro del figliuol di Dio, ricompensator dell'honor di tutti, & gloria del suo Cesare & nostro inuittissimo.

CLEMENS PAPA VII

Dilecte fili salutem & apostolicam ben. Motu supplicationibus tuis, qui cōmentarium, quod in Franciscum Petrarcam composuisti, edere uis, & ne ab aliis imprimatur, prohiberi desideras, mandamus omnibus et singulis cuiuscunque nationis fuerint, sub pena excomunicationis, si uero nobis et Sāctæ Romanæ ecclesiæ subiecti sint, preterea etiam sub poena amissionis huiusmodi librorum, quos impresserint, aut uenales habuerint; quos quidem tibi applicamus, ne commentarium ipsum per decem annorum spatium, ex nunc incohādum, imprimant, aut impressos uendant, sine permissu tuo. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXVII. Octobris. M.D.XXVI. Pont. Nostri Anno Tertio

Be. Cl. Rauen.

Con gratia et priuilegio Regio per diece anni per tutto il Regno di Napoli

ANTICO Il prouerbio, Che si eserciteno gli huomini solamente in quell'arte, che sanno. Et non dimeno, il desiderio uano di esser nelle Croniche et che ne parleno li Posteri ha ingannati tanti, che non si deurebbe il mondo marauigliare, se hauesse ingannato anchor me: Pur io desiderarei, et ne prego ogn'uno, mi uoglia almen cortesemente credere, che'l cōmentar questo Poeta, non fu mai mio disegno: Per che il sciogliere di nodi, non e mia arte. Quest'huomo semino tutto il suo libro di affanni, et ui son pochi poemi ne quali non parasse le reti: Accio che se l'incontinentia tenne lui inguerra trent'anni et piu, i suoi studiosi tēga per sempre: Ogni di ne affatica infiniti: Et mi son trouato assai uolte in parte, che per un uerso di suoi, si son scapigliati i lettori, et l'han date di molte pugna. M. Antonio da Venaphro et M. Vincenzo di Pari miei amici mi strinser tanto, che mi fu forza di commentarlo: Ne creda alcun che sia cosa a me nuoua, che son oltre a diece āni ch'io ci die fine: Poi le guerre, et l'altre ruuine del Regno, et dell'auanzo d'Italia m'hāno impedito. Hor nouamente stimulato, et pregato da tanti mi e stato forza di farlo imprimere: Et per dire il uero, i ho gran paura che'l Vellutello un di nō uenga a trouarmi, per carminarmi aguisa di Martinello: per ch'i ho trouato in molti di quei nodi piu faticosi del. P. Quali ha persuaso altrui di hauer disciolti, che gl'ha radoppiati, et iuiluppati si, ch'io sō stato costretto a dirlo: Prosumo inquesto dar consiglio a coloro, che fussero ī openion di sciorli, che sen restino, ch'oltre che faran nulla, faran dispetto al. P. che non ha uoluto esser inteso. Prego solamente il mio Bembo, nō li dispiaccia di perdonarmi, se non ho osseruato tutto q̄l. ch'egli scriue del la uolgar lingua al suo Medici: Ch'io ci ho faticato assai: Ma nō si puo da un nato nelle selue et nutrito, senza gran tēpo diuentar Toscano: Ne gli orecchi m'hā uoluto assētire, ch'io dica, Chenti, Altresi, Guari, Sappiēdo Guatare, conchiudere, Teste, Peche hoggimai cō alcune altre uoci ch'l mio odito rifuge. In q̄sto, so che si potra tener bē seruito da me, che qual hor non mi e uscito di mente, ho detto Ageuole, a suo modo et non Facile Malageuole, et non Difficile, Lui, et Lei negli obliqui, et Loro. E ben uero, ch'io mi sono alle uolte scordato et ho detto, Lui et Lei, nel primo caso, col uerbo sustantiuo: Facciami intender che pena ne ua, ch'io ci la inuiaro fin a Venetia, Ma io so che gli e molto cortese, & secondo intendo di tai prouēti ne fa poco caso, & ne suol donar la maggior parte, il che fa da suo pare, Perche oltre di essere il piu famoso & scientiato nelle discipline di liberali, Dicono esser riccho, & di molta nobilita. Et per che la uita del Po. con suoi costumi e stata scritta da molti, allor modo. & io ho di liberato non uolerne saper piu, ch'egli stesso ha giudicato di se, la scriue-

to della maniera, che da lui son stati auisati li Posteri: accõmodandola nella lingua nostra cõmune, il miglior che mi sara possibile. Se non ho del modo, che fusse stato il uoler d'ognuno e'l mio desir, satisfatto, so che i Cortesi me perdoneranno: & de Discortesi non e gran cosa: che alcuni s'imparerã perdonare.

VITA, ET COSTVMI DEL POETA

FRancesco P. alli posteri. S. Per che forse hauete inteso qualche cosa dime, & desiderate saper chi mi sia stato, o l'esito delle opere mie: Massimamente di quelle, de quali a uoi sia peruenuta la fama, o che n'habbiate hauuto almẽ qualche nome. Per essermo gli affetti de glihuomini uarii, uariamente anchor parla ciascuno, secondo la uerita, o'l piacer l'incamina: Ne delle lode, Ne dell'infamia si tien modo. Non dimeno io son stato undi uoi, non di grande molto, ne di origine uile: & comedi se disse Cesare Augusto, Son stato di famiglia antica. Da natura di animo non malo, Ne da non poter far degli errori, tanto piu, per hauermi offeso la dimestichezza di mali, Et la Adolescenza piu delle uolte errante. La giouanezza mi riprese, & la uecchiezza mi raffreno: insegnandomi con la isperienza esser uero quel, che molti anni prima hauea letto: che la Adolescenza, & la uolutta son cose uane. Anzi il fattor delli tempi, & delle etati, permete li mortali miseri Creati di nulla, fatti gia tumidi, & superbi, peccare, & cader negli errori: Accio che di quelli, ben che tardi rammemorãdosi, Si conoscano. Il corpo nell'eta giouenile hebbi di forze non grandi, ma di destrezza molta. Di belta se non molta, al men nella giouentu da non dispiacere. Fui di color uiuido, fra'l bianco, & un poco di nero. Di occhi uiuaci, & di uista per lungo tempo, si ferma, che fin passata l'eta danni. LX, non mai mi fu dibisogno usar instrumento di uetro, per leggere. In tutta l'eta mia di corpo sanissimo, Nella uecchiezza assalito da infirmita graui. La origine di miei parẽti e stata da Fiorentini honesta: di fortune meno, che mediochri: inchinate alla pouerta: Et cacciati dalla patria, nacqui nel l'oro exilio in Arezzo: ne glianni del S. M. CCCIIII. di Lunedi, all'Aurora: il primo di di Augusto. De ricchezze fui sempre dispregiatore: non perche da me non si desiderassero, Ma per hauer in odio li pensieri, & le fatiche, lor Compagne inseparabili. Di lauta & isquisita uita odioso, come a chi di uiuer parcamente, & de cibi uolgari habbia hauuta piu contentezza, che cõ uiuande suntuose, & apparati, ad imitatione & essempio di successori di Apitio. Et per essermo alla Modestia, et all'i buon costumi nemiche, sempre mi son despiaciute. Stimando anchora in utile & faticoso, a questo fin chiamar de glialtri: o esser chiamato da loro. Viuer cõ

gli amici, mi e stato si grato, che sopragiungendomi alcuno, non mi potea accader cosa, che piu mi agratasse, come a chi mai di mia uolunta senza compagna non mi sia posto a mensa. Nesuna cosa mi ha piu dispiaciuto, che la Pompa: non solo per esser praua, & alla Humilita contraria: Ma per esser difficile & nemica della quiete. Negli affetti amorosi son stato ardentissimo, impero dato non piu, che ad un solo amore, & honesto, negli anni men graui: & sarei forse ito piu oltra, se'l tepido fuoco la morte, acerba, amica della mia pace, non hauesse estinto. Desiderarei poter dire, & lassar di me agli huomini, che senza parte di lasciuia, hauesse passati gli anni: Ma non mai mi piacque il mentire. Posso almen questo sicuramente dire, che quantunque a questo dalla eta, & dalla complessione sia stato instigato: quella uita dal mondo tanto desiderata: ho sempre con l'animo abhominata: & auuicinandomi al .xxxx. degl'anni miei, non anchor di calore scemo, & di forze, scacciai da me non l'effetto solo lasciuo & uituperoso, Ma la memoria d'esso sommamente hebbi in odio: quasi non mai da me femina fusse stata ueduta: Il che, rendendo gratie al Signore, ragiono in parte delle mie felicita: hauendomi anchor integro, & robusto, di si uile & sempre odioso seruitio, fatto libero. Ma procedendo piu auante, la Superbia negl'altri, non in me ho conosciuta: & essendo basso il mio grado, mi son sempre a mio giudicio stimato minore. L'iracundia mia, a me spesso a gl'altri giamai non e stata noiosa. Delle amicitie fui sempre molto desideroso, impero dell'honeste: Et di quelle fui fidelissimo osseruatore. Senza rispetto mi uanto, per esser certo non partirmi dal uero, Sono stato di animo sdegnosissimo, Ma delle offese non men discordeuole: con la memoria de beneficii teracissima. Nelle familiarita de Principi, & amicitie de Nobili son stato fin all'inuidia assai fortunato, Ma questa e la pena de gli attempati, che sono costretti spesso a pianger la morte delli piu cari. Li Re grandi dell'eta mia, mi hanno amato, & desiderato, & con alcuni con tanta familiarita fui, che pareua, piu presto che lor fussero meco, ch'io con loro, senza che punto conoscesse tedio di loro eminentia. Molte uolte l'amicitia di coloro, che piu amaua ho schifata, con separarmi da loro, sol per l'innato, & a me giocondo amor de Liberta. D'ingegno fui temperato piu presto, che acuto: ma ad ogni essercitio honesto disposto: et uia piu inchinato alle cose Poetice, & de morale Philosophia: che da me procedendo il tempo son state spregiate, dilettandomi lo studio delle cose sacre: Nelle quali fatto amico della uerita, ci gustai quella dolcezza, che nell'altre etati hauea dispregiata: non riseruandomi, eccetto, che ad ornamento, & raro, la Poetica Disciplina. Ho hauuto dilettation de gli Historici: Ma noia grandissima de loro discordie: Et ne i dubii seguito chi piu al uero mostraua similitudine: o che con l'Auttorita piu mi hauesse allettato. Nella eloquentia, secondo gl'altri chia

ro & potente,secondo il mio giudicio ,fragile & oscuro,& di cio poco sti
matone gloria ,parendomi cosa uana,chiunque si sia procacciarsine fa-
ma.Et cosi il mio tempo hor la propria uolunta ,hor la Fortuna fin qua,
m'han fatto passare .Il primo anno di luce in Arezzo & non integro tra-
passai:sei altri seguenti in un podere paterno sopra Firenze.xiiii. miglia,
l'ottauo in Pisa,il nono & gli'altri nella Gallia Transalpina , alla sinistra
ripa del Rhodano in Auignone:doue il Romano Pontifice con biasme
uole essilio tien hora di Christo.Sig.nostro la Chiesa : Iui la pueritia ad ar
bitrio de parenti.Et la adolesceza tutta ad arbitrio delle mie uanita passai:
nō pero senza digressioni & gradi:p che fra quel tēpo in Carpētora citta
picciola per quattro anni fui dando opera a Grāmatica primo ,& poi a
Dialetica :& a Rhetorica:Et da quella a Monte Pesulano al studio delle
leggi mandato per quattro altri anni : Et indi in Bologna per tre con-
tinui ,doue fini di odire tutto il corpo di ragion ciuile: Nella qual discipli
na si giudicaua hauesse da diuenir grande ,se ui hauesse perseuerato .Ma
poi che della cura di mie genitori fui priuo ,ridutto al arbitrio proprio:
senza altramente pēsarui le lassai.Non perche delle leggi mi dispiacesse
l'autorita,che senza dubbio e grande :Et di quella Antiquita Romana,
che mi diletto sempre,ripiena :Ma per che l'uso di esse ,dalla nequitia de
gli huomini si deturpa:Si che mi dispiacque imparar quel che in honesta
mente non harei uoluto usare,& cō honesta non poteua :Et se pur hauef
se,uoluto,la bonta mi sarebbe stata ad ignorantia riputata . Onde giunto
al secondo & uigesimo anno,men ritornai in casa :Intesa da me per quel
si lungo essilio di Auignone .Doue incominciando esser conosciuto,& la
familiarita mia da grandi esser desiderata ,Et piu che dagli'altri,dalla chia
ra & generosa famiglia di Colōnesi che all'hora la corte di .R. seguiua,
o per migliore & piu propriamēte dire ,illustraua: Da quali chiamato ,&
hauuto in honore,uia maggior all'hora,che al mio merito nō cōueniua
Da Iacomo colonna uescouo Lōboriese huomo del quale non mai uidi
pare,& credo di nō ueder per l'auuenire ,fui menato in Vasconia sotto di
li Pirenei colli,doue con giocondita & piacer incredibile tutta quella qua
si celeste estate passai , Tēpo ueramente da non mai ricordarmi senza sos-
piri.Dopo ritornato,per molti anni uissi in casa di Giouan Colōna Car-
dinale ,non come giustamente si suole sotto.Sig.ma di patre,o per dir me
glio di frate Amantissimo,quasi nel proprio albergo mio sempre habitā-
do.Nel qual tēpo uinto dal appetito ,fingendo molte cagioni. la Frācia
tutta,& la Germania uagabondo discorsi . Et ritornando in Italia con
desiderio ardente in Roma uisitai il Magnanimo patre di tanta famiglia
Stefano Colonna,huomo a qualunque de gli antichi Equale: Amato da
lui,& riceuuto senza differēza,come un di suoi figli Quale Amore & af
fetto di si generoso ,& eccellente huomo :cō quel medesmo tenor fin al

Postremo de sua uita conobbi, & uiue in me da mal non mancare, se non con la uita. Indi ridduttomi in corte, & non potendo pater il fastidio di si tediosa citta, con un certo odio nel mio animo innato, cercando albergo, che quasi porto de miei affanni fusse, Trouai una picciola Valle: ma solitaria, & amena, che Chiusa si dice, non piu di. xv. miglia dalla citta distante: oue e Sorga Re delli fonti nasce. Onde preso dalla dolcezza di luoco si uago, iui me stesso & li mei libri ridussi. Lunga sarebbe l'historia se perseuerasse eseguir quel ch'in si dolcissima ualle per molti anni passai: La somma e questa, che tutte mie opere in tal luoco son state concette, o incominciate, o finite. Iui dal rustico & seluaggio paese inuitato, la Buccolica mia con gran parte dell'Aphrica, e i libri de uita solitaria scrissi. Iui quel, che a molti parra forse incredibile mi auuenne, Che in un medesimo giorno dal Sen. Ro. & dal studio di Parisi mi fur presentate lettere, ciascuno inuitandomi a prender la desiderata Laurea nel suo Paese. Della quale giouenilmente pieno di gloria, giudicandomi degno, per esserne dal giudicio di tanti huomini tale istimato, Dubbioso a cui deuessi accostarmi. mi parue di deuerne scriuere al mio. Monsig. Colōna Cardinale, nō molto dal mio solitario albergo distante: Et seguendo il suo parere, diliberai l'autorita Romana a tutti preporre. Andai dunque con intention di primieramente passare in Napoli. Et giunsi a quel Re sommo, & Philosopho Roberto, nō men delle lettere, che del Regno chiaro & del Scettro, Qual l'eta nostra ha per unico amico delle scientie, & delle Virtu, per intenderne, come da gli'altri, ma con maggior fede il parere: Da lui del modo, che fui ueduto, & accolto, io hor mene marauiglio, & tu lettor se forsi l'hauessi ueduto te ne marauigliaresti: Intesa la cagion del mio uisitarlo, Allegro, & pensando forse, che l'honor che domandaua, non era senza sua gloria: Poi delle offerte molte, & benigne, & di hauerli mostrata l'Aphrica mia, se ne dilettò tāto, che per un duono grādissimo mi domanda da potersila far transcriuere: Il che negarli non potetti, ne uolli. Finalmente di quella giudicandomi degno, molto strettamente mi prega che uoglia piacermi coronarmi in Napoli: Et uedutomi ostinato di Roma, me die lettere sue. & huomini al Senato, per chi con fauore non poco, faceua di me intendere il suo giudicio: Doue giunto anchor quasi scolare non dotto, fui della laurea coronato Et fra poco tempo al bel fonte di Sorga nella mia solitudine mi ridussi, di eta gia d'anni. xxxiiii. Sendo prima in Parma & in Verona stato, & dimorato gran tempo, caro a ciascuno piu del merito del mio ualere: Et dalla piaceuolezza del luoco tirato, comprai una casa, ch'e anchor mia, & spero che sara. Lungo tempo da poi, sollecitato dalle continue lettere di Iacomo di Carrara, fui constretto per non farmi discortese, andare in Padua, ben che tardi: Oue da lui non altramente fui riceuuto, che si sogliono le anime de beati riceuere in cielo: Et fra molti suoi beneficii, fa-

pendo, che da fanciullezza sempre hauea d'huomo de chiesa tenuta uita, cō preghere grādissime a pigliare un canonicato mi strinse: Et se li fati l'hauessero riseruato a uita piu lunga: sarebbe egli solo stato il fine di tutte le mie peregrinationi: & fatiche: Ma tali sono le cose del mondo, che in esso non e cosa che dure: & se pur qual che dolcezza se ne appara dinanzi, con fele & amaritudine grande si termina. Non duo anni interi, hauendo lo il. Sig. al mondo, alla Patria: & a me conceduto, ce'l ritolse: Del quale se non m'inganna l'amore, ne io, ne la Patria, nel mondo n'eramo degni. Et quantunque figlio li concedesse prudentissimo, & che imitatore della paterna uirtu, sempre caro & honorato mi tenne: Poi giattura si grande, un'altra uolta nella dolcezza del mio bel fonte di Sorga, & dell'amenita della mia ualle, men ritornai. In questa citta il P. intese la scura nouella della sua tanto amata, & cara. L. Fu il suo ritorno in ual chiusa negli. xxxxviiii. Doue molti altri Sonetti & Canzoni di morte di maggior marauiglia del l'altre scrisse: Non senza componimenti di molte altre sue cose latine. Quanti anni poi in tal luoco si dimorasse, non nego di non sapere, & mi pare che piu di duo altri o tre non fiano: per che delli. Li. et delli. Lii. si legge, che fusse in Italia: et quasi continuamente fin alli. lxxiiii. Nō in Arqua da solo, et Padua, o colli Euganei. Ma in Milano, in Pauia, in Venetia, in Parma, et douunque piu li agrato. Comincio Amar. M. L. detta Loretta, sē do egli di eta d'anni .xxiii. secondo nelle sue rime dice. Mille trecento xxvii. appunto su l'hora prima il di sesto di Aprile, nel labirintho intrai: Che essendo nato alli quattro delli. M. ccc. comincio l'amor de. xxiii. Perse uero in amarla mētri uisse, et x altri anni dopo, come nel Son. Tenneme Amor anni uent'uno ardendo, si uede. Di modo che fin nelli. Lviii. del Sig. et de sua eta. liiii. nō resto di amarla: et scriuer in sua memoria. Dopo tutto si dispose al studio delle lettere sacre: come habbiā detto di sopra, Fe testamento alli. lxx. et lasso herede suo uniuersale un Frācescolo di Bor sano edificator del suo sepolchro. Mori alli. lxxiiii. secondo nel scritto del sepolchro si legge: alli. xviii. di Giuglio. Per il che si raccoglie il numero de gli'anni di sua uita, esser stato. lxx. Se deue tener per fermo l'anima d'huo mo si uirtuoso sia fatta degna della quiete eterna. Secōdo per li suoi scritti, si uede: Poeta di maggior uirtu non credo sia nato. Le opere sue lettori quante siano, harite poca fatica di satisfaruine, pur che nō ui graui la spesa.

DI M. LAVRA.

I. M. Laura desiderarei satisfare piu, che di nesun'altra cosa: Maxime per piacere alle Donne, che haurebbon caro di intendere anchor piu di quel che ne scrisse il P. Ma mi doglio per l'amor loro del mio nõ potere. Che per molto ch'io habbia cercato & letto, non ho trouato altro, che quel, che si legge nelle sue rime: con poche altre cose ne'l suo Secreto & Pastorali. Et in ogni modo deue parer gran cosa. Che di tutti famosi quasi gia, e nota l'origine, & di costei cosa nesuna. Di Ciro, & di Nino, di Semiramis, & di Didone antiquisimi, si legge il Patre & la Matre, Non dico del l'altre non tanto antiche, o nostre moderne. Di costei non solo il Patre non si sa, ne la matre, ma non pur la patria, o'l sepolchro: Che in uerita quel che altri ne scriue, son sogni, & cose di nulla fede, poi ch'egli in cio e il giudice, & la sentenza. Et si sa, che M. L. son poche di che fu. Di sua Nobilita nesuna cosa mi muoue eccetto l'autorita del. S. don Fer. de Sanse. P. di Salerno. Che essendo stato curioso di q̃sto, me dice, sẽza dubbio, ch'ella fu nobile: & ch'egli n'e stato informato talmente, che non bisogna di dubbitarci. Al quale tanto piu fede si de prestare, quanto il. P. in molti suoi luochi l'haue accennato: & masime al son. Quel ch'infinita prouidentia & arte, doue parlando della uilta del luoco oue nacque, fe la comperation da Giudea & Bethleem tenute per uili, al suo picciol Borgo, Et della Nobilita, da quella del Signore, nato di stirpe Reggia, & che e la uera luce del mondo, alla sua. Dicendo, Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato tal, che Natura e'l luoco si ringratia, onde si bella Donna al mondo nacque. Et ne i suoi Pastorali. a Laurea occidens. Est mihi post animi mulier clarissima tergum, & uirtute suis, & sanguine nata uetusto. Non uo dir di molti altri. Son. ne quali par che faccia conoscere che sia stata nobile, pur so che ci son di quelli, che accennano il contrario.

Vogliono alcuni di spositori, che sia stata, & che uisse senza marito: del che mi perdoneno mi marauiglio, perche hauendo lor oprato cõ la Nobilita essaltarla, con questo nell'honesta molto l'han cercato di offendere: Che non hauendo hauuto marito, bisognaua, che fusse stata uergine, se non uonno per uitiosa stimarla. Et s'ella uisse: & morio uergine, come il P. s'haurebbe perduto di scriuere, & in molte sue rime di questa uirtu si grande? & quella ch'in si gran pregio da Paulo, & da glialtri discepoli del. S. e stata tenuta? Et quella per la quale secondo Hieronymo e i sacri Dottori, il Saluator a Pietro, che l'hauea domandato, che hauea ad esser di Giouanni rispose Sic eum uolo manere quid ad te? Intẽdendo, che nõ uolea, che patesse morte crudele, come ciascun de gliatri Apostoli: & cio per questa uirtu. Questa fu quella, che non fe uietare ad Helia. salirsin

ne'l carro di fuoco in cielo, che a Moises, qual fu si accetto a Dio, non fu conceduto, & Questi uogliono, che M.L. fusse stata uergine .xxxiiii. anni che tanto e dir che fu sēza marito, & che'l .P. non habbia parlato giamai: Non si rammemorauano, nell'ultima di sue canzoni, fatta in loda della Madonna che in quella non mai si uede satio di chiamarla uergine? & con qualunque uirtu, che l'attribuiua ci accompagnaua uergine? Non pensorno ne'l triū pho di pudicitia, nel quale quando fusse stata uergine, non haurebbe lasciato chiamarcila? Et nō si legge che ci la chiamasse mai: Anzi dicendo, Io non potrei le sacre benedette uergeni, ch'iui fur chiuder in rima, intese delle compagne sue & non di lei. Di questo nome degno Tu tia, ueramente uergine: Fra l'altre la uestal uergine pia che baldanzosamē te &c. Nomolla uolte assai per pudica, per casta, p santa, per honesta non gia per uergine. Ma per tale anchor nomo Lucretia, da tarquino sforzata: per tale Penelope, Didone, Hersilia, le Sabine, & Tedesche, nesuna sēza ma rito. Puosi dunque con ragion certa concludere. che'l .P. l'intese per uirtuo sa, per forte, & da non farsi sottoporre ai lasciui desiri, ma non per uergine: Che sarebbe stato il suo piu bello suggietto da scriuerne, & farla piu glorio sa. E'l Sone. che in lor fauore induceno Vna cādida ceruia. al uerso Libera farmi al mio Cesare parue: e senza dubbio contra di loro: Che non e da in tendersi Libera: cio e senza marito, ma libera di uitio & d'ogni atto in ho nesto: E'l suo Cesare per Dio, o per l'animo suo s'intende, che con ragion le gouernaua i senzi. Che'l .P. non habbi mai nomato il marito, che mara uiglia? Chi e che scriuendo della sua donna sendo ella maritata, prenda fa ticha anchor dir del marito? Et se'l detto da. M. Fausto indutto del. P. fusse ue ro, non ci sarebbe che dire: Ma mi perdone insieme col suo fratello: Cor pus illud egregium morbis ac crebris perturbationibus exaustum, & non partubus dice: Et la forma del parlare non e secondo il lor giuditio inetta; ma uie piu propria: Conciosia cosa, che agli huomini son tanto spesse le perturbationi, che son pochi gli'anni che molte & graui non lor sogliano occorrere: Et se si uorranno tor di porfia, la risposta del. P. il dimostra: Per che persuadēdogli. Aug. che da li morbi & dalle perturbationi, che col tē po ne accadeno & spesse, la sua belta era mancata: rispose Ego quoque, & curis grauior, & etate prouectior factus sū: Oltra che sappiano che si soglia dire, li duri parti & periglio si & le spesse & molte perturbationi. Basti lor pregho, che da me come da lor si tenga che. M.L. habbia hauuto marito, & nō uogliano passar a figluoli, Poi, che certezza di lei ch'e cosa maggior non si troua.

SONETTO Primo

Voi,che ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri,ond'io nudriua il core,
In su'l mio primo giouenile errore,(sono.
Quand'era in parte altr'huom da q̃l ch'io
Del uario stile:in ch'io piango & ragiono:
Fra le uane speranze,e'l uan dolore,
Oue sia chi per proua intenda amore,
Spero trouar pieta,non che perdono.
Ma ben ueggi'hor ,si come al popul tutto
Fauola fui gran tempo,onde souente
Di me medesmo meco mi uergogno.
Et del mio uanegiar uergogna e'l frutto
E'l pentirse,e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mõdo e breue sogno.

Troppo gran pouerta sarebbe quella dell'huomo. Se fra tante miserie di che l'ha carco la maestra Natura l'hauesse di scuse anchor fatto pouero: Che sendoli da q̃lla dato in cambio di tanti difetti la Ragione,piu delle uolte sen serue inscusar li suo falli. Il. Poeta nostro giudicando esser ben poco uẽti anni, & piu,hauer per una femina piãto,uolse aggiunger uine,diece altri ãchora:Cosa rara, & forse singular fra gli huomini .Onde gia conoscendosi inuechiato alle lachrime,& non molto dal sepolchro lunge,pentito da uero,scrisse il presente. Son.prohemio dell'opere sue uolgari ,& scusa delli passati errori amorosi. Nel quale uuol che la uergogna sia un de frutti del suo uaneggiar:& si scriue a bonta quel , che à uecchi e uitioso:Cum non probi sit uerecundia,& nascatur ex improbis:secõdo:Aristo.disse. Senes uerecundos nõ laudamus:cum nihil ab eis fieri censeamus ,quo eos deceat uerecũdari.Li giouani uergognosi lodo.Ma ueramente secondo egli in piu luochi di sue rime disse ;il suo amor senza distin nõ fu : Essendoli quel stato cagion,di dar gli'occhi o p dir meglio,l'essere alla uolgar Poesia .Che senza lui non crediamo,che'l stile a di nostri tanto affinato, fusse mai giunto al mezo:Onde si puon ben infinitamente ringratiar quelle stelle :che l'alzorno non gia com'egli dice ,a tanto suo bene:ma a tanto ornamento del scriuere de nostra lingua. Sian per sempre lodati quei spinosi colli:quella discono sciuta uilla;doue nacque colei,cagion del uirtuoso piacer de giouani de nostra etate:& di far chel incontinentia ,non del suo amante solo,ma de gli'altri posteri:ne gli'anni men graui ,non habbi cosi com'era sua usanza, la continentia aschiuo. Ch'io conosco ad essempio non d'altri che suo , gran parte di giouani contentarnosi,nel loro amori,uiuer senza quel fine si uituperoso stiman

to da lei. O anima ben gradita, & eletta per tal dal Sig. Donesi p tua uirtu fede al tuo amante, che tu l habi guidato a quello, che di questa gloria ombratile di mortali, & dell'altra uera si sii stato cagione. Et imputelisi la uergogna, e'l penurse, ad eta, che li done anchor loda nel mondo: Et sia quel frutto, ch'egli nel presente Son. scriue. Voi, che ascoltate in rime spar'e il suono, Parla uniuersalmente a i lettori in sua scusa, dicendo. Voi che ascoltate in queste mie rime sparse in tante carte, il suono di quei sospiri, di quali io nutriua il cor mio, stando fermo in su quel primo error giouenile, che commesi in farmi prigion d'Amore. All'hor, ch'in parte era altr'hom, che non sono adesso:

Io spero, doue siano di quelli, che per proua sappiano le passioni amorose, trouar pieta, non solamente perdono, del mio stile uario, nel quale fra le sperãze uane, e'l dolore anchora uano, piango & ragiono. Vogliono alcuni, che'l parlare del P. sia senza de'l principal uerbo, & ui l'intendeno, con dire. Voi che ascoltate in rime sparse. & c. Sappiate, Il che non ne dispiace: ben che senza esso, il parlar sia proprio & secondo il modo de'l ragionar d'ogn'uno. ✠ Di quei sospiri ond io nudriua il core, per che infiammato quello dal non moderato desio, per mezo de i sospiri, cagion di attrare il fresco del aere, se'l conseruaua. In sul mio primo giouenile errore. ✠ Questo uerso non e anchor stato sposto, d'altrui: Inteso forse per gli errori de sua giouanezza: Il che quando fusse cosi, non bisognaua traporui, Primo, uoce, souerchia, & fuor di proposto, ma alcun'altra in suo luoco. Tuttauia egli proueduta mente disse, In su'l primo errore, per mostrar che tutte sue rime fur scritte da lui stando fermo & non mosso giamai, da quel primo error che cõmise, come habbiam detto, in farsi prigion d'amore: Quasi parlando del luoco, per hauer poi subito da parlar del tempo, & dire: Quand'era in parte altr'huom da quel ch'io sono: Questo disse al Son. Io. son del aspettare homai si uito, nel qle si legge, All'hor errai, qu ãdo l'antica strada de liberta mi fu precisa & tolta. Et hor a posta d'altrui conuien, che uada l'anima che pecco sol'una uolta. Veda mo ciascuno, se dicendo, In su'l mio primo giouenile errore, intese stando fermo in quel primo errore, come habbiã detto o altramẽte. Lordine di Son. & Cãz. nõ habbiam uoluto mutare, Certi che di tal modo ridutti in libro, li mando al Sig. Pandolpho Malatesta, che per una sua epistola li fur domandati. Quand'era in parte altr'huom da quel ch'io sono. Intẽde, che fu a tempo, che si facea dominare dal senso. Et ueramẽte nella giouanezza, le uoglie, e i desiri sono maggiori: & piu delle uolte senza freno, & poco amici della ragione. Disse in parte per euitar la arrogantia. Ma ben ueggi hor si come al popul tutto fauola fui gran tempo, Onde, souente di me medesimo meco mi uergogno. Per osseruar le parole di. Aug. nel suo secreto. Pudeat senem amatorem esse tam diu uulgi fabulam. Souente e uoce francese o uogliam dir prouenzale. Et del mio uaneggiar uergona e'l frutto, E'l pentirsi el conoscer chiaramente, che

quanto piace al mondo e breue ſogno: Il ſenſo di queſti uerſi e chiaro, ma il parlar non moſtra di eſſere accommodato, Perche, dicendo. Et del mio uaneggiar uergogna e'l frutto. & ſoggiungendo. El pentirſe, moſtra che ſia un'altro che ſi penta: tanto piu per hauer potuto dire. El pentirme, uolendo intendere, ch'egli fuſſe ſtato quel, che ſi pentiua: Diciamo per queſto, che ambo queſti infiniti, Il pentirſi, e'l conoſcere, ſi poneno in uece di nomi: & uagliono quanto la penitentia, e'l conoſcimento chiaro. Che quanto piace al mondo e breue ſogno, quanto diletta nel mondo, ogni piacer che s'ha del mondo, non e eccetto, ch'un ſogno breue: a riſpetto di quel uero & eterno: ſenza che manche punto: ſenza coſa, che l'interturbe: pieno di tutto quel che puo capere nella mente di chi l riceue.

SONETTO II.

Era'l giorno ch'al ſol ſi ſcoloraro
  Per la pieta del ſuo fattore i rai:
  Quand'io fui preſo, & non mene guardai,
  Che i be' uoſtr'occhi donna mi ligaro.
Tempo non mi parea di far riparo
  Contra colpi d'amor, pero m'andai
  Secur, ſenza ſoſpetto: ond'i mei guai
  Nel comune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto diſarmato:
  Et aperta la uia per gli occhi al core:
  Che di lagrime ſon fatti uſcio, & uarco.
Pero al mio parer non li fu honore
  Ferir me, di ſaetta in quello ſtato:
  Et a uoi armata non moſtrar pur l'arco.

Quel, ch'i tutte le uanita del. P. giouane, piu diſpiace agli buoni: e che s'habbia fatto dall'incontinentia uincere, a tempo, ch'la ſua contraria da ſe ſteſſa par che ſe ſdegni partirſi dall'huomo: Et fa che in memoria del ſuo. Sig. eſpugne ogni inimica cupidita Che eſſendo egli di tanta bonta, il che non puo negarſi; nō debbe a tempo, che tutto il mondo ſi duole, ſi fiocho moſtrarſi, che al primo ſguardo d'una Fanciulla ſi faceſſe prigione. Queſto fa, che da quelli, che ſon di uirtute amici, ſi giudichi di tanti anni la pena non molto diſconuenirli: & forſe quello, ne'l coſpetto del quale non e chi ſi poſſa giuſtificare, & che prouede dal cielo di Giuſtitia a tutti, riſguardando all'altre ſue parti, lodeuoli;

non uolse altramente punirlo. Era'l giorno, Volendo dimostrare in sua scu sa, che'l esser fatto seruo di Amore, sia stato forza che li fu fatta, & non uani ta sua: dice esserli auuenuto nel di, che fu la morte del Sig. ne'l quale il Sole facēdo segno, chel suo fattor pareua, si uide tanto fuor del suo usato ecclissare, che ne resto uniuersalmēte oscurata la terra. Verificandosi in q̄llo le parole det te dal propheta Amos. Tant anni prima: Et erit in die illa dicit Dominus. Oc cidet Sol meridie, & tenebrabitur dies lucis. Et per che in sua memoria ogni anno ne'l medesimo tempo. Tutti Christiani deuen far segno di afflirione, & ridursi a contritione & doglia: Con farci intendere ch'egli gia staua contrito, & si era ridutto a pentire, dice non essersi ne guardato: Ch'in tal tempo non li parea deuersi guardare dagli Amorosi colpi. Ma piu presto andarsene securo, & senza sospetto: Onde li fu cagione che li suo guai s'incominciassero nel do lore comune, inteso per quel, che si de hauere in tal giorno. Soggiunge, che Amor il trouo dis'armato del tutto non preparato a far difesa, come a perso na secura, & che andaua senza pensier di deuer esser offeso: O uero diremo. Disarmato, non costante, ne continente: & in habbito di fortezza, che haues se dal non proueduto assalto potuto difendersi: Et che da quella uia che al co re si discende per gli'occhi, che son le sue fenestre, Amor, sen'entro: fando lor uscio & uarco di Amare lachrime. Giudica poi poetando come si suole da chi lor casi discriuendo scusano: Che non fu honore ad Amore ferir lui, ne'l sta to in che si trouaua senz'arme, & a M. L. armata non mostrare almen l'arco, l'armi della quale intese per la Pudicitia, Constantia, & Continentia: secondo, anchora appresso diremo.

Altri accōmodano al presente So. un'altra spositione contraria alla detta di sopra: Conciosia cosa che per li medesimi uersi pare, che'l. P. senza far mol to conto di Venerdi Santo, & ben poco contrito, come suole gran parte de giouani, & de Corteggiani, er'ito piu per uagheggiar, & ueder le belle del paese, che per uisitare le chiese, & intendere gli ufficii diuini & hore, che da con triti si sogliono, Et l'argumentano Massime per quel uerso. oue dice: Quād'io fui preso & non mene guardai, parendo lor, che s'egli fusse stato contrito non harebbe detto, che non se ne fusse guardato: & anchor, che soggiunga, Tempo non mi parea di far riparo, Contra colpi d'amor, pero m'andai secur senza so spetto: Dicono che non andaua egli per incappare ne i lacci d'amore, ma che andaua uagabondo, & risguardando a tutte belle, che li fusse stato possibile. A questo anchor par che si conformeno li uersi seguenti ne quali dice il. P. che Amor il trouo disarmato del tutto, & l'intendeno, senza deuotione & contrit tione, Quali son uere armi per resistere al senso: Tanto piu per aggiungerui, Et aperta la uia per gli'occhi al core: Il che par, che dimostri, ch'egli andaua uagabondo, & con poca religione: Al fine uogliono che'l concludere sia tutto in lor fauore, per dirse dal. P. che non fu honore ad Amore, ferir lui in quello

ftato fenz'armi & a.M.L.armata de pudicitia intendendo, di continentia, & di conftantia non moftrare al men l'arco.

SONETTO iii

Per far una leggiadra fua uendetta,
Et punir in un di ben mille offefe,
Celatamente Amor l'arco riprefe,
Com'huom che a nuocer luogo et tempo (afpetta.
Era la mia uirtute al cor riftretta,
Per far iui et ne gli'occhi fue difefe,
Quando'l colpo mortal la giu difcefe
Oue folea fpuntarfi ogni faetta.
Pero turbata nel primiero affalto,
Non hebbe tanto ne uigor, ne fpatio,
Che poteffe al bifogno prender l'arme,
O uero al pogio faticofo et alto
Ritrarmi accortamente dallo ftratio, (me.
Del quale hoggi uorrebbe et nō puo aitar

Hor poetando nel prefente So.per fua fcufa maggiore, finge ch'Amor, p uincerlo: come ad chi cerca di uindicarfi de l'ingiurie riceuute infinite, fi era locato di modo & a tēpo, che nō li fu poffibil difenderfi, Et e da notare, che diffe riprefe a dimoftrar, ch'altreuolte hauea prefo l'arco p nocerli, & nō bafto: Seguēdo p meglio chiarire l'ipoffibil difefa fua, Cħ la fua uirtu, intefa p il ualere & fortezza, fi era tutta riftretta ne'l core: per iui difenderfi & negl'i'occhi: Et benche paia inconueniente, che fendofi fua uirtu riftretta nel core, poffa far difefa, negli'occhi: Non dimeno e da penfare, che per effere il core albergo dell'anima qual e moderatrice del corpo, indi regge et gouerna le parti efteriori.

Quando il colpo mortal la giu difcefe. Nella profondita del core, Oue folea fpuntarfi ogni faetta, come a quelle ch'in materia troppo dura fi thranno: Impero fu tale il primo affalto di Amore, che in q̄l, la fua uirtu turbata, & quafi pduta del tutto, nō hebbe uigor, ne tēpo, di prēder l'arme. L'arme de fua uirtu, ben che tranflatiue parla il.P.s'intende per la conftantia, & continentia, con lequali l'huomo refifte, & uince li defiderii difordinati: Conciofia cofa che fecondo il Philofopho, Conftantia in refiftendo, continentia in fuperando fit. Non effendo dunque egli habituato di quefte uirtu, & hauendo riceuuto il col

po,se perdi: Non facendo altramente difesa. Ne si ritiro al alto & faticoso poggio della ragione, Qual per traslatione anchora chiama Poggio faticoso & alto, perche nella altezza del intelletto alberga, oue l'huomo combattuto da sensi: Con fatica grandissima per non perdersi, si sol ritrare. ✠ Che'l poggio faticoso & alto s'intenda per quel della ragione, Il P. medesimo in un de suoi libri che chiama il suo secreto, rispondendo ad August. dice: Quotiens aliquod fortius uulnus infligitur, persisto interritus, si mox illa uulnus ingeminat, titubare parumper incipio, quod si duobus tertium, quartum ue successerit, pedétensim relato, in Arcem rationis euado. Conclude poi, che la sua uirtu di quel stratio, che ne faceua Amore, l'harebbe uoluto aitare, ma nô pote, perche sforzata dal senso, non piu ualse adoprarsi. ✠ Molti uogliono, che ambo li Son. di sopra sian contrarii, l'un dell'altro: & per esserno scritti quasi ad un medesimo effetto dal .P. quando si ripugnassero non saria bene: la contrarieta che ui pensano, e, che ne'l primo disse: Quand'io fui preso, & non mene guardai; & Tempo non mi parea di far riparo: Mostrando non essersi guardato, ne riparato da colpi d'amore. Et nell'altro disse: Era la mia uirtute al cor ristretta, per far iui & negli'occhi sue difese: che argumenta essersi parato a difendere. & far sua difesa iui, & negl'occhi, A costor, ben che si possa rispondere, che quando ueramente si ripugnassero, non sarebbe da colparne il P. per non esser obligato in diuersi poemi dire il medesimo, come in molti del suo libro si legge: Ma che in uerita non si ripugnano. Che quantunque dica, che la sua uirtu s'era ristretta nel core, per difendersi, nô per questo dimostra, che fusse parato a guardarsi, ne che si fusse armato, Ma che li si era solo ristretta la sua uirtu nel core per difendersi iui, & l'armarsi & pararsi a difensiôe, Potea farsi dopo: Il che nô dice hauer fatto, come ne i uersi seguenti si uede. Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio, che potesse al bisogno prender l'arme.

SONETTO iiii.

Quel ch'infinita prouidentia et arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che creò q̃sto et quell'altro hemispero,
Et mansueto piu Gioue, che Marte.
Venendo in terra a illuminar le carte,
C'hauean molt'anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni dalla rete et piero,
Et nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo a Roma non fe gratia,

Hauendo il P. negli duo. Son. di sopra maifestato l'amor suo, & esser stato preso da M. L. conoscêdo quella esser persona di luoco assai uile, incomincia hora cô le sue rime, a dimostrar quella grâdezza, che le acquisto cô l'ingegno, &

La giudea si, tanto sour'ogni stato
Humiltade essaltar sempre gli piacque.
Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal che natura, e'l luogo si ringratia,
Onde si bella donna al mondo nacque.

ualer suo grāde: Tal ch null'altra mai da poeti cantata, sali in fama si illustre & gloriosa: Non di bellezza solo, Ma di quante uirtu son possibili, ch'altra sia stata dotata. Et si serue, a questa uolta per lodarla, d'una comparatione, a dire il uero, un poco odiosa, Per hauere meschiato le cose della diuinita, con quelle del senso: Tutta uia tanto accommodate, che'l Sonetto non e senza dar marauiglia. Onde dice. Quel che prouidentia, & artificio infinito nel suo Magistero & fattura marauigliosa mostro, Il qual creo l'uno & l'altro hemispero, inteso per l'uniuersal machina del mondo, compresa dali duo hemisperi detti da lui. Et mansueto piu Gioue, che Marte: per esser Gioue pianeta benignissimo, & produttor di effetti piacenti: & Marte il contrario. Tutto il parlare & scriuere del poeta ne primi quattro uersi detti, e una circulation di parlare poetico, per nominare Dio uero, & immortale: il quale Venendo in terra a illuminar le carte, a uerificar li detti de Propheti, & di Sibille, ne quali tanti anni era stata celata la uerita, intesa per la Incarnatione: Morte & Resurrettione del Signore: Nato dalla Vergine, uero Dio e uer'huomo. Chiamo: Giouanni euangelista, & Piero fatto poi Prencipe degli Apostoli: quali erano pescatori: & raccolse lor nel cielo: & Patria de beati. Alcuni troppo curiosi dicono: Per che piu Giouanni & Pietro che gli altri. A quali ben che sappiamo: che la dispositon delli uersi & delle rime ne fu cagion, respondiamo: Per che fur li piu cari discepoli. Non uolse nascere in Roma, qual era la piu potente citta, & di maggior stima: chauesse il mondo: Et li piacque di nascere in Bethelem in Giudea: Region d'Asia, non solo serua di Romani: Ma tenuta uile da loro, & da molte altre Nationi. Di costor parlando il Satiro disse: Cophino fenoque relitto. Arcanam Iudea tremens mendicat in aurem. Et poco di poi: Qualiacunque uoles Iudei somnia uendūt. Giustino de lor uilta dice assai: & uuole che siano stati caeciati da Egittii: auisati da l'oracolo, che se si uoleuano liberare di certa infettione & morbo contagioso, scacciassero li Giudei: & che questa fu la cagiōe di ordinar fra loro che non li fusse lecito di uiuer con alcun'altra natione, non perche loro hauessero aschiuo la comunication della uita con gli altri, ma perche non fussero abominati per contagiosi come da li Egittii.

Conclude al fine, che a questa similitudine: Dio hauea dato al mondo un Sole: inteso per la sua. L. nato in un picciol borgo: o uogliam dir uilla: detta da M. Bernardo Graue Sons: da M. Alessandro Cabrieres, Per Giudea intende

Bethleem, Come nella seconda del .VII. a Tito Magio. Poterat non in Bethleem uico exiguo, sed Rome nasci. Et per il tutto intese la parte, come poco innanzi, Arcanam iudea Tremens mendicat in aurem. Et intese di Giudei particulari, ben che Giudea tutta sia stata tenuta per uile. Altri poneno Roma per tutta Italia. Et intendeno la parte per il tutto. Tal che natura e'l luoco si ringratia, Onde si bella Donna al mondo naque.

SONETTO V.

Quand'io mouo i sospiri a chiamar uoi,
E'l nome, che ne'l cor mi scrisse amore,
Laudando s'incomincia udir di fore.
Il suon d'e primi dolci accenti suoi.
Vostro stato real che'ncontro poi,
Raddoppia all'alta impresa il mio ualore,
Ma taci crida il fin, che farle honore
E d'altri homeri soma, che da tuoi.
Cosi laudare, & reuerir insegna
La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni riuerentia, & d'honor degna.
Se non, che forse Apollo si disdegna
Che a parlar di suoi sempre uerdi rami,
Lingua mortal prosontuosa uegna.

Disposto tutto il P. a celebrare et dir le lode della sua .L. Poi che al sole ne'l . So. di sopra somigliata l'hebbe, Nel presente, discriue la dignita, che si puo dar al suo nome, dicendo: Che semp ch'egli moueua i sospiri, per chiamarla, & nominar il suo nome, qual Amor gli scrisse ne'l core. Il suono di quei primi suoi accẽti dolci. Se li facea sentir con laude, Et che la . Re, che segue poi di Lau. come se un stato Reale li dimostrasse, raddopiaua all'impresa alta di scriuerne, il ualor suo, Ma che'l fine di tal nome, li cridaua, che tacesse; Concio sia cosa, che Ta, sua ultima sillaba, li significaua, tacere, per tal soma esser d'altre che di sue spalle, Et e da pensare che del nome di Lauretta, & non di Laura parla il. P. E'l nome suo prima che fusse amata da lui, era Loretta, & egli la chiamaua Lauretta. Dopo per miglior suono, & maggior grauita, la chiamo Laura, Soggiunge, che la uoce propria sua insegnaua a ciascun; che la nominaua laudarla, & reuerirla, per esser degna d'ogni riuerentia & honore, Et questo si referisce con artificio al senso di primi quattro

doue dice. Laudando s'incomincia udir di fore: Poi segue con darli fine, dicendo Se non che forse Apollo si disdegna, che lingua humana & mortale di uente pro suntuosa a parlar di rami suoi, sempre uerdi. Il che secondo le bugie di poeti, le fu concesso da Apollo. Onde il fabuloso Ouidio disse, Vt que meum intonsis semper est iuuenile capillis, Tu quoque perpetuos semper gere frondis honores. Refensce questo parlare il.P. a quel, che disse, Ma taci grida il fin, intendendo, che'la sua uoce insegna a laudarla, ma che Apollo sene sdegna forse, & non uuole, cosi come il fine grida il tacere.

SONETTO V.

Si trauiato e'l folle mio desio,
A seguitar costei, ch'infuga e uolta,
Et de lacci d'amor leggiera & sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio:
Che quanto richiamando piu l'inuio
Per la secura strada, men m'ascolta,
Ne mi uale spronarlo, o darli uolta,
Ch'amor per sua natura il fa restio.
Et poi, che'l fren per forza a se raccoglie,
I mi rimango in signoria di lui,
Che, mal mio grado, a morte mi trasporta.
Sol per uenir al lauro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando, afflige piu, che non conforta.

Translation tanto simile, che piu propria o tale, nō sappiamo se fusse possibil: Che ueramente ad altro meglio, che adun restio, & disobidiente cauallo, uno troppo intenso desio non puo somigliarsi. Del che auuedutosi il .P. nostro, scrisse il presēte leggiadro, & amoroso. Son. Et ci dimostra in esso, non hauer lassato che fare per ridure alla strada secura della ragione il suo sfrenato, & folle desire. Ma che conosceua, che dalla natura di amore. In che, ogni artificio e uano, si facea ostinato, & tanto che gliera bisogno, restar in poter di quello 'che a morte, a suo dispetto il guidaua. Intesa per la intemperantia, che non Regna se non poi che la ragione e postergata, & scacciata del tutto: Concio sia cosa che l'huomo priuato di quella, ch'e la uirtu dell'anima & aspetto della mente, non si puo tenere altramente, che morto o peggio. Sol per uenire al lauro, onde si, coglie acerbo frutto: In questi il.P. si serue d'un altra figura, detta Allusione: della quale i poeti si seruono, quando con le parole dicono altramente, che non, con l'effetto intendono, Et di questa nelle sue ri-

fatica nutrisce: Et che chi rifiuta la fatica, e da poco. Per questo Crispo disse, hauer inteso assai uolte da huomini santi Munditias mulieribus, & laborem uiris conuenire ✠ Et e si spento ogni benigno lume del ciel, per cui s'informa humana uita: Non partendo dal primo proposito di biasmar la uita otiosa, & senza esercitarsi, in operationi lodeuoli. Dice per quello anchora esser si spento ogni benigno lume celeste, cio e ogni cognitione di cose intellettuali, che significano il sapere, intelligentia & prudentia. Che sono proprie attioni del intelletto, qual agli huomini e duono dato dal cielo: Et lo chiama lume per che come la luce del sole & del fuoco ne scopre & fa parer tutte le colorate cose, cosi la luce de l'intelletto ne scopre, & fa conoscere tutte le cose piu degne: & ne manifesta quelle parti che ne fan gloriosi. Che p cosa mirabile s'addita chi uuol far d'Helicona nascer fiume: Essendo dunque si spento ogni lume benigno del cielo, inteso per la Philosophia & intelligentia, Dote concesse a gli huomini dal cielo, cio e da Dio, secondo i Theologi: Ragioneuolmente dice mostrarsi col dito per una cosa mirabile un Philosopho, & persona d'intelligẽza, atta ad ammaestrare & insegnar gli altri. Et certo per la luce del intelletto, intesa per la cognition delle uirtu, detta Philosophia, la uita humana ✠ S'informa cio e si ammaestra, & s'insegna in tutte le bone, & honeste operationi. Del che o da quel, che nelle sue dispute da Cicerone si disse. O dux uite, O uirtutum indagatrix expultrixque uitiorum quid non modo nos, sed omnino uita hominum sine te esse potuisset. Che sia duono del cielo, fra tanti detti di nostri Theologi, legan quel che ne disse Lattantio. Ipsam quoque deus, inter cetera beneficia sua hominibus largitus est. Et quel che in Iob disse Heliu. Credebam, quod etas prolixior loqueretur, & multitudo annorum doceret sapientiam sed ut uideo spiritus est in hominibus, & illuminatio omnipotentis dat intelligentiam, Per lo che Ouidio disse. Sedibus etereis spiritus ille uenit. Chi uuol far d'Helicona nascer fiume. Helicone e monte di Boectia, sacro alle Muse, & ad Apollo Dio del sapere, da i poeti cantato: Doue e il fonte Hyppocrine detto fiume dal. P. per consonare a i uersi, ouer rispettãdo a Permesso fiume, che nasce da quel monte medesimo. & é Allusione ad un huomo scientiato, atto a potere insegnare & informare altri. Et non e senza Traslatione propria, Perche come d'un fonte, o fiume si puon seruire genti infinite: Cosi anchora d'un huomo isquisito. & dotto, o uogliam dir Philosopho, se ne ponno insegnare & ammaestrare infiniti. Qual uaghezza di lauro, o qual di mirto, pouera & nuda uai Philosophia, Parlar ironico della Turba per dispregio delle uirtu: sapendo, che li poeti, che fur li primi Philosophi & la Poesia la prima Philosophia, si soglion di lauro Coronare: & ui aggiunse Mirto, rispettando le parole di Vergilio. Et nos o lauri carpam & te proxima mirte: & di Statio Et nostra lunum subtexere mirto. E sono quasi sempre poueri per essere il studio loro nelle lettere, & scientie, & non nella pecunia. E dicato il lauro ad Apollo, & a Venere il mirto: Pochi compogni haurai per l'altra uia. Confer-

ma un suo detto, Poche eran per ch rara e uera gloria. La chiama impresa magnanima, perche non puo essere, se non d'animo generoso & grande, toglier si da queste cose fangose, & di nulla fermezza, & darsi alla intelligentia delle cose & opere di uirtu. Altri intendeno per lo benigno lume del cielo, quello di corpi celesti, cio e delle stelle. Mediante lequali, dicono s'infonde & si mantiene questa nostra uita humana: Et che per uirtu di quelle, in altri secoli, soleano nascere huomini che diuentauano, in ogni dottrina eccellenti: Ma che per esser no quei benigni lumi spenti, Regnau io stelle maligne, produttrici di huomini assai differenti da quelli. Il che diciamo, che non intese il. Poe. Concio sia cosa, ch'egli stesso si contrariarebbe: Hauendone prima colpato gli huomini, che per starno in otio, & attender solo al uentre & al sonno, habbiano sbandite le uirtu: & poi colparne li segni celesti, che non influiscano di modo, che si producano huomini amici, di quelle. Ne harebbe egli detto, che dalle stelle la uita humana s'informi, essendo huomo Christianissimo, & che sapea la forma nostra darsi da Dio: dal qual ogni di si fanno, o creano l'anime, nostra forma, & l'infonde a i corpi. Ne informare, per infondere si deue intendere, ma per insegnare, & ammaestrare: che significano formare dentro la mente: Et questo e il uero ufficio di Philosophia, Intendesi, dunque il benigno lume del Cielo che dice esser si spento, per la luce del intelletto, & cognition di Philosophia che occupate da uitii sopradetti: uenno ad essere spente inguisa, che per cosa mirabile s'addita un, che possa informare, & ammaestrare altrui. Et anchor, che lor si possino imaginare, & dire, Se l. P. dice che sia lume & duono del cielo, come ui si puo ad oprar l'Arbitrio: Diciamo, che assai ui si adopro, se quando Dio e'l cielo ne fece il duono, ci fu il uolere di ch'il riceuette: Il quale adesso dice essere spento, per non ui essere per le cagioni predette, parata la uoglia.

SONETTO VIII.

A pie de colli, oue la bella uesta
 Prese delle terrene membra pria
 La donna, che colui, che a te n'enuia
 Spesso dal sonno lagrimando desta:
Libere e'n pace passauam per questa
 Vita mortal, ch'ogni animal desia,
 Senza sospetto di trouar fra uia
 Cosa, ch'al nostro andar fusse molesta.
Ma del misero stato oue noi semo
 Condotte, dalla uita altra serena,

Assai chiaramente dimostra il. P. nell' psente Son. ch'egli mandaua ad donare ad un suo amico starne o pernici, o altri animali: Ma qual fusse quel amico a chi l'enuiaua & che augelli fussero stati, & se due, o piu, non si puo sapere: Ne a saperlo, o non, e cosa, che alla intel

Vn sol conforto, et della morte hauemo.
Che uendetta e' di lui che a cio ne mena,
Loqual in forza altrui presso all'estremo
Riman legato con maggior catena.

sigentia di uersi im porte. Induce che lor medesime parle no al cardinal colõ na, o altri che fusse: Il che pote fare cõ mãdar i anaccato al collo, o in altra guisa il Son. & dicano che loro passauano libere e i pace per questa uita mortale, che desia ogni animale, per la conseruation della propria essentia: Senza sospittion de trouar per camino cosa, che fusse molesta al l'andar loro: A pie di que colli oue la donna, che spesso desta dal sonno lagrimando collui, che ne'nuia a te, prese la bella uesta delle membra terrene. Non si puo in questo, altra difficulta pensare, eccetto, a che effetto il poeta dicesse: Pria. conciosia cosa, che bastaua dire. Oue prese la bella ueste delle membra terrene: & non traporui. Pria uolendo intender simplicemẽte doue nacque, che a nostro giuditio ui e di souerchio. Tutta uia bisogna al le uolte satisfare alla testura & rime, & non molto importa una particella souerchia: il che da poeti assaissime'uolte si suole. Et pur si puo accommodare cosi. Oue la donna prese pria la bella ueste delle membra terrene: Et hauer in consideratione, che ci era nata. Mad. Lau. pria ch'elle ui passassero. Segue appresso il parlare degli augelli dicendo: Che dello stato misero oue si ritrouauano condotte, da quell'altra uita serena & libera: & della morte, che forse aspettauano, haueuano un conforto solo: ch'era uendetta di quello, che acio le guidaua: per che rimanea legato cõ maggior cathena, in forza & poter d'altrui, intendendo di Amore.

SONETTO viiii.

Quando'l pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade uirtu dall'infiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore:
Et non pur quel, che s'apre a noi di fore
Le riue e i colli di fioretti adorna,
Ma dentro doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestre humore:
Onde tal frutto et simile si colga:

Molti uogliono che'l Poeta hauesse inuiato il presente Son. ad un suo amico con un piatto, o altro uascello di tartufi, il che nõ giudicamo che sia stato possibile, conciosia cosa, che quãdo mai altro non ci ripugnasse, se deueriano accorgere,

Cosi costei, ch'è tra le donne un sole
In me mouendo de begli'occhi i rai
Cria d'amor pensieri, atti, et parole:
Ma come, ch'ella li gouerni o uolga,
Prima uera per me pur non è mai.

che se'l Son. si driz zasse a terza perso na, al meno hareb be detto nel deci mo uerso, Cosi co lei ch'e tra le don ne un sole: & non cosi costei: Perche dicendo cosi costei dimostra. M. L. presente. Crediamo che s'ingannino in quel che dice. Ma dẽ tro doue gia mai non s'aggiorna, Grauido fa di se il terrestre humore: Et poi soggiunge: Onde tal frutto & simile si colga: Et parẽdo che quel sia frutto pro dutto cõ tutta sua perfettiõe di terra & di sotto terra si colga, Argumẽtano che nõ siano altri frutti, che Tartufi: Et nõ hãno hauuto cõsideratione alla guisa del generare di quelli: al che il sole poco ui simpaccia o nulla: Perche nelle pioggie d'autunno & quando son piu spessi i truoni & fulmini, da quelli mos sa la terra & conglobata in se stessa, sogliono nascere. Et Plinio dice chiaro, che nascan da truoni: il che essendo cosi, la comparatione saria stata miglior cõ gli truoni che col sole: Oltra delle ragioni predette, Come starebbe la compara tione del sole nel segno del Tauro: se quelli si generano di autunno, e'l Tauro regna del mese de Aprile & di Magio ✠ E dunque quel chel. P. dimostra in questo Son. un laudar della sua. L. quale secondo sole assaissime uolte la simi glia al Sole, lamentandosi che per esso non sia tempo mai in che possa del suo amore conciper frutto, o speranza di frutto, come per uirtu del celeste sole dal la terra si sole nel tempo di primauera, quale accostandosi piu uerso noi. & scal dando con li suoi raggi, piu che non ha fatto la terra & sua humidita, l'engraui da: il che in lui non facea. M. L che in alcun tempo, accostandoseli con li raggi degli'occhi suoi lo scaldasse & fauorisse, cõ la uista: sendo ella il suo Sole, come dice, & esso il terreno: Ma col moto solo creaua i lui pẽsieri atti & parole. Quã do'l pianeta, che distingue l'hore. Chiara cosa e chel sole e ql pianeta, che fa co noscer l'hore, & la notte dal di: & tutti li tẽpi & le stagioni, p che secõdo il suo corso & l'accesso e'l recesso da noi. Cõprẽdiamo il tutto. Ad albergar col Tauro se ritorna. nel uolger ch'egli fa sopra di noi, ogni mese suole discorrere per un de li sotto scritti segni: & per che'l. P. fa mentione del Tauro, dal Tauro an chora cominciarimo. Con questo segno il sole si troua del mese di Aprile, in Gemini si troua del mese di Maggio, in Cancro del mese di Giugno, in Leo ne del mese di Giuglio. in Vergine del mese di Augusto, in Libra di Settẽm bre, in Scorpione di Ottobre, in Saggittario di Nouembre in Capricorno di Decembre, in Aquario di Gennaio, in Pesce di Febraio, in Ariete di Mar zo. Et e da notare che non ciascun mese integro e dato ad un delli sopra no tati segni: Conciosia cosa, che ogni segno tocca di doi mesi. In Ariete il sole

entra al ii .xi.o alli .xii.del mese di Marzo. & si stende fin a tanti, di Aprile poco piu o meno,nel quale.il sole si troua in tauro, & cosi di tutti gli altri si ordina. Cade uirtu da l'infiamate corna, che ueste il mondo di nouel colore. quella uirtu de uestir il mondo d'herbe, & fiori uariamente colorati, non e gia proprio quando'l sol trouandosi nel segno del tauro e salito fin alle corna.Per che gli fiori in li temperati paesi quasi mente son tutti mancati:Ma fa egli quel,che dagli altri si sole:che poneno la parte per il tutto e'l tutto per la parte, & la parte per parte. Cade dunque uirtu dall'infiamate corna del tauro .cio e da esso sole nel segno del tauro infiammato, & caldo de suo raggi,tale, chel mondo uiene a uestirsi d'altro colore,che di quello, che per il passato tempo d'inuerno era uestito .per che tutta la terra si ritroua uerde, & sparsa di fiori colorati diuersamente: & non solamēte adorna quel,che noi uediamo della terra di fuore,ma fa grauido di se quel huomor terrestre dentro, doue nō s'aggiorna mai. Cio e doue non si stende la sua luce,per la qual cosa uiene a coglierși frutto tale in bōta & simile a quelli,che noi cogliamo, & di che ce seruiamo. Chiamasi questa uirtu del sole, che sotto terra si stende Plutone, donde e nata parte della fabula, che Plutone sia Dio del inferno & delle tenebre:Et in uerita se questa uirtu non si stendesse anchor sotto terra ad ingrauidar di se l'humidita terrena.la terra non potrebbe produre, Per che come dice Ouidio Vapor humidus omnes res creat:lhumidita terrena scaldata dal sole e produttrice di frutti e fiori & frondi,& di ogni cosa creata.Onde tal frutto & simile si colga, per la quale uirtu si colga,cio e si possa cogliere tal frutto imbōta,quale e quel,che uediamo,& di che ce seruiamo & simile: & di quali in altri luochi ne sono ✠ Riduce poi a conclusione la comparatione:Che come dal sole celeste si produceno frondi & fiori & frutti, cosi dal suo inteso per .L. mouendo in lui i raggi di suoi begliocchi,si criauano & produceano pensier d'amore, atti, & parole:quali son quelle, che in le sue rime si leggono. Lamentasi,che da quel suo sole i raggi suoi si gouernino talmente che non mai fusse prima uera per lui ✠ Cio e tempo alcuno piaceuole, & nel quale si creasser frutti per esso.Intendendol che'gli potesse hauer piacere & sperare a qualche tempo frutto del Amor suo,come nella prima uera si spera & si genera dal celeste sole. Alcuni intendeno che per lui non sia mai tempo di poter manifestar le sue create parole, atti, & pensiere. Come la terra fa per uirtu del sole che mostra uestir il mondo di fiori frondi & frutti.

SONETTO X

Gloriosa colonna in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome latino,
Che anchor non torse dal uero camino
L'ira di gioue per uentosa pioggia.

Puosi considerare, che'l presente. Son, fusse stato scritto dal Poeta al .S. Giacomo Colonna Vescouo: col quale prima

Qui non palazzi, non theatro, o loggia,
Ma in lor uece un abete, un faggio, un pio,
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino
Onde si scende poetando et poggia
Leuan de terra al ciel nostro intelletto:
El rosigniuol, che dolcemente allombra
Tutte le notti si lamenta et piagne
Damorosi pensieri il cor n'ingombra:
Ma tanto ben sol tronchi et fai imperfetto
Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

che con alcun altro di tal famiglia uenne in amicitia: & l'amo tanto & li parue di costumi, & d'animo si generoso, che disse, di tale nó hauer ueduto mai pare, & che pensaua non hauer da uedere mai piu in sua uita, con costui ando in Vasconia, & ui fu tutta una estate, detta da lui celeste, per li piaceri grandi & molti che ui hebbe: Doue si trouasse egli quando il presente li scrisse bisognarebbe parlar con lui o, con alcuno di quei Cortegiani suo amici, ch'erano seco, & cosi anchora del tempo ✠ Per questo noi diciamo, solamente credere & con ragione, che que'l che glialtri spositori dicono di Vasconia, non possa essere: che sendo andato con lui, & per suo amore ne'l suo Vescouado, non sarebbe mai restato senzalui si discosto dalla corte: & sua casa, ne haurebbe detto tutta quella estate celeste, se ui fusse stato senz'esso, ch'era la maggior parte & quasi il tutto del suo piacere, per amarlo tanto. Pote dúque essere in qualche uillaggio, non discosto dalla Corte doue era il P. con alcuni di suoi Corteggiani amici, & di quali egli staua absente: che non bisognaua discriuerli il luoco, s'iui fusse stato con loro, ✠ Et disse Scompagne cio e; stai scompagnato: che la dilettation che ui haueua e'l bene, có quelli suoi amici era troncata da lui, & fatta imperfetta per non ui essere in compagnia loro: Il nomino con la sua figura usata, Colonna gloriosa, non intendendo di lui solo ma di tutta la famiglia: per le glorie molte & grádi, che dali ualorosi huomini di tal Nome son state acquistate: che da Odone, che fu nel Millesimo, del S. ché solo hebbe il dominio del stato tutto deglialtri, son stati quasi infiniti huomini di gloria dignissimi di questa, Et fra glialtri di Religione & fernior grandissimo di fede in Iesu Re nostro, fu Giouanni figliuol di Eduardo, che fatto Cardinale di santa Prassede, fu mandato legato nell'impresa di Hierusalem, alli xx delli M. & CC. qual poi di molte ardue opere & gloriose, fatto prigion d'infideli, & pósto fra duo porte per secarsi da martire, da Barbari, senza che si mutasse punto per riceuerlo costantissimamente aspettaua, Quando per, diuina pieta, marauigliati inemici de sua constantia, non uolendo occidere huomo di tanta uirtu, lo liberorno. Et indi ritornando in Italia, sene porto con seco la Colonna: doue fu ligato, & battuto il S. del mondo per nostra salute:

ſalute:Opera da non poter farſi eccetto da tale,che quaſi diuinamente era ſer bato che la deueſſe portar nell'ſuo tempio. Onde ſi de penſare, che da che fur li tempi, fu queſto nome digniſſimo, & queſta famiglia: di qual fu ſi grá d'huomo diputato ad officio ſi pietoſo,Di queſta famiglia fu Stefano dal.P. detto Huomo a qualunque degli antichi eguale: di Autorita tanta, che contra il uoler del ſõmo pontifice, corono in Roma l'imperator Ludouico Duca di Bauera:dal quale,e la corona che ſopra della colõna per memoria & ornamento, ſi pone,Di queſta famiglia fu Martino Pontifice ſommo, non mé chiaro di fatti per ricuperation del ſtato eccleſiaſtico da tanti tiranni occupato, che di ſantitate & uirtu, Taceré di Sciarra di Agapito & di Petro: huomini rari, & del ualer chiariſſimi,di Queſta famiglia fu Lorenzo. Conte di Alba,Duca di Tagliacozzo, & Gran camberlengo del Regno di Napoli. Di queſta fu Antonio Princepe de Salerno, Marcheſe di Cortona & Prefetto della Citta Romana, Patre di Proſpero, Imperator de gli eſerciti d'Italia & di Spagna, contra quel di Franceſco Re di Francia: Profligato da lui Non molto da Milano diſcoſto. Di queſta Giouanni Patre di Fabritio Autor della Ricuperation del Regno: & capitano inuittiſſimo contra galli. Queſto e quel degniſſimo patre, Di Aſcanio A noſtri tempi Duca di Tagliacozzo, Conte d Alba, & Gran conneſtabile del Imperator Carlo d Auſtria nel Regno di Napoli: Et della mia Signora Vittoria Marcheſa di Peſcara. D'ingegno & di litteratura uie maggior di quante ſono, & di quante fur mai. Anchor che l'inuidia inſana malignamente ne cõporta dirſi. Queſti ſon ſtati quelli huomini, che non mai dal uero camino delle uirtu ſi torſero: per pioggia uentoſa di Gioue: inteſa, per auuerſita di fortuna, o per che da Re grandi, & Pontifici ſiano ſtati oppugnati, ✠ Qui non Pallazzi. non theatri o loggia, ſono, uis'intende, altramente il ſenſo nõ ben riſponderebbe Ma in lor uece un abete, un faggio un pino, tra l'herba uerde & c. Coſe & luochi atti alla contemplatione, com'egli diſſe, Leuandi terra al ciel noſtro intelletto. E l roſcignuolo & c, l'ingombraua il cor di péſieri amoroſi: il reſto e detto.

MANDRIAL PRIMO

Laſciar il uelo o per ſole, o per ombra
Donna non ui uid'io
Poi che in me conoſceſte il grã deſio (bra.
Ch'ognaltra uoglia dentr'al cor mi ſcõ-
Mentr'io portaua i bei penſier celati,
C'hanno la mente deſiando morta,
Vidiui di pietate ornar il uolto:
Ma poi ch'amor di me ui fece accorta,

Poi che.L.ſi accorſe dell'Amor del Poeta, & chera infiãmato della belta ſua: ſubito ſi poſo in teſta il uelo. Qual dopo non ceſſo di portare: & quello che piu l'offendeua era, che no'l guardaua con

Fur i biondi capelli all'hor uelati,
Et l'amoroso sguardo in se raccolto:
Quel che piu desiaua in uoi mi è tolto:
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte & al caldo, & al gielo
Di be uostri occhi il dolce lume adõbra.

la securta solita, Onde dice, Donna io non ui ho ueduto mai, ne per sole, ne per ombra lasciare il uelo. poi che conoscesse quel desio grande in me, che mi scõbraua ogni altra uoglia del cuore: Seguendo che mentre egli tenne celati i pensier del amor suo, che eran tali che gli haueano morta la mente con lo sfrenato desio: per essemo stati cagione di scacciarne la ragione, & ricettarui la parte sensitiua, Le uedea nel uolto qual che ornamento di pietate in lui. per uederlo si afflitto, Pensando ch'altra cagione li desse pena chel desio d'amor uerso di lei. Ma poi ch'ella si accorse del amor suo, si uelo i biondi capelli, & raccolse il sguardo a se. senza che piu'l mirasse: Di modo che lo sguardo suo, qual era quel che piu desiaua gli era tolto, & poetando poi dice ch'l uelo solo era, che'l gouernaua & manteneua il quale per darli morte di state & d'inuerno facea ombra alla luce de gl'occhi suoi. O per sole, o per ombra, o di giorno o di sera, o uero O che sia sole, o che non, come accade quando e da nubbe impedito.

SONETTO. XI

Sella mia uita da l'aspro tormento
Si puo tanto schermire, & da gli affanni,
Ch'i ueggia per uirtu de gli ultim'anni
Donna d'e be uostr'occhi il lume spento.
E i capei d'oro fin farsi d'argento,
Et lasciar le ghirlande, e i uerdi pannĩ,
E'l uiso scolorir, che ne miei danni
A lamentar mi fa pauroso & lento.
Pur mi dara tanta baldanza Amore
Ch'i ui discouriro d'e miei martiri
Qua sono stati gli anni, e i giorni & l'hore
Et sel tempo è contrario a i be desiri,
Nõ fia, ch'almen nõ giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

Negra & Amara consolatione di che'l infiammato. P. mostraua placarsi: poi che ritrouãdosi in tanta pena, non desideraua gia che mancasse, ma peruenire agli anni della uechiezza sua & di. M. La. per poterle scoprir particularmẽte gli affanni suoi Sperãdo che forse alhora gli haurebbe dimostrato qual che atto di pieta. Conoscẽdo dunque che la passione sua era tale, che a

morte l'hauria potuto ridure; dice O donna s'ella mia uita si puo tãto schermire cio e difendere, & riparare, Da l'aspro tormento & affanni amorosi, ch'io ueda per uirtu della uecchiezza, spenta la luce di begl'occhi uostri Cioe tolto quel lo che fa manifesta uostra bellezza: & ch'io ueggia li capelli, che adesso son si biondi, che paion d'oro fino, diuentar d'argento, ritornar bianchi. Et c'habbiate lassate le ghirlande e i panni uerdi cio e gli ornamenti, che solo conueneno nella giouanezza: Et discolorir il uolto, che adesso mi fa pauroso & tardo a lamentarmi per non turbarui: Mi dara al meno Amor tãto arditamento, ch'io ui manifestaro, Quali sõ stati gli ãni, e i giorni, & l'hore, ch'io ho hauuto tormento per uoi. Et s'el tempo e contrario a i bei desiri, Cio e s'ella uecchiezza alla quale desideraua peruenire, e contraria a i be desiri di Amore: per che tal eta non conuiene a gli amorosi desiri. Che non sara, anchor che tarda aiuto, che non sospiri per la sua doglia.

SONETTO XII

Quando fra l'altre donne adhora adhora
Amor uien nel bel uiso di costei
Quanto ciascuna è men bella di lei
Tanto cresce il desio, che m inamora;
I benedico il luoco, e'l tempo, & l'hora.
Che si alto miraron gli'occhi mei:
Et dico. Anima assai ringratiar dei
Che fusti a tant'honor degnata all'hora.
Da lei te uien l'amoroso pensiero,
Che mentre il segui al sõmo ben te'nuia,
Poco prezzãdo quel ch'og n'huom desia.
Da lei uien l'animosa leggiadria
Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero:
Si ch'i uo gia della speranza altiero.

Effetto generale di tutti color che son gia incaminati a seguir l'imprese amorose: Sẽpre ch'i lor accada mirar l'amata i cõpagnia d'altre dõne che siano delle belle, & conoscano ueramẽte ch'fra quelle, la sua sia la piu bella: Viẽ di modo a crescer il desio, di amarla, che senza dubbio, si da molto piu al suo amor, ch'a tutte l'altre cose, che in questa uita lor ponno esser carissime Et benedice il luoco, il tẽpo, & l hora ch'i gli'occhi suoi in tanta altezza si uolsero, & fra se stesso parlando, dice all'anima sua, Ch'ella e assai obligata a render gratie, cio e al dator de le gratie che si e stata fatta degna di tanto honore: Quanto e amar cosa, che e la piu bella di tutte quelle che son disposte & con attitudine d'esserno amate. Concio sia cosa che da quella gli nasca il pensiero amoroso: Il quale mentre che'l segue l'incamina al sommo bene, cio e alla uera felicita: In quanto

gli e cagione di diuentar tale che con ragione li deue agratare sforzarsi di se guir le uirtu & honeste operatiõi, dalle quali nasce la nr̃a felicita. Il che piu chiaramẽte di nostra appresso. dicẽdo Poco prezzãdo q̃l, ch'ogni huom desia. Per che la multitudine, & generalita separata da q̃sto, desia me piu li piaceri lasciui che nesun altra cosa. Da lei uiẽ la iosa leggiadria ch'al ciel ti scorge per destro sentiero. Per che chi e amator della gloria uera, & di far cose che non sia da cospere. Non segue altro camino, che quel della banda destra. Il quale ben che sia faticoso secondo la s.o Pythagora e, quel della uirtu: quale sola ne scorge al cielo: Di modo che conclude, andar altiero di tanta speranza. Ad hora adhora uale quanto alle uolte.

MANDRIAL. II

Occhi miei lassi mentre ch'io ui giro
Nel bel uiso di quella: che u'ha morti
Pregoui, siate accorti
Che gia ui sfida amore: ond'io sospiro
Morte puo chiuder sola a miei pensieri
L'amoroso camin che li conduce
Al dolce porto della lor salute:
Ma puossi a uoi celar la uostra luce
Per meno oggetto: p che meno interi
Sete formati, & di minor uirtute.
Pero dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto che son gia uicine,
Prendete hor alla fine
Breue conforto a si lungo martiro

Sforzato il. P. di partir dalla sua stãza & dal paese de Auignone. nõ hauẽdo cosa, che piu l'offendesse, ch̃ restar priuo della bella uista de. L. Pria che partisse scrisse il p̃nte Mãdriale, ñl quale a gli'occhi suoi del modo che si uede drizzã do il parlare. Dice, che uogliano esser accorti, mẽtre che amor neli facea girar ne'l bel uiso de quella che gli hauea morti. Per la morte dell'aĩa il dice. q̃l e guida & uita de sẽsi, Occisa dalla ĩtẽperãtia, ch'era in lei. p lo desio & uoler troppo sfrenato. Rẽd poi ragiõe p ch̃ deueano esser accorti cõ dir ch̃ Amor gli sfidaua & minacciaua di guerra, nõ gli fidaua & assecuraua d hauer pace piu, Morte puo chiuder sola a mei pẽsieri l'amoroso camin ch̃ li cõduce, al dolce porto della lor salute. Virtu grãdissima della imaginatiua & del pẽsiero ch̃ uale a potersi stẽdere in qual si uoglia distãtia del mõdo, & rappresentarsi quel, che piu lor agrata, o meno, a suo piacere. Il che nõ puõ far gli'occhi, e i quali molte cose, & infinite se li põno opporre: per che restino priui di mirar quello. che cercarebbono: Et p q̃sto dice che la morte sola potea chiuder a gli Pensier suo il camino. Che li conduceua al porto della salute loro. Inteso p lo aspetto & presẽza di. L. ma che alloro se puo celare q̃lla luce, che e la loro, cio e la bellezza di

qlla p minore oggetto. Oggetto e tutto qllo che sene pone dinãze: & p che so nó i sensi & parti del huomo, diuerse, diuersi anchora sono li oggetti. Poteua dũ que a gli'occhi suoi torlesi la luce di qlla. p ogn'altro oggetto, per nõ hauerno táto integra pfettiõe, quãt'hanno i pẽsieri. Per qsta cagiõe, come habbiam det to di sopra, gli auisaua, ch'innãzi, che giũgesser l'hore del piáto p la sua partita, quali erano gia uicine, che ad un martiro si lungo uolessero prẽdere il breue cõ forto che poteano. Et e da notare che quando dice, Morte puo chiuder sola. In tende della morte del corpo. & cosi non si ripugna con la morte de gli'occhi.

SONETTO. xiii.

Io mi riuolgo indietro a ciascun passo
Col corpo st[illegible] cõ: ch'a grã pena porto:
Et prẽdo all'hor del uostr'aere cõforto
Che'l fa gir oltra dicendo oime lasso
Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso
Al camin lungo, et al mio uiuer corto,
Fermo le piante sbigottito et smorto,
Et gli'occhi in terra lagrimãdo abasso
Tal hor m'assale in mezo ai tristi pianti
Vn dubbio, come posson queste mẽbra
Dallo spirito lor uiuer lontane,
Ma rispondemi amor, nõ ti rimembra
Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

Discriue, ne'l presẽte So. li moti, che amor lo stringea far p camino poi che parti da lei: Dicẽdo, Io mi riuolgo indietro ✠ Ma rĩspõdimi Amor, non ti rimẽbra che questo e priuilegio de gli amanti sciolti da tutte qualitati humane Segue in cio l'openiõ Platonica. bẽ che la speriẽza ne faccia fede. E'l medesimo fa che ne'l suo secreto li dica Aug. Ibis. n. spei plenus desiderio reuertendi, oẽs animi laqueos tecum trahẽs, & quod est amantiũ in fame priuilegiũ: Illã absentẽ absẽs audies & uidebis. Ma questo mostra gli amãti allontanati poternosi cõ la mẽte lor stessi lasciare & esser cõ loro amate, Nõ gia come siano sciolti da tutte le qualitati humane ✠ Questo haremo uoluto che gli'altri Signori cõmentatori hauessero sposto. Che l'altro e al mio fauno ãchora noto. Sono gli amãti sciolti dalle qualitati humane, p che ardeno ne'l ghiaccio Aghiacciano ne'l foco, secõdo da lor si finge. Rideno di che deuriã piãgere, Piangeno di che, deurian ridere, Ardeno ad un tẽpo & aghiacciano. Ridẽdo Piãgeno Son uiui in un moinẽto, & morti. Beati, & miseri. Et tutte bẽ che sian qualitati, nõ pero so cõuenięti ad huomini. Cõciosia cosa che all'huomo cõuẽga arder nel fuoco, Aghiacciar nella neue, allegrarsi del suo bene, piangere, & attristarsi del suo male: & nõ uedersenz'occhi, gridar senza lingua. & tante cose altre, quãte habbiam ragionate: & se uedẽ io & ũoiññõ da essi nei sogni loro.

SONETTO xiiii.

Mouesi il uecchiarel canuto et bianco
 Dal dolce luoco, ou'ha sua eta fornita;
 Et dalla famigliola sbigottita,
 Che uede il caro patre uenir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
 Per l'estreme giornate di sua uita
 Q uanto piu puo col buon uoler s'aita,
 Rotto da gli anni, et dal camino stanco:
Et uiene a Roma seguendo'l desio,
 Per mirar la sembianza di colui,
 Ch'anchor la su nel ciel uedere spera.
Cosi, lasso, tal'hor uo cercand'io
 Donna quant'è possibile in altrui
 La desiata uostra forma uera.

La comparatione e odiosa, el Sonetto e chiaro.

SONETTO xv.

Piouommi amare lagrime dal uiso
 Con un uento angosciosa di sospiri,
 Q uãdo che in uoi auuien che gli'occhi giri,
 Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Ver'è chel dolce, mansueto riso
 Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
 Et mi sottragge al foco d'e martiri,
 Mentr'io son a mirarui intento et fiso:
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi
 Ch'io ueggio al dipartir gli atti soaui
 Torcer da me le mie fatali stelle
Largata al fin con l'amorose chiaui
 L'anima esce del cor, per seguir uoi
 Et con molto pensiero indi si suelle.

Q uanta forza habbiano negli amanti gli amorosi desiri in questi soi uersi ben chiaro ce'l fa parere l'inamorato P. Che quasi in sul principio del suo amore, solo girando gli'occhi in uer della sua .L. li pioueuano dal uiso amarissime lagrime, non senza uento di angosciosi sospiri: Et che per lei sola si era diuiso dal mondo. Per che da tutti li piaceri che nel mondo si gusta

no s'era gia tolto, non ſentendo & non hauendo altro in penſiero che quella, Altri dicono che per ſuo amore ſi era ridutto in uita ſolitaria. Soggiunge poi, che'l dolce & manſueto ſuo riſo daua pur qual che'ripoſo agli ardenti ſuoi deſiderii, Et che fiſo & intentamente mirandola ueniua a ſottrarſi & toglierſi del foco di quelli martiri, in che per troppo & ſmiſuratamente amarla ſi ritrouaua. Ma che ne'l dipartir di quella, gli cui mouimenti & atti giudicaua di ſuauita grande, uedendo da lui in altra parte riuolger g'iocchi, che gli chiama ſue ſtelle fatali, gli ſpiriti ſe gli aghacciauano per liſi diſcoſtar, quel ſole, da quale ſoleano diuentar caldi: Et lanima che nel cor ſtaua riſtretta, allargata con le chiaui di amore ✠ translation da color che teneno le chiaui di prigioni Intédendo che amor teneua le chiaui de' cor del. P. qual ſera prigion di. M. L. S. ne uſcia per ſeguirla & per forza indi, cio e del core, con penſeri aſſaiſſimi ſi ſuiluppaua.

SONETTO. XVi.

Quand'io ſon tutto uolto in quella parte,
O ue il bel uiſo di madonna luce:
Et mi è rimaſa nel penſier la luce
Che m'arde, & ſtrugge dẽtro a parte a parte.
Io che temo del cor, che me ſi parte,
Et ueggio preſſo il fin della mia luce,
Vommene in guiſa d'orbo ſenza luce,
Che non ſa oue ſi uada & pur ſi parte.
Coſi dauante a i colpi della morte
Fuggo, ma non ſi ratto che'l deſio
Meco non uenga, come uenir ſole:
Tacito uo, che le parole morte
Farian pianger la gente, & io deſio
Che le lagrime mie ſi ſpargan ſole.

Nel preſente. Son. il, P. non ſolamente ha uſato la ſolita leggiadria, & elegãtia di ſcriuere gli ſuoi caſi amoroſi, ma anchora artificio, & ingegno grãdiſſimo. concio ſia coſa che ſenza forza alcuna delle medeſime cõſonãtie & uoci ſi ſerue, in diuerſi ſignificati dal principio al fine. Quãdo io ſon tutto uolto in quella parte cio e in quel luoco, Doue'l bel uiſo di madonna luce, cio e riſplẽde. Et mi e rimaſa nel penſier la luce cio e la bellezza & ſplendor ſuo. Che m'arde, & ſtruge dentro a parte a parte, Secondo ſon le parte del corpo & dell'anima, Io che temo del cor, che me ſi parte, cio e ſi apre & diuide. Et uegio preſſo il fin della mia luce cio e della uita, Vommene inguiſa d'orbo ſenza luce, cio e ſenza uirtu uiſiua, Che non ſa oue ſi uada, & pur ſi parte, Si pone in camino. Coſi dauanti a i colpi della morte fuggo, ma non ſi ratto, coſi ſubito & di naſcoſo, chel deſio meco

non uenga cosi uenir sole, senza che lasce punto del solito desiderio: tacito uo, che le parole morte cio e quali fra le ragionaua & che non s'intendeuano da glialtri, Farian pianger la gente di compassione & pieta di suo affanni Et io desio che le lagrime mie si spargan sole, senza che persona l'intenda & in luoco oue non dimore alcuno.

SONETTO XVII.

Sono animali al mondo di si altera
Vista, che'n contr'al sol pur si difende,
Altri pero, che'l gran lume gli offende,
Non escon fuor se non uerso la sera.
Et altri col desio folle, che spera
Gioir forse nel fuoco per che splende,
Prouan laltra uirtu, quella ch'incende (ra
Lasso il mio luoco e'n quest'ultima schie
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna, & non so fare schermi
Di luochi tenebrosi od'hore tarde.
Pero con gliocchi lagrimosi e'nfermi
Mio destino a uederla mi conduce
Et so ben, ch'i uo dietro a quel, ch'm'arde.

Acutissima comparatione di scriue nel presente Son. il P. che poi di hauer detta la natura di alcuni augelli si rende simile alla Farfalla, quale inuaghita de'l splendor del fuoco uolando d'intorno delle accese lucerne sperãdo de'l splendor di quelle godere & delettarsi, quasi a uoluntaria morte corre. Sono animali al mondo di si altera uista che in contr'al, sol pur si difende, questi sono chiamati da Plinio Halieti, augelli in una delle generationi dellaquile, li quali poi che hanno fatto i lor nidi, p̃rima che i pulli habbiano cominciato a cacciar le piume, gli sforza a leuar gliocchi al sole, & color che per timor della luce li chiudeno, o che piangeno, mostrando di non uolentier teneruili, come adulterini & non della sua generatione precipitano. Gli altri che con gliocchi saldi & fermi ui resisteno, Pascon per suoi. Altri pero chel gran lume gli offende, nõ escon fuor se non uerso la sera: Questi sono le Nottue, Vespertilioni & altri, che sol di notte uolano, in cominciando a prima sera ad uscire. Et altri col desio folle: che spera gioir forse nel foco, per che splende, prouan laltra uirtu, q̃lla che incende, lasso il mio, luoco e in quest'ultima schiera. Questi son le farfalle, quali secondo habbiamo detto di sopra, inuaghite dello splendor del fuoco, tanto ui uolano intorno, fin che ue si ardeno. Et cosi prouano laltra uirtu. Con cio fia cosa che'l fuoco habbia due uirtu principali. Il calore: e'l splendore: Credeno le simplicette goder della luce, & si senteno poi in cẽdere del calo-

re in questa schiera & fra questi animali dice il.P.esser il suoco suo .Et questo per non sentirle tale, che possa aspettare & resistere alla luce della bellezza di Laura .Ne saper fare difensioni con cercar luochi oscuri & tenebrosi, o uero andar di notte, Ond'il destino suo il conduceaua a uederla con gliocchi infermi & lagrimosi :Sapendo gia che non era posto a seguir altro, che chi l'ardeua.

SONETTO XViii.

Vergognando tal'hor, che anchor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo, ch'i ui uidi prima
Tal che null'altra sia mai, che mi piaccia.
Ma trouo peso non dalle mie braccia,
Ne opra da pulir con la mia lima,
Pero l'ingegno, che sua forza stima, Chiaro, bello, & facile
Nell'operation tutto sagghiaccia.
Piu uolte gia per dir le labra apersi,
Poi rimase la uoce in mezzo'l petto:
Ma qual suon poria mai salir tant'alto.
Piu uolte incominciai de scriuer uersi:
Ma la penna, & la mano, & l'intelletto
Rimaser uinti nel primiero assalto.

SONETTO XViiii.

Mille fiate o dolce mia guerrera
Per hauer co begliocchi uostri pace
V'haggio pferto il cor, ma a uoi nõ piace
Mirar si basso con la mente altera.
Et se di lui forse altra donna spera,
Viue in speranza debile & fallace:
Mio, per che sdegno cio, che a uoi dispiacce
Esser non puo giamai cosi, com'era.
Hor s'io lo scaccio, & e non troua in uoi.

Si lamenta che.L. sia troppo altiera uerso di lui, & che essendo tanto suo, non gli corresponda in alcun modo all'amor grandissimo, che le porta. Et che q̃sto potrebbe esser cagione della sua morte. Et che di q̃sto anchor che egli ne potesse esser

Nel essilio in felice alcun soccorrso,
Ne sa star sol, ne gir oue'altr'il chiama:
Poria smarrire il suo natural corso,
Che graue colpa fia d'ambe duo noi:
Et tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

colpato, che maggior colpa ne resterebbe a lei. Mille fiate. Mentamẽte, quãdo Guerriera quãdo Nemica la chiama, poi che giudica non deuer cercar pace con altri che con lei. Et si lamenta, che gli ha proferto il core, qual e quella cosa che da ciascuno si de tener piu cara, per esserui lanima in albergo. Intendendo che li ha proferto, di porse tutto ad suo seruitio, per hauer pace solamente con li begliocchi suoi. Ma ch'ella hauendo la mente altiera & leuata a grandezza, ha refiutato de mirar si basso cio e d'accettarlo: essendo esso persona si bassa & tutto il dice per piu sua lode, & mostrar quant'era di stima. Seguendo, che se di quello forse altra donna sperasse, che s'ingannaua & cio dice per far le chiaro che non saria stato per amar altra donna mai. Mio per che sdegno cio che a uoi despiace, esser non puo giammai cosi com'erà. Dimostra in questi duo uersi, con artificio grande, quanto grandemente l'amasse, che nõ li potea agratar cosa che a lei dispiacesse, Dicendo che anchor che'l cor fusse suo, non lo terrebbe mai tanto per suo, quanto il teneua: poi ch'ella non lo prezzaua & lo hauea ad dispiacere. ✠ & Sdegno, e nerbo, & sintende ch'egli haueua a sdegno quel che a lei dispiaceua. Hor s'io lo scaccio, Non cessando di poetare dice che segli lo scacciasse e'l core trouandosi in essilio & scacciato da lui, non trouasse in lei qualche soccorso, per non saper star solo, ne gir ou'altri il chiamaua, & fa manifesto, che sarrebbe stata donna che lharebbe amato, se hauesse uoluto egli disporse all amor suo. Porria smarrire il suo corso naturale quel della uita. Onde conclude, la colpa di questo esser comune ma che maggior sarebbe la sua, per ne esser molto piu amata che non era lui. Intendendo che saria stato ragioneuole che n'hauesse hauuto maggior cura.

CANZONE. I

A qualunque animale alberga in terra,
Se nõ se alquanti c'hanno in odio il sole,
Tempo di trauagliare e, quãto e'l giorno:
Ma poi che'l cielo accende le sue stelle,
Qual torna a casa, & qual si annida in selua,
Per hauer posa almeno infin all'alba.
Et io da che comincia la bell'alba

Quanto sia grande & mirabile il dolor, che per amor si sente, l'afflitto. P. il dimostra in questa sua canzone, Che sendo egli si modesto huomo & honorato, diuenne a tanto, che discriuẽdo sua pena,

A scuoter l'ombra intorno della terra,
Suegliando gli animali in ogni selua,
Non ho mai tregua di sospir co'l sole.
Poi quand'io ueggio fiãmeggiar le stelle,
Vo lagrimando, & desiando il giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui fan alba,
Miro pensoso le crodeli stelle,
Che m'hanno fatto di sensibil terra,
Et maledico il dì, ch'io uidi il sole,
Che mi fa in uista un' huom nudrito in sel(ua.
Non credo, che pascesse mai per selua
Si aspra fiera, o di notte, o di giorno
Come costei, ch'io piango al'ombra e al so(le,
Et non mi stanca primo sonno od alba,
Che ben ch'io sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo desir uien dalle stelle.

biastemo il giorno che.L.uide. Qual le condo in piu luochi per sue rime si mostra fu il uenerdi santo. Nel qual morio nella croce il figliuol di Dio, per la salute comune, Parendoli d'essere intrato in labirintho tale, oue nõ mai ui hauesse da ritrouar l'uscita. Et lamentandosi miserabilmente, dice che a quanti animali ponno albergare in terra Se nonse alquanti. Eccetto alcuni, che hanno in odio la luce del sole, Quali son le Nottue uespertilioni Gufi, & altri, Il tẽpo di trauagliare e solo mentri dura il giorno, Ma poi che in cielo si uedeno accese le stelle: Detto ad imitation di Vergilio Illic sera rubens accendit lumina uesper. Qual sene ritorna in casa, intendendo li rationali & domestici, & qual s'annida nelle selue, intendendo li seluaggi, per riposare al meno fin in tãto, che tornara l'alba, Tolta dal medesimo. Humentemque aurora polo dimouerat umbram. Non posso far che nõ mi rida d'alcuni delli spositori del.P. che uogliono ch'egli fusse stato studioso, & nõ poco dell'opere di Platone, & che hauesse notitia molta di lettere grece, mostrando con diligentia grande hauer lette tutte l opre sue, Et in ciascun. Son. & canzone straccano il mondo con l'indur di suo detti, latini, & uolgari Et non han letto anchora, o si son forsi scordati, ch'egli, ne Platone studio mai & di lettere grece appena imparo l'Alpha, uita Et che sia uero, leggano quel, ch'egli scrisse di se, inducendo a ragionarli Aug. Hec ex Platonis uerbis tibi familiater nota sunt Quibus auidissime nuper incubuisse diceris. Franciscus. Incubueram fateor alacri spe. Magnoque desiderio, sed peregrine lingue nouitas & festinata preceptoris absentia preciderunt propositum meum. Ceterum ista, quam memoras disciplina, & scripturis tuis, & ex aliorum. Platoni

corum relatione mihi notissima est: Ma tornando alli lamenti del. P. Segue fra tanti animali, che di notte almen posauano, ch'egli solo da che l'alba co minciaua a scuotere cio e togliere, & sgombrar l'ombra, & le tenebre, che hauean tenuta oscurata la terra, & uiene scuotere, dal latino excutio, suegliando gli animali, che per le selue albergano: Per quanto duraua il sole, non hauea mai tregua di sospiri. Et che quando uedeua il splendere, e'l fiammeggiar delle stelle in cielo, lagrimaua & desideraua il giorno. Quando la sera scaccia il chiaro giorno. Dal medesimo: Lumenque obscura uicissim luna premit, Se condo l'ordine della Natura. che'l di succede alla notte, Et che le nostre tene bre fanno alba altrui: Quali intende per quelli che son dalli Geographi detti Antipodi, ch'egli pensoso miraua le stelle crudeli, che l'hauean fatto di terra sensibile. Seguendo l'openion di coloro, che uonno, che lanima nostra de scenda dalle stelle ad habitare il corpo, & farlo sensibile, e'l dice mostrando de sio di non essere animato per non sentire. Et maledico il di ch'io uidi il sole, in teso per. L. Questo e quel uerso, che non uorremo, per la uirtu che giudicamo in tant'huomo, che fusse mai pensato da lui. Impero colpa di chiunque si sia, a questo l'indusse amore, che dice il fea parere un huom quasi seluaggio.
✠ Non credo, che pascesse mai per selua, si aspra fiera. Hor li conuenia piu di dire quel suo uerso. Dolor per che mi mena fuor di camino a dir quel, ch'io non uoglio, Perche hauendola poco innanzi chiamata sole, hora il dolor lo guido a chiamarla fiera, & la piu aspra che mai per alcun tempo per selua pa scesse: ch'era tanta la sua crudelta, che l'hauea ridutto a non far altro che pian gere, o che all'ombra o che al sol si trouasse, Ch'e quanto a dir, o di notte o di giorno. Onde soggiunse che non si stancaua a primo sonno, quando i uapo ri, cagion del sonno, sono piu forti. O d'alba. Tempo, che'l sonno piu suole a gratare, Che ben che fusse corpo mortal fatto di terra, & per questo mutabile, non essendo cosa ferma sotto il sole. Tutta uia il suo desir fermo a pianger sempre, procedea dalle stelle alla forza & influsso de quali nō si puo riparare.
✠ Altri testi hanno, Il mio fermo destin, uien dalle stelle, Che saria quanto, il mio fermo camino e dalli piedi, o il mio fermo uedere e da gliocchi, & cosi de simili, parlar di persona poco piu saggia di ferondo, Prima che torni a uoi lucenti stelle ✠ Openion Christiana & di Theologi nostri, che l'hanno per la dottrina di Christo che l'anime de buoni ascendano in cielo nella gloria di beati. Et per che disse Torni, fu anchor parlar, Christiano, concio sia cosa, che dal cielo sian tutte l'anime di rationali discese, ne corpi qua giu. Ben che non men Platonico, hauendolo imparato Platone da Giudei, che fur primi di lui a dirlo & di tutti Platonici. O torni giu nell'amorosa selua. Questa e openion di Platone & di suoi imitata da Vergilio, che nell'inferno scriue la selua mirtea doue uuol, che tutte l'anime de gli morti per amor. ui si riduca no. Dice il misero amante che uorrebbe prima che sen salisse in cielo, o che

descendesse all'inferno, ueder pietate in la sua. L. Qual con un giorno solo il potea restorar di molti anni gli affanni, e'l potea far ricco sol con tanto tempo, quanto era dal tramontar del sole auante che giugesse l'alba.

Prima ch'i torni a uoi lucenti stelle,
O tomi giu nell'amorosa selua,
Lasciando il corpo, che fia trita terra,
Vedess'io in lei pieta: che in un sol giorno
Puo ristorar molt'anni, e innanzi l'alba
Puomi arrichir dal tramontar del sole.
Con lei fuss'io da che si parte il sole,
Et non ci uedesse altri che le stelle,
Solo una notte, & mai non fusse l'alba,
Et non se transformasse in uerde selua
Per uscir mi di braccia, com'il giorno
Che Apollo la seguia qua giu per terra.

Di questa stanza habbiam parlato de sopra: Dell'altra seguente dirimo, & ne piace che'l. P. sia di quella openione ch'eramo noi uenti anni a dietro: Secreti, che non haremo uoluto esser ueduti, sichordalle stelle, uero e, che noi nõ harem fatto molto caso, quando ci fusse uscita di braccia, Pur che noi nõ fussemo usciti de lle sue: Et non si trasformassi in uerde selua. Allusione alla fabula di Daphne, che da poeti fu trasformata in lauro. Disse selua, ponendo il tutto per la parte, non intendendo se nõ du'n lauro.

Ma io saro sotterra in secca selua,
E'l giorno andra pien di minute stelle
Prima, che a si dolce alba, arriui il sole.

Questa selua secca del. P. ha dato da pensare a molti ✠ Et alcuni l'intendeno per lo sepoldro

o per miglior dire per la cassa & l'urna da serrare il morto corpo: Dicendo che non e marauiglia, che'l.P. intenda tante tauole quante son di bisogno ad un tumulo, & dica selua. che oltra alla liberta di poeti, Nella stanza di sopra, fece il medesimo, Quando disse, Et non si trasformasse in uerde selua & intese d'un arbore, & disse secca, per che secche soglion sempre esser le tauole, Ad alcuni questa openione non piace, con dir che l'urne di legno non sia cosa antica: Ragion fiacca per che harebbe egli potuto a suoi tempi, & non agli antichi pensare. Altri uogliono, chel.P. intenda di doi impossibilitati, L'una della selua secca, qual dicono non esser possibile trouarsi, massime quella, doue descendeno come habbiamo detto gli amanti morti per amore, qual e sempre uerde, per fingersi di mirti. l'altra che di giorno habbian luce le stelle, & disse minute, per non uoler intendere delle principali: & far maggiore l'impossibilitate. Altri uogliono, che s'intenda per la materia: Per che Sylua e quanto materia, & quel medesimo che Ile, uoce greca. & per che dice secca intendono dela terra la qualita propria della quale, e la siccita. Et sonaria il suo parlare, Che egli sara sotterra: risoluto in terra: & ueramente in essa si risolue ogni cosa: Cōsiderato, che tutte l'altre parti elemētate tornano al la lor sphera, Resta dunque lhuomo poi morte sotterra sendo sepolto: risoluto in terra sendo ognaltra sua parte tornata alla sua sphera. E'l giorno andra

CANZONE II

Nel dolce tempo della prima etade,
Che nascer uide, & anchor quasi in herba,
La fiera uoglia, che per mio mal crebbe:
Perche cantando il duol si disacerba,
Cantero, com'io uissi in libertade, Mentre amor nel mio albergo a sdegno hebbe:
Poi seguiro, si come a lui n'encrebbe
Troppo altamēte, & che di cio m'auuenne:
Di ch'io son fatto a molta gēte essempio:
Benche'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si, che mille penne
Ne son gia stanche, & quasi in ogni ualle
Rimbombi'l suon de mei graui sospiri,
Ch'acquistan fede alla penosa uita

hauendo da scriuere il.P. molti effetti & casi diuersi, ch'in diuersi tempi ancho ra gli erano adiuenuti nell'Amor suo, Sotto ueli di trasformationi ad imitation di Ouidio: Volse fare questa leggiadra Canzone, della qual la prima stanza in luoco di prohemio uolse che a tutta seruisse: Et per che oltre al l'essere artificiosa e faticosa ad intēder si: Accommodari

E se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare, iscusinla i martiri.
Et un pensier, che solo angoscia dalle,
Tal ch'ad ogni altro fa uoltar le spale:
Et mi face obliar me stesso a forza:
Che tien di me quel dẽtro, & io la scorza.

mo il parlare talmẽte, che i lettori ne restino satisfatti. Dice dunque il P. che ne'l dolce tempo di primauera ✠ Qual fu la prima etate del Mondo, che ui de nascer la fiera uoglia amorosa sua, che per suo male augumento: & quasi in herba, la uide & con poca forza: Cantera, come uisse in libertate, mentre amor si sdegno d'albergar con lui. & questo, per che col cantare il dolor si disacerba, & fa minore. Et poi seguira, si come ad Amore in crebbe di sua liberta troppo altamente, o di sua doglia, che fu tale, che Madonna. L. con tutto il suo non honesto ardire, sempre il raccolse a sua gratia, & per l'affetto amoroso di quella pote intender amore. Et seguira anchor quel, che negli auuenne. Intendendo delle trasformationi che narrera: della qual cosa, dice esser fatto essempio a molta gente: ben, che il suo strano sia scritto altroue, che in questa Canzo. & di modo, che mille penne ne son rimase stanche. Et ben che'l suon di suo graui sospiri risuoni quasi in ogni ualle, che acquistan fede & fan testimonio della sua affannata uita. Soggiungendo, che se in cio, la memoria non l'aitaua, come era usata, che li martiri la scusino, & un pensiero qual solo le daua angoscia. Intendendo p quel di Amore, di qual sempre si ricordaua talmẽte, che facea uoltar le spalle & fuggire ogni altro pensiero: E'l faceua p forza scordar di se stesso: tenendo di lui quel dentro, cio e l'anima, e'l core, & egli la scorza, cio e'l corpo, & compositione della carne. Alcuni uogliono che'l P. intenda il dolce tempo della prima etate, per lo tempo della sua giouanezza. Ma a questo ripugna la stanza seguente, doue dice cheran passati molti anni nel primo assalto, che amor li diede. & che cangiaua l'aspetto di giouane: Oltra che se uoglia parlar del l'eta dell'huomo la giouanezza e la quarta. & non la prima. Et non intese egli di chiamar prima eta la prima uera, per che l'altre stagioni si potessero chiamare etati, & intender quella per la prima, l'estate per la seconda, & cosi dell'altre, Ma perche fu'l tempo della prima eta del mondo, & la chiamo dolce ad imitation di Ouidio, che disse di tale eta. Placidisque tepẽtibus euris mulcebaut zephiti natos sine semine flores. Quasi in herba e traslatione, dalla tenerezza dell'herbe. Et disacerba anchor traslatione da frutti, che mentre sono acerbi, son amari & pontici, disacerbati poi & maturi, si lasciano gustar uolentieri.

I dico, che dal di che'l primo assalto
Mi diede amor, molt'anni eran passati:
Si ch'io cangiaua il giouanile aspetto:
E d'intorno al mio cor pensier gelati
Fatto hauean quasi ad amantino smalto,
Ch'allentar non lasciaua il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagnaua il petto,
Ne rompea il sonno, et quel, ch'in me nõ
Mi parea un miracolo in altrui. (era
Lasso che son? che fui?
La uita al fin, e'l di loda sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,
In fin all'hor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna:
Ver cui poco giamai mi ualse, o uale
Ingegno, o forza, o domandar perdono.
E i duo mi trasformaro in quel, ch'io sono,
Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde:
Che per fredda stagion foglia non perde.

Hora in comincia a narrare quel, che promise. Com'egli uisse in liberta, prima, che se inamorasse di L. Et ch'erã passati molti anni, quando Amor comincio darli battaglia, non di lei intẽdendo ma d'altra, Et che in aspetto non piu mostraua di esser giouane, seguendo che li pensieri gelati, & non caldi del fuoco del amoroso desio, gli hauean fatto d'intorno al core, un smalto adamantino, durissimo talmente, che non permetteua, che quel l'affetto suo indurato si allentasse, si allargasse & liberasse. E affetto secondo Aristotile, Amore, Odio, Timore, Audacia, Ira, Misericordia, Letitia, Tristitia, Cupidita, Emulatione, & Vniuersalmente, cio che segue il piacere o'l dolore. Ponese dunque Affetto dal P. per l'amor, che da quel smalto adamãtino li si stringea ne'l core, & l'impedia di dimostrarsi, & scaldarsi da'l fuoco amoroso. Lagrima anchor non mi bagnaua il petto, non sendoli anchor palese la forza di Amore, uedendo altrui per quello piangere, li pareua un miracolo. Giudicando impossibile per amor si potesse piangere, sospirare, & perder il sonno. Onde esclamando al stato in ch'ei si trouaua diuerso disse, Lasso che son, che fui? la uita al fine, e'l di loda la sera. Openion di Solone, che per la potenza della fortuna sopra di noi & per li diuersi accidenti & molti, ne quali possiamo incorrere: & per li quali le cose humane si mútano, dicea nõ potersi alcun chiamare beato fin al fin di sua uita: Qual da Aristotile e stata riprobata. E'l di loda

la sera

la fera, poterfi turbar da hora in punto: Che fentendo il crodel, di ch'io ragio no. Auuedutofi Amor, che fra tanti colpi con quali hauea cercato piagarlo ne funo era penetrato fi a dentro, che glihaueffe paffato altro che i panni. Dice che per fua fcorta prefe. M. L. uerfo laquale poco li ualfe giamai forza, ne ingegno & men domandarle perdono per placarla: Et che ambo il transformo in lauro. Allufione al fuo nome. Intendendo che per lo fmifurato amore in lei non mai penfaua ne haueua il core in altro.

Qual mi fec'io, quando primier m'accorfi
Della trasfigurata mia perfona:
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che fperato hauea gia lor corona:
E i piedi, in ch'io mi ftetti et moffi et corfi,
Com'ogni membro all'anima rifponde,
Diuentar due radici foura l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altiero fiume,
E'n duo rami mutarfi ambe le braccia.
Ne meno anchor m'agghiaccia
L'effer couerto poi di bianche piume
All'hor, che fulminato et morto giacque
Il mio fperar, che troppo alto montaua:
Che per ch'io non fapea doue, ne quando
Me'l ritrouaffe folo lagrimando,
La ue tolto mi fu di, & notte andaua
Ricercando da lato & dentro all'acque:
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo del fuo cader maligno:
Ond'io prefi col fuon color d'un cigno.

Con marauiglia defcriue il modo di fua transformatione ad imitatiõe di Ouidio che diffe, In che frondes crines, in ramos bracchia crefcunt, Pes modo tam uelox pigris radicibus hefit. Com'ogni mẽbro all'anima rifpõde. come ogni materia rifponde alla forma: Non di Peneo ma d'un piu altiero fiume, intefo per il Rodano: Ne meno anchor mi aghiaccia l effer couerto poi di biãche piume. All'hor, che fulminato & morto giacque il mio fperar, hauendo difcritta la prima fua trasformatione in lauro, ne difcriue un altra in cigno alludendo alla bianchezza de fuo peli: qual dice efferli adiuenuta poi della fua fulminata fperanza. qual intende per la chiarezza c'hebbe da lei, che non deueffe mai piu fperare quello, che ardi domandarle cofa troppo alta & non conueniente a lui, ne a lei. Il che fi puo penfare, che fu quel fine non honefto, che dali piu accefi fi fpera & chie

de & e danotare che disse fulminata per non partir dalla Imitation detta, che co si come Phetonte desiderando cose troppo alte, & non conuenienti a se fu fulminato, cosi fu anchor la sua speranza fulminata: per esser stata troppo alta, & alle sue forze non rispondente. Dice essersene aghiacciato & stupefatto nõ meno, che della sua transformatione in lauro, per essersine auueduto a tempo, ch'era sparso di peli bianchi: & parendoli gran cosa non l'hauer conosciuto prima. Et per piu chiaramente dirlo, intende il P. che nõ meno della detta trasformatione in lauro, lo stupefaceua, esser in anni di pelo bianco, quando conobbe. & se auuidde, che'l sperar suo di frutto alcuno era uano, & fallace, marauigliandosi che tanto tempo hauesse speso senza auuedersine ✠ Che per ch'io non sapea doue ne quando me'l ritrouasse: & intendiamo. Che, ilqual sperare per che non sapea ne in che luoco, ne in che tempo potesse r'acquistarlo, che e a dire. Nella qual speranza non sapendo come rientrarci, Andaua solo lagrimando giorno & notte, per quelle parti, doue fu fatto chiaro, ch'inde piu spesso potea uederla & parlarle. Et per che, tutto quel paese e pieno di riui & fiumicelli dice. Ricercando da lato & dentro l'acque. Ouer diciamo, posto & datosi a lagrimare. Et da quel tempo, non cessò mai poi mentri poteo, lamẽtarsi della sua morta & fulminata speranza, per la quale prese color dun cigno: col suono di suo cantare intendendo, & scriuere di suo affanni. ✠ Altri spongono, L'esser couerto poi di biãche piume cio e l'essere diuenuto pallido & smorto. Come se'l cigno hauesse le piume di pallido & smorto colore, sendo bianchissimo & purissimo. Ne meno era da dirse da un huomo tale, ch s'era aghiacciato che e adire stupefatto, perche poi fusse diuentato pallido & smorto, Era ben da stupirse, che poi della sua prima, conuersione in L'auro, & poi di quel tempo chel suo spãr fu fulminato, fusse diuẽtato Cigno di suono & di piume in perseuerare di amarla & cantarne & nõ essersi auueduto che speraua in darno: Et in questa stanza si cõnosce che'l P. era stato molti anni inamorato di. M. L. quando scrisse la presente canzone. & in uerita fu forse dell'ultime che fe nella uita di quella.

Cosi lungo l'amate riue andai,
Che uolendo parlar cantaua sempre
Merce chiamando con estrania uoce:
Ne mai in si dolci, o in si soaui tempre
Risonar seppi gli amorosi guai
Che'l cor s'humiliasse aspro et feroce.
Qual fu a sentir: che'l ricordar mi coce:
Ma molto piu di quel, ch'è per inanzi,

Perseuera parlando nella medesima trasformatione sua in cigno, Dicendo chegli Andaua lungo per quelle riue, alcuni sponeno lungo per uicino. Indutti da un detto di Messer giouan boccaccio, che disse,

Della dolce & acerba mia nemica
E' bisogno chio dica:
Benche sia tal, ch'ogni parlar' auanzi.
Questa, che col mirar gl'animi fura,
M'aperse il petto, e'l cor prese con mano
Dicendo a me, di cio non fare parola:
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal, ch'io nō la conobbi, O senso humano:
Anzi le dissi il uer pien di paura:
Et ella nell'usata sua figura
Tosto tornando fecemi oime lasso,
D'huom quasi uiuo et sbigottito sasso.

Lungo il muro & uogliono che sintē da uicino il muro ✠ Noi diciamo che sintende per lungo, anchor che poco al senso in porte. Et uolendo parlar da huomo come cigno cantaua, quicquid conabar dicere uersus erat. Estrania uoce: per non parlar da huomo, ma cantar da Cigno. Esclama poi Qual fu a sentire, & paterlo,

sella memoria l'incendeua. Et uolendo discriuere unaltra trasformatione a similitudine di quella di Batto, cō la imitation non tutta simele, altri dicono essere allusione, & s'ingannano, ui entro con marauiglioso ingegno dicendo ✠ Che li bisognaua dir Molto piu. di quel che p inānzi era stato detto da lui ✠ Altri uogliono che per innanzi, Sintenda del futuro, & la fan simile a quel chē diciamo da mo innanzi, o dacqui innanzi. Della dolce & acerba sua nemica gli era bisogno di dire. Ben che sia tale, o ella o quel chauea da dirne, che auanzaua ogni parlare. & continuando il parlare, dice, che Quella, che col mirar gli animi fura, intendendo di. L. gli aperse il petto e'l cor prese con mano; cio e con mirarlo solo, s'auuide del animo suo, & conobbe quel. che hauea ne'l core per dirle: Onde le disse che di cio non facesse parola, & non ardisse parlarne: Et questó con uiso & mente sdegnosa talmente, che fu costretto a tacere. Poi la riuidi in altro habito sola. Intendendo non orgogliosa ma piaceuole inguisa, che non la conobbe, cio e non seppe conoscere che quella sua piaceuolezza non era per la cagion chegli si persuadeua, pensandosi forse chella non si sdegnasse dar fine al suo non honesto desire ✠ Et esclamando al senso del huomo. che sia tale, che non ueda quel che si pensa uedere; disse Anzi le dissi il uer pien di paura. Intendendo che con paura si assecuro a dirle il uero, di quel, ch'egli desideraua, & la richiese di quello che per fine ultimo se desidera da gliamanti inhonesti. Et ella nell'usata sua figura, orgogliosa tosto tornādo: con parlar sdegnoso lo stupi ✠ Di modo che dice: che da huomo quasi uiuo & sbigottito, chera per la paura mentri le disse sua intentione, il fece diuentar sasso. Ad imitatione di quel che auuenne a Batto, che fu trasformato

infasso del modo,& col gesto, che se col dito mostrando le uacche al non co-
nosciuto Mercurio.

Ella parlaua si turbata in uista:
Che tremar mi fea dentro a quella pietra
Vdendo, io non son forse, chi tu credi:
Et dicea meco, se costei mi spetra,
Nulla uita mi fia noiosa, o trista.
A farmi lagrimar signor mio riedi:
Come, non so, pur io mossi indi i piedi,
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezo tutto quel di tra uiuo et morto:
Ma perche'l tempo è corto.
La penna al buon uoler nõ puo gir presso:
Onde piu cose nella mente scritte
Vo trapassando: et sol d'alcune parlo,
Che marauiglia fanno a chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al core auuolta:
Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso alle uertuti afflitte:
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io cridai con charta et con inchiostro,
Nõ son mio, no: s'io moro: il dãno è uostro.

Non con molta fatica si puo pensare quello, che, M. L. pote dire, essendo crucciata della dishonesta dimanda del. P. qual restato di pietra, dentro di quella lo facea tremare, intendendo, che spauentato, & stupido della paura, & del scorno, udendo'l suo parlar tremaua: Et che fra se diceua, che s'ella l'hauesse tornato ne'l stato primiero, il che, mostra con dire. Se costei mi spetra, che nesun'altra uita anchor che penosa fusse assai, terrebbe per noiosa Et uolgendo il parlare ad Amor suo Signor il prega, che lo ritorne a far lagrimare: significando che la uita Con lagrime non stimarebbe noiosa: Confirmandosi col detto del Philosopho. Minus malum uenit in rationem, boni. Et per che dice era tornato di sasso immobile, hauendo da partire & entrare con lo scriuere in altre trasformationi, dice. Che mosse pur indi i piedi, & parti senza saper come non dando colpa del suo errore altrui, che a se stesso. Et che tutto quel di, ne morto ne uiuo si senti. Morte mi s'era intorno al core auuolta, per mostrare in quanto pericolo fu, ne col tacere a che'l timor lo stringea potea tornelo di potere o dar soccorso alle afflitte uirtu dell'anima: che son quelle che tenno in uita l'huomo. Et essendoli interditte le uoci, prese carta & in chiostro, & comincio cõ la

penna esclamare & cridare, che se morte l'hauesse giunto. Il danno sarebbe sta to di lei per essere egli non di se steso, ma suo.

Ben mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'indegno, far cosi di merce degno:
Et questa speme m'hauea fatto ardito.
Ma tal'hor humilta spegne disdegno,
Tal'hor l'infiãma: et cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito:
Ch'a quei prieghi il mio lume era sparito.
Et io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma:
Com'huom, che tra uia dorma,
Gittaimi stanco sopral'herba un giorno.
Iui accusando il fuggitiuo raggio,
Alle lagrime triste allargai'l freno:
E lasciaile cader, come a lor parue:
Ne giamai neue sott'al sol disparue,
Com'io senti' me tutto uenir meno:
Et farmi una fontana a pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uiuo nascer fonte:
Et parlo cose manifeste et conte,

Il senso de primi duo uersi della presente stanza e assai facile, ma il costruerli & attarli da da dubbitare a molti: cosi come a coloro che ui hanno scritto, & per questo ne piacque non lasciar d'ordinarli ✠Ben credea dināzi agliocchi suoi cosi, come hauea fatto, indirle il uer pien di paura d'in degno, farmi degno di merce. Et la uoce mi del primo uerso giungerla cō Far, del secondo. O uero dire Ben mi credea far degno di merce, cosi, come hauea fatto con dirle il uer pien di paura, dinanzi agliocchi suoi, d'indegno, non essendone degno, Et tal speranza gli hauea dato ardire, Seguendo, che alle uol te l'humilta spegne il disdegno, & alle uolte l'infiamma: & che di cio lungo tempo uestito di tenebre stando in amantudine, & senza la luce della sua .L. si auuide. Con cio sia cosa che a quel pregare ella se gliera tolta dinanzi. Per la qual cosa postosi a lagrimare se disfece col pianto talmente, che ne diuenuto fonte. Conte, e quanto dire contate & narrate.

L'alma ch'è sol da Dio fatta gentile:
Che gia d'altrui non puo uenir tal gratia,
Simile al suo fattor stato ritiene:
Pero di perdonar mai non è satia
A chi col core et col sembiante humile
Dopo quantunque offese a merce uiene:
E se contra suo stile ella sostiene
D'esser molto pregata, in lui si specchia:
E fa'l, perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente (chia.
Dell'un mal, chi dell'altro s'apparec-
Poi che Madonna da pieta commossa
Degno mirarmi, & rinonobbe & uide
Gir di pari la pena col peccato:
Benigna mi ridusse al primo stato. (de
Ma nulla è al mōdo, in c'huom saggio si fi
Ch'anchor poi ripregando, i nerui et l'ossa
Mi uolse in dura selce: & cosi scossa
Voce rimasi dell'antiche some,
Chiamando morte & lei sola per nome.

Sempre il . P . ad imitation di Ouidio ha concatenato il parlare, & congiunto dell'una stāza con l'altra, et cio per tutta la cāz. Onde per poter miglior rientrare a scriuere un'altra sua trasformatione, nella presente stanza yii dice: come anchor ch'ile fusse, per la detta cagione uenuto in disgratia, non di meno si degno poi hauendo conosciuto, che la pena era al peccato equale, ritornarlo in sua gratia, Et che rimostrata le si come era sua natura benigna cerco di nouo ritentar la sua uentura, & la riprego di quello, che nelle stāze di sopra e detto, il che li fu cagione che diuenisse selice, & non restare, altro che una uoce ✠ Scossa, cio e tolta da quella selce, & tal uoce esser delle some, & de gli affanni atichi, nō risonādo altro, che la sua morte & lei, Imitation leggiadrissima tolta da Ouidio come l'altre. Oue dice, Inde latet syluis nulloque in monte uidetur, Omnibus auditur, sonus est qui uiuit in illa. ✠ Ma nulla e al mōdo in che huom saggio si fide, Senso maralissimo, nel quale intēde esser stato bē poco saggio in fidarsi far col pregare discēder L. alla sua nō honesta dimāda, per che nō e cosa al mōdo, in che psona di senno & saper si debbia fidare, per non ui essere fermezza o stabilitate alcuna, Selice, petra ignea, cosi com'egli era, dal fuoco del sfrenato desio.

Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte e pellegrine
Pianti molt'anni il mio sfrenato ardire:
Et anchor poi trouai di quel mal fine,
Et ritornai nelle terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire:
I segui tanto auante il mio desire,
Ch'un di cacciando si, com'io solea,
Mi Mossi et quella fiera bella et cruda
In una fonte ignuda
Si staua, quando'l sol piu forte ardea:
Io perche d'altra uista non m'appago,
Stetti a mirarla:ōd'ella hebbe uergogna:
Et per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Vero diro :forse e parra menzogna:
Ch'io senti trarmi della propria imago:
Et in un ceruo solitario & uago
Di selua in selua ratto mi trasformo:
Et anchor de mei can fuggo lo stormo.

Poi, che perduta la sua prima & uera forma, sauuide esser rimaso una laméteuol uoce: Dice ram memorarsi hauer pianto molti anni il suo ardir fuor di misura, & senza freno, essendo solo un spirito errante & dolente rimasto : & che di poi anchora li fu concesso di trouar fine a tanto male, & ritorno nella sua forma antica sensibile d'huomo: Il che crede, che li fusse dato per maggior sua pena . Per che egli segui il desiderio suo tanto innanzi, che un di andando a cacciar, com'era suo costume, cio e perseguēdo M.L. per dar fine alla sua desiderata speranza . Il che non e altro che amorosa caccia, la trouo di mezo giorno di state, ignuda in una fonte .Intesa per il luoco da bagnarsi, di quali in quelli paesi ne sono infiniti: Et son rari, che habbiano qual che commodita, che nelle sue possessioni non habbiano peschiere & luochi acconci di fabrica, o altramente all'ombre per bagnarnosi di state. Deuea dunque L. essersi ridutta a bagnar con alcuna di sue uicine amiche in qual che suo luoco, o di quelle, & ui fu sopragiunta dal.P. Di tai luochi intese nella canzone, Chiare, fresche, & dolci, acque, oue le belle membra pose colei, che sola a me par dōna, ch'iui tutta bagnar si solea, & non lauar le mano come altri scriuenō ✠ So che a molti questo deue parer strano per non saper l'usanza del paese: Ma se si uorrando informar da paesani, trouaranno esser cosi: Et poranno forse parlare con tali, che sara loro auue

nuto il simile. Che iui non tante cautele si sogliono usare, quante in Italia, con cio sia cosa che maggior liberta e nella lor dimestichezza, che fra noi, & e lor lecito il basciare, & giamare, col giocare alle uolte alle braccia con le donne, & tenerle in seno, & auuoltarle l'inuerno massime cō le robbe, che larghe & gran di ui si usano. Non e dunque cosi gran marauiglia, che a bagnarsi fusse stata .L. sopragiunta da lui, & ueduta. Alcuni intendeno ch'ella li fe occolto ogni suo amoroso pensiero ✠ Quando il sol piu forte ardea, intendeno ne'l maggior feruor dell'amor suo. Soggiūge, ch'ella accortasine comincio a menarli, & spargere acqua nel uiso. Onde poetando dice che si senti subito trare della sua imagine uera, & diuentare un ceruo solitario & uago, fuggendo la moltitudine di suoi cani. Et intende, che subito che si auuide, che le dispiacque & fu sparso d'acqua se parti per non turbarla ✠ Seruesi il .P. della fabula di Attheone, & ad imitation de quella, ha la sua elegantissimamente discritta. Et non e allusione come altri uogliono. Questo non senza marauiglioso artificio e stato finto dal nostro .P. con tutte l'altre sopra narrate trasformationi, perche cosi come il ceruo, e animal pauroso & fugace. Cosi egli anchora temeua & fuggiua tutto quel che la sua .L. hauesse potuto sdegnare ✠ Et come Attheone infelice fu lacerato da suoi proprii Cani, cosi egli anchor si sentiua da suoi amorosi pensieri come da Cani rabbiosi diuersamente stracciare ✠ Se Finge essere transformato in lauro, chiamandosi la sua donna Laura, dimostra esser tanto dato al suo Amore, che da se stessa non si possa piu amare: & chegli uiuendo in ella non altroue hauea locato l'animo e'l pensier suo ✠ Se finge esser trasformato in Cigno per mostrare hauerla si gran tēpo amata che ne'l suo amore sia non altramente che un bianco Cigno diuenuto di pelo: Et cosi come il Cigno dolcemente canta, & nella morte sua non cessa piu dolcemente cantare: Cosi egli anchora sendo in uita cantaua di lei & fin al morire hauea in l'animo non mai d'altra cantare ✠ Se finge esser trasformato in pietra per mostrar sempre restar piu stupefatto & marauigliato di tanta bellezza, & uirtu sopra natura di donne. Et come quella e una cosa graue & immobile: Cosi egli anchora saria stato fermo, & in un medesimo proposto di non lasciar d'amarla. ✠ Se finge esser mutato in fonte per mostrar chiaro il sempre lagrimare che fe nell'amor suo. Et come al fonte mai liquore & humidita non manca, che talmente da lui si hauria da sorgere un fonte, onde si harebbe da deriuare un fiume della gloria & ornamenti suoi. ✠ Se finge esser rimasa una uoce & risonantia degli affanni passati, scossa da una selce dura: per mostrare che tutte le sue rime sono solamente lamenti & pianti, degli affanni, ch'egli ha sufferti in amarla; & un chiaro suono della gloria de si bella donna, scossi dalla durezza & fermo proposto di non uariar mai la sua inuitta & marauigliosa honestate.

Canzon

Canzone io non fu mai quel nuuol d'oro,
Che poi discese in pretiosa pioggia,
Si che'l fuoco di Gioue in parte spense,
Ma fui bẽ fiãma ch'un bel guardo accense
Et fui l'augel, che piu per laere poggia,
Alzando lei, che ne mei detti honoro
Ne per noua figura il primo alloro
Seppi lasciar, che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

Piace al continente quando e dalla incontinentia cõbattuto; che gli auuegna cosa, che ripugné al senso, che si grauemente l'oppugna Ha il.P. tutta la sua bella canzone, ripiena di casi, che l'han nelle amorose battaglie oppugnato. Et la temperantia di sua guerriera, li e stato cagione, che non reste dall'incontinentia uinto. Et quest'o e, che uuol dimostrare in quest'ultima stanza per che anchor che tante uolte gli affannasse il senso, & guidato da quello, quasi cieco correa presso al suo male, che sotto uelo di ben staua celato. Mostra non di meno hauerli sommamente piaciuto. Che haurebbe potuto anchor tentar dell'altre uie, se non li fusse stata la cõtinentia grata, ma che non li piacque dicendo ch'egli fu solamente una fiamma accessa dalla bellezza d'un sguardo. Et che in uerita non gli ha piaciuto altro mai che honorarla, & essaltarla con le sue rime ✠ Et se in cio par che solamente faccia sua scusa, & ne loda se stesso, & non lei: cio fia per che'l temperato, nõ pate che in sua uirtu si figureno scuse: fu. M. L. temperatissima, & per questo da nõ poter fallire, secõdo egli in ogni passo di sua canzone fa testimonio.

Se l'honorata fronde, che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran gioue tona:
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che sol ornar chi poetando scriue:
I era amico a queste uostre diue,
Le qua uilmente il secolo abandona:
Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona
Dall'inuentrice delle prime oliue.
Che non bolle la poluer d'ethiopia
Sotto'l piu ardente sol, com'io sfauillo

Nel presente sonetto il.P. risponde per le consonantie ad un. Son. che gli mãdo stramazzo di Perusciạ. qual incomincia. La santa fiamma della qual son priue quasi i moderni, & gia di pochi sona: nel qual li domanda che uoglia farlo participe d'alcuna di sue rime amorose, onde l.P.

Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Chel mio d'ogni licor sostiene inopia
Saluo di quel che lagrimando stillo.

ritrouandosi in disgratia di M.L.li risponde che uoglia cercar fonte piu tranquillo del suo, per che da lui nō potrebbe hauer altro, che cose di lagrime & di sospiri. Se l'honorata fronde che prescriue l'ira del ciel, Allusione a M.L. & per che secondo li scrittori delle cose naturali il lauro non puo esser offeso della saetta del truono, il Poeta disse prescriue cio e termina & fa impotēte l'ira del cielo per lo fulmine intesa: Nō m'hauesse desdetta la corona, che sol ornar & c. cio e nō li hauesse negato & tolto col suo sdegno, l'ornamento poetico, che se de intendere per lo scriuere, qual e il uero ornamento di P. Non laurus uatē, sed sua musa facit. I era amico a queste uostre diue, le qua uilmente & c. Intende delle muse lequali quasi tutti per cupidita di lucro, & di oro abandonano & ne fan poco cunto. Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona da l'inuentrice delle prime oliue, Pareua ingiuria al poeta nostro, per lo sdegno che li mostraua & tenea con esso .M.L. essersi ritratto dalle Muse & allontanato, cio e hauer lassato lo scriuere, del che una tristitia grande assai ageuolmente ne priua: questo mostro di affirmare Aristotile quādo disse: Que aduersa sunt beatum conterunt atque inquinant nam & tristitiam afferunt, & operationes multas impediunt. L'inuentrice delle prime oliue intende per la Dea Minerua, la quale essendo in controuersia cō Neptuno qual de loro deuesse imponere il nome alla citta di Athena, & uolendo ciascuno far segno di sua ragione, Neptuno col tridente suo percosse la terra, & subito dicono apparesse un bellissimo cauallo, Minerua anchora percotendo la terra con l'asta sua produsse un Arbor di oliua pieno di frutti, uago tanto, & bello, che piu bello non s'haueria potuto produre. Et per che'l cauallo e piu presto segno di guerra che di pace, & l'oliua fa segno di pace, fu la sententia data in fauor di Minerua. Altri dicono, che nel tempo che Cecrope Re edifico la prefata citta, in un luoco di quella, esser apparso marauigliosamente un pie di oliua & in un altro, doue non fu mai acqua esserui apparso un fonte, & che'l Re da tai prodigi mosso, mando in Delphi al oracol di Apollo, per intenderne l'effetto, & che gli fu risposto, che l'oliua significaua Minerua, & lacqua, Neptuno & ch'era in potesta loro da chi uolesson s'imponesse il nome, per questa cagiō Cecrope chiamati a consiglio tutti e cittadini, tanto maschi quanto femine & che ciascuno deuesse dare il suo uoto, le femine fur di parere che'l nome si pigliasse da Minerua & gli huomini da Neptuno, & perche delle femine ui sene trouo una piu, uinse la sententia loro, & fu chiamata Athene. Di che indignato Neptuno mādo fuora del mare una tempesta, che guastaua tutto'l paese, Onde e cittadini per placarlo, ordinorno che mai piu non intrassero femine in consiglio alcuno, che nesun de lor figli tanto maschi come femine preudesse

la denomination materna. Il che fin al di di hoggi per tutto e in osseruantia, & che nessuna si chiamasse Athenese ma Attica. Che nō bolle la poluer d'Ethio pia sotto'l piu ardente sol, credeua il P. che in Ethiopia fusse quel ardor grande et paese dishabitato deserto c'hanno discritto tanti prima di lui, per questo li parue di far la comparatione, del luoco al ardor suo. impero adesso e chiarito che si habita, Et che quel doue scriueno esser la zona torrida ui e gran tempe ramento. Cercate dunque fonte piu tranquillo Conclude, che cerche per al tra persona, piu contenta di lui, che dal suo liquore non si potea sperar altro che lagrime.

SONETTO XXI.

Amor piangeua et io con lui tal uolta
Dal qual miei passi non fur mai lontani
Mirando per gli effetti acerbi & strani
Lanima uostra de suoi modi sciolta.
Hor che al dritto camin l'ha dio riuolta,
Col cor leuando al ciel ambe le mani
Ringratio lui, che e giusti prieghi humani
Benignamente sua mercede ascolta.
Et se tornando all'amorosa uita,
Per farui al bel desio uolger le spalle
Trouaste per la uia fossati o poggi:
Fu per mostrar quanto è spinoso calle,
Et quanto al pestra, & dura è la salita
Onde al uero ualor cōuien chuom poggi.

A chi drizzassi il presente Son. il P. cō siderar si puo, non pero affirmarsi per uero: Et non sarebbe grā cosa l'hauesse scritto a Messer cino, per dir nel seguente, che in un medesimo suggietto fu scritto: Al buon testor de gli amorosi detti, rendete honor: Doue mostra che colui a chi fu scritto era anchor testore, & facitor di rime, & eccetto il. P. Messer cino era quel, che in tai tēpi scriuea piu coltamē te: & era amicissimo suo. Essendo dunque il predetto Messer cino uscito de i lacci amorosi, & stato forse gran tempo in liberta, da nouo amor fu unaltra uolta preso. Del che il Poeta per hauere un tal compagno nell'imprese di amo re, mostra alegrarsine, & ringratiar Dio, che sia ritornato alla uita amorosa, & dice hauer pianto alcuna uolta insieme con amor, dal quale i suoi passi non son stati lunge giamai, uedendo per gli effetti acerbi, & diuersi, quali intende essemo stati tali, per che non seruia ad amore. Lanima sua sciolta & liberata da lacci di quello. Hor ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta: Segue, che all'ho ra che Dio lhauea ritornata al dritto cammino, cio e ad seguir limprese d'amore Ne si marauiglie alcuno che'l P. intendesse il dritto camino per quello de l'im

prese Amorose, che per tale in luochi assaissimi l'ha scritto, & piu nella Canz. Gentil madonna i ueggio doue hauendo detto, che gliocchi della sua amata li mostrauano la uia che al cielo conduce: Poco di poi dice. Quest'e la uista; che a ben far m'induce, & che mi scorge al glorioso fine, questa sola dal uulgo m'allontana. Et credo dalle fasce & dalla culla, al mio imperfetto alla fortuna auuersa questo rimedio prouedesse il cielo. Poi dice rengratiarlo alzando ambe le mani in cielo. Perche ascolta benignamente li giusti prieghi humani, il che e sua mercede, quasi dica & non merito nostro. Et se tornando a l'amorosa uita, l'informa che se nel ritorno, che fe a riseruire amore, & seguire il suo camino, trouo fossati & poggi cio e pene & fatiche, per mostrarli quanto e spinosa & aspra la uia, per la quale si ascende alla uera perfettione, intendendo, che cosa nesuna perfetta si puo ottinere senza fatica, altri dechiarano altramente questo sonetto e'l sequente.

SONETTO. XXII.

Piu di me lieta non si uede a terra
Naue dall'onde combattuta & uinta,
Quando la gente di pieta dipinta,
Su per la riua a ringratiar s'aterra:
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Ch'intorno al collo hebbe la corda auuinta
Di me, ueggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra:
Et tutti uoi ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gliamorosi detti
Rendete honor, ch'era smarito in prima
Che piu gloria e nel regno de gli eletti
D'un spirito conuerso & piu s'istima:
Che di nouantanoue altri perfetti.

Al medesimo effetto: & si allegra, del simile onde con dolbellissime compara tioni discriue l'allegrezza sua, come senza molta fatica p suoi uersi si puo intendere. Et tutti uoi ch'amor: dimostra che quello anchora era solito scriuere rime & cose di amore come hauemo gia detto, che piu gloria e nel regno: conferma la sua allegrezza & piacere col testo di san luca.

SONETTO. XXIII.

Il successor di Carlo: che la chioma
Con la corona del suo antico adorna:
Prese ha gia l'armi per fiaccar le corna
A Babilonia, & chi da lei si noma:

Scriue il presente Sonetto ad un suo amico & li fa intendere. che Philippo Re di Frãcia, era gia in osso a far limpre

E'l uicario di Christo con la soma
Delle chiaui & del manto al nido torna:
Si che s'altro accidente no'l distorna
Vedra Bologna, & poi la nobil Roma.
La mansueta uostra & gentil agna
Abbatte i fieri lupi:& cosi uada,
Chiunque amor legittimo scompagna.
Cõsolate lei dunque, ch'ãchor bada:
Et Roma, che del suo sposo si lagna:
Et per Iesu cingette homai la spada.

sa, contra del soldano di Babillonia, p ricuperare il Sepolchro del Signore: p fiaccarle corna cio e le forze & superbia a Babillonia, & chi di lei si nomina per quello chiamar si il soldano di Babillonia, col quale cõprende tutti Mauretani. E'l uicario di Christo, con la soma delle chiaui, Et del manto. Al nido torna, cio e in Roma, qual era la uera sedia sua: perche hauea diliberato partir da Auignone, & uenire in Italia, & pur che non li fusse adiuenuto qualche altro caso da farlo restare & distornar la diliberatione, harebbe ueduto Bologna, & poi Roma. La mansueta uostra gentil agna abatte i feri lupi, li dona auiso, anchora, che hauea inteso, che la patria sua, qual chiama agna gentil, per darli eccellentia di bonta, per che Agna e quanto dir casta & pura, senza uitio: Abatte i feri lupi intesi per li tiranni, per il lupo essere animal che uiue di rapina & fraude & non si parte dalla traslatione. Et cosi uada chiunque amor legitimo scompagna, per che quelli non sono altro, che turbatori di amicitia, & concordia fra Cittadini: concio sia cosa, che non dominariamo loro senza'l fauor di quella parte, che ha in odio l'altra, & fauorendo lor quella, sempre si sforzano tener luna & laltra indiscordia. per dominare. Consolate lei dunque, che anchor bada, cio e tarda, li scriue che uoglia confortar la sua patria & Roma a tal impresa, & prender larme in fauor di Iesu.

O aspettata in ciel beata et bella
Anima: che di nostra humanitade
Vestita uai, non come l'altre carca:
Perche ti fian men dure homai le strade
A Dio diletta obediente ancella,
Onde al suo regno di qua giu si uarca:
Ecco nouellamente alla tua barca.

Hauendo Philippo Valesio fratello & successor di Carlo Pulchro nel Regno di Francia, diliberata l'impresa contra'l soldano, per la cagion detta di sopra & obligato congiuramento molti baro

Cha'l cieco mondo ha gia uolte le spalle
Per gir a miglior porto.
D'un uento occidental dolce conforto:
Lo qual per mezo questa oscura ualle
Oue piangiamo il nostro et l'altrui torto,
La condurra de lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al uerace oriente, ou'ella è uolta.

ni del Regno di prestare obedienza a Giouanni suo figlio Duca di Normandia, in sua absentia & poi sua morte, quando fusse successa. Si sparse la fama per la maggior parte de Christiani, & nella corte del Papa, Qual in Auignon dimoraua sene faceua caldissimamente ragionamento, & non per altra cagione da quello era stato diliberato di tornare in Roma, & di nuouo iui tener la sede Apostolica ferma. Al che Re Philippo era per consentire con qualche sua spesa quando l'impresa diliberata hauesse sortito effetto. Et questo per hauer nelle parti d'Italia una potẽtia Christiana, tale, che in qualche necessita, come capo della fe, hauesse ualuto souenirlo. In tal tempo il P. scrisse la presente Can. tenendo perfermo che si eseguisse l'impresa ✠ Drizza il parlare in comune, ad ogni l'anima Christiana, Massime Italiana, secondo nella Canz. medesimo si puo considerare, doue dice Assai men fia ch'Italia cõ suoi figli si desti al suon del tuo chiaro sermone: Et anchor nell'ultima stanza quando dice; Tu uedrai Italia, & l'honorata riua. Altri uogliono ch'el parlar si drizze al Papa chiamandola anima beata & bella, Dice dunque il P. o anima beata & bella aspettata in cielo. Ancella diletta obediente a Dio, la qual uai uestita della humanita nostra corporea, & sensitiua, non pero carca come l'altre di colpe, & di peccati. Per che te sian men dure homai le strade: Onde cio e per le quali di qua giu si uarca & sale in cielo ✠ Et e da notare ch'egli disse men dure, per mostrar che tutti habbiamo da far quel camino, ma non tutti ci habbiamo una medesima ageuolezza, la qual dall'opre si suol preparare. Et per che ha detto tutti, si ha da intẽdere di quelli che non sono in tutto ostinati a gli errori. Per che te sian men dure homai le strade: Ecco alla barca tua, che ha gia uolte le spalle al cieco mondo. In quanto ha diliberato non intendere a uanita, & glorie di cose mortali, Ma gire uoluntariamente, per recuperation di quel luoco ✠. Et pero segue per gir a meglior porto, intendendo quel della salute. Nouellamente un dolce con forto di uento occidentale. Per che le naui che parteno per andar in Siria, con miglior uento non porebbeno nauigare, che col uento occidentale, chiamato dalla maggior parte d'Italiani Ponente & da scrittori zephiro & alle uolte fauonio. Lo qual per mezo questa oscura ualle del mõdo. Doue piangiamo il nostro & l'altrui torto, inteso per quel de primi parenti, che fu cagion del no-

ſtro pianto & fatica. Per drittiſſimo calle, Quel della uirtu la condura da lac ci antichi ſciolta cio e di peccati paſſati. Et l'intende per eſſermo obligati alla morte per lantico error de primi parenti & ſopr'ogualtro per hauer comportato chel ſepolchro di Chriſto ſia ſtato ſi gran tempo in poter d'infedeli ✠ Diſſe ſciolta per la remiſſion di colpa & pena chel Papa concedeua a qualunque ui fuſſe andato ✠. Al uerace Oriente ouella e uolta in Hieruſalem, qual ben che nella parte di Oriente ſia e quel uerace Oriente, quel luoco doue uolſe prẽder uita & morte quel uero ſole eterno onde al uniuerſo tutto nacque la uera luce, altri dicono alla uera beatitudine.

Forſe i deuoti e gl'amoroſi preghi,
Et le lagrime ſante de mortali
Son giunte inanzi alla pieta ſuperna:
E forſe non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto ſi pieghi
Fuor di ſuo corſo la giuſtitia eterna:
Ma quel benigno re che'l ciel gouerna:
Al ſacro luoco, oue fu poſto in croce,
Gl'occhi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo ſpira
La uendetta, ch'a noi tardata noce
Si che molt'anni europa ne ſoſpira:
Coſi ſoccorre alla ſua amata ſpoſa
Tal: che ſol della uoce
Fa tremar Babilonia, e ſtar penſoſa.

In queſta ſtãza nõ mi par di conoſcere difficultate alcuna, & per queſto non diremo altro ✠ Solamente facciamo auuertente ciaſcuno, che non s'ingãne, doue dice Al nouo carlo ſpira, con cio ſia coſa, che carlo fu fratello di Re Philippo, & mori neli .M.ccc.xxvii. il chiamo pero Carlo nouo. per eſſer ſucceſſor di Carlo ſuo fratello per eſſer ſucceſſor di Carlo magno, ne'l Regno di Francia, la ſua amata ſpoſa intende per la chieſa. Altri uogliono ch'i tenda di Carlo imperator figlio di Re di Boemia. il che diciamo, che nõ puo eſſere, perche l'impreſa fu diliberata in tempo di Lodouico Bauaro che tenne l'Imperio dalli XV. fin alli .XXXXVII. delli M.CCC.

Chiunque alberga tra Garona, e'l monte,
Entra'l Rodano e'l Reno et l'onde salse
Le'nsegne Christianissime accompagna:
Et a cui mai di uero preggio calse
Dal Pireneo all'ultimo orizonte,
Con Aragon lasciara uota spagna:
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'Oceano intra'l carro & le colonne,
In fin la doue sona
Dottrina del santissimo Helicona,
Varie de lingue & d'arme & delle gonne
All'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor si lecito, o si degno:
Qua figli mai: qua donne
Furon materia a si giusto disdegno:

✠ Bella discrittion di eserciti, che contra infideli sariano stati col Re Christianissimo di Francia se ne fusse sortito l'effetto: & se'l Poe. in questo non si fusse ingannato, o nō hauesse uoluto fingere per dar ornamento a sue rime: con dir, che tutti li segnati populi sariano iti a si giusta impresa. Et in uerita non solo nō ci moueano pede Spagnuoli, Inglesi, ne Germani, ma di Francia piu prouincie erano di Re Philippo nemiche, come fu Fiādra & parte grāde di Aquitania, che obediua ad Edouardo Re d'Inghilterra. Il qual sendo stato chiamato alla narrata impresa p che si teneua grauato da Philippo nel Ducato d'Aquitania, & forse non giustamente, Rispose che primo uolesse componere con lui, quel che gli era stato promesso, che poi parlarebbono della impresa di Hierusalem. Il che subito che fu inteso dal Re, di tal cosa non mai fu ragionato piu. Chiunque alberga tra Garona e'l monte intende l'Aquitania qual e tra Garunna fiume & parte di Pirenei. Entra'l Rodano, e'l Rheno, & l'onde salse: Il Rodano e'l Rheno, sono fiumi di Francia grandissimi & nauigabili. de quali il Rheno si stende al mare Oceano, e'l Rodano si stende al mare nostro mediterrano. Et l'onde salse. cio e il mare Oceano Settentrionale, e'l mare nostro, che contiene tutto'l resto di Francia. l'insegne Christianissime accompagna cio e del Re Christianissimo. Et a cui mai di uero preggio calse dal Pireneo al ultimo Orizonte con Aragon lasciara uota Spagna. contiene tutte le Spagne nelli tre uersi. Inghilterra con l'isole, che bagna l'Oceano, in tra'l carro, & le Colonne: Il carro intende dal dritto di Tramontana: & le Colonne per lo stretto di Gibelterra o di Siuiglia, qual e quel luoco, donde entra tutto'l mar nostro fin in Phoenicia & Giudea & dalla parte Settētrionale fin al fiume Tanai & Colchi Sono in fra'l carro & le Colonne l'isule piu famose in l'Oceano, Inghilterra, Ibernia, & Gades. In fin la

doue

doue ſuona dottrina del ſantiſſimo Helicona, intendendo liſule di tutto'l mar noſtro. d'Helicona ne habbiam parlato di ſopra, adeſſo lo chiama ſantiſſ.mo, per eſſer dicato ad Apollo Dio, & Muſe, che furõ coltrici delle diſcipline, che ſon la coſa piu nobile & ſanta, che ſia data a glihuomini. Varie de lingue, & d'arme, & delle gonne: da Vergilio quam uarie linguis habitu tam ueſtis & armis, All'alta impreſa caritate ſprona, per che pareua che non fuſſe eccetto che pur amore che li ſpronaſſe. Deh qual amor ſi lecito, o ſi degno,: e una eſclamatione aſſai chiara.

Vna parte del mondo è che ſi giace
Mai ſempre in ghiaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del ſole:
La ſotto i giorni nubiloſi et breui
Nemica naturalmente di pace
Naſce una gente: a cui'l morir non duole:
Queſta ſe piu deuota, che non ſuole,
Col Tedeſco furor la ſpada cigne,
Turchi, Arabi, et Caldei
Con tutti quei, che ſperan nelli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde ſanguine,
Quanto ſian da prezzar conoſcer dei:
Populo ignudo, pauentoſo, et lento:
Che ferro mai non ſtrigne:
Ma tutti colpi ſuoi commette al uento.

In queſta ſtanza intende de populi de Germania, che ſono ſpoſti ad Settentrion, c'habitano in luochi frediſſimi, & pero dice, Tutta lõtana dal camin del ſole. Et per che ſta tanto diuiſa dal circolo obliquo del zodiaco, non pero, che quella ſola ſia fuor di tal cerchio, Che fuor di quello e dallo ſtremo di Egitto della parte di ſotto: fin al aſſe del polo Artico ✠. La ſotto i giorni nubiloſi & breui, ha uoluto il .P. parlar proprio, dicendo la ſotto. Per che eſſendo il Mondo ſecondo li aſtronomi di forma tõda quanto ſi camina piu uerſo quelli, che ſono a ſettentrione, piu ſi deſcende. & auuicina all'aſſe: & tanto anchora d'inuerno hanno li giorni piu breui & nubiloſi. Concio ſia coſa chel ſole ſendoſi ritirato molto uerſo'l polo Antartico ſe da lor tanto appartato, che poche hore ponno hauer de di: & ſe crediamo a quelli, che per uia di ragion hanno perſcrutata la uerita, nella Regione, Engronelandt & Pilappelandt gli habitatori hanno la notte un meſe & poco piu ſu alli habitatori che ſon uicini al mare gelato, ui ſono le notte d'inuerno tre meſi, & l'eſtate poi per contrario hanno tre meſi ſenza mai notte. Nemica naturalmente di pace, cio diſſe perche ſono huomini che uanno uolentier ad combattere, & bellicoſi ſenza penſare molto alla morte. Queſta gente piu deuota che

non sole se arma all'impresa insieme con tedeschi, Arabi, & Caldei: populi di Asia con tutti quei, che speran nelli dei, di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne. Quanto sian da prezzare conoscer dei. Intende di quelli di Egitto quali habitano di qua dal sino Arabico, doue e il mar rosso: per che mostra rosse lacque & sanguigne, per l'arena che di sotto e di quel colore alla qual si consormano l'onde: per l'acqua esser corpo diaphano & trasparente. Quanto sian da prezzare conoscer dei, populo ignudo, pauetoso, & lento, che ferro & c. Inuenta tai populi son de farne poca stima in guerra, per esserno di natura molli, non molto esercitati, ne, che se diletteno di armature molto; & la maggior parte si dilettano di trar con gli archi. Per la qual cosa disse che tutti i colpi suoi commette al uento, che non stringe mai ferro, per delettarnosi di archi che son di legno o d'altra materia che di ferro: & non adoprano spade & altri istrumenti da combatter da presso generalmente, come Europei.

Dunque hora e'l tempo di ritrare il collo
Dal gioco antico: et disquarciare il uelo,
Ch'e stato auuolto intorno a gliocchi nostri
Et che'l nobile igegno, che dal cielo
Per gratia tien dell'immortale Apollo:
Et la eloquentia sua uirtu qui mostri
Hor con lingua hor cō laudati inchiostri:
Perche d'Orpheo leggēdo et d'Amphione
Se non te marauiglii:
Assai men fia, ch'Italia co suoi figli
Se desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto che per Iesu la lancia pigli:
Che, s'al uer mira questa antica madre,
In nulla sua tentione
Fur mai cagion si belle, o si leggiadre.

Volse nella presente stanza il P. almeno augurar la uittoria per Christiani, & fe bon ss.mo argomento: & di saggio Hauendo detto che tutti Christiani correano amoreuol mente all'impresa, & che sono huomini gagliardi senza paura, & che ualsero sempre & uagliono nelle cose di guerra. Et la parte nemica e pauentosa, lenta, di poca sperienza, & li colpi suoi non si stendeno eccetto che al uento. Andiamo dunque ad uincerli, che adesso e'l tempo da ritrare il collo dal giogo antico cioe hauer sopportato si gran tempo che'l sepolchro di Christo sia stato in mā di barbari infideli, & patuto ogni di danno & ingiuria da loro Et da squarciar il uelo, che e stato auuolto innanzi a gliocchi nostri. Che non ci ha fatto uedere & considerare la uergogna nostra, ne conoscere il ualere & la forza che habbia

mo maggior di loro. Et e tempo anchora che di te anima beata, & bella il nobile ingegno, che tu tien dal cielo per gratia del immortal Apollo Dio del la sapientia & di poeti, mostri la sua uirtu.& che leloquentia tua anchora mo stri la sua uirtu,& per questo e assai miglior chel parlare del.P.Se drizze in co/ muni ad ogni anima Christiana Italiana aspectata in cielo. Carita sprenaua all alta impresa hor con la lingua persuadendo & inducendo col parlare i popu li ad impresa tanto laudeuole,hor con laudati in chiostri scriuendo ad populi & nationi.Che se tu leggendo nõ te marauigli d'Orpheo ne d'Amphione, as sai meno fia, che al suon del tuo chiaro parlare si desti & moua Italia con li fi gli suoi tanto che pigli larme per Iesu:Et e da considerare chel.P.dicendo se tu non te marauigli di Orpheo, & d'amphione,che intende secondo la uerita di quel, che ferno,& non secondo la fabula, per che se Orpheo al cantar suo mouea fiere seluagge & arbori. & sassi, non e dubbio che saria da marauiglia re,& cosi d'Amphione et p questo e da intendersi,che essi mouessero quelle gẽ ti grosse che non erano da giudicar se non fere seluage, & persone di poco in/ telletto con le loquentia, & dolcezza loro & ingegno a lassar le selue & le mõ tagne, & le riducessero a uita ciuile.Et questo e che considerano, & fanno gli huomini di dottrina,ne cio teneno a marauiglia, Assai minor marauiglia, O a nima beata sara, che al suon del tuo chiaro parlare, inteso da tutti per laudeuo le,che Italia con suoi figli cio e populi si desti & si muoua ad prender l'arme per Iesu.Che se questa nostra madre antica Italia mira alla uerita, in nulla sua tentione impresa & contentione, fur mai si belle & si leggiadre cagioni.

Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
Volte l'antiche & le moderne charte,
Volando al ciel con la terrena soma:
Sai dallimperio del figliuol di Marte.
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte triomphando orno la chioma,
Nell'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese no, ma conoscente & pia
A uindicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria:
Che dunque la nemica parte spera

Volge il parlar arti/ ficiosamente agli scientiati huomini & dotti quali si so/ no affaticati legge re antiqui autori & moderni per farsi si ricchi del bel the sor della dottrina, & uolar in ciel con la terrena soma, cio e alzarsi con lin telletto pieno & carco di discipline & scientie delle co se terrene Sai dal im perio del figluol di Marte, cioe dal tem

Nell'humane difese:
Se Christo sta dalla contraria schiera:

po di Romolo qual si fabulo esser stato figluol di Marte. Al grande Augu.
fin ad Ottauiano nepote & herede di Cesare Giulio, adoptato da esso per figlio, che di uerde lauro tre uolte triumphando orno la chioma. Per che poi finite le guerre ciuili & ridutto al gouerno della Rep. triumpho tre di continui Il primo degli illirii. Il secondo della guerra uinta per mare ad Attium promontorio, Il terzo di Cleopatra Reina di Egitto. Nel altrui ingiurie del suo sangue Roma. spesse fiate quanto fu cortese. Questo mai da me al .P. o ad altri non si concedera sendo chiarissimo, che a Romani quanto fermo, cel fe fare Auaritia mirabile, Ambitione & superbia che da che in cominciò Romulo ad ingiuriare & disfare i uicini, nõ mai piu fermo disegno lassarlo, fin che nõ hebbero ingiuriato & derobato il Mondo. Ma noi diciamo che si pone Roma per italia Et hor perche non sia cortese non ma conoscente & pia.

Pon mente: al temerario ardir di xerse:
Che fece per calcar i nostri liti
Di noui ponti oltraggio alla marina:
Et uedrai nella morte de' mariti
Tutte uestite a brun le donne Perse,
Et tinto in rosso il mar di Salamina:
Et non pur questa misera ruina
Del populo infelice d'Oriente
Vittoria te'mpromette:
Ma Marathona: et le mortali strette,
Che difese il Leon con poca gente:
Et altre mille, c'hai ascoltate et lette.
Perche inchinar' a Dio molto conuene
Le ginocchia et la mente:
Che gl'anni tuoi riserba a tanto bene.

Seguendo il . Poe. il suo uagho, pien di dottrina & artificio so parlare inanimãdo ciascuno ad prender l'armi contra infideli induce l'essempio di Xerse Re di Persia & di Dario suo padre. Dicendo Pon mente al ardir temerario di Xerse, che per premere i liti nostri di Europa, fece ingiuria al mare cõ farli ponti di sopra. Che non mai piu tal cosa s'intese: Lo batte da seruo & per dimostrar che lo tenea cattiuo, ui gitto dentro e ferri, con che li cattiui & serui fugitiui, si prohibiscono dalla fuga. ✠ Costui hauendo Dario suo patre incominciato il preparamẽto di far guerra a Greci, poi chi Anapherne suo toi per sentẽtia li aggiudico il Regno paterno del quale cõ Arimene suo frate era stato in controuersia, Di libero seguir quello ch'era da suo patre gia inãzi in cominciato a prepararsi Onde apparecchiata la guerra cõtra di tutta Grecia, per cinque ãni armo di suoi settecento mila & trecẽto mila

di ausiliari, di mō che cō ragione e stato scritto, che dal suo esercito siā stati sic cati i fiumi, & che appena Grecia tutta ne sarebbe stata capace. Ma bisognā do ad Xerse passar il mare fē fare un pōte di legni da Abido, a sesto, & da quel lo quasi triumphando passo in Tracia, indi descendendo in Grecia fe distrue re una parte del mōte Athos di Macedonia, per dar al nauigar de l'armata sua maggior attitudine Et con tutte le sopra narrate grandezze l'intrata sua quāto parse terribile, tanto l'esito fu uilissimo. Con cio sia cosa, che hauendo Leoni da Re di Spartani, occupato con quatro mila un certo passo stretto, chiamato Termopile, Xerse despregiando la poca quantita, Comādo che solo quelli ā dassero a pigliar la bataglia, li cōgiunti & affini de quali, a tēpo di Dario suo patre ne cāpi, Maratoni erano stati occisi. Questi mentre cercorno far uēdet ta di suoi, furno principio della ruina di tutto l'esercito, Perche andandoli alle spalle la turba disutile ui fu maggior occisiōe, Per la qual cosa iui per tre di cō tinui essendo stato pugnato con uergogna & occision de Persi: Al quarto fu a uisato Leonida, che la summita di quel monte era stata occupata da nemici. Allhora cōfortādo i cōpagni, chi p miglior tēpo & piu utile alla patria si uoles sero riserbar & chi partissero esso solo con li suoi Spartani resto, certo di deuer morir, Per chi ne'l pricipio della guerra hauēdo uoluto dal oracolo di Apollo i tēder del fine, li fu risposto, chi alla cita di Sparta o uero al Re era bisogno cad te, & p qsto ādādo lor cōtra, Poi molte essortatiōi a suoi, egli cō sei cēto ādo a d assalir gli castri dl Re, e, l pretorio suo Giudicādo, ch'in tal luoco la lor certa morte fusse stata honestissima: doue piu psto stracchi chi uīti moriron, Per la qual cosa xerse hauēdo Riceputo due ferite, cercō tētar sua fortuna p mar, nel la qle anchora da Themistocle fu supato, nel stretto dl mar di Salamina doue so la Artemisia Reina di Alicarnasso ch'era uenuta i suo fauor fe ufficio uirile & di bonissimo capitano. Onde hauēdo xerse diliberato di lassar i suo loco Mar donio cō trecēto mila egli partēdo p seu tornar i Persia trouo il pōte disfatto: & cō pochissimi appena dētro una barcha si saluo in Abido. Et non pur que sta misera ruina del populo ifelice d'oriēte uittoria ti promette, ma Maratona & le mortali strette chi difese il lepō cō poca gēte: Nō nesiamo distesi altramēte ad sponer li uersi passati chi assai chiari si fāno col narrar c'ho fatto de l'historia Di Maratona, itēde p l'esercito di Dario padre di Xerse. Qual ne cāpi Marato ni da Milciade cō diece mila Athenesi & mille di Ausiliari fu rotto. Et le mor tali strette intēde p le Thermopile, luoco i Grecia ōde hauēdo da passar Xerse Leonida qual il P. nomīa p il leone difese tre di solamēte cō quattro mila Am mazzando de nemici un numero quasi ifinito. Per lo che le chiama mor tali il P.

Tu uedrai Italia et l'honorata riua
Canzon: ch'agl'occhi mei cela et contēde
Non mar, non poggio, o fiume:
Ma solo amor: che del suo altiero lume

Nella presente ulti ma stanza il Poeta fa chiaro a chi uuol ben considerare, che egli non a l'ani ma del Papa ma di

Piu m'inuaghisce, doue piu m'incende:
Ne natura puo star contra'l costume.
Hor moui, non smarrir l'altre compagne:
Che non pur sotto bende
Alberga amor, per cui si ride et piagne.

Christiani in commune & maxime d'Italiani come da noi fu detto di sopra drizza la presente canzone, che non conuiene ne par ragioneuol che l'hauesse scritta o drizzata a quella del Papa, & non mai dir parola che cio si potesse con qualche chiarezza intendere, sendo'l Papa di quella autorita, che nõ ha maggior il mondo, & oltra di questo se al Papa l'hauesse drizzata non haurebbe, ne ben starebbe il suo fine ordinato ad Italia, sendo il papa in Auignone. L'honorata riua, per questa se ne poriano intendere molte, ma piu giusto ci pare che s'intenda di quella del Teuere, per esser la piu honorata, laqual dice non essere altro, che amore che ne'l facea stare lontano, che quanto piu l'incendeua piu l'inuaghiua del lume altiero della sua L. Ne natura puo star cõtra'l costume. Mostra quanto sia la forza del uso che basta ad uincer la Natura. Perche sendo egli naturalmente Italiano l'amor di quella che s'hauea posto in costume di amar piu che se stesso, lo riteneua in Francia: Sotto bende cio e ueli di donne, intendendo de gliocchi che son sotto le bende Alberga amor per cui si ride & piange.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
Non uesti donna un quanco:
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella, come questa, che mi spoglia
D'arbitrio, & dal camin de libertade
Seco mi tira si, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue:

La presente Canzone, come e oscura, cosi uolesse Dio, chi fusse persa, come dice eran li uerdi panni & sanguigni di L. che nõ harebbe posto ciascuno, come si sa, in ansia tanta, & desiderio, dintenderla. Et ueramente e men leggiadra & uaga, ch'oscura, Senza dolcezza, sforzata, faticosa, in ogni modo, eccetto la prima & le due ultime stanze da poco agratare: Artificiosa e & molto, Et ben che le rime, che sono in mezo de uersi, sian state cagione, che sia tale, habbiam Nõ di meno uedute dell'altre de nostri moderni, molto di questa piu belle. Et fra l'altre, una che si puo legger da chi uuole, del Bembo. Le rime, che son dentro, o consonantie, son tutte al quarto, & al sesto uerso delle stanze, nel quarto, alle uoci si bella, Rappella, Rubella, & nel sesto, a seco mi tira, Ogni delira, Orgoglio & ira, & cosi di stanza in stanza, l'intentiõ

sua in essa e dire della bellezza, & ornamento di .L. con la pena, che per amarla sentiua, Onde cominciò, Verdi panni sanguigni. Ma per che si possa la sposition nostra, con ageuolezza intendere ordinaremo il parlar del .P. stanza per stanza di tutta come ne parra migliore: Vnquanco non uesti uerdi panni, sanguigni, oscuri, o persi, Ne attorse in bionda treccia capelli d'oro Donna che fusse si bella come la sua .L. laqual dice lo spogliaua d'arbitrio, & dal camin de libertate il tiraua di modo, che non sosteneua giogo alcuno, che men l'aggrauasse, Vnquanco e uoce tolta dal latino Vnquam, che non niega senza l'aduerbio di negatione, l'Oscuro come si uede si da piu o meno ad arbitrio del Maestro ad ogni colore, il Perso similmente si può dare a molti colori nô pero a tutti, & e il ceruleo o uogliam dire Torchino, sopra del quale si suol dare altro colore. Ilquale per hauer occupato & tolto del tutto quello, dal effetto e detto Perso, & ha questo un certo lustro piu delli tinti altramente. Vsaua forse la sua .L. manto o robba nera sopra delle ueste di colori uerdi o sanguigni. Et potrebbe essere, che per il ceruleo l'intendesse. Per che molto del Purpureo, & di quello si diletto, & egli ne suo uersi il disse Purpurea ueste d'un Ceruleo lembo, si che possiamo intendere, per li oscuri, li neri senza perso, & per li persi li tenti in perso, che son piu lustri, o intendiamo gli oscuri per oscuri & li persi per li cerulei o uogliam dire Torchini.

Et se pur s'arma tal'hor a dolersi
L'anima: a cui uien manco
Cōsiglio, oue'l martire l'adduce in forse:
Rappella lei dalla sfrenata uoglia
Subito uista: che del cor mi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno
Fa'l ueder lei soaue.

Per mostrar quanta forza haueua in lui la bellezza di quella Dice, che se alle uolte l'anima sua alla quale mancaua consiglio, per non conoscere quel, che fusse suo meglio, Oue cio e, che, Il martire l'adduce in forse cio e la facea star dubbia, s'ella si hauea da dolere, o non: S'arma a dolersi, si apparecchiaua a lamentarsi. Subito uista, cio e l'aspetto di .L. subito Rappella lei, cio e richiamaua & rimouea essa anima. Dalla uoglia sfrenata di lamentarsi. Che del cor mi rade, la qual uista li rimouea in tutto dal core, Ogni impresa delira, cio e fuor di ragione: El ueder lei, mirare alla belta sua, ogni sdegno li fea parer suaue. **Chi poss. Oue, p gli, etta.**

Di quanto per amor giamai soffersi
Et haggio a sofferir anco,
Fin che mi sani il cor colei, chel morse

Quanto nella stanza di sopra ha mostrato cedere al ualor della bellezza sua

Rubella di merce, che pur l'enuoglia:
Vendetta fia:sol che contra humiltade
Orgoglio et ira il bel passo, ond'io uegno,
Non chiuda et non inchiaue.

Tanto nella presente mostrando ani mo, dice fidarsi a se stesso finche ha uesse fatta uendetta di quanto hauea a soffrir p amore, Fu i

che li sanaua il core. Quella Rubella di merce, Che, cio e la quale, Pur l'en uoglia cio e daua uogla al cor di soffrir. A noi piace che si scriua L'e'nuoglia col uerbo sustantiuo, & intender che pur L'e inuoglia: era in uoglia a lei di es ser Rubella di merce: Vendetta fia, intende, che la scaldarebbe del amor suo, Pur che contra humiltade cio e sol che contra l'humilta sua uerso lei, L'orgo glio, & l'ira ch'ella li mostrasse, non serrasse il bel passo. Inteso per quello p il quale egli andaua a uederla, & parlarle, Ne deue parer marauiglia, per che oltra, che luochi simili sogliono essere fra quelli ne quali e qual che correspon dentia amorosa: il P. altre uolte ha parlato de luochi, & Disse, che facean le luci sue di pianger uaghe: cosa contraria al effetto c'hora dimostra, & ui nomi no il passo: all'hor fiero: E'l fiero passo oue m'aggiunse amore: Hora lo chia ma bello per la speranza della uendetta. Altri uogliono che s'intenda per l'humiltade, & all'hora Il bel passo sarebbe appositione forzata, & da non po tersi ridure con nesun senso, che buono paresse. Altri l'intendeno per gliocchi, Et mi perdoneno non andaua per gliocchi il P. a ueder M. L. o a parlarle: Ne uegno si puo sporre per dipendo, come lor uonno. Altri l'intendeno p la speranza.

Mal'hora e'l giorno: ch'io le luci apersi
Nel bel nero et nel bianco,
Che mi scacciar di la, dou'amor corse:
Nouella d'esta uita, che m'addoglia,
Furon radice, et quella: in cui l'etade
Nostra si mira: la qual piombo, o legno
Vedendo e chi non paue.

La presente stanza non dipende da alcuna delle stanze di sopra, anzi senza proposito alcuno, di quanto ha parlato sub'intra a dire, che l'hora el giorno ch'egli aprio le luci nel bel nero, & ne'l bianco, intesi per

gliocchi di L. che lo scacciar dal cor di se stesso, per ci essere corso ad habitare amore, cio e il suo affetto uerso di lei Furon radici & cagione della nouella sua uita dolorosa. Et quella insieme, nella quale si miraua cio e della qual si ma rauigliauano per la sua belta tutti gli huomini di quella eta, & chi non se ne stupia di marauiglia era di piombo, o di legno.

ladirima

Lachrima dunque, che da gliocchi uersi
Per quelle, che nel manco
Lato mi bagna chi primier s'accorse,
Quadrella: dal uoler mio non mi suoglia,
Ch'in giusta parte la sententia cade,
Per lei sospira l'alma, et ella è degno,
Che le sue piaghe laue.

Disse lagrima, & non lagrime forzatamente, per hauer da dire ne'l quarto uerso dal uoler mio non mi suoglia che altramente bisogna ua dire suogliano: ✠Dunque e congiuntion rationale & con ragion cõgiunge la stanza di sopra con la presente. Per che hauẽdo detto in quella, che le proprie sue luci & ueder la bellezza di .L. furon radici della dolorosa sua uita. In questa dice. Dunque lagrima che uersi da gliocchi, chi primier s'accorse, intendendo della uista sua, o uogliam dire uisiua uirtu, che fu primiera ad accorgersine, Per quelle quadrella, cio e ferite dalle quadrella fatte, che li bagnaua nel lato manco: Dal uoler mio non mi suoglia, non mi toglie la uolunta di lachrimare, Che in giusta parte la sententia cade, Che la sententia si da per la parte che ha ragione: Quasi dica, ch'e ragion, che la uisiua uirtu, che fu la prima ad accorgersi pianga Et pero soggiunse Per lei sospira l'alma, Et ella e degno, e cosa giusta che laue la piaghe dellanima ✠Si puo anchor dire, Dunque lachrima ch io uersi pergliocchi per quelle quadrella che la uista Che prima saccorse di tanta bellezza mi bagna ne'l lato manco, Doue e lanima. Non mi suoglia dal mio uolere dalla mia uolunta di lachrimare, il resto come di sopra ✠ Altri intendeno che chi primier saccorse fusse il core, perche fu'l primo con lanima ad accorgersi cio e ad intendere tanta bellezza, & fu primo ad accorgersi delle quadrella sendo discese sopra di lui. & chel core anchor fusse quello, che uersaua lagrime per gliocchi, & che nel manco lato li bagnaua le quadrella, & se referiscono al detto del .P. Conuien che'l duol per gli occhi si distille dal cor c'ha seco le fauille, & l'esca di modo che'l cor se distilla lachrime per mandar per gliocchi. tanto piu col suo proprio humor puo le quadrella bagnar nel suo lato, Et doue dice. Dal uoler mio nõ mi suoglia nõ intendeno per la uolunta di piangere ma per quella di amarla intendẽdo, che non per che la sua uita penosa l'inducesse a piangere, lassarebbe la sua uolunta di amarla. Ch'en giusta parte la sententia cade, cio e la sententia si da per la parte che ha giustitia &'p parerli di hauer giustitia. Dice, L'alma mia sospira per lei, per esser .L. & ella e degno cioe cosa giusta, che laue le piaghe dell'anima Et in tal modo dicono che si daria miglior conclusione alla stanza di sopra. Doue dice che le luci sue & .L. furon radici della sua dogliosa uita ✠ Altri uogliono che le lagrime non per le sue, ma per quelle di .L. s'intendano.

Da me son fatti i miei pensier diuersi
Tal gia, qual'io mi stranco:
L'amata spata in se stessa contorse.
Ne quella prego, che pero mi scioglia:
Che men son dritte al ciel tutt'altre strade:
Et non s'aspira al glorioso Regno
Certo in piu salda naue.

Questa e quella stanza, qual, se gli huomini, non hara gratia della resurrettion del P. mai non crederanno che sia sposta se non per contrario: Et e dubbio anchor che poi che fusse risuscitato, non se li crederebbe. Et

pensarebbono, che fusse la fantasma. Ma no per questo noi lasciaremo di sporla, & la diuersita delle openioni secondo da molti habbiam fra tanti anni homai potuto intendere. ✠ Da me son fatti i miei pensier diuersi, tal gia, qual io mi stanco. Dicono alcuni, che hauendo il P. cominciata la canzone con le lode di. L. & nella seconda stanza, meschiate le lode con la sua pena, & nella terza quarta e quinta pochissimo delle lode, & della pena parlato molto, Quasi pentito & riprendendosi, dice, Che li suoi pensieri son fatti da lui diuersi dalli primi de dir le lode di quella, talmente, ch'egli se ne stanca. Et che l'amata spata, intesa per la penna o per il parlare contorse si e uolta in se stessa, cio e a dir della sua pena, Et se dice stessa & non contra lui, che la moueua, o che parlaua si salua col detto del Philosopho, Totum bonum istrumenti est domini artificis. Onde diliberando dir solamente le lode. Dice non per che da lei senta pena & tale che'l facea piangere & sospirare, la pregaua, che'l sciogliesse dal amor suo, & no'l tenesse per suo. Seguendo come habbiam detto solamente le lode. Et dir, che tutte altre strade, che prendesse per salire al cielo sarian men dritte. Et che in naue piu secura non si arriuaua al Regno della gloria. ✠ Altri uogliono, che l'amata spata s'intenda per la humilta, & dicono che hauendo lasciato di lodarla, & datosi a dir di sua pene & pianti, & non si sapeua risoluere se deuea seguire a dir del suo male, o delle lode di. L. dice che si trouaua in gran diuersita di pensieri, & si stancaua senza saper che fare, & con effetto mostra, che la humilta sua l'haueua offeso, intendendo l'essersi le fatto troppo suddito, & cō diliberar fermo di lodarla disse Ne quella prego che pero mi scioglia, & nō tenga per suo, che men son dritte al ciel tutte altre strade ✠ La costruttion delli duo primi uersi e questa. Io mi stanco tal gia qual i miei pensieri son fatti diuersi da me, Intendendo, che la diuersita di suoi pensieri lo stancaua. & subito soggiunge, l'amata spada in se stessa contorse la mia arme che fu sempre l'humilta. Contorse si e uoltata in se stessa cio e contra di me, & per che non par che sia offeso lui. Dicendo ch'era offesa la sua humilta, non fa caso, che questo e simile al detto. Resta offesa la Maesta Cesarea, & s'intende offeso Cesare in sua Maesta, & segue poi Ne quella prego, che pero mi scioglia, cō

tutto'l resto chiaro & facile. Che la Humilta si possa intender per arme egli l'ha detto in altri luochi. L'alma, che d'humiltate & non d'altro armo: Et sempre con la humilta dice essersi difeso: Li mostro i miei pien d'humilta si uera, che a forza ogni suo sdegno indietro tira. ✠ Altri uogliono che s'inteda per giocchi, parendo lor, che quelli siano l'armi con che sono gli amanti offesi, & dicono l'amata spata in se stessa contorse M.L. hariuolti gliocchi, a mirar se stessa, & e questo il simile a quello: Fur i biondi Capelli all'hor uelati, Et l'amoroso sguardo in se raccolto. ✠ Altri uogliono, che si referisca a quel che fe Didone: & che sia similitudine, & dicono che da lui erano fatti i ipensier suoi diuersi, cio e contrari a se stesso, & che talmente qual egli si stancaua nel li suoi pensieri, Didone contorse lamata spata di Enea in se stessa. ✠ Altri uogliono, che s'intenda Per M.L. & che'l P. non intendesse altro, Et la cagion di hauerla chiamata spata, dicono per Spatha significar costa, qual si puo intender per donna per la forma sua esser stata da quella: Era dunque secondo questi, la sua amata spatha M.L. della quale nelle stanze di sopra si e lamentato, che fu radice, & principio della dolorosa sua uita, & ch'egli si stancaua pensare tal gia qual ella si era uolta i se stessa, cio e di tal maniera, qual hauea in se raccolti i suoi sguardi, sdegnado mirarlo, Ne quella prego. ✠ Questo anchora l'hauea ridutto a far pẽsieri diuersi da gli altri, A molti, Crediamo, che parra impossibile. Nõ dimeno noi diciamo che puo essere, & tãto piu per hauer nella seguente stanza detto fortunato fianco & intese la matre. ✠ La nostra openione e, che lintenda per M.L. conciosia cosa che l P. sempre l'habbia per gli effetti diuersi, diuersamente nomata. Et hor l'alma sua fiamma, hora il suo bel foco hora ghiaccio duro, hor ceruia errante, hor sua nemica, hor sua amica, hor fiera bella & cruda, hor phenice, hor l'idolo suo, hor il suo lauro la dice, che non de parer gran cosa c'hor la chiame la spada amata sua.

Benigne stelle: che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel mõdo scorse:
Ch'e stella in terra, et come in lauro foglia,
Conserua uerde il pregio d'honestade:
Oue non spira folgore ne indegno
Vento mai che l'aggraue.
So io ben: Ch'a uoler chiuder in uersi
Suo laudi, fuora stanco,
Chi piu degna la mano a scriuer porse.

Questa stanza nõ puo negarsi che nõ sia bella & legiadra & cosi la seguente.

L'ordine e questo, Qual cella o albergo e di memoria nella quale si acco

Qual cella è di memoria in cui s'accoglia,
Quanta uede uirtu, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor segno,
Dolce del mio cor chiaue:
Quanto'l sol gira, amor piu caro pegno
Donna di uoi non haue.

gli a quanta uirtu & quanta belta uede quello, che mira gli occhi di .L. segno d'ogni ualor, & chiaue dolce del cor del .P. intendendo, che non sarebbe memoria, che bastasse a conseruare & accogliere, la uirtu tanta, & belta di'era in lei.

Giouane donna sott'un uerde lauro
Vidi piu biancha & piu fredda che neue,
Non percossa dal sol molti & molt'anni:
E'l suo parlar, e'l bel uiso, & le chiome
Mi piacque si: ch'io l'ho dinãzi a gliocchi
Et hauro sempre, ou'io sia in poggio o'n
All'hor saranno i miei pẽsieri à riua, (riua
Che foglia uerde non si troui in lauro:
Quãd'hauro queto il cor, asciutti gliocchi
Vedrem ghiacciar'il foco, arder'la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome:
Quanti uorrei quel giorno attender'anni.
Ma per che uola il tẽpo, & fuggon glianni
Si, ch'alla morte in un punto s'arriua,
O con le brune, o con le bianche chiome.
Seguiro l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole & per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi.
Non fur giamai ueduti si begliocchi,
O nella nostra etate, o ne prim'anni:
Che mi struggon cosi, come'l sol neue:

La leggiadria di questa canzone e tale, & la elegantia sua che mi perdoneno quelli che piu nelle cose latine si aggratano, non e inferiore a poema alcuno, ch sia stato mai sentito: Et per che non ui si conosce molta difficulta, solo doue ne par che sia qualche bisogno parlaremo Giouene donna sotto un uerde lauro, Allusione da lui molto usata per intender della sua .L. Vidi piu bianca & piu fredda che neue Intende della bella bianchezza & honesta sua inespugnabile. Il suo parlare e'bel uiso, & le chiome: Tre cose, che piu dell'altre danno eccellentia ad una

Onde procede lachrimosa riua:
C'hamor conduce a pie del duro lauro:
C'ha i rami di diamante, &d'or le chiome.
Io temo di cangiar pria uolto & chiome:
Che con uera pieta mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro:
Che s'al contar non erro: hoggi ha sett'anni:
Che sospirando uo di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, & alla neue.
Dentro pur foco, & fuor candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andro per ogni riua:
Per far forse pieta uenir ne gliocchi
Di tal, che nascera dopo mill'anni:
Se tanto uiuer puo ben colto lauro.
Lauro, e i topaci, al sol sopra la neue
Vincon le biõde chiome presso a glocchi:
Che menan glianni miei si tosto a riua.

donna che sia da giudicare per bella. Allhor sarãdo i miei pensieri a riua: Translatiõ da color, che passano fiumi, che son condesio di giũgere all'altra riua; intende, che all hor i suoi pensier harãno fine & effetto Non ho tanti capelli in queste chiome, quanti uorrei quel giorno attender anni. O sfrenata sciocchezza di amante, desideraua aspettar quel di che hauesse hauuto queto il core & gliocchi asciutti pur che fusse stato dicerto, piu anni chi non hauea capelli in testa & hauer sempre trauaglio al core & agliocchi lachrime: Nũ fur giammai ueduti si begliocchi, o nella nostra etate o ne primi anni, cioe ne'l principio del mondo. Onde procede lachrimosa riua, per che eran cagione di farlo tanto piangere, che li parea che dal suo lachrimare Ne nascesse un riuo: Che amor conduce a pie del duro lauro cio e apie della sua Laura dura in non mouersi a pietate alcuna del suo pianto: C'ha i rami di diamante, per dimostrar che non hauea membro se non della maniera duro che puo essere un diamãte, & saldo a nõ mouersi a nulla attione pietosa uerso lui. L'idolo mio scolpito in uiuo lauro. Idolo s'intende p simulachro. Hoggi ha sette anni, parlar di antichi Toschi: & e quãto dir hoggi son .vii. anni Dẽtro pur foco, & fuor cãdida neue, cio e nel cor infiãmato di l'affetto: & del disire amoroso, & di fuor col pelo bianco, o pauẽtoso & pallido: Di tal che nascera dopo mille anni: cioe che mille anni poi il suo nome sara ĩ tal preggio & stima, che non per cosa inuecchiata, ma che all'hor nasca & riprenda uita si stimara. Et per guardarsi dal'arrogantia soggiunse. Se tanto uiuer puo ben colto lauro. Lauro e i topaci al sol sopra la neue uincon le bionde chiome presso

a gliocchi: Non li bastaua dir che li Cappelli di quella erano piu belli del oro & de topatii se non diceua al sole, che fa parer l'oro & le gemme piu belle, & se non diceua poi sopra la neue: Essendo il bianco quello, che fa parer l'oro piu bello: Poi per dar piu eccellentia a suoi occhi che al sole, uolse anchor dir presso agliocchi: Che menan gli anni miei si tosto a riua: cio e ch'eran cagione di farlo inuecchiare & morir innanzi tempo.

Quest'anima gentil, che si diparte
Anzi tempo chiamata all'altra uita:
Se lassuso è, quant'esser de, gradita
Terra del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume et Marte:
Fia la uista del Sole scolorita
Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien sparte.
Se si posasse sotto'l quarto nido:
Ciascun delle tre saria men bella,
Et essa sola hauria la fama e'l grido.
Nel quinto giro non habitrebb'ella:
Ma se uola piu alto, assai mi fido;
Che con Gioue fia uinta ogn'altra stella.

Sendo inferma M. L. & grauata tanto dal male, che dubitaua della sua uita: il P. scrisse il presente Son. Dicēdo che se l'anima gentil di quella qual si dipartiua, chiamata gia a quel l'altra uita beata hauera quel grado, che merita, sara locata nella piu beata parte del cielo: Et se restaua nel quarto cielo, doue e la spera del Sole, qual e sopra della spera di uenere, & sotto a quella di Marte, la luce del Sole resta scolorita, sendo quella di magior splendore che la sua luce: tanto piu quando l'anime beate & degne le sarando sparte d'intorno ad remirar la sua bellezza infinita: Intendendo chel Sole ne prenderebbe scorno. Se si fermasse sotto al quarto nido, nella terza spera, qual se dice di Venere: Ciascuna delle tre cio e Venere Mercurio, & la Luna, saria mē bella di lei, & sola hauria la fama, occupando del tutto laltre: Nel quinto giro non habitrebbe ella, cio e nella spera di Marte, pianetta bellicoso. Ma se uolasse piu suso nella sesta spera di Gioue, che la stella sua & tutte laltre resterebbero inferiori & superate da tanta luce: quanta dice era nella sua Laura.

Quanto piu m'auuicino al giorno estremo,
Che l'humana miseria suol far breue:

Pareua al P. sendo indubbio il uiuer di Lau. per la infirmi-

Piu ueggio il tempo andar ueloce et leue,
E'l mio di lui sperar fallace et scemo,
I dico a miei pensier, non molto andremo
D'amor parlãdo homai, che'l duro et gre
Terreno incarco, come fresca neue, (ue
Si ua struggendo: onde noi pace hauremo:
Perche con lui cadra quella speranza.
Che ne fe uaneggiar si lungamente:
E'l riso, e'l pianto, et la paura, et l'ira
Si uedrem chiaro poi: come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza:
Et come spesso in darno si sospira.

tagraue, che quando'l caso fusse auuenuto, ch'ella fusse passata da questa uita, che'l uiuer suo fusse stato breuissimo, Onde pensando alla morte ch'ogni di piu se ne sole auuicinare, da Philosopho piu presto, che da Poeta, dice, Che quanto piu si faceua uicino allo stremo & ultimo di della uita, il quale la miseria del mondo suole accorciar, che piu uedeua uolar il tempo, & ogni sua speranza fallace & senza effetto di bene: Seguendo, ch'egli parlaua a suoi pensieri, che li ragionamenti d'amor sarebbeno pochi, per che'l peso terreno della carne, non altramente che fresca neue si consumaua & struggeua. Il che saria cagion della lor pace. Concio sia cosa, che mancando quello mancarebbe anchora quella speranza delle cose amorose che alli tempi passati in uita della sua. L. l'hauea fatto uaneggiar. Il riso e'l pianto la paura & l'ira & mancariano anchora queste altre perturbationi, & passion dell'anima. Si uedrem chiaro poi, dice che poi che'l in carco terreno di suo corpo sara risoluto, porrando ueder chiaramente ✠ Si come spesso altri si in alza & fa da piu che nõ e, per entro queste cose dubbiose del mondo rispettando a quel che disse Aristotile. At in rebus agendis utilibusque nihil firmum neque stabile est, ut etiam nec in fatis, cumque hoc habeat uniuersum genus humanum, multo magis de singulis nulla certitudo tradi põt. Fannose dunque grandi coloro, & da piu de gli altri, che in queste cose dubbiose & in certe del mondo, non se affatigano, per inuentar la uerita Qual e Christo nostro. S. Et come spesso in darno si sospira: Rispettando al disio grande de gli huomini per cose caduche & senza fermezza alcuna. Altri sponeno. per le cose dubbiose. Cio e dannose, & che conducono a tristo fine. ✠ Altri intendeno il duro & greue terreno incarco per. M. L. che li fu sempre dura il che dicemo, che non puo essere per che non s'haueria per la morte di quella promesso pace, come non l'hebbe molti anni poi.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente, & l'altra, che Giunone
Suol far gelosa nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente & bella:
Leuata era a filar la uecchiarella (ne
Discinta & scalza & desto hauea'l carbo
Et gli amanti pungea quella stagione,
Che per usanza a lagrimar gli appella:
Quando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel core non per l'usata uia:
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle:
Quanto cagiata oime da quel di pria:
Et parea dir, perche tuo ualor perde:
Veder quest' occhi anchor non ti si tolle

In comincia il. P. a ritornare in speranza di uita laqual, secondo il Son. di sopra staua per abandonare, & era gia intrato in pensieri di morte Hor per un sogno, che nel presente discriue, mostra di essere in qualche poca sperãza di uiuere. Gia fiammeggiaua l'amorosa stella per l'oriente, leggiadro & uago discriuer di tempo. Era uicino al di che la stella di Venere madre di amore suol apparer onde si leua il sole. Et l'altra che suol Giunone far gelosa nel settẽtrione. Intende di q̃lla che da nochieri e detta tra montana, da greci Arctos da latini Vrsa, Et perche dice, suol far gelosa Giunone: con breuita discriuerimo la fabula, che ponesi da poeti per cagion della sua gelosia, seguẽdo quel che ne parla Ouidio. Poi ch'l caso di Phetonte auuenne, che per hauer insanamente guidato il carro, che per un di li fu concesso dal patre era stato autore che, quasi tutto'l mondo si terminasse per foco. Gioue, che staua desideroso piu che delle altre parti del Arcadia sua, p che, quello era il luoco della sua natiuita secõdo Callimaco. Discese dal, cielo a restituirle li fonti e i fiumi, anchor paurosi di correre al mare, per quello gli era adiuenuto dal incendio di che phetonte era stato cagione: s'incõtro con una nimpha chiamata Calistone, figliuola di Licaone: della quale innamoratosi, poi molte lusinghe & parole, da lui tentate in uano, si trasformo in forma di Diana. Et ritornando a lei, che senza compagna d'altre nimphe trouo, fe di modo, che satisfece al suo lasciuo desire, del che Giunone auuedutasi accio che, con la sua belta non potesse altre uolte allettar suo marito, la cõuerti in Orsa: poi c'hebbe un figliuolo detto Arcade parturito: Il quale insieme con la matre fu trasformato in segno celeste: al polo Artico: luno et laltro posti uicini. De quali l'una cioe la matre e chiamata Orsa maggiore, laltro cio e'l figliuolo e chiamato Orsa minore da nauiganti. Leuata era ad filar la uecchierella: Discriue il medesimo tempo della matina poco innanzi del di. Imitando

Vergilio. Cum femina primum, cui tollerare colo uitã tenuique minerua, sopitum Cinerem & candentẽ suscitat ignem. Et g'i amanti pungea quella stagione, che per usanza a lagrimar gli appella. ✠ Per che a quell'hora toltisi dal sonno, essendo quelli punti dale amoroso desir, Ritornano a riprender'le lagrime che'l sonno hauea lor fatto tralasciare la notte: Altri dicono, che li amanti son chiamati dal'usanza di lagrimare ad talhora, perche so sforzati lasciar l'amate loro: con chi sono stati la notte. Quando mia speme gia condotta al uerde cio e quando la sua. L. qual tenea per sua speranza, se li rappresento nel core, Non per l'usata uia che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle. Cio e non per la uia de gliocchi, con li quali era usato uederla, & quelli son la uera ma per discendere al core: per chel sogno, li teneua serrati, & la doglia baghati de lagrime. Sognossi dunque il. P. ch'ella li uenisse a parlare assai mutata da quel primo aspetto bello, & questo per l'infirmita graue. Il che dimostro sopra dicendo. Gia cõdotta al uerde, cio e uicina al morire. Traslatione da coloro, che fanno, candele quali sogliono il basso de quelle tingere di uerde. Et parea dir, per che tuo ualor perde, ueder questi occhii anchor non se te tolle. parlar di. M. L. al. P. in sogno, che dubitando, che non morisse, per darli animo, li disse, che non saria priuo anchor de remirar gliocchi soi. Et questo fu in tempo che era gia in cominciata ad uscir de pericolo & quasi certa di tal infirmita, non perire.

SONETTO. XXVII

Apollo s'anchor uiue il bel desio
Che t'infiammaua alle Thessalich'onde:
Et se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio:
Dal pigro gielo, & dal tempo aspro et rio,
Che dura quanto'l tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata & sacra fronde
Oue tu prima & poi fui inuescat'io:
Et per uirtu dell'amorosa speme
Che ti sostenne nella uita acerba,
Di questa impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per marauiglia insieme
Seder la donna nostra sopra l'herba.
Et far delle sue braccia a se stess'ombra.

Quanto fusse stata graue l'infirmita di L. ampiamente si può considerare fra tanti. Son. per tale cagione, dal poeta cõposti: Nel presente, drizza il suo parlare ad Apollo, moderatore & dimostratore di tẽpi, Perche sendo'l tempo molto piu freddo, & intemperato che'l solito de gli altri anni, dubitaua non le offendesse: Con cio sia cosa, che per esser stata si grauata dal male, & gia incominciaua ad conua

ualere, il tempo intemperato & freddo, importaua molto, & la poteua offen∕dere, & per questo dice. Apollo s'anchor uiue il bel desio, che t'infiammaua. Daphne figliola di Peneo fiume di thesaglia si come Ouidio scriue. sendo piu bella di tutte l'altre uergini de'l paese ueduta un giorno da Apollo, Dio della sapientia lo infiammo si dell'amor suo, che non potendo egli indurla al suo desio con preghere, ne con molte altre promesse dilibero per forza far quello, che con lusinghe & parole piaceuoli li fu denegato, Onde postosi ad seguirla, & ella non potendo resistere al corso suo desiderosa di scampare della sua uio∕lenza, in uoco laiuto del padre. Il quale intese le preghere della figliola la tras∕formo in lauro, Il quale sempre poi tenne per suo & e sacra a lui. Dice dunque il P. o Apollo se dura anchora, & uiue quel amoroso desire, di che nel onde di thesaglia fusti un tempo infiammato, & se per uolger d'anni non ti sono della mente uscite le bionde chiome: Defendi hor l'honorata & sacra fronde, allu∕dendo al nome di laura de quale egli prima fu in uescato & poi il P. Dal pigro gelo & dal tempo aspro & rio: Perche quello dubitaua che non le noiasse, che dura quanto il tuo uiso sasconde. Concio sia cosa che tanto dura il tempo rio e'l ghiaccio pigro quanto il sole non si mostra sopra la terra chiaro: Seguendo il pregarlo, uoglia disgombrar laere di tal impression fredda & ria & indure se renita per uirtu di quella speranza ch'l sostenne nella uita acerba, amara. & in sua ue di amanti, o nella giouanezza Perche poi potrando insieme ueder la donna loro, per una cosa marauigliosa. Per essere scampata da infermita si periglios, sedersi sopra l'herba, & far ombra a se stessa delle braccia sue cio e sotto lombra d'un pie di lauro, per che le braccia sue fanano che le fariano om bra sendoui stata trasformata in tempo che fu amata da Apollo. ✠ Altri uoglio no che'l presente Sonetto il P. lo scriuesse poi la morte di madonna Laura, per timor che un pie di lauro c'hauea piantato in sua memoria p il tristo tem∕po de'l uerno non uenisse a morire, non accortosi del ordine del P. che per quattro Sonetti continui sempre e stato su la materia del male di lei, Si com'e mostrato nella spositione nostra in ciascuno d'essi. Se debbero almeno accor∕gere che disse che porriano ueder la dõna l'oro sedersi sopra dell'herba, che nõ si puo intendere per l'arbore.

SONETTO 25

Solo et pensoso i piu deserti campi
Vo misurando a passi tardi & lenti:
Et gliocchi porto per fuggir intenti,
Oue uestigio human l'arena stampi.
Altro schermo non trouo, che mi scampi

Marauigliosa di∕scrittion di huomo che uiua in grandis∕sima doglia, dicen∕do, che non solo an daua solo & penso so per luocchi aban donati, & fuor di

Dal manifesto accorger delle genti:
Perche ne gl'atti d'allegrezza spenti:
Di fuor si legge:com'io dentro auuampi:
Si ch'io mi credo homai, che mõti& piagge
Et fiumi & selue sappian di che tempre
Sia la mia uita:ch'e' celata altrui.
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so:ch'amor nõ uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

humana conuersatione, Ma che tardo & lentamente misuraua i passi portando sempre gliocchi proueduti, di non caminar donde uedesse uestigio dhuomini: No parendosi di trouar altro riparo a fuggire, ch'alcuno della sua pena non si accorgesse. Conoscendo, che nelle sue attioni fuor dogni guisa di delettatione mostraua di fore, che dentro era tutto di foco. Et se credeua che a monti & piagge, & fiumi & selue fusse noto di che temperamento poteua esser la uita sua, quale a .L. era occolta. Ma ch'egli non sapea piu cercar uie si strane & seluagge, che potesse fuggire, che amor non sempre andasse ragionando conseco & esso con lui.

SONETTO.

S'io credesse per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'aterra:
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco:
Ma perch'io temo, che sarebbe un'arco,
Di pianto in piãto, & d'una in altra guerra:
Di qua dal passo anchor, che mi si serra
Mezo rimango lasso, & mezo'l uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere spinto
L'ultimo stral la dispiatata corda
Nell'altrui sangue gia bagnato & tinto:
Et io ne prego amore & quella sorda:
Che mi lasso de suo color dipinto:
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

Per molto che ne'l Son. di sopra il .P. dimostrasse amaritudine & cordoglio In q̃sto non si guardo di dire, ch'era quasimente in disperatione & insania peruenuto, poi ch'egli staua p ammazzarsi, con sue mani, & che no'l lasciaua, se non che temeua. che nõ fusse stato ũ uarco di piã to ĩ piãto. & di guerra in guerra: il che o uero intese dirlo da Christiano hauendo rispetto alla pe-

na che si ha da pater da coloro, che per desperatione si occideno. Ouero ricor dandosi del parlar di Vergilio, Hic, quos durus amor crudeli tabe peredit, secreti celant calles, & mirtea circum sylua tegit. Cure non ipsa in morte relinquunt. Seguendo, che non per questo mancaua ch'eg'i nō hauesse mezo uarcato il passo del morire, che se li serraua. Mostrando che se'l nō era morto, che non era adirse uiuo, Ma che saria tempo che dalla corda spietata d'amore & di morte. Perche di l'uno & l'altra si puo intendere gli fusse tratto l'ultimo strale: cio e quel, ch'in duce al'ultimo fine. il quale stral era gia bagnato & tinto nel sangue d'altri Et ch'e gli ne pregaua Amore, & quella sorda morte, che l'haueа lasciato depinto del suo colore, intendendolo per la pallidezza, in che per souerchio amor si trouaua. Et che non si ricordaua di chiamarsilo & dar fine a gli affanni suoi miserabili.

Si è debbile il filo, a cui s'attiene
La grauosa mia uita,
Che s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riua
Pero che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
E' stato infin'a qui cagion ch'io uiua:
Dicendo, perche priua
Sia dell'amata uista,
Mantienti anima trista:
Che sai, s'a miglior tēpo anchor ritorni,
Et a piu lieti giorni:
O se'l perduto ben mai si r'acquista:
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor uien mācādo, & troppo ī lei m'attēpo.

In Quanta amaritudine, & in che pena si troueno, quelli che sono lontani da loro amori, in questa canzone, assai chiaramente si puo conoscere. Qual dal P. nostro ritrouandosi lunge dalla sua L. fu scritta, Doue dimostra il uiuer suo essere con tanto affanno, che da chi non ha proua, to li colpi, che in questi affetti si senteno, si giudicara impossibile. Et pero dice chel filo, in che si atteneua & si fermaua la sua grauosa uita era si debile, che se non fusse stato altri, che l'aitassero sarebbe stato di bisogno morire. Concio fusse cosa, che solo una sperāza era stata quella, che l hauea gia tenuto uiuo dal di, che si partī

da lei: laqual parlando con l'anima le dicea O afflitta & dolorosa; anchor, che ti ueda priua, di quella amata uista: Mantenti, Sforzate a non uscir del corpo: Che sai se a tempo migliore & a giorni piu lieti sara'l tuo ritorno: o se'l perduto ben, inteso di riueder & fruir quello aspetto se racquistara, Et che so lo con tal speranza, hauendol sostenuto un tempo: gia uenia mancando, & conosceua si troppo inuecchiare stando in speranza tale.

Il tempo passa: & l'hore son si pronte
A fornir' il uiaggio:
Ch'assai spatio non haggio
Pur a pensar, com'io corro alla morte.
Appena spunta in oriente un raggio
Di sol: ch'all'altro monte
Dell'auuerso orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe & distorte.
Le uite son si corte,
Si graui i corpi & frali
De gl'huomini mortali:
Che quand'io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso,
Col desio non possendo mouer l'ali,
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne so, quant'io mi uiua in questo stato.

Narra nella presente le cagioni, per le quali li pareua che quella sua speranza deuesse mancare, dicendo, Chel tempo passaua, & l'hore era no si parate a fornire il uiaggio loro, ch'egli non haueua tanto spatio, che bastasse al meno p pensare, che si appressaua al morire: Conciosia cosa che appena un raggio di sole spuntaua in Oriente, che'l uedea esser giunto nel suo Occaso: qual nomina per Orizonte che e quanto, terminator del uedere: per intendersi quello, solo tanto quanto si po stender la uista humana, Ne luoco e alcuno, che non habbia il suo. Le uite son si corte, li corpi nostri si frali & graui, che dimostrano esser atti a ruinar presto: Che ritrouandosi tanto deuiato & lontano dal bel uiso di Laura, Poco li restaua del usato conforto che li solea dar la speranza: ne sapea quanto si potesse uiuere ritrouandosi in stato si amaro.

Ogni luoco m'attrista, ou'io non ueggio
Que begl'occhi soaui:
Che portaron le chiaui
De miei dolci pēsier, mentr'a Dio piacque:
E perche'l duro essilio piu m'aggraui:
S'io dormo, o uado, o seggio:
Altro giamai non cheggio:
Et cio ch'io uidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne & acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que duo lumi:
Che quasi un bel sereno a mezo'l die
Fer le tenebre mie,
Accio che'l rimembrar piu mi consumi:
Et quant'era mia uita all'hor gioiosa,
M'insegni la presente aspra et noiosa.

Effetto di maggiori, che siano ne'l stato di amanti. Che non ponno ueder cosa per piaceuolissima, che sia, che lontani da loro Amor li ralegri, O che piu tosto non l'induca a tristitia: Pensando, che ciascun s'ingegna al piacer possibile, & di loro non e pur uno, che quasi un nouello Tipheo non sostegna quanti mari & fiumi & monti gli diuide da quella sopra dell'anima, dice dunque il P. che nō era luoco, che non l'affligessi, Doue no uedeua quegliocchi suaui, che portaron le chiaui de suoi pensieri dolci, mentri che piacque a Dio che fussero dolci. Imitation di Vergilio. Dulces exuuie dum fata deusque sinebāt Et a cio che la lontananza li fusse piu grauosa, in ogni suo atto non chiedeua altro mai: Et eccetto quelli, quanto uedeua poi che parti da loro, li era stato noioso. Quāto hauea ueduto de mōti de mare & di fiumi, che li celassin que duo lumi gli era stato molesto: liquali lumi fermo le tenebre sue un bel sereno di mezo di, cio e tornauano la sua melancolia & dispiacere in grandissima gioia. Et questo accio che'l ramemorarsine li fusse cagion di maggior pena.

Lasso, se ragionando si rinfresca
Quell'ardente desio,
Che nacque il giorno, ch'io
Lasciai di me la miglior parte a dietro
E s'amor se ne ua per lungo oblio:

Conoscendo che'l ragionar di quella li rinouaua la doglia e'l desio riprendendo se stesso, dice Che non deurebbe parlarne per che l'obliarsine lungamen

Chimi conducc'all'esca,
Onde'l mio dolor cresca:
Et perche pria tacendo non m'inpetro:
Certo cristallo, o uetro
Non mostro mai di fore
Nascosto altro colore:
Che l'alma sconsolta assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri
Et la fiera dolcezza, ch'è nel core.
Per gliocchi, che di sempre piāger uaghi.
Cercan di et notte pur, chi glie n'appaghi.

te, l'harebbe giouato: Et per questo deuea cōportare piu presto tornar di pietra col tacere, che ricordarsine: la miglior parte disse intéde l'Anima, Altri intendeno la liberta Certo Cristallo, o uetro. Ingegnosa & uaghissima comparatione come'l Cristallo o'l uetro nō puo dentro di se celare color alcuno, che per la sua traspa rentia no'l dimostre di fore piu bello. Cosi la sconsolata anima sua, per gliocchi che sempre uaghi di piangere cercauano il di & la notte chi lor acquetas se mostraua li suoi penseri. & la dolcezza fera & crudele che li albergaua ne'l core. ✠ Et per, che par che'l Poe. s'impliche hauendo detto ch'egli hauea lassato adietro la miglior parte di se qual per l'anima intende, & poi dice che l'anima mostraua di fore la fera dolcezza ch'era drento per la uia de gliocchi uaghi di piangere si puo rispōdere in duo modi, In uno, col detto suo medesimo. Che questo e priuileggio degliamanti, sciolti da tutte qualitati humane: Nell'altro, che dicendo che hauea lassato adietro l'anima non intendeua che per questo eg'i fusse senza anima. Ma che da guidatrice, che deuea essere con guidar li sensi & parti del corpo, era ritornata la parte guidata, & seguiua adietro, di modo che lasciata era tenuta in poco stima da quelli.

Nouo piacer: che ne gl'humani ingegni
Spesse uolte si troua:
D'amar, qual cosa noua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son'un di quei cui'l pianger gioua:
Et par ben ch'io m'ingegni,
Che di lachrime pregni

Vaghezza sciocca & simplice di quelli infelici, che ueramente si pōno chiamar i felici, che son condutti per amar altrui ascordarnosi di loro stessi. Et quasi simplicette farsa le solo intendono a procurarnosi la lor

Sian gliocchi miei, si com'l cor di doglia,
Et perche accio m'inuoglia
Ragionar de begliocchi:
Ne cosa è, chi mi tocchi:
O sentir ma si faccia cosi a dentro
Corro spesso & rientro
Cola, donde piu largo il duol trabocchi.
Et sian col cor punite ambe le luci,
Ch'alla lastrada d'amor mi furon duci.

noia. Secondo leggiamo esser adiuenu to al P. che cercaua pigliarsi piacer di piangere, & indursi ad imaginar quelle cose, che di maggior doglia esser li poteano cagione di cendo quasi in sua scusa, con dimostrar in cio non esser solo. Nuouo piacer, che spesse uolte si troua ne glingegni humani di amar quello, che a maggior schiera di sospir l'induca. Et ch'egli era uno di coloro, a chi dilettaua, & daua giouamento il piangere. Et s'ingegnaua che cosi com'l suo core era pieno di doglia, gliocchi anchora fussero pieni di lagrime: Et perche il ragionar de begliocchi l'induceua a no a quella uoglia, Ne cosa alcuna era, che'l toccassi, & li se facesse sentire cosi dentro nell'anima. Correa, spesso & rientraua con la consideratione cola, cio e a quella parte, dalla quale piu largo dolor li sopragiungesse. Intendendo alla imaginatione della belta de gliocchi, & uoleua, che insieme col core qual'era albergo della sua pena, ne fusser punite loro, sendoli stati guida alla strada di Amore.

Le treccie d'or, che deurian far il sole
D'inuidia molta ir pieno:
E'l bel guardo sereno:
Oue i raggi d'amor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno:
Et l'accorte parole
Rade nel mondo o sole,
Che mi fer gia di se cortese dono,
Mi son tolte: & perdono
Piu lieue ogn'altra offesa:
Che l'essermi contesa
Quella benigna angelica salute:

Non lassa di seguir quello che dice li delettaua piangendo: Et hauendo parlato de gliocchi, come fonte della sua doglia, parla de capelli, & de altre cose particulari: dicédo, Che li era tolto di uedere quelle treccie, bionde, le quali deuriano empir d'inuidia il sole, e'l bello & sereno sguardo doue eran si caldi gli raggi d'amore che'l

Che'l mio cor'a uirtute
Destar solea con una uoglia accesa:
Tal:ch'io non penso udir cosa giamai
Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai.

re, che'l faceuano uenir meno innanzi del suo corso naturale. Et che gli era tolto anchor di sentir quelle parole accorte cio e dette con accorgimento & senno, Nel mondo rare o sole, Et ch'egli perdonaua ogn'altra offesa piu uolentier, che l'esserli stata impedita quell'angelica & benigna salute, Intendendo delle parole: La qual destaua, & moueua a uirtu il suo core, con una uoglia accesa de amor honesto: per hauer dette de uirtu, & Talmẽte. ch'egli nõ mai piu speraua udir cosa, che'l cõfortasse ad altro, che ad trãsi guai

Et per pianger'anchor con piu diletto:
Le man bianche & sottili
Et le braccia gentili,
Et gl'atti suoi soauemente altieri,
E i dolci sdegni altieramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan questi luochi alpestri et fieri:
Et non so, s'io mi speri
Vederla anzi ch'io mora:
Pero ch'adhora adhora
S'erge la speme, & poi non sa star ferma:
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora:
Oue alberga honestate & cortesia,
Et dou'io prego, che'l mio albergo sia.

In tutte le stanze di sopra il .P. ha dimostrato la grandezza del suo ingegno, Ma in questa senza dubbio si e dimostrato mirabile poi ch'parlando di parti tanto in citatrici di appetito lasciuo fa parer che ue sia richiusa tutta l'honesta del mondo,

Canzon: s'al dolce luoco
La donna nostra uedi,

Che credenza. & che uaghi speranza con la qual dona il Poeta fine & con-

Creggio ben che tu credi
Ch'ella ti porgera la bella mano:
Ond'io son si lontano.
Non la toccar:ma riuerente a piedi
Le di ch'io sarò la tosto ch'io possa, (sa.
O spirto ignudo od huom di carne & d'os

clude la sua canzone. che inuiandola dou'era la sua donna le hauesse da porgere la bella mano. Et lammaestra, che si guarde toccarla. Ma con riuerenza a suoi piedi o chella stia in piedi le dica ch'eg'i non potendo esser con lei uiuo, con lossa & con la carne, qual si parti ui andara spirito ignudo, & luno, o laltro subito che possibel li fusse stato.

SONETTO 30

Orso e non furon mai fiumi, ne stagni,
Ne mare, ou'ogni riuo si disgombra:
Ne di muro, o di poggio, o di ramo ombra:
Ne nebbia, che'l ciel copra e'l mōdo bagni
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni:
Qualunque piu l'humana uista ingōbra.
Quāto d'un uel che duo begliocchi adōbra
Et par che dica, hor ti consuma & piagni:
Et quel lor inchinar:ch'ogni mia gioia
Spegne o per humiltate, o per orgoglio:
Cagion sara, che i nanzi tempo i moia:
Et d'una biancha mano ancho mi doglio:
Ch'è stata sempre accorta a farmi noia,
Et contra gliocchi miei s'è fatta un scoglio

Scriue il poeta ad un suo amico chiamato Orso il presente Sonetto, mostrādoli dolersi di tre cose, che l'impediuano di poter ueder gliocchi di M.L. Il uelo L'inchinarsi a guardar in terra. Et la mano, & per che l'inchinar si puo far per humiltade, cio e per euitar qualche arrogantia & per orgoglio sdegnandosi di mirare, de l'un e l'altro uolse parlare elegantissimamente

SONETTO. 31

Io temo si de begliocchi l'assalto,
Ne quali amore & la mia morte alberga.
Ch'io fuggo lor, come fanciul la uerga:

Vogliono alcuni chel presente Son. fusse stato scritto al uescouo . Col. in Auignone il che ha

Et gran tẽpo e, ch'io presi'l primier salto.
Da hora inanzi faticoso, od alto
 Luoco non fia doue'l uoler non s'erga:
 Per non scontrar, ch'i miei sensi disperga
 Lasciando, come suol, me freddo smalto.
Dunque s'auedere uoi tardo mi uolsi,
 Per non rauuicinarmi a chi mi strugge:
 Fallir for se non fu di scusa indegno.
Piu dico:che'l tornar a quel c'huom fugge:
 E'l cor che di paura tanta sciolsi:
 Fur della fede mia non leggier pegno.

urebbe luoco, quando iui fusse stato lalbergo di .L, impero e da intendere che sendosi lamentata. M.L. che'l poeta se l'era uoltato a mirar la piu tardo del soli to in loco ouella dimoraua o forse passando come suole accadere. Ingegnosamente, & poetando le fa intender la cagione: dicendo, Ch'egli hauea tanta paura de'l assalto de gliocchi suoi, ne quali albergaua amore & la sua morte, se sdegnãdo l'hauesse mirato. Che non li fugiua altramente che'l fanciullo suole fugir la uerga: Et ch'era gia gran tempo ch'incomincio il salto primiero della fuga: Et che da l'hora innanzi non sarebbe luoco si alto & faticoso, doue non tenesse uoglia salire, per non scontrarsi con lei seguendo anchor Che occupandoli tutti li sensi lo lassaua un smalto aghiacciato & freddo, del modo che soleua, Scusandosi che se gli si uolto tardo ad uederla. Per non rauuicinarsi a gliocchi suoi che lo strugeuano, non fu fallir senza scusa Anzi'l tornar ad mirar la. Per che era gia quasi passato oltra. E'l sciogler che fe de'l suo core da tanta paura, fu un pegno graue & secur della sua fe. Ad un medesimo effetto quasi scrisse il Son. Io sentia dentr'al cor gia uenir meno,

SONETTO.

S'amor, o morte non da qualche stroppio
 Alla tela nouella, c'hora ordisco:
 Et s'io mi soluo dal tenace uisco,
 Mentre che l'un cõ l'altro uero accopio:
Io faro forse un mio lauor si doppio
 Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco:
 Che pauentosamente a dirlo ardisco

Ben che amor tanto aspramente il cõ battese, Nõ per questo il P. cesso mai, in ogni attion uirtuosa esercitarsi, et scriuendo poetaua, et philosophaua come per tante altre sue opere mãifesto si uede: Il che in tãti

In fin a Roma n'udirai lo scoppio.
Ma pero che mi manca a fornir l'opra
Alquanto delle fila benedette,
Ch'auanzaro a quel mio diletto padre:
Perche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanza: io prego, che tu l'opra:
Et uedrai riuscir cose leggiadre.

amorosi affanni deue parer quasi miracolo. Et gia quando scrisse il presente S non era posto in altro, che in scriuer qualche opera, o di Philosophia morale, o di Theologia Concio sia cosa che in ambe fu isquisitissimo. Et per la inopia, che in quei tempi era di libri, nõ trouandosi stampa, desideraua da qualche suo amico alcuna opera di Augustino, o di Hieronimo, o d'altro dottor celebre, & di autorita grande. Noi crediamo di Augustino, qual secondo per suoi uersi e lecito considerare, hauendola altre uolte cercata, non hauea potuto hauerla. Per la qual cosa drizzãdo a quel suo il presente Sõ. con protestatione li scriue, che si amore o morte non daua qualche stroppio & impedimento alla nouella tela ch'ordiua, per traslatione, all'opera che scriueua. Et s'egli si poteua liberare dal uisco tenace d'amore mentre che accoppia na l'un uero con l'altro: il qual si puo intendere secondo la materia ch'era scriuendo: Per che se uegliamo intender per l'opera, che fe de remediis utriusque fortune, l'un uer con laltro s ha da intendere per lo uero male, & per lo uero remedio perche uera e la propositione della fortuna felice & dell'auuersa. Et uero anchora e'l remedio chiui si dona dal P. Di modo che uiene ad esser congiunto l'un uer con laltro, Se scriueua altra opera morale, concio sia cosa che molte ne scrisse: s'intende c'hegli accoppiaua la uerita, delle uirtu morali, cõ le uirtu theologice, c'hanno differentia fra loro non poca. Et segue che fara un lauoro si fermo, tra lo stil che teneuano i moderni, e'l parlar degli antiqui, che neli faria ito fama in fin a Roma. Et per fuggir l'arrogãza ui trapose che ardia dirlo pauentosamente. Ma perche gli mancauano, a tal suo componimento, Al quante delle fila cio e sententie, che auanzaro a quel suo diletto padre. Inteso come habbiamo detto per Augustino, perche tien uerso me le man si strette: prego che li uoglia esser cortese, secondo il suo costume, che uedera riuscirne cose leggiadre, & laudeuoli.

SONETTO. xxxiii.

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor ch'amo gia Phebo in corpo humano:
Sospira & suda all'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue:

Trouandosi M. L. alquanti di fuor di di casa, ch'era forse ita in alcuna uilla, o castello del paese, a

Il qual'hor tona, hor neuica & hor pioue
Senza honorar piu Ceſare, che Giano:
La terra piagne, e'l ſol ci ſta lontano,
Che la ſua cara amica uede altroue.
All'hor riprende ardir Saturno et Marte
Crudeli ſtelle: & Orione armato
Spezza a triſti nocchier gouerni & ſarte:
E olo a Nettuno & a Giunon turbato
Fa ſentir, & a noi: come ſi parte
Il bel uiſo da gliangeli aſpettato.

ſtarſi con qualche ſua parente. Auuenne che molti di poi fu tempo aſpriſſimo di modo, che fu cagion di farle tardar il ritorno piu di ql, che da lei era ſtato diliberato. Onde a queſto effetto dal .P. ſi ſcriſſe il preſente So. Quando dal proprio ſito. Alluſione a M.L. Vulcano ilqual e fabro di gioue ſoſpira & ſuda all'opra per la fatica in che ſi troua per far le ſaette ad Gioue. Intendendo chel tempo era ſtato aſpro, che Gioue conſumando col fulminar Saette aſſaiſſime, biſognaua, che Vulcano ſi affaticaſſe & ſudaſſe. Seguendo che Gioue hor neuicando, hor tonando & hor piouendo non guarda a tempo diſtate, o d'inuerno pur che li piaccia, & intende per Ceſare l'eſtate per li doi meſi che ui ſono: Quali hanno denomination dalli Ceſari l'uno cio e Luglio da Ceſare Iulio, l'altro cio e Auguſto dal figlio chiamato Ceſare Auguſto. Per Iano intende l'inuerno per il meſe di gennaio qual ſi dinomina da lui. Et dimoſtra che o d'inuerno o d'iſtate, che fuſſe ella partuta da ſua caſa: che Gioue ſempre hauria fatto mal tempo. La terra piange. L'amica del ſole alluſione a.M.L. Allhor riprende ardir Saturno & Marte, ſegue anchor la diſcrittion del tempeſtoſo tempo, per che pare che in quello regneno Marte & Saturno, ſtelle & pianeti maligni. Et Orione armato, per eſſer ſido tempeſtoſo fa alli nocchieri triſti correr fortuna & e cagiō di far turbare il mare. Eolo a Nettuno & Giunon turbato. Eolo dio & Re di uenti, turbato, a Nettuno cio e al mare, & a Giunon cio e al aere, fa ſentire & conoſcere, &c. Ad noi come ſi parte il bel uiſo da gli angeli aſpettato. Vulcano fu figlio di Gioue & Giunone, il quale ſendo bruttiſſimo, & Giunone non hauendolo caro, Gioue lo precipito dal cielo e'l fe cadere nel iſola di Lemno nel mare Egeo. fu nutrito da Thethis & Euthimone figliola del Oceano. Altri uogliono che fuſſe nutrito dalle ſimie fingeſi zoppo d'un piede hauendoſilo rotto nella caduta dal cielo. Diceſe fabro deli dei, & di Gioue precipue alqual ne'l iſula di Vulcano uicina a Sicilia dalla parte di Italia doue e la ſua officina, con li ſuoi Cyclopi fabrica i fulmini, a queſto coſi belliſſimo giouene Venere dea fu data per moglie, diceſe dio del fuoco & ſpeſſo anchor il ſuo nome per lo fuoco ſi pone.

Orione fu figliuol di Hireo dell'isola di Chio, Altri dicono che fusse Thebano, ilquale hauendo riceuuto in casa Mercurio, Gioue, & Nettuno, & essendo morta la moglie senza figli, per che le hauea promesso nô pigliarne altra, poi la sua morte, prego lor li facessero gratia di un figlio, perche l'hauesse potuto lasciare suo herede. Quali per gratificarli, ferno pigliar un cuoio di boue, del qual da quello li era stato fatto sacrificio, & lo ferno urinar li dentro, & auuolto intorno all'urina, ordinorno che si ponesse sotterra per noue mesi. Il che mandato ad effetto, al fin del tempo Hireo uitrouo un figliuolo, & lo chiamo Vrio, & poi fu detto Orione, per essere nato d'urina. Diuenne costui gran cacciatore & essendo accettato per compagno di Diana, s'inamoro di lei. Onde, hauendo ardir ricercarla d'altro che di cose honeste, fu da quella sagittato & morto altri dicono che persuadendosi ualer troppo nelle caccie, ardi dire, che non si potrebbe generar animale, ch'egli non uincesse, per laqual cosa li Dei generorno un animaletto chiamato Scorpione, dal quale fu morto. Volse costui far uiolentia ad una figliola d'un Re il che quello intendendo lo priuo di tutti duo gliocchi. Et diuenuto cieco, domando l'oracolo come potesse ricuperar la luce, & li fu risposto che l'haueria ricuperata se'l se fusse posto i mare, & uolto sempre uerso oriente tenendo fissi gliocchi ai raggi del sole. Il che mandando ad effetto, & gia postosi in mare, per che era di corpo mirabile: al suon di martelli ando alla fucina di Vulcano, doue erano li Cyclopi che fabricauano le saette di Gioue, & postosi in sule spalle d'uno di quelli, adempi quel, che li fu detto dal oracolo & ricupero la uista: Et probatum est. Eolo fu figliuol di Gioue, & di Acesta figlia d'Ippota troiano Re dell'isule Eolie quali son sette ne'l pede d'Italia, nel mare tirreno. Et per che al fumo di Vulcano, & dell'altre, alli rustici predicea che uento sarebbe mosso, & alcuna uolta il tempo che ne segu irebbe, fu da la turba creduto dio de uenti.

SONETTO XXXIIII.

Ma poi chel dolce riso humile & piano
Piu non asconde sue bellezze noue:
Le braccia alla fucina indarno moue
L'antiquissimo fabbro Siciliano:
Ch'a Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte proue:
Et sua sorella par che si rinoue
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano.
Del lito occidental si moue un fiato:

Hauendo scritto il Sonetto di sopra p la partita & lontanáza dalla sua L. hora per le medesime consonantie il .P. mostra hauer fatto il presente per lo ritorno dicendo Che poi che quella non piu occoltaua le sue noue & leggiadre bellezze, & la nomina dal effetto per dire

Che fa securo il nauigar senz'arte,
Et desta i fior tra l'herbe in ciascun prato:
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel uiso inamorato:
Per cui lachrime molte son gia sparte.

del riso humile per che col riso facea di uentar Altri humile & lasciar ogni super bia, che in uerita nel riso ne superbia ne humilta si puo di dimostrare per dimo strar chella fusse humile: Et piano cio e piaceuole: che indarno Vulcano fabro di Gioue in Sicilia nel monte di Ethna come da poeti si fabula si affaticaua, che Gioue hauea lasciato l'arme & la sorella di Apollo, cio e la Luna, si rino uaua nel bel sguardo del fratello, concio sia cosa che secondo gli Astronomi & Philosophi; la luna pigha la sua luce dal Sole. Dal lito occidentale si moue un fiato. Intendendo di zephiro che spira dalla banda di occidente, utilissimo & piu nel tempo di primauera quando le piante & l'herbe sono in sul fiorire. Stelle noiose fuggō d'ogni parte, intendendo di Saturno Marte & Orione & questo perche son state disperse da quella, perchi son state sparse tante lagri me dalui & l intende per. M. L.

SONETTO

Il figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal bal con sourano
Per quella, ch'alcun tempo mosse in uano
I suoi sospiri, & hor gl'altrui commoue:
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse da presso, o di lontano,
Mostrossi a noi, qual huom p doglia isano
Che molto amata cosa non ritroue:
Et cosi tristo standosi in disparte:
Tornar non uide il uiso, che lodato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille charte,
Et pieta lui medesmo hauea cangiato
Si ch'e begliocchi lachrimauan parte:
Pero l'aere ritenne il primo stato.

Scriue nella medesima materia di che ha scritto li doi So. di sopra il presente & sarebbe stato assai meglio ne'l secōdo loco che ne'l terzo & mostra che M. L. fusse stata fuor di ca sa noue giorni primo, del mal tempo dicendo. Il figliuol di latona hauea gia guardato noue uolte dal cielo, cio e no ue di per ueder quella per la quale, alli tempi adietro egli sospiro in uano, & hor ne sospira altrui. Intendēdo di se stesso. Et che stanco poi di cercar, non pote saper doue s'albergasse: Per la doglia

grande,si mostro furioso,& die cagione del tempo aspro. & tempestoso di che scrisse ne l primo Son.quando dal proprio sito:Et cosi tristo standosi in dispar te.Correspóde a quel uerso,che dice,la terra piange e'l sol cista lótano:descenué do la pioggia,& la neue & uenti che regnano nella absentia de raggi del sole Tornar non uide il uiso che laudato.dice che'l sole non uidde tornare.M.L. p la qual s'egli hauera uita scriuera in sue loda piu di mille carte:Et la pieta che. esso sole hauea di non uederla tornare,hauea cangiato lui stesso:Per che assai cangiato staua.se essendo dator della luce.si staua tristo & turbato, il che era cagion della tempesta,& tempo malo. Si,cio e di modo che e begliocchi,cio e di madonna.L.parte,cio e alle uolte lagrimauano:& con ragione per essere il tempo tale,che lempediua il ritorno.Pero l'aere ritende il primo stato cio e si rasfereno,mostrando esserne stato cagione il lagrimar di quella,che fu tale che fe tornar laere sereno & bello:Et questa loda altre uolte li e stato data dal.P. Vidi onde nacque l'aura dolce & pura ch'acqueta l'aere,& mette i tuoni in bando. Altri sponeno Che e beg'iocchi lagrimauan parte per gliocchi del so le: perche al quanto piouea,& per questa cagione laere ritenne il primo stato cio e desser turbato,a chi piace la lor spositione se ne puo contentare.

SONETTO XXXVI

Quel,che'n Thessaglia hebbe le má si prō
A farla del ciuil sangue uermiglia; (te
Pianse morto il marito de sua figlia
Raffigurato alle fattezze conte:
E'l pastor,ch'a Golia ruppe la fronte:
Pianse la rubellante sua famiglia:
Et sopra'l buon Saul cangiò le ciglia:
Ond'assai può dolersi il fiero monte:
Ma uoi,che mai pieta non discolora,
Et c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor,che'ndarno tira:
Mi uedete stratiare a mille morti:
Ne lachrima pero discese anchora
Da be uostr'occhi,ma disdegno et ira.

In questo dice la ue rita il Poeta per che fu. Ces il piu clemé te huomo del mon do,nell'altro che'l fa cesse per celar l'alle grezza parlo fabulo so,che quando,non mai altro, pianse la fragilita de gli huo mini:Ritrouandosi in pena grandissima per l'amor fuor di misura che alla sua L.portaua. Ne co noscena, che in si eterna pena, quella si mouesse a mo strarli qualche se gno di pieta.Nó po te tacer di non col parla di crudele.Dicendo,che nelle auuersita graui si son ueduti di quelli, che

non

non solo de amici hanno hauuto pieta, Ma de nemici: si come fe Giulio Cesa re, che sendo Pompeio Magno nemicissimo suo, poi che lo uinse in Thessa glia prouincia di Grecia, donde era fugito & postosi in mare con la sua donna Cornelia, per andare ad ricourarsi in Egitto: doue era Tholemeo Re: Al padre del quale cõtra l'autorita del Senato egli hauea fatto ricuperar il Regno. fu da suoi ministri in una barchetta, prima che si accostasse al lito miserabilmēte Oc ciso & fattoli tagliar la testa: lasse serbare, fin che Cesare, che'l perseguitaua giunse in Egitto: & quella da Photino nutricio del Re li fo presentata. Nõ pote conti ner le lagrime Cesare, subito che raffiguro. Le ornate fattezze di quel suo nemi co si grande, & ne pianse amarissimamente, lo chiama marito della figliuola di Cesare, per hauer hauuta Giulia sua figlia per donna, la morte della quale fu cagiõ di mutar Pompeio & ne nacque la Ruina de Romani & del mondo E'l pastor che a Golia ruppe la fronte, Questo fu Dauid, il quale sendo anchor giouenetto, & continuandosi la guerra di Philistei contra del populo d Israel, Del quale era Re Saul: haueuano nel exercito i Philistei un chiamato Goli ath bastardo di altezza di sei cubiti, & un palmo, del quale il popul tutto ha uea paura grandissima. Questo hauendo sfidato a battaglia singulare qualun que fusse del populo non era alcuno, che ardisse contra di lui. In quella, Isai pa dre di Dauid hauendo tre di suoi figliuoli nel campo di Saul, chiamo Dauid minor di tutti, & li ordino che portasse pane a fratelli, & alcune forme di cascio al Tribuno. Il qual partito arriuo a tẽpo, che la battaglia era nella ualle di Te rebintho, onde Dauid lasciando doue erano i carriaggi il pane & le formé in poter d'un che n'hauesse cura: & correndo alla battaglia, dimandaua noua di suoi fratelli. Quando uide il gran Philisteo Goliath, che sfidaua ciascuno a cõ batter con seco & oltra che de cio nesuno hauesse ardimento: tutti dinanzi li fu giuano. Non pero lasciaua Dauid, d'intendere di quel huomo, & gli fu detto che Saul Re prometteua a chi'l uincesse richezza assai, la figlia per moglie, & che faria la casa di suo padre libera di tributo. Dauid che mētre fu alla guar dia de gli armenti hauea ammazzato il leone, & combattuto con gli orsi & li hauea uenti: si offeriua di combattere col Philisteo fu subito riferito a Saul, & chiamato dinanzi a lui di che marauigliatosi il Re: li disse, tu si figliuolo, & co lui e huomo esercitato & ualente, non porai resistere. Al qual Dauid rispose che deuesse sperarne bene per che esso hauea combattuto col leone, & con gli orsi & li haueua uenti & tolta la preda, & non simpaurina di attaccarli per la barba & ammazzarli, il signor che m'ha liberato dal leone & da l'orso: me'libe rara dal Philisteo, contentato Saul, che egli andasse, lo uesti delle uestimenta sue & hauendolo armato di corpo & della testa nõ potēdosi sotto de l'arme ben aitare non uolse altro che'l suo bastone pastorale, & cinque petre di fiu me che se le puose al zaino, & acconciatosi la fionda in mano, ando contra di quello. era gia stato Goliat auisato che nel esercito era giunto huomo, che cõ batterebbe con esso & si era armato: & preparato alla battaglia. Quando ue-

M

dendo Dauid disarmato, & giouanetto sol col bastone in mano, disse son for se io cane, che uieni a combatter con meco col bastone, io daro dunque la car ne tua a mangiare alle fiere & agli augelli, All'hora rispose Dauid, tu ueni cõ tra me armato nella pugna & io contra di te ne'l nome del S. de glieserciti, & Dio della moltitudine d'Israel. & esso ti dara nelle mano mie, io te percotero, & togliero la testa & daro la carne delli philistei a magnare alle bestie, & alli uolatili del cielo, & cio sapera tutta la terra, & saperassi, che'l S. nõ libera l'huo mo con l asta, ne col coltello: Et senza dir piu parole, uedendo mouer quel cõ tra di lui piglio una pietra & quella posta in su la fionda, rotandola sopra del suo capo, percosse il gigante in mezo la fronte, di modo, che caduto in terra, cõ la spada, sua gli taglio il capo, & lo porto a Saul, Questo fu cagione, che'l popol d'Israel hauesse la uittoria. Pianse la ribellante sua famiglia, Per che Ab salon suo figlio essendo di.xxxx. anni li si rebbello, & uenne contra lui con l'e sercito ilqual uinto, & morto, Dauid lo pianse come se li fusse stato obediẽte. Et sopra'l buon Saul cangio le ciglia Onde assai puo dolersi il fiero monte: Poi che Saul diuento nemico di Dauid & lo persegui tanti anni per ammazzar lo: Auuenne, chei combattẽdo cõ Philistei ne'l monte di Gelboe, ui fu occiso con tre suo figli: Il che hauendo saputo Dauid, si stracciò le uestimenta, & ne pianse amaramente. Cangio dunque le ciglia sopra di Saul, per l'hauer pian to sendoli stato nemico. Onde assai puo dolersi il fiero monte: Per che Dauid poi la morte di Saul maledisse quel monte, che ne pioggia ne ruggiada ui po tesse cadere. ✠ Alcuni si marauigliano come il. P. habbia detto il buon Saul, sendo stato Re ingiusto, & persecutore di Dauid huomo secõdo il cor del. S. al che si risponde ch'egli intese al tempo della elettione sua, che non era deli fi gli di Israel meglio di lui & parlandosi di Cis, suo patre: si legge & Erat ei fi lius uocabulo Saul electus & bonus.

SONETTO xxxvii

Il mio auuersario in cui ueder solete
Gliocchi uostri: ch'amore e'l ciel honora:
Con le non sue bellezze u'inamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui et liete.
Per consiglio di lui Donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Misero essilio, auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola sete.
Ma s'io u'era con saldi chiodi fisso:
Non deuea specchio farui per mio danno

Chiamo suo auuer sario il. P. lo spec chio, nel quale. M. L. si soleua mirare, Per che conoscen do in quello, quan t'era la sua bellezza dise stessa dice essersi inamorata Per con siglio di lui. Si la menta che per con siglio suo l habbia scacciato dal suo dolce albergo, qual

A uoi ſteſſa piacendo aſpra et ſuperba.
Certo ſe ui rimembra di Narciſſo:
Queſto et quel corſo ad un termine uãno
Benche di ſi bel fior ſia indegna l'herba.

intende per lo petto el core di quella, doue egli ſi ricettaua. Et eſclamando dice che quel eſſi io li era miſero & infelice quantunque nõ ſia degno habitar doue era ſola lei, cio e nellamente per non hauerui il penſier de perſona alcuna. Et ſi puo intendere anchor ſola, cio e unica & ſingulare. Segiunge poi che s'egli ui fuſſe ſtato firmato con chiodi ſaldi & fermi non deuea il ſpecchio per ſuo danno far la diuentar aſpra & ſuperba, piacendo a ſe ſteſſa, & che s'ella ſi rimembraua di Narciſſo, che'l fato & corſo ſuo con quello giua ad un fine, ben che dal fior che naſceſſe dalla traſformation di tal donna, l'herba ne ſarebbe indegna.

SONETTO xxxviii

L'oro, et le perle, e i fior uermigli & biãchi,
Che'l uerno deuria far languidi & ſecchi:
Son per me acerbi et uelenoſi ſtecchi:
Ch'io prouo per lo petto & per li fianchi:
Pero i di miei fien lagrimoſi & manchi:
Che gran duol rare uolte auuien, che'nuec
Ma piu ne'ncolpo i micidiali ſpecchi: (chi
Che'nuagheggiar uoi ſteſſa hauete ſtãchi
Queſti poſer ſilentio al ſignor mio,
Che per me ui pregaua: onde'ei ſi tacque
Veggiendo in uoi finir uoſtro deſio:
Queſti fur fabricati ſopra l'acque
D'abiſſo & tinti nell'eterno oblio:
Onde'l principio di mia morte nacque.

Puo intender de gli ornamenti d'oro di perle & di fiori, & de capelli, de dẽti, & de fiori uermigli & bianchi del uolto.

SONETTO. xxxviiii

Io ſentia dentr'al cor gia uenir meno
Gli ſpirti, che da uoi riceuon uita:
Et perche naturalmente s'aita

Altri in queſto So. han ſcritto una lunga ſpoſitione & uoglió che'l Poeta ſi fuſſe reſtato di an-

Contra la morte ogn'animal terreno:
Largai'l desio, ch'io teg' hor molto affreno:
Et misi'l per la uia quasi smarrita:
Pero che di & notte indi m'inuita:
Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
Et mi condusse uergognoso & tardo]
A riueder gliocchi leggiadri:ond'io,
Per non esser lor graue assai mi guardo.
Viurommi un tẽpo homai:che'al uiuer mio
Tanta uirtute ha sol un uostro sguardo:
Et poi morro:s'io non credo al desio.

dar a ueder la sua. L. per tener in animo di ritrarse dal amor suo. Et lo scriueno presso a quel Mandrial, che cominicia. Quel foco che pensai: che fusse spento per che para piu uera l'openion loro, & inquello parlando di temperantia & in temperantia; continẽtia & in continentia ui dechiarano quasi un libro d'Aristotile & non considerano, che'l.P. ne li uersi medesimi del Son. dice la cagiõ perche s'era guardato di andarla a uedere, & che cio fu per non sdegnarla: & non per ritrarsi dal suo amore, & questo disse in li uersi. A riueder g'iocchi leggiadri, ond'io per non esser lor graui assai mi guardo, si che si guardaua da quelli per nõ turbarla, & non per ritrarsene: Anzi dimostra in questo un desio il maggior che si possa mostrar, & amor uerso di quella. Che anchor chella si sdegnasse di esser uisitata & uaghegiata da lui. Il che deuea fare sdegnarlo & restar dal amor suo: Dice non dimeno ch'andaua ad uederla solo per non morire, Ch'altramente per non turbarla si saria stato molto piu tempo, & questo dal principio fin al fine dimostrando.

SONETTO. XXXX

Se mai foco per foco non si spense
Ne fiume fu giamai secco per pioggia,
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
Et spesso l'un contrario l'altro accense:
Amor tu, ch'e pensier nostri dispense
Al qual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense:
Forse: si come'l Nil d'alto caggendo

Quanta poca fermezza sia neli petti de amanti, assai bene si sa da coloro chi sotto posti al giogo amoroso si son trouati alcun tempo, Et di quello poi liberi: come per fenestra uedeno & conoscono li passati errori molto meglio, che quando sotto di

Col gran suono i uicin dintorno assorda,
E'l sol abbagia chi ben fiso il guarda:
Cosi'l desio che seco non s'accorda,
Nello sfrenato oggetto uien perdendo:
Et per troppo spronar la fuga è tarda.

quello si trouauano affaticati. Ha nel. S. di sopra mostrato il P. che M. L. hauea dispiacere che gli la uisitasse: & che ei si guardaua di andare a uederla per nõ turbarla. Hora ne'l presente dimostra, esser tanto amato da lei, che accenna che sia un'anima, nel corpo delluno & dellaltro: Ma per che in sponerlo ui son diuerse opinioni, ne sforzarimo forse di tutte render raggione & attarle talmẽte, che non sara gran cosa, che a ciascun possa agratar la sua. Et forse se uiuesse il. Po. & intendesse tanta diuersita, in quel, ch'egli forse non penso mai: non altrimente direbbe che'l Pontano, il qual ritrouandosi in luoco, doue Francisco Puccio oratore de rari leggendo una delle sue opere & nella spositión di certi uersi dechiarandoli in altro senso che non fu sua intentione, disse. Domine Francisce. a questo io nõ ho pensato mai: tutta uia mi piace tãto la uostra spositione, ch'io confesso, che molto piu la uostra, che la mia intention mi contenta. Se mai foco per foco. ✠ Afferma in questo Son. il P. nõ solo essere amato da M. L. ma tanto che in duo corpi che erano ambe doi non ui era eccetto che un'anima, & conseguentemẽte un uolere. Marauigliasi per questo come sia possibile, che sia in l'anima loro, un uolere. & che in quello sia il molto e'l meno, che nõ deurebbe essere & intende per lo molto il suo, & per lo meno quel di. La. Il che per due comparationi proua & per due altre risolue. Il proua dicendo se'l foco per aggiuntion di foco no manco mai. Ne'l fiume per pioggia puo con ragio alcuna seccare. Ma sempre: ogni simile cresce per laggiuntion de laltro simile: & alcuna uolta, lun contrario accende & da uigore allaltro: Come si uede del foco acceso sparso d'un poco d acqua & de'l huomo adirato, nel qual molte uolte per le parole humane & mansuete superabonda l'ira. Amore tu che si dispensatore de i pensieri di color, che s'amano, & Ne'l qual amor: Secondo i Philosophi e un'anima in duo corpi: Il che secondo referisce laertio disse Aristotile sendo dimandato Quid esset amicitia. per che altro non e che amicitia l'amor che e fra doi. Per che fai in lei, cio e in quest'anima nostra con foggia & manera fuor di usanza, per molta uolunta la uoglia meno intẽsa. In questo parlare senza dubbio par che sian due uoglie, p che, l molto uolere, mostra che s'intenda per una, & la uoglia meno in tensa, per unaltra. Et nõ dimeno si ha da itẽder, che non sia discordantia nel uolere, per che tutti tendo ad un fine ch'e ad hauer una medesima uolunta in amarsi, Il che fa che sia un'anima in duo corpi, ma ch'e in l'un sia piu intẽsa ch'in laltro intẽdo per la piu intensa la sua p la meno quella di. L. Al che risposde, & lo risolue p doi altre cõ

bitano uicino alla Catacupla doue la caduta del Nilo fa si gran suono che fa lor diuentar sordi. Et come a quelli che uolendo guardar al sole, che e la luce del mondo con gliocchi ne restano abbagliati, per che lun et l'altro e fuor di proportione a i sensi. Cosi anchora il desio o la uoglia che non se accorda cio e non tien concordantia & temperamento con seco: per esser souerchio: nel oggetto sfrenato, cio e nel esecutione di parlare, Vien perdendo, uien a restar senza effetto. Et per troppo spronar, la fuga e tarda, Per che, quel per battere immoderatamēte il cauallo, senza uenir al fin della fuga, e preso, & ei per lo desio inmoderato & souerchio fu di poter parlare impedito ✠ Altri dicono, che ritrouandosi con. M. L. o con altra forse, & hauuto comodita, nō solo di parlare ma di conseguir il fine deli desiri amorosi, Essendo quella contenta & con uolunta de piacerli, resto tanto stupefatto & impedito dalla uoglia, & souerchio desio, che li fu bisogno tornarsene cosi come ui ando, senza effetto alcuno. Onde nel presente Son. poetando scrisse il suo caso piu oscuro che non li conuenia, se hauesse uoluto solamente parlare o di mostrar, ch'egli l'amaua molto piu che non era amato da lei, Considerando che questi son effetti, che non con tanta oscurita se dicono: Onde disse. Se mai foco fu spento, p che uesi aggiūgesse foco, ne fiume si secco mai p pioggia, o amor tu che dispē si li pensier nostri, Et fai che un'anima sia fra doi corpi, cio e fai che noi siamo di pari uolunta, Per che fai in lei, cio e nell'alma con maniera in usitata meno intense & disposte le uogle, per ui essere un uoler molto & grande, quasi dica che non deuria essere. essendoui un gran uoler, che le uoglie non fussero disposte & intente & parate. Forse e come se dice del Nilo, che per esser souerchio il romore fa sordi i uicini. Et del sole che abbaglia chi lo mira bē fiso, cosi'l desio che seco non si accorda, cio e cosi la uoglia, che non si accorda seco, cio e per essere souerchia, non sta disposta ma discordata, Et da questo auuien che di coloro, che han souerchia uoglia, Alcuni prima che arriueno al desiato fine, cō loro medesimi si risolueno. & alcuni ne restano quasi insensibili: Et la cagione e perche secondo Aristotile uitium qual s'intende ogni extremo, corrumpit principium. Di questi innumerabili se ne trouano: & credo che siano pochi a chi l'uno o l'altro non si adiueuuto. Nello sfrenato oggetto: cio e nel fine & esecutione senza mezo, & fuor di temperamento. Vien perdendo, per non sortir ne effetto, che la souerchia uoglia, li ha tolta l'operatione & dispositione ✠ Et se nella canzone, Che debbio far, che me consigli amore: non intese del medesmo, il. P. se seruio della medesmo ragione, quando disse, che per souerchie uoglie si perde il cielo, & questo e come habbiam detto, per che uitium corrūpit principium. Et per troppo spronar la fuga e tarda, Si ha da intendere del modo detto di sopra. Ciascun si serua di quella openion che piu li agrada: o forse d'alcun'altra noua.

Perch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio poter, & honorato assai
Ingrata lingua gia pero non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira & uergogna:
Che quando piu il tuo agiuto mi bisogna
Per domandar mercede, all'hor ti stai
Sempre piu fredda, & se parole fai,
Sono ipfette, & quasi d'huom, che sogna:
Legrime triste, & uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo:
Poi fuggite dinanzi alla mia pace:
Et uoi si pronti a darmi angoscia & duolo
Sospiri, all'hor trahete lenti & rotti,
Sola la uista mia del cor non tace.

Quasi comune disgratia di tutti amāti, Quali sendo dinanzi a quella che piu amano, che loro medesimi poche uolte gli occorre di saper dir cosa, che faccia al bisogno loro. & se pur s'incaminano a ragionare, non dicono eccetto cose fuor di proposito: il che al fine li suole esser cagione di maggior dolore. Questo oltra dell'altra disgratia, era auuenuto al Poeta nostro, che rimaso come si fusse stato di legno, la sfrenata uoglia hauendolo fatto insensibile, non pote dir sua ragione, ne saper con bone parole dimostrar di coprir la sua disgratia. Poe tando ne dona la colpa alla lingua, come se quella fusse stata altro, che istrumento ad isprimere il suo concetto. Si lamenta poi delle lagrime, & delli sospiri lenti & rotti senza uigore, & forza nesuna. Al fin conclude, che non era cosa che fusse in suo fauore, altro che la uista del core che manifestaua la pena sua pche faceua parere nel uolto la passion, che sentiua drentro ad imitation di Cicerone: che disse uultus denique totus qui sermo quidam tacitus mētis est Il simile possiamo dire uolendo intendere la spositione del Son. di sopra, secō do la seconda openione di coloro, che dicono che hauendo hauuto luoco, & tempo de parlare, fu impedito da souerchia uoglia.

CANZONE VII.

Nella stagion: chel ciel rapido inchina
Verso occidente, & che'l di nostro uola
A gente, che di la forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina

Quanta fusse la pena, nellaqual se ritrouaua il .P. nel tempo che fe la presente cāzone i suoi uersi ne fanno chiarissima fede .Per che ha.

Raddopia i paſſi, & piu & piu s'affretta:
Et poi coſi ſoletta
Al fin di ſua giornata
Tall'hor è conſolata
D'alcun breue riposo: ou'ella oblia
La noia e'l mal della paſſata uia.
Ma laſſo, ogni dolor, che'l di m'adduce,
Creſce, qual'hor s'inuia
Per partirſi da noi l'eterna luce.

che ha cerco agua gliare il ſuo penare a tutte quelle perſo ne, che in maggio ri affanni, & piu grā dolor ſi trouano: al fine a quegli anima li, che ſon piu affati cati, & ſtratiati di tutti. Et moſtra che a ſuoi mali non ſia alcuno, che ue ſi poſſi guagliare. Nella ſtagion, che'l ciel rapido inchina. Vaghe: & belliſſime diſcrittioni del tramōtar del ſole, & in ogni ſtanza diuerſamente, Intende ſtagion ſolamente per la ſera, nella qual il cielo rapido & ueloce, inchina & uolta uerſo occidente, per che tutta la machina celeſte, e portata o tratta dal primo mobile, da Oriente in Occidente, & da Occidente in Oriente, dalla parte di ſotto, in uinti quatro hore. Et chel di noſtro uola, a gente che di la forſe l'aſpetta, Ragioneuol coſa e, che'l cielo eſſendo tondo, & la terra ſimilmente, che nella circulation che fa il ſole hauendo uoltato ſopra di noi nell'heniſpero noſtro, torne al'altro a dar luce a quelle gēti, che ſenza forſe l'aſpettano, coſi come ſi ſuole aſpettar da noi. La ſtanca uecchiarella pellegrina, in tal tempo, accio che la notte non le ſopragiunga, uedēdoſi ſola in paeſe lontano, ſi affatica a caminar di miglior paſſo, & al fin della giornata ſua, coſi come ſi troua ſoletta, reſta alle uolte conſolata da qualche riposo di poco tempo: Nel qual ſi ſcorda dell'affanno, & del male che ha ſofferto nel camino. Ma, laſſo, ogni dolor, che'l di mi adduce: & egli dice eſſer in tāta miſeria, che tutto'l dolore, che li adduceua il di, cio e che prendeua de di, ſe gli augumentaua in quel punto, che s'incominciaua a far notte.

Come'l ſol uolge le'nfiammate rote,
Per dar luoco alla notte: onde diſcende
Da gl'altiſſimi monti maggior l'ombra:
L'auaro zappador l'arme riprende:
Et con parole & con alpeſtri note
Ogni grauezza del ſuo petto ſgombra:
Et poi la menſa ingombra

Le ſeconda comparatione di ſua pena fa con quelli, che tutto'l di ſon con la zappa in fatica: Et non di meno, poi che le rote infiammate del ſole ſi uoltano, & ſuccede la notte: il zappatore

Di pouere uiuande
Simili a quelle ghiande,
Le qua fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma chi uuol si rallegri adhora adhora.
Ch'io pur non hebbi anchor nõ diro lieta,
Ma riposata un'hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.

auaro cio e auido di lasciar la fatica, & gire al riposo, ripiglia la zappa in collo, & cantando canzonette rustice, & con modi simili rustici, si toglie dal petto ogni passato affanno: Et giunto in casa s'empie la mensa di cibi da poueri: simili a quelli che gli huomini usauano nella eta aurea: Come si legge in Ouidio: Cõtentique cibis nullo cogēte creatis Arbuteos foetus montanaque fraga legebant: & que deciderant patula iouis arbore glandes.

✠ Le qua fuggendo tutto'l mondo honora, cio e lequali ghiande se honorano da tutto il mondo, non seruendosene & fuggēdole, odiremo fuggendo cõ fugirle, & questo fu detto dal.P. ab effettu: conciosia cosa che ciascun col parlare honora quelli costumi & bonta, di quelle gēti ch'erano nella eta aurea: quali ghiande, & cose che da se producea la terra mangiauano.

Quando uede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga:
E'mbrunir le contrade d'oriente:
Drizzasi in piedi & con l'usata uerga
Lasciando l'herba & le fontane e i faggi
Moue la schiera sua soauemente:
Poi lon tan dalla gente
O casetta o spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia e dorme.
Ahi crudo Amor, ma tu all'hor piu m'isforme
A seguir d'una fiera, che mi strugge,
La uoce e i passi & l'orme:
Et lei non stringi, che s'appiatta & fugge.

Nella stanza di sopra la uita sua al zappatore, hora la somiglia al pastore.

✠ Ai crudo amor, ma tu allhor piu m'informe cioe ammaestri & insegni a seguir la uoce i passi & uestiggia d'una fiera intesa per.L.

✠. Altri uolendo dechiarare. Di uerdi fronde ingiunca dicono adorna, & uogliono che iniuncare, si spona per adornare; Ne'l che s'ingānano per che ingiuncare e quanto dir, far molle & facile: & di tal modo l'haue usato un'altra uolta il.P. al Son.

S'io fusse stato fermo alla spelunca. Ma per che'l mio terren piu non s'ingiunca del humor di quel sasso, doue si uede & conosce aperto assai, che ingiuncare e dire ammolla & intenerisce, per che tal effetto si causa dalla humidita, & la imitation, che l.P. dicono faccia di Lucano nõ e uera: ne ridutta a proposito in fauor loro. Del Regno in molte parti si dice Giuncido, per molle: Il propno d'ingiucare e produr giunchi, che sono herba lunga sottile & molle: nascono in luochi paludosi & molli dall'acque: Di quelli gl'hortolani per la flessibilita & mollitie loro, ne ligano gli fascetti dell'herbe dell orto, si ne fanno anchor trocchi sotto li scuffioni di testa. Con leuarne solamente la scorcia di sopra: & li rustici sen soleano far mante & straguli per poterue dormir sopra del che parlando Varrone disse. Sic fiunt de canapi, lino, iunco palma, scirpo.

E i nauiganti in qualche chiusa ualle
Gettan le membra, poi che'l sol s'asconde,
Su'l duro legno, & sotto l'aspre gonne.
Ma io: perche s'attuffi in mezzo l'onde,
Et lasci Spagna dietro alle sue spalle,
Et Granata, & Marrocco, & le Colonne
Et glihuomini & le donne
E'l mondo & glianimali
Acquetino i lor mali:
Fin, io non pongo al mio ostinato affanno:
Et duolmi, ch'ogni giorno arroge al dãno:
Ch'io son gia pur crescẽdo in questa uoglia
Ben presso al decim'anno:
Ne poss'indouinar, chi me ne scioglia.

Quarta comparatione con quelli che ne trauagli & paure del mare si affaticano: A quali par che basti e assai, se cercando dar qualche quiete alle membra, non potendo condursi al porto, si possano condure in qualche ualle chiusa, & difesa da quelli uẽti che giudicano che piu lor possa offendere: & iui sopra del legno duro in che si trouano, gettan le membra: Hauendo sotto solamente, le lor uestimenta asprissime; o qualche manta rustica & prendono in quel modo riposo, de li passati affanni. Ma che gli anchor che'l sol s'immerga in mezzo del l'onde, & che lasse a dietro Spagna, Granata & Marrocco: qual e la principal Cita di Mauritania di sotto al monte Athlante: & le Colonne quali sono quelli duo promontori, che sono a riscontro, l'un dalla parte d'Aphrica in Mauritania chiamato Abila, & l'altro in Europa, in Granata prouintia di Spagna, chiamato Calpe: per mezzo de quali entra tutto il mar nostro dentro terra. Chiamasi quel luoco da nauiganti, il stretto de Gibelterra, o di Siuiglia: altrimente da latini fretum

herculeum. Et che anchor che gli huomini & le donne e'l mõdo & gli anima li acquetino i lor mali, egli nõ pone fine giamai al suo affanno ostinato: Et si duole, ch'egli stesso ogni di arroge cio e attribuisca & giunga al danno suo, che uuol significare, che si duole che ogni di li cresca & augumente il danno. Concio sia cosa ch'egli sia in questa uoglia che sempre li cresce di agiungere al suo danno, uicino assai al decimo anno. Ne può indouinar che sia quello che ne lo scioglia, e libere. Ostinato: detto da lui dall'effetto, perche non e nell'affanno la ostinatione, ma in lui: che non fine uolea torre. Altri uolendo dechiarare il uerso. Et duolme ch'ogni giorno arroge al danno, dicono che'l .P. si duole che esso affanno arroge: cio e agiunge ogni giorno al danno, come si fusse officio o arbitrio del affanno giungeril tempo al danno, & non pensan do che'l .P. subito soggiunse. Ch'io son gia pur crescendo in questa uoglia, per mostrar ch'egli stesso di sua uolunta si aggiúgeua ogni di al danno suo: intendendo ch'egli era quasi dece anni stato in quella uoglia di agiungere ogni di al danno suo. Altrimente dicendo. In questa uoglia qual saria stata la uoglia sua, & come saria stato ostinato l'affanno suo. Et duolme che ogni giorno arroge al danno. Arroge e suggiuntiuo, posto in prima persona & non indicatiuo in persona terza come lor credeno, per che'l latino dice arrogo gas & non arrogeo arroges. si potrebbe anchora intendere Arroge, attribuisca & giunga, e'l suo retto, essere, ogni giorno, ma non cosi proprie.

E perche un poco nel parlar mi sfogo:
Veggio lo sera i buoi tornare sciolti
Dalle campagne, & da solcati colli:
I mei sospiri a me perche non tolti,
Quando che sia: perche no'l graue giogo:
Perche di & notte gl'occhi mei son molli:
Misero me, che uolli:
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel uiso,
Per iscolpirlo imaginando in parte:
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sara: fin ch'io sia dato in preda
A chi tutto diparte:
Ne so ben'ancho, che di lei mi creda.

La quinta & ultima comparatione deli suoi mali e con gli animali irrationali & con tali, che son li piu affatigati, & stratiati, & non dimeno dice che uede ua, che almeno la sera sene tornauano sciolti, & prédeuao qualche riposo, Et esclamando dice. Qual e la cagion che a lui non eran tolti li sospiri suoi: Et per mostrar che pur che li fussero tolti, non si saria curato di lunghezza di tem

po soggiũge. Quando che sia, & segue. Per che no'l graue giogo li era tolto Perche erā gliocchi suoi molli notte & di dalle lagrime: & esclamãdo unaltra uolta si serue del uerso de Virgilio Eheu qd uolui misero mihi. Quãdo primier si fiso gli tenni nel bel uiso di. L. per isculpirlo imaginando in parte: cio e nella mente o ne l'anima, Dalla qual ne per forza ne per artificio dice si mouerebbe fin che fusse dato in preda a chi tutto di parte: intesa per la morte. Ne so ben ancho che di lei mi creda: per mostrar la pena sua senza mai riposo alcuno, accrescẽdo il parlare conclude che non sapea che se deuesse creder della morte: cio e sel bel uiso di. M. L. poi la morte li restasse ne l'anima con li pensieri, referendosi al detto di Virgilio: Cure non ipsa in morte relinquunt.

Canzon se l'esser meco
Dal matino alla sera:
T'ha fatto de mia schiera,
Tu non uorrai mostrarte in ciascun loco:
Et d'altrui loda curerai si poco:
Che assai te fia pẽsar di poggio, in poggio
Come m'ha concio il foco
De questa uiua petra, ouio m'appoggio

In qsta ultima stanza parla alla sua cãzone dicendoli che se l'esser insieme cõ lui da'l matino alla sera certamẽte, mostrando che poi fatta la Canzone, la tenne alcun di con esso senza mandarla o mostrarla a persona. ✠ T'ha fatto de mia chiera non desiderosa delle lode lesi potessero dare da altri: ch'ella nõ uorra mostrarsi in ciascun loco, & curara della loda'daltrui cio e desser lodata si poco, intendendo come si curauano quelli della schiera sua: che non molto prezzauano esser laudati che li bastara pensare, di poggio in poggio per le solitudini. Come l hauea offeso il foco, di quella petra uiua, in che si appoggiaua, per suo sostentamento: intendendo per la petra uiua. M. L. qual era dura & fredda, come una pietra, & immobile nella sua ostinata uoglia in nõ hauer pieta di lui, ne sentir la sua pena, & che'l foco che l'incendeua era di quella petra cio e uscito da lei.

Poco era ad apressarsi a gl'occhi miei
La luce, che da lunge gl'abbarbaglia:
Che, come uide lei cangiar Thessaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma haurei
Et s'io non posso trasformarmi in lei
Piu chio mi sia: non ch'a merce mi uaglia:
Di qual petra piu rigida s'intaglia,

Fa dimostratione nel presente Son. il Poeta che come mirabilmente amaua M. L. cosi mirabilmente la temeua anchora. Perche hauẽdola ueduta Al quãto da lunge dubito che no si li auuici

Pensoso nella uista hoggi sarei:
O di diamante, o d'un bel marmo bianco
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro & sciocco:
Et sarei fuor del graue giogo & aspro:
Per cui ho inuidia di quel uecchio stãco,
Che fa cõ le sue spalle ombra a Marrocco.

nasse. Il che se li fusse auuenuto, dice che sarebbe mutato in lauro o in qualche petra dura per la paura, ch'ella non uolea forse, ch'egli cosi di luoco in luoco la seguitasse del che non si ponno restar colo ro, ch'i son sforzati di amare dice dũque. Poco era ad appressarsi a gli occhi miei: staua p auuicinarseli quella, qual era la luce, che perlũge che la uedesse labbagliaua. Che come uide lei cangiar Thesaglia, cosi cangiato ogni mia forma haurei. Chiara cosa e che Daphne fu trasformata in Thesaglia in lauro: & parlando di Daphne, sempre di la sua .L. intẽde. Vede Thesaglia trasformar Daphne, intesa per .M. L. in lau ro, & questa e uera allusione, & nõ quelle: di che altri si serue in altri luochi del .P. Et haurebbe egli uoluto trasformarsi in lauro, come fu trasformata lei. Se guendo che anchor che non potesse pigliar maggior trasformatione in lei, che hauea presa, secõdo disse altroue. Che non per noua figura il primo alloro sep pe lasciar, in che hauea detto de essersi transformato. Non che a mercè mi ua glia: non che tal mutation li ualesse ad cõseguir merce da lei. Di qual petra piu rigida s'intaglia pensoso nella uista hoggi sarei. Sarebbe trasformato in statua, che paresse d'huomo, che stesse pensoso in uista, come resto quando la uide. Di quella petra che e piu dura ad intagliarsi: O di diamante qual e petra piu dura de tutte l'altre. O d'un bel marmo bianco. per la paura: Perche secondo Aristotile pallescunt qui timẽt rubescunt qui uerecũdãtur. Et demostra che la sua trasformatiõe sarebbe stata per paura, O D'un diaspro, che fusse stato in pregio & stima poi dal uulgo sciocho & auido di cose tali. Concludẽdo che se in cio fusse mutato, sarebbe fuor dell'aspro & graue giogo amoroso: Perche sarebbe restato in sensibile: per lo qual giogo, dice che haueua inuidia di Ath lante: hora monte di Mauritania, che sta sopra a Marrocco Citta: per lo che disse che li facea ombra con le spalle. Il chiama uecchio stanco: perche secon do li poeti sostiene il ciel con le spalle & fabulano che un di per stãchezza pre gasse Hercule, che l'aitasse fin che uoltasse lato. Ouidio narra questa fabula, im pero Athlante fu grandissimo astrologo Cagion di fabularsi che'i sostenesse'il ciel con le spalle, & che fusse gigante.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura tutta ignuda

Auuenne che'l P. trouo una uillanel la, che lauaua, o

La uide in mezo delle gelid acque:
Ch'a me la pastorella al pestra & cruda
Posta a bagnar'un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago & biõdo capel chiuda:
Tal,che mi fece hor:quãdo egl'arde il cie
Tuto tremar d'un'amoroso gielo. (lo

bagnaua certi ueli di M.L.alqual effetto scrisse poi queste poche rime, dicendo,nõ piacque Diana dea delle caccie & castita piu ad Atheone,che intende per suo Amãte:quãdo per caso la uide nuda.nella ualle Gargaphie,che si lauaua: che piacque a lui quella pastorella rustica & cruda,che staua posta a lauarsi un leggiadretto uelo: per che chiuda & cõpra li uaghi & biondi Capelli di M.L.di modo che di state a mezo di,quando laere e piu scaldato dal sole,che in tal tempo accenna che la uedessi.Il fe tremar tutto di un gielo amoroso,Per che sapendo che'l uelo o che li ueli eran di quella,si ne aghiaccio come sogliono amanti.

CANZONE. VIII

Spirto gentil,che quelle membra reggi
Dentro alle qua peregrinando alberga
Vn signor ualoroso accorto,& saggio:
Poi,che se giunto all'honorata uerga
Con la qual.Roma,e suo erranti correggi,
Et la richiami al suo antico uiaggio:
Io parlo a te,pero,che altroue un raggio
Non ueggio di uirtu,che al mõdo e spẽta.
Ne trouo,chi di mal farsi uergogni.
Che s'aspetti non so,ne che si agogni
Italia,che suo guai non par che senta,
Vecchia,ociosa,& lenta.
Dormira sempre,& nõ fia chi la suegli:
Le man l'hauess'io auuolte entro e capegli

Scrisse il.P. la presente canzone ad un Nicolo di Renso Quale essendo cancellier della citta Romana al tẽpo di Clemente Vi,uenne in tanta autorita che eccito il popolo a liberta. Et eletto Tribuno,a similitudine di quelli, che per difesa della Plebe fu costumato farnosi in Roma: Da tutte le maggiori citta d'Italia,& prencipi,cgni di si si mandauano Ambasciatori. Vsaua di sotto scriuersi: Nicolaus seuerus & clemens,libertatis,pacis,& iustitie tribunus,ac sacre Ro.Reip. liberator illustris.Questo fra pochi giorni diuenuto Tiranno,poi del buon principio in sette mesi fu costretto a fugirsene,& in Bohemia pigliato da Carlo Re,fu mãdato in Auignone a Clemente,& tenuto in custodia fin al tempo d'Innocen-

tio,ri.dal quale fu liberato,& mandato in Roma per toglier dal Tribunato Francesco Baroncelli:che a sua emulatione salì nella simil pazzia:Et hauea cacciato Giouanni Orsino,& Petro Colóna Senatori del magistrato,& fattosi nó Tribuno solo,ma Consule.Fu da costui il predetto Francesco scacciato,& restato solo egli nel Tribunato,fu da cittadini per opera di Colonnesi ammazzato.A costui scrisse anchor il P.una epistola,nella quale si puo conoscere l'incominciata tirrãnide sua.Chiama il P.costui spirto gentile. Et intende il spirto,per quello,per il quale ci mouiamo,sentiamo,& habbiam uita , Questo e quel che regge le membra & ne da l'essentia d'animale.Dentro le qua peregrinando alberga un Signor ualoroso,accorto & saggio. Per questo intende l'Animo qual ci e mandato dal Signor eterno,per che habite con noi & come a signor del corpo si faccia da sensi ubedire,,Per questo noi habbiam l'essentia d'huomo separata da gli altri animali,per questo noi habbiamo l'intelligentia e'l sapere:la prudentia & la ragione:Et questo uuole,la mia Signora illustre chel.P.intendesse:& perche uien dal cielo ,oue ha da tornare,poi finito il gouerno,dice che da lui fu detto,Peregrinando. Altri uogliono,che'l.P. scriuesse a castruccio di lucca,quando fu fatto Senator di Roma. Et me perdouino, non puo essere,per due cagioni:l'una,perche Castruccio morì alli xxviii delli M.ccc.& fu fatto Senator parecchi anni prima,essendo il.P.non anchor di xx: anni.L'altra perche castruccio fu Signor tiranno,di sua patria prima, & poi di molte altre città.Poi che se giunto all'honorata uerga. dimostratrice della podesta di gouernare ,Il suo antico uiaggio intende quel della liberta ,& delle uirtu:Che si aspetti non so,ne che si agogni ,dimori tardi stia in otio.

Non spero ,che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar,c'huom faccia,
Si grauamente è oppressa,& di tal soma,
Ma non senza destino alle tue braccia:
Che scuoter forte & solleuar la ponno:
E' hor commesso il nostro capo Roma.
Pon mano in quella uenerabil chioma
Securamente & nelle treccie sparte
Si,che la neghitosa esca del fango:
Io che di et notte del suo stratio piango:
Di mia sperãza ho in te la maggior parte:
Che se'l popul di Marte (chi

Esorta il suo Nicolo,che non uoglia aspettar ch'Italia da se faccia operatione alcuna bona. Perche sta si graue mente oppressa, & sonnachiosa , che non domãdara pur altrui,che faccia p lei . Si che la neghitosa esca del fango, della seruitu & uitii di che era piena.E Neghitosa , uoce, che uien dal latino Nequam che e a dir d'isutile

Deuesse al ꝓprio honor'alzar mai gl'occhi
Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.

L'antiche mura: ch'anchor teme & ama
Et trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e'n dietro si riuolue:
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di ta, che non saranno senza fama,
Sell'uniuerso pria non si dissolue:
Et tutto quel ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi Scipioni, o fedel Brutto
Q uanto u'aggrada, se gli e āchor uenuto
Romor la giu del ben locato offitio.
Come cre, che Fabritio
Si faccia lieto udendo la nouella:
Et dice, Roma mia sara anchor bella.

disutile, & dr nesun ualere. Il popul di Marte, per quel di Roma.
Heroica, & uaghissima stāza Poetica tā to che contiene in se poco di uero, Di Scipioni diremo al Soneto L'aspettata uirtu ch'in uoi fioriua O fidel Brutto, li Bruti furon doi, li famosi, Il primo fu autore in sieme cō Collatino marito di Lucretia, & Tricipitino suo padre, di priuar li Re del domino di Roma, & ridurlo in Rep. Et questo sendo fatto primo Consule di Romani fu occiso nella pugna da Anūte figlio di Re Tarquino che fu anchor morto da lui nel medesimo affronto, sendosi scontrati in cautamente. Lo secondo fu degli interfettori di Cesare, che ne campi Philippici da un suo si fe ammazzare: poi che da Marco Antonio & Caio Ottauio fu debellato. Come cre che Fabritio si faccia lieto: Fabritio quantunque fusse fortissimo, & Ottimo Imperatore, fu huomo non meno uirtuoso & bono che ualente, & certo non inferiore ad alcuno, che in Roma mai fusse stato riputato per buono Q uesto uinse i Sanniti e i lucani, di quali triumpho gloriosamente. A questo secondo si scriue da Hellio li Sanniti mandorno ad offerire molta quantita di oro, & tacitamente palpandosi tutti e membri, rispose, Finche porro dominar a questi, che adesso ho toccati non temero, che mi manche cosa nesuna. per la qual cosa l'oro di quale io, non ho bisogno non togliero, da quelli che conosco che n'han di bisogno. Fu mandato ambasciatore a Pirro Re di Epiroti per riscuoter li pregioni: & li fu offerto da quello la quarta parte del suo Regno; & oro assai & tutto rifiuto. Poi fu fatto consule, & ando contra di lui con l'essercito: Al quale fatto uicino. Secondo dice Va. masi. Limochares di Ambracia, huomo, che molto ualeua appesso

di quello gli offerse farlo auuelenar dal figlio. Et Eutropio dice: che Nicio suo medico, uenne di notte a trouarlo offerendo di farlo morire della medesma maniera il qual subito fabritio fe pigliare & lo mando legato a Pyrrho fandoli intendere il tradimento che gli hauea machinato, & lo auisaua, che si guardasse ne'l magnare & in ogni cosa possibile da gli suoi fraudolenti famiFiari. Il che Pyrrho hauendo inteso disse che con maggior difficulta sarebbe Fabrino mosso dal honesta, chel sole dal corso suo: & solo per questa cagion si parti d'Italia.

Et se cosa di qua nel ciel si cura:
L'anime che lassu son cittadine,
Et hanno i corpi abbandonati in terra;
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assecura;
Onde'l camin allor tetti si serra:
Che fur gia si deuoti, & hora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal ch'a buon solament e uscio si chiude:
Et tra gl'altari, & tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanti diuersi atti.
Ne senza squille s'incomincia assalto:
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Hauendo dimostrato l'allegrezza che dice riceuersi da quelli, che songiu ne'l inferno, dice Che coloro anchor c'habitano in cielo, Il pregauano, che uolesse dar fine, al lungo odio di Cittadini: per il qual, la gente non si assegurauaben di andare in Roma, doue prima le genti erano deuotissime, & hor nella guerra, i lor tetti & habitationi eran diuentate quasi spelunche di ladri: di modo che solamente a buoni si serrauano le porte de lor alberghi. Tutte limprese crudeli per le discordie, che haueuano: si trattauano dentro le chiese: doue erano li altari & le imagini di santi ignude, senza ornamento. Onde esclamando dice. Deh quanti diuersi atti cio e, da quelli che uirtuosamente & con honesta grandissima si soleuano far da Romani: Ne si comincia assalto che non si sone all'arme dalle campane: chegli intende per le squille, che furno poste in la piu alta parte della chiesa per ringratiar Dio & non per sonare all'arme.

Le donne lagrimose, e'l uulgo inerme
Della tenera etate, e i uecchi stanchi;

Bisognaua per hauer parlato di morti, che parlasse an-

C'hanno se in odio & la souerchia uita:
Ei neri fraticell'e i bigi, e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate e'nferme
Gridano signor nostro aita aita:
Et lapouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe amille a mille,
C'Hanibale, non ch'altri, farian pio:
Et se ben guardi alla magion di Dio
Ch'arde hoggi tutta: assai poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le uoglie, che si mostran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.

chor de uiui il Po. in questa sua Canzõe: quali poteano con piu ragione hauer speranza & allegrarsi della dignita Tribunitia de quel suo Nicolo: le Dõne lagrimose, e'l uolgo inerme della tenera etade, e i uecchi stanchi, si sentiuano gridare aita aita, a questo suo signor. Et se bẽ guardi alla magion di Dio, chiama Roma la magion di Dio, per ui esser stata ordinata la sede apostolica e'l uicario di Iesu, che in quel tempo ardea tutta. per le uoglie di fattiosi, di che staua piena & si mostrauano infiammati l'un contra laltro. Assai poche fauille spegnendo fian tranquille le uoglie di fattiosi, si infiãmate come habbiam detto: le poche fauille intese per le cagioni, lequali segli hauesse tolte uia, l'opre sue sarebbeno state essaltate & lodate in cielo.

Orsi, lupi, leoni, aquile, et serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente & a se danno:
Di costor piagne quella gentil donna:
Che t'ha chiamato accio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno,
Passato e gia piu che'l millesim'anno:
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'hauean la dou'ell'era.
Ahi noua gente oltra misura altiera;
Irreuerente a tanta & a tal madre.

Nomina li nemici di Colonnesi per le insegne loro, o per l'armi.

Tu marito, tu padre:
Ogni soccorso da tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opera intēde.

Rade uolte adiuien, che all'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti:
Che a gl'animosi fatti mal s'accorda.
Hora sgōbrādo il passo, onde tu intrasti,
Famisi perdonar molt'altre offese:
Ch'almen qui da se stessa si discorda:
Pero che, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farsi, come a te, di fama eterno.
Che poi drizzar, s'io nol falso discerno,
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, gli altri l'aitar giouane & forte:
Questi in uecchiezza la scāpo da morte.

Sentenza notabilissima, & tanto piu quant'ha piu della uerita, Conciosia cosa che rarissime uolte auuien, che la fortuna non si opponga & ripugne ad tutte le cose, che da huomini animosi & degni si adoprano. Et per che nō si era mostrata cōtraria a quel suo amico in quel nouo magistrato, anzi si era tolta da quel passo & da quella uia, per laquale egli uenne ad ottinerlo, p questo dice. Che facea ch'egli le perdonasse molte altre offese, che in altre cose n'hauea receuuto. Per che da se stessa, cio e senza ch'altri potesse riparare al uoler suo s'era discordata di ripugnarli. ✠ Et e da notare, ch'ei disse discorda: per mostrar, che non per elettione sua, ma per oblio, & s'intende il presente per il passato, secōdo da Poeti assai uolte si suole. Et ritornando al parlar della canz. segue a quel suo amico Che quanto si stende la memoria del mondo, mai a mortale alcuno non fu cosi aperta la uia di farsi immortal per fama, come a lui: Per che poteua drizzar in stato la piu nobil Monarchia, che e il dominio d'un solo che domin'a il tutto. E li ritorna a parlare per dar maggior forza alla sua essortatione dicendoli, Che gran gloria li sara, che se dica, ch'egli altri passati l'aitorno a tempo ch'era gagliarda & giouane. & ch'egli l'habbia campata da morte sendo uecchia, cioe senza potere, & deserita.

SONETTO

Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn eaualier: che'Italia tutta honora:
Pensoso piu d altrui che di se stesso:
Digli: Vn, che nō ti uide āchor dapresso,
Se non come per fama huom s'innamora:
Dice, che Roma ogn'hora
Con gl'occhi di dolor bagnati & molli
Ti chier merce da tutti.setti i colli.

Secondo il parlar suo nella presente stāza, il P. cō quel suo amico non haueua hauuto famigliaritate alcūa. Ma hauendo inteso del suo ualere, come a chi e amator dhuomini ualorosi uolse che gli bastasse, & li fa con essa testimonio del amor suo. Auisandolo che Roma da tutti sette suo colli, cō gliochi bagnati & molli del dolore li domandaua merce.

MANDRIAL. IIII

Perch'al uiso d'amor portaua insegna:
Mosse una pellegrina il mio cor uano:
Ch'ognialtra mi parea d'honor mē degna:
Et lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdi dir alt a uoce di lontano
Ahi quanti passi per la selua perdi.
All'hor mi strinsi all'ōbra d'un bel faggio
Tutto pensoso: & rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio:
Et tornai indietro quasi a mezo il giorno.

Chiaro si conosce che nella presente canzonetta il P. sen do lōtano dalla sua .L. & in altri paesi fu in pensiero & in caminato a nuouo amore: & lo lascio p conoscere, quāto in uāo l'haueria seguito, Si per che gli parea uanita, perder il tempo presso alle cose del senso, Si anchora, per che desperaua di mandar ad effetto il suo disegno: & forse dubitaua daltro che de bona notte: & gli haurebbe potuto accadere: Pur sendouisi posto fa conoscere, che insul principio, li fu fatto fauore & pero disse. Per ch'al uiso di amor portaua insegna ✠ Quelle son che mostrano l'insegna d'amore, che nella uista nō mostrano hauer a schiuo desserno risguardate: & che cō gliocchi & co'l uolto si fanno cortesi, Puosi intēder l'insegna d'amore per la bellezza: qual in qualunque dōna riluce, mostra che e degna di esser amata. Questo fu ql ch lindusse ad ī cominciar amarla & li fe parer chella meritasse honor, che ne fusse scritto da lui, come hauea fato prima, & fe tāto tēpo poi di. M. L. che cio fusse il uero: io n'ho il testimonio di M. Augustino Nipho di Sessa, qual in l'eta nostra e stimato Principe di

Philosophi,& inuerita non e chi neghi che fra tutti non si debba honorar co me a primo & capo della setta Peripatetica. Da lui intesi sendomo in un bellissimo luoco di caccia col Principe di Salerno, che gli hauea ueduto & letto la presente Canzonetta scritta di man del P. & ui era scritto di sopra anchor di sua mano. A Madonna Camilla Cane di Verona & per paura lascio di seguir limpresa. Et lei seguendo su per l'herbe uerdi, cio e per le speranze che li erano state mostrate. Vdi dir alta uoce di lontano. Intende per la ragion che li facea intendere che ui perdeua il tempo, & per che dice di lontano. S'intéde che di lungo l'hauea postergata quando fu costretto, & dilibero lasciar l'impresa. Alhor me strinsi allombra d'un bel faggio, arbore molto frequentati da poeti: Tutto pensoso: per mostrar che dalla contemplatione & discorso di ragione non si erra se non rariss. me uolte. Et rimirando intorno alle cagioni: che'l doueuano indure a lasciarla. Et non e gran cosa che ne fusse stato auisato da suoi o da altri amici che se non si fusse restato che gli sarebbe fatto altro che honore Vidi assai periglioso il mio uiaggio. O uero intendendol Philosophicamente diremo chel uiaggio periglioso s'intende per quel del senso, che l'incitaua a cose lasciue, & non conuenienti ad huomo honesto. Et tornai indietro quasi a mezo giorno, o uolendo significare chel si ritrasse nel mezo dell'impresa, o hauendo rispetto a glianni suoi per che non poteua esser minor di trenta tre anni che fu quasi il mezo di tutta sua eta. Concio sia cosa che correndo la uita dell'huomo fin agli settanta: trenta tre s'intendeno quasi il mezo di quella.
Si potrebbe intender quando non ci fusse un tanto testimonio, che hauẽdo pa tuto al P. che'l seguir d'amore, intendendo per quel di L.a. li fusse cagion di perder tempo in uanita, hauendol potuto spendere in cose piu laudeuoli: Che tal camino li saria stato pericoloso. Et per tal cagion si dispose di non seguirla piu, & attendere a cose piu honeste & conuenienti ad huomo honorato: A questo par che consenta la canzonetta che segue qual fa dimostratione della diliberation sua di rimouersi da tal amore.

MANDRIAL. V

Quel fuoco ch'io pensai che fusse spento
Dal freddo tempo et dall'eta men fresca:
Fiamma et martir nell'anima rinfresca:
Nõ fur mai tutte spẽte a quel, ch'io ueggio.
Ma ricoperte al quanto la fauille:
Et temo no'l secondo error sia peggio,
Per lachrime, ch'io spargo a mille a mille,
Cõuien che'l duol per gl'occhi si distile

Sendosi ritratto il P. dal amor di L. & stato forsi molti di senza uederla, dimostra in questa canzone di esser ritornato ad amare molto piu che prima & negli affanni piu greui. Et di questo lamentandosi, si sfoga quant e possi

Dal cor c'ha seco la fauille et l'esca,
Nõ pur qual fu:ma pare a me che cresca.
Qual fuoco non haurian gia spẽto et morto
L'onde che gliocchi tristi uersan sempre:
Amor' auuegna mi sia tardi accorto
Vuol, che tra duo contrarii mi distempre:
Et tende lacci in si diuerse tempre:
Che quãd' ho piu sperãza che'l cor n'esca
All'hor piu nel bel uiso mi rinuesca.

bile con soi uersi di cendo che'l fuoco che pensaua, che fusse spẽto, per esser homai Entrato ne gli anni nequali l'eta non era cosi calda: li renouaua fiãma & martir ne l'anima, & a quel ch'egli uedeua, le fauille non furno mai spente del tutto, ma solo ricouerte alquanto: & dubitaua chel error secondo cio e la ricaduta nel fuoco non fusse peggio, per le lagrime chegli in tanta abondantia spandeua. Et che bisognaua che la doglia se distillasse per gliocchi dal core doue erano le fauille & l'esca. Seguendo, chel suo dolore, non solo era di la maniera di prima, ma gli pareua che cresceste. Onde esclamando dice, Qual fuoco nõ haurian gia spẽto & morto, l'õde de'l pianto, che uersauan gliocchi suoi continuamẽte. Quasi dica, che per molto che fusse deurebbe essere spento dal abondanza delle lagrime. Ma che amore uoleua che si distemprasse fra duo contrarii cio e fuoco & acqua: quantunque di cio se fussi accorto tardi: & che in tanti uarii temperamenti li parava lacci per ritenerlo sempre piu stretto. Che quando hauea maggior speranza stricarsine, che allhor lo rinuescaua & incappaua piu nel bel uiso della sua. L.

SONETTO. XXXXIII

Se col cieco desir che'l cor distruge,
Contando l'hore non m'inganno io stesso,
Hora mentre ch'io parlo il tempo fugge:
Ch'a me fu insieme & a merce promesso.
Qual õbra è si crudel, che'l seme adhugge,
Ch'al disiato frutto era si presso,
Et dentro del mio ouil qual fiera rugge.
Tra la spiga & la man qual muro è messo,
Lasso non so, ma si conosco io bene
Che, per far piu dogliosa la mia uita
Amor m'addusse in si gioiosa spene:

Quel che M. L. hauesse promesso al P. pensel pur ciascuno a suo modo, che se non lo intendesse da lui, non sarebbe possibile di saper il certo. Pur sia che uuole, Questa fu cosa, che si puo meglio indouinar dalle donne che da glihuomini. Esclamo poi che si accorse esser beffa

sto ritrouandosi il P. scrisse il presente Son. doue come in moltissime altre sue cose, si puo conoscere la diuinita del ingeno suo. Lamentasi, che le sue uenture bone fusser tarde & pigre, che la speranza fusse incerta, come e di sua natura, & che'l desio li cresceste. Per la qual cosa, lasciar la speranza, & aspettar le uenture che li promettena li pesaua. Et poi che fusser giunte: al partire & lasciarlo, eran piu leggiere che Tigre. Scriue appresso l'impossibilita, di cōsegnir sua uentura Dicendo. Che prima saranno le neui nigre & tepide, e'l mar sara senz'onde li pesci saranno ad habitar per l'alpi, e'l sol sara di Oriente Occidente, & di Occidente Oriente, ✠ che questo, e dir, che'l sol si hauessi da corcare, cio e far il suo occidente. La oltre, cio e dalla banda o parte di la, intesa per Oriente, Onde Euphrate & Tigre fiumi orientali nasceno, Euphrate e fiume grandissimo che nasce dalle radici del monte Nimphate, secondo Strabone & trascorrēdo diuide l'Armenia maggiore & minore, & descēdendo per lostremo del mōte Tauro in Babillonia si giunge col fiume Tigre, & perde il nome. Nasce secōdo la discrition di Tolomeo, da un lago qual sta sotto di Piriarde monte nella maggior Armenia, Al quale poi si giungono fiumi innumerabili. Tigre Nasce secondo anchor Tolomeo, da Niphate mōte che parte la Mesopotamia dall' Armenia, maggiore, . Il P. nostro dice che lor nascano ambo d'un medesimo fonte, seguendo il dir di Boetio, Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt. gli altri uersi ageuolmente s'intendeno.

SONETTO xxxxiv.

La guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su'l un signor mio caro:
Et siate homai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel, che suoi seguaci imbianca:
Con l'altro richiudete da man manca
La strada a messi suoi, ch'indi passaro.
Mostrandoui un d'agosto & di genaro,
Per ch'alla lunga uia tempo ne manca:
Et col terzo beuete un succo d'herba,
Che purghe ogni pensier, che'l cor affligge:
Dolce alla fin, & nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal; ch'io non tema del nocchier di stige,
Sel la preghiera mia non e' superba.

Fra tanti luochi che son nelle cose uolgari del P. nostro oscuri, il presente Sonetto sempre fu stimato oscurissimo Non per che sia malageuole accommodarlo in giusa, che resteno le parole, concordi col senso Ma per non poter l'huomo mai rendersi certo di quello c'habbia parlato: ne a chi lhabbi inuiato ✠ Credesi pero: che fusse stato qualche prelato suo amico, de Colonnesi o

P

d'altri, a chi habbia mādato a donare tre delle sue opere latine col presente Sonetto demostratore del utile che di quelle si puo conseguire. L'opere furno de ocio Religiosorū. De uita solitaria & de remediis utriusque fortune. Che que sto possa essere: pregamo che penseno un poco ne primi quattro uersi, se con ragione & grande intende del Opera che fe de'l ocio di religiosi, & che essendo il suo amico persona religiosa. & intrato forse negli anni graui, se li persuadeua quel riposo che le cōueniua: Et se gli altri quattro seguenti si hanno a intendere, per quella De uita solitaria Legano, se nō lor incresce quel che gli ne scriue, Et uedranno se tal opera e apta a chiuder la strada ai messi d'amore & penseri di uanita: Et anchor che tal opera forse fusse stata intitulata ad altro, che a quello, Questo non fa, che non l'hauesse potuto mandar a donar ad chiunque li hauesse piaciuto Nelli tre uersi che segueno poi degli otto uersi, chi e che nō conosca, che'l.P. intende mostrar ch'ei desideraua, che'l suo Amico si purgasse il core & l'anima di quelli pensieri, che li donauano affanni, & alle uolte letitia nō moderata, qual nō si puo negar che nō sia passione, & tale che con tutta la sua uolutta offende l'anima. & piu che li dispiaceri & tristi pensieri. Questo effetto in qual opera nō solamente sua ma di quanti scrissero mai, si troua si chiaro, come in quella de remediis utriusque fortune, Nella qualle non e accidente alcuno da offender il core & l'anima, che non subito il purghe con darli la medicina che li si conuiene: in piu & diuerse maniere. Et anchor che parle di bere: il che pare altrui, che non si possa far senza qualche uascello. Diciamo che e translatione, che da poeti si suole & da lui uolte infinite usare, Per che come da coloro che grauati da infirmita graue, col bere la diputaua medicina, si sogliono di quella purgare & liberare. Cosi egli anchora leggendo, &. osseruando quel che dal.P. nella prefata opera si scriue, poteua liberarsi il core, & l anima delli mali pensieri, & ridurse alla uera sanita: non coporea, & momētanea. ma eterna. Conclude neli tre altri pregandolo. che uoglia riponere lui doue si serba il piacere: intendendo nella memoria doue tutti piaceri si serbano: Come q̄lla ch'e cōseruatrice delle cose, che dall'intelletto s'intēdēo & dalla uolunta si amano. Di tal modo pero. che non habbia da temere del Nocchier di stigge cio e de obliuione, per esser Charonte nocchier & passaggier dell'anime, che passano secondo i poeti il fiume Lethe, che significa obliuione. se la preghera sua nō fusse superba. Detto p euitar larrogantia. Altri uogliono che'l.P mādasse tre duoni al prefato Cardinale: cio e una ueste di guanciale, o uogliamo dir Coscino. Vn libro di orationi o di theologia o forse un messale. Et un bel uaso da bere o calice. Il che si puo anchor ageuolmente attare. Altri uogliono che s'intenda per tre principali rimedii, che si danno a quelli che sono oppressi da infirmita. Cio e il riposo, la regola o uoglian dire dieta & la medicina.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia.
Del mio fermo uoler gia non mi suoglia:
Tra le chiome dell'or nascose il laccio,
Alqual mi strinse Amore:
Et da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passo nel core
Con la uirtu d'un subito splendore:
Che d'ogni altra sua uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
Tolta m'è poi di que biondi capelli
Lasso la dolce uista:
E'l uolger di duo lumi honesti e belli
Col suo fuggir m'atrista:
Ma perche ben morẽdo honor s'acquista:
Per morte ne per doglia
Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia.

Staua sdegnata .M.L. contra del .P. nõ per sua colpa, secõdo egli dice ma daltrui, & nel mostraua con fuggir de farsele uedere, per cio egli parla in questo, che quantũque la colpa altrui non gia la sua, li togliesse di ueder la sua bellezza. Che fu quello che prima lo trasse ad amare: Non pero lo leuaua dal suo fermo uoler d'amarla. Seguendo ch'amor nascose il laccio, al quale l'haueua stretto, fra le sue chiome d'oro, & mosse da begliocchi il ghiaccio freddo. Inteso per lo timore Per che non puo esser uero amor senza timore. Ouidi. Res est sollicitai plena timoris amor: Il qual dunque timore, dice che li passo ne'l core con la forza & uirtu dun splendor subitaneo. Inteso per la luce del uolto, & degliocchi di quella, Che sol cõ la memoria li spogliaua & priuaua l'anima d'ogni altro uolere, & con facilita segue tutto il resto.

SONETTO xxxxvi.

L'arbor gentil: che forte amai molt'anni
Mentre i be rami non m'hebber'a sdegno:
Fiorir faceua il mio debbole ingegno
Alla sua ombra & crescer ne gl'affanni.
Poi che securo me di tali inganni,
Fece di dolce se spietato legno:

Non era mancato il desdegno di .M.L. Contra'l P. del che habbiamo fatto dimostratiõ nelle rime di sopra: Et uedendolo piu presto crescere, scrisse il presente So. Do

Io riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che potra dir chi per amor sospira
S'altra speranza le mie rime noue
Gli'hauesser data, et per costei la perde:
Ne poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuileggi: e al sol uengan in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

ue si mostra turbato, & molto di mala uoglia, Non resta pero d honorar la come si legge al principio: doue la chiama arbor gentile: & al secōdo uerso, merze' i bei rami. Poi che, securo me de tal inganni, fece di dolce se spietato legno: In questi doi uersi il senso e chiaro, ī pero il parlar e oscuro, qual nella cōstruttiō si fa chiaro. Poi che di dolce se fece legno spietato. Cio e poi che da piaceuole che si mostraua se fece crodele. Me securo di tal inganni, cio e essendo io securo di tal inganni & non pensando che mingannasse dopo diuenuta crodele, io riuolsi i pensier, dice hauer girati tutti i pensier suoi a parlar di lor mestitie & dolori. Soggiūge poi, Che poran dir coloro, che sospirano p amore, se le rime sue noue che eran state lette da essi, li hauesser data altra speranza. Et per costei la perdeuano. Per che hauendo inteso le lode ch'egli s'era affaticato darle, co'l scriuere, & conosciuto quanto staua contento di amarla: parendoli c'hauesse grato l'amor suo. Poi p colpa sua leggendo l'altre rime, che parlano, sol di tristitia & d'affanni, hanno perduta quella speranza, che per esso haueuano concetta nel loro amori. Diranno dunque biastemandola: Che Poeta alcuno non ne colga gimai di tal arbore, per farsene Corona: ne Gioue la priuilegi piu: cio e non habia piu priuilegio da Gioue di, non esser tocca da fulmini, & uenga in ira al sole al qual e sacra. Di modo, che ogni sua foglia uerde si secchi, & non conserue piu la perpetua uiridita come soleua per suo duono.

SONETTO. XXXXVII.

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, & l'anno,
Et la stagion, e'l tempo, & l'hora, e'l pūto,
El bel paese e'l luoco: ou'io fui giunto
Da duo begl'occhi, che legato m'hanno:
Et benedetto il primo dolce affanno
Ch'io hebbi ad esser con amor congiunto:
Et l'arco & le saette, ond'io fui punto:
Et le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.

O in Costantia dell'humane cose: poco anzi il P. ha mostrato di star disperato; & si teneua per ingānato, & de luso dalla sua laura. Onde hauea fatto diliberatione non mai piu parlar d'altro, che de amaritudine, & despi

Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamãdo il nome di mia donna ho sparte:
Ei sospiri le lagrime e'l desio:
Et benedette sien tutte le charte,
Ou'io fama l'acquisto:e'l pensier mio,
Ch'e sol di lei si, ch'altra non u'ha parte.

aceri, hora di altra foggia, quasi altro Vertunno, tutto mutato, & de nouella forma in queste rime e comparso, benedicendo particularmente, tutte le cose & li accidẽti li erano occorsi da che uide tanta bellezza. Ne deliberaua li suoi pensieri ad altra che a lei Beata beatitudine sarebbe stata la sua, se fra poco tempo non si fusse uia piu turbato, che nel segno d'Orione non sole turbarsi il mare, quando regnano i piu tempesto si uenti.

SONETTO xxxxviii.

Padre del ciel dopo i perduti giorni:
Dopo le notti uaneggiando spese,
Con quel fiero desio, ch'al cor s'accese,
Mirando gl'atti per mio mal si adorni
Piacciati homai, col tuo lume ch'io torni
Ad altra uita, & a piu belle imprese:
Si c'hauendo le reti indarno tese
Il mio duro auuersario se ne scorni,
Hor uolge signor mio l'undecim'anno,
Ch'io fui sommesso al dispietato giogo,
Che sopra i piu suggetti e piu feroce,
Miserere del mio non degno affanno:
Riduci i pensier uaghi a meglior luogo
Ramenta lor, com'hoggi fusti in croce.

Prega il P. l'infinita Bonta dalla qual tutte le gratie come da fonte perpetuo, & abondantissimo nascono. Ne cosa e bona, che nõ proceda da lei: gl'uoglia prestar quella luce, che sol prestar a coloro, che segueno la uia del ben oprare, & leuarlo da quella uanita in che si ritrouaua inuolto.

SONETTO xxxxviiii.

Volgendo gl'occhi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pieta ui mosse:onde benignamente

Del mio cor donna l'una & l'altra chiaue. intende del piacere, & del dispiacere del uiuere.

Salutando teneste in uita il core.
La frale uita, ch'anchor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,
Et della uoce angelica et soaue.
Dallor conosco l'esser' ou'io sono:
Che come suol pigro animal per uerga:
Cosi destaro in me lanima graue.
Del mio cor donna l'una et l'altra chiaue
Hauete in mano: et di cio son contento
Presto di nouigar a ciascun uento:
Ch'ogni cosa da uoi m'e dolce honore.

& del morire, che qual uoglia di queste cose in che a lei piacesse tenerlo, e gli teneua che li fusse honor dolcissimo.

SONETTO. L.

Se uoi poteste per turbati segni,
Per chinar gliocchi, o per piegar le testa
O per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo'l uiso a prieghi honesti et degni,
Vscir giamai, ouer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami, io direi ben che questa
Fusse giusta cagione a uostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuegna et pero lieta
Naturalmente quindi si di parte.
Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

Dolce & ragioneuol persuasiõe che si forza il .P. disgratiato far alla sua .L. che per molto chella si affaticasse di scacciarlo non potrebbe fare che gli non lamasse & desiderasse seruire: Ma che'l destino suo la uetaua uscirli dal petto, fandole intẽdere che prouedã al meno di nõ star in odio: cio e di nõ uoler odiarlo sempre. Oue dal primo lauro innesta amor piu rami. Innesta e dire inserta: & lo dice per mostrar che sia impossibile uscir del suo petto. ✠ Per che amor ui insertaua sempre piu rami di quel primo lauro intendẽdo che ci serraua noui & maggion pẽsier d'amarla. disse dal primo lauro per ha

uer sempre intesa la sua L. per Daphne conuertita in lauro: qual fu ueramente il primo.

SONETTO. LI.

Lasso, che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore:
Ch'a passo a passo è poi fatto signore
Della mia uita, et posto in su la cima
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza o di ualore
Mancasse mai nell'indurato core:
Ma cosi ua chi sopra'l uer s'istima.
Da hora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai o poco
Questi prieghi mortali amor risguarda.
Non prego gia, ne puote haer piu luoco,
Che misuratamente il mio cor arda,
Ma che sua parte habbi costei del fuoco.

Se quelli Miseri, ch s'intricano negli af fanni amorosi, hauesser conoscenza o pur una credenza ferma delle pene, che si gustano da coloro, che seguono le imprese di amore: Non correriano quasi simplicetti augelli all'inuescati rami. Ma con maggior risguardo, & pensier piu maturi e lor passi misurarebbeno, p che da chi nel principio si fa ristenza, rade uolte s'incappa. & questo e quel, del che ne'l presente Son. mostra dolersi il P. Conciosia cosa che se da prima si fusse accorto de l'inganni di quel fallace idio, non li si harebbe fatto signore, ne si tirãnneggiato lhauerebbe comegli scriue. Si scusa ch'ei nõ credeua che p forza del la lima sua ne'l suo cor indurato mancasse pur un punto della fermezza passata: impero cosi suole accadare a chi di se fa piu stima di quel, che deuerebbe, & che con uerita uale. Soggiunge poi ch'egli conosceua, che non li giouaua difesa altra che di prouar, si col pregar potesse far qualche frutto: non gia ch'egli pregasse che ne'l foco suo ui fusse qualche moderamento. Ma che. L. sentisse alcuna parte del fuoco di che si uedeua incendere. Effetto tolto da Ouidio. Nec medeare mihi, sanesque hec uulnera mando, sine nihil opus est, partem ferat la caloris.

CANZONE. VIIII.

L'aer grauato, et l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuien, che si conuerta in pioggia

Vedendosi il P. in amaritudine & dolor non poco & forzato di se dare alle lagrime & sospiri,

Et gia ſon quaſi di criſtallo i fiumi:
E'n uece dell'herbetta per le ualli
Nou ſi ued'altro:che pruine e ghiaccio,
Et io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui penſier tal'una nebbia:
Qual ſi leua tal'hor da queſte ualli
Serrate incontr'a gliamoroſi uenti,
E circondate da ſtagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.
In picciol tempo paſſa ogni gran pioggia:
E'l caldo fa ſparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno ſuperbi in uiſta i fiumi:
Ne mai naſcoſe il ciel ſi folta nebbia,
Che ſopraggiunta dal furor de uenti
Non fuggiſſe da i poggi et dalle ualli:

con belliſſima comparatione nella preſente Cãzone deſcriue il ſuo ſtato dicendo Che come quando e grauato laere, & la nebbia impportuna da rabioſi uenti E compreſſa, imitãdo il parlar di Ouidio. Vt que manu late pendentia nubila preſſit: Toſto conuien che ſi conuerta in pioggia. tanto piu eſſendo i fiumi quaſi ghiacciati per il freddo del uerno. Et che in le ualle non ui ſi uedeua altro che ghiaccio & pruine in uece d'herbette. Moſtra nel principio d'inuerno hauerla ſcritta. Coſi egli eſſendo nel cor molto piu freddo di ghiaccio, per lo timor & ſpauento del ſdegno della ſua. L. dice ui haueа tal nebbia di grauoſi penſieri; qual alle uolte ſi ſoleua leuar da quelle ualli, quali erano ſerrate alloncontro de uenti & ſoſpiri amoroſi. Intendendo ch'erano occupati, per li colli ch'erano dinãzi al luoco oue egli ſtaua ſoſpirando, Et circondate da ſtagnanti fiumi, quando cade dal ciel piu lenta pioggia: cio e, Che quantunque la pioggia fuſſe ſtata lentiſſima, quelli fiumi ſariano uſciti del letto ſuo, & hauriano ſtagnato il paeſe, Moſtrãdo, che per eſſer il paeſe facile a ſtagnare, & li fiumi ad uſcir del letto, la nebbia ce deueua eſſer foltiſſima. Dice ſtagnanti fiumi ad imitation di Vergilio. Accolit effuſo ſtagnantem flumine nilum. Altri dechiarando da ſtagnanti fiumi, ponено fiumi per torrenti, perche quando cade dal ciel piu lenta pioggia ſtagnano, cio e ſeccano. & crediamo che lor deueano hauer inteſo che'l Nilo ſeccaua, ſtagnare, ſignifica ſtagnum facere & dicimo che la terra ſtagna, quando contiene lacqua. & nõ quando in eſſa ſi ſecca. E bẽ uero che col tempo, tal acqua ſi ſole piu delle uolte ſeccare

Ma laſſo, a me non ual fiorir di ualli,
Anzi piango al ſereno, & alla pioggia,

Dolente ſtato del Poeta infelice, poi che non laſciaua di piangere

Et a gelati, & a suaui uenti: (cio
Ch'all'hor fia un di Madōna senz'al ghiac
Dentro et di for senza l'usata nebbia
Ch'io uedro secco il mare, et laghi, et fiumi
Mentre che al mar descenderanno i fiumi
Et le fiere amaranno ombrose ualli
Fia dinanzi a begl'occhi quella nebbia,
Che fa nascer di mei continua pioggia:
Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Che trahe del mio si dolorosi accenti

piangere quando lei ualli fioriuano di prima uera, nella quale naturalmente ogni animal si suole allegrar piu che de gl altri tempi: Et che piāgeua al tempo sereno, & alla pioggia, & regnando uenti gelati d'inuerno, & suaui di prima uera o di state. Per ch' allhor la sua. L. dice che sarebbe senza del ghiaccio che era usata hauer dentro del petto, per non farsi scaldar dal fuoco amoroso. Et di for senza l'usata nebbia. intesa per lo uolto sdegnoso & turbato di lei, che uedesse secco il Mare, e Laghi, & fiumi.

Ben degg'io perdonare a tutt'i uenti
Per amor d'un che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiac
Tal ch'io dipisi poi per mille ualli (cio
Lōbra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua di spezzata nebbia.
Ma non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel di: ne mai fiume per pioggia:
Ne ghiaccio, quando'l sol apre le ualli.

Tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio. Intēde p prima uera, che'l uerde e bello e'l ghiaccio non e cosi aspro, p il tēperamento della stagione, p donare a tutti uenti. Contentarsi di tutti suoi sospiri p amor d'un uento intēdēdo'l per. La. uento occidentale detto zephiro, & allude al nome di. L. ✠ Segue Ma non fuggio giammai nebbia per uēti, come quel di. dole che quel di del piacer suo se n'adò & finio troppo presto.

SONETTO LII

Del mar Tyrrheno alla sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde.
Subito uidi quell'altiera fronde,
Di cui conuien che'n tante charte scriua:

Tornando il. P. da francia in Italia, p mare, & giunto in Thoscana della ql il mare e chiamato Thirreno, da Thir

Amor, che dentro all'anima bolliua,
Per rimembranza delle treccie bionde
Mi pinse: ōde in un rio, che l'herba ascō,
Caddi non gia come persona uiua. (de
Solo, ou'io era tra boschetti & colli
Vergogna hebbi di me: ch'al cor gentile
Basta ben tanto: & altro spron non uolli.
Piacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gl'occhi a pie: se del lor esser molli
Gl'altri asciugasse un piu cortese aprile.

reno, che uenne da Lidia prouīcia d Asia ad habitarui, & s'intēde il mar Tirreno da Macra fiume, fin al pie di Calabria. Discese in terra, & uedēdo un pie di lauro, per chiamarse la sua amata Laura, ando per cogliere alcūa di quelle fronde, nō accorgendosi d'un ruscel d'acqua herboso, che li staua dauāte, & p star troppo cō gliocchi ītēti a q̄llo, o cō la mēte a lei, ui cadi, & si bagno i piedi. Onde riconosciuta la sua poca prudenza, Ben che si trouasse solo, se ne uergogno grandemente, & come a persona honesta, dice Che ad un cor gentile e assai uergognarsi d'un atto malo, o fatto per imprudenza. Poetando poi conclude, che li piaceua hauer cangiato stile, che doue prima soleuano esser bagnati gliocchi, in luoco di quelli siano bagnati i piedi, pur che un April piu cortese gli asciugasse gliocchi, sendoli quello adiuenuto di Aprile, desideraua che unaltro Aprile piu cortese di quello abeffectu gli accadesse che la sua Laura hauesse pieta de lui, il che l'harebbe potuto torre dal pianto.

SONETTO xxxxxiii

L'aspetto sacro della terrra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando sta su, misero, che fai:
Et la uia di salir al ciel mi mostra:
Ma con questo pensier un'altro giostra
Et dice a me, perche fuggendo uai:
Se ti rimembra, il tempo passa homai
Di tornar a ueder la donna nostra.
Io: che'l suo ragionar intendo all'hora:
M'agghiaccio dētro, in guisa d'hom, ch'as
Nouella, che di subito l'acorra: (colta
Poi torna il primo, & questo da la uolta:
Qual uincera, non so: ma insino adhora

Scriue ad un suo amico Rom. quando uenne in Roma a coronarsi, & ben che dica terra uostra non per questo d'altro che d'uno intende: che tal modestia sempre ha usato il Poeta nel suo scriuere.

Combattut'hanno, & non pur una uolta.

SONETTO XXXXXIIII

Ben sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse:
Tanti lacciuo, tante impromesse false,
Tanto prouato hauea'l tuo fiero artiglio,
M'anouamente ond'io mi marauiglio
Diro'l come persona, a cui ne calse,
Et che'l notai la sopra l'acque salse
Tra la riua Thoscana et Lelba e'l Giglio.
Io fuggia le tue mane, et per camino
Agitandomi i uenti e l cielo e l'onde
M'andaua sconosciuto & pellegrino:
Quand'ecco i tuoi ministri io nõ so donde:
Per darmi a diueder: ch'al suo destino
Mal chi contrasta; & mal chi si nasconde.

Mostra che l'amor suo uerso di M.L. era per destino piu presto, che per altro. Li ministri d'amor son tanti, & in tanti modi che non e ma rauiglia, se uarie spositioni anchor ui si fanno. Sono alcuni che dicono, chel Poeta quasi scordato di amore & M.L. da quali s'era fugito, si scontro per mare, tra la riua Toscana come dice & lelba, el giglio, con unaltra naue, & che da la sua sali nella naue doue sene uenia una donna assai bella, & che quella belta li rinouasse il pensiero di Laura & di amore, da quali fuggiua, & li fu cagione di non far h lasciar d'amarla piu, dicendo chel suo destino a cio lo sforzaua. Alcuni pensano, che nella naue doue egli era ui fusse alcuno col quale non hauea ragionato fin che non fu nel luoco, che discriue al Sonetto. Et questo per non conoscerlo, & non saper da che luoco o come fusse uenuto in la naue. Et sendoce allhora in ragionamento quello mostro di conoscer M. L. & intrare in dime alcune parti bone: cosi come si suole quali li parea conoscere essere state in essa: o che n'hauea inteso dire, da chi ui hauea familiarita. Et lodandola di tal maniera li rinfresco l'ardore parendoli, che le parti da quel se li attribuiuano le conuenissero, & ch'egli non deuessi lasciar d'amarla: o forse li mostro qualche Sonetto in loda sua o cil disse hauendolo in memoria. Altri intendeno per li ministri d'amore li amorosi pensieri, affirmando che quelli siano li ueri ministri suoi. & io crederia chel Poeta intendesse di quelli, quando non ui ripugnasse il parlar che fa ne suoi uersi con dire. Io non so donde. per che non e conueniente, ne sta bene che l'homo non sappia donde se deriuano li suoi pensieri. Sia pero quel che si uole li ministri d'amor sono infiniti, & in molti luochi ne potea trouare allimprouiso. Onde, egli nel suo secreto, di quelli intendendo disse agnosco in his locis latere ad huc nescio quas mortis insidias: reliquie mortis hic habitant.

Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi
La speme ch'è tradita homai piu uolte:
Che se non è, chi compieta m'ascolte:
Perche spargere al ciel si spessi prieghi:
Ma s'egli auuien ch'anchor nō mi si nie
Finir 'anzi'l mio fine (ghi
Queste uoci meschine:
Non graui al mio signor, pch'io'l ripreghi
Di dir libero un di tra l'herba e i fiori,
Droyt e rayson queie chant d'omour,

Sentendosi offeso troppo acramente dalle passioni amorose & cercãdo sfogarsi, scrisse la presente Canzone Nella quale hor dãdosi qualche cõfor to, hor mostrando disperatione grandissima Crediamo che nō senza lachrime comiciasse: Lasso me ch'io non so: Vito da stremo dolore, non sapeua in che si deuesse sperare, tante uolte nelle sue speranze era rimaso ingannato, & se consiglia di non uoler pregar piu, poi che le sue preghiere non si ascoltauano con pietate alcuna. Poi riprendendo ardire, ritorna pur a darsi speranza, dicendo: Ma s'egli auuien, che anchor non mi si nieghi finir anzi'l mio fine queste uoci meschine. Desideraua poter parlar le pria che morisse. Non graui al mio. S. per che'l ripreghi non graui al mio. S. amore essere ripregato da me: didir libero un di cio e ch'io dica libero un di: fra l'herbe e i fiori, parole spesso dal P. usate, & intese secondo il soggetto di che parla hora l'intende per la speranza di frutto & mercede: Dritto & ragion e ch'io cãti & me riposi. Altri dicono ch'io canti d'amore, & non deue dispiacere. ✠ Altri uogliono con la figura, temesi che'l P. intenda di libero dir un di.

Ragion e' ben, ch'alcuna uolta i canti:
Pero c'ho sospirato si gran tempo:
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adeguar col riso i dolor tanti.
Et s'io potesse far ch'a gl'occhi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto:
O me beato sopra gl'altri amanti:
Ma piu, quand'io diro senza mentire

Hauẽdo ripreso sperãza, com'ha dimostrato nel fine della stanza di sopra: Segue che li par ragioneuole che habbia a cantar alcuna uolta. Perche hauendo sospirato si gran tempo, non potrebbe comĩciar mai se presto, che'l riso, e'l canto suo si potesser pa

Donna mi prega, perch'io uoglio dire.

reggiar al dolor Ma che le gli poteſſe far, che a gliocchi ſanti di quella, alcun dolce ſuo uerſo, donaſſe qualche piacere: ſi terrebbe piu felice di tutti glialtri ch'amano. Et piu felice ſi tenera, quando dira con uerita, che dõna per la qual eſſo uuol dire: lo prega che dica: cio e che canti & ſcriua di lei.

Vaghi penſier: che coſi paſſo paſſo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto:
Vedete, che madonna ha'l cor di ſmalto
Si forte, ch'io per me dentro nol paſſo:
Ella non degna di mirar ſi baſſo,
Che di noſtre parole
Curi: che'l ciel non uole
Al qual pur contraſtando io ſon gia laſſo.
Onde come nel cor m'induro e'naſpro.
Coſi nel mio parlar uoglio eſſer'aſpro.

Poi che ſi auuide del error ſuo per hauer detto, dõna mi prega: & fintaſi la ſua felicita: finge parlar cõ li ſuoi pẽſieri che a paſſo a paſſo a poco apoco dice che l haueua noſcorto in tanto alto ragionamento, che lor uedeano che.M.L. hauea il cor d un ſmalto ſi forte, ch'egli nõ baſtaua a penetrarlo. Et ch'ella non ſi degnaua de guardar tanto baſſo, che faceſſe ſtima delle parole ſue: Per che'l cielo al quale era ſtanco di contraſtare, nõ uoleua. Onde come nel core era diuenuto aſpro & duro. Coſi anchora uoleua eſſer aſpro nel parlare, cio e che quella aſprezza & moleſtia che teneua nel core, uolea moſtrar nel parlare.

Che parlo: o doue ſono: et chi m'inganna
Altri, ch'io ſteſſo e'l deſiar ſouerchio:
Gia s'io traſcorro'l ciel di cerchio i'cerchio,
Neſſun pianetta a pianger mi condanna.
Se mortal uelo il mio ueder'appanna:
Che colpa e' de ſtelle,
O delle coſe belle:
Meco ſi ſta, chi di et notte m'affanna,
Poi che del ſuo piacere mi fe gir graue
La dolce uiſta e'l bel guardo ſoaue.

Hauendo detto nella ſtanza di ſopra il P. che uolea deuẽtar non meno aſpero ne'l parlare, ch'era dentro del core: & che'l cielo faceua che egli non trouaſſe pieta. Nella preſente conoſcẽdo ſi hauer detto male & eſſo eſſer in colpa & no l cielo: come

s'egli fusse stato gia uscito di se disse: che parlo, o doue sono, & parlar graue & facile. Gia, sio trascorro il ciel di cerchio in cerchio, nesun pianetta a pianger mi condanna: Contra se stesso, per hauerne dato colpa al cielo. Se mortal uelo il mio ueder appãna: che colpa e delle stelle, o delle cose belle: se la bellezza mortal de la sua. L. labbagliaua & impediua il uedere: cio e del intelletto, che lo impedimento di tal belta non li faceua conoscere la uerita, & quel che li fusse stato honesto, che colpa dunque si hauea da iputar alle stelle o alla bellezza de. L. Meco si sta, chi di e notte mi affanna: Intendẽdo del desiderio suo ch'era quel, che l'affannaua, & non le stelle & la bellezza de. L. quali in questa stanza ha uoluto scolpare, riprendendo si stesso. Poi che del suo piacer mi fe gir graue cio e pieno. La dolce uista e'l bel guardo suaue: Dimostra chi quel desio che l'affannaua era stato con esso dal di che la dolce uista e'l bel sguardo di. L. lo impi del piacere & delettatione ch'era in essi.
Altri intendeno, che quel si staua con lui & laffannaua il di & la notte, fusse M. La. per la memoria che neli era restata. Il che diciamo che non puo essere, per ch'egli si e sforzato nella presente stanza, di scolpar il cielo & lei, & dar tutta la colpa a se stesso, & per questo ne'l principio disse. Et chi m'inganna altro ch'io stesso e'l desiar souerchio: Che s'ella fusse che'l di & la notte laffannaua, non solo non la scolparebbe ma non ne darebbe colpa ad'al ri che allei: Intende dũque del desio ch'era seco di & notte, ad affannarlo: Che la memoria di q̃l la bellezza piu presto piacere & grande gli apportaua, che affanno. Oltra di questo meco si sta chi di & notte mi affanna: se riferisce al desiar souerchio, che disse in sul principio.

Tutte le cose, di che'l mondo e adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno,
Ma me, che cosi a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
Et s'al uero splendor giamai ritorno:
L'occhio non po star fermo:
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, et nõ quel giorno,
Ch'io uolsi inuer l'angelica beltade
Nel dolce tempo della prima etade:

Rende ragione in quest'ultima stanza che cosa nesuna era da colpare, eccetto egli stesso, Concio sia cosa, che dal le man del eterno maestro le cose uscirno tutte bone: ma ch'egli era abbagliato dalla bellezza di. M. L. che se gli mostraua a gliocchi douũque. si uo taua: perche non discerneua.

tanto a dentro cio e tanto profondamente, che sappesse considerare che fu creato bono: & ch'egli stesso con l'arbitrio & giudicio suo si offendeua. Et se pur alcuna uolta tornaua al uero splendore, cio e alla ragione: Dice che'l occhio

inteso per quel della mente, non potea star fermo, tanto l'hauea fatto infermo & in stabile la colpa sua propria, per lo mal habito ch'ci haueua preso: Et nō quel di, che lo uolse in uer la beltade angelica di M.L. il qual di fu ne'l tempo dolce di Prima uera In questa canzone il P. ha uoluto concludere ogni stanza con un uerso che e principio de canzon de altri patticulari scrittori, la prima cō cluse con'un uerso di una canzone di un scrittor francese chiamato Arnaldo Daniello. La seconda con un di Guido caualcanti. La terza con un di Dante. La quarta con un di Messer Cino. La quinta con un uerso suo.

CANZONE xvii.

Perche la uita è breue
Et l'ingeno pauenta all'alta impresa:
Ne di lui ne di lei molto mi fido:
Ma spero che sia intesa
La, dou'io bramo, & la, dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo i grido:
Occhi leggiadri dou'amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debole stile
Pigro da se: ma'l gran piacer lo sprona
E chi di uoi ragiona,
Tien dal suggeto un'habito gentile,
Che con l'ale amorose
Leuando il parte d'ogni pensier uile:
Con queste alzato uengo à dire hor cose,
C'ho partate nel cor gran tempo ascose

Hauendo fatto diliberatione in diuersi modi dir le lode de gliocchi di L. & cō quelle dir anchor gran parte della pena sua: Parendoli troppo gran peso: si scusa nel principio della presente canzone dicendo: Per esser la uita nostra breue, & l'ingegno suo temer a tanta alta impresa, non si fidaua della uita, ne dell'ingegno: Non dimeno che speraua che la sua doglia, la qual gridaua tacendo: per la dimostration, che ne faceua ne'l uolto, hauesse ad essere intesa doue desideraua & doue era debito che s'intendesse, cioe appresso di M.L. Poi uolge il suo dir a gliocchi suoi, doue dice che albergaua amore, scusandosi che'l stile suo da se era pigro, Ma chel piacer che riceuia da loro, lo spronaua a dirne, & che chi ne ragionaua, da loro che li erano Suggetto, si habituaua d'un gentil habito. Intendendo che le rime sue non poteano tener eccetto che un habito gentile: per parlar di tal occhi: Il qual alzandosi con l'ali che li prestaua amore, partiua da ogni uile, & basso pensiero Et che alzato & eleuato da quelle, egli ueniua a dir cose, che gran tempo haueа portate celate nel core.

Non perch'io non m'auueggia
Quanto mia laude e ingiuriosa a uoi:
Ma contrastar non posso al gran desio:
Loqual é in me dapoi
Ch'io uidi quel, che pensier non pareggia:
Non che l'agguagli altrui parlar' o mio:
Principio del mio dolce stato rio
Altri, che uoi, so ben che non m'intende
Quando agli ardenti rai neue diuegno:
Vostro gentile sdegno
Forse che all'hor mia indignitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende:
Beato uenir men: che'n lor presenza.
M'é piu caro il morir, che'l uiuer senza.

Hora in questa secō da stanza il.P. seguē do linconminciate lo. de nō cura se stesso auuilire, per essaltar le bellezze di quelli, onde dice auuedersi che le lode che se le dauão da lui, li erão ingiuriose, Cōsiderā do la belta sua tanto chiara: & de si mara uigliosa eccellenza: Ma che non poteua contrastare al desiderio: loqual era stato in lui, da poi, che uide quella belta, qual non solo nō si poteua adeguar dal suo parlare, o daltrui. ma nō poteua pareggiarla col pensiero. Principio del mio dolce stato rio, uolgendo il parlare allei, che la chiama principio del suo stato dolce, & rio, dice, Che quand'egli diuentaua neue, cio e restaua timido & spauento alla uista di gliocchi suoi, nō era alcū, che se ne auuedesse altro che lei; del che sdegnata: egli dubitaua che non fusse la indegnita sua, che le offendesse & lo facesse sdegnare. Et exclamādo dice, O beató uenir meno allhora; se tal temenza, qual'era quella, che'gli prendeua stando dinanzi agli suoi raggi ardenti, non daua temperamento al ardore dal qual s'incendeua & infiammaua: Intendendo, che bastaua quel ardore farlo uenir meno & occiderlo: se'l timor, che era cosi freddo, no'l temperaua. Et rendendone ragione, che quello li sarebbe stato un morir beato: dice. Che in presenza loro, cio e delli raggi de gliocchi suoi li era piu caro il morire, che'l uiuere Senza hauer uita senza loro. ✠ Altri nella spositione che fanno di. Quando agli ardenti rai neue diuegno. dicono, chel.P. si struggeua & consumaua come neue, nella presenza di quelli. Et intēdeno la neue per la fragilita sua, & non per lo timore, ch'era freddo, & era cagion de temperarli l'arsura: Non accorgendosi ch'egli disse: O se questa temenza non temprasse l'arsura per dimostrar ch'egli intese la neue per lo timore & non per la fragilita: il qual timore era cagione di non farlo strugere & uenir meno agli ardenti rai, della sua. L. per lo temperamento che daua al ardore,

Dunque ch'io non mi ſfaccia
Si frale oggetto a ſi poſſente foco:
Non è proprio ualor, che me ne ſcampi:
Ma la paura un poco:
Che'l ſangue uago per le uene aghiaccia:
Riſalda'l cor, perche piu tempo auuampi,
O poggi, o ualli, o fiumi, o ſelue, o campi.
O teſtimon della mia graue uita,
Quãte uolte m'udiſte chiamar morte:
Ahi doloroſa ſorte:
Lo ſtar mi ſtrugge, e'l fuggir non m'aita.
Ma ſe maggior paura
Non m'affrenaſſe uia corta e ſpedita
Trarrebbe a fin queſt'aſpra pena & dura;
Et la colpa è di tal, che non ha cura.

Dechiara nella preſente ſtanza l'effetto di ſopra, cõ maggior particularita: Dicendo, Che ſegli eſſendo ſi frale oggetto, ad un fuoco ſi poſſente, qual era quel, che procedeua da li ardenti ſuo raggi, non ſi disfaceua, che cio non era per ſuo ualore: Ma li auueniua per la paura, che nelle ueneli aghiacciaua il ſangue uago, Che li riſaldaua il core, perche incẽdeſſe piu tẽpo. ✠ Pare che in queſto ſi poſſa colpare il. P. perche la paura ſecondo e Phiſici, non riſreſca il ſangue nel core, anzi e cagione di farci correre piu ſangue & e cagion di ſcadarlo piu, & non di rifreſcarlo: Et quãdo il patiente fuſſe ſenza ſperanza lo affocarebbe: Non dimeno ſi po riſpondere, che'l Poeta non diſſe, che rifreſcaſſe il ſangue nel core; ma nelle uene, ſtãdo ſparſo & uago per quelle & cio poteua eſſer cagione di rifreſcare il core, doue era il foco, per le uene eſſerno correſpondenti al core. Poi eſclama come ſuole & conclude che ſe maggior paura non l'affrenaſſe, Qual era della perdition dell'anima: Vna uia corta & ſpacciata darebbe fine all'aſpra & dura ſua pena. Intendendo che gli ſi occiderebbe, & che di tutto queſto n'era cagione pſona inteſa per. M. L. Che non nhauea cura neſuna.

Dolor perche mi meni
Fuor di camin'a dir quel ch'io non uoglio:
Soſtien ch'io uada, oue'l piacer mi ſpigne.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi ſopra'l mortal corſo ſereni,
Ne di lui ch'a tal modo mi diſtrigne
Vedete ben, quanti color dipigne

Pentito del parlar della ſtãza di ſopra, ne dona nella preſente colpa al dolore, ch'era tale, che nõ ſolo gli haueа fatto laſciar il parlar degliocchi di. L. Ma che li ſe nõ p la paura dell'anima ſ'larebbe

Amor souente in mezzo del mio uolto:
Et potrete pensar qual dentro fammi,
La'ue di et note stammi
Adosso col poder, c'ha in uoi raccolto,
Luci beate et liete:
Se non che'l ueder uoi stesse u'e tolto:
Ma quante uolte a me ui riuolgete:
Conoscete in altrui quel, che uoi sete

condotto ad occi-dersi.Et li dice, che uoglia comportar di farlo gire doue lo spingeua il piacere cio e tornare a dir di gliocchi. Poi drizzando il parlare a loro, chiamandoli piu sereni, & chiari di quel, che po ptenere a amor tali: dice nõ dolersi di loro. ne di amore che lo stringeua ad un tal nodo: Ma che uedessero bene quanti colori se depingeuano da amore in mezo del uolto suo,& potrebbeno considerar del modo che si trouaua dentro: Et questo per che, per le cose esteriori si conoscono le interiori. La'ue di & notte stammi adosso col poder c'ha in uoi raccolto: Intende, dentro del petto doue non staua, se non con la forza c'hauea raccolta da loro. Et li chiama luci beate,& liete & che non lor mancaua ad essermo beate,& liete, se non, che non poteano uedere lor stesse, pur quante uolte si uoltauano a mirar lui poteano conoscere in altri cio e in esso, quel che era il ualor grande,& la beatitudine loro, per li colori & le dimostrationi uarie, che nel suo uolto si uedeano.

S'a uoi fusse si nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono come a chi la mira:
Misurata allegrezza
Non hauria'l cor. pero forse è remota
Dal uigor natural, che u'apre & gira
Felice l'alma che per uoi sospira,
Lumi del ciel per liquali io ringratio
La uita che per altro non m'e a grado.
Oime perche si rado
Mi date quel'ond'io mai non son satio?
Perche non piu souente

In questa Canzone forse piu, che in nesun'altra, ognistãza seguente si concathena & liga con la stanza di sopra. Et per che ha detto che alla beatitudine sua non li mancaua se non ueder lor stessi: segue che se allor fusse nota l'incredibile & diuina belta loro cosi come era nota a chi la miraua che'l suo core non harebbe allegrezza misurata.

Mirate, qual'amor di me fa ſtratio?
Et perche mi ſpogliate inmantenente
Del ben, che adhora adhor l'anima ſente:

che ſo rie p queſta cagione tal notitia era tolta Dal uigor natural, che li apriua & giraua

Cio e da quella potentia & uirtu animale ſenſitiua che lor apriua & uoltaua a mirar li ogetti. Chiama poi felice l alma che ſoſpiraua per loro, ch'erano lumi celeſti. Perli quali ſolamente & non per altro; dice haueua cara la uita, Eſclama poi dicendo. Per che ſi rado li concedeuano, la lor uiſta; & per che cagione, non mirauano al ſtratio ch'amor faceua di lui; & per che coſi ſubito lo ſpogliauano di nõ famoſi mirare, il che era quello bene, che adhora ad hora alle uolte ſentiua l'anima ſua.

Dico, ch'ad'hora ad'hora,
Voſtra mercede io ſento in mezo l'alma
Vna dolcezza inuſitata & noua:
La qual ogni altra ſalma
Di noioſi penſier diſgombra all'hora,
Si che di mille un ſol ui ſi ritroua:
Quel tanto a me, nõ piu, del uiuer gioua:
Et ſe queſto mio ben duraſſe al quanto:
Nullo ſtato aguagliarſi al mio potrebbe:
Ma forſe altrui ſarebbe
Inuido, & me ſuperbo l'honor tanto:
Pero laſſo conuienſi,
Che l'eſtremo del riſo aſſaglia il pianto:
E'nterrompendo quelli ſpirti accenſi
A me ritorni, & di me ſteſſo penſi.

Dico che adhora ad hora pſeuera come dal principio le lode & la dolcezza cheli ueniua da beg'iocchi: Et fa che'l ſuo parlare ſi giunga a quel, con che finio la ſtanza di ſopra, della dolcezza che prẽdeua dalbel ſguardo. Qual in uſitata & noua ſe li faceua in mezo lalma ſentire, diſcombrandoli ognaltro penſier, che l'agrauaſſe; Et di mille che uene dimorauano ponendo il numero finito per l'infinito, non uene reſtaua eccetto, ch'un ſolo: qual era della uiſta contemplatiua di tanta bellezza, quant'era de gliocchi ſuoi. Et che Quel tanto, cio e di tempo li giouaua del uiuere non piu, o diciamo Quel tanto, cio e quel ſolamente. Et ſe quel ben li duraua per qual chl ſpatio di tempo piu, non ſarebbe ſtato coſi felice che ſi poteſſe pareggiare a ſuo. Ma forſe tanto honor qual intende per quel penſier della uiſta de gliocchi ſuoi, ſarebbe inuidioſo altrui. Et lui diuentar ſoperbo. Per la qual coſa, era bene

che'l riso fusse assalito dal pianto, in su l'estremo, & interrompendo quelli spiriti accesi in lo pensiero & contemplatione, di tanta belta, ritornasse a pensar di se stesso & del suo stato, intendendo, ch'era tale, che tanta felicita li era souerchia.

L'amoroso pensiero
Che alberga dentro, in uoi mi se discopre
Tal, che mi trahe del core ogn'altra gioia:
Onde parole & opre
Escon di me si fatte all'hor ch'io spero
Farmi immortal, per che la carne moia,
Fugge al uostro apparer angoscia & noia,
Et ne'l uostro partir tornano insieme.
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata,
Di la non uanno dalle parte estreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce da me, da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi, il pregio e' uostro tutto.

Vogliono alcuni, che l'amoroso pensiero, s'intenda per quel, che si fa da M. L. & dicono che sta negliocchi suoi, & se li discopre tale, & cet. ✠ Noi intendiamo che'l P. intenda del pensier suo & referisce il pensiero, & imaginatiō, de quel c'ha parlato nella stanza di sopra, & detto, che tanta dolcezza ci sentiua in mezo dell alma, & per che disse che tornando a pensar di se stesso, li spirti accesi in tal pensiero se li iterrōpeuano, accio che quella dolcezza si grande che ne sentiua fusse dal pianto assalita & li turbasse quello, che haurebbe fatto se superbo, & inuidioso altrui. Hora inquesta dice l'effetto che tal pensiero faceua in esso, & l'immortalita che ne speraua, in tal modo. L'amoroso pensiero che alberga dentro cio e del petto mio, Mesi discopre tale, me si dimostra in guisa. In uoi cio e uerso di uoi occhi, Che me trahe ogn'altra gioia & piacere del core: Onde cio e per il qual pēsiero all hora escon di me parole, & opre si fatte intēdēdo ornate & belle, Ch'io spero, Per che la carne moia cio e ben che'l corpo mora. Farmi immortale. Et soggiunge le effetto, che habbiam letto, che ne li seguiua da tal pensiero: dicendo Fugge al uostro apparere angoscia, & noia. Et ne l uostro partir tornano insieme. Ma pche la memoria inamorata, di ritenersi cō seco la tāta bellezza & luce de gl'occhi di L. Chiude l'ētrata loro cio e alla āgoscia & noia Di la nō uāno dalle parti estreme ✠ cio e nō passano nelle parti iterion: ma restano nelle estreme, cħ la memoria inamorata l'īpedisce, cō serrarli la porta. Et nō ne'l terzo, o quarto o decimo uērsicolo come altri hā numerato. Onde s'alcun bel frutto nasce da me, il seme uien prima da uoi occhi, che nel mio pēsiero & memoria ui riducete: Io p me sō qsi un terrno asciutto, sēza hūor colto da uoi, il pgio & l'honore e uostro tutto.

Canzon tu non m'acqueti, āzi m'infiammi
A dir di quel ch'a me stesso m'inuola:
Pero sia certa di non esser sola.

Il fine di questa, mostra, l'animo del .P. al scriuere dell'altre.

CANZONE XII

Gentil mia Donna io ueggio
Nel mouer de' uostr' occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce:
Et per lungo costume
Dentro la, doue sol con Amor seggio,
Quasi uisibilmente il cor traluce.
Questa è la uista ch'a ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal uulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Contar porria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno,
Et quando 'l uerno sparge le pruine,
Et quando poi ringiouenisce l'anno:
Qual era il tempo del mio primo afanno.

Lassa in questa canzone il .P. al ragionar di afanni, & tutto si dispone alle lode de soli de gliocchi di .M. L. dicendo, che ne'l mouer de gliocchi suoi ei uedeua un lume, che li mostraua la uia, per la quale si sale in cielo. Intendendo, che quelli li erano incitamento alle opere, per le quali si acquista il cielo. Et che la dētro doue era quel lume egli solamente ci sedeua con amore, & per un lungo uso ci traluceua & ue si uedeua il suo core quasi uisibilmente, per la dimostration del uolto comé disse nel Sonetto. Per ch'io t'habbia guardato di menzogna, Sola la uista del mio cor non tace, Questa dice esser la uista, che l'induceua a ben fare, & che lo scorgeua al fin della gloria & lo allontanaua dal uulgo, facendoli esser de li eccellenti. Et che non s'haurebbe p lingua d'huomo potuto contare quel, che le sue due luci diuine li faceano sentire, d'inuerno & di prima uera, che fu tēpo del suo primo affanno

Io penso se la suso,
Onde 'l motor eterno delle stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altr' opre si belle,
Aprasi la pregion, ou'io son chiuso,

Per darle sempre nouo modo di eccellenza dice, che alle uolte pēsaua se la suso nella celeste patria, donde il sommo fattore uol-

Et che'l camino a tal uita mi ſerra.
Poi mi riuolgo alla mia uſata guerra
Ringratiando natura e'l di, ch'io nacqui
Che riſeruato m'hanno a tanto bene:
Et lei, ch'a tanta ſpene (cqui
Alzo'l mio cor: che'n ſin'all'hor'io gia
A me noioſo & graue:
Da quel di inanzi a me medeſmo piacqui
Empiendo d'un penſier' lato & ſuaue
Quel cor, on'hãno i begliocchi la chiaue.

ſe moſtrare in terra del ſuo lauoro, intendendo della belta degliocchi di q̃lla, ſe laltre ope celeſti erano belle come gliocchi di.La. Apraſi la pregione ouio ſon chiuſo: & chel camino a tal uita mi ſerra, intende ch'egli deſideraua che ſi foſſe diſciolto il corpo, dalla nia, che come una pregione lo riteneua di non farcilo ſalire, poi da queſto penſiero dice che ſi riuolgeua alla ſolita guerra & laſſando il deſio di morire, ringratiaua la natura, e'l di che nacque, che l'haueuano riſeruato a tanto bene: & lei, che a tanta ſperanza hauea alzato il ſuo core: Per che fin a quel di, egli era ſtato graue & noioſo a ſe ſteſſo: & che da quel di in poi hauea hauuto piacer di ſe ſteſſo: Empiendoſe d'un ſuaue & alto penſiero il core, di che haueuano le chiaue i begliocchi ſuoi.

Ne mai ſtato gioioſo
Amor, o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici:
Ch'io nol cangiaſſi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da ſue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
Della mia uita, oue'l piacer s'accende:
Che dolcemente mi conſuma et ſtrugge
Come ſpariſce & fugge
Ogn'altro lume, doue'l uoſtro ſplende:
Coſi dello mio core

A chi nõ ſa che forza ſia quella d'amore parera un parlar poetico finto quel chel.P.ſcriue: Et nõdimeno a quelli chi per ſperienza il ſanno, tutto'l mondo e nulla a riſpetto di quel che apprezzano un ſguardo amoroſo: una accogliẽza grata de lor amata Et ſenza dubio, come ogn'arbor uien dalle radici ſue. coſi da gliocchi di q̃lla uiene ogni ripo

Q uando tanta dolcezza in lui discende
Ogn'altra cosa, ogni pensier ua fore:
Et sol'iui con uoi rimansi amore.

so di amanti: Et anchor che di se stesso intenda il P. non pero in questo gli altri sono dissimili a lui. A chi piu fur nel mondo amici: quelli che s'hanno portato maggior amore.

Q uanta dolcezza un quanco
Fu in cor d'auuenturosi amanti accolta.
Tutta in un luoco a quel ch'io sento è nulla
Q uando uoi alcuna uolta
Soauemente tra'l bel nero e'l biancho
Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
Et credo dalle fasce & dalla culla
Al mio imperfetto, alla fortuna auuersa
Q uesto rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il uelo,
Et la man: che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto
Et gliocchi: onde di & notte si rinuersa
Il gran desio, per isfogar'il petto
Che forma tien del uariato aspetto.

Quādo fusse possibile, tutta la dolcezza che fu mai accolta nelli cori di auuenturosi amanti porla in un luoco, a rispetto di quella, ch'egli dice sentiua alle uolte, quando la sua L. fra'l bel nero el biāco de gliocchi mouea il lume doue era a trastullarsi amore, sarebbe stata nulla. Et ch'ei credeua che da chi nacque, il cielo hauesse prouisto di tal rimedio alla sua īperfettione, & alla auuersita c'hauesse potuto riceuere dalla fortuna: Ma chel uelo era q̄llo, che li faceua torto, & la mano, che, cosi spesso si interponeua fra'l suo diletto sommo, cioe di gliocchi di lei & gliocchi suoi che restauano impediti di poterlo mirare per la mano chella ui attrauersaua: Onde di e notte dice che si rinuersaua, il gran desio: cio e da qual occhi desso amante si rinuersauano & spargeuano lagrime: ch'egli chiama desio, per che da gliocchi quelli che ardentemente amano rinuersano il gran desio per le lagrime, che ne spādeno per sfogare il petto che ne sta ingombrato. Che forma tien del uariato aspetto, concio sia cosa che di quella maniera si forma il petto de l'amante, che uede uariar l'aspetto de l'amata sua: Et secondo le si mostra hor lieto, hor tristo, cosi egli anchora diuenta. Et se li forma il core. O uero intēdiamo Che forma tien del uariato aspetto cio e che l petto

ſtaua triſto come nel ſuo aſpetto uariato moſtraua, & che ſtaua formato il core ſecondo moſtraua in uolto.

Perch'io ueggio & mi ſpiace
Che natural mia dote a me non uale.
Ne mi fa degno d'un ſi caro ſguardo:
Sforzomi d'eſſer tale,
Qual all'alta ſperanza ſi conface,
Et al fuoco gentil, ond'io tutt'ardo,
S'al ben ueloce & al contrario tardo,
Diſpregiator di quanto'l mondo brama
Per ſollecito ſtudio poſſo farme:
Potrebbe forſe aitarme
Nel benigno giuditio una tal fama.
Certo il fin de miei pianti,
Che non altronde il cor doglioſo chiama,
Vien da begliocchi al fin dolce tremanti,
Vltima ſpeme de corteſi amanti.

Queſta e quella ſtanza, che uogliono molti che s'intéda a dil honeſto fine, ingánati da gliocchi tremanti, che al fin dice il .Po. Come ſe a gliocchi nõ ſi poteſſe dare il moto, che per tremar da lui ſi pone, eccetto nel fine del uituperoſo effetto, & nõ e coſa agliocchi di amanti piu naturale. E'l ſguardo che ſolo egli dice deſiderare della ſua .L. nõ puo eſſere ſenza moto o uogliam dire tremare, & piu nel fine. Dice dúque, che s'egli per un ſtudio ſollecito, & una diligente operatione ſi pora habituar di bene, inteſo per l honeſta, & farſi tardo al contrario, con diſpreggiar li piaceri corporei & ben di fortuna deſiderati dal mondo, che una fama tale li ſarebbe aiuto alla benignita della ſua .L. qual dice era d'un giudicio benigno. Et per moſtrar ch'egli non deſideraua coſa che dil honeſta fuſſe, ne uitioſa: diſſe. Certo il fin di miei pianti. Al fine, cio e ultimamente, uien da begliocchi di lei, che con dolcezza tremano, come habbiam detto, che da li amanti ſi ſuole.
Et queſta e l'ultima ſperanza. & quel che ultimamente deueno ſperare & deſiderare li amanti corteſi, inteſi per honeſti: Che doue nõ e honeſta non puo eſſere corteſia & diſcorteſi in ogni modo ſono quelli amanti che di queſto importunano le loro amate. Che non altronde il cor doglioſo chiama, il qual fin di pianti il ſuo doglioſo core non chiamaua ne deſideraua per altro effetto.

Canzon tu non m'acqueti anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me ſteſſo m'inuola:
pero ſia certa di non eſſer ſola.

Piu carta uergo cio e rigo & acconcio per ſcriuere.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quellaccesa uoglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre:
Amor, ch'acio m'inuoglia,
Sia la mia scorta: e'nsegnimi'l camino:
Et col desio le mie rimé contempre:
Ma non in guisa: che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza: com'io temo
Per q̃l ch'io sento, ou'occhio altrui nõ giu
Che'l dir m'infiamma & pugne: gne:
Ne p mio ingegno (õd'io pauéto et tremo)
Si come tal'hor suole,
Trouo'l gran fuoco della mente scemo,
Anzi mi struggo al suon delle parole (le
Pur com'io fussi un'huom di ghiaccio al so

Sempre il P. ha uoluto mostrar, & uuol che crediamo che'l amor suo e'l scriuere di L. sia stato destino il che per non usar discortesia mi par che non sia da negare.

Nal cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo & qualche tregua
Questa speranza ardire
Miporse a ragionar quel, ch'io sentia:
Hor ma'bbandona al tempo, & si dilegua
Ma pur conuien che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose note:
Si possente e'l uoler, che mi trasporta:
Et la ragione e morta,
Che tenea'l freno: & contrastar no'l pote.
Mostrimi almen ch'io dica
Amor in guisa: che, se mai percote

Speraua col scriuere alleuiarsi in parte de la pena, che per lo sfrenato amor sentiua, & tal sperāza li hauea dato ardimento de incominciare a dir in rime le lode di L. Et ne'l tempo che li bisognaua qual che riposo, non solo di riposo dice si trouaua abandonato ma anchora della sperāza: Non dimeno pur bisognaua che seguisse l'alta & incominciata impresa

Gl'orecchi della dolce mia nemica.
Non mia, ma di pieta la faccia amica.

discriuer di quella, & continuar le note amorose. Di tanta forza era la uoglia, che in cio lo trasportaua, & la ragione, che solea frenarla, dice era morta, & nō poteua cōtrastarle. Mostra poi desiderare che amor al men le mostrasse & in guisa, che se mai il suo dir uenisse negliorecchi della nemica sua, la facesse al meno amica di pieta.

Dico: se in quella etate,
Cha'l uero honor fur gl'animi si accesi,
L'industria d'alquanti huomini si uolse
Per diuersi paesi.
Poggi & onde passando & l honorate
Cose cercando il piu bel fior ne colse,
Poi che Dio & natura & amor uolse
Locar compiutamente ogni uirtute
In quei be lumi ond'io gioioso uiuo:
Questo & quell'altro riuo
Non conuien ch'io trapassi, & terra mute:
Allor sempre ricorro,
Come a fontana d'ogni mia salute:
Et quando a morte desiando corro,
Sol de lor uista al mio stato soccorro.

Tutte le guise possibili in uestigaua il. P. per che li fusse argumento di essaltar la sua. L. & nella presente stanza con artificio mirabile dice che se in quella eta quando gli huomini stauano si desiderosi del uero honor cio e della uirtu del animo secōdo Chrisostomo. Molti s industriomo ad cercare paesi diuersi, & cercando sempre le cose piu honorate, ne colsero il piu bel fiore che sia, intendendo le uirtuti intelletuali per trouar la uerita: & di questi fu Pythagora, Democrito, Platone Lino Museo, Orpheo & di moderni Apollonio thianeo, che solo peragro piu paesi, che tutti li sopra detti. Poi che Dio. & natura & amor uolse locar in que duo lumi della sua donna tutte le uirtu compiutamente: dice che non bisognaua a lui passar mari & fiumi & mutar terre & paesi diuersi ad essempio di quelli in cercar le piu honorate cose: Per che li bastaua ricorrere alloro. Come al fonte d'ogni salute sua. Et quando per lo sfrenato desio si uedeua correre a morte, che daua soccorso al stato suo della uita con la uista solamente de quelli.

Come a forza di uenti
Stanco necchier di notte alza la testa
A duo lumi c'ha sempre il nostro polo:
Cosi nella tempesta,
Ch'io sostengo d'amor gl'occhi lucenti
Sono il mio segno, e'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo e piu q̃l ch'io ne'nuolo
Hor quici hor quindi, com'amor m'isforma:
Che quel, che uien da gratioso dono:
Et quel poco, ch'io sono,
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poich'io li uidi in prima:
Senza lor'a benfar non mossi un'orma:
Cosi gil'ho di me posti in su la cima:
Che'l mio ualor per se falso s'istima.

Bella & ornata cõparatione, per mostrar come si riparaua & liberaua d'affanni dicendo, che come il stanco nocchiero, quando per forza di uenti li si fa turbato il mare, alza la testa la notte, ad remirar le due stelle, che sono nella parte settentrionale al polo Artico, chiamate l'Orsa maggiore, & l'Orsa minore: Cosi egli nella tempesta d'amore, hauea per sostegno & conforto solamente gliocchi lucenti della sua donna: Ma che era molto piu quel, che ne robbaua hor d'una hor d'unaltra banda, della maniera che amor lo amaestraua che non quel, che per sua gratia li ne ueniua. Soggiungendo, che quel poco ch'egli era, lo facea esser un perpetuo & continuo sguadro, o uogliam dire riga di quella. Intendendo che quello il facena un cõtẽplator dritto, & un rigator del ualore & della bellezza di quelli occhi, & ch'era tutto dato a contemplarli sottilissimamente, & stare in quell'atto continuo, senza intermissione. Seguendo, che dal di, che la prima uolta li uide, non mai mosse senza loro a ben oprare un passo solo: & che cosi gli hauea posto In su la cima di se, cio e nel sommo del intelletto suo: che senza loro il suo ualore se stimarebbe falso, cio e non esser in effetto di bonta, ma dimostrator di quel, che in effetto non sarebbe.

Io non potrei giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno.
Tutti glialtri diletti
Di questa uita ho per minori assai:

Dal uiso inamorato di quelli, dall'effetto per che faceano innamorar altri: & dice chel riso sia neglio chi, come a dimostratori di letitia. Pa

Et tutt'altre bellezze in dietro uanno,
Pace tranquilla senz'alcuno affanno.
Simile a quella, che nel ciel eterna;
Moue dal loro inamorato riso.
Cosi uedess'io fiso,
Com'amor dolcemente gli gouerna;
Sol'un giorno dapresso
Senza uolger giamai rota superna;
Ne pensasse d'altrui, ne di me stesso;
E'l batter gliocchi mei non 'fusse spesso.

ce tranquilla senza alcuno affanno si moueua a risguardarli. Simile a quella, che nel cielo eterna. Credeuamo noi che fusse quanto a dir simile a quella, che e eterna nel cielo. Quando la Marchesa mia. S. disse. Ben che in effetto sia quasi quel che uoi dite, non di meno, non notate la uera intētione & marauigliosa del. P. che in si poche parole fa dimostratione di quel ch e cagiō della Eternitate in cielo: & della poca nostra duratiōe in terra dicendo, che cosi come nelle cose di basso mondane, elementate. La contrarietate e causa della corrutione loro, & di farle durar poco. Cosi in cielo nella diuinita, la pace, qual esso intende per la concordantia, e quella, che fa & e cagiō di L'eternita, cio e del infinita duratiōe. Et in uerita il Poeta questo intese: che certa cosa e, che come la contrarieta toglie col corrompere la duratione, cosi la pace col cōcordare e cagione de l'eternita: Ne altro e la pace che una cōcordantia & consentimento di doi o di piu. Diremo dunque. Simele a quella che nel cielo eterna. Cio e simile a quella che e cagione, & fa l'eternita & duratione infinita. Cosi uedesse io fiso com'amor dolcemente li gouerna: sol un giorno dapresso: senza difficultate alcuna narra un suo desio, con un parlar tanto leggiadro, & pien di effetto che maggior sarebbe impossibile. Altri dechiarando, eterna, dicono beatifica: nō con la proprieta sua: Per che beatificare e quanto far beato, & felice: il che ben che si possa tirare a tal proposto: nō pero fu altro l'intention del. P. di quella che habbiam detto di sopra & l'ufficio della pace e quello come per lo dir suo si po conoscere che disse. Pace tranquilla senza alcuno affanno: cio e senza contrarietate alcuna: Simile a quella pace: che nel cielo eterna: cio e fa la infinita duratione: per essere senza contrarieta.

Lasso, che desiando
Vo quel ch'esser nō puote in alcun modo:
Et uiuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo.

Auuedutosi del suo uano desio, non lassa di palesar l'affetto del animo cō marauigliose parole, dolēdosi, ch desiaua

Ch'amor circonda alla mia lingua quando
E' humana uista il troppo lume auanza:
Fusse disciolto:io prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si noue:
Che farian lagrimar, chi le'ntendesse.
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto:
E'l sangue si nasconde, io non so doue:
Ne rimango, qual'era:& sommi accorto,
Che q̃sto e'l colpo, di che amor m'ha morto

quel, che non potesse essere & che uiuesse di desiderio senza speranza. Contentandosi, solamẽte di poter parlarle, quando abagliato restaua dalla supprema luce de gliocchi suoi che non restasse impedito & cosi come restaua uinta l'humana sua uista intesa da lui per laspetto cortese di quella, secondo alcuni di non molto giudicio, dal troppo lume de gliocchi suoi: non li restasse solamente, cio e almeno legato la lingua: che se li sciogliesse quel nodo, che dice la tenetua legata. Ch'egli prenderia ardire in quel punto di dir parole si noue & grandi: che faria lagrimar chi lintendesse, Ma le ferite stampate nel core il uoltauã per forza in altra parte: per lo che egli diuentaua smorto & pallido e'l sangue li si nascondeua, ne sapea in che luoco, & restaua Non piu qual era. Conoscendo che quel era il colpo, col qual amor l haueua Occiso, cio e tolta l'anima che non era piu con lui ✠ Altri uogliono che auanza s'intenda per accresce, & aumenta con dir chel troppo lume degliocchi suoi aumentaua & faceua parer maggior lhumanita del suo aspetto ouogliã dire uista ✠ Altri intendeno lhumanã uista, per la uista del.P. che dicono restaua auanzata, cio e uinta & superata dal troppo lume de gliocchi di.L.& chiama humana la sua uista cio e frale & poca come sole esser d'huomo & intende quella diuina & simile a quel la che nel cielo eterna. Non si puo pero negare che non li conuenga il detto di Flacco: Breuis esse laboro obscurus fio.

Canzone io sento gia stancar la penna
Del lungo & dolce ragionar con lei:
Ma non di parlar meco i pensier mei.

Hauendo gia dato fine alle tre canzoni, quali egli chiama sorelle parla come suole con la canzone & li dice scusandosi del lasciar del scriuere, per che sentia, che la penna si stancaua, ma non sentia pero che li pensieri suoi si stancassero di parlar co lui.

SONETTO LV.

Io ſon gia ſtanco di penſar ſi come
I mei penſier in uoi ſtanchi non ſono:
Et come uita anchor non abbandono,
Per fuggir di ſoſpir ſi graui ſome:
Et come a dir del uiſo et delle chiome,
Et de begliocchi ond'io ſempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l ſuono
Di et notte chiamando il uoſtro nome,
Et ch'e pie miei non ſon fiaccati et laſſi,
A ſeguir l'orme uoſtre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti paſſi:
Et onde uien l'enchioſtro, onde le charte:
Ch'io uo empiendo di uoi, ſe'n cio fallaſſi:
Colpa d'amor, non gia difetto d'arte.

Con la cõcluſione, & cõuiato della cãzone cõfonna il preſente Son. ne'l qual per non eſſerui diffi cultate alcuna, ſenz altrimente parlarne il laſciarimo.

SONETTO LVI

I begl'occhi: ondio fui percoſſo in guiſa.
Ch'e medeſmi porrian ſaldar la piaga,
Et non gia uertu d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar noſtro diuiſa:
M'hanno la uia ſi d'altro amor preciſa.
Ch'un ſol dolce penſier l'anima appagga:
Et ſe la lingua di ſeguirlo è uaga:
La ſcorta po, non ella, eſſer deriſa.
Queſti ſon que begl'occhi: che l'impreſe
Del mio ſignor uettorioſe fanno
In ogni parte, & piu ſour'al mio fianco:
Queſti ſon que begl'occhi: che mi ſtanno

Si rende ſimile a Thelepho nelle ferite & percoſſe di amore Per la ſcorta intende il penſiero il dolce pẽſiero e quelde penſare a gliocchi di L.

Sempre nel cor con le fauille accese:
Perch'io di lor parlando non mi ſtanco.

SONETTO. LVII

Amor con ſue premeſſe luſinguando
Mi riconduſſe alla prigione antica:
Et die le chiaui a quella mia nemica;
Ch'anchor me di me ſteſſo tiene in bando,
Non me n'auuidi laſſo: ſe non quando
Fui in lor forza: & hor con gran fatica
Chi l'credera, per che giurando il dica
In liberta ritorno ſoſpirando.
Et come uero prigionero afflitto
Delle catene mie gran parte porto:
E'l cor negl'occhi et nella fronte ho ſcritto.
Quando ſerai del mio colore accorto:
Dirai: s'io guardo, & giudico ben dritto:
Queſti hauea poco andar ad eſſer morto.

Moſtra eſſer ſtato al cũ tempo libero del amor di M.L.& che poi per ſue promeſſe qual egli dice eſſer no ſtate di amore, era ritornato una altra uolta in ſeruitu: Poi per non hauer le, for ſe trouate uere dice eſſer de nouo reſtato libero, & ſuiluppato ſine con lagrime & ſoſpiri. Onde uolendo dimoſtrar li ſtratii che hauea patuto, & li affanni: mẽtri fu in poter loro: fece una comparatione del ſuo ſtato a quelli che erano ſtati cattiui & in poter de nemici: che ſogliono girar per il uulgo, & manifeſtare la miſeria, in che ſi ſon ritrouati, & in che modo ſon liberati: portando in mano le cathene con che ſon ſtati legati Che coſi egli anchora portaua parte delle ſue, & moſtraua la paſſion c'hebbe, nel core, negli occhi, & nella fronte Intendẽdo che ſi potea ben chiaro comprendere eſſer ſtato tormentato & malamente. Et perche ei ſcriſſe ad un ſuo amico li dice ultimamente, che quando egli ſi fuſſe accorto del ſuo colore, direbbe queſte parole s'io guardo & giudico ben dritto ogni poco di tempo, che fuſſe coſtui ſtato prigione l'harebbe ridutto a morte.

SONETTO LVIII

Per mirar Policleto à proua fiſo
Con gl'altri c'hebber fama di quell'arte:
Mill'anni non uedrian la minor parte

Hauendoſi fatto ritrar de naturale M. L. da un ſeneſe chiamato Meſſer Simone, che in quel tẽpo

Della belta, che m'haue il cor conquiso.
Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la uide, & la ritrasse in carte
Per far fede qua giu del suo bel uiso.
L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno all'alma uelo.
Cortesia fe; ne la potea far poi,
Che fu disces'a prouar caldo & gielo,
Et del mortal sentiron gl'occhi suoi.

era pittor eccellente & agratandoli sommamente il ritratto scrisse il presente Sonetto nel quale insiemi & lei, & la pittura lauda con l'artifice suo dicendo, che se Policleto scultor famosissimo con gli altri che in tal arte son tenuti famosi, hauessero guardato mill'anni per ritrar quella belta, che l hauea conquiso il core: Intesa per M. L. non haurian ueduto la minor parte, ma che'l suo Simone fu certissimo in paradiso, donde questa se parti per uenir ad habitar fra noi, & chiui prima, che descendesse la uide, & la ritrasse in carte, per far fede della bellezza del uolto suo ad mortali: per che l'opera fu di quelle, che se ponno imaginare, che siano in cielo, & non che si possi far fra noi qua giu. doue dalla carne, & parti altre corporee siamo impediti, & che se cortesia, & tale, che non l'harebbe potuto far di poi, che discelo da loco, uenne a sentir caldo, & freddo, & hauer gli occhi mortali. Intendendo, che da occhio mortale, la belta di quella era impossibile rimirarsi & imaginarsi.

SONETTO L. VI.

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile:
S'hauesse dato all'opera gentile
Con la figura uoce & intelletto:
Di sospir molti mi sgombraua il petto:
Che cio ch'altri ha piu caro, a me fan uile,
Pero che'n uista ella si mostra humile
promettendomi pace nell'aspetto,
Ma poi ch'io uengo a ragionar con lei:

A quel medesmo effetto, che fe'l So. di sopra scrisse anchora il presente: & cosi come e natural di tutti essemmo insatiabili: poi che hebbe M. L. ritratta da naturale, haria uoluto ch'ella hauesse hauuto intelletto & uoce da parlare, & altro anchora piu

Benignamente assai par che m'ascolte:
Si risponder sauesse ai detti mei.
Pigmalion quanto lodar ti dei
Dell'imagine tua, se mille uolte
N'hauesti quel, ch'io sol una uorrei.

al proposito suo ben ch'egli finga di non: & esserne cosi signore come di qͦlla carta, & pero dice. Quando a Simone giunse lalto concetto, cio e poi che Simone concepi & attrasse con lamente la belta di. M. L. & a nome suo prese lo stile da ritrare & la ritrasse in carta, se a quell'opera bella hauesse data la uoce & intelletto in sieme con la figura, cose che li facean uile tutto quel, ch'altri amanti han piu caro Intendendo l'effetto in honesto, & pero disse. Altri cio e diuersi da lui, ne'l desiderio ✠ Di sospir molti mi sgõbraua il petto, Nell'ordie qͦsto uerso e il sesto, e'l senso degli duo altri il dimostra, per che dice ch'ella nel laspetto segli mostraua humile & li promettea pace, cose, che cõ la uoce & cõ l'intelletto, gli harebbon sgombrato il petto di molti sospiri. Et questa e la sua uera costruttione, & senso: & non com'altri sponeno: Et segue che poi che si riduceua a ragionar con lei, mostraua dascoltarlo con molta benignita, se hauesse hauuto la uoce & lintelletto da saper rispondere alle sue dimande. Volge il parlare poi ad Pigmalione, dicendo, quanto si potea gloriare hauendo hauuto dalla sua imagine mille uolte quel, chegli non haria uoluto se non sol una. Et intẽde le risposte cortesi, humili, secõdo l'aspetto & piaceuoli. Pigmalione Re del Isola di Cypri fra laltre sue uirtu singulari, fu scultor marauiglioso, & hauẽdosi egli stesso di auorio fatta una imagine d'una bellissima dõna, di quella s'innamoro. Onde costretto da passione amorosa prego la dea Venere, madre d'Amore, & alla quale era sacra l'Isola di che egli era signore, che li facesse gratia concedere a quella sua imagine sensi & intelletto: a tal che potesse riparare agli affanni, in che si trouaua, del che essaudito dalla Dea. Quella sempre di poi si tẽne per dõna, & cõ quella dormiua della qual secondo si fabula da poeti, ne nacque un figliuolo chiamato Papho che edifico nel Isola una citta, che dal suo nome fu detta Papho.

SON. LX

S'al principio risponde il fine e'l mezo
Del quartodecim'anno, ch'io sospiro:
Piu non mi po scampar l'aura nel rezo,
Si crescer sento'l mio ardente desiro.
Amor con cui pensier mai non han mezo,
Sott'il cui giogo giamai non respiro:
Tal mi gouerna, ch'io non son gia mezo,
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente: ch'io sol me n'accorgo,
Et quella, che guardando il cor mi strugge.

Troppo marauigliosa e la forza di questo biasmeuole desiderio, dal quale ben che lhuomo si senta & conosca perdere. Qual se d'altrui fusse la pena, non solo non pensa guardarsene. ma ad ogni hor piu ui s'intrica. Et in questo stato ritrouandosi quattordici anni il. Po. ui pensaua meno lultimo di, che l

A pena infin'a qui l'anima scorgo:
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno:
Che la morte s'appressa,e'l uiuer fugge.

primo & cercaua so lamente con le rime sfogarsi il miglior che poteua. Et pero disse,Se'l fine e'l mezo rispondeno al principio del quartodecimo anno che sospiraua:ne uēto ne ombra potea scamparlo,tanto si sentia il foco del desiderio accrescere. Et che amor con e'l quale li pensier mai non ponno hauer mezo alcuno, cio e cosa che ui si'nterpona a farli meno graui:& li regoli a mediocrita,lo gouernaua di modo che non era il mezo di quel ch'era nel principio di suo amore. Et questo per hauer girato si spesso gliocchi al suo male & in tal guisa si sentiua mancar di giorno in giorno:& si celatamēte,che sene accorgeua egli solo, chel pateua & quella che col sguardo li distrugeua il core:concludendo che cō fatica in fin all'hora scorgea,cio e guidaua & conduceua l'anima ad esser con lui: ne sapea quanto hauesse ad esser insiemi consecco:per che la morte si appressa e'l uiuer fugge.

CANZONE XIIII

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci et per gli scogli
Sceuro da morte con un picciol legno:
Non puo molto lontan'esser dal fine:
Pero sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.
Laura soaue:a cui gouerno et uela
Commisi entrando all'amorosa uita,
Et sperando uenire a miglior porto:
Poi mi condusse in piu de mille scogli,
Et le cagion del mio doglioso fine
No pur d'intorno hauea,ma dētro al legno

Fa comparatiō della sua uita a quella de nochieri,che fanno la uita loro, per mare,doue son l'ōde fallaci:doue son scogli infiniti sopra & sotto de londe inuisibili,doue i uenti fanno, & mouono quasi continue tēpeste, oue da la morte sono diuisi sol cō un picciolletto legno. Referendosi a q̄l detto del Satiro.Digitisque a morte redēptus quattuor aut settē,si sit latissima teda.Et per questo e impossibile chi siano molto tempo lontani dal fine:Onde prima che la uela sia abandonata dal gouerno,& che sene puon fidare,se deuerebbono ritrare in porto.E tal parlare misti co:& contiene in se effetti grandi,pieni di moralita:Per che uolea mostrar in questo il.P.che'l uiuer di questo mondo & stare immerso alle cose del senso

non e altro che un nauigar per mare doue l huomo ritrouandosi sempre in pe ricolo di morte, se troppo in quel perseuera, e forza, ch'si sommerga. Cosi l'huo mo dimorando in questa uita, & inuolto ne peccati, sel non se ne toghe prima, che se ne faccia habito bisogna che pensca & diuenga in poter del nemico. De uea secondo possiamo comprendere il P. star indiliberation di confessarsi & lasciar le uanita. Et come a quel, che per lo passato hauea prestato poca obedié za alla ragione, disse. Pero sarebbe da ritrarsi in porto, mentri al gouerno an chor crede la uela: & segue appresso: Laura suaue a cui gouerno & uela cóme si entrando all'amorosa uita: Allude a M. L. l'amor della quale li era stato ca gion de tenerlo sempre in affanni & pericoli de l'anima: & intéde per lo legno il corpo suo ilqual e fragile & mobile come un legno di mare: il gouerno per la ragione: Per che e quella che ha da regere & da gouernare lanima e'l corpo: secondo la uerita. Et secondo il detto di Gregorio: sic conditi mirabiliter sumus ut Ratio animá & anima corpus possideat. Per la uela intende la méte. ✠ Per che come la mente con lanima sempre in altezza si leua: cosi la uela e ligata & posta nel'altezza degli arbori del legno. Et come la uela sta piu & meno gófia ta, cosi la mente piu o meno impedita. Et come per la uela con uelocita si arri ua al determinato luoco cosi anchor per la mente & con la mente. Non sol có uelocita, ma in un punto di tempo come disse Thales milesio collustratur ce lum omne, mare urbes: & terre. Per lo uento & l'aura come habbiam detto in tende. M. L. alla quale hauea dato la mente & la ragione & tutto'l gouerno di se, & perche disse al fin della seconda stanza. Et le cagion del mio doglioso fi ne non pur dintorno hauea ma détro al legno: Intende che non solo le bellez ze di quella erano cagion di condurlo a doglioso fine, quali d'intorno gli si erá dimostrate & dimostrauano, ma la ragione & la mente, cheran dentro di sestes so, disuiate da sensi sceuro, separato.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno.
Errai senza leuar occhio alla uela,
Ch'anz'il mio dì mi trasportaua al fine:
Poi piaque allui, che mi produsse in uita,
Chiamarmi tanto indietro da gli scogli:
Ch'almen da lúge m'apparisse il porto

Continua il parlar di sopra, & fortifi ca: dicédo che chiu so in quel legno ce co senza ragione del corpo suo: ádo gran tempo errádo senza leuar occhio alla uela, cio e senza alzar l'intelletto alla méte ✠ Intesa p la ragione, quia ratio est aspectus mentis che innanzi tempo lo conduceua a morire pergli affanni di tal uita che continuo piu del ordine naturale il consumauano: Ma che poi piacque al S. di tutto, chiamarlo & tan to tirato dicqua dagli scogli & luochi quasi di certo pericolo, che almeno da

lontano hauesse potuto uedere il porto: cio e de poter farsi conoscere chegli haueua luoco a penitentia & ridursi a salute.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Se non glie'l tolse tempestate o scogli:
Cosi di su dalla gonfiata uela
Vid'io le'nsegne di quell'altra uita:
Et all hor sospirai uerso'l mio fine:

Con una bellissima comparatione discriue la uista del porto, che uide al chiamare che li fece il S. con hauerli dato compuntione degli errori passati: & fandoli pensare alle uirtu, & operationi di buono, dicendo: Che come in alto mare il legno, o la Naue, cio e li nauiganti, di notte uedeno nel porto il lume, che sempre sole essere acceso, in qualche torre, o luoco eminente, cosi egli sopra della gonfiata uela, cio e sopra laltezza della sua mente uagabunda & piena di errori. ✠ Vide l'insegne di quellaltra uita: Intendẽdo, che tal si accorsi di suoi errori & feli scoperfero le uirtu, che sono linsegne & la guida fidata che duceno l'huomo a laltra uita immortale, & sospiro allhor fortemente pensando al fin della uita sua.

Non perch'io sia securo anchor del fine.
Che uolendo col giorno esser'a porto
E' gran uiaggio in cosi poca uita:
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno:
Et piu: ch'io non uorrei piena la uela
Del uento, che mi pinse in questi scogli.

Combatteua il Po. misero & haurebbe uoluto ridursi a dio: & lassar quello, che li dittaua il sẽso, per che troppo l adhescaua la bellezza della sua. L. & dubitaua nõ poter essere costante, per conoscersi poco continente. & quella: cagion potente a ritenerlo & a ritornarlo ad amore & per questo disse: Che anchor che hauesse uedute l'insegne dell'altra uita immortale non era securo di poterci arriuare, & terminar suo camino: Perche uolendo esser con la luce al porto hauea da far un lungo camino, intendendo che per salire a quella uita di beati, non ue si arriuaua ageuolmente, ma che ci era fatica grandissima. & che bisognaua. Oltra la gratia della se. fare anchor delle operationi: Ricordãdosi del detto di Christo. Quam angusta porta & uia est, que ducit ad uitam. Et e questo simile ad un'altro suo detto. Perche alla lunga uia tempo ne manca: Ne si deue intendere. ✠ Co'l gi[orno], cio e co'l la luce del intelletto, secondo altri dicono, ma co'l tempo uolendo aspettarlo

& tardare:pch sopragiũti dalla morte ne mãcarebbe. Onde soggiũse che temea per uedersi infragil legno, cio e corpo corruptibile, non forte alle attioni & ope di uirtu: & la uela cio e la mente piu piena, piu immersa ne li errori. Del uento che li pinse, cio e spinse. ✠ Et intende per il uento l'aura di che parlo nella secõda stanza, alludendo a. M. L. & nõ per li errori come altri dicono. In questi scogli in quelli affanni & pericoli.

S'io esca uiuo d'e dubbiosi scogli,
Et arriue il mio essilio ad un bel fine:
Chio sarei uago di uoltar la uela,
E'l'anchore gittar in qualche porto:
Se non ch'io ardo, come acceso legno:
Si m'e duro il lasciar l'usata uita.

Se serue in questa stanza di un modo di giurare molto familiare quasi ad ogniuno: & da poeti usato molte uolte: & si dimostra in tal modo un gran desiderio. & li grammatici usano in latino. La si, de dir sic, & uogliono che sia ad uerbium iurandi, come si puo legere in Ouidio Sic nunquam que te spernere possit amet, sic tibi secretis agilis dea saltibus adsit, siluaque perdendas prebeat alta feras, sic faueant satyri. Di similmodo egli giura, se habbia da uscir uiuo da dubbiosi scogli & pericolosi & che l'essilio suo dalle uirtuose & honeste operationi, arriui ad un bel fine inteso per quel della gratia, & della gloria celeste: ch egli saria uago, & desideroso di uoltar la uela. ✠ Et gittar l'anchore, cio e fermarsi & diuentar costãte nelle honeste operationi, se nõ: che si uedeua impedito, & che ardea del amorosa fiamma: tanto li era duro lasciar la uita passata pericolosa. Perche quel desiderio & fiamma amorosa li facea parer duro, Il deuiarsi da quella, & seguir la uia dell'honesto operare.

Signor della mia fine et della uita,
Prima chio fiacchi il legno tra gli scogli,
Drizza a bon porto l'affannata uela:

Conoscẽdosi troppo uinto dal senso, & parendoli non ualer da se a liberarsi come ueramente a ciascũo, e inpossibile come si disse dal Saluatore. Nemo potest uenire ad me, nisi pater meus qui misit me traxerit tecum, & Augustino continens. N. nisi cui deus dederit esse nõ potest.

Io son si stanco sotto'l fascio antico
Delle mie colpe et dell'usanza ria:
Ch'io temo forte di mancar tra uia,
Et di cader'in man del mio nemico.
Ben uenne a diliurarmi un grand'amico
Per somma & ineffabil cortesia:
Poi uolo fuor della ueduta mia
Si, ch'a mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua uoce anchor qua giu rimbõba:
O uoi che trauagliate, ecco'l camino:
Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual'amore, o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba
Ch'io mi riposi, & leuimi da terra

Anchor che le parole & rime del presente Sonetto siano differenti dalla canzone di sopra: nõ dimeno nel senso ui e poca o nulla differenza, desideraua ridurse a Dio, il Poeta & lasciar g'li errori del mondo & gl'impacci amorosi: & parueli si male ageuole, che dubitaua da se stesso non poterlo eseguire: desiderando in cio piu presto l'aiuto, & gratia diuina, che soccorso humano. Narra che un suo grande amico per la sua cortesia somma & ineffabile, fusse uenuto a liberarlo, & che poi spari: Intendendo per quello amico Dio: qual e ueramente cortesia & gratia somma, & ineffabile. Et si conforma con quelli uersi della canzone di sopra nella terza stanza. Poi piacque a lui che mi produsse in uita, chiamarmi tanto indietro da li scogli, che almen da lunge mi apparesse il porto. Et dice le parole sacre euangelice. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis & ego reficiam uos. Tollite iugum meum super uos, & discite a me, quia mitis sum & humilis corde, con tal amico se'l si fusse abracciato il Poeta non saria restato negli affanni intricato si gran tempo. Poi segue, Qual gratia, qual amore, o qual destino mi dara penne & c. ✠ Disse gratia quia per gratiam, & non per meritum salui sumus. Qual amore, quia deus tantum dilexit hominem, ut miserit filium suum, moriturum pro eo: o qual destino ricordandosi delle parole di san Giouanni. Non potest homo accipere quicquam nisi fuerit ei datum de celo, il che disse anchor Christo rispondendo a Pilato. Non haberes potestatem aduersum me ullam nisi tibi datum esset de super.

SONETTO LXII.

Io non fui d'amar uoi lassato un quanco
Ma donna, ne saro, mentre ch'io uiua;

Gia dimostra incominciar ad uoler tener qualche for

Ma d'odiar me medesmo giunto a riua,
Et del continuo lagrimar son stanco:
Et uoglio anzi un sepolchro bello et biãco.
Che'l uostro nome a mio danno si scriua
In alcun marmo, oue di spirto priua
Sia la mia carne, che puo star seco ancho.
Pero s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio:
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
Se'n altro modo cerca desser satio
Vostro sdegno erra: et nõ fia q̃l che crede
Di che amor et me stesso assai ringratio.

ma de liberta pci, che scriue esser giũto al fin del odiar se stesso: il che non si fa da coloro, che smisuratamẽte amano: Et che gia era stanco del si continuato suo lagrimare, con diliberatione di uoler piu tosto un sepolchro bianco & bello senza titulo & scrittura alcuna, che non uoler che ui si scriuesse chegli fusse morto p lei: Il che fa conoscer, che non uolea lasciar d'amarla. Ma che non uolea morirne: Fandoli intẽdere, che se un cor pien di fede amorosa com'il suo, la potea contentar senza che ne facesse stratio, che le piacesse hauerne merce: & se pur altramente cercasse di satiar il suo sdegno, chauea contra di lui, che singannaua: & non era come ella credeua, cio e che con tutti suoi stratii fusse pur ostinato a paterne, & di questo ne ringratiaua amore & se stesso. SON. Lxiiii

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che'l tempo mischi:
Securo non saro, bench'io m'arrischi
Thal'hor, ou'amor l'arco tira & empie.
Non temo gia che, piu mi strati o scẽpie:
Ne mi ritenga, perch'anchor m'inuischi
Ne m'apra il cor, perche di fuor l'incischi
Con sue saette uelenose & empie.
Lagrime homai da gliocchi uscir nõ ponno:
Ma di gir in fin la, sanno il uiaggio,
Si ch'a pena fia mai, chi'l passo chiuda.

Troppo tempo duro la diliberatiõe del Poeta nostro in nõ uoler piu tanto sottorporsi al giogo amoroso, poi che p una canz. & doi S. ha brauato de liberta: me ne marauiglio per non esser stato suo costume: ne il uedremo in openion simile durar tanto mai. Dimostra nel presẽte Sonetto che se pri-

Ben mi po riscaldar'il fiero raggio.
Nō si ch'io arda :& puo turbarmi il sonno,
Ma romper no l'imagine aspra & cruda.

ma non fusse in tutto uecchio, non andarebbe securamente & senza pensare altro, al luoco doue ella fusse, & se ui andasse qualche uolta:sarebbe un arrischiarsi:che si fa rarissime uolte,& da rarissimi:& ch'egli non harebbe paura piu di stratii d'amore: ne che lo ritenesse piu ,benche l'inuescassi, ne che lapresse & impiaghasse con profonditate il core:anchor che di fore l'intacchasse con le sue empie & uelenose saette .Soggiūge poi che da gli occhi suoi non poteano uscir piu lagrime ma che sapeano il uiaggio di rappresentarsi fino la.Di modo chi appena sarebbe mai chi chiudesse il passo delle lagrime:Et q̄sto per essersi tanto habituato di piangere.Et che'l fiero raggio de gliocchi di M.L.gli poteano ben dar qual che parte di caldo ;ma non tanto,che lo facesse ardere.Et che l'imagine sua, cio e l'imaginatione che facesse della belta sua ,& la chiama aspra & cruda ,li potea turbar il sonno:ma non rompere cio e non far che non tornasse a dormire,perche turbare e quanto impedire .Rōpere.e scacciare & frangere in tutto. Altri intendeno,chel fiero raggio di quella li potea riscaldare ,ma non far ch'e g'i ardesse & che li potea anchora turbare il sonno ,ma non li potea rompere l'aspra & dura sua imaginatione.& proposto di non farsi piu uencer del tutto da lei.Altri intēdeno l'imagine aspra & cruda per M.L.q̄l li fu aspra & cruda.

SONETTO LXIIII.

Occhi piangete:accompagnate il core,
Che di uostro fallir morte sostiene.
Cosi sempre facciamo ,& ne conuiene.
Lamentar piu l'altrui ,che'l nostro errore,
Gia prima hebbe per uoi l'entrata amore:
La ōde āchor ,come in suo albergo uiene.
Noi gl'aprimmo la uia per quella spene:
Che mosse dentro da colui ,che more.
Non son ,com'a uoi par ,le ragion pari:
Che pur uoi foste nella prima uista
Del uostro & del suo mal contanto auari.
Hor questo è quel ,che piu ch'altro n'attrista:
Ch'e perfetti giudici son si rari,
Et d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

Ben si mostra che le delliberationi d'amanti son simili al corso dell'asino,che non duro mai piu d'un arcata,nella cāzone & sonetti di sopra ha brauato da soldato lombardo, di non uoler piangere ne farsi piu stratiare:Et nel presente inuita gliocchi,che accompagneno il cor che piangeua:& era ridutto a morte per lor fallo.Et finge che quelli li risp ōdano, non negando di piangere,ma che l'er

rore era piu daltrui.intendendo del core.che nõ deloro.Et alternãdo il parlare fin alla fine:Replica a gliocchi con dir,che amor hebbe l'entrata per essi,& che ne'l cor uesi loco,come ad albergo suo:& la constructione e questa .La onde anchor come in suo albergo uiene:Onde,per la qual cosa,uiene la :cio e nel core,anchor come in suo albergo,intendendo che non uiene solo nel core per lẽtrata datali doloro,ma anchor come suo albergo,per esser quello la stanza, & albergo,doue si sol ricettare.Impero loro non uolendo cedere,si scusano, che li aprirno la uia,per la speranza,che li mosse dentro il core,qual ha detto di sopra,che sostenea morte:Et reiterando il parlare,dice,che le ragioni non son pari,come lor credeno:per che loro furno nella prima uista tanto auidi del male proprio & del core. Al che gliocchi rispõdeno,che non e cosa,che piu li done tristitia,che la rarita deli giudicii perfetti,& che altri si acquista biasmo per la colpa daltrui:intendendo che lor son biasmati a torto,& per colpa del core.

☙ Altri sponendo,nel presente Sonetto,li doi uersi della risposta de gliocchi: Cosi sempre facciamo ,& ne cõuene lamentar piu l'altrui chel nostro errore Intendeno l'error d'altrui,cio e damore,come sella cõtrouersia fusse stata se l'error della morte del core era d'Amore,& de gliocchi,& nõ de'l core & gliocchi Et ne marauigliamo come s'ingannorno,Che in uerita,questa fu cosa grossa a pensare:Con cio sia cosa,che ĩdubbio sia,se si debbano colpar gliocchi, ꝑ hauer data l'ẽtrata Ad amore.o se'l core per hauerlo ricettato,& lascia il Poeta la controuersia indecisa,Q uãtunque sia piu da colparsi il core ,o forse solo, & nõ gliocchi,Crediamo chi s'ingãnorno ꝑ hauer detto.Noi gli aprimmo la uia per q̃lla spene,che mosse dẽtro da colui chi more☙Et fanno un'altro errore,ꝑche uogliono ,che mosse se pona attiue,& che ue sintenda, che amor mosse ,Il che non puo essere: che un uerbo non puo hauer doi agenti in simel parlare.Per che se Amor fusse lo agẽte: a che proposito haria detto da colui,doue l'Agente del uerbo moueo:e da colui,& si spone mosse da colui,cio e mosse colui inteso per il core,che sostenea morte,se fusse stato agẽte Amore ,harebbe detto mosse a colui,o in colui,& non da colui .Bẽche non meno saria stato da riprẽdere.Ne lo poeta l'harebbe detto,per esser la cõtrouersia fra gliocchi e'l core: Et per che'l modo del parlare pare che ricerche,che noi debiamo dire .Si moue & non moue,Si mosse & non Mosse,questo non e d'importantia alcuna ,ꝑche'l.P.de l'una & l'altra manera ha detto assai uolte:come si puo legere nella Cãzone .Poi che per mio destino:doue dice.Pace tranquilla senza alcuno affanno moue da loro inamorato riso:& sintende Moue,cio e si moue, & si costrue da loro inamorato riso si moue pace tranquilla.Et simelmente in questi, si deue dire.Noi gli aprimmo la uia per quella speranza che da colui che more cio e dal core.mosse cio e si mosse dẽtro,doue era il core,O mossa e dẽtro.Nel ultimo della spositione dimostrano hauer inteso che altri siano di questa fantasia,ma che non lor piaceua,& noi per questa cagione habbiamo uoluto cõ ragione farli conoscere che questa li deuea piacere.

Io amai sempre & amo forte anchora,
Et son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce luoco, oue piangendo torno
Spesse fiate quando amor m'accora
Et son fermo d'amar il tempo & l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno:
Et piu colei lo cui bel uiso adorno
Di ben fare co suoi essempi m'inamora.
Ma chi penso u eder mai tutti inseme
Per assalirmi il cor hor quindi, hor quinci
Questi dolci nemici, ch'io tant'amo,
Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
Et se non, ch'al desio cresce la speme:
Io cadrei morto, oue piu uiuer bramo.
quanto sforzo hoggi mi uinci.

Dimostra nel presente Son. il Poeta che in quel medesmo luoco doue ui de la prima uolta, M.L. la riuide un'altra uolta, & che fu in quel medesimo tempo & quel'hora: & parēdoli che fusse un caso da marauigliare disse. Ma chi pēso ueder mai tutti insemi questi dolci nemici che tant'amo, Intendēdo del luoco, del tēpo, de l'hora, & di. M.L. poi uolta il parlare ad amore dicendo Amor con

SONETr L.X.VI

Io hauro sempre in odio la fenestra,
Onde amor m'auuento gia mille strali:
Perch'alquanti di lor non fur mortali
Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
Ma'l soura'star nella pregion terrestra
Cagion m'è lasso d'infiniti mali:
Et piu mi duol, che fien meco immortali:
Poi che l'alma dal cor non si scapestra.
Misera: che deurebbe esser'accorta
Per lunga esperientia homai: che'l tēpo
Non è, chin drieto uolga o chi l'affreni.
Piu uolte l'ho con tal parole scorta:
Vattene trista che non uà per tempo.
Chi dopo lascia i suoi di piu sereni.

Nel presente Son. fa come colui, che hauendosi percosso il pie con la cetta, ql la ne colpa. & non se stesso, che fu'l mo tore e'l trattator di quella, Dice che uol sempre portar odio alla fenestra doue spesso solea trouar. M.L. perche da quella li erano stato tratti d'amore mille strali, come sole il finito per l'infinito & la cagione essere, per che alcuni ti di quelli non son

stati mortali, che li hauesser tolta la uita, che nella giouentu & uirilita sendo la uita nostra destra, cio e in prosperita, e un bel morire: Ma che'l star troppo tempo sopra la terra, & nel corpo, che non e eccetto una prigione de l'anima, li era cagion di mali infiniti: & li pesaua piu, che li mali con lui erano in mortali: poi che l'alma non si disligaua dal core, & ch'ella infelice per la lunga sperienza se deueria esser auueduta, che'l star piu ne'l corpo, le sarebbe peggio: perche'l tēpo sene ua senza uoltar a dietro, o fermarsi un punto: Et che piu uolte l'hauea scorta & guidata cō le parole seguenti. Vattene trista che non ua per tēpo, chi dopo lassa i di suoi piu sereni. Per che morir nella pena, altri nō ha tanto dispiacere, & morir in qualche prosperitate 'ncresce troppo.

SONETTO LXVII.

Si tosto, come auuiē che l'arco scocchi,
Buon saggitario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, et qual d'hauerne
Fede, ch'al destinato segno tocchi
Similmente il colpo de uostr'occhi
Donna sentiste alle mie parte interne
Dritto passare: onde conuien, ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi:
Et certo son, che uoi diceste all'hora,
Misero amante, a che uaghezza il mena:
Ecco lo strale, ond'amor uuol, ch'e mora,
Hora ueggendo come'l duol m'affrena,
Quel, che mi fanno i miei nemici āchora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.

Li suoi nemici intē de per li pensieri: Al cuni per gliocchi gl'intēdeno, & per li sguardi.

SON. LXVIII

Poi che mia speme è lunga a uenir troppo,
Et della uita il trapassar si corto,
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro piu, che di galoppo:
Et fuggo anchor cosi debole et zoppo.

Non e cosa piu uaria, & men costante fra mortali, che la uita di amanti: Concio sia cosa che non e quasi alcuno, che de

Da lun de lati, oue'l desio m'ha storto,
Securo homai, ma pur nel uiso porto
Segni, chio presi all'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio uoi, che siete in uia,
Volgete i passi, & uoi, ch'amore auuampa,
Non u'indugiate in su l'estremo ardore
Che perch'io uiua, di mille un non scampa:
Era ben forte la nimica mia,
Et lei uid'io ferita in mez'al core.

quel si cōtēti di che pur dianzi si e con tentato: sempre son dati, sempre sō uol ti a far Castella in aria. Ne lor medesi mi fanno, quel che piu uolentier si uo gliano, & di questo il P. nostro in luo chi assai delle opere sue fa testimonio, Nelle quali alle uel te si promette liber ta, alle uolte li e cara la seruitu, molte uolte dice ogni bene, ogni ornaméto pro cederli da gliocchi & dal uolto di quella: spesso dice quella esserli cagione di p dere tempo, & spéderlo in uanita, di modo che se li puo dire, quel uerso di Flac co. Quo teneam uultum mutantem Prothea nodo. Nel presente dice che poi che la sua speranza era troppo lunga a satisfare al desio suo & che'l trapasar de questa uita accade in si breue tempo, che si uorrebbe esser accorto ad un tem po migliore, cio e in anni men graui: per che piu liberamente, & piu presto ha uesse ualuto ad fuggire. Ma che pur cosi zoppo & debile come si ritrouaua, da lun de lati, qual'e quel della banda máca, doue e il core, albergo del desio, egli fuggia securo di non esser giunto piu: Non dimeno portaua nel uiso li segni, qli prese ne'l inciampo d'amore. Et per questa cagion egli cōsigliaua a coloro ch erano in caminati ad amare, che si tornassero, & anchora a coloro che erano in fiammati, che non aspettassero fin al estremo ardore. Per che quantunque eg'i sia uiuo uscito di tanti affanni, fra mille non ne suol scampar uiuo un solo: il che prouaua per essempio della sua nemica. La qual béche assai forte fusse cōtra di amore, pur da lui fu ueduta dagli strali de amore ferita in mezzo de'l core, cio e amare anchor ella.

SONETTO LXVIIII.

Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe
Molt'anni á far di me quel, ch'a lui parue,
Donne mie lungo fora a ricontarue,
Quanto la noua liberta m'increbbe
Diceam'il cor, che per se non saprebbe
Viuer un giorno, & poi tra uia m'apparue

Non potendo resi stere in liberta, nella qual dice esser ri ot nato: uolse ritorna re ad amare: & se guir l'impresa passa ta: Et mostra essersi doluto della noua liberta. In questo

Quel traditor in ſi mentite larue,
Che piu ſaggio di me ingannato haurebbe
Onde piu uolte ſoſpirando in dietro,
Diſſi oime il giogo & le catene, e'i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare ſciolto.
Miſero me, che tardo il mio mal ſeppi,
Et con quanta fatica hoggi mi ſpetro
Dell'error, ou'io ſteſſo m'era inuolto.

Sonetto anchor ſi puo penſare qual ſia il ſtato d'amanti che de liberando deuentar liberi per fuggir gli affanni, ſe ritrouano in quella, che chiamano liberta, i molto maggiori in uolti. Si puo ãchora intendere, chi liberato, & poi ritornato ad amare, per l'inganni di amore, con gran fatica ſe liberaua: & queſto P che ad amar non ui ſi ua, ne ſi ritorna con fatica. Quel traditor intende per Amore, larue ſecondo Auguſtino ſono le anime deprauate degli huomini, macchioſe per le male operationi commeſe, quali ſeparate da'l corpo ſono terrore a gli huomini: & ſignificano anchor le maſchare. Secondo hora dal. P. & s'intẽde in queſto, che. M. L. ſe li moſtro di maniera piaceuole, che ſi ſaria tornata ad darſi per prigione & colpata perſona piu ſagia de lui: tenendo altro nel core.

SONETTO LXX.

Erano i capei d'oro a Laura ſparſi,
Chen mille dolci nodi gli auuolgea,
E'l uago lume oltra miſura ardea
Di que begliocchi, c'hor me ſon ſi ſcarſi,
El uiſo di pietoſi color farſi
Non ſo ſe uero, o falſo mi parea,
Io, che l'eſca amoroſa al petto hauea,
Qual marauiglia ſe di ſubit'arſi:
Non era l'andar ſuo coſa mortale,
Ma d'angelica forma, & le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana.
Vno ſpirito celeſte, un uiuo ſole
Fu quel, ch'io uidi: & ſe nõ fuſſe, hor tale,
Piaga per allentar d'arco non ſana.

Riſpoſta a certi ſuo Amici. che ſtauano marauigliati, come amaua coſi ardente. M. L. per che non douea lor parere, ch'ella fuſſe di ql la belta, ch'eſſo diceua, & tanto piu lor deuea parere, p eſſer uicina alli trent'ãni: & dimorata col ſuo marito tempo aſſai: ilche ſol far perder non poco di quella prima uaghezza, & belta, che moſtraua quando era giouanetta: Onde per moſtrar ch'era ſtata molto piu bella, chi-

allor non parea, & che con ragione era stato preso da lei dice. Erano i capei do ro a Laura sparsi. ✠ Il che come possa essere che fusser li capelli di quella sparsi & auolti da assissimi nodi, deue parere a molti strano & non e pero da parer cosi, che l. P. parlo simplicissimamente la uerita. Dicendo li capelli d'oro che auuolgea, intendendo prima di quel di, in mille dolci nodi erano sparsi a laura allhora che la uide. il medesimo disse nel So. Laura serena. Et se non fusse hor tale, piaga per allentar d'arco non sana. Intendendo che cosi come poi che'l colpo e giunto ad ferire, anchor che si scarche l'arco, & si lente, non per questo la ferita si sana: Cosi egli essendo stato ferito da quella, anchor che non fusse bella qual era, quandol feri, non pero la sua ferita sanaua. Non per questo potea lasciar di amarla.

SONETTO LXXI.

La bella donna, che cotanto amaui.
Subitamente se' da noi partita,
Et per quel, chio ne speri, al ciel salita,
Si furon gliacti suoi dolci, & soaui.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, chella possedeua in uita,
Et seguir lei per uia drícta, & spedita,
Peso terren non sia piu, che t'aggraui
Poi che se sgombro della maggior salma,
Laltre puoi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un pellegrino scarco.
Ben uedi homai si come a morte corre
Ogni cosa creata, & quanto a lalma
Bisogna ir leue al periglioso uarco.

Essendo morta l'amata d'un suo caro amico. Il. P. l'inuia il presente So. qual e pieno di moralita & di uirtu: cõfortãdolo. Peso terren non sia piu che te agraui, intendendo che poi che era scarco degl'impacci del affetto amoroso, nõ saria stata cosa piu, che l hauesse potuto aggrauare: dar fastidio. Ambe le chiaui il poter, chi quella hauea in lui di farlo tristo & lieto, ad suo modo.

SONETTO LXXII

Piangete Donne, & con uoi pianga Amore,
Piangete amanti per ciascun paese,
Poi che morto e' colui, che tutto intese
In farui mentre uisse al mondo, honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,

Io per me prego il mio acerbo dolore: pareua al. P. che la doglia sua fusse tanta, che dubitaua nõ l'impedisse le lagrime, & li sospiri: Per che un gran dolor

Non ſian da lui le lagrime conteſe.
Et mi ſia di ſoſpir tanto corteſe.
Q Vanto biſogna a disfogare il core.
Piangan le rime anchor.piangan i uerſi,
Perchel noſtro amoroſo Meſſer Cino
Nouellamente ſe' da noi partito,
Pianga Piſtoia e i cittadin peruerſi,
Che perdut'hanno ſi dolce uicino,
Et rallegriſi il cielo,ouell e' gito.

non da potere disfogare con lagrime, o con ſoſpiri. Come auuenne ad Hecuba inſelice.poi la ruina di Troia. Secōdo Ouidi obmutuit illa dolore,& pariter uocem lachrimasque introrſus obortas deuorat ipſe dolor.I citadini per uerſi,quelli che l'haueano ſcacciato dal la patria per le lor fattioni.

SON. LXXXIII.

Piu uolte amor m'hauea gia detto ſcriui,
Scriui quel che uedeſt'in lettere d'oro,
Si come i miei ſeguaci diſcoloro,
En un momento gliſo morti & uiui.
Vn tempo fu chin te ſteſſo'l ſentiui,
Volgare eſſempio alamoroſo choro.
Poi di man mi ti tolſe altro lauoro.
Ma gia ti raggiuns'io,mentre fuggiui,
Et ſe i begliochi,ondio mi ti moſtrai,
Et la dou'era il mio dolce ridutto,
Q uando ti ruppi al cor tanta durezza.
Mi rendon l'arco chogni coſa ſpezza.
Forſe non haurai ſempre il uiſo aſciutto,
Ch'io mi paſco di lagrime & tu'l ſai.

Il preſente Son. e'l ſeguente fur ſcritti dal.Poe.tutti in un medeſino ſuggieto: per un di che uide duo amanti nel loro incontro diuētar pallidi. Piu uolte amor m hauea gia detto ſcriui, ſcriui quel che uedeſti in letter d'oro, come a coſa degna di ſcriuerſi. Poi di man me ti tolſe altro lauoro per che ſecondo habbiam detto e gli piu uolte ſe penti del amor di.M.L. & ſe ne toglieua & tornaua & alle uolſe partiua da francia a tal effetto.Ma gia te ragiuns'io mētri fuggiui.Per hauerlo fatto ritornare ad amare,non troppo pero ardentemente:per trouarſi forſi lontano & con non molto ardore:& pero ſoggiunge.Et ſe i begliocchi ond'io mete moſtrai,quaſi dica.Ma ſe tu ritornarai a uederla,perche quello e un racquiſtar d'arco & forze perdute ad amore.

Quãdo giunge p gl'occhi al cor profondo
L'imagin donna:ogn'altra indi ſi parte:
Et le uertu che l'anima comparte,
Laſcian le membra quaſi immobil pondo:
Et del primo miracolo il ſecondo
Naſce tal'hor:che la ſcacciata parte:
Da ſe ſteſſa fuggendo arriua in parte:
Che fa uendetta,e'l ſuo eſſilio giocondo,
Quinci in duo uolti un color morto appare:
Perche'l uigor,che uiui gli moſtraua,.
Da neſſun lato è piu la,doue ſtaua.
Et di queſto in quel di mi ricordaua:
Ch'io uidi duo amanti trasformare,
Et far,qual'io mi ſoglio in uiſta fare.

Come habbiã detto nella ſpoſition di ſopra il.P.in q̃ſto Son. parla del medeſimo ſuggetto,& ſcriue quel,che diſſe hauerli fatto intendere amore. Ch'egli diſcoloraua i ſuoi ſeguaci & li facea uiui & morti in un punto. Quando giunge da gliocchi al cor, profondo, l'imagin donna, ogn'altra indi ſi parte,cio e quando da gliocchi ſi rappreſenta al core quella imagine,ch'e n'e ſignora da quello ogn'altra imagine ſi parte,& ſola quella ui alberga.Et intende quando all'amãte ſi rappreſenta la coſa amata,ch'e ſignora del ſuo core,'quella imagine ſola li reſta,& dell'altre ſi ſcorda:Et le uirtu che l'anima comparte,laſcian le membra quaſi immobil pondo,Le uirtu che l'anima comparte ſono la uolunta l'intelletto & la memoria inſemi con li ſenſi,per che tutte ſon potentie,che comparte l'anima al corpo.Queſte uirtu queſte potentie tutte dice che abandonano le membra,& le laſciano quaſi un peſo immobile.Et del primo miracolo il ſecondo naſce tal'hor:che la ſcacciata parte da ſe ſteſſa fugendo,arriua in parte,che fa uendetta,e'l ſuo eſſilio giocondo:Et parendo il primo quaſi un miracolo, che l'huomo diuente pallido,& ſi ſpauenti,per quella,che ama piu che ſe ſteſſo da quello dice naſcerne un'altro,cio e che diuentato pallido 'lamante,diuenta pallida l'amata anchora per che ama anchor ella, Onde philoſophando il.P. dice queſto auuenire, per che la parte ſcacciata,cio e quelle uirtu ſopra notate dell'anima,arriuano,ſi rappreſentano,ſi moſtrano in parte,cio e ne'l uiſo e'l cor dell'amata:& ne fa uendetta.Per che quella pallidezza che ne'l ſuo amante uede,fa diuentar pallida anchora lei,& non ſol fa uendetta,ma fa l'eſſilio ſuo giocondo:agratando alle uirtu d'hauer laſſato il corpo,lor albergo:per che ſia diuenuta pallida anchora lei ✠ Et per che dice,da ſe ſteſſa fuggendo,e un modo

di parlare:& quãto dire senza ch'altri l'habbia scacciata, ma chi da se stessa se ne fuggi. Et conferma'l quarto uerso che dice, Lascian le membra, che senza che li fusse fatta forza se parteno. Quinci in duo uolti un color morto appare. Da tal effetto nasce, che in tutti doi q̃lli uolti amici auanti, appare un color morto & pallido: Per che'l uigore, & potentia che li facea parer uiui qual in'e uae, per le uirtu sopra dette, nõ e piu cõ alcun de loro Et di questo i quel di mi ricordaua: questa consideratione dice hauer hauuto in quel giorno che uide l'effetto descritto da lui, & da noi dechiarato, Et che ad egli anchora era usato auuenire

SONETTO LXXV

Cosi potess'io ben chiuder in uersi,
 I miei pensier, come nel cor li chiudo,
 Ch'animo al mondo non fu mai si crudo,
 Ch'io non facessi per pieta dolersi.
Ma uoi occhi beati, ond'io sofferfi
 Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo
 Di for & dentro mi uedete ignudo,
 Bench'en lamenti il duol non si riuersi:
Poi che uostro uedere in me risplende,
 Come raggio di sol traluce in uetro
 Basti dunque il desio senza ch'io dica.
Lasso non a Maria non nocque a Pietro
La fede ch'a me sol tanto e nemica,
 Et so ch'altri che uoi nessun m'intende.

Aspettaua il Poeta da .M.L. nell'amor suo fuor di misura, per la doglia di che gl'iera cagione, q̃l che pieta, Et non di meno questa pieta li parea, che nõ giũgesse mai: Stauasi dunque doloroso, & nõ uolea importunarla. Onde per disfogarsi i qualch parte col scriuer come solea, drizzãdo il parlare a gli occhi suoi disse. Cosi potess'io ben chiuder in uersi. Li diceua il core mouerla a pieta, quãdo haues-se uoluto ad scriuer la sua pena in uersi. & non lei solamente, ma qualunque, per crudo animo che hauesse hauuto. Ma uoi occhi beati ond'io sofferfi: gran costanza & grande amore era'l suo, poi che in tãta pena quant'era i lui nõ si lamentaua de chi ne li era cagione. Lasso non a Maria nõ nocque a Petro. Esclama, che se maria fu fidelissima & cosi anchora Petro, che ambo credettero al'a lor futura felicita: non lor offese: per che al ultimo hebbero il fin del desiderio loro: Ma che a lui:, ch'era anchor stato fidelissimo: la fede li era stata nemica, poi che di tal credenza era rimaso gabato. S'altri uogliono iterpretare altrimente: facciano a lor posta, il parlar del poeta non dice altro. che q̃llo ch'e stato sposto da noi: ne habbiamo in dilliberatione di sponer sogni. Seg'i fe male o bene di tramettere nelle sue fantasie due si sante psone, ne lasciamo il pẽsiero a lui: & cosi ãchora se hauesse hauuto q̃lch secreto cõ la sua. L. Il ch par ch fusse stato possibile: p hauer cõcluso il So. col uerso, Et so ch'altri ch uoi nessun m'intende.

In ſon del aſpettar homai ſi uintto.
Et della lunga guerra de ſoſpiri,
Ch'i haggio in odio la ſpeme, e' i deſiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor e' auuintto
Ma il bel uiſo leggiadro, che depintto
Porto nel petto, & ueggio, oue ch'io miri
Mi sforza, onde ne primi empi martyri
Pur ſon contra mia uoglia riſoſpintto.
Allhora errai, quando l'antica ſtrada
De liberta mi fu preciſa, & tolta,
Che mal ſi ſegue cio, ch'agliocchi aggrada
Allhor corſe al ſuo mal libera & ſciolta,
Hor a poſta d'altrui conuien, che uada
L'anima, che pecco ſol una uolta.

Quelli che ſono fuor del giogo amoroſo, altrimente giudicano, che qlli, che'l portano ſopra del collo, & ſe per caſo ui hanno amico, o parente con chi habbiano ſecurtade in riprenderlo, ui ſcarcano Seneca tutto, & quanti detti furno ſcritti mai da morali: & ſi ſtimano p ſauii & di gouerno grande: per nõ eſſer loro intricati i affanni ſimili. Il che ſendomi auuenuto aſſai uolte ſentire, & contra di me, & cõtra di altrui, harei uoluto mi fuſſe ſtato lecito di cacarli il uiſo. Che aſſai miglior de loro io harei ſaputo ordinar le lor riprenſioni, quando con altri, eſſendo io libero, me haueſſe paruto di uſarle. Ma quel, che loro mi faceuano ſi ageuole ad eſſeguire & di ſi gran uergogna non facendolo, a me ſi rappreſentaua non ſolo di fatica & affanno mirabile, ma per impoſſibile. Et certo e, che a me ſarebbe ſtato piu caro eſſerne di ſenza, & diuentar coſi libero, come i perſuaſori che nõ di poter acquiſtar gran coſa. Conoſceua ben quel, che'l. P. dice, che tutto l'errore fu in ſu'l principio, per che procacciandomi io ſteſſo quel, che poi mi diuento fuoco, & inferno terribile: mi parea di guadagnar piu ricchi & felici theſori di quelli di perſi. Ammoniſco dunque ciaſcuno, che uoglia ne caſi ſuoi uiuer piu accorto: Et che non proceda tant'oltre che non poſſa ad ogni ſua poſta ritornare il piede a dietro: Che quando uorra poi liberarſi, non mai cattiuo per parricida legato ſi uide ſi ſtretto com'egli ſi uedera. Quante uolte deſiderara morire: & li ſara negato il poter: a tal ſi trouara giunto: Hauera gratia ſeruire a chi del ſuo male e cagione. Ma fra tanti infiniti affanni di che li amanti infelici ſon cruciati, quel che piu graui, & quaſi mente affoghi l'anima, e l'aſpettar qualche poco di gratia, alli mali ſi ſtremi, Quali eran quelli, in che'l Poeta infelice ſi ritrouaua.

SON. Lxxyii.

Ahi bella liberta, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale
Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
Gli'occhi inuaghiro all'hor si de lor guai,
Che'l fren della ragione iui non uale,
Perc'hanno a schifo ogni opera mortale;
Lasso, cosi da prima gli auuezai.
Ne mi lece ascoltar, chi non ragiona
Della mia morte, che sol del suo nome
Vo empiendo laere, che si dolce suona.
Amor in altra parte non mi sprona,
Ne i pie sanno altra uia, ne le man, come
Lodar si possa in charte altra persona.

Miserum te esse iudico: qui nunquam fueris miser disse Seneca. Per che non par possibile, che si possa conoscere il bene, se non da chi ha gustato il male: I che non sapendo chi non fu mai misero, e priuato della cognition del bene: qual e la miglior cosa che sia concessa allhuomo: Per che secondo Platone nullum maius malum ignorantia est. Hauendo dunque il .Po. intesa & conosciuta. la dolcezza della liberta, & ritrouandosi cattiuato, esclama: Ai bella liberta come tu m' hai, partendoti da me: Pensino dunque ben nel legger del presente So. quelli che liberi si trouaranno: che se'l. P. che fu di tanta uirtu: poi che si uede preso, non ha sto trouar rimedio di liberarsi, che saranno lor sciocchi & simplici quando u'incappano: credano a lui, che per sperienza il sapeua: Che'l fren della Ragione ci ual tanto poco, che non e per mai farui effetto che gioue: Et ueramente se operatione alcuna si potesse dagli amanti far, che giouasse: Amor nemico della lor liberta l'insegna di schifarla, & di fuggirla: plo mal habito di che loro ha uestito. Et se cosa nesuna li mancasse a tanta miseria, non par che li sia lecito ascoltar chi non ragiona della lor morte: & di quelli cordogli che senteno: ne lor si sanno incitare a parlar d'altro, che di quella che di tanta infelicita li e cagione: secondo egli ne li suoi uersi con. essa.

SON. Lxxyiii

Orso al uostro destrier si puo ben porre
Vn fren che di suo corso indietro il uolga,
Mal cor chi leghera, che non si sciolga,

Sriue il. P. ad Orso Cōte dell Anguillara ilquale facendosi una giostra, doue

Se brama honore, i'l ſuo cōtrario abhorre
Non ſoſpirare a lui non ſi puo torre
Suo pregio perch'a uoi le andar ſi tolga,
Che come fama publica diuolga,
Egli è gia la, che null'altro il precorre.
Baſti che ſi ritroue in mezo'l campo
Al deſtinato di ſotto quall'arme,
Che gli da il tēpo, amor uirtute el ſangue,
Cridando, d'un gentil deſire auuampo
Col ſignor mio che non puo ſeguitarme,
Et del non eſſer qui ſi ſtrugge, & langue.

deſideraua trouarſi, accadi, che li fu denegato l ādarui, che forſe ſi trouaua promeſſo, per laqual coſa ſtandone con deſdegno egli li ſcriſſe pſente. S. le cagiōe dell'īpedimēto poteano eſſer molte. Noi crediam , che ſteſſe inſermo.

SON. Lxxyiiii.

Poi che uoi & io piu uolte habbiā prouato
Com'il noſtro ſperar torna fallace,
Dietro a quel ſommo bē, che mai nō ſpia
Leuate'l core a piu felice ſtato, (ce.
Queſta uita terrena è quaſi un prato,
Chel ſerpente tra fiori, & l'herba giace,
Et s'alcuna ſua uiſta a gli occhi piace,
E' per laſciar piu l'animo inueſcato.
Voi dunque ſe cercate hauer la mente
Anzi l'eſtremo di queta giamai,
Seguite i pochi & non la uolgar gente
Ben ſi puo dire a me Frate tu uai
Moſtrando altrui la uia doue ſouente
Fuſti ſmarrito, & hor ſe piu che mai.

Conforta un ſuo amico, ch uoglia darſi alle uirtu dicendo poi che inſiemi con lui hauea prouato piu uolte. come la ſperanza li haueuā ſempre beffati che uoglia alzar il core a ſtato piu felice, di quello. in che ſi trouaua. Dietro aq̄l ſommo ben che nō ſpiace mai: inteſo p la beatitudine eterna: dandogli eſſempio, che la uita noſtra terrena e q̄ſi un bel prato doue tra fiori & l'herbe giace il ſerpente intendendo, che non ha luoco che non li ſia pericoloſo. Et ſe pur qual che ſua uiſta agra

ta a gliocchi nostri,e per piu inuescarne l'animo.Per questo s'egli desidera ui⸗ uer in pace,uoglia seguir li pochi per che pochi sono quelli,che seguei:o le uir⸗ tu.Poi conoscendo questo consiglio non si poter ben dar da lui,per essere egli anchora guidato dal senso piu che da la ragione:dice.Ben si puo dir a me frate tu uai.

SON. Lxxx

Quella fenestra oue l'un sol si uede
Quādo a lui piace,& l'altro in su la nona,
Et quella,doue l'aere freddo suona
Ne breui giorni quando Borea il fiede,
E'l sasso oue a gran di pensosa siede
Madonna,& sola seco si ragiona,
Con quanti luochi sua bella persona
Copri mai d'ombra o disegno col piede,
El fiero passo oue m'aggiunse amore,
Et la noua stagion che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe
El uolto & le parole che mi stanno
Altamente confitte in mezo'l core,
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

O ceca sciocchez⸗ za degli sfenturati ch'amano,a quali non concedendosi qualche cosa noua che sia lor apporta⸗ trice di doglia. Per che non si uedano in pace giamai,uan no imaginandosi le cose passate:& non occorrendo lor al tro,pensano a i luo⸗ chi pensano a i tem pi alle pole,a sguar di,& ad altre quasi infinite uanita si co me nel presente Sō di mostra il nostro. P.al quale nō gle si attagliando altro, li andaua a spasso il ceruello per le fenestre & per li sassi.Onde disse. Quella fe⸗ nestra oue l'un sol si uede,quando a lui piace.intendendo.Ma L.che si facea ueder in una delle sue fenestre quando le piaceua.Et laltro in su la nona.Inten de per lo sole uero,che in tal tempo copria con la sua luce un'altra fenestra. Et quella doue laere freddo sona ne breui giorni quando borea'l fiede.intende dun'altra alla banda settentrionale,doue percoteua il uento Borea.E,l sasso o⸗ ue a gran di,cio e ne'l tempo de l'estate,doue quella solea sedere. Con quanti luoghi,& tutti altri luochi doue potea sedere,o che pote calcar co i piedi. Poi imaginando il luoco doue la uide la primiera uolta,che se ne innamoro,& lo chiamo il fiero passo:Perche sendo stato perseguitato d'amore iui finalmente il giunse & ne'l tempo di prima uera:qual e la noua stagion.che per tener tan to in memoria,gli rinouaua sempre le antiche & riceuute piaghe,in quel me desimo di,& finalmente il uolto & le parole,che dece li stauano profondamen te fisse nel core,faceano gliocchi suoi uaghi di lagrimare & piangere.

SONETTO

Lasso ben so, che dolorose prede,
Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona,
Et che rapidamente n'abbandona,
Il mondo, & picciol tempo ne tien fede.
Veggio a molto languir poca mercede,
Et gia l'ultimo di nel cor mi tuona,
Per tutto questo amore non mi sprigiona,
Che l'usato tributo a gli occhi chiede.
So come i di, come i momenti, & l'hore
Ne portan gl'anni, & non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior, che d'arti maghe.
La uoglia, & la ragion combattut'hanno
Sette, & sett'anni. & uincera il migliore,
S'anime son qua giu del ben presaghe.

Il presente Sonetto e moralissimo, & pieno di ottimi discorsi, in che si ponno notare bellissimi ammaestramenti. Pur considerando la speranza in che si fonda, ne fa pigliare uoglia di ridere. Che hauendo gia spesi in amar M. L. quattordici anni, & sendo stato assai uolte per abandonar l'impresa, & sempre piu ui sera in uescato, che all'hor si promettesse liberta, sol, per che ci pensaua.

Ben li si potea dir quel uerso suo. O mente uaga al fin sempre digiuna.

SONETTO.

Cesare, poi chel traditor d'Egitto
Li fece il don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gli occhi fuor, si come è scritto,
Et Hanibal quand'all'imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa, & mesta
Per isfogare il suo acerbo despitto,
Et cosi auuien, che l'animo ciascuna
Sua passion sott'il contrario manto
Ricopre con la uista hor chiara, hor bruna
Pero s'alcuna uolta i rido, o canto,

Questo effetto di Cesare che pianse quando li fu presentata la testa di Pō. Magno nel Son. Qu[illegible]lch'in Tesaglia hebbe le man si prōte, crediamo hauerlo dechiarato che baste; & per questo ne par di tacerlo nel p̄sente. Annibale che in modo per sedeci anni afflisse la Romana Rep. che parse piu presto miracolo, ch̄ cosa de huomini, essemo restata

Faccio'l per che non ho ſe nõ queſt'una
Via da celare il mio angoſcioſo pianto.

libeta . Poi partito d'Italia,& rotto da Scip.in Aphrica ſendo ritornati da Roma gli ambaſciatori Carthagineſi con le conditioni della pace,nella prima eſattion di pecunia.per pagar a Romani quello, che da ſuoi Cittadini era ſtato promeſſo:ritrouandoſe nel Senato,doue non era altro che triſtitia ,& pianto,per la malageuolezza di trouar la quantita,fu ueduto ridere: Et ripreſo da Asdrubale diſſe .Si quemadmodum oris habitus cernitur oculis, ſic & animus cerni potuiſſet.Facile uobis appareret nõ leti,ſed prope amẽtis cordis quem increpatis riſum eſſe:Qui nequaquam eſt adeo intempeſtiuus,quã ueſtre iſte abſurde atque abhorrentes lachrime ſunt:tunc fleſſe decuit cum ad empta nobis arma ,in cenſe naues,interdictum externis bellis eſt:Illo.n.uulnere concidimus .Et ben che quel riſo ſe dimoſtration,che fuſſe piu per ridere le ſtolte lagrime de ſuoi,che per l'afflittion del Imperio dalla fortuna.Non dimeno il ſe come dal.P.ſi dice per dar alleuiamento al despetto ſuo coſi grande. Et coſi auuien.Riduce il ſuo riſo & canto ,& riſponde ad alcuni, che haueſſer potuto penſare,che'l riſo & canto ſuo fuſſe ſtato da qualche noua allegrezza: ch'egli per contrario,ſi come da Ceſare & da Anibale,il faceua per celar l'interna pena,che laſſligeua , non hauendo,ſecondo dice,altra uia .

SON. Lxxxiii.

Vinſe Hanibal & non ſeppe uſar poi
Ben la uittorioſa ſua uentura,
Pero Signor mio charo haggiate cura,
Che ſimelmente non auuengna a uoi.
L'orſa rabbioſa per gl'orſacchi ſuoi,
Che trouaron di maggio aſpra paſtura;
Rodeſe dentro,e i denti,&lũghie indura,
Per uendicar ſuoi danni ſopra noi.
Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata ſpada,
Anzi ſeguite la,doue ui chiama
Voſtra fortuna dritto per la ſtrada,
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille,& mill'ãni al modo honore,& fama.

Era il.Po.non ſolamente deuoto,& amator della famiglia di colõneſi:ma affettaua lor tanto , che li pareua eſſere un di quelli,ſecondo egli ſcriue nel uerſo ottauo del preſente Per uindicar ſuoi danni ſopra noi.Hauendo dunque ſteſano Colõna il giouane dato una rotta del meſe di Maggio:a quelli della fattione Orſina: dubitando che non riſeceſſer l'eſercito,& ſi uindicaſſer dell ingiuria riceuuta : li

scrisse il presente son ; & due epistole latine fra pochi di, alludendo al parlar di Maharbale ad Anibale. Vincere scis Anibal, sed uittoria uti nescis. Il che senza dubbio di tal modo gli auuene: per che hauendo quattro uolte disfati gli eserciti di Romani, la prima al ticino essendo consule & Imperatore Pub. Scip. padre del Aphricano, La seconda alla trebbia, che ui fu l'altro consule suo collega, detto. Luc. Sempronio: Et doue fu egli anchora ferito: La terza al lago di Perusia. Doue non solo fugo & uinse l'esercito: ma ui fu ammazzato Flaminio cõsule. La quarta a Canne come habbiam detto, uico di Puglia, doue furno Paulo Emilio, & Terentio Varrone Consuli, con tutte le forze che in quel tempo fusser state possibili a Romani. Concio sia cosa che haueuan ne l'esercito fra legioni, & ausiliari, il numero di ottanta mila a piedi, & sei mila a cauallo: Et ne furno occisi nella bataglia q̃rãta mila degli a piedi, & de li a cauallo duo mila, & sei cento o settecento, & ne furon presi a piedi tre mila, & a cauallo tre cẽto. Et quel che fe piu graue la ruina di Romani fu la morte di Paulo Emilio Cõsule, & con tutto cio fu consigliato ad Anibale, che senza perder tempo con l'esercito deuesse ire ad Roma, & non parendoli: Credo e fati Romani permettendolo Si intratende tanto in Capua, & luochi uicini, che hauendo e Romani ripigliato spirito, & rifatto un esercito uilissimo, a comparation degli altri passati. In guisa alle lor cose rimediorno, che restorno ultimamente uittoriosi: Et ad Anibale, per sedeci anni gia uincitore fu bisogno tornare a soccorrer la patria, qual teneua oppressa. Pub. Scipio. che poi fu cognominato Aphricano. Doue rotto da quello, & fugitosi ad Antiocho in Asia, & ultimamente a Prusia Re di Bithinia fu cosi retto pigliare il ueleno, per non uenire in poter de Romani, & cosi con infelicita mori, & miseria.

SONETTO LXXXIIII.

Sendosi hauuta la uittoria da Colõnesi per opera maxime del Signor Pandolfo malatesta: il P. laudandolo, li pomette scriuer di lui, & li dice. Che quella uirtu aspettata, quel desiato ualer, che fioriua in lui, quando amor l incomincio dar battaglia. Che fu nella sua adolescẽza, nella quale il ualor del

Laspettata uirtu che'n uoi fioriua,
Quando amor comincio darui battaglia,
Produce hor frutto che q̃l fiore aguaglia,
Et che mia speme fa uenire a riua.
Pero mi dice il cor ch' in carte scriua
Cose ond' el nostro nome in pregio saglia,
Che'n nulla parte si saldo s'ntaglia,
Per far di marmo una presona uiua.
Credete uoi che Cesare o Marcello,
O Paolo od Aphrican fossin cotali
Per incude giamai 'ne per martello:

Pandolpho mio quest'opere son frali
Al lungo andar, mal nostro studio è quello
Che fa per fama glihuomini immortali

lor del huomo e in su'l fiorire, Produce ua cosi bel frutto, come all'hora fu il fiore: & daua fine desiderato alla speranza sua, Et per questo li diceua il core, che scriuesse quello, per che il suo nome fusse in pregio, & di maggior stima ne'l mondo a posteri: Che in cosa nessuna s'intaglia cosi saldamente & con tanta fermezza, quanta ne libri: per far una persona che uiua, & resti immortale, & che non Cesare: ne Marcello, ne Paulo Emilio, ne Scipione Aphricano fariano stimati tali, per artificio alcuno, doue si adoprasse martello, o in cudine: per che solo l'opere di scientiate persone, sono, che fanno immortali gli huomini per fama. Cesare chi fusse stato e tanto noto: che non e alcuno, che non l'habbia, & tēga per lo piu eccellente huomo: che fusse mai: & in uerita non si legge esser anchor nato chi in fatti di guerra sia stato simile, ne maggior di lui, la sublimita & grādezza del quale, come dice Plinio fu capace di tutte le cose, che si pon contenere in cielo. Il uigor dell'animo suo superiore a quanti mai furo. Nelle attioni sue ui era un ualere, & una celerita alata di un certo fuoco o come di fuoco. Soleua scriuere & leggere a un tempo: Audire & dettare altrui. Et le lettere di cose di tanta importanza soleua dettare a quattro: Quali in quella, di diuersi effetti scriueano. & se non l'hauessero impedito altre facende, ageuolmente a sette soleua dettare. Combatte a bandere spiegate cinquanta doi uolte, sempre uittorioso. Et si legge, che nelle uittorie sue ui morissero poco meno di dodici uolte cento mila huomini, piu di quelli: che nelle guerre ciuili morirno. Di clemenza & liberalita non hebbe mai pare, & ottenne finalmente per forza d'arme Asia, Aphrica, & Europa. Del nome di Marcello se ne leggono doi, li piu eccellenti. Impero qua intende di quello, che debello i Galli Insubri, che uennero in sieme con Viridomaro lor capitano contra Romani: Quali da lui in piu bataglie fur superati: & occise anchora di sua mano il prefato Viridomaro: le cui spoglie a Gioue feretrio consecro, Questo fu quello, che dimostro primo a Romani, che Anibale si potea uincere, dal quale tante uolte erano stati battuti: Per che sendo dentro di Nola. citta di terra di lauoro, assediata da Anibale uscendo un di fuor della terra, con le poche genti c'hauea per guardarla li fe uoltar le spale & fugire. Vnaltra uolta li fe morir di suoi circa otto mila & cinque elephanti. Restitui Sicilia a Romani quasi perduta del tutto: & piglio per forza Siracusa citta principal del Isola. Di questo si legge, che trenta noue uolte combatte a bādere spiegate. Fu finalmente ammazzato, sendo fatto consule contra di Aniba le un di ch'era uscito per cercar del sito, oue erano accampati e nemici da quel lo: per le insidie che li erano state ordinate trouandosi con poca gente. Il corpo del qual trouato che fu. & conosciuto fu da Anibale con pompa: & honor grādissimo funerato. Il che mai da Romani, non fu fatto ad Carthaginese alcuno

a ad altro nemico per grande che fusse stato. Del nome di Paulo furno ancho ra duo gli eccellenti: Il padre, E'l figlio: Il padre fu quel ch'infelicemente pugnã do contra di Anibale a Canne. & contra sua uoglia per non poter contradire a Te entio Varrone suo Collega fu nella battaglia occiso. Il Corpo del quale Anibale fe di esequie magnificamẽte honorare secõdo sua usãza. Il figlio fu ql, che Creato Pretore, fu mandato contra d'Iberi populi bellicosi: & non essendo in uso, che li Pretori portassero altro, che sei littori, ad esso ne fur dati dodici: a tal. che eccetto il nome nulla li mancasse della dignita Consulare: & li debello. & uinse. Occise di quelli in duo battaglie trentamila. si resero a lui ducento cin quanta Citta. Onde placata gia & sottoposta la Regione se ne torno a Roma, non piu richo una dramma, di quel, ch'era quando se ne parti. Fu huomo libe ralissimo, & de nessuna auidita. Poi fu fatto Consule: & andando contra di ligu ri, populi della riuera di Genua, in guerra feroci. Sol con ottomila de suoi, ne fugo da trentamila. Nella cui uittoria hauendo fatto conoscere il ualore suo: i Liguri. tutte le citta loro & naui donorno in poter suo. Ne comporto che ad alcuna fusse fatto ingiuria. Contento solamente d'hauer lor tolte le mura d'in torno. Et ritornato in Roma. a. Molto tempo di poi. Mossa guerra fra Roma ni & Perseo Re di Macedonia, qual insieme con quei di Thracia, con li Ba sterni. & Illirii populi ferocissimi Colligato, hauea uno essercito potentissimo. fu eletto Consule. & andatoli contra, lo debello, uinse. & piglio prigione: & se'l porto nel Triumpho. Quãdo questo mori li gioueni d'Iberia, di Liguria. & di Macedonia. che si trouorno in Roma. portorno il suo Corpo al sepolchro: Et gli altri di maggiore eta. & fanciulli lo seguiuano con pianto amarissimo, Chia mandolo Padre, Benefattore, & Seruatore delle cita loro: per che nõ solo le sue uittorie benignamente essegui. Ma per tutto'l tempo di poi. fin che uisse, quelle di ogni ingiuria si sforzo difendere. Li Aphricani furon due l'un & laltro chia mato Scipio. l'un Maggiore & l'altro Minore. non gia di uirtu & fatti: Per che son molti di non poco giudicio. che laudano il Minore assai piu del Maggio re: Il Maggior fe tributaria Carthagine, Il Minor. la destrusse del tutto. del Mag giore gli autori scriueno cose mirabili: In pero li fatti secondo appresso de loe medesimi si legge: nõ fur tanto da marauigliare. Che quella Rep. hebbe parec chi huomini che ferno cose di maggior importantia, & di piu pericolo. & con piu senno di lui: fra quali, fu Paulo Emilio, de chi habbiamo parlato. & Mar cello, & l Africano Minore. & altri non pochi. E altro con parole dir che una co sa sia stupenda & mirabile, altro e con Ragione discorrere se li fatti ue risponde no. Il Poeta dice nel Triumpho de fama. La bella donna hauea Cesare & Scip. Ma qual piu presso a gran pena mi accorsi. & fa Scipione di Tanto ualere che lo aguaglia a Cesare & in uirtu il fa maggiore. Et hauea ben letto che Cesare fu tale. che non hebbe mai. non ha. ne par che possa nascere un suo pare. & di Scipione. non e altramente che come habbiam scritto di sopra, che de suoi pari

& maggiori in Roma ne son stati molti. Et da quel atto in po. che si scriue fa cesse in Puglia poi della rotta riceuuta da Romani a Canne. che interturbo molti. che hauean fatto disegno di passare il mare: & abandonar Italia: tutte l'altre cose, ben che siano state grandi, Non furno di modo, che nella guerra contra d'Anibale medesimo. & nell'altre, non ne fussero fatte delle maggiori: Perche s'egli ricupero Spagna: il medesimo harebbe fatto ogni Capitano: & se Marsia che li fe trouar li eserciti uittoriosi, li Nemici battuti. & debili, fusse stato confirmato nell'impresa come l'haueano eletto i militi: & saria stato honesto: forse senza del supplemẽto che fu mãdato cõ lui haria fatto il medesimo. Se pas so in Aphrica & uinse Carthaginesi, che grã cosa fu qlla, che stauano essausti de genti & di dinari, in mãdar supplementi in Spagna in Italia & tant'altri luochi che fu marauiglia come si difendessero. Et si sa che quella sempre si serui de mi liti esterni, il che non fu bisogno a Romani. Hebbe Masinissa huomo esercita to & ualente, & uegli andaua l'utilita propria, che fe cose grandi. Cartaginesi non hebbero Capitano alcuno di pratica: degli aiuti proprii pochissimo, quelli di Siphace erano numidi atti a fuggire piu che a seguire. & uincere. Il che si sa per l'altre guerre che Romani hãno fatte in Aphrica: che sempre Romani po chi hanno fugati di quelli assaissimi. Siphace. Re loro era borcoso, di poco dis corso, nella guerra non esercitato, ne de ingegno, secondo le sue operationi mostrorno. Ne mai combatte con capitano di farne stima. se uinse Anibale. il uinse a tempo, ch'era stato battutto uolte assai da altri capitani Romani & si era ridutto nel pede d'Italia, auuilito con l'esercito. Il qual anchor che non fusse stato chiamato per soccorso della patria, li sarebbe stato bisogno lassar Italia, & prendere altro camino. O esser del tutto ruinato da alcun altro Ro mano, come fu da Scipione in Aphrica. Si che le cose di Scipione non son tanto stupende, tanto miracolose al mondo, che auanzeno tutte quelle de gli altri buoni: Che egli fusse stato quello, che sa'uo il padre. quando combat te con Anibale al Tesino, che ui fu ferito: si sa che fu un suo seruo ligure: & co si fu la fama. & questo scriue Liuio. Ch'egli fusse stato di tanta uirtu, & huo mo modestissimo. Incominciando dalla adolescenza sua. quasi per tutte le etati, si legge, che non fusse stato cosi integro, & di bona fama: Neuio Poe ta scrisse & si trouano anchor scritti contra di lui questi uersi. Etiam qui res magnas manu sepe gessit gloriose: cuius facta uiua nunc uigent. qui apud gen tes solus prestat: eum suus pater cum pallio uno ab amica abduxit. Nella giouanezza sendo Imperatore in Spagna nel pigliar di Carthagine noua, Quella si bella giouane tanto comendata da Liuio & altri scrittori, ch'era stata promessa per donna a Luccio Principe de Celtiberi. & che scriueno la rendesse intatta. Valerio Antiate de primi fra li scrittori antichi scrisse che Scipione la si ritenne: & s'hebbe in li piaceri & delitie sue. secondo si puo legge re in Gellio. Negli anni.

maturi non si dubita, che in casa sua nō s'innamorasse d'una serua: alla qua le poi dalla moglie fu data liberta: Et uso maggior continentia & uirtu una donna di lui. Et anchor che le cose di sopra si tengano dubbie & noi no'l cre diamo, si puo con ragione pensare, che se fu nella uecchiezza incontinēte, mol to piu pote essere nella giouentu, & se uogliamo dire ch cio da inuidi li fu finto possiamo dir che le uirtu li fur attribuite da li suoi amici, si che stime & scriua ciascuno a suo modo, lo che habbiam scritto noi di tal huomo, si trouara: che non e altrimente. Non si puo negare che non fusse ambitioso tanto, che nō po tea esser piu, & per la sua Ambitione hebbe ben poco rispetto a quel male, che hauesse potuto accadere alla patria, Cō cio sia cosa, che gli sendo in Spagna, mai non debbe andare a porsi nelle man de Siphace, dentro del suo Regno, & propria habitatione: & li debbe bastare hauera mandato Lelio Ambasciatore. & che cio fusse temerita legasi Liuio, che si trouara Scip. & Lelio per beneficio di fortuna & non per prudentia non esserno uenuti in man di Altrubale; che appena un hora primo con. vii. Triremi era giunto nel porto doue si era ridut to, per trattar il medesimo, per Carthaginesi che uolea Scipi. per Romani; dal Re. & se non per paura di far tumultu ne'l portu Regio poi che fur ne'l porto; gli harebbe fatti pregioni. Con questo mostro, che da quell hora, hauea concet to di passare in Aphrica promettendosi, che'l Senato e'l Populo no ce hauesse da eliggere altri. In che doppia ambition dimostro: l'una con delliberar da se di passar in Aphrica, l'altra cō persuadersi & promettersi, che'l Populo com'ho detto, e'l Senato ci harebbeno eletto lui. Oltra di questo, quando da Sicilia pas so in Aphrica, per essere stato escluso dalla promession che li fe Siphace, che ra di tanta importantia, chi non sa, che debbe restare & non porsi tutto in poter della fortuna & far tanta stima di se. Et si sa, che occupo la noua: conoscendo che la liberta di passare li sarebbe stata impedita. & li militi non l'harrebber se guitto: tanto piu, che nō con uolunta certa del Senato ui ando, ne del populo: qual prima hauea studiato di farse amico: & che sia il uero Quando Referi al Senato del suo passar in Aphrica, fu ben concetto da Quinto Fuluio huomo nobilissimo, & ch'era stato quattro uolte Consule & Censore, che Scipione lo Referiua non per starne alla sentenza del Senato, ma per tentare. Perche s'era prima proueduto, con li tribuni, che se interponessero al decreto, che fusse stato fatto da quello se cōtrario se li daua: & per questo il domando, se egli uolea per mettere al Senato chē delliberasse delle prouintie a suo modo. & starne a ql chel Senato hauesse diliberato, o non: al che Scip. Rispose con parole doppie, ch'e gli farebbe quello che fusse utile alla Repub. All hora Fuluio disse: Non ego ignarus quid responsurus fatturus ue esses quesiui. Quippe cum preteferas tē ptare magis, quam consulere Senatum: & ni prouinciam tibi. quam uolueris extēplo decernamus: paratam Rogationem habeas. Et cō tutto cio hauendo un altro giorno di tempo, fe tanto che'l Senato li dilibero Sicilia & lo passar in Aphrica: se hauesse giudicato che fusse stato utile alla Rep. Li fu negato il de-

letto de militi,& solo con li uoluntarii ui ando:quali com'habbiam detto, cõ. non farli intendere che Siphace era mutato li condusse in Aphrica: Che Siphace per non fare in tutto male ufficio prima che partisse de Sicilia, mando legati a farli intendere,che nõ passasse con sua speranza,per che s'era legato cõ Carthaginesi,& con tutto cio,passo,doue,si come di sopra fu uittorioso, Mori Scipione in essilio.& dicono,che lasso che le sue ossa non fusser sepolte ne portate in la patria:come quella ch'era stata ingrata a suoi meriti,& questo p esserli stato dimandato da Tribuni,che desse cunto de sue amministrationi:il che era giustissimo, & depoi se li parea se ne potea ire in essilio a suo modo.

CAN. XV

Mai non uo piu cantare, com'io soleua:
Ch'altri nõ m'intẽdeua:ond'hebbi scorno:
Et puossi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirare nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua d'ogn'intorno
Et è gia presso il giorno, ond'io son desto.
Vn'atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa anchor m'aggrada,
Che'n uista uada altiera et disdegnosa,
Non superba et ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit'ha la strada:torni in dietro:
Chi non ha albergo posisi in sul uerde.
Chi non ha lauro, o'l perde:
Spenga la sete sua con un bel uetro.

La presente Canzona sara sempre tenuta per faticosa & difficile:Et secõdo accennaua il P. ui si adopro cercando di non essere inteso, ma per che dal ingegno de l'huomo cose innumerabili di maggior difficulta son state intese,& con testimonio della ragione, prouate per uere: Ne parue non disperar di sporla: Et per quel, ch'per un lungo uso,& diligente studio habbiam potuto comprendere. ✠ Diciamo, ch'egli essendo per molti giorni stato lontano dalla sua.L.tornato poi,& ito come li parue che fusse debito a uisitarla,la trouo tutta mutata:& uerso di se molto superba & fuor di quello,che altre uolte per la medesimo cagione se gliera usata mostrare:Per la qual cosa,essendo Amor sempre pieno di gelosia & la natura di Amanti suspetta:Imagino che nuouo amor ne le fusse stato cagione. Sccrnato di questo,& dalle superbe parole & ritrose sue,come dice.Dilibero non uoler piu cantarne & celebrarla come hauea fatto:Per che la sua intentione e'l perche n'hauea cantato,non era stato inteso da lei: intendendo, ch'egli per

amor che le portaua ne hauea cantato, & fattola chiara. Et ella si persuadeua com'e natura di donne, per suo ualere esser tale, & senza alcun rispetto lo scorno. La cagion del scorno el modo pote essere diuerso. Scorno sarebbe stato se fusse ito per uisitarla, & nō hauesse uoluto farsi uedere: se le hauesse uoluto parlare & con parole o uista non buona non hauesse uoluto odirlo: si hauesse mostrato non piacerle che l'amasse & ne scriuesse: & in molti altri modi. Et per che tutta la Canzone e dialogo, & trameza col suo parlare, molte uolte la risposta del senso, per farsi meno intendere. Poi di hauer detto non uolerne cantar piu, per che non era stato inteso, & ne riceuette scorno ✠ fa che'l senso li responda da banda non come parlasse con lui, & li dimanda se si puo esser molesto in bel soggiorno: parendoli gran cosa. Quasi dicendo e possibile che li sia molesto, & le dispiaccia, che tu soggiorni in celebrarla, & farla chiara per tale, qual nelli tuo uersi si legge: Giudicando, essere un soggiorno bellissimo, che giunga giorno sopra giorno in dir le sue lode. A questo il .P. finge di nō rispōdere. Ma hauendo dimostrato nel principio di suo parlare essere con dispiacere: per hauer detto mai non uo piu cantar com io soleua, segue confortando se stesso a pacientia. Il sempre sospirar nulla rileua. Prouerbio, & sentenza notabilissima, & di simili tutta la Canzone e ripiena, Gia su per l'alpe neua d'ogni'ntorno, traslatione da monti altissimi, intendendo ch'egli diuentaua bianco di pelo come quelli da neui, soggiungendo ch'egli era uicino il giorno, cio e al tempo & a gli anni, da quali era destato: & non uolea star piu dormēdo presso a i suoi danni: trouandosi di eta forse maggior di xxxv. āni nella uirilita, nella qual secondo Flacco, gli huomini togliendosi da cose uane & dis'utili danno opera a cose honorate. Poi rientrando a parlare del scorno, & seguir la Canzone scriuendo piu chiaramente dice. Vn atto dolce honesto, e gentil cosa. Et in dōna amorosa anchor m'aggrada, che'n uista uada altiera & desdegnosa, non superba & ritrosa. Mostrando, che quantunque gli atti dolci & piaceuoli sian cosa gentile, pur si puo comportare ad una donna amorosa, che uada in uista altiera & desdegnosa: per non dar ardire altrui di assecurarsi troppo & dimesticarsi con lei. Ma che l'andar superba & ritrosa, come ella si era mostrata a lui: non le staua bene. Et per confirmare il suo parlare, dice un prouerbio antico & bello. Amor regge suo imperio senza spada ✠ Intendendo, che non con orgoglio & scorne si regge l'Imperio di amore. Altri intendeno senza spada Senza Giustitia ✠ Al che fa che li risponda il senso con tre prouerbii bellissimi, & tutto pche non lasse di amare, se non. L'un'altra, & son cōcetti che si fanno da gli amāti, quando uenno a desdegno con loro amate. Chi smarrit'ha la strada torni in dietro ✠ Intendendo, se tu uedi che M. L. ha dispiacere, che l'ami, & a te nō conuiene amar persona, che nō l'habbia caro lassala. Chi non ha albergo, posesi in sul uerde ✠ S'ella nella quale tu hai locato il tuo core & ogni tuo pensiero, ti scaccia, non sbimarlo, che non te mancara luoco da poter posarti: quasi dica, che nō li mancariano donne che l'amarebbono, se uolesse amar altra. Chi

non ha l'auro, o'l perde spenga la sete sua con un bel uetro, Traslatione al fiume de di quel di sopra ✠ Intendendo che se uorra potra amare donna, se non di tāta stima, & chiarezza, come L. che potra far come colui, che non hauendo uasi d'oro per bere, si satisfa con qualche bel uaso di uetro.

I die in guardia a san Pietro hor non piu, no,
Intendami chi puo, chi m'intend'io.
Graue soma e un mal fio a mantenerlo,
Quanto posso mi spetro, & sol mi sto.
Phetonte odo, che'n po cadde, & morio,
Et gia di la dal rio passato el merlo,
Deh uenite a uederlo hor io non uoglio
Che nō e gioco un scoglio in mezo l'ōde,
Entra le fronde il uisco. assai mi doglio,
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde
Alcun e che risponde a chi nol chiama,
Altri chil priega si dilegua, & fugge,
Altri al ghiaccio si strugge,
Altri di, & notte la sua morte brama.

In questa seconda stanza incomincia a uoler dir la cagiō del riceuuto scorno, & pentito poi disse: hor nō piu no & da da pensare chei dubbitaua nō hauesse alienata la mente a nouo amore, I die in guardia a san Pietro ✠ E ꝓuerbio antico usato per quelli che si trouauano ingannati da qualche amico. come si trouo Christo da Pietro: che non l'inganno solo ma lo nego in poco tempo tre uolte, cosi egli accenna esser si trouato ingannato da qualche suo amico, che prego ne'l suo partire che accadendo facesse quel officio, che si deuea da amico uerso le cose di. L. almen c'hauesse occhio alle pratiche, & egli sospetto di quello, disse hauer dato in guardia a san Pietro, da chi fu ingannato & negato Christo. Graue soma e un mal fio a mantenerlo. Prouerbio anchora antico, & si puo dir per duo cagioni. L'una intendendo ✠ Fio per figlio, come usano di dir lombardi, che in ogni modo ad un patre e soma molto graue mantener un malo & uitioso figliuolo come si uede ogni di: per l'altra intendendo fio per feudo, qual anchora suol esser tale, che molte uolte ui si spende piu che non sene prende & pero disse mal fio, che non s'intendesse di buoni, che a mantenerlo e graue soma & cio disse translatiue intendo che a lui era una graue soma star ostinato nel amor di. L. Onde altro che fastidio, & pena non raccoglieua ✠ Quanto posso mi spetro & sol mi sto: intende uolersi ti.

mouer da tal ostinatione, nella quale era stato immobile quasi, una pietra, & ridurse in uita solitaria: come sempre cerco, o a star solo senza li tanti pensier di lei, & rende ragione perche deuea farlo, con l'essempio di Phetonte: che per uoler fare ufficio maggior di quel che conueniua a sue forze ruuino ne'l Po. & morio. Et intende ch'egli uolendo sostener soma si graue patrebbe ire a ruina. Et gia di la dal rio passato e'l merlo. Prouerbio anchora tolto da quelli, che in qualche ualle, per la quale piu delle uolte li riui discorreno, cercano prender de gli augelli: quali come han passato l'altra banda del rio a trauerso, non sperano che tornenopiu per poterli incappare alle reti: Che cosi egli era scappato gia, ne si poteapensare che tornasse piu. ✠ Deh uenite a uederlo: parole del senso, intendendo che uolesse tornare a ueder. M. L. & ueder se'l merlo hauea passato il rio: cio e s'egli era scappato con uerita si o non, & s'era cosi libero, come credea. Al che finge rispondere, & dire. Hor io non uoglio: che non e gioco un scoglio in mezo l'onde & e'ntra le fronde il uisco. Intendendo, che nō uolea porsi a tai pericoli, ma si doleua che una superbia, & orgoglio souerchio ascondesse in bella donna molte uirtuti: alludendo al scorno riceuuto, & alla superbia, che gli hauea usata quella: che facea che molte sue uirtu si occupassero: Et conclude la stanza, con la diuersita delli ceruelli di amanti: dicendo, che. ✠ Alcun e che risponde a chi no'l chiama, che ama chi non uuole esser amata da lui. Altri chi'l prega si dilegua & fugge: che fuggeno da quella che lo pregano & l'ordine e questo. Altri si dilegua & fugge chi lo prega. ✠ Altri al ghiaccio si strugge, per che amano quelle che non si ponno scaldar di amore, o dirremo, si struggeno al ghiaccio di gelosia. Altri di e notte la sua morte brama. Et tutto disse per mostrar con ragione ch'ei si spetraua & liberaua d'affanni: sapendo che in amore non e stato nessuno, che non sia pien di fele.

Prouerbio ama chi t'ama e fatto anticho.
Io so ben quel, ch' dico, hor lascia ādare:
Che cōuien, ch'altri impare alle sue spese.
Vn'humil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico. a me pur pare
Senno, a nō comiciare tropp'alte imprese:
Et per ogni paese e buona stanza.
L'infinita speranza occide altrui:
Et anch'io fui alcuna uolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,

Hauendo discritto, I.P. tanta diuersita di effetti in amore, finge chel senso li dica, chel prouerbio di amar chi t'ama, e fatto antico, cio e non e piu in osseruātia, e antiquato, che e quanto dir nō piu si osserua ✠ Al che egli risponde, che lassasse correre il uiuere suo di quel modo che

Fia, chi nol schifi, se'l uo dare a lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
Et che i seguaci suoi nel bosco alberga,
Che con pietosa uerga
Mi meni al pasco homai tra le sue gregge.

do, che egli bē sapea quel che diceua & che era bisogno, che con la sperienza propria gli huomini imparassero. Vn'humil dōna grama un dolce amico. ✠ Parlar del senso. una dōna di humile & bassa conditione grama. cio e attrista, da pene ad un suo Amante dolce. & che le ua sempre sommesso & compiaceuolezza. e'l dice, intendendo che M. L. per esser nata in uilla non li potea usar se non rusticita. Intendēdo che ei si deuesse ponere ad Amar donna generosa di animo. che non ne haueria quelli fastidii. al che mostra rispondere. con un'altro prouerbio. Mal si conosce il fico. intendendo. che cio non si poria conoscere. come non si puo conoscere il fico. che uedendolo l'huom gia maturo & bello, tal che si pensa il meglio. & poi dentro troua il contrario. similmente in le donne, farrasi giudicio, che per esser di sangue & parenti assai nobili & grandi. che non possa mancar di usar gentillezza & cortesia conueniente. & poi sara di costumi superba & piggior che una rustica, & nutrita nelle uille, come fu nutrita Laura & nacque. ben che uenisse da parte nobile. Et pero soggiunse. A me pur paresenno, a non cominciar troppo alte imprese. Seguendo che per ogni paese si puo l'huomo accommodar di star bene: pur che non habbia l'animo insatiabile, Cōciosia cosa che la speranza infinita el desiderio insatiabile, occideno & fan peggio che morto l'huomo: Et che gli anchora era stato alcuna uolta in danza. ✠ Intendendo che li era stato fatto dimostration di Amore da qual che persona bella. Il che non pote essere altramente. per esser stato il. Poe. bello & di stima si grande. per il che disse che quel poco, che gli auanzaua di uita, sarebbe stato chi no'l schifasse: se hauesse uoluto darcilo. intendendo che cosi bianco & in eta maggior della giouanezza sarebbe stato amato se hauesse uoluto amare. & a Lui intende ad amore. Poi con diliberation, di non uoler piu porsi a simili uanita, dice che si fidaua in colui chel mondo regge. & che fa albergare i suoi seguaci in questa selua. & bosco de'l mondo. Che con pietosa uerga dandoli ufficio di pastore. essendo quello il uero Pastore & Gouernatore di tutti. Mi meni al pasco homai tra le sue gregge. Cio e che lo guide & scorga a uiuere tra quelli, ches'haue eletti per suoi.

Forse ch'ognun, che legge, non s'intende
Et la rete tal tende, che non piglia,
Chi troppo s'assotiglia, si scauezza.
Non sia zoppa la legge, oua'ltri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran marauiglia, & poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza è piu soaue.

Per che nel fine del la stanza di sopra il .P. ha parlato d'un certo modo. che fa parere esser stato cō clusion di tutta la cā zone. non potendo in miglior guisa riē trare a darle il uero fine, fa che'l senso ri piglie il parlare, & induca tre prouerbii fortificando il suo consiglio. Il primo, che nō ogn'un che legge. intende, ✠ Che e quanto, ch'egli non hauea inteso ben la cagion del ri ceuuto scorno, che deuea esser per altro che non si pensaua da lui. & e miglior dire. Non intende, che Non s'intende. Il secondo che alcun tende la rete, & nō fa caccia. ✠ Et intende. che auuegna che alcuno hauesse tentato d'indure. L. alle sue uoglie, saria stato possibile, che non hauesse bastato. Il terzo. che'l trop po assottigliare qualunque materia. si rompe & stocca alfine. ✠ intende, ch'ei uolendo tanto per sottile considerare quelche si persuadeua, che si potrebbe in gannare. A questi il. P. risponde con tre altri prouerbii molto sententiosi. Non sia zoppa la legge. ou'altri attende, Non deue zoppicar la legge nella quale, & dalla quale, altri aspetta la sentenza in suo fauore: ma esser fatta generale, & sen za rispetto di persona. & da non poterse trare ad altro senso. ✠ Intendendo, che non e bene. che in donna si possa pensar cosa nesuna, che honesta non sia. & talmente si deue operare, ch'altri non possa pensarci. come fu'l parer di Giu lio Cesare. che uolea che la sua fusse fuor d'ogni sospitione. Per ben stare si scen de molte miglia. per che molti huomini pensando di salire, & accomodarsi in guisa, che lor para di star bene & fatigando in questo assai uolte decalano, & perdeno molto, ch'egli non uuol tenersi a questa mira: che con speranza di sali re & peruenire al fin dell'impresa. poi si trouasse decalato. & beffato. Tal par gran marauiglia e poi si sprezza. ✠ Intendendo. si. L. ha fatto altri marauiglia di sua bellezza. puo ben uenire in dispreggio. A questo il senso replica el uuole confortar, che non lasse di amare. si nō. L. unaltra. & dice una chiusa belleza e piu suaue. ✠ Cio e una bellezza non famosa & nota ha ne'l amor suo piu sua uita. & minor fastidio. per che come disse Hieronimo, Difficile est custodire quod plures amant. Et intende che amando una donna di belta non cosi chia ra, non harebbe fastidio. Al che tacitamente rispondendo disse.

Benedetta la chiaue, che s'a uolse
Al cor, & sciolse l'alma, & scossa l'haue

✠ Benedetta inten de che sia quella ca gione che egli ha

Di catena si graue,
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
La, doue piu mi dolse, altri si dole
Et dolendo addolcisce il mio dolore.
Ond'io ringratio amore,
Che piu no'l sento, & e nō men, che suole.

uea liberata & rimossa l'alma di si gran serui.u. per che l'hauea tolto da sospiri infiniti. & che la doue hauea maggior dolore intendendo del core. altri ui si doleua. essendo cuirato negli affanni & cordogli in che ei dimoraua primo. Et la dogira di quello facea, che la sua li fusse di qualche dolcezza. solatium est miseris socios habere penarum. Et per questo dice ringratiarne amore. che no'l sentia piu. cio e non lo grauaua con gli affanni soliti. Et e nō men che sole. ✠ Queste sono parole del senso. che risponde al. P. che hauea brauato di liberta. sapendo. che tutto egli il diceua per desdegno & non che n'hauesse da seguire effetto.

In silentio parole accorte, & saggie,
E'l suō, che mi sottraggie ogni altra cura,
Et la prigion oscura, oue'l bel lume,
Le notturne uiole per la piaggie,
Et le fere seluaggie, entra le mura,
Et la dolce paura e'l bel costume,
Et di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, & raccolto, oue che sia

Nella presente stanza scriue tutte quelle cose. che gli erano ministratrici di pena. & di amorosi pēsieri: dicendo. che non l'offendeuano piu. Et accio che'l suo parlar piu ageuolmēte si possa intendere. non la sporremo solo, ma ordinaremo dicendo.

✠ Io uolto in pace dou' bramo, & dounnque mi riduco. cio e che in nesun luoco li dauano affanno piu le parole sagge. & accorte di. La. in silentio dette, come in altro luoco disse. Et un atto che parla con silētio. & cosi'l suono di quelle, quale ogn'altro pensier li toglieua di mente. Et la prigione oscura dou'era la bella luce della belta sua, intendendola per la uilla doue habitaua, stimata uile da lui & da lei. & per la casa, che forse non era se non conueniente alla uilla. Le notturne uiole per le piagge: con ciosia cosa, che sendo Amante, di notte soleua praticare & discorrere per quei luochi uicini a lei, al tempo buono delle uiole: Il che bisognaua che li auuenisse per quella habitare in uilla. Et le fiere seluagge entra le mura. che di notte si arrischiano per le uille: & deuea alle uolte scōtrarne alcuna. Et la dolce paura di non turbarla. E'l bel costume, ch'ella seruaua in ogni sua opra. Et di duo fonti un fiume. che se diriuaua dagli occhi suoi

che chiama fonti. Et hauendo detto, che tutte le sopradette cose le uoltaua in pace, & non li dauano piu affanno, douunque se trouaua, & bramaua: soggiúge.

Amor, & gelosia mhan'il cor tolto,
E i segni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
Alla speranza mia, al fin de gli'affanni.
O riposto mio bene, & quel che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'habbandonate in questi panni.

✠ Amor & gelosia Non intendendo. che le fusse anchor suggetto & da tal seruitu non mosso. Ma ch'egli. Era col core in pésier di gelosia. di Amore, & deli segni, che le hauea ueduto in uolto. di non hauer accetto il suo amore: Et Amor s'intende, per quel. che l'hauea portato. O perche si persuadeua, ch'ella portasse altrui. & nõ per quello. ch'egli le portasse ne'l far di questa canzone. Quali segni, segue, chel conduceano per una uia piu piana & spedita al fin de gli affanni. senza tanti cordogli & paure, hor d'una, hor d'unaltra cagione. Poi con esclamatione dice. O riposto mio bene. Et quel, che segue, hor pace hor guerra hor tregue. ✠ Nella prima consideratione, questo parlare, col seguente par che ripugne alla sua bona & ragioneuole diliberatione. impero il. P. si conforma sempre col parlar principiato. di non uoler piu gli affanni d'amore. & dice. O riposto mio bene. Et quel che segue. hor pace, hor guerra hor tregue. e anchor uocatiuo. altramente dicendo. Mai non m'abandonate, non staria bene. Quel che segue hor pace hor guerra. hor tregue e Amore: detto ad imitation di Terentio. in Amore hec omnia insunt uitia. inimicitie, bellum, indutie pax rursus. Di modo che la esclamatione e al riposto suo bene, che con ragione s'ha determinato. & ad amore: & prega lor che non lo uogliano abandonare in quelli panni ✠ intendendo in quello habito. in che si trouaua, deliberato, di dar fine agli affanni. & non seguir piu impresa amorosa alcuna: Ne creda alcun che da noi si dica habito, & ch'intendiamo habituato. come appresso di morali s'intende: ma ch'era uestito allhor di quella diliberatione & tal staua diterminato:

De passati miei danni piango & rido,
Perche molto mi fido in quel ch'i odo,
Del presente mi godo, & meglio aspetto,
Et uo contando gli'anni & taccio, & grido,
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo,

✠ Piangeua per lo dispiacer che ne prédeua pensandoui: rideua per essere uscito di affanni Si fidaua molto in quel, che udiua. cio e dir

Ch'i ne ringratio & lodo il gran disdetto,
Che l'indurato affetto al fine ha uintto
Et nellalma depinto.i sare udito,
Et mostratone a dito,& hanne extintto.
Tanto inanzi son pintto,
Chi'l pur diro,non fostu tanto ardito..
Chi mha'l fianco ferito? & chi'l risalda?
Per cui nel cor uia piu che'n charta scriuo?
Chi mi fa morto,& uiuo?
Chi'n un puntto m'agghiaccia,& miriscal (da?

lesi dalla ragione:ta ceua,& gridaua:nō essendo sentito da alcuno. & risonar si forte nella sua mente. ✠ E'n bel ramo mi annido:traslatiō da gli augelli.che si fanno nidi su li rami.intendēdo ch'ei si locaua. & ponea suoi pensieri in cose alte.& belle.&di piacere honesto: & nō uano. ✠ Il gran desdetto intende per lo scorno.che li disdisse l'amarla piu & celebrarla. & uinse quel affetto di Amarla & nell'hauea dipinto nellalma.intendendo impresso,& posto in essa. I sare udito,& mostratone a dito.Questo parlare.die da pensare al Philelpho.che'l Papa gli hauea cercato la sorella.& fattoli gran promesse. ✠ E'l.P.intende.che perseuerando si lungamente nell'amor di.L.per esser cosa non conueniente alle sue uirtu.ne sarebbe mostrato a dito per persona uana.Et hanne estinto. Cio e l'indurato affetto,& si ordina appresso Al detto di sopra.Che l'indurato affetto al fine ha uinto,& nell'alma depinto.Et questo altre uolte ha usato.Come al.Son.In quel bel uiso.doue disse. O come nouo augello al ueschio in ramo.Tanto innanzi son pinto. finge nouamente di uoler dire cosa.che hauea diliberato non dirla:Et dice io mi son fatto tanto oltre ch'io lo diro pure.Et quasi riprendendo se stesso dice.Non fustu tanto ardito. & intende.che hauendo hauuto comodita di satisfare al suo desio,nō hebbe tanto ardimento.che gia non saria mancato per lei. Ouero diremo che sia parlar del senso.che non uorrebbe che fusse cosi ardito a lamentarsine. Et egli con marauiglia dice.Chi m'ha'l fianco ferito?Mostrando parerli grā cosa.che da tale sia stato piagato sendo ella una alienigena & habitatrice di uilla & forse per stimarla uile a comparation del suo ualere.Et chi'l risalda?con la medesima marauiglia.alludendo al scorno.o intendendo di lei,che habia bastato ferirlo & sanarlo:Et con la simele dice Per cui ne'l cor uia piu ch'in carta scriuo? Chi mi fa morto & uiuo?Chi in un punto m'agghiaccia & mi riscalda?Et tutto si deue intendere per lo passato,com'e costume di Poeti:che spesso poneno il presente per quello:Il che tanto piu si deuea far da lui,per non uolere essere inteso.Et ui si e adoprato.

Noua angeletta soura l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua,
Land'io passaua sol per mio destino,
Poi che senza compagna, & senza scorta
Mi uide: un laccio, che di seta ordiua,
Tese fra l'herba, ond'e' uerde'l camino,
Al'hor fui preso, & non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gli'occhi suoi.

Vogliono molti, che la presente canzonetta fusse lultima stanza della canzone di sopra: il che diciamo che non puo essere per non seguirne parlar di materia simile: Ma per che'l poeta, come piu uolte habbiam ueduto nelle sue rime, non sol molto durare il scriuere del dispiacere, & ua continuamente uariando: dicemo che sendo ritornato ingratia la scrisse in loda di quella: Nominandola Angeletta accorta in su lale per prenderlo: qual dice esser discesa dal cielo, & uenisse in su la fresca riua, intesa della sorga: donde egli passaua scorto dal suo destino, & poi che si auuide ch'era senza scorta, & compagna alcuna: quali intende per la ragione & prudenza: per la scorta, la prudenza, & per la compagna la ragione. tese fra l herbe un laccio, qual dice esser stato di seta per maggior eccellenza. & fra l'herbe per la speranza o alludendo alla sua giouanezza. Allhor fui preso, & non me spiacque poi, si dolce lume uscia deglıocchi suoi. Dolce, & amata seruitu, poi che nō solamēte non despiace, ma sol piacere uia piu d'una giocondissima liberta.

SONETTO LXXXV

Non ueggio, oue scampar mi possa homai,
Si lunga guerra i begl'iocchi mi fanno,
Ch'io temo lasso, no'l souerchio affanno
Distruga'l cor, che triegua non ha mai
Fuggir uorrei, ma gli'amorosi rai,
Che di, & notte nella mente stanno,
Risplendon si, ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, chel primo giorno assai,
Et l'imagini lor son si cosparte,
Che uolger non mi posso, ou'io nō ueggia
O quella, o simil indi accesa luce.

Pareua al troppo inamorato poeta, hauer cerco ogni uia & usato tutto'l suo ingegno, per uscir delle man d'amore, & nō li essendo possibile, ad questo effetto scrisse il presente Sonetto, Nel quale ragionando con se stesso disse. Che non uedeua oue li fusse possibile di scāpar la lunga guerra che li faceuano i begliocchi della sua dō

Solo dun lauro tal selua uerdeggia,
Che'l mio auuersario con mirabil arte
Vago fra i rami ouunque uuol, m'adduce.

na talmente che te meua che la souerchia & continua pena, non li consumasse & destrugesse il core, & segue che uorebbe fuggire, ma i raggi amorosi de que gliocchi, che di & notte li stauano nella profondita della mente li dauano tanta luce che giunto gia in su li xv. anni, l'abbagliauan piu, che non fero il primo giorno: & che l'imagini di quelli stauano sparse in guisa, che non li era possibile uolgersi in parte alcuna, doue non si uedesse accesi dinanzi quella luce, o altra simile accesa da quella. Et questo con la imaginatione: Proprieta del foco dal quale si ne accende unaltro, che parera quello medesimo, o simile. Solo d'un lauro, allusione alla sua. L. com'e suo costume, laqual amor ch'era secondo dice auuersario suo. In ogni luoco li rappresentaua. Et per che dice fra Rami: per stare nella figura in cominciata, intende per le braccia come altre uolte habbiam detto & significano il potere & la forza, per che amore in ogni luoco che staua, il facea trouare in poter & nelle forze di quella.

SONETTO LXX

Auuenturoso piu d'altro terreno,
Ou'amor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a se l'aere sereno.
Prima poria per tempo uenir meno
Vn'imagine salda di diamante,
Che l'atto dolce non mi stia dauante,
Delqual ho la memoria, el cor si pieno.
Ne tante uolte ti uedro giamai,
Ch'i non m'inchini a ricercar dell'orme,
Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
Ma se ncor ualoroso amor non dorme,
Prega Sennuccio mio quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro.

Scriue il presente Sonetto ad un suo amico chiamato Sennuccio il qual si trouo quando .M. L. passando per un luoco ou'egli era, subito ch'i se ne auuide si fermo un poco, & si uolto a riguardarso. Prega dunque quel suo amico, che quando li accadera di ueder quel luoco, uoglia pregare che. Lau. spar ga un sospiro, o una lagrimetta per compassion de la sua pena.

SONETTO Lxxxvii

Lasso quante fiate amor m'assale,
Che fra la notte e'l di son piu di mille,
Torno dou'arder uidi le fauille,
Che'l foco del mio cor fanno immortale,
Iui m'acqueto, & son condotto a tale:
Ch'a nona, a uespro, a l'alba, & alle squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille,
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
Laura suaue, che dal chiaro uiso
Moue col suon delle parole accorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira,
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sempre in quel'aere par, che mi conforte,
Si che'l cor lasso altroue non respira.

Scriue al medesmo effetto il presente Son. il P. ne par ch'si possa satisfare in pensarci. Onde dice, che tante uolte quanto era assalito d'amore, che eran piu de mille uolte fra'l di & la notte, tornaua a pensar al luoco doue uide arder le fauille de gli occhi della sua L. quali li faceuano immortale il foco c'hauea dentro del core: & che in tale pensiero si acquetaua: Et ch'era condotto a tale, che ad tutte l'hore sese trouaua con tanta tranquillita, che non si ricordaua o curaua d'alcuna altra cosa del mondo. Seguẽdo che quell'Aura suaue cio e quel fiato & aere che si mouea dal chiaro suo uiso, in sieme col suono delle accorte & prudenti parole li parea che sempre il confortasse in quel aere: quasi come fusse un spirto gentil di paradiso: & di modo che'l affannato suo core altroue non respiraua: ne prendea qual che riposo.

SONETTO Lxxxviii

Perseguendomi amor al luoco usato
Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guer
Che si prouede, e i passi intorno serra (ra
De miei antichi pensier mi staua armato,
Volsimi & uidi un'ombra che da lato
Stampaua il sole, & riconobbi in terra,
Quella che sel giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato,

In quelli medesimi giorni, li auuenne un altra uolta quasi il simile o forse par la del medesimo, p che sendo perseguitato d'amore, cioe non potendosi torre dal affetto amoroso in un luoco dou'era usato aspettarla, che inde solea passare, dice che si

I dicea fra mio cor, perche pauenti:
Ma non fu prima dentro il penſer giuntto
Che i raggi, ond io mi ſtruggo, erã preſenti
Come col belenar tona in un punto,
Coſi fu io da begl'iocchi lucenti.
Et d'un dolce ſaluto inſieme aggiunto.

ce che ſi ſtaua a guiſa di perſona che aſpetta guerra, Concio ſia coſa, che dalla uiſta di q̃lla, la guerra & la pace li naſceua. Cħ ſi prouede e i paſſi intorno ſerra. Di moſtra ch'era in parte donde non potea mãcare di nõ uederla. cio e che gli hauea bẽ proueduto & eſſaminato. cħ non potea uenire da parte, o paſſar, che nõ la uedeſſe. & ſi ſtaua armato de li pẽſier ſuoi ãtichi: & uoltatoſi uide da una delle bãde, l'õbra di q̃llã, cħ nella moſtraua il ſole: il q̃le e q̃l cħ ſcopre tutte le coſe. & conobbe eſſer lei. qual li era gia uicina: Era piu degna d'immortale ſtato era degna di eſſere piu p̃ſto imortale cħ mortale Et pche ſtaua timido, come chi ardẽtiſſimamẽte amaua. dice, che fra ſe ſteſſo, & in cor ſuo parlaua & diceua. Per che pauẽti: õde te uien q̃ſta paura: & In un punto uide g'i raggi de begli occhi ſuoi, da quali ſi ſentia disfare. Et uolẽdo dire che ſubito, che ſi auuide di lui. il ſaluto. fa la comparatione del baleno. ch'e a dire il lampo, & del tuono qual e il rumor del truono, che non con maggior interuallo, che quel, cħ fra'l tuono e'l lampo ſuol eſſere, egli ſi ſenti ſalutare

SONETTO

La donna chel mio cor nel uiſo porta
La doue ſol fra bei penſier d'amore
Sedea m'apparue et io, per farle honore,
Moſſi con fronte reuerente, & ſmorta.
Toſto che del mio ſtato fuſſi accorta,
A me ſi uolſe in ſi nouo colore,
C'haurebbe a Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.
Io mi riſcoſſi & ella oltra parlando
Paſſo che la parola i non ſofferſi
Ne'l dolce ſfauillar de gl'iocchi ſuoi.
Hor mi ritrouo pien di ſi diuerſi
Piaceri in quel ſaluto ripenſando
Che duol non ſento, ne ſenti mai poi.

La donna ch'l mio cor nel uiſo porta ✠ Par che non poſſa eſſere che l'amata porte il cor noſtro nel uiſo, non dimeno e poco a conſiderare, Perche se'l amãte ſta ſempre col core, & imaginatione nella belta del uiſo della ſua donna, in neſſun luoco piu giuſtamente ſi puo penſar che'l porte, per eſſere quello & gli occhi l'albergo del ſuo core. la doue ſolo ſedea fra li belli & piaceuoli penſieri amo

rosi si apparue. ond'egli per honorarla si mosse, si alzo con la fronte tinerente & pallida laqual subito che si fu accorta del suo stato. cio e subito che'l uide tornato pallido. se li uolto di un si bel colore intendendo allegra, che harebbe mortal ira di Gioue. & toltosi e fulmini, quando fusse stato piu furioso. & che di questo egli si ristoro. & ella parlando passo inguisa. ch'ei non pote soffrir le parole, ne lo sfauillar dolce di suoi begliocchi. Ma che poi se ritrouo pieno di si diuersi piaceri pensando ad un saluto si dolce che mai piu nõ senti pena. nella sentiua alhora Altri Sponeno Viso per lo senso della uista intendendo, che cõ la uista sua sempre uedeua il stato del suo core. impero e piu che l'amante tenga il suo core cio e'l pensiero nel uiso della amata. che non che quella sempre ueda & tenga nel senso del uiso il stato del suo core. Credan li lectori ql che lor piace.

SONETTO Lxxxx

Consideratìoni che da lui. & da uoi letto i son sta'e fatte anchor piu uolte.

Sennuccio i uo che sappi in qual maniera
Tractato sono, & qual uita e' la mia.
Ardomi & strugo anchor, com'io solia,
Laura mi uolue, & son pur quel ch'i m'era,
Qui tutta humile & qui la uidi altera,
Hor aspra, hor piana, hor dispietata hor pia,
Hor uestirsi honestate hor leggiadria,
Hor mansueta, hor desdegnosa, & fera.
Qui canto dolcemente, & qui s'assise,
Qui si riuolse & qui rattenne il passo,
Qui co begli'occhi mi trafisse il core,
Qui disse una parola, & qui sorrise,
Qui cangio'l uiso. In questi pensier lasso
Notte, & di tiemmi il signor nostro amore.

SON. Lxxxxi

Dice mezo il. Poe. per non essere cõ lui lanima ch'era laltra mita di se. qual si staua con la sua Laura Et per che mitigato non che spento Nemicha trouo il mio

Qui, doue mezo son Sennuccio mio,
(Cosi ci fos'io intero, & uoi contento)
Venni fuggendo la tempesta el uento,
C'hanno subito facto il tempo rio.
Qui son securo, & uoui dir perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento,

Et per che mitigato, non che ſpento
Ne mica trouo il mio ardente deſio.
Toſto che giunto all'amoroſa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce & pura,
Ch'acqueta laere, & mette i tuoni in bando,
Amor ne l'alma, ou'ella ſignoreggia,
Raccefe il foco, & ſpenſe la paura,
Che farei dũque gli'occhi ſuoi guardãdo?

ardente deſio. per in tẽder li preſenti doi uerſi biſogna ordinarli. Et per che ne micha trouo il mio ardente deſio mitigato non che ſpento. Intendendo che non trouaua mitigato il ſuo deſiderio ardente un punto. nõ chel trouaſſe ſpento. & ne rende ragione

Toſto che'giunto al'amoroſa Reggia, la ſua ſtanza chiama reggia d'amore. p amore iui maximamẽte eſſer cõ etio, Tal che ſi potea chiamar nõ meno albergo di amor chi ſuo. uide onde nacque. L. dolce & pura. chi reſerenaua il tẽpo. & ſcacciaua e tuoni: cõ cioſia coſa chi dalla ſua ſtãza ſi uedea la caſa di M. L. dalla quale naſceua, uirtu che facea'l tempo ſereno. Amor ſerenato che fu'l tempo li raccefe il foco ne'l alma ou'ella hauea il ſuo domino. & li tolſe la paura, che li potea eſſer cauſa di far chel foco non fuſſe ſi ardente, Cõ marauiglia poi di tanta potenza in lui, dice che fana guardando gli occhi ſuoi: ſe in uedendo lalbergo, amore li raccefe il foco ne lalma. Altri uogliono che reggia ſintenda per reggione.

SONETTO Lxxxxii

Dall'empia Babilonia, ond'è fuggita
Ogni uergogna ond'ogni bene è fori,
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggitio per allungar la uita.
Qui mi ſto ſolo, & come amor m'inuita,
Hor rime, & uerſi, hor colgo herbette, & fiori
Seco parlando, & a tempi migliori
Sempre penſando, & queſto ſol m'aita.
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di coſa uile,
Ne dentro ſento, ne di fuor gran caldo,
Sol due perſone chieggio, & uorrei l'una

Intende per Babilonia Auignogne, doue era la corte eccleſiaſtica ſecondo ſcriue. Madre de uitii & ribaldarie, in quel tẽpo. Sol due perſone cheggio, quali intende per. M. L. el Car. Colõ. l'una cioe. M. L. harebbe uoluto uerſo di ſe col cor humile & pacificato. l'Altro cio e'l Cardinale, che fuſſe ſtato conſtante in amarlo. co

Col cor uerme pacificato, e humile,
L'altro col pie, si come ma fu, saldo.

me fusse stato mai per lo adrieto.

SONETTO Lxxxxiii.

In mezo di duo amanti honesta altera
Vidi una donna, & quel signor con lei,
Che fra glihuomini regna, & fra li Dei.
Et da l'un lato il sole, io dall'altro era.
Poi che s'accorse chiusa dalla spera
Del l'amico piu bello a gl'occhi miei
Tutta lieta si uolse, & ben uorrei,
Che mai non fusse inuer di me piu fera.
Subito in allegreza si conuerse
La gelosia chen su la prima uista
Per si alto auuersario al cor mi nacque,
A lui la faccia lagrimosa, & trista
Vn nuuoletto intorno ricouerse,
Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

Sonetto amoroso ingegnoso & tutto pieno di acutissime fantasie: & có mara uigliosa descrittióe. Auuéne un di che. M. L. si trouo fra'l Poeta e'l sole. & in poco tempo il sol la copri per la qual co sa uoltandosi a lui comincio á ridere: del che egli si alle gro sommamente: per che in quello di auuenne, che per una nubbe il sol re sto senza del suo splendore: poetádo disse che quel li fusse auuenuto per lei, che da l'uno & laltro era amata, hauer fatto segno di portare maggior amore a lui che al sole.

SONETTO Lxxxxiiii.

Pien di quella ineffabile dolcezza,
Che del bel uiso trassen gl'occhi miei
Nel di, che uolentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza,
Lasciai quel che piu bramo, & ho se auuezza
La mente a contemplar sola costei,
Ch'altro non uede & cio, che non é lei,
Gia per antica usanza odia: & disprezza,
In una ualle chiusa d'ogni intorno,

Sendo il poeta par tuto da. M. Laura la qual secondo hab biam letto nel Son di sopra li hauea fat to segno d'amarlo piu chel sole, dice scriuendo ad un suo amico che stando pieno di quella dol cezza da non po tersi narrar chetrasse dal bel uiso di quel

Ch'è refrigerio de sospir miei lassi,
Giunsi sol cō amor pensoso, & tardo,
Iui non donne ma fontane & sassi
Et l'imagine trouo di quel giorno,
Chel pēsier mio figura, ouunqu'io sguardo

la: lasso quel che bramaua piu: intendēdo lei. Et soggiūge, ch'aueá si auuezza la mente a contemplarla, che non uedea altro, & tutto quel che nella contemplatione sua non li rappresentaua lei, per un suo antico costume odiaua & disprezzaua. In una ualle chiusa d'ogni torno: descriue che poi che lasso quel, che piu desiaua s'era ridutto nel albergo suo in ual chiusa: solamente incompagnia di amore: doue non uedea donne gia, come quel dì, che uide & hebbe il fauor di quella: Ma bē ci uedeua fontane & sassi: & l'imagine del atto che in quel dì uide: per che'l pensier suo, nel figuraua in qualunqua luoco hauesse girati gliocchi.

SON. LXXXXV

Sel sasso ond'è piu chiusa questa ualle,
Di chel suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A Roma il uiso, & a Babel le spalle,
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire oue lor spene è uiua
Hor uanno sparsi & pur ciascuno arriua
La dou'io'l mando, che sol un non falle,
Et son di la si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo, che nessun mai torna,
Con tal diletto in quelle parti stanno. (na
De gli'occhi è'l duol, che tosto che s'aggior
Per gran desio de bē luochi allor tolti
Danno a me pianto, & a pie lassi affanno.

Desideraua il Poe. che li mōti che chiudeano ual chiusa dala banda d'Italia uerso Roma com egli dice, fusser stati dalla banda di Auigniōe, qual da lui e chiamata Babel. Perche ritrouandosi in Italia lontano da quella ualle & dalla sua. Li li harrebbe paruto che e suoi sospiri fusser piu rettamente & con minore impedimento giunti ou'era lei: che chiama sua speranza uiua: Ma che di quel modo li bisognaua che ui arriuassero sparsi, per l'impaccio chi da quelli ricepiuano: Tuttauia senza che'n'e ne mancasse sol uno ui giungeuano. & ch'erano si dolcemente accolti in quel luoco, che non mai ne tornaua alcuno. imperó la doglia era degliocchi, conciosia

cosa che subito che si facea di, per lo desiderio grande, che tenena di li luochi che li erano tolti: induceuano lui a piãgere. & a suoi lassi piedi affanno. per gl'esfere cagion di farlo caminare & palleggiare per quei luochi in che si trouaua come talhor sogliono gli amanti. per stogar la passion della lontananza.

SONETTO Lxxxxyi

Rimansi a dietro il sesto decim'anno
De miei sospiri, & io trapasso innanzi
Verso l'estremo, & parmi che pur dianzi
Fossi il principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, & util il mio danno,
El uiuer graue, & prego, ch'egli auanzi
Lempia fortuna, & temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi che parlar mi fanno.
Hor qui son lasso, & uoglio es[illegible] altroue
Et uorrei piu uolere, & piu [illegible] uoglio,
Et per piu non poter fo quant'io posso,
Et d'antichi desir lagrime noue
Prouan, com'io son pur ql, ch'io mi soglio
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

Auuedutosi il poeta di tant'anni quanti da lui erano stati spesi, per andar presso a quello in che lo guidauano e sensi: & parendoli esser stato qsi dormendo & senza molto sentir gli affanni suoi, scrisse questo morale & molto leggiadro So. dicẽdo Ch'erão gia passati xyi ãni di suoi sospiri & passando piu oltra uerso il fine del uiuere, li parea, che'l suo affanno si grande, poco inanzi hauesse hauuto cominciamẽto Seguendo che l'amaro li se facea dolce, e'l danno utile, & comodo. Il che non harebbe potuto essere senza che deuiato dal camin della ragione, si hauesse fatto guidare da sensi. & chel uiuere li era grauoso. Et non dimeno pregaua, che'l suo uiuere uincesse limpieta della fortuna: desiderando uita. & dubitaua che morte non si stendesse primieramente a M. L. che a lui. Onde mostra per l'amor grãde che le portaua, c'harebbe uoluto innanzi la morte sua propria che di lei. Hor qui son lasso & uoglio essere altroue. & uorrei piu uolere & piu non uoglio, & per piu non poter fo quanto io posso. Contrarietate accõmodate dal poeta marauigliasamente. In queste & in molte altre sue rime. Et d'antichi desir lagrime noue. cio e che le lagrime, che all'hor nouamente spandeua per li antichi desiderii, che lo tormentauano, Dimostrauano. & facean fede, ch'egli non era deuenuto altro, che qual fu sempre: & che per mille uolte ch'ei si fusse ingegnãto & affaticato di lasciar l'impresa. che anchor staua fermo, & non s'era mosso da quello. Altri uogliono, che'l poeta pregasse il uiuer suo, che auanzasse l'empia fortuna.

Vna donna piu bella assai, chel sole,
Et piu lucente & d'altre tanta etade
Con famosa beltade,
Acerbo anchor mi trasse alla sua schiera;
Questa in pensieri in opre,& in parole,
Pero ch'è delle cose al mondo rade,
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altera:
Solo per lei tornai, da quel ch'i era,
Poi che soffersi gl'occhi suoi da presso,
Per suo amor m'er'io messo.
A faticosa impresa assai per tempo
Tal che sio arriuo al disiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer quand'altri mi terra per morto.

Quanto sia stato il Poeta sempre amator di gloria in luochi non pochi delle opere sue l'ha dimostrato. Massime nella canzone. Io uo pensando & nel penser mi assale. doue nella stanza. Dall'altra parte un pensier dolce & agro dice, Che sol per fama gloriosa & alma, nõ sento quād'io agghiacio. & quand'o flagro, Sio son pallido o macro. Et sio l'occido, piu forte rinasce, & ne'l suo secreto, fa che. Augustino lidica. Duabus adamantinis dextra leuaque premeris catenis, Quali finggendo il poeta di uoler intendere, li rispose, amor, & gloria. Nella presente canzone non di gloria solo & fama. ma di uirtu si dimostra amatore: dalla qual nasce la gloria Et per chi par che sia non senza arrogantia: dire che per uirtu habbia acquistato gloria & sia diuentato famoso al mondo: Ha cercato di scriuerla di modo, che nõ si possa cosi ageuolmente intendere. Onde dice Vna donna piu bella assai chel sole & piu lucente, & daltretanta etade ✠ Intendesi la gloria piu bella del sole, Per che piu del sole si ama, & sol desiderare uniuersalmente, & si sa che quanto e piu bella qual cosa che sia tanto piu si suol desiderare. & amare: & piu lucente anchora del sole sintende perche come'l sole con mezo della sua luce. fa chiare tutte le cose elementate & colorate. cosi la gloria fa chiare & dimostra le parti dell'anima: per esseril uero lucco della quiete di tutte le uirtu, e'l nuncio di tutte le bone operationi ✠ E anchor piu lucente. per esser piu bella. la qual per la beltade & per la luce sua grande dal mondo si suol desiderare, uia piu dell'altre cose: & per poter essere in piu lochi ad un tẽpo, & piu presto che'l sole. Et d'altre tanta etade. per che hauendo la Diuina bonta fatto'l Sole & tutti li luminari del cielo. uenne a manifestare & far chiara la sua potenza la qual chiarezza p la gloria sua, & non per altro si ha da intendere. Et hauendo il mõdo quel principio che si scriue nel Genesi, e fama fra Christiani di tanto tempo quanto e chi li fu dato principio, & fra quanto tempo fu della diuina bonta creato. Tal chi la

gloria & bona fama, e daltretanto tempo, quanto'l fo'e. Questa dice il poeta che acerbo cio e giouanetto assai. & e traslation da frutti. Con famosa beltade. Mostra che intende della gloria poi che con la belta della fama, lo trasse alla schiera sua: cio e di color che l'amano. Segue, ch'ella col pensiero con lopre & con le parole, sempre li fu dinanzi con sua grandezza & leggiadria :Per essere delle cose rare del mondo. per tanti pochi che restano degni di gloria, come ne li suoi triumphi anchora disse. che rara e uera gloria. Solo per lei tornai da quel ch'io era: cio e lasso lesercitio & studii delle leggi. poi che pote soffrir da preso la luce deg'iocchi suoi, intendendo che per quelli non potea peruenire a gloria, sapendo, che disse Cicerone nel libro de oratore. Sepe uidi in causis homines minime malos, aliquid mali facere. Et per le ragioni, che adduce, nella sua uita. Onde sendo egli tratto dalla gloria con ragion li lasso. & per amor di quella hauea cominciato a faticare assai per tempo, & exercitarsi: non potendosi cō seguir senza fatica & grande. di modo che arriuando al porto desiderato de finir la sua fatica sperava per lei restar uiuo anchor, chaltri l'estimasse per morto. ✠ Concio sia cosa che restando memoria di se. qual e parte delanima indiuisibile. & l'anima sintende per la uita, secondo le parole di Christo. Qui diligit animam suam perdet eam. egli restara tempo longhissimo uiuo. & si ripresentara glorioso ne le menti de gli huomini.

Questa mia donna mi meno molt'anni.
Pien di uagheza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, ol uelo o pāni
Tal hor di se ma'l uiso n'ascondendo,
Et io lasso credendo
Vederne assai tutta l'eta mia noua
Passai contento el rimembrar mi gioua.
Poi ch'alquāto di lei ueggio hor piu ināzi.
I dico che pur dianzi,
Qual io non l'hauea uista insin allhora,
Mi si scouerse, ōde mi nacque un ghiaccio
Nel core & euui anchora,
Et sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.

Non e cosa che piu presto dia presaggio di se, che un c'ha da diuenire in qualche perfettion delle cose poetice. per esser in opinion quasi di tutti che'l Paron tanto per essercitarsi neli poetici studii, quanto da natural dote. si faccia chiaro. Onde sendo egli negli anni della adolescē ia, la natura che in tutte le cose mirabilmēte si adopra. facea dimostratione in esso. che nelle scientie liberali & Massimamente.

mente nella poesia saria stato grande:del che fra studiosi solea esser lodato assai parendo ciascuno che tal studio li conuinisse .uia piu delle leggi .Per questa ca gione,desideroso di gloria,subito che li fu lecito.poi la morte del padre , lassan do il studio incominciato,alle Muse si dispose del tutto .Il chedimostrando nel la presente stanza dice:che quella sua donna qual per la gloria intese.Il meno molt'anni ardendo .pien d'una uaghezza giouenile ,sendo l'huomo nella sua giouanezza tanto desideroso delle cose che li delettano ,che ueramente li par un ardor nel core.Et che questo li auueniua,secondo egli comprendeua allho ra .Sol per hauer di lui piu certa proua.cio e sol per farlo essercitare in quello. onde ueniua ad conseguir gloria ,Per che l'essercitio e quel che fa proua & mo stra che l'huomo sia amator de quel che desidera . Mostrandoli pur lombra. o,l uelo,o panni talhor dise. ✠ Cio e fandoli conoscer alcuni segni.ch'ei non fusse senza gloria.quali erano per che si sentia.Lodar' da molti . & se li diceua ch'altri il teneua per huomo dotto & d'ingegno.Et come l'ombra o'l uelo o panni fanno segno , & dimostration delle persone ,medianti liquali l'huomo uene a conoscer chi sia:Cosi per traslatione ,il poeta hauendosi figurata la glo ria una donna piu bella del sole.sendoli mostrato da quella l'ombra sua o'l uelo o i panni ,li facea segno,ch'era conosciuta da lui ,& di tal modo lo guida ua pien di q̃llo giouenile ardore & desideroso in seguirla.✠ Ma'l uiso nascōdē do.cio e la uera & certa dimostratione ,& la chiarezza non ombrata non con dubbio alcuno,li ascondeua.Non dimeno solo per quelli segni . parendoli di uederne assai.& conoscer a bastanza ch'era famoso & uoto per grande,li fe pas sar contento tutta la sua noua eta:per la giouanezza intesa.Per che nel ladoles cenza & pueritia che sono etati piu noue ,quello nō si potea persuadere.Et per che dice uederne assai,sintende con gliocchi della mente & de l'intelletto che la fama non si fa uisibile a gliocchi del corpo.Ma poi che giunto negl'anni de l'eta uirile .& uide piu innanzi di lei.cio e hebbe maggior chiarezza di quella: se li scouersi tale,qual fin allhora non l'hauea ueduta:intendēdo ch'egli allhor si conoscea certo esser huomo de singulari che fussero a suoi tempi : Et questo per che in tāto era sparsa la fama sua.per la qual cosa dice essermeli nato unghia cio nel core.Obstupuit primo aspectu sidonia dido.si conosceua essere in tanta autorita,ch'egli stesso ne restaua con marauiglia:&stupore & parendoli molto, temea non li mancasse q̃lla autorita & ripu'atiōe.Et segue che tal timore li sara nel core fin che sara nelle braccia sue:cio e fin che sara in suo potere. ✠ Come l'huomo possa essere in poter della gloria ,e per esserse posto tutto a desiderarla, & in quella hauer il pensero:come dice ne lla seguente stanza. Madonna dissi gia gran tempo in uoi posi il mio amore.

Ma non mel tolse la paura,o'l gielo,
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gli'occhi suoi,
Et ella,che rimosso hauea gia il uelo
Dinanzi a miei,mi disse,Amico hor uedi.
Com'io son bella,& chiedi,
Quanto par si conuenga a gli'anni tuoi.
Madonna,dissi gia gran tempo in uoi
Posi il mio amor,ch'io sento hor s'infiâmato,
Ond'a me in questo stato
Altro uolere,o disuoluer m'e tolto.
Con uoce all'hor di si mirabil tempre
Rispose,& con un uolto,
Che temer,& sperar mi fara sempre.

Diuenuto il .P. aghiacciato & stupefatto dalla marauigliosa bellezza di quella: intesa da lui per la gloria ,o diremo timido.& pauentoso di quella.in quanto potea temer di non perder di riputatione & di nome. Dice che nõ basto il timore ne'l gielo a toglierli . che pur non desse tanto ardire al suo core aghiacciato, chi non li si stringesse a i piedi. per hauer piu dolcezza da gliocchi suoi. ✠ Intendendo,che si mise ad essercitio grandissimo.per hauer maggior contentezza di sua gloria che non hauea . Et ella che rimosso hauea gia'l uelo dinanzi a miei. ✠ Cio e che li hauea data tutta la chiarezza di se che li conueniua,senza che uelo alcuno d'ignorantia l'impedisse:li disse chiamandolo suo amico.che uedeua.quanto era bella cõfortãdolo & offerendosi,che chiedesse quanto alla eta sua potea conuenire . accennando.c'hauea gloria non minor di quella che alla eta sua si cõueniua. Al che il poeta Rispondendo disse.ch'era gran tempo ch'egli hauea posto il suo amore in lei.Et che all'hora il sentia tanto in fiammato del desiderio:che nello stato in che si trouaua li era tolto ogn'altro uolere.& disuolere. ✠ cio e diuerso uolere.intendendo.che non hauea uoler alcuno diuerso da quello.di uolere amarla.& desiarla.Et e uerbo fatto a similitudine de alcuni uerbi latini:come son distribuo , disperdo. Alle quali parole dice che li fu risposto da quella. Con una uoce,& un riso di tanto temperamento,che lo fara esser sempre in timore & speranza.timor di non perdere & speranza di accrescere.

Rado fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse alcore
Per breue tempo al mẽ qualche fauilla,
Ma l'auuersaria mia che'l ben perturba,
Tosto la spegne,ond'ogni uirtu more,
Et regna altro signore,
Che promette una uita piu tranquilla.
Della tua mente amor,che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente,ond'io

Parlando di se stessa la gloria nella presente stanza rispose al.P.dicẽdoli:Ch'ella era tale.che in tanta moltitudine.quanta e ne'l mondo.ui son rarissimi. che intẽdendo ragionar solamente del ualor suo.non si ne sentano nel core almeno per spatio breue,qualche fauilla

Veggio, chel gran disio
Pur d'honorato fin ti fara degno,
Et come gia se de miei rari amici,
Donna uedrai per segno,
Che fara gli'occhi tuoi uia piu felice

cio e qual che desio di lei. Ma l'auuersaria sua pertur batrice del bene ✠ Cio e la pigritia, per che e impossibile che in questa uita cosa alcuna bona, si possa hauer senza fatica. & tempo, Tosto la spegne, cio e occide & toglie quella fauilla, quel calor di uoler peruenire alla gloria; per hauer graue il faticare & esercitarsi: onde uiene ad morire & perdersi ogni uirtu, quali senza fatica come habbiam detto non si ponno acquistare. Altri intendeno la uolutta per lauuersaria della gloria & di bona fama, & non pensano che nõ puo alcuno diuentar glorioso, senza che habbia delittatione & piacer di diuentarci. Anzi la gloria non e altro. che quel doue riposano, & hanno dilettation le uirtu. Et regna altro signore, che promette una uita piu tranquilla. ✠ Cio e l'otio il qual ha in dispiacer laffatigarsi, & li pare. che la tranquillita del uiuere consista solo, in starsi senza intẽdere ad altro, che alle delitie & Corporei piaceri. Questo disse piu chiaro nel principio al Sonetto. La gola e'l sonno, & lotiose piu me. hanno del mondo ogni uirtu sbandita. Altri intendeno, che l'altro S. sia l'amor lasciuo. non pensando. che se l'amor lasciuo promette tranquillita di uita. non e cagion di far morire ogni uirtu. anzi color che son dati ad amore. si sforzano & essercitano molto nelle uirtu. per alle lor amate agratare. & pero disse il P. nella Canzone. Gentil madonna i ueggio: Sforzomi di esser tale quale alta speranza si conface. bẽche durando farlo per hauer cortesi li sguardi della sua. Lau. Della tua mẽte amor che prima aprilla. me dice cose. segue che amor. che fu'l primo ad aprirli la mẽte. cio e che lo drizzo & fe desideroso di gloria. li dicea ueramente Cose. ch'ella uedea chel suo desio lo farebbe degno di fine honorato. cio e che peruerrebbe ad esser famoso & glorioso nel mondo, & chegli era de li amici suoi Rari: intendendo che rari erano quelli che fusser cosi gloriosi come egli. & per farli Conoscere che quello che li parlaua era la uerita: dice che per segno uedrebbe dõna che farebbe assai piu felici gl'occhi suoi.

I uolea dir quest e impossibil cosa,
Quãd'ella. hor mira, & leua gli'occegi un poco
In piu riposto loco
Donna, ch'a pocchi si mostro giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa
Sentendo nouo dentro maggior foco,
Et ella il prese in gioco
Dicendo, i ueggio ben doue tu stai.
[illegible] comel sol con suoi possenti rai
Fa subito sparir ogn'altra stella,

✠ Parra forse ad alcun nõ conueniente: chel. P. dica hauer hauuto primo cognition della gloria. che della uirtu. sendo quella, cosa produtta dopo. & quasi parturita dalla uirtu. Non dimeno si puo scusar che l'huomo della fama a primo, che della uirtu s'inuaghisse. &

Cosi par hor men bella
La uista mia, cui maggior luce preme.
Ma io pero da miei non ti diparto,
Che questa, & me d'un seme,
Lei dauanti, & me poi produsse un parto,

Molto piu si affatiga in acquistar uirtu, per diuetarne glorioso, che uirtuoso. Impero prima che giunga a quello. che la Ragione li faccia conoscer il meglio. Et qst'e che'l. P. adesso dechiara nella presente stanza. ch'egli era giunto a tempo che conosceua per che era diuentato glorioso & che la gloria questo li hauea dimostrato: qual mediante la uirtu conobbe hauersi acquistata. Onde ne'l parlare. che quella li fe. di uolerli mostrar donna che faria piu felice gliocchi suoi: dice che uolea risponderli. che quello era impossibile. quando ella li disse che alzasse un poco gliocchi a luoco piu eleuato & riposto. & mirasse quella Dõna. che apochi si hauea fatto uedere. per esserno stati rarissimi li ueri amatori della uirtu. & che in quella si fussero affaticati a suo fine: qual sendo ueduta da lui. subito uergognosamente abasso la fronte: per hauer ueduto quello ch'impossibile li parea: Sẽtẽdosi nel core un foco de desio nouo & maggior del primo. del che quella prendendo giuoco, li disse: che ben uedeua il stato suo, Perche si come il sole con suoi Raggi fa sparir le stelle subito. Cosi la uista sua, deueali parer men bella: per essere auanzata da bellezza maggior. Ma che nõ per questo il rimouea da suoi. Cõ cio sia cosa che d'un medesmo seme un parto produsse luna e laltra. impero la uirtu prima & poi la gloria. a dimostrar che non puo essere uirtuoso alcuno senza gloria. Riferẽdosi a quel detto di Augustino nel'Colloquio del terzo di Sicut apud uos impossibile est. sole feruente Corpus umbrã nõ reddere, sic fieri non potest uirtutem ubilibet, Radiante deo, gloriam non parere.

Ruppesi in tanto di uergogna il nodo'
Ch'alla mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Allhor, quando del suo accorger m'accorsi,
E'n cominciai, s'egli e uer quel chi odo,
Beato il padre, & benedetto il giorno,
C'ha di uoi'l mondo adorno,
Et tutto'l tempo, ch'a uederue io corsi,
Et se mai dalla uia dritta mi torsi.
Duolmene forte piu, ch'i non di mostro
Ma se del esser uostro
Fossi degno udir piu, del desir ardo.
Pensosa mi rispose & cosi fiso
Tenne il suo, dolce sguardo,
Ch'al cor m'ando con le parole il'uiso.

Fu cagione il parlar che se la gloria al. Poe. di torlo da quel uergognoso scorno, che l'hauea fatto tacere. & incominciando a lodar l'una & laltra. & benedir il tẽpo che hauea speso per hauer chiarezza di loro & conoscerle. Mostrando doler si se, alcuna uolta si era fuiato da seguirle. prega lor se'l ne fusse degno li faccia no gratia che possa udir ql che cosa piu de l'esser loro, al che dice hauerli risposto la gloria. & lo risguardo si fisamente, che le parole e'l uolto sue se li rappresentorno al core.

Si come piacque al nostro eterno padre
Ciascuna di noi due nacque immortale,
Miseri a uoi che uale:
Me uera, che da noi fosse'l difecto.
Amate belle giouení, & leggiadre
Fummo alcun tempo, & hor sia giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto,
Io per me sono un'ombra, & hor t'ho decto,
Quanto per te si breue intender puossi,
Poi che i piedi suoi fur mossi
Dicendo non temer chi m'allontani,
Di uerde lauro una girlanda colse,
La qual con le sue mani
Intorno intorno alle mie tempie auuolse.

Finge il P. che la gloria dica le parti & le conditioni sue & della uirtu: dicendo . che si come piacque al fattor eterno, ciascuna de lor due nacque immortale Nondimeno. ãcher che lor siano in mortali. che uale & che gioua a glihuomini . assai miglior lor sarebbe stato chel difeto pcedesse da lor due di nõ hauerli giouato. Me uera che da noi fusse il difetto. il parlare di questi uersi e al quanto oscuro. & per questo ne parue replicar il senso. un altra uolta. Dicendo. ✠ Chel. P. intese che la gloria li dicesse. che miglior sarebbe stato a noi huomini. chel difetto. di non hauerci giouato fusse stato da loro due. cio e che fussero tali, che noi non fussimo stati disposti & apti di poterle acquistare, Per che sariamo scusati Non essendo alcuno obligato al impossibile: secondo da Augustino li fu gia detto. Melius erat ignorantie clipeum posse pretendere, Ma essendo noi creati disposti & atti ad acquistarle: & per pigritia & ocio uile lassarle, non possiamo esser senza colpa. Altri dechiarando il sopradetto uerso. dicono. Che meglio per noi sarebbe stato, che da loro fusse'l difetto uenuto. cio e che fussero stati mortali, come noi siamo. perchè a non uoler mettere il nostro fine nelle cose finite, saremo stati degni di scusa. Ma in questa forma il difetto e tutto alla nostra negligentia & ignauia attribuito. Lasspositiõ de quali. se alcun sara che l'intenda, & li piaccia , ne sara piacere Impero noi confessiamo, che per non intendere. che uogliano dire, & a che fine, non ne puo agratare. creduli chel. P. intendesse secondo la nostra spositione, & pero sogiunse poi, Amate belle giouení & leggiadre fummo alcun tempo, intendendo ch'era stato tempo gia. che glihuomini le amorono & le desiderorono, sforzandosi d'acquistarle. & che al tempo suo eran giunte a tale. che la uirtu batteua l'ale, per tornarsine al ricetto suo antico, cio e in cielo , doue son le cose diuine. Et ch' lei. in quanto allei, era solamente un'ombra. Verificando il parlar di Augustino. Vt inglorius degas nunquam cõsulam, at ne glorie studium uirtuti preferas identidem admonebo. Nosti. n. gloriã umbrã quandam esse uirtutis. Et non uolendo farli intendere altro piu. conclude ch'ella li haueua detto quanto si poteua intender da esso in breue tempo. Segue il Poeta poi, ch'ella hauendo gia mossi i piedi, come p andarsene li disse che nõ temesse: anchor che si allontanasse, & colse una ghirlãda di uerde alloro cõ le man sue

& nella circondo dintorno a tempi, il che dimostraua, che quella fusse l'insegna e'l testimonio della gloria sua, per uirtu acquistata.

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura,
Di, non ho cura, perche tosto spero,
C'haltro messaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliare altrui,
Se chi m'impose questo,
Non m'inganno, quand'io parti da lui.

Essendosi ingegnato il P. nella presente. Canzone. che non con ageuolezza si possa intêdere: dice le, che se fusse alcuno, che chiamasse oscura la sua ragione, che risponda non curarsine, p che spera ben presto, ch'altro messaggio la fara manifesta. Et in uoce piu chiara, intendendo che di lui si uedranno opere che manifestarando piu chiaramente la gloria, & la uirtu sua, & ch'egli non uenne se non per isueghare altrui. Cio e per auisar altri innanzi tempo della sua speranza.

SONETTO Lxxxxvi.

Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi
De uostro ingegno, & del cortese affetto,
Hebbon tanto uigor nel mio conspetto,
Che ratto a questa penna la man porsi,
Per far uoi certo, che gli estremi morsi
Di quella, chio con tutto'l mondo aspetto,
Mai non senti, ma pur senza sospetto
In fin a luscio del suo albergo corsi
Poi tornai, indietro, perch'io uidi scritto
Di sopral limitar, chel tempo anchora
Non era giuntto al mio uiuer prescritto,
Bench'io non ui leggessi il di ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor uostro afflitto,
Et cerchi huom degno, quando si l'honora.

Il presente Sonetto il P. fe in risposta d'un'altro che da un suo amico era stato fatto in sua loda, credendo che fusse passato da questa uita, secondo li era stato detto Et l'auisa, che subito che uide le sue rime pietose nellequali si accorse de l'ingegno suo, & l'amor uerso lui, prese la penna per rispôderli, & farli intendere, ch'egli non senti mai li morsi estremi di quella, che da lui & da tutto'l mondo si aspetta, intesa per la Morte.

MANDRIAL Viii.

Hor uedi amor, che giouinetta donna
Tuo regno sprezza, & del mio mal non cura,
Et tra duo ta nemici e si sicura.
Tu se armato, & ella in trecie, en gonna
Si siede, & scalza in mezo i fiori, & l'herba,
I son prigion, ma se pieta anchor serba
Larco tuo saldo, & qualch'una saetta,
Fa di te, & di me signor uendetta.

Conoscendo'l poeta che in gegno ne artificio alcuno li ualeua a conseguir merce da la sua L. ne difendersi da gliaffanni: da quali per amarla troppo, si sentiua offeso: si uolta a pregar amor, dicendogli, hor uedi amor,

SONETTO LXXXXVIII.

Diciesepfanni ha gia nuolto il cielo,
Poi chen prima arsi,& giamai non mi spensi,
Ma quando auuien,ch'al mio stato ripensi,
Sento nel mezo delle fiamme un gielo.
Vero e'l prouerbio,ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uezzo,& per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi,
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
Oime lasso. & quando fia quel giorno,
Che mirando'l fuggir de gl'anni miei
Esca del foco,& di si lunghe pene;
Vedro mai'l di,che pur quanto io uorrei
Quell'aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia a quest'occhi,& quanto si conuiene:

Nõ so se altrui miglior che a se stesso possa conuenir quel uerso suo.O misero colui,che i giorni conta,Per che sempre d'anno in ãno Il Misero ueramente misero:fin al di del presente So. ricordatamẽte ha fatto memoria della miseria sua.Cõ cio sia cosa,che essendo gia, secondo egli afferma,stato nel foco.per amor, decesette anni, ne mai le fiamme amorose li se spẽsero un punto.Al che pensandoui solo dice sentirse un gielo in mezo delle fiamme.cio e sentirse stupefatto:come fusse stato possibile.che tanto tempo l'incontinentia l'hauesse uinto.o diremo, che'l gielo fusse la paura di non liberarsi mai piu.Onde dice,che era uero il prouerbio.ch'altri cangia il pelo,cio e diuenta bianco,anzi che cange il uezzo,cio l'uso & habito,che si ha fatto,Seguẽdo.che anchor che li sensi lentino.cio e diuentino fiacchi & debili.Non per questo gli affetti humani son di minor forza. gli affetti quel che siano.l'habbiam detto nella canzone.Nel dolce tempo della prima etade.Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.Intendendo che tal impaccio procedeua dalla carne.Et esclamando a se stesso,stanco gia di tãti affanni.Mostra un desiderio intẽso,di uscir del foco amoroso.Et desiderando tẽperamento ne'l amor suo,dice.Vedro Mai'l di.che pur quant'io uorrei quell'aria dolce del bel uiso adorno,piaccia a quest'occhi, & quanto si conuene:cio e quanto a dio sol per debbito conuiensi.

SONETTO LXXXXVIIII

Quel uago impallidir,che'l dolce riso
D'un amorosa nebbia ricoperse
Con tanta maiestade al cor s'offerse,
Che li si fece incontro a mezo'l uiso.
Conobbi all hor, si come in paradiso
Vide lun laltro,in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier,ch'altri non scerse,
Mauidil' io, ch'altroue non m'affiso.
Ogni angelica uista, ogni atto humile,
Che giamai in dõna,oue'amor fosse apparue,
Fora uno sdegno a lato a quel,ch'i dico.

Hauendo da partirsi il Po. ando a uisitar.M.L & cercarli licenza.& per ch'ella sapeua gia, ch'egli era per partirse.ma non credea cosi presto.Hauendo cominciato ad ridere.per la uista sua:accortasi poi.ch'egli era per cercar licenza & partire il di forse seguente: Subito diuende pallida. Il che

Chinaua a terra il bel guardo gentile,
Et tacendo dicea, com'a me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico:

fu cagion al. P. ch'egli an chor diuentasse pallido. Et qsto e quel che nel presente sonetto discriue. D'una amorosa nebbia ricoperse: Di pallidezza. Palleat ois amás color hic est aptus amanti

SONETTO .C.

Amor fortuna, & la mia mente schiua
Di quel che uede, & nel passato uolta,
M'affliggon si, chio porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra riua.
Amor mi strugge il cor, fortuna il priua
D'ogni conforto, onde la mente stolta
S'adira, & piagne, & cosi in pena molta
Sempre conuien che combattendo io uiua,
Ne spero i dolci di tornino indietro,
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza,
Et di mio corso ho gia passato il mezo.
Lasso non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
Et tutti miei pensier romper nel mezo.

Ritrouandosi il. P. in amaritudine, & grande. Dice che tre cose erano quelle. che l'affligeuano L'amor, la fortuna, & la sua mente, che haueua a schiuo quel, che uedea presente, & che del passato si ricordaua. Di modo, ch'egli portaua inuidia a quelli chaueano finito gia il corso della uita loro, Traslatione da coloro, che ne'l passar d'un fiume lassano una riua. & giungeno in su laltra. per, che il simile di noi si crede al morire. lassando il uiuer, di questo mondo. giungnemo in su laltro. Poi segue rendendo ragione del parlar di sopra. che l'affligeua amor per che li strugeua il core, mediante il desiderio troppo sfrenato: la fortuna il priuaua dogni conforto. che hauesse potuto hauer nel amor suo, come quella che sempre guasta li disegni altrui, Et per queste due cagioni, la sua mente stolta, per hauerne scacciata la ragione, si adiraua, & piangeua, & li bisognaua, per quello esser sempre combattendo con la uoglia, & con la ragione: Esclama che uedeua ciascuna speranza sua di uetro caderli di mano. & non di diamãte, chi e petra durissima. Intendendo. ch'ogni sperar li tornaua fallace. & ogni pensero & disegno uedeua romperseli nel mezo

CANZONE XVII.

Sel pensier, che mi strugge,
Com'e pungente, & saldo,
Cosi uestisse dun color conforme,
Forse tal m'arde, & fugge,
C hauria parte del caldo
Et desteriasi amor la, dou hor dorme,
Men solitarie l'orme
Foran di mei pie lassi,
Per campagne, & per colli,

Ritrouandosi il poeta ne'l albergo suo di ual chiusa. & parendoli nõ riceuere merce secondo il merito de'l amor suo: scrisse questa leggiadra canzone. Et non e gran cosa. che sotto quelli arbori uicini & presso a quel fiumi non si fusse alle uolte posato

Men gli'occhi ad ognhor molli
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi,
Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco, et fiamma.

pesato a scriuere q̃l ch stãza. Mostra desiderare la spetto & la uista i guisa, chauesse ualuto mouere a pieta M. L & si scusa che per esser sforzato da amore. non pote usar dolcezza nelle sue rime ne sfogarsi come soleua: & talmente, che tutto il soccorso che solea hauer degli affanni suoi, era passato. Pur come li era possibile, per chel tacer, dice loffendeua. e'l desio il menaua & guidaua a parlare. uoleua che prima che morisse, la sua nemica l'intendesse: & quando tutto li fusse uenuto meno pregaua la riua. che la scoltasse. & questo e in che si affatica, come ne uersi suoi si puo uedere, S'el penser, che mi strugge com'e pungente & saldo cosi uestisse d'un color conforme. per che gli affanni ch̃ dagli amanti si senteno, piu delle uolte son da pensieri che troppo lor premeno sendo mosli dal foco del desio, che li distrugge: dice dunque, che se'l penser, ch̃ lo struggeua, come era pungente & fermo a pungerlo, cosi hauesse hauuto la ueste di color che li fusse stata somigliante. cio e che la pena che li donaua il pẽ siero, la dimostrasse in uolto: Forse tal. cio e M. L. che lardeua & fugiua, haureb be parte del caldo suo. Perche harebbe bastato la dimostration della pena col uolto fatta a scaldarla di amore. & amor che in lei staua dormendo, si sarebbe suigliato. Et tocca in questo una openion di Platone. che uuole, che gli Affetti si ne in tanto, che non si poneno in esecutione dal huomo stiano dormendo. Et noi crederemo, che di quel si fusse ualuto il P. quando egli hauesse hauuto cognition di lettere grece: che hauesse potuto farselo familiare, & intenderlo. Ma per che da lui medesimo si afferma quella lingua non li esser nota. & hauer sol cominciato. Ne hauerci fatto frutto: per la festina partenza del maestro: Pẽsiamo che da Platone non l'hauesse potuto sapere. Per li scritti degli altri che fur suo settatori, si, Segue che le uestigia di suoi piedi sarano state men solitarie per campagne & per colli, & gliocchi men bagnati da lagrime. Ardendo lei che al lhor si staua fredda com'un ghiaccio, senza caldo del foco amoroso, ne lassaua dramma in lui, che foco & fiamma non fusse. Et e da notar, che Lei e primo caso, anchor che li grammatici noui lo scusino con dir. che se ci debbia intendere amor. Ma noi diciamo ad imitation del detto di Vergilio. Ardet amans Dido sia stato detto dal Poeta.

Pero ch'amor mi sforza,
Et di sauer mi spoglia
Parlo in rim'aspre, & di dolcezza ignude,
Ma non sempre alla scorza

Nella presente stanza si scusa, che gli parlaua in rime aspre, & senza dolcezza. perche si conosceua sforzato da

Ramo, nen fior, nen foglia
Moſtra di for ſua natural uirtude,
Miri cio chelcor chiude,
Amor & que begli'occhi,
Oue ſi ſiedeallombra.
Sel dolor che ſi ſgombra,
Auuien chen pianto o'n lamētar trabocchi.
Lun a me noce, & l'altro
Altrui, chio non lo ſcaltro.

amore & ſpogliato di ſapere. Ma chel ramo non ſempre alla ſcorza, o neli fiori, o nelle frondi moſtra la ſua uirtu naturale. ueglia mirar dunque amor et que begliocchi di. L'ou'egli ſi ripoſaua al ombra quel, che li ſtaua dentro del core, cio e la pena. & la paſſiō ſua & ſegue. che ſi accadeua. che'l dolor che ſi ſgombraua dal core trabocchaſſe in pianto, o in lamentar. cio e che l'induceſſe a piangere, & lamentarſi. L'uno, cio e il pianto, dice noceua a lui. & laltro altrui. cio e chi l'intendeua. per lamentarſi in rime ſenza dolcezza alcuna & aſpre. Et pero ſogiunge, concludendo. Chio non lo ſcaltro. cio e Poliſco: Scaltrire ual quanto polire. & ornare.

Dolci rime leggiadre,
Che nel primier aſſalto
D'amor uſai, quād'io non hebbi altr'arme,
Chi uerra mai, che ſquadre
Queſto mio cor di ſmalto
Ch'al men, com'io ſolea, poſſa ſfogarme,
Chauer dentr'a lui parme
Vn, che madonna ſempre
Depinge, & di lei parla,
A uoler poi ritrarla,
Per me non baſto, & par ch'io me ne ſtēpre
Laſſo coſi m'e ſcorſo.
Lo mio dolce ſoccorſo.

Giudicando'i. P. in queſta Canzone non uſar le ſolite rime dolci. per eſſere ſforzato da amore. & per queſto non poter ſfogar la pena ſua, conuerte il parlare alle rime paſſate de quali ſi ſerui negli aſſalti primieri, quando non hauea altra armatura da difenderſi. & ch'eran dolci, & leggiadre. & non come queſte aſpre & ſenza dolcezza: Et domanda lor, chi ſara quello. che ſquadre. Il ſuo core fatto di ſmalto, che almen poſſa sforgarſi come ſolea. Altri ſponendo queſto uerſo, Chi uerra mai che ſquadre, Dicono chi

uerra mai chel riduca'a facce,& senza sponere altramente l'intention del poeta, uonno che'l senso sia palese aciascuno I. smalto e cosa che lega & impedisce q̄l, ch'e di sotto:secondo nella Canzone.Nel dolce tempo della prima etade il.P. dimostra doue dice.Et d'intorno al mio cor pensier gelati fatt'haneau quasi ad amanunò smalto,che allentar non lasciaua il duro affetto.Doue fa chiaro che'l smalto era quel,che l'impediua.Il medesmo in questa stanza,sendo il suo core non solo smaltato,ma di smalto,dice. ✠ Chi uerra mai che squadre, cio e che riduca a sua misura & ordine il suo core di smalto.Cō cio sia cosa che'l squadro sia uno istrumento o riga,che si suol fare di ferro o di legno, & se ne segnano li marmi.per ordinare & misurare le pietre, che corrispondano ne loro lauori. Onde per traslatione il.P.sendoli il suo core tornato di smalto,mostra deside rare,che torne al suo ordine naturale & misura.perche non li sia negato il poter sfogarsi.Segue poi,che li parea d'hauer dentro del core,un che continuamen te depingeua la sua.La.& che parlaua di lei.Et uolendola ritrare in carte,& scri uerne,dice che non bastaua da se,& li parea che de cio uenisse a distemperarsi. cio e non hauer temperamento alcuno,ne'l scriuer me o'in altro.Et questo per lo suo core esser tornato di smalto,& non hauer chi lo squadre,& riduca al ordi ne & misura primiera.Et cosi dice esser gli scorso,cio e passato,& manco il suo soccorso dolce,qual ricepiua dalle sue rime:inguisa,che hauendo conchiuso nel la stanza di sopra,non poter col pianto sfogare,ne con lamenti,per non offen der se & altrui.In questa si lagna che men con le rime bastaua.

Come fanciul,ch'apena
Volge la lingua & snoda,
Che dir non sa,mal piu tacer gli e noia,
Cos'il desir mi mena
A dir,& uo,che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io moia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel uiso e solo
Et di tutt'altro e schiua

Per mostrar esser spogliato di saper da amore:& chel difetto della poca dolcezza o nulla della Canzone non fu sua colpa,dice auuenirli com'al fanciullo al qual appena moue & scioglie la lingua: per non sapere parlare: & lo tacer li e molesto. Perche.

O dil tu uerde riua,
Et presta a miei sospiri si largo uolo,
Che sempre si ridica
Come tu m'eri amica.

cosi anchora il suo desiderio guidaua lui a scriuere. & dir degli affanni suoi. Et che uoleua che la nemica sua prima che morisse l'hauesse ad intendere.& se per caso ella hauesse tutto il suo piacere nel bel uiso suo, & schifasse ognaltra cosa: Conuertendo il parlar alla Riua uicina.la prega che uoglia ascoltarlo.& prestar si largo uolo agli suoi sospiri.cio e che uoglia si largamente far penetrare & intrar in lei il uolo di suoi sospiri.Che sempre se redica per lauuenire.ch'ella hauesse,pieta di lui.& fusse stata sua amica.

Ben sai che si bel piede
Non tocco terra unquanco,
Come quel di che gia segnata fosti:
Ondel cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti.
Cosi hauestu riposti
De bei uestigi sparsi
Anchor tra fiori,&l'herba,
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouasse,oue acquetarsi.
Ma come puo s'appaga
L'alma dubbiosa,& uaga.

Segue anchor il parlar con la riua. dicendole. Che sapea bē che da si bel pede no fu calcata mai. Come quel di.Ma. La.dal qual era stata signata p Laqual cosa il suo cor lasso insiemi col tormentoso & affannato fianco ritornaua a partir con lei li pensieri.che portaua celati.mostrandoch'egli hauea desiderio. ch'ella anchor tenesse riseruati tra li suoi fiori & l'herba alcuna delle uestigia sparse da quella.accioche che la sua amara.& acerba uita.ne'l lagrimare trouasse doue si potesse acquetare:Ma che l'anima dubbiosa del fine deli suoi affanni,& uaga,nel pensamento continuo si appagaua del modo che poteua.

Ouunque gl'occhi uolgo
Trouo un dolce sereno
Pensando,qui percosse il uago lume.

Si trouaua tanto inuaghito della bellezza di.L.chsendo in q̄lla riua,di qual

Qualunque herba, o fior colgo,
Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piaggie el fiume,
Et tal'hor farsi un seggio
Fresco fiorito, & uerde.
Cosi nulla sen perde,
Et piu certezà hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Se, quando altrui fai tale.

ha parlato.& per la qual,quella era usa ta andare alcũa uol ta . Considerando. ch per tai lochi spes so hauea sparsili rag gi de gliocchi suoi, li pareua di trouar ue un sereno dolcis simo.& qualunqu' herba,o fior coglie ua.credeua che nel terreno . doue ella era costumata di an dar,fra le piagge e'l fiume hauesse la sua radice.Et hauesse alle uolte anchor costumato farsene un seggio fresco,fiorito & uerde.cio e essersi assisa .✠ Altri uolendo dechiarar questo effetto,Intendeno la radice.per la uirtu generatiua.Come se in le radici fusse tal uertu,& nõ nel sole,& nel solo.Quali secõdo li philosophi tutti,son cagione che si producan radici & frondi & fiori & frutti da tutte le cose:che si uedeno uscir dalla terra.il che sapendo Ouidio disse:Vapor humidus omnes res Creat. Cosi nulla sen perde de laere,ne de'l terreno . Con cio sia cosa. che laere pensaua fusse stato tutto percosso & sparso dal suo uago lume.E'l terreno calcato dalle sue piante.o da'l suo seno.Voglion di poi costruere & adattar il parlar del.P.Et dicono.Qualũqu'herba o fior colgo.fra le piagge e'l fiume ou'ella hebbe in costume gire,& tal'hor farsi un fresco,fiorito,& uerde seggio. Credo ch'ella haggia radice ne'l terreno.✠ Come si bisognasse ridurlo a credere.che qualunque herba o fior coglieua hauea ne'l terreno.la sua radice. Et piu certezza hauerne fora il peggio.✠ Per che haria potuto essere che alcuna de quelle herbe o fiori non fusse stata pressa dal suo seno,o dalle uestigia . & gl'harebbe mancato il piacere.sapendolo. Altri speneno , che li fusse stato peggio.perche li haueria augumentata la uoglia,qual saria stato al P.cagion di maggior pena:non pensando.che quando fusse stato certo, che li fiori colti da lui.fussero stati toccati da lei,li saria stato cagion di maggior piacere.Cosi come certo del non,li saria stato cagiõ di minore.Onde esclama uolgendo il parlare al spirto di quella,dicendo,o beato spirto:qual e la tua felicita poi che fai tale altrui.che si appaga in parte di tali considerationi.

O pouerella mia come se roza,
Credo che tel conoschi,
Rimanti in questi boschi.

Perche come hab-
biam detto nel pri
cipio della Canz.
il.P.per li tépi ch'e
rano piaceuoli, so-
lea uscir alle uolte per li luochi uicini, & sotto l'ombra dalcuni di quelli arbori,
presso al fiume scriuere: parla al fine come suole alla Canz. & la chiama po
uerella & roza per essere iui stata composta da lui: &, l'informa.che uoglia re
starsi in quelli boschi. & non mostrarsi.

CAN. XVIII.

Chiare fresche, & dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna:
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
Allei di fare al bel fianco colonna:
Herba, & fior, che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con langelico seno:
Aer sacro sereno,
Ou'amor co begli'occhi il cor m'aperse,
Date udientia insieme
Alle dolenti mie parole estreme.

Nella presente Can
zone lauda.M.L.e i
luochi, onde solea
piu spesso andare: &
laere particularmen
te. Et si conforma in
parte alla Canzone
di sopra. & mi per-
suado che l'una &
l'altra fusse stata scrit
ta da lui in quel me
desmo luocho: cio e
nel suo allegro di
ual chiusa. & sotto
quelli arbori uicini
al fiume, Che nō in
un tratto mosso da
un furor poetico, so
lea scriuere le sue ri
me, come le selue si
sogliono. Et per che in quelle parti ui erano fonti & luochi come l'usanza del
paese, da bagnarsi & rinfrescar l'estate, & doue si era bagnata lei. A quelli nella
Cãzone sua drizza l principio d'essa. Di questo habbiamo parlato nelle can.
secōda: Mi mossi & quella fera bella & cruda in una fonte ignuda si staua, quá
do'l sol piu forte ardea. Altri intendeno le belle membra per le mani. Chia
re fresche & dolci acque. oue le belle membra pose colei che sola a me per don
na, Non intese egli di dire, che li parea che fusse sola donna cio e.S. ad esso & nō
altrui: Ma che, li parea, che fusse donna sola cio e unica, & singular fra tutte l'altre
donne del mōdo. Ouero, che li parea donna sola, cio e sola li parea.S. ✠ Intē
dendo. che altra non meritasse. tal nome. & chella sola li parea che ne fusse de
gna. In altro luoco dice, ch'ogni altra mi parea d'honor men degna. Volge poi

Il parlare al Ramo.doue q̃lla alle uolte si era appoggiata.& all'herbe & ai fio ri & al aere.che uogliano dar udientia allestreme.& ultime sue parole. Mostrã do esser giunto a tale,che quelle sarebbeno state lultime.

S'egli è pur mio destino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor quest'occhi lagrimando chiuda,
Qualche gratia il meschino
Corpo fra uoi ricopra,
Et torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda,
Se questa spene porto
A quel dubioso passo:
Che lo spirito lasso
Non poria mai in piu riposato porto,
Ne in piu tranquilla fossa
Fuggir la carne trauagliata,& l'ossa.

In Dubio che non fusse destino & operation celeste. che deuesse morir per amore.Prega le cose predette nella stanza di sopra. ch'i qual che gratia . che da lor proceda, li ricopra il misero corpo suo fra loro . Et l'alma torni ignuda & senza'l peso della carne al proprio albergo. ✠ Cio e in cielo,qual e il uero & proprio albergo dell'anima.Et nõ secõdo altri sponeno a.M.L.intendendo quella,per proprio albergo de lanima del.P.per che l'albergo proprio de lanima separata dal corpo non e altro che'l cielo,dond'ella e uenuta. Et anchor chel Poeta dica ne'l Sonetto.Il mio auuersario in cui ueder solete. Per consiglio di lui Donna m'hauete scacciato dal mio dolcealbergo fora,s'intende in uita & non in morte: & poi che fusse sciolta dal corpo.Et,chiaro e che secondo Platone,li amanti uiueno.& habitano con lamẽte:nella cosa amata.Et se nella cãz.Si e debileil filo dice.Doue alberga honestade & cortesia.& dou'io prego che'l mio albergo sia.Non per questo intende,che quel sia il proprio albergo dell'anima. Mach'egli desideraua.che quel fusse il suo albergo. Che se quel fusse stato albergo proprio de l'anima sua.non bisognaua dire ch'ei pregaua. che quel fusse il proprio albergo di quella.Per che.chi e che non sia signore del proprio.Ma che sia il cielo.onde l'anime nelli nostri corpi descendeno.non e dubbio: Cõcio sia cosa.che in luochi innumerabili,il.P.medesimo il dice . Et l'anime nostre son pellegrine,mentri habitano ne i corpi nostri.& son fuor del la patria,& proprio albergo loro:Il che da lui apertamente si disse, nella canzone.

Spirto gentil,che quelle membra reggi.dentro le qua peregrinando alberga un S. ualoroso,accorto,& saggio.& in altri luochi assai.Seguendo che s'egli por tasse questa spene,cio e d'esser sepolto fra quei luochi,a quel dubbioso passo del morire.✠Per la tema delle tenebre,& speranza del cielo.la morte li sariamen cruda.Che lo spirito lasso nō porria mai in piu riposato porto,ne in piu tran quilla fossa,fuggir la carne trauagliata & l'ossa.✠ Rende ragione .perche la morte li saria stata men cruda,s'egli fusse stato sepolto in tai lochi.& dice,Che'l suospirito lasso,di esser piu nel corpo .non poria fuggir la carne & lossa traua gliate,In porto piu riposato.ne in fossa piu tranquilla.Altri dicono :In piu ri posato porto.quanto al proprio albergo del spirto,ne in piu tranquilla fossa, quanto alla carne.& l'ossa trauaghate.

Tempo uerra anchor forse,
Ch'all'usato soggiorno
Torni la fera bella,& mansueta:
Et lau'ella mi scorse
Nel benedetto giorno
Volga la uista desiosa,& lieta:
Cercandomi,& o pieta,
Gia terra in fra le pietre
Vedendo,amor lenspiri
In guisa,che sospiri
Si dolcemente,che merce m'impetre
Et faccia forza al cielo
Asciugandosi gli'occhi col bel uelo.

Non satisfatto della prima ragione detta per che la morte li saria stata men cruda,Sogiūge in que sta stanza,che forse anchor sara tempo che la bella & man sueta fera per.M.L. Intesa,tornara al usa to soggiorno:in q̄l le piagge & lochi o ue solea per diporto andar,& fermarsi & cercandolo,uolga la uista lieta.& desiosa di trouarlo,la doue lo uide nel benedet to giorno di uener di sato.Dicono mol ti.Et o pieta,esclamation Poetica,gia terra in fra le petre.cio e tornato di terra. Vedendo.mentr'l uedesse:Amor l inspirasse di modo.che sospirasse si dolce mente che l'impetrasse mercede .all'anima sua.& facesse anchor forza al cielo asciugandosi gliocchi col bel uelo.✠Parendoli che lagrimando,non fusse al tro che forzare il cielo:Cōcio sia cosa chel uolto di persona Celeste non e leci to che si bagni di lagrime:il che da Phebo si disse. Neque.n.celestia tingi ora licet lachrimis.Ne ad lui parue.Mai altramēte che celeste belta di quella.& tal l'ha sempre nelle sue rime cantata.Altri dicono,Faccia forza al cielo .cio e contra ogni statuito ordine di esso cielo.Impetri alla sua anima mercede qua

si come

ſi come per fino allhora fuſſe in lei ſtata depoſitata. Altri intendeno, la merce, ch quella col ſoſpirare & lagrimar l'impetraſſe, per ritornarlo in uita: & che'l poeta l babbia ſcritto di ſua mano in una ſua lettera, nella quale riſpondeua ad ſimel domanda, & dicono de piu, che quella ſarebbe la uera forza che ſi faceſſe al cielo, per che hauendo egli podeſta in tutte le coſe inferiori, ne'l generare, & corrũperle et riſoluerle, Et hauẽdo una uolta riſoluto il corpo del poeta, & l'anima ritornata in ſuo luocho, le parti elementate anchora nel loro: Sarebbe non altro, che far lor forza: un altra uolta cõtra ogni ſuo fluſo eſſerno ſtate riunite: Le ragioni non me diſpiaceno. Tanto piu ſe fuſſe uero il ſcritto del poeta: il che per l'autorita de chi'l diſſe ſemo forzati quaſi a darli credito.

Da be rami ſcendea
Dolce nella memoria,
Vna pioggia di fior ſoura'l ſuo grembo,
Et ella ſi ſedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia dellamoroſo nembo,
Qual fior cadea ſul lembo,
Qual ſu le treccie bionde,
Ch'oro forbito, & perle
Eran quel di a uederle,
Qual ſi poſaua in terra, & qual ſu l'onde'
Qual con un uago errore
Girando parea dir, qui regna amore.

Ritorna nella preſente ſtanza, alle parti del principio della Canzone, & per ch in eſſa non ſi conoſce difficultate alcuna ne parue non ſcriuer ci altramẽte. L'amoroſo nembo, intende per la pioggia di fiori, Il lembo s'intende per lo ſriſo o faſcia della ueſte.

Quante uolte diſs'io
All'hor pien di ſpauento,
Coſtei per fermo nacque in paradiſo,
Coſi carco d'oblio
Il diuin portamento,
El uolto, & le parole el dolce riſo
M'haueano et ſi diuiſo

Intendendo il poeta alla uaghezza di caſcar di fiori, & alla bellezza della ſua Laudice che reſto di modo ſtupefatto, & ſi diuiſo dalla ſua uera imagine, cio e dalla ſua uera eſſentia di prima che ſcordato di ſe ſteſſo, nota

Da l'imagine uera,
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uenn'io, o quando:
Credendo esser in ciel, non la, dou'era.
Da indi in qua mi piace
Quest'herba si, ch'altroue non ho pace.

sapea come, ne quādo fusse giunto in tai lochi: Et si credea essere in cielo, & non iui, Et da quel tépo in po, dice piacerli l'herbe di quel le piaggetāto, chē nō hauea pace o riposo ialtra pte, che'n qlla.

Se tu hauessi ornamenti, quant'hai uoglia,
Potresti arditamente
Vscir del bosco, & gir infra la gente.

In quest'ultima dimostra parlando al la sua canzone, che non habbia quel ornamento che uorrebbe: per che s'ella l'hauesse, potrebbe prendere ardire & dimostrarsi alle genti come l'altre sue.

CANZONE xviiii.

In quella parte, dou'amor mi sprona;
Conuien, ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci della mente afflitta:
Qua fian ultime lasso, & qua fian prime:
Colui che del mio mal meco ragiona.
Mi lascia in dubbio; si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia trouo scritta
In mezo'l cor, che si spesso rincorro,
Con la sua propria man di miei martyri
Diro, perche i sospiri
Parlando han triegua, & al dolor soccorro.
Dico, che perch'io miri
Mille cose diuerse attento. & fiso,
Sol una donna ueggio, el suo bel uiso.

Ritrouandosi lontano il poeta da.L. & per questo in amaritudine. Per soccorrere al suo dolor secōdo dice Al suo usato soccorso ricorre, & in sua loda fe questa elegantissima Canzone: nella quale come si hauesse da scriuer di qualche lunga materia, per prohemio d'essa si serue di tutta questa primera stanza: dicendo Che li cōueniua uolger le dogliose rime in quella parte, dou'era spronato da amore, le quali

erano seguaci della afflitta sua mente, cio e si conformauano con la afflittion di quella. Et ch'amor che con lui ragionaua del suo male, li dettaua tanto confuso, che lo facea dubitare, quali haueßero ad eßere le prime, & quali l'ultime. Pur quanto all'historia, che trouaua scritta nel core, al quale ricorrea spesso per chiarirsene, dice, Che dira con la propria man de amore, di suoi martiri: Per che co'l scriuere & ragionare, li sospiri hauean qual che tregua: & soccorreua alla sua pena. Onde in comincio, che anchor che fisamente miraße mille cose diuerse, nõ pero uedeua altro, che la sua. L. e'l bel uiso suo: Concio sia cosa che in ogni luoco la si rappresentaua, & imaginaua qual'era.

Poi che la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, ineßorabile, & superba,
Amor col rimembrar sol mi mantene,
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incomenciars' il mondo a uestir d'herba,
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouanetta c'hora è donna,
Poi che sormonta riscaldando il sole
Parmi, qual eßer sole
Fiamma d'amor, chen cor alto s'indonna:
Ma quando il di si dole
Di lui, che paßo paßo a dietro torni,
Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.

Hauendo'l P. detto nella stanza di sopra Che anchor che miraße mille cose diuerse, che non pero uedeua altro, che la sua Laura. In questa la somiglia alla dimostration, che fanno tre staggioni de l'anno: Incominciando dalla Prima uera, nella quale il mondo tutto si riueste & mostra figura di giouane, dicendo, che mirandolo in quella stagione, li pareua di ueder la bella sua L. nel tempo della sua adolescenza, ch'era giouanetta. Poi la somiglia alla stagion dell'Estate, nella quale il sole sale. & si accosta uerso di noi: Cõ dir che li parea uedere la donna sua, qual suole eßere fiãma d'amore, che si'ndonna in cor alto, & generoso, & che attende a grãdezza. Et questa e la Giouanezza in gli anni, che son uicini alla uirilita. Et intendiamo Fiamma per l'affetto della donna, o uogliam dire amoroso desire. Vltimamente la somiglia alla stagion di Autũno: ne'l quale tutti frutti sono a perfettione: & nella quale il sol si torna a dietro, & e cagione che li giorni diuentino piccioli: Et pero diße, Chel di si dole de lui, che si ritorna a dietro: Intendendo il. P. che li parea uederla. In l'eta uirile: nella quale l'huomo e giunto nella sua perfettione, Onde Flacco parlando del huomo, che in tale eta si troua. Quærit opes

amicitias, in feruit honori. commisisse cauet, quod mox mutare laboret. comin cia in tal eta l'huomo a declinar semp & crescere sapiētia sola, cetera minuūtur.
✠ Si puo anchora intendere fiamma d'amore. per la belta. Con cio sia cosa, che da poeti la belta si soglia chiamar fiamma. & alle uolte foco, per essere quella, che gl'incende. & consuma, & questo si suole & e stato detto da I.P. come si puo uedere nel Sonetto. Lalma mia fiamma oltra le belle bella. doue per la fiāma intende. M.L. & in effetto la sua belta. Per che la sua belta l'infiammaua. & nō ella per chiamarsi. L. o per essere forse di francia. Dichiarasi cosi. Poi che sor monta riscaldando il sole. par mi qual esser sole. fiamma d'amore ch' in cor alto s'indonna cio e parmi qual sole essere una donna bella d'alto & generoso core, che ame in tale eta, che e atta a farsi honorare & amar dal mondo, se tutto la potesse mirare. Et per tale intese la belta di quella in tale eta. A questo risponde quel uerso del Son. Amor & io si pien di marauiglia. al fin deli quatro. Chi d'amar altamente si consiglia.

In ramo fronde ouer uiola in terra
Mirando alla stagion, chel freddo perde,
Et le stelle migliori acquistan forza:
Ne gliocchi ho pur le uiolette, el uerde
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato si ch'anchor mi sforza.
Et quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ogn'altro piacer uile:
Sembrar mi fa, si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fioriua & poi crebbe āzi a gli ā (ni
Cagion sola, & riposo de miei affanni.

Nō cessando dimostrar, che non e luoco, oue non ueda la sua. La. Segue, che guardādo in ramo, frōde, ouero in terra uiole. nel tempo di prima uera, chel fredo resta uinto, dal caldo. & le stelle migliori, cio e Gioue Venere, el Sole hanno maggior forza sopra le cose elemētate: se li rappresentano ne gliocchi le uiole e'l uerde. di quali dice essere stato armato amore. nel principio della sua guerra, itesa per lo suo amore.

Et con decoro & conuenientia grande dice ch'amore era armato di uerde & di uiole. Perche tali colori ad amor si attribuiscono. & son proprie di quella stagione, nella quale piu si adopera. non solo sopra de gli huomini. ma di tutte le cose elementate. Et ui agiūge che staua armato di modo, che anchor lo sforzaua.

per che era forzato ad amare, non meno.che nel principio: Di questo dice che staua anchora armata cio e adornata, quella dolce & leggiadra scorza, cio e la ueste.di.M.L. ✠ Ouero intendiamo la scorza per la superficie & aspetto di ql la:qual dice che anchora staua armata di uerde & di uiole.cio e di speranza & amore.intēdendo, ch'egli scorse ne l'aspetto di quella speranza & amore, Et certo se cio non fusse stato, non cosi subito saria restato innamorato.
Che ricopria le pargolette membra.per essere quella assai giouane, nelle quali hauea l'albergo lanima sua gentile: che li facea parer uile ogn'altro piacere: si forte hauea nella memoria l'humil suo portamento. ✠ Cio e gli'atti & le ma niere sue cortesi, il qual portamēto & operationi fioriuā' al hora, traslatione da l'herbe & arbori.& di poi crebbe, cio e si dimostro maggiore.innanzi gli'anni: Perche sendo giouane usaua manere & attioni di persona matura.il che solo fu la cagione, & riposo degli affanni suoi.

Qual'hor tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano,
Com'il sol neue, mi gouerna amore:
Pensando nel bel uiso piu che humano,
Che puo da lunge gli'occhi miei far molli:
Ma dappresso gli'abbaglia, & uince il core,
Oue fral bianco, & l'aureo colore
Sēpre si mostra quel che mai non uide
Occhio mortal ch'io creda, altro chel mio.
Et del caldo desio,
Che quando sospirando ella sorride,
M'infiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno,
Ne state il cangia, ne lo spegne il uerno.

Somiglia il.P.nel la presente stanza il suo stato alla neue. qual percossa dal so le uiene a disfarsi.Et egli egualmente si sentia disfare dal'a mor.che portaua al la sua.La.pensando nel bel uiso di quel la.Maggior in bel lezza di quello. che si concede a glihuo mini.Il qual dice cħ da lunge.Potea far gliocchi suoi molli con ridurli alle lagri me:Ma che da pres so gli Abagliaua.Et uincea.cio e ligaua il suo core, fando'l te
star de gliocchi abbagliato, & dētro del core stupido & aghiacciato per la pau ra.Oue fra'l bianco & l'aureo colore sempre si mostra quel, che mai non uide occhio mortal chio creda altro che'l mio.Altri dechiarano questo effetto cosi. Oue cio e nel qual uiso.fra'l biāco & l'aureo colore.fra la facce & li capelli biō di.& intendeno la fronte qual dicono essere fra la facce & li capelli.& quel che si mostra nella fronte, dicono che uince il core: intendēdo l'amoroso affetto di lei

uerso di lui che di fore per la fronte li si mostraua.& odio mortal altro chel suo no'l uide mai,p che da lui sopra ogn'altra cosa era notato,& uincea il core per che di tutti altri pēsieri lo spog'iaua Et in questa loro spositiō induceno mezo il libro del poeta ,per prouare quel che non puo essere. Concio sia cosa, ch sel poeta hauesse uoluto intendere l'affetto amoroso,nō haurebbe detto,Sem pre si mostra :per che.M.L.non sempre staua parata con la fronte a mostrar affetti amorosi,come se non li fusse stata fatta dalla natura per altro .Ne quan do la miraua il poeta ,sempre affetto amoroso mostraua,per che uolte innu merabili le si mostraua turbata .colerica ,sdegnosa .Quali affetti non sono amorosi,ma contrarii d'amore.ne si deueno intender per amorosi , Ancher ch'in lo stato di amanti accaschino ,che l'ira ,la colera,e'l sdegno son cose di uerse d'amor Anzi sō quelle ch sono atte a togliere amore .Ch si fusse mostra ta tale uolte innumerabili,nō bisogna prouarlo:Per che chiunque legge sue Ri me in lochi infiniti il trouara . Oltra di questo.non l'affetto amoroso era quel che l'infiammaua , ma la belta sua marauigliosa lo splendor degliocchi belli, senza comparatione a suo giudicio.Deuesi intender dunque cosi. Oue cio e nel qual uiso,Fra'l bianco & l'aureo colore.cio e fra la facce e i capelli.Sēpre si mostra quel.cio e la beltade & luce mirabile degliocchi,Che cio e laqual belta mai non uide occhio mortale,altro chel mio.Non e pero da intender simplice mente degliocchi:per che quelli poteano esser ueduti da ciascuno: Ma non quella luce:Non quel splendore & bellezza che cosi mirabil fu sempre tenuta da lui.Et che cio sia'l uero,Il medesimo quasi dice nella Canz.Per che la uita e breue. doue parlando de gl'iocchi di.L.dice.Ma contrastar non posso al gran desio.lo qual e in me da poi,ch'io uidi quel che penser non pareggia:non che laguaglie altrui parlar o mio.In che fa conoscere chel desio suo grande era dal lo splēdore & dalla luce degl'iocchi,& ch'egli ce uedea qllo,ch'altri nō solo nō potea ueder con gliocchi.ma non potea pareggiar col pensero.Seguendo che quelli furō principio del suo dolce & rio stato. Questo anchor mostra in tutta la canz.che in lor fauore induceno.Gentil madonna i ueggio nel mouer di uo str'occhi un dolce lume,che mi mostra la uia che al ciel conduce .Doue si cō prende,che quelli fumo.ch'in fiammorno il.P.per ci hauer scorto & conosciu to quel , che altri non ce hauea potuto scorgere ,Per che s'altri ci hauesse uedu to quel,che se ce uedea da lui .Ad altri āchora che a lui hauerrebbe mostrato la uia che dice lo conduceua al cielo.& chel scorgeua al glorioso fine.Nō ne par di parlarne piu ,per che assai crediamo che sia fatto chiaro . Seguiremo laspo sitiō de glialtri uersi della stāza,doue e maggior difficulta,che nō quella,di che habbiamo parlato.& se ne son passati ,come nō fusse stato bisogno parlarne.
Et del cal lo desio ,che quādo sospirando ella sorride m'infiama si che oblio niente aprezza,ma diuenta eterno: ne state il cangia .ne lo spegne il uerno. Colligando questi uersi col senso di quelli di sopra,Et hauendo detto che fra'l bianco & l'aureo colore,si mostraua sempre quel,ch'altri chegli non ci uede

ta,& sposto che quello sia la luce & bellezza marauigliosa degliocchi suoi In questi dice,che quella bellezza che ci scorgea:quando sospirando ella si facea ueder un poco ridere,lo infiammaua di modo del caldo desio, che non prezzaua obliuione alcuna. Cio e che tal desio era simpre & continuato con lui,& ui deuentaua eterno,ne state bastaua a mutarlo,ne uerno a togliemelo. Et p che lo attare & ordinar il senso de li uersi par difficile,habbiamo uoluto ãchora ordinarlo.✠ Et che.cio e la qual bellezza quando sospirando ella sorri de.del caldo desio m'infiama si,che oblio niente apprezza. Altri congiũgono il uerso.Et del caldo desio.con li uersi di sopra cosi.Che mai uon uide occhio mortal ch'io creda altro chel mio.& del caldo desio,Et uogliono che locchio del desio sia diuerso dal suo.il che dicemo che non puo essere.Concio sia cosa, che ne'l desio non si rappresente cosa alcuna se non per li sensi,che son fenestre delle parte dellanimo & cose interiori.come si legge in Hieremia.Ascẽdit mors per fenestras uestras,ingressa est domos uestra disperdere.

Non uidi mai dopo notturna pioggia
Gir per laere sereno stelle erranti,
Et fiammeggiar fra la rugiada el gielo.
Ch'io non hauesse i begl'occhi dauanti,
Oue la stanca mia uita s'appoggia,
Qual'io gli uidi all'ombra d'un bel uelo,
Et si come di lor bellezza il cielo
Splendea quel di,cosi bagnati anchora
Li ueggio sfauillar ond'io sempre ardo.
Sel sol leuarsi sguardo,
Sento il lume apparir,che m'inamora,
Se tramontarsi al tardo,
Parme'l ueder,quando si uolge altroue
Lasciando tenebroso,onde si moue.

Non si contento il poeta hauer lodata.M.L. di bellezza,del adornato, del uiso alle uolte del sdegno, del alterezza,& in tante forme, quante la lodo:Volse ãchora nel pianto lodarla,come si uede nella presente stanza,doue dice, ch'egli non uide mai gir per laere sereno erranti stelle, poi che e cessata la pioggia notturna & fra laruggiada e'l gielo fiãmaggiare.Per,chẽ quãdo il cielo e sereno le stellesopra'l ghiaccio& la roggiada dimostrano lãpeggiarui.Massimamẽte poi dllapioggia notturna,sendo'l cielo sereno, Che a lui nõ si rappresentassero i begliocchi del la sua.L.ne quali dice appoggiarsi la sua stanca uita,della maniera che gli uide sotto d'un bel uelo lagrimare.& cosi come'l cielo daua splendor quel di,per la sua bellezza,Cosi anchora se li rappresentauano bagnati com,erano, sfauillando:per la qual cosa,egli dice,che sempre ardea.& ui soggiũge doi altre comparationi,l'una quando la matina si leua il sole incominciando apparere, il che li rappresentaua il lume di quella che linnamoraua, L'altra quando al tardo la sera gira di la da monti ,& e cagion delle tenebre ,per che'l simile faceua il sol degliocchi di quella quando si girauano col suo partire in altri luochi,concio sia cosa,che lassauano in tenebre quelli donde ella si partiua.

Se mai candide rose con uermiglie
In uasel doro uider gli'occhi miei
Allhor allhor da uergine man colte,
Veder pensaro il uiso di colei,
Ch'auanza tutte l'altre marauiglie
Con tre belle eccellentie in lui raccolte,
Le bionde treccie sopral collo sciolte,
Ou'ogni lacte perderia sua proua,
Et le guancie, ch'adorna un dolce foco,
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi, & gialli per le piaggie moua;
Torna alla mente il loco,
El primo di, chio uidi, a Laura sparsi
I capei doro, ondio si subit'arsi.

Descriue due uaghissime comparationi in questa stanza, l'una comparando il uolto di. L. ad un uascel d'oro pieno di Rose bianche & uermiglie, laltra cōparando particularmēte i capelli sparsi sopra del collo alli fior bianchi & gialli, che L'aura sparge per le piaggie. Nella prima strnge tre eccelenze raccolte nel uolto: li capelli biōdi somigliati al uascel d'oro, la bianchezza del collo; et del uolto alla rose bianche: el foco delle guancie, alle Rose uermigle. Nella seconda, de capelli solamente parla, da l'ora: cio e da Laura sparsi sopra del collo, Et li somiglia, a fiori bianchi, & gialli delle piagge, da Laura anchora mossi.

Ad una ad una annouerar le stelle
En picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse credea, quando insi poca charta
Nouo pensier di ricontar mi nacque.
In quante parti il fior dell'altre belle
Stando inse stessa, ha la sua luce sparta,
Accio, che mai da lei non mi diparta,
Ne faro io. & se pur talhor fugo,
In cielo, en'terra m'ha rechiusi i passi,
Perche a gli'occhi miei lassi.
Sempre e presente, ond'io tutto mi struggo,
Et cosi meco stassi,
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo,
Nel nome d'altra, ne i sospir miei chiamo.

Non parendoli possibile di scriuere le bellezzi di quella senza uenire ad altra particularitate: li da quella loda, che saria impossibile darseli maggiore. Et per che senza fatica si puo da ciascuno intender, ne ha paruto non scriuerci altramente. In se stessa. ✠ Cio e libera, da ogni passione amorosa.

Ben sai,

Ben sai canzō, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensero,
Che dì, & notte nella mente porto
Solo per cui conforto
In così lunga guerra ancho non pero,
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo,
Ma quinci dalla morte indugio prendo.

In quest'ultima stāza scusandosi, dice, che quel che parlaua della belta di lei era nulla, a rispetto di quello ch'ascondea col pensiero, & che per lo conforto solo, che ne prendea ritrouandosi si lontano, si difendea dalla morte: Che gia la lōtananza del suo core, qual con quella dimoraua l'harebbe morto. Ma che dal pensiero procedeua la tardita del suo morire.

CANZONE XX

Italia mia benchel parlar sia indarno
Alle piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio,
Piacemi almen che miei sospir sien, quali
Spera'l Teuere, & l'Arno,
El Po, doue dogliosō, & graue hor seggio,
Rettor del ciel io chieggio.
Che la pieta, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese.
Vedi Signor cortese,
Di che lieui cagion, che crudel guerra.
E i cor, che'ndura, & serra
Marte superbo, & fero.
Apri tu padre, e'ntenerisci, & snoda,
Iui fa chel tuo uero,
Qual io mi sia, per la mia lingua s'oda.

✠ Nel tempo di Giouanni xxi neglianni del S. M. ccc. xxv. Fur eletti Imperatori Lodouico Duca di Bauera & Federico di Austria, fra quali duro la guerra molti āni: Resto finalmente uittorioso Lodouico, del che diuenuto insolente, uenne cō l'esercito in Italia, & piglio in Melano la Corona di ferro, & in Roma L'aurea da Stephano Colonna. contra la uolunta del pontifice: Il che fu cagione che da lui fusse scomunicato. Ma nulla prezzando le sue scomuniche fe crear anti papa un Petro Corbaro in Roma, & quello per Italia & per tutto il suo stato doue era molto in pregio. Fe stimare per Papa: fin che poi si parti per Germania, & fu pigliato da un Conte di Pisa. Et mandato in Auignone a Giouanni chel fe morir in prigione. Duro l'odio per tutto il tempo del pontificato, di Benedetto duodecimo, et che fu creato alli. M. ccc. xx. x iiii. che tenne il Pontificato poco men di otto anni & confirmo non solo la scomunica. Ma giudicandolo indegno del Imperio di autorita propria pronūcio Imperatore Carlo figlio del Re di Boemia, & in tutte le terre di Lōbar-

dia per mantenersi la riputatione in Italia confirmo per suoi vicarii li tirãni: par che deuenissero nemici de l'Imperatore: Cagiõ che poi da Clemente sesto fusse ro confirmati, per non mostrarsi men liberale che fu Benedetto. Ludouico ue duto il Papa hauerse fatti de gli amici con le sue terre, se egli anchora il simile, & peggio. Et dono tutte le terre della chiesa a lor Tiranni ãchora, che con l'autori ta Imperiale ne fussero possessori. Fu data Arimini a casa di Mala testi con Fano & Pesaro, & agli Monti Feltro la Marca, & Vrbino: a quei di Varano Cameri no: a Guido da Polenta Rauenna, a gli Ordelafi Forli, & Cesena: ad Giouan di Manfredi Faëza: & a Ludouico di Alidosi Imola, & a molti altri molte altre terre. Di modo che tãto queste della chiesa come quelle del imperio tutte restor no occupate fin al tempo di Alessandro sesto: & molte al di d'hoggi, Questo ha dato ad Melano il Duca & a Ferrara: Il Marchese ad Mantua, il Duca ancho ra ad Orbino e'l stato a molti altri. S. che de lor terre eran sol Cittadini. Duro nel Imperio Ludouico xxxii. ãni, & sempre di Põtifici nemico: & doi uolte uẽne in Italia con lessercito: & fu Lombardia Maxime piu delle uolte di Bauari & te deschi Ripiena: chiamati & tenuti in fauor loro da Tiranni, & da Limpera tor per suo cunto. In questo tempo il P. nostro pietoso della sua madre Italia scrisse la presente Cãzone & nõ gia come questi nouelli spositori dicono: al'i M. ccc xxvii. Che una Canzone si marauigliosa & bella tanto, che piu non potreb be essere: non e ragione che fusse scritta da lui sendo di eta di xxii o xxx iii. anni: nel scriuere di poca sperienza anchor nouello, & fu'l primo anno che comin cio il suo amore. Anzi la scrisse forse parecchi anni passati del pontificato di Be nedetto, che all'hora calo Carlo fino a Brescia con lessercito da Boemia, & da Bauera gente assaissima per Ludouico. Exorta dunque il. P. gli italici a toglier di loro il giogo, & non far Idolo un nome uano, senza soggietto, ma conoscen do, come dice nel principio, che non faria frutto, si scusa. Teuere & l'arno: cio e Romani & Toscani. El po doue doglioso & graue hor segio. Intendendo di tutta Lombardia doue all'hor si trouaua, chiama Italia il paese diletto da Dio per ui esser stata formata la sede apostolica, e'l capo della sua chiesa. E i cuor ch'indura & serra ad pieta. Marte superbo et fiero, Apri tu padre e'ntenerisci & snoda, traslationi, per le quali intende, che uoglia redurli a concordia. Iui fa chel tuo uero, qual io mi sia per la mia lingua s'oda: Iui: cio e neli cori italici, fa che s'intenda la tua uerita, per essere esso. S. La uia La uerita, & la uita, Et s'in tenda anchor qual io me sia. cio e amoreuole uerso gli Italici: to uero diciamo, Iui fa che per la mia lingua s'intenda la tua uerita, qual me sia io, cio e qualun que io sia, quasi dica, o basso o non, o persona da essermi dato credito o non. Intendasi la uerita tua per la mia lingua.

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
Delle belle contrade,

Hauendo nella pri ma stanza il. P. par lato generalmente

Di che nulla pieta par, che ui ſtringa,
Che fan qui tante peregrine ſpade,
Perchel uerde terreno
Del barbarico ſangue ſi depinga?
Vano error ui luſingua,
Poco uedete & parui ueder molto,
Chen cor uenale amor cercate, o fede.
Qual piu gente poſſede,
Colui e' piu da ſuoi nemici auuolto.
O diluuio raccolto,
Di che deſerti ſtrani
Per inondar i noſtri dolci campi.
Se dalle proprie mani
Queſto n'auuien, hor chi ſia, che ne ſcāpi:

a tutta italia: Hor queſta ſeconda particularmente uolge il parlare a i Signori & capi di quella, domādandoli a chi effetto nell'italia dimorauano tante ſpade, & armati ſtranieri, che ſe forſe credeſſero, che fuſſe, p bagnare il terreno di ſangue di barbari, erano luſingati & gabati da uano errore Et che credēdoſi di ueder molto & conoſcere, conoſceano ben poco; cercar do amore o fede in cori, chi ſi uēdeno a prezzo, per che per prezzo & pagamento erano deſceſi in Italia. Qual piu gēte poſſiede, colui e piu da ſuoi nemici auuolto, per tenere piu moltitudine di quelli a ſoldo, & eſclamando dice per traslatione O diluuio raccolto: il che intende p la moltitudine congreta, alla ruuina d'Italia Di che diſerti ſtrani. cio, raccolto Per inondare i noſtri dolci campi & uolendo moſtrar che non era da ſperar. ſoccorſo da altri Soggiunge. Se dalle proprie mani, queſto ne auuiene, hor chi ſia, che ne ſcampi.

Ben prouide natura al noſtro ſtato,
Quando dell'alpi ſchermo
Poſe fra noi, & la Tedeſca rabbia,
Mal deſir cieco, & contra'l ſuo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato,
Ch'al corpo ſano ha procurato ſcabbia.
Hor dentro ad una gabbia
Fere ſeluage, & manſuete greggie

Gran conſideratione e hauuta dal p. noſtro, p uoler moſtrar quanta differētia ſia da' coſtumi noſtri a quelli di Tedeſchi hauendo la maeſtra natura, fra loro, & noi una tāta altezza di monti. & ſi continui fabricatā Ma'l ceco deſiderio

S'annidan ſi, che ſempre il miglior geme,
Et è queſto del ſeme
Per piu dolor del popul ſenza leggie,
Al qual come ſi leggie,
Mario aperſe ſi'l fianco,
Che memoria dell'opra ancho non lãgue,
Quando aſſetato, & ſtanco
Nõ piu beuè del fiume acqua, che ſan(gue,

fermo contra del ſuo bene, dice eſſer ſi ingegnato tanto c'ha procurato ad un corpo ſano ſca bia, qual e morbo contagioſo, & piu delle uolte, per do meſticarſi con ſcab bioſi ſi apprende. Intendendo, che p noſtro difetto, ha uendo uoluto dimeſticarne con ſimel gente. Rabbioſa, Orgoglioſa, n'e ſtato cagion di molti impacci, & farne ſtar cõ ſollicitudine & perturbatiõ di mente, come ſcabioſi di corpo. Seguendo, che dentro ad una gabbia, qual per Italia in tende, S'annidan fiere ſeluagge, & greggie manſuete. Intendendo, per le fiere ſeluagge, Tedeſchi, & per le greggie manſuete, gl Italiani, & talmente che ſem pre e dato da gemere, & ſoſpirar a migliori. Et che queſto per piu doglia noſtra ne auuiene da quel popolo ſenza legge. Al quale Mario aperſe il fianco in gui ſa, che la me noria, quantunque di tanto tempo, nõ e anchor mancata, Quãdo tutto l'eſercito ſitibondo, il fe gir a bere a tempo, che ſendo'l fiume da tãti mor ti ripieno. Non men di ſangue, che d'acqua li fu biſogno di bere. Queſta uitto ria Mario l'hebbe nella Gallia Narboneſe, uicino allacque Seſtie: ſecondo To lomeo, ſecondo Plutarco ſeſtili, doue li Tedeſchi ſtauano accampati, & pro cedeuano, per uenire All'alpe, & paſſar in Italia & egli continuamente ſeguen doli: non molto diſcoſto da loro, in luochi eminenti & ſecuri. Lo piu che pote ua il ſuo campo fortificaua, fin che auuenne, che ſendo firmato in un colle ui cino a quelli, aſſai forte. Impero con penuria dacqua. Il che a ſuoi militi rincreſ cendo, per non poter tollerar la ſete. Mario moſtrandoli all'hora un fiume, qual era fra ſuoi caſtri & q̃lli di nemici. Diſſe inde col ſangue noſtro ui biſogna comprar il bere: il che non altramente auuenne: Per che hauendo i Liguri auſſi liarii di Romani incominciata la battaglia, & gia quaſi uittorioſi, li Romani giungendo in ſoccorſo di quelli non ſolo li ributtorno, ma li uoltorno in fuga: Et in quel fiume & dintorno, ne fermo grandiſſima occiſione. & tale che tut to'l fiume fu di corpi morti quaſi ripieno. Onde uittorioſi ſatisfacendo alla ſe te, non men di ſangue che d'acqua li fu biſogno di bere.

Cesare taccio, che per ogni piaggia
Fece l'herbe sanguigne,
Di lor uene, oue l nostro ferro mise
Hor par, non so perche stelle maligne,
Chel cielo in odio n'haggia.
Vostra merce, cui tanto si commise
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giuditio, o qual destino
Fastidire il uicino
Pouero, & le fortune afflitte, & sparte
Perseguire, en disparte
Cercar gente, & gradire,
Che spargal sangue, & uēda lalma a prezzo:
Io parlo per uer dire,
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.

Hauendo l Po. parlato di Mario, che cō poca gente ne uinse un si gran numero: Dice nō uoler dir di Cesare. cio e particularitate alcuna. Per che assai uolte per ogni piaggia, oue ando con l'esercito: in contrato con nemici: fe sanguigne l'herbe del sangue delle lor uene. Et che allhor parea. chel cielo n hauesse in odio, ne sapea. perche malignita di stelle: & questo era merito di quelli. Intendendo de Signori, c'haueuano in gouerno tanto gran cosa, quanto era Italia. Ouero che questo fu merce di quelli, da chi era stato commeso un tanto errore: quanto fu di far uenir i Bauari in Italia. Soggiungendo, che le lor uoglie diuise guastauan la piu bella parte del mondo. Et riprendendo lor di Auaritia, dice. Qual colpa qual giudicio. o qual destino, fastidire il uicino pouero, & per seguire le afflitte & sparse fortune. cio e degli huomin afflitti & sparsi dalla fortuna. Et in diuerse parte cercare & gradir cio e essaltar gente, chesparga il sangue suo a prezzo: & uenda lalma, cio e la uita. Concludendo ch'egli non parlaua per odio che portasse ad alcuno, ne per dispreggio, ma solamente per dir la uerita.

Ne u'accorgete anchor per tante proue
Del Bauarico in ganno;
Ch'al zandol dito con la morte scherza.
Peggio è lo stratio al mio parer, chel dãno
Ma'l uostro sangue pioue
Piu largamente, ch'altr'ira ui sferza.
Dalla matina a terza
Di uoi pensate & uederete come
Tien charo altrui chi tien se cosi uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some,
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto,
Chel furor di lassu gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, & non natural cosa.

In questa stanza si ponno accorgere li nuoui spositori, se la canzone fu dal P. scritta nelli .M.ccc.xxvii. Come dicono o molto prima dicẽdo egli che per tante proue si poteano accorgere de gl'inganni di quelli di Bauera: il che mostra molti anni essersi uersati in Italia, & sempre cercato ingãnarli. Et che alzando il dito, minacciando, o promettẽdo la se scherzauan con la morte. Per che non curando di se, occideano quelli a chi la promettea no. Et che a suo giudicio, era piggior il stratio, che no'l danno. Ma che'l lor sangue piouea piu largamente, per che l'ira che li sfozaua ad occidernosi lor fra loro, era altra & diuersa da quella, che sforzaua li Bauarici. Essortandoli, che uogliano dalla matina solamente a terza. Tempo disposto alli giuditii ragioneuoli pensare di loro: & uederebbono in che modo, puo tener caro altrui, che tien se stesso cosi a uile. Intendendo, che quelli di Bauera non poteano istimar gl'Italiani & tener'i cari tenendo lor medesimi tanto a uile, che spargeano il sangue loro & uendeano l'alma a prezzo, secondo nella stanza di sopra disse.
Latin sangue gentile, sgombra da te queste dannose some: Conforta Romani latini, intesi per Italiani, che non uogliano soffrir quelle ingiurie, Et farsi Idolo. Cio e simulachro da honorare un nome uano senza soggietto. Intendendo che non era Imperatore legitimamente, per non ci hauer consentito il Papa, & altri degli elettori Che'l furor di lassu gente ritrosa uincerne d'intelletto. Peccato e nostro & non natural cosa, Chiama quella gente furiosa, per esser tale che piu per furor, che per ragion si gouerna. ✠ Et dice Di lassu per che habita nella parte Settentrionale.

Non è questo il terren che toccai pria:
Non è quest'ol mio nido:
Oue nudrito fui si dolcemente.
Non è questa la patria: in ch'io mi fido,
Madre benigna, & pia,
Che copre l'uno, & l'altro mio parente:
Per Dio questo la mente
Talhor ui moua, & con pieta guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da uoi riposo
Dopo Dio spera, & pur che uoi mostriate
Segno alcun di pietate,
Virtu contra furore
Prendera l'arme, & fia'l combatter corto,
Che l'antico ualore
Nell'italici cor non e'anchor morto.

Quest'è una cõsideratione che'l .P. uorrebbe, ch'Italiani facessero alli quali nella presente stanza generalmẽte parla. Concio sia cosa ch'Italia sia lor patria & di loro maggiori & che pensando che quella sia il nido doue son nati, & nutriti, & la uera patria loro. Non deuriano comportare che fusse cosi lacerata, & questo dice, ch'tal'hor li moua la mente, non gia per che sia patria sua. Et di suoi passati, che a dir il uero sarebbe stato non honesto, ch egli hauesse uoluto ch'Italiani prendesser l'arme, per ui esser nato e gli, & li suoi. Esorta lor anchor, che guardeno con pieta le legrime del populo, che pe i Dio non spera in altri, che in loro. Et pur che mostreno qualche segno di pieta, che la Virtu, cio e la Fortezza d'Italiani. Intendendo si armara & uincera presto: per che non era anchor morto quel ualore antico ne cuori Italici.

Signor mirate come'l tempo uola,
Et si come la uita
Fugge, & la morte n'e soura le spalle,
Voi sete hor qui, pensate alla partita,
Che l'alma ignuda, & sola
Conuien ch'arriue a quel dubbioso calle.
Al passar questa ualle

Hauendo nelle stanze di sopra confortato ciascuno, & cercato di mouere, con anteporli l'honore, e'l ualor loro & di passati: In questa cerca ridurli a conscienza, & a pensare all'anima. Per che sendo noi Christiani

Piacciaui porre giu l'odio, & lo ſdegno
Venti contrari alla uita ſerena,
Et quel che'n altrui pena
Tẽpo ſi ſpende, in qualche atto piu degno
O di mano, o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honeſto ſtudio ſi conuerta,
Coſi qua giu ſi gode,
Et la ſtrada del ciel ſi troua aperta.

deueremo ceſſar da l'odio & da lo ſdegno quali ſon uenti contrarii: translatiue, alla uita quieta & bona, & che'l tẽpo che ſi ſpende in far uendetta. & offender altrui, ſi deuereb be uolgere in qual che honorato & degno atto. Che ĩ queſto modo, qua giu fra gli huomini, ſi goderebbe, & ſi acquiſtarebbe il cielo. Per eſſermo queſte le operationi. che n'aprano il camino.

Canzone io t'ammoniſco,
Che tua ragion corteſemente dica,
Perche fra gente altera ir ti conuiene,
Et le uoglie ſon piene
Gia dell'uſanza peſſima, et antica
Del uer ſempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace;
Di lor, chi m'aſſicura?
I uo gridando pace, pace, pace.

Sapendo che quelli a chi parla nella canzone, eran perſone di ſtato, & grãdi. & che erano cõ l'arme in mano, pieno dell'odio antico qual e nemico della uerita. Con cio ſia coſa che chi odia altrui: ſempre ſi fa mouere da l'affetto & perturbatiõe: & nõ ſi guida dalla ragione: amatrice della uerita. Inuiandola l'ammoniſce: che ſia corteſe: in dir ſua ragione: & che proue la ſua uentura fra puochi: che ui ſon Magnanimi amatori del bene: & che domande chi ſara che l'aſſegure. Per cħ ella ua gridãdo. pace ſempre. & la dice tre uolte. per moſtrar il maggior grado qual e il ſuperlatiuo.

CANZONE XXI

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida amor, ch'ogni segnato calle
Prouo contrario alla tranquilla uita.
Sen solitaria piaggia riuo, o fonte;
Sen fra duo poggi siede ombrosa ualle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita,
Et com'amor la uita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assicura
El uolto, che lei segue, ou'ella il mena,
Si turba, & rasserena,
Et in un esser picciol tempo dura;
Onde alla uista huom di tal uita esperto
Diria, q̃sto arde, & di suo stato è incerto.

In che paesi strani & asperi si trouasse il passionato Po. quando scrisse la presente Canzone, il parlar che in essa si legge chiaramente il dimostra: ond'e da considerare, che si trouasse in camino per l'Alpe, & ne uenisse uerso Italia nõ senza pena amarissima di sua dipartenza, per hauer lasciato quella, che piu ch'i se stesso amaua: Et per li luochi oue albergaua, massimamente la sera si posaua a scriuere: Et cercaua della maniera: che li fusse possibile, la sua pena sfogare. Per la qual cosa incomincia. Che amor il guidaua de pensiero in pensiero, di Monte in monte: Concio sia cosa, che ogni calle segnato, ogni uia frequentata, trouaua contraria al tranquillo & quieto uiuer suo. Per che se'l si trouaua in qualche piaggia soletaria, oue fusse, o fonte, o riuo, o in qualche ombrosa ualle, infra duo poggi locata c'hiui l'alma sua sbigottita si acquetaua: Et del modo che amor gl'inuitaua, hor rideua, hor piangeua, hor temeua, hor si assiguraua. Effetti tutti di huomo lontano, & tormentato ch'ana: Et che'l uolto che seguiua l'alma, ouella il guidaua: Per che in quel stato, che si trouaua l'alma: di quello facea al uolto dimostratione: hor turbandosi ao rallegrãdosi & duraua breuissimo tẽpo in un stato: õde huomo che fusse stato essercitato, & che per proua hauesse saputo una tal uita, uedendolo in uista, harebbe detto chegli ardeua & del suo stato non hauea certezza alcuna.

Per alti monti & per selue aspre trouo
Qualche riposo, ogni habito loco
E nemico mortal de gliocchi miei.
A ciascun passo nasce un penser nuouo
Della mia donna, che souente in gioco
Gira l tormento, ch'i porto per lei;
Et appena uorrei
Cangiar questo mio uiuer dolce, amaro,
Ch'i dico forse anchor ti serua amore
Ad un tempo migliore,
Forse a te stesso uile altrui se caro,
Et in questa trapasso sospirando,
Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quã(do

Come amator della solitudine, perch l'induceua alla contemplatione Rende ragione, per che li luochi solitari piu uolẽtier cercasse. che li habitati: dicendo, Che per li monti alti, & per le aspre selue trouaua qualche riposo Ma che li luochi habitati eran tutti nemici mortali degliocchi suoi. Con cio, sia cosa che per monti & selue li nascesse un nuouo pensier della sua donna. Il quale spesso li uolgeua in gioco & piacere il tormento, che per lei pateua, Et che appena egli uorrebbe cãgiar quello suo dolce amaro uiuere. Et dandosi sperãza diceua. che forse amore lo riseruaua a miglior tempo: & che forse sendo uile a se stesso, era caro ad altrui cioe a. M. L. Et in questa cioe in questo tempo. o in questa speranza, egli trapassaua il tempo sospirando: & con esclamatione. parendoli piu presto impossibile, che possibile: disse, Hor potrebbe esser uero: hor come: hor quando.

Oue porge ombra un pino alto, od'un colle
Tal'hor m'arresto, & pur nel primo sasso
Disegno con la mente il suo bel uiso.
Poi, ch'a me torno, trouo il petto molle
Della pietate, & allhor dico. ai lasso
Doue se giunto & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente uaga,
Et mirar lei & obliar me stesso,
Sento amor si dapresso,
Che del suo proprio error lalma sappaga,
In tante parti & si bella la ueggio,
Che se l'error durasse, altro non chieggio.

Marauigliosi effetti di quelli infelici. che segueno le amorosi uestigia: che in ogni loco quanto piu solitario sia si figurano. le lor amate. Il che auuennendo. Al nostro poeta dice, Ch doue, di pino o di alto colle se li porgeua ombra. si fermaua alle uolte: & che nel primo sasso che li occorreua. designaua il suo bel uiso con la mente: & li parea di uederselo dinanzi. Poi ritornando

in se,& conoscendo che si figuraua il falso, si trouaua il petto molle, cio e sen za forza & cõ cõstãtia nessuna, dlla pieta, che di se stesso hauea. Segu:édo ql detto di Aristotile. Costanti opponitur mollis, uel mollis costanti. Et certo non e co sa che rimoua piu la durezza del core, che la pieta & compassione ✠ Troua uasi dunque il petto, cio e la mente e'l core senza costantia & fortezza di te glie r se dalle sue passioni, & che quella mollitie li auueniua per la pieta c'hauea di se stesso: Et allhor esclamaua dicendo, Ahi lasso per trouarsi giunto in tai luochi, & esser tanto diuiso da quella: Et segue fortificando il primo pensiero: che men tri potea tener la mente uaga nel primo pensiero, cio e d'imaginarsi in tai luo chi la sua. L. & uederla, & scordarsi di se stesso, Che sentia tanto da presso amo re, che l'Anima restaua quieta, & si appagaua del error suo, uedendola si bella, & in tanti luochi: Che se quello error li durasse, ne si togliesse, & potesse esser co stante nel primo pensiero, che non cercaria altro. Altri dicono il petto molle di lagrime.

I l'ho piu uolte (hor chi fia che mel creda:)
Nell' acqua chiara & sopra l'herba uerde
Veduto uiua & nel trocon dun faggio,
En bianca nube si fatta che Leda
Hauria ben detto che sua figlia perde,
Come stella chel sol copre col raggio.
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo, en piu deserto lido,
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra,
Poi quandol uero sgombra
Q uel dolce error, pur li medesmo assido
Me freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa d'huom, che pẽsi, & piãga, & scriua

Perseuera isprimere la forza dell'imagi natiua in figurarsi. M. L. douũque che firmaua gliocchi: Hor nellacque chia re: Hor nell'herbe, Hor ne i tronconi d'arbori: & alcuna uolta in bianchissi ma nubbe, si bella sella imaginaua. chi Leda Madre di He lena, qual fu la piu bella donna che fus se a suoi tempi, ha rebbe detto, che He lena sua figlia per deua in bellezza: a comparation della sua. Lau. non altramente che perde una stella quando e coperta da i raggi del so le. Et chel suo pensier ne l'adombraua tanto piu bella, quanto in luocho piu ri posto & deserto si ritrouaua. Il che rende Ragione de lo che disse nella stanza di sopra. Che ogni habitato luocho era nemico de gliocchi suoi. Poi quando la uerita sgombraua quel error dolce, nel qual si ritrouaua in figurarsila in tanti luochi, la doue si ritrouaua si assideua & posaua se freddo aghiacciato & si pi ito morta petra per le dette cagioni, in petra uiua: ad similitudine d'un huom che sta pensoso scriuendo & pianga.

Oue d'altra montagna ombra non tocchi,
Verso l'maggiore e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso,
Indi i mei danni a misurar con gliocchi,
Comincio en tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro, & penso
Quanta aria dal bel uiso mi diparte,
Che sempre m'è si presso, & si lontano,
Poscia fra me pian piano,
Che fai tu lasso: forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira,
Et in questo pensier l'alma respira.

Seudo in camino come habbiam detto di sopra, & partito da Francia, quando giungeua a deuer passar qualche alto mõte come son nell'Alpe, dice che'l desiderio grande. Il soleua tirare a gir nella cima di quello, & risguardar uerso'l paese doue quella habitaua, & lagrimãdo & sospirando sfogaua il core, il qual qual era circondato & spessato da nebbia dolorosa di tristitia: Et che cio li auueniua all'hora Et miraua & pensaua quãta aria il teneua diuiso dal bel uolto: che sempre li era alla mente tanto uicino, & si lontano in effetto. Poi fra'l piãgere & sospirare piano fra se pensaua, che potea essere, che per la lontananza sua da. M. L. si sospirasse, & in tal pensamento l'alma respiraua & prendea qualche riposo.

Canzone oltra quell'alpe
La'doue l ciel è piu sereno & lieto,
Mi riuedrai souran ruscel corrente,
Oue L'aura si sente
D'un fresco & odorifero laureto,
Iui è l mio cor, & quella, chel minuola,
Qui ueder poi l'imagine mia solá.

Finita la Canzone il. P. parla con lei auisandola, che potra riuederlo di la da l'alpe in parte doue l'aria era piu serena & lieta, sopra d'un ruscel corrente: intendendo del paese di quella: qual era cagion di cosi sereno & lieto farlo', come scriue: & doue era il ruscel che dice: Oue si sentiua un'aura piaceuole, qual uscía di un laureto odorofero & fresco: Alludendo al suo nome & ch'iui era'l suo core in sieme con quella che'l furaua. Perche doue l'hauea scritta: non potea uedere altro che l'imagine sua.

SOENETTO CI

Poi chel camin m'e chiuso di mercede,
Per disperata uia son dilungato
Da gli occhi, ou'era i non so per qual fato
Ri posto il guidardon d'ogni mia fede.
Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede,
Et di lagrime uiuo a piager nato
Ne di cio duolmi, perche in tale stato
E' dolce il pianto piu, ch'altri non crede,
Et solo ad una imagine mattegno
Che fe non Zeusi, o Praxitele, o Fidia,
Ma miglior mastro, & di piu alto ingegno
Qual Scythia m'assicura, o qual Numidia:
S'anchor non satia del mio essilio indegno
Cosi nascosto mi ritroua inuidia.

Era il poeta in poca gratia di. M.L. & se cōdo eg'i dimostra nel ultimo del son. qual che inuidiosa persona poi della sua partita le hauea detto anchor poco ben di lui, Onde partito dal paese di Auignone, & allontanatosi molto, iui anchora intese, che altri per inuidia non cessaua offenderlo, Per allentarsi la pena del modo che gli era possibile, a tal effetto scrisse il presen Sonetto. Per desperata uia son di lungato, cio dice ab effettu non che la uia fusse desperata, ma chesso desperato di merce, si era dilungato. Et solo ad una imagine m'attegno, che se non Zeusi, Prassitele o Phidia: quali furno scultori singulari. Ma miglior mastro. Intendēdo de amore, che li teneua fissa sempre limagine di la sua donna nel core: o Intēdi unio Dio. Qual Scythia m'assegura, o qual Numidia quasi dica qua luochi molto discosti, & aspri mi porando assegurare da l'offesa del inuidiosi, poi che sendomi tanto allontanato, & nascosto, non mi gioua.

SONETTO CII

Io cantarei da mor si nouamente.
Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, & mille alti desiri
Raccenderei nella gelata mente,
El bel uiso uedrei cangiar souente,
Et bagnar gli'occhi, & piu pietosi giri
Far, come suol, chi de gli'altrui martyri

Altri uogliono per ogni modo che'l pſente Sonetto il poeta lo scriuesse presso al So. Lasso che mal accorto fui da prima. Come si fusse stato sforzato in una medesimo materia scriuere piu S.

Et del ſuo error, quando non ual, ſi pente,
Et le roſe uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora, & diſcouri'r l'auorio
Che fa di marmo, chi dappreſſo 'l guarda,
Et tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincreſco a me ſteſſo, anzi mi glorio
D'eſſer ſeruato alla ſtagion piu tarda.

& canzoni & l'uno ſi afferraſſe con l'altro come anelli di cathena: Ne ce fuſſe libertade alcuna di ſcriuer diuerſamé te, Et quel, che una uolta accade, mai piu non poteſſe accader, & ſcriuerui diuerſamente. La ragion che loro ui aſſegnano e, per che nel ſonetto. Laſſo che mal accorto, il. P. diçe. Non prego gia, ne pote hauer piu luoco. che miſuramente il mio cor arda. Ma che ſua parte habbia coſtei del foco. Et uuol che ſubito ſegua. Io cantarei d'Amor ſi nouamente, che al duro fianco il di mille ſoſpiri trarei per forza. Cõ dir che'l parlar del. Son. ſarebbe imperfetto, ſe'l non ſeguiſſe preſſo a quello: Et che ſeguendo preſſo a quello, reſta perfetto nel parlare & ne'l ſenſo. Ma non ſi auuider che ſe 'l. P. l'haueſſe ſcritto come lor dicono preſſo a tal Son. che'l parlar medeſimamente ſaria imperfetto, & per che fuſſe perfetto ſarebbe miſtiero che ui s'intendeſſe, ſe coſtei haueſſe ſua parte del foco, Io cantarei d'amor ſi nouamente, ch'al duro fianco il di. Hor poi che biſognarebbe, che ui s'intendeſſe quel uerſo, per darli ſenſo perfetto, ſecondo la loro ſpoſitione. ✠ Quanto piu cõmodamente ſenza guaſtar l'ordine che laſſo'l. P. ſegue appreſſo al Sonetto di ſopra. Poi chel camin mi e chiuſo di mercede, & intenderui ſe non mi fuſſe chiuſo il camin di mercede. Ouer ſe l'inuidia non mi cercaſſe offendere. Io cantarei d'amor ſi nouamente. Et uedrei ſpeſſo cangiar il bel uiſo, hor triſto hor doloroſo, & bagnar gliocchi di lagrime, & girarli piu pietoſamente come ſogliono coloro, che ſi penteno poi del fatto, de li martiri channo fatto patere altrui, & del error channo commeſſo a tempo, che non ui põno riparare. Et uedrei mouer da l'ora cio e dal fiato de ſuoi ſoſpiri. Noi crediamo, chel. P. ſcriueſſe tal'hora Le uermiglie roſe infra la neue, cio e'l color uermiglio ch'e fra la bianchezza del uolto, & diſcourir l'auorio per l'effetto che ne ſeguirebbe per che rimouendoſi il uermiglio, reſtaria l'auorio: cio e'l bianco, ch era diſotto a quello. Che fa di marmo, che e da ſtupore & marauiglia a chi dappreſſo il guarda. Et uedrei tutto quello per che non rincreſco a me ſteſſo, non hò deſpiacer di uiuer. Intendẽdo ch'egli uedrebbe tutte l'altre maniere ſue, per le quali non li rincreſceua la uita, anzi ſi teneua a gloria: di eſſer riſeruato alla ſtagion piu tarda. ✠ Intendẽdola per la uecchiezza, qual e la piu tarda ſtagione, Et ben che non ui fuſſe giũto per hauer paſſati li quaranta anni gia li parea di eſſere uecchio, Conciosia coſa che po: li quaranta, gli huomini comminciano a ragionar che ſon uecchi, haueua il poeta piacere & li pareua di poterſi gloriare di eſſere giunto alla uec-

chiezza & non esser mancato solo per amar. M. L. altri intendeno la stagion piu tarda quella da Christo in quato uogliam dir per la sesta etate, & singannano.

SONETTO CII

S'amor non è, che dunque è quel ch'i sento:
Ma se gli è amor per Dio che cosa, & qle:
S'è buona ōd'e' l'effetto aspro & mortale:
S'è ria, ond'è si dolce ogni tormento:
S'a mia uoglia ardo, ond'e'l piāto, & lamēto:
S'a mal mio grado, il lamentar che uale:
O uiua morte, o dilettoso male
Come poi tanto in me, s'io nol consento:
Et s'io'l consento, a gran torto mi doglio.
Fra si contrari uenti in fragil barcha
Mi trouo in alto mar senza gouerno,
Si lieue di sauer, d'error si carca,
Ch'i medesmo non so quel ch'io mi uoglio
Et tremo a meza state, ardendo il uerno,

Quanto sia uago quanto sia ingegno so. Quanto sia morale & amoroso il presente Sonetto e tanto chiaro, che nō ne ha piaciuto porlame.

SONETTO Ciii

Amor m'ha posto come segno a strale
Com'al sol neue, & come cera al foco,
Et come nebbia al uento, & son gia roco
Donna merce chiamando, & uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale,
Contra cui non mi ual tempo, ne loco,
Da uoi sola procede, & parui un gioco
Il sole el foco el uento, ond'io son tale,
I pensier son saette el uiso un sole,
El desir foco, ensieme con quest'arme
Mi punge amor m'abbaglia, & mi distrugge,
Et l'angelico canto, & le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
Son Laura, inanzi a cui mia uita fugge.

O mirabile passiō di amore qual tanto piu mirabile de parere, quanto essendo gia tanto internamēte assidua dell'anima, fra tanti, quanti si fa sentire. Anchor, non e alcuno, che incaminato a patere, si procacci fuggire: & ch'egli stesso qual semplicetta far falla non corra presso al suo danno Par impossibile quel che dal poeta si scriue, tanto nel presente come nel sonetto seguente: & non dimeno la sperienza fa testimonio, che esser non possa altramente. Concio sia cosa, che'l infelice, ch'a

ma, non sia altro, che un segno alli crudi & fieri colpi d'amore. Altro che neue
esposta al piu ardente sole. Altro che all'ardente fornace una mollissima cera. Et
una humida, & solussima nebbia dinanzi al impeto di Borea furibondo. Et che
altro anchor sono gliocchi de l'amate donne, che balestra o arco neruoso, don
de si auuētano li colpi mortali, che percoteno i miseri petti & fideli. Altro, che ar
dente sole da disfarli, come bianchissima neue. Altro che foco da liquefarli, non
altramente che cera, & impetuoso uento da subito ritornarli in ombra. Che
altro son di amanti e pensieri, che acute saette: che altro il uiso doue si specchia
no, che una luce piu chiara che'l sole: doue par che lor risplenda la bellezza
eterna, Che altro e il desiderio amoroso, che foco ardentissimo nel core, & l'a
nima, che li consuma. Queste son quelle armi, con le quali sol pungere, sol ab
bagliare, & destruggere amore chi le sue in segne segue. Et le parole, e'l canto
e'l fiato suauissimo de chi s'ama, che altro li puo parere, che un uento dinanzi
al quale fugge & si di legua la lor uita: senza che difendere, o pur un poco si pos
sano aitare. Onde meritamente il poeta ritrouandosi in tai laberinthi disse.
Amor m'ha posto come segno astrale, & c.

SONETTO C iiii.

Pace non trouo, & non ho da far guerra,
Et temo, & spero, & ardo, & son un ghiaccio
Et uolo sopral cielo, & ghiaccio in terra,
Et nulla stringo, & tutto'l mōdo abbraccio
Tal m'ha in pregion, che nō m'apre, ne serra,
Ne per suo mi riten, ne scioglie il laccio;
Et non m'ancide amor, & non mi sferra;
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi, & nō ho lingua, & grido
Et bramo di perir, & chieggio aita,
Et ho in odio me stesso, & amo altrui:
Pascomi di dolor, piangendo rido,
Egualmente mi spiace morte & uita.
In questo stato son donna per uui.

Della leggiadria & elegantia del presente Sonetto non bisogna parlare, per che crediamo, che sian pochi, che habbino qualche familiarita delle rime del poeta che non l'habbino in memeria. Et in questo se manifesta quel priuilegio ch'egli disse nel principio del libro, che hanno tutti gli amanti ueri: sciolti da tutte qualitati humane.

Qual piu diuersa, & noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima,
Quella, se ben se stima,
Piu mi rassembra, a tal sol giuntto, amore.
La onde'l di uien fore,
Vola un augel che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce, & tutto a uiuer si rinoua,
Cosi sol si ritroua
Lo mio uoler, & cosi in su la cima
De suoi alti pensier al sol si uolue,
Et cosi si risolue
Et cosi torna al suo stato di prima,
Arde, & more, & riprende i nerui suoi,
Et uiue poi con la Phenice a proua.

Era si molestato il P dalle passioni amorose, che li pareua, che non fusse stato d'alcuno piu penoso del suo. Et esser tanto la sua pena diuersa, che qual cosa fusse: auuegna che strana & noua, dice che teneua similitudine a lui. Onde nominando nella presente. Canzone alquante cose marauigliose del mondo a quelle scriuendo assomiglia il suo stato. Incominciando dalla Phenice. qual secõdo Plinio, e un augello della grandezza dell'aquilla purpureo tutto, altro che ne'l collo, che e di fulgor aureo. & nella coda, qual e cerulea, uariata di piume di color de rose. Nella facce e crista ta, & ha sopra la testa un'altezza di piume. La uita sua dicono esser di anni seicẽto sissanta: Et in uecchiata gia, farsi il nido di surculi di casia, & d'icenzo, Et impirlo di odori suauissimi: Et sopra di quelli guardando uerso Oriente al sole, morire. Da l'ossa & midolla nascerne prima un uermicciuolo. Et da quel diuenta re augello. Il quale il primo atto, che faccia, e celebrar l'esequie al passato corpo di se stesso, & prender tutt'il suo nido, & uicino alla Region di Panchaia nella cita del sole, portarlo: & nell'altar di quello, quasi allui cõsecrandolo, il lascia. Dicono anchor essere solo, ne piu d'uno esserne stato ueduto mai. Se pur e uer, chi sia stato ueduto. A q̃sto nella p̃sẽte stãza aguaglia suo uoler il Poeta dicẽdo La onde il di uien fore, cio e dalla parte Orientale Vola un augel, che sol senza consorte, per che com'e detto, e unico, & che morendo uoluntariamente, Rinasce & si rinoua tutto al uiuere primo. Cosi dice trouarsi il suo uolere solo & unico. Perche altro che un uoler non era in lui secondo esso dice, di ueder la marauigliosa bellezza di M. L. Et stando nella comparation della Phenice chi uola dalle parti Orientali: & nel morire, stando in sul nido, si uolge al sole: Et egli stando alla cima di suoi alti pensieri. Intesa di ueder quella luce della sua

belta se uoltaua al sole, cio e al splender de gliocchi & del uolto di quella. Et cosi si risolue, cio e se disface col bisogno di partirsine. Arde & more, Perche come la Phenice quando more, arde del foco chella stessa si accese, risguardando al sole, cosi egli ardea risguardando alla luce di .L. Et more, quando si parte, per la ragion sopra detta, & riprende i nerui suoi, cio e torna in essentia quel medesmo uoler & desio, & uiue poi con la Phenice a proua. Solo com'ella sola, arde com'ella arde, si uolge al splendor di Laura com'ella al sole, torna al suo stato di prima com'ella al medesino.

Vna pietra e si ardita
La per l'indico mar, che da natura
Tragge a se il ferro el fura
Dallegno in guisa, che nauigi affonde,
Questo prouio fra l'onde,
D'amaro pianto, che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuien mia uita,
Cosi lalm'ha sfornita
Furandol cor, che fu gia cosa dura,
Et me tenne un'chor son diuiso, & sparso
Vn sasso a trar piu scarso
Carne, che ferro, o cruda mia uentura,
Chen carne essendo ueggio trarmi a riua
Ad una uiua & dolce calamita.

Nella presente stanza somiglia il suo stato alla calamita qual e una petra che tira il ferro a se: & bé che in piu luochi, & di piu maniere si troue: Nel mare Indico secódo puo uederfi i Tolomeo, sono alcune Isule chiamate Maniole, poco sotto la linea Equinottiale al riscontro del sino Gangetico, che di questa petra abondano, per modo che le Naui che lor passano uicino, se son fermate con chiodi di ferro son ritenute & tal hor affondate per lo uigor de tal petra. Se chiama dal poeta ardita, per che sendo'l ferro, quella materia che doma tutte l'altre cose del mondo. Questa petra come se mani & sensi hauesse, lo sforza, lo fa correre a se lo fa firmare, & lo ritien quasi abracciato, per che non parta. Chiamasi anchor petra herculea. Somigliando dunque a questa petra il suo stato, che affonda le naui per trarne il ferro a se con che son firmate, dice Chel medesimo egli prouaua fra l onde di amaro piáto, per che'l bello scoglio: cio e la sua .La. che persua durezza: scoglio la chiama, stádo in la cóparatione della pietra & della calamita perche lo sforzaua di correre allei. Hauea cóndotta la uita sua in parte & a termine, che bisognaua che affondasse, tal mente hauea sfornita l'alma furandoli il cor, Qual fu cosa dura. Per

non uscir della comparation col ferro, ch'e materia dura, Conocio sia cosa ch'el suo core àchora, prima ch dal'ei fusse furato, era stato duro in ciascun altro amore. Et lo tenne un, cio e lo tenne unito cõ l'alma & glialtri membri, cosi come il ferro tenne unita la naue, dalla qual togliendone i chiodi & altre cose di ferro, quella bisogna, che sparsa reste in pezi: come dice egli esser restato: per gli essere stato furato il core. Onde parendoli cosa strana per che'l natural di quel sasso e tirare piu presto il ferro che la carne, marauigliato dice, Vn sasso a trar piu scarso carne, che ferro cio e la calamita che altro non e che sasso. Inteso per. L. e piu scarso, cio e auido & auaro ad tirar carne che ferro: Per lo che esclamando dice O cruda mia uentura, che in carne essendo ueggio trarmi a riua, ad una uiua, & dolce calamita.

Nel estremo occidente
Vna fera è soaue & queta tanto,
Che nulla piu, ma pianto,
Et doglia, & morte dentro a' gliochi porta
Molto conuien accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri,
Pur che gli'occhi non miri,
L'altro puossi ueder sicuramente.
Ma io in cauto dolente
Corro sempre al mio male; & so ben quãto
N'ho sofferto, & n'aspetto, ma l'ingordo
Voler ch'è cieco, & sordo,
Si mi trasporta, chel bel uiso santo,
Et gli'occhi uaghi fian cagion, chio pera,
Di questa fera angelica innocente.

Nell' Ethiopia occidentale come si scriue da Plinio e un fonte chiamato Nigris capo del Nilo secondo da molti si stima. uicino a questo si troua una fera chiamata Cathoble, pha picciola & di tutti membri disutile, & pigra: Per la q̃l cosa il. P. la chiama suaue & queta: ha la testa tanto graue, che con fatica la porta, & sempre risguarda in terra. Alzando la, & sendo ueduta ne gliocchi da qualunqua animal che sia l'occide: a questa egli somiglia il stato suo, & tal forza hauer in esso gli'occhi della sua. L. qual ben che sia mansueta & angelica non dimeno li e perniciosa, & mortifera.

Surge nel mezo giorno
Vna fontana, & tien nome dal sole

Di questa natura, che scriue il poeta son duo fonti, & ãbo

Che per natura ſole
Bollir le notti, en ſul giorno eſſer fredda,
Et tanto ſi r'affredda;
Quanto'l ſol monta, & quãte piu dapreſſo
Coſi auuien a me ſteſſo,
Che ſon fonte di lagrime, & ſoggiorno,
Quando'l bel lume adorno;
Ch'e'l mio ſol s'allontana, & triſte, & ſole
Son le mie luci; & notte obſcura è loro,
Ardo allhor, ma ſe l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo ſole,
Tutto dentro, & di fuor ſento cangiarme,
Et ghiaccio farme, coſi freddo torno.

diſpoſti alla bãda di mezo giorno, l'un chiamato fonte del ſole, nella region di Troglodite, che ſono habitanti al confin del ſino Arabico. L'altro nella region di Garamanthi nella cita di Debris: di quello ſcriue Plinio: di queſto Solino, doue dice, che non ſolamẽte in ſu la mezza notte e calda. Ma bolle marauiglioſamente: & in ſu'l mezo di e tanto fredda che non ſi po bere da li piu ſitibondi.

Il calore incomincia ne'l tramontar del ſole. Il freddo in ſu'l primo apparir del di. Creſcendo l'una & l'altra qualita quant'e poſſibile: Quanto'l ſol monta, & quanto e piu dapreſſo. Intende la matina, chel ſole n'e piu preſſo, e'l mezo di chel ſol monta & ſale, che poi mezo di diſcende in occidẽte: al reſto nõ e fatiga

Vn'altra fonte ha Epiro,
Di cui ſi ſcriue, ch'eſſendo fredd'ella
Ogni ſpenta facella
Accende, & ſpegne qual trouaſſe acceſa.
Lanima mia, ch'offeſa
Anchor non era d'amoroſo foco,
Appreſſandoſi un poco
A quella fredda, ch'io ſempre ſoſpiro,
Arſe tutta, & martyro
Simil giamai ne ſo l uide, ne ſtella, Che
Ch'un cor di marmo a pieta moſſo haureb-

La comparatione e tanto chiara e'l poeta l'ha ſi ben accommodata, che parlarne ſaria piu preſto ſouerchio che neceſſario.

Poi ch'enfiammata l'hebbe.
Rispense la uirtu gelata, & bella,
Cosi piu uolte hal cor racceso, & spento;
Il so, chel sento, & spesso men'adiro.

Fuor tutti i nostri lidi
Nell'isole famose di fortuna
Due fonti ha, chi dell'una
Bee, mor ridendo, & chi dell'altra, scampa,
Simil fortuna stampa
Mia uita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo,
Se nol temperassen dolorosi stridi,
Amor, ch'anchor mi guidi
Pur a ll'ombra di fama occulta, & bruna,
Tacerem questa fonte, che ognhor piena,
Ma con piu larga uena
Veggiam quando col tauro il sol s'aduna,
Cosi gli occhi miei piangon d'ogni tempo
Ma piu nel tempo, che madonna uidi.

La prima fonte cio e quella ch in fiāma intende per la bellezza sua, che linfiāmo tutto de desiderio, l'altra che respinse la uirtu gelata & bella intende per lo timore. L'isule fortunate secondo Tolemeo sono in l'oceano occidentale al risconntro di Libia interiore infra'l circolo Equinottiale e'l Tropico di Cancro, & quasi per linea diretta del paralello tirato per Meroe Isola del Nilo, secondo la noua discrittione Son per direttū del Trop. di cācro, Sono altramēte chiamate da nauigāti. L'isule di Canaria, per una Isula qual e in quel piu nota dell'altre. In queste scriue il poeta esserno duo fonti, de quali si parla da Pōponio Mela. & che hanno le qualita di che egli parla. Simil fortuna stāpa, cio e preme mia uita, che morir porria ridendo del grā piacer chio prēdo. ✠ Amor che āchor me guidi. Volge il parlar ad amor. che āchor uolea ch parlasse delle cose famose: Et ch dicesse del fonte di Sorga, āchor marauiglioso. Pur allōbra di fama. Ombra e habito priuatiuo d luce: o ueramēte e aere al qle uiē meno il sole, cio e la luce: dūque essendo cosi, ch la fama sia ōbra. & l'ōbra sia aere sēza luce, diciamoch si debbia ītēdere. Amor, ch āchor me guidi pur allōbra di fama occolta et bruna: cio e a dir dlle cosa di fama ch nō e altro ch ōbra occolta & sēza luce: cosa, ch nō si uede & sta īuisibile nlle bocch, & mmione deglihōi, Tacerē qsta fōte di Sorga. Et ītēde il. P. hauēdo plato di tāte cose mirabili, & famose, Guidato da amore, ch āchora a dir de simili Il guidaua: che uolea tacere della fonte de Sorga, che sempre era piena, ma piu nel tempo di prima uera.

✠ Altri intendeno questa fonte, che habbiamo sposta: per quella di Sorga: ꝑ la fonte delle lagrime del .P. Et dicono Amor che anchor me guidi a dir delle cose famose, & di maraviglia giudicando il fonte di sue lagrime che sia maraviglioso e degno di fama. Tacerem questa fonte, cio e de sue lagrime. Ch'ognor piena ueggiamo, per il suo lagrimar continuo, ma con piu larga uena, nel segno del Tauro nel quale fu'l principio degli affanni suoi, & nel quale ogni, anno se li rinouauano & eran cagion di maggior pianto. Cosi gli occhi miei p angõ d'ogni tempo, di tal maniera trattato: gliocchi miei sempre piangeno.

✠ Altri dicono. Amor che anchor me guidi pur alla occolta & bruna ombra di fama. Et intendeno, che la fama di tutte le cose dette nella presente Canzon sia bruna & occolta, per esserno le proprietati & cagioni delle cose dette occolte. Perche de effetti si marauigliosi, non si puo render ragione, Et par che sia ragioneuole: per che Chi rédera ragione, per che la calamita tire a se il ferro: Chi la fontana del sole bolla le notti, & sia fredda di mezzo giorno: Che la fredda fonte di Epiro, accenda le faci spente, & le accese spenga? Poi parendoli che amor l'incitasse a dir della fonte di Sorga, qu il'e anchor mirabile occolta: dice Tacerè questa fonte uicina, & riducendola a comparation di gliocchi suoi conclude. Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo. Ma piu nel tempo che madonna uidi. E il fonte di Sorga mirabile perche di prima uera e abondantissimo di acqua, & l'inuerno, che deue abbondar molto piu, e assai meno.

Chi spiasse canzone
Quel, chi fo, tu poi dir sot, un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce sorga,
Si sta, ne chi lo scorga
V'e, seno amor, che mai nol lascia un passo
Et l'imagine d'una, che lo strugge,
Che per se fugge tutte altre persone.

Mostra aperto, quando se la presente canzone, che egli era in Val chiusa uicino al fonte di Sorga.

SONETTO CV

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluaggia, che dal fiume, & dalle ghiande,
Per l'altrui impouerir se ricca, & grande,
Poi che di mal oprar tanto ti gioua,
Nido di tradimenti, In cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande,
Di uin serua, di letti, & di uiuande,
In cui lussuria fa l'ultima proua.

Il presente Sonetto & li doi altri seguenti son dal .P. stati drizzati a Roma non dimeno allude alla corte ecclesiastica. Et pero dice per l'altrui impouerir se riccha, & grande: per che Romani con hauer disfatti glialtri

Per le camere tue fanciulli, & uecchi
Vanno trescando, & Belzebuch in mezo
Con mantici, & col fuoco, & con gli specchi,
Gia non fostu nudrita in piume al rezo,
Ma nuda al uento, & scalza fra li stecchi,
Hor uiui si, che a Dio ne uenga il lezo.

del mondo, diuentorno ricchi, & grandi: Et segue col pandola di molte parti uitiose: La cagion non pote esser senza passione, forse giusta. Dal fiume & dalle ghiande: intende per lo uiuere pouero. Gia non fustu, sincopa usata per dir non fusti tu. Nudrita in piume al rezo al ombra, Ma nuda al uento, e scalza fra gli stecchi. Vita de que primi buoni amatori de pouerta, Per le camere tue fanciulli & uecchi, allude alla sodomia. Hor uiui si, che a Dio ne uenga il lezo, cio e la puzza: Verso di troppo desdegno.

SONETTO CVI

L'auara Babillonia ha colmo il sacco
D'ira de Dio & di uitii empi, & rei
Tanto che scoppia & ha fatti suoi Dei
Non Gioue, & Palla ma Venere, & Bacco:
Aspettando ragion mi struggo, & fiacco,
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei,
Lo qual fara, non gia quand'io uorrei,
Sol una sede, & quella fia in Baldacco,
Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi,
Et le torri superbe al ciel nemiche,
Et suoi torrier di for come dentro arsi.
Anime belle, & di uirtute amiche
Terranno'l mondo, & poi uedrem lui farsi
Aureo tutto, & pien dell'opere antiche.

Due citta grādi son state del nome di Babillonia, l'una nell'Assiria, della qual fu Reina Semiramis, & la circondo di mura mirabilissi. L'altra in Egitto. Edificata da Cābise come al libro sine titulo del P. si puo leggere. Et auuegna che da molti, Roma anchor sia stata detta Babillonia, per la proportion del Imperio & di costumi: non pero intende di lei: Essendo quella stata chiamata da lui uolte in finite santa & Reina delle citta. Ma della corte ecclesiastica, & di questa fa testimonio, nella medesima epistola quando dice. Inuenies quid sibi Babillonicum nomen uelit, quod cum legeris dices non minus. Rhodano quam Euphrati debitum, quā Nilo. Et la intende per citta di confusione: che quel uale il nome di Babillonia. Et tal nella predetta epistola la dice. Vbi n. queso dignius quam in occidentali plaga ciuitas confusionis existeret. Dice dunque. L'auara Babillonia ha colmo il sacco d'ira di Dio, et di uitii empi & rei, per che da quelli uiene

a prouocarsi l'ira del S. Tanto che scoppia, per n'esser troppo piena. Et ha fatti suoi dei nõ Gioue & Palla, de quali uno e il benefattor del mondo: & l'altra e Dea delle dote intellettuali: o uogliam dir della sapientia. Ma uenere & Bacco: intesi per la lussuria, gola, & uolutta dishonesta. Et per piu chiaro dimostrare ha uerlo scritto per la corte, segue: Aspettando ragion mi strugo, & fiacco. Ma pur nouo soldan ueggio per lei, il quale suole farsi per elettione, come il Pontifice da christiani. Et uaticinando come da Poeti si suole, dice che questo nouo Sol dano fara sol una sede, referendosi al detto prophetico, Et erit unus pastor & unum ouile. Non gia quand'io uorrei, per che harebbe uoluto, che fusse stato a suoi di. Et quella fia in Baldacco, Intendendo, che quell'altra sede uitiosa in temperata sarebbe in Baldacco luoco conueniente a suoi costumi. E baldacco citta di Asia doue e la sede del Pontifice di Maumettani: Qual da loro si chiama Calipho, come da noi si chiama Papa il Põtifice, di questo parla il P. Medesimo in una facetia di Sãcio fratello del Re di Castiglia, eletto capo da christiãni nel impresa contra del soldano, quale essendo uenuto in Roma, & in cocistoro pronũciato dal Papa Re di Egitto: nõ hauẽdolo p nõ saper il plare latino inteso, & marauigliandosi del Plauso di circonstanti. Dechiaratoseli poi dal suo Interprete: Disse che da sua parte pronũciasse il Papa Calipho di Baldacco: Cõdegna risposta per li Palumbi gli eran stato donati sopra la noce. Altri intendeno Baldacco per un luoco in Firenze doue habitano le meretrici. L'idoli suoi sarando a terra sparsi: intende per quelli lor simulachri d'icontinentia & d'intẽperantia: quali disopra ha nominati per uenere & Bacco. Et le torri superbe al ciel nemiche: per le superbe habitationi & fastose, nemiche a Dio. E i suoi torrieri saranno arsi dal foco che meritano difore come dentro sono arsi dal lasciuo desire & auara cupidita. Anime belle.

SONETTO CVII.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Scola d'errori, & tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babillonia falsa, & ria,
Per cui tanto si piagne, & si sospira,
O fucina d'inganni; o pregion dira,
Oue l ben more, el mal si nutre, & cria,
Di uiui inferno, un gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira,
Fondata in casta, & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna

Non satio il poeta di biasmare la corte ecclesiastica ne li duo Sonetti di sopra per li uitii che li pare ua regnassero in essa Biasmandola anchora uia piu, chi nelli duo altri, scrisse il presente, & li dice quelle parole ingiuriose che in essi con facilita si legono. Gia Roma, dimostra, che son stati da lui drizzati.

Putta sfacciata, & dou'hai posto ſpenne:
Ne gli'adulteri tuoi, nelle mal nate
Richezze tante: hor Conſtantin non torna,
Ma tolga il mondo triſto, chel ſoſtene.

zati a Roma. Ma alludendo alla Corte, Poi ſegue, che ſendo ſtata in pouerta caſta & humile, perche poueri & caſti furno coloro, da chi fu a Roma, & alla chieſa dato principio. Contra tuoi fondatori alzi le corna, traslatiue, per dirle maggior ingiuria, la uolſe chiamare Animale di quelli che hanno le corna, per armatura, & intendiamo li ſuoi fondatori quelli primi buoni pontifici poueri, pieni di carita. Putta sfacciata & doue hai poſta ſpene. Intendendo, che come le putte ſenza uergogna alcuna ſeguenenо li uitii de luſſuria intemperantia & auaritia, coſi anchora li parea, che quella sfacciatamente ſenza uergognarſi, ſi fuſſe in tutto data alle coſe uitioſe, & brutte. Onde con ſdegno la domanda. doue hauea poſto ſperanza, Et riſpondendo a ſe ſteſſo dice ironice. Negli adulteri tuoi nelle mal nate ricchezzi tante. Mal nate, per che in mal uſo, a giudicio ſuo, ſi ſpendeuano. Hor conſtantin non torna, Quaſi dice, che ſel tornaſſe ce le torrebbe. Impero puo alludere ſotto il nome di conſtantino ad altro Imperatore, che ci le toglieſſe. Conſtantino Magno Imperatore fu quello, che al tempo di Papa Silueſtro, doto la chieſa, d'intrate, & di molti belli adornamenti, che haueſſero da ſeruire alle cerimonie eccleſiaſtice. Ma tolga il mõdo triſto chel ſoſtene. Queſt'ultimo uerſo e quello che in tutto'l Sonetto da da penſare a chi uol ben intendere lintention del poeta Il'quale uolendo dichiarare altri, dicono, che Chriſto debba tor uia il triſto mondo, che tanto uituperio ſoſtiene Senza pẽſare chel dir de'l poeta, ben che con deſdegno fuſſe, ſaria ſtato degno di reprenſione, & non di perſona bona: poi che per li uitii che giudicaua fuſſero nella corte, harebbe uoluto che Chriſto haueſſe tolto & deſolato il mondo, per che comportaua li uitii di quella ✠ diciamo duuque, che queſto ſia un modo di parlare, che ſi ſuole uſar da perſone, che in ſdegno grande ſi trouano, che non riparandoſe a quel che fuſſe il deſiderio loro, & parendoli che'il non riparарci riſulte in danno & infamia di chi ui ha potuto riparare, & non ui ha riparato dicono, Tolgaſi queſto, o quello, intẽdẽdo che altramente nõ merita: coſi'l poeta ſdegnato contra del mondo, che ſoſtenea tanto improperio, ne ci hauea riparato, ne riparaua diſſe. Ma tolga il triſto mondo qual ſoſtene & comporta tanti uitii, intendendo che cio era il ſuo merito, & che non meritaua altro, ſe nõ che tal corte regnaſſe, come egli dice. allhor uitioſa & infame. Sel P. haueſſe hauuto qual che cẽtenaio di ſcuti piu di beneficii, forſe n'haria detto bene & aſſai.

SONETTO CVIII.

Quanto piu diſioſe l'ali ſpando,
Verſo di uoi: o dolce ſchiera amica,

Volendo dimoſtrar a certi ſuoi amici, che tenea deſiderio di tor

Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolare, & gir mi face errando.
Il cor, che a mal suo grado a torno mando,
E' con uoi sempre in quella ualle aprica,
Oue'l mar nostro piu la terra implica,
L'altrhier da lui partimmi lagrimando,
I da man manca, e tenne il camin dritto,
I tratto a forza, & e damore scorte,
E gli in Hierusalem, & io in Egitto.
Ma sofferenza e' nel dolor conforto'
Che per lungo uso gia fra noi prescritto.
Il nostro esser insieme e' raro, & corto.

nare a uederli scrisse il presente Sonetto Qual siano quelli amici, & qual sia ql la Valle, doue dimo rauano, non uoglia mo prosumere indo uinarla, ne saria pos sibile, fra tante quã te ne sono in Italia, doue certissimo si trouaua: quando inuio il Sonetto. Ne questo faria molto alla intelligẽtia d'esso, per che assai ne par che baste dechiarar quello. che'l poe ta scriue. Essendo dunque questi suoi amici in una Valle, secondo egli dice aprica, & e ragioneuole che fusse in Toscana. i ual d'arno, doue il mar Thirreno, ch chiama nostro, da Piõbino fin al promontorio di Luna con grandissimo seno abraccia la terra. Dice il mar nostro, per che sendo esso Toscano, Toscani. Intẽde che siano stati quelli a chi scrisse. Et per che dice: Laltrhier da lui partimmi la grimando, fa dimostratione che gia era stato indiliberatione, & forse in camino per gir lor a uedere, & poi per altro accidente, li fu bisogno prẽder altro uiaggio: & doi di prima che ne linuiasse, era partito dal core: intendẽdo che da quel di l'inuio il core, che fusse sempre con loro: Dice anchor. chegli il manda a torno a mal suo grado, per che quello uorrebbe esser sempre con la sua Laura, & egli il mandauaa star con loro: Soggiunge poi. Io da man manca, e tenne il camin dritto: alludendo alla littera di Pithagora come altre uolte: Intendendo chegli per tornare forse in Francia, o in parte, doue lo guidaua il senso, teneua il camino della banda manca. El core per andare a star con gli amici, teneua il camin dritto: perche uirtuosa & honesta cosa era andare a star con gli amici. Io tratto a forza, & e d'amore scorto, perche era sforzato dal senso, o da altra necessita: el core era guidato da amore honesto per andar alli amici. Egli in Hierusalem, & io in Egitto, per che'l core andando alli amici, & dimorando con loro andaua & staua in Hierusalem terra' di saluatione, & liberta, & egli andando in Egitto: andaua in terra di seruitu. Conclude che nel dolore che n'haueа. Sofferenza cio e esserui costante li era conforto. Perche per una usanza lũga terminata fra loro: l'essere in sieme li era raro & di breue tempo.

¶ Altri parlano nel presente Sonetto molto diffusamente. & si serueno molto di Cauagliõe, Valchiusa, & acqua morta: & indouinorno il tẽpo nel qual fu scritto dal poeta, & chi sono li amici & per che faccende anda

na, & chi'l mandaua, & molte altre belle cose. & uogliono che'l mare thirre no sia quello, doue entra lo Rhodano. Non pensando, chel mar thirreno s'inté de solo da Macra fiume, che diuide il paese di Toscana, da quel di Genoua: fin al mar sicolo: crediamo che li paresse tutto uno, il mare Thirreno el mediterra no, che s'intende tutto il mare qual e da Calpe alla palude Meothi e'l lito di col chi, & per dritto uerso Oriéte, fin al lito di Phenicia & Giudea: chiamato da To lemeo. Mare nostro. Vero e chel mare da Marseglia a Narbona abraccia molto la terra, & piu che in parte alcuna dal freto Herculeo fin al pie d'Italia, tutta uia nõ s'intéderebbe p il mare thirreno, per lo mar nostro si, Ma nõ e pero quello il luoco, doue il mar nostro abraccia & piu implica la terra, p chẽ ui son sini assai grãdissimi & maggiori di qllo. Ma nel mare Thirreno & Toscano nõ ci ne son maggiori, ne tali, ql e ql chabiã detto, da Piõbino al promõtorio di Luna.

SONETTO CV iiii

Amor che nel pẽser mio uiue & regna,
 El suo seggio maggior nel mio cor tene,
 Tal'hor armato nella fronte uiene,
 Iui si loca, & iui pon sua insegna.
Quella, ch'amare, & sofferir ne'nsegna,
 Et uol, chel gran desio, l'accesa spene
 Ragion, uergogna, & reuerenza affrene,
 Di nostro ardir fra se stessa si sdegna,
Onde amor pauentoso fugge al core
 Lasciando ogni sua impresa, & piagne, & trema
 Iui s'asconde, & non appar piu fore.
Che poss'io far temendo il mio signore,
 Se non star seco infin all'hora estrema:
 Che bel fin fa, chi ben amando more.

Leggiadra & noua discritiõ del stato amoroso: cõcio sia cosa chẽ di amore il dominio altroue, chẽ nel pẽsier qsi nõ sia, & nel core la sua uera stãza, p la cõpagna, che tiẽ cõ l'anima: alla quale il core uogliono, che sia p albergo dato. Dice il P. chẽ al le uolte li ueniua in su la frõ te, & iui si posaua cõ la sua isegna. L'arme di amore in tẽde p l'ardire, & p la sperã za, chẽ l'assegurauano di plar a. M. L. & narrarle la sua passione, & amor uerso lei: & forse altro ãchora. L'isegna, e da itẽdersi p la dimostratiõ di amore qñ si fa ñl uolto. Per chẽ hauẽdoli dato ardire dlle pdette cose. Il faceua i uolto & ñlla frõte conoscere. Ridotto dũque i qsto da l'amor grãde, & desiderio chẽ'l moueua: sendo dinãzi a lei, chẽ dice l'isegnaua d'amare, & di soffrir la pena. che si pate i amore, & uoleua, chẽ la ragione la Vergogna, & la reuerẽtia, chẽ le deueua, affrenasse ql d sio grãde. & accesa sperãza Si sdegnaua ella d l ardir. c'haueua p so de dir qllo chẽ si hauea gia dinãzi determiato. Onde amor cõ chi p sua difesa s'era accõpagnato, pauroso cio e lasciãdol ipsa, sene fuggiua ñl core p. chel dsiderio suo & amoroso affetto si discõpagnaua da lardire. Et piãgẽdo, & tremãdo sẽza piu cõparere, ne si nascõ dea. Scusasi al fine ch'egli nõ potea far altro, poi ch'amor ch'era suo signore temeua, eccetto starsi isemi cõ lui: cio e cõtinuar di amarla, Chẽ bel fin fa chi bẽ amãdo more. La sẽtẽza del psẽte. S. e ch'egli qlchẽ uolta ardiua di plarle & cer car mercede & pieta dlla pena sua. & dinãzi di qlla restaua tal, chẽ nõ sapea che dirse, Et poetãdo si scusa: dilibetãdo di uoler morir amãdola: parẽdoli qllo un bellissimo fine, & disse bẽ amãdo. Intẽdẽdo cõ uirtu: & honesta.

Come tal'hora al caldo tempo sole
Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gl'occhi altrui per sua uaghezza
Ond' auuien ch'ella more' altri si dole,
Cosi sempre corro io al fatal mio sole
De gl'occhi onde mi uien tanta dolcezza,
Chel fren della ragion amor non prezza
Et chi discerne, e' uincto da chi uole.
Et, ueggio ben, quant'elli à schiuo m'hanno,
Et so ch'i ne morro, ueracemente,
Che mia uirtu non puo contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia amor soauemente,
Ch'i piango l'altrui noia; & nol mio danno,
Et cieca al suo morir l'alma consente.

Conoscendo che la belta di M. L. hauea ad esserli cagion del la morte, Fa comparatione del suo stato a quel della farfalla, la qual in tempo de state, uaga uolando ne gliocchi d'alcuno per lo fastidio che li dona resta da quello occisa, Cosi egli, bisognaua che morisse correndo alla luce de gliocchi suoi, che chiama sole suo fatale, per tanta dolcezza, quanta ne li auueniua, p che per amarla tanto non si lassaua guidar dalla ragione. Et chi discerne e uinto da chi uole, cio e la ragion che ha in se la uirtu di eleggere, restaua uinta dal uolere.

CANZONE XXIII.

Alla dolce ombra delle belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo,
Et disgombraua gia di neue i poggi
L'aura amorosa; che rinoua il tempo,
Et fiorian per le piaggie l'herbe, e i rami.

Vol dimostrare Il poeta nella presente Canzone, che molestato dal amoroso ardore quello sia stato in flusso celeste, & sforzato da quello si ridusse ad amar L. cō l'amor della qual le riparo a quello ardore ch'egli dice fin dal terzo cielo: dal dispietato lume di Venere esserli sopragiunto. Il lume dispietato che l'ardea qua giu, fin dal terzo cielo, era il desiderio amoroso, sendo quello il ciel di Venere madre di Amore, infiammatore deli desiderii humani Et disgombraua gia di neue i poggi: descriue esser stato della stagion di prima uera che le neui s'incominciano ad disfare, & l'herbe & gli arbori di uaghi & diuersi fiori si riuesteno.

Non uide il mondo si leggaidri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi,
Come a me si mostrar quel primo tempo,
Tal, che temendo dell ardente lume
Nō uolsi al mio refuggio ombra di poggi,
Ma della pianta piu gradita in cielo.

Laudando l'arbore: lauda la belta dell'a sua dōna, con la usata allusione. Ne mosse uento mai si uerdi frondi, per la speranza che ne concepi nel principio di suo Amore: di modo, che temendo del amoroso desio, dice che non uolse ombra di poggi per suo rifugio ✠ Intenden do che nō si uolse dare a seguir limpresa amorosa de donne grādi & piu genero se di sangne, & di ricchezza. Ma solo di quella pianta, qual e piu gradita incielo per il lauro essere priuilegiato da nō poter essere offeso da fulmini. Altri in la spo sition del uerso che dice. Non uolsi al mio refugio ombra di poggi, dicono che non uolse aiuto diuino, & l'intesero assai bene per lor gratia ✠ Quanto hanan detto miglior se per li poggi hauessero inteso le uirtu dellanima rationale con le quali hauesse riparato allardore, chel P. dice li uenia dal despietato lume.

Vn lauro mi difese allhor dal cielo,
Onde piu uolte uago de bei rami
Dopo son gito per selue, & per poggi,
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume,
Che non cangiasse qualitate a tempo.

Risponde il senso dl questa stāza alla prima, per che hauendo detto che corse fuggendo il despietato lume all ombra delle belle frōde: Al presente dice nominando di che arbore fusse stata quella ombra dalla quale egli ne fu difeso, & che piu uolte dopo uagho di bei rami cio e di ueder altre donne belle, o uero sponeremo uagho per inuaghito di bei rami del lauro, cio e della bellezza & disposition di Laura, e andato per selue & p poggi, per non uscir della figura, & intende per diuersi luochi Ne uide mai tronco ne frondi, cio e disposition di corpo & bellezza, che fusser tant'honorate dal superno lume, cio e dal sole. Che nō cangiasser qualitate a tempo. Allusione al la sua durezza non mutata mai.

Pero piu fermo ogn'hor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et scorto da un soaue, & chiaro lume

La magior cagione ch'induca li amanti, ad amare, & perseuerare in amore, e il per

belta se uoltaua al sole, cio e al splender de glio cchi & del uolto di quella. Et cosi si risolue, cio e se disface col bisogno di partirsine. Arde & more, Perche come la Phenice quando more, arde del foco chella stessa si accese, risguardando al sole, cosi egli ardea risguardando alla luce di .L. Et more, quando si parte, per la ragion sopra detta, & riprende i nerui suoi, cio e torna in essentia quel medesmo uoler & desio, & uiue poi con la Phenice a proua. Solo com'ella sola, arde com'ella arde, si uolge al splendor di Laura com'ella al sole, torna al suo stato di prima com'ella al medesmo.

Vna pietra e si ardita
La per l'indico mar, che da natura
Tragge a se il ferro el fura
Dallegno in guisa, che nauigi affonde,
Questo prouio fra l'onde,
D'amaro pianto, che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuien mia uita,
Cosi lalm'ha sfornita
Furandol cor, che fu gia cosa dura,
Et me tenne un'chor son diuiso, & sparso
Vn sasso a trar piu scarso
Carne, che ferro, o cruda mia uentura,
Chen carne essendo ueggio trarmi a riua
Ad una uiua & dolce calamita.

Nella presente stanza somiglia il suo stato alla calamita qual e una petra che tira il ferro a se: & bē che in piu luochi, & di piu maniere si troue: Nel mare Indico secōdo puo uedersi i Tolomeo, sono alcune Isole chiamate Maniole, poco sotto la linea Equinottiale al riscontro del sino Gangetico., che di questa petra abondano, per modo che le Naui che lor passano uicino, se son fermate con chiodi di ferro son ritenute & tal hor affondate per lo uigor de tal petra. ¶ Se chiama dal poeta ardita, per che sendo'l ferro, quella materia che doma tutte l'altre cose del mondo. Questa petra come se mani & sensi hauesse, lo sforza, lo fa correre a se lo fa firmare, & lo ritien quasi abracciato, per che non parta. Chiamasi anchor petra herculea. Somigliando dunque a questa petra il suo stato, che affonda le naui per trarne il ferro a se con che son firmate, dice Chel medesimo egli prouaua fra l onde di amaro piāto, per che'l bello scoglio: cio e la sua .La. che persua durezza: scoglio la chiama, stādo in la cōparatione della pietra & della calamita perche lo sforzaua di correre allei. Hauea cōdotta la uita sua in parte & a termine, che bisognaua chi affondasse, tal mente hauea sfornita l'alma furandoli il cor, Qual fu cosa dura. Per

non uscir della comparation col ferro, ch'e materia dura, Concio sia cosa ch'el suo core ãchora, prima chi dallei fusse furato, era stato duro in ciascunaltro amore. Et lo tenne un, cio e lo tenne unito cõ l'alma & gli altri membri, cosi come il ferro tenne unita la naue, dalla qual togliendone i chiodi & altre cose di ferro, quella bisogna, che sparsa reste in pezi: come dice egli esser restato: per gli essere stato furato il core. Onde parendoli cosa strana per che'l natural di quel sasso e tirare piu presto il ferro che la carne, marauigliato dice, Vn sasso a trar piu scarso carne, che ferro cio e la calamita che altro non e che sasso. Inteso per. L. e piu scarso, cio e auido & auaro ad tirar carne che ferro: Per lo che esclamando dice O cruda mia uentura, che in carne essendo ueggio trarmi a riua, ad una uiua, & dolce calamita.

Nel estremo occidente
Vna fera e soaue & queta tanto,
Che nulla piu, ma pianto,
Et doglia, & morte dentro a' gliochi porta
Molto conuien accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri,
Pur che gli'occhi non miri,
L'altro puossi ueder sicuramente.
Ma io in cauto dolente
Corro sempre al mio male, & so ben quãto
N'ho sofferto, & n'aspetto, ma l'ingordo
Voler ch'e cieco, & sordo,
Si mi trasporta, chel bel uiso santo,
Et gli'occhi uaghi fian cagion, chio pera,
Di questa fera angelica innocente.

Nell'Ethiopia occidentale come si scriue da Plinio e un fonte chiamato Nigris capo del Nilo secondo da molti si stima. uicino a questo si troua una fera chiamata Catoblepha picciola & di tutti membri disutile, & pigra: Per la q̃l cosa il. P. la chiama suaue & queta: ha la testa tanto graue, che con fatica la porta, & sempre risguarda in terra. Alzando la, & sendo ueduta ne gliocchi da qualunqua animal che sia l'occide: a questa egli somiglia il stato suo, & tal forza hauer in esso gli'occhi della sua. L. qual ben che sia mansueta & angelica non dimeno li e pernitiosa, & mortifera.

Surge nel mezo giorno
Vna fontana, & tien nome dal sole

Di questa natura, che scriue il poeta son duo fonti, & ãbo

Che per natura sole
Bollir le notti, en sul giorno esser fredda,
Et tanto si r'affredda;
Quanto 'l sol monta, & quãte piu dapresso
Cosi auuien a me stesso,
Che son fonte di lagrime, & soggiorno,
Quando 'l bel lume adorno;
Ch'e'l mio sol s'allontana, & triste, & sole
Son le mie luci; & notte obscura e loro,
Ardo allhor, ma se l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo sole,
Tutto dentro, & di fuor sento cangiarme,
Et ghiaccio farme, cosi freddo torno.

dispofti alla bãda di mezo giorno, l'un chiamato fonte del sole, nella region di Troglodite, che sono habitanti al confin del sino Arabico. L'altro nella region di Garamanthi nella cita di Debris: di quello scriue Plinio: di questo Solino, doue dice, che non solamẽte in su la mezza notte e calda. Ma bolle marauigliosamente: & in su'l mezo di e tanto fredda che non si po bere da li piu sitibondi.

Il calore incomincia ne'l tramontar del sole. Il freddo in su'l primo apparir del di. Crescendo l'una & l'altra qualita quant'e possibile: Quanto 'l sol monta, & quanto e piu dapresso. Intende la matina, chel sole n'e piu presso, e'l mezo di chel sol monta & sale, che poi mezo di discende in occidẽte: al resto nõ e fatiga

Vn'altra fonte ha Epiro,
Di cui si scriue, ch'essendo fredd'ella
Ogni spenta facella
Accende, & spegne qual trouasse accesa.
Lanima mia, ch'offesa
Anchor non era d'amoroso foco,
Appressandosi un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta, & martyro
Simil giamai ne so l uide, ne stella, (che
Ch'un cor di marmo a pieta mosso haureb-

La comparatione e. tanto chiara e'l poeta l'ha si ben accommodata, che parlar ne saria piu presto souerchio che necessario.

Poi ch'enfiammata l'hebbe.
Rispense la uirtu gelata, & bella,
Cosi piu uolte hal cor racceso & spento;
Il so, chel sento, & spesso men'adiro.

Fuor tutti i nostri lidi
Nell'isole famose di fortuna
Due fonti ha, chi dell'una
Bee mor ridendo, & chi dell'altra, scampa,
Simil fortuna stampa
Mia uita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo,
Se nol temperassen dolorosi stridi,
Amor, ch'anchor mi guidi
Pur a ll'ombra di fama occulta, & bruna,
Tacerem questa fonte, che ognhor piena,
Ma con piu larga uena
Veggiam quando col tauro il sol s'aduna,
Cosi gli occhi miei piangon d'ogni tempo
Ma piu nel tempo, che madonna uidi.

La prima fonte cio e quella cħ in fiāma intende per la bellezza sua, che linfiāmo tutto de desiderio, l'altra che respinse la uirtu gelata & bella intende per lo timore. L'isule fortunate secondo Tolemeo sono in l'oceano occidentale al riscontro di Libia interiore infra'l circolo Equinottiale e'l Tropico di Cancro, & quasi per linea diretta del paralello tirato per Meroe Isola del Nilo, secondo la noua discrittione Son per direttū del Trop. di cācro, Sono altramēte chiamate da nauigāti. L'isule di Canaria, per una Isula qual e in quel piu nota dell'altre. In queste scriue il poeta essermo duo fonti, de quali si parla da Pōponio Mela. & che hanno le qualita di che egli parla. Simil fortuna stāpa, cio e preme mia uita, che morir porria ridendo del grā piacer chio prēdo. ✠ Amor che āchor me guidi. Volge il parlar ad amor, che āchor uolea cħ parlasse delle cose famose: Et cħ dicesse del fonte di Sorga, āchor marauiglioso. Pur allōbra di fama. Ombra e habito priuatiuo d luce: o ueramēte e aere al q̄le uiē meno il sole, cio e la luce: dūque essendo cosi, cħ la fama sia ōbra. & l'ōbra sia aere sēza luce, diciamo cħ si debbia ītēdere. Amor, cħ āchor me guidi pur allōbra di fama occolta et bruna: cio e a dir d̄lle cosa di fama cħ nō e altro cħ ōbra occolta & sēza luce: cosa, cħ nō si uede & sta iuisibile n̄lle bocch, & m̄mone deglihōi, Tacerē q̄sta fōte di Sorga. Et ītēde il. P. hauēdo plato di tāte cose mirabili, & famose. Guidato da amore, cħ āchora a dir desimili Il guidaua: che uolea tacere della fonte de Sorga, che sempre era piena, ma piu nel tempo di prima uera

✠ Altri intendeno questa fonte, che habbiamo sposta: per quella di Sorga: ꝑ la fonte delle lagrime del .P. Et dicono Amor che anchor me guidi a dir delle co se famose, & di maraniglia giudicando il fonte di sue lagrime che sia marauiglioso e degno di fama. Tacerem questa fonte, cio e de sue lagrime. Ch'oghor piena ueggiamo, per il suo lagrimar continuo, ma con piu larga uena, nel segno del Tauro, nel quale fu'l principio degli affanni suoi, & nel quale ogni ãno se li rinouauano & eran cagion di maggior pianto. Cosi gli occhi miei p angõ d'ogni tempo, di tal maniera trattato: gliocchi miei sempre piangeno.

✠ Altri dicono: Amor che anchor me guidi pur alla occolta & bruna ombra di fama. Et intendeno, che la fama di tutte le cose dette nella presente Canzon sia bruna & occolta, per esserno le proprietati & cagioni delle cose dette occol te. Perche de effetti si marauigliosi, non si puo render ragione, Et par che sia ragioneuole: per che Chi rẽdera ragione per che la calamita tire a se il ferro? Chi la fontana del sole bolla le notti, & sia fredda di mezzo giorno? Che la fredda fonte di Epiro, accenda le faci spente, & le accese spenga? Poi parendoli che amor l'incitasse a dir della fonte di Sorga, qu i l'e anchor mirabile occolta: dice Tacere questa fonte uicina, & riducendola a comparation di gliocchi suoi conclude. Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo. Ma piu nel tempo che madonna uidi. E il fonte di Sorga mirabile perche di prima uera e abondantissimo di acqua, & l'inuerno, che deue abbondar molto piu, e assai meno.

Chi spiasse canzone
Quel, chi fo, tu poi dir sot, un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce sorga,
Si sta, ne chi lo scorga
V'e, seno amor. che mai nol lascia un passo
Et l'imagine d'una, che lo strugge,
Che per se fugge tutte altre persone.

Mostra aperto, qui do fe la presente canzone, che egli era in Val chiusa uicino al fonte di Sorga.

SONETTO CV

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluaggia, che dal fiume, & dalle ghiande,
Per l'altrui impouerir se ricca, & grande,
Poi che di mal oprar tanto ti gioua,
Nido di tradimenti, In cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande,
Di uin serua, di letti, & di uiuande,
In cui lussuria fa l'ultima proua.

Il presente Sonetto & li doi altri seguenti son del .P. sta ti drizzati a Roma non di meno allude alla corte ecclesiastica. Et pero dice per l'altrui impouerir se riccha, & grande: per che Romani con hauer disfatti gli altri

Per le camere tue fanciulli, & uecchi
Vanno trescando,& Belzebuch in mezo
Con mantici,& col fuoco,& con gli specchi,
Gia non fostu nudrita in piume al rezo,
Ma nuda al uento,& scalza fra li stecchi,
Hor uiui si,che a Dio ne uenga il lezo.

del mondo, diuentorno ricchi,& grandi: Et segue col pandola di molte parti uitiose: La cagion non pote essere senza passione, forse giusta. Dal fiume & dalle ghiande: intende per lo uiuere pouero. Gia non fustu, sincopa usata per dir non fusti tu. Nudrita in piume al rezo al ombra, Ma nuda al uento, e scalza fra gli stecchi. Vita de que primi buoni amatori de pouerta, Per le camere tue fanciulli & uecchi, allude alla sodomia. Hor uiui si, che a Dio ne uenga il lezo, cio e la puzza: Verso di troppo desdegno.

SONETTO CVI

L'auara Babillonia ha colmo il sacco
D'ira de Dio & di uitii empi,& rei
Tanto che scoppia & ha fatti suoi Dei
Non Gioue,& Palla ma Venere,& Bacco:
Aspettando ragion mi struggo,& fiacco,
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei,
Lo qual fara,non gia quand'io uorrei,
Sol una sede,& quella fia in Baldacco,
Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi,
Et le torri superbe al ciel nemiche,
Et suoi torrier di for,come dentro arsi.
Anime belle,& di uirtute amiche
Terranno'l mondo,& poi uedrem lui farsi
Aureo tutto,& pien dell'opere antiche.

Due citta grādi son state del nome di Babillonia, l'una nell'Assiria, della qual fu Reina Semiramis,& la circondo di mura mirabillissi. L'altra in Egitto. Edificata da Cābise come al libro fine titulo del.P. si puo leggere. Et auuegna che da molti, Roma anchor fia stata detta Babillonia, per la proportion del Imperio & di costumi: non pero intende di lei: Essendo quella stata chiamata da lui uolte in finite santa & Reina delle citta. Ma della corte ecclesiastica,& di questa fa testimonio, nella medesima epistola quando dice. Inuenies quid sibi Babillonicum nomen uelit, quod cum legeris dices non minus Rhodano quam Euphrati debitum, quā Nilo. Et la intende per citta di confusione: che quel uale il nome di Babillonia. Et tal nella predetta epistola la dice. Vbi.n. queso dignius quam in occidentali plaga ciuitas confusionis existeret. Dice dunque. L'auara Babillonia ha colmo il sacco d'ira di Dio, et di uitii empi & rei, per che da quelli uiene

prouocarsi l'ira del S. Tanto che scoppia, per n'esser troppo piena. Et ha fatti suoi dei nõ Gioue & Palla, de quali uno e il benefattor del mondo: & l'altra e Dea delle dote intellettuali: o uogliam dir della sapientia. Ma uenere & Bacco: intesi per la lussuria, gola, & uolutta dishonesta. Et per piu chiaro dimostrare hà uerlo scritto per la corte, segue: Aspettando ragion mi strugo, & fiacco. Ma pur nouo soldan ueggio per lei, il quale suole farsi per elettione, come il Pontifice da christiani. Et uaticinando come da Poeti si suole, dice che questo nouo Soldano fara sol una sede, referendosi al detto prophetico, Et erit unus pastor & unum ouile. Non gia quand'io uorrei, per che harebbe uoluto, che fusse stato a suoi di. Et quella fia in Baldacco. Intendendo, che quell'altra sede uitiosa intemperata sarebbe in Baldacco luoco conueniente a suoi costumi. E baldacco citta di Asia doue e la sede del Pontifice di Maumettani: Qual da loro si chiama Calipho, come da noi si chiama Papa il Põtifice, di questo parla il P. Medesimo in una facetia di Sãcio fratello del Re di Castiglia, eletto capo da christiani: nel impresa contra del soldano, quale essendo uenuto in Roma, & in cocistoro pronũciato dal Papa Re di Egitto: nõ hauẽdolo p nõ saper il plare latino inteso, & marauigliandosi del Plauso di circonstanti. Dechiaratoseli poi dal suo interprete: Disse che da sua parte pronũciasse il Papa Calipho di Baldacco: Cõdegna risposta. per li Palumbi gli eran stato donati sopra la noce. Altri intendeno Baldacco, per un luoco in Firenze doue habitano le meretrici. L'idoli suoi sarando a terra sparsi: intende per quelli lor simulachri d'incontinentia & d'intẽperantia: quali di sopra ha nominati per uenere & Bacco. Et le torri superbe al ciel nemiche: per le superbe habitationi & fastose, nemiche a Dio. E i suoi torrieri saranno arsi dal foco che meritano di fore come dentro sono arsi dal lasciuo desire & auara cupidita. Anime belle.

SONETTO CVii.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Scola d'errori, & tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babillonia falsa, & ria,
Per cui tanto si piagne, & si sospira,
O fucina d'inganni; o pregion dira,
Oue l ben more, el mal si nutre, & cria,
Di uiui inferno, un gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira,
Fondata in casta, & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna

Non fatio il poeta di biasmare la corte ecclesiastica ne li duo Sonetti di sopra per li uitii che li pare ua regnassero in essa Biasmandola ancho ra uia piu, chi nelli duo altri, scrisse il presente, & li dice quelle parole ingiuriose che in essi con facilita si legono. Gia Roma, dimostra, che son stati da lui drizzati.

Putta sfacciata, & dou'hai posto spenne:
Ne gli'adulteri tuoi, nelle mal nate
Richezze tante: hor Constantin non torna,
Ma tolga il mondo tristo, chel sostene.

zati a Roma. Ma alludendo alla Corte, Poi segue, che sendo stata in pouerta casta & humile, perchè poueri & casti furno coloro, da chi fu a Roma, & alla chiesa dato principio. Contra tuoi fondatori alzi le corna, traslatiue, per dirle maggior ingiuria, la uolse chiamare Animale di quelli che hanno le corna, per armatura, & intendiamo li suoi fondatori quelli primi buoni pontifici poueri, pieni di carita. Putta sfacciata & doue hai posta spene. Intendendo, che come le putte senza uergogna alcuna seguenено li uitii de lussuria intemperantia & auaritia, cosi anchora li parea, che quella sfacciatamente senza uergognarsi, si fusse in tutto data alle cose uitiose, & brutte. Onde con sdegno la domanda, doue hauea posto speranza, Et rispondendo a se stesso dice ironice. Negli adulteri tuoi nelle mal nate ricchezzi tante. Mal nate, per che in mal uso, a giudicio suo, si spendeuano. Hor constantin non torna, Quasi dice, che sel tornasse ce le torrebbe. Impero puo alludere sotto il nome di constantino ad altro Imperatore, che ci le togliesse. Constantino Magno Imperatore fu quello, che al tempo di Papa Siluestro, doto la chiesa, d'intrate, & di molti belli adornamenti, che hauessero da seruire alle cerimonie ecclesiastice. Ma tolga il mõdo tristo chel sostene. Quest'ultimo uerso e quello che in tutto'l Sonetto da da pensare a chi uol ben intendere lintention del poeta Il'quale uolendo dichiarare altri, dicono, che Christo debba tor uia il tristo mondo, che tanto uituperio sostiene Senza pẽsare chel dir de'l poeta, ben che con desdegno fusse, saria stato degno di reprensione, & non di persona bona: poi che per li uitii che giudicaua fussero nella corte, harebbe uoluto che Christo hauesse tolto & desolato il mondo, per che comportaua li uitii di quella ✠ diciamo dunque, che questo sia un modo di parlare, che si suole usar da persone, che in sdegno grande si trouano, che non riparandose a quel che fusse il desiderio loro, & parendoli che'il non ripararci risulte in danno & infamia di chi ui ha potuto riparare, & non ui ha riparato, dicono, Tolgasi questo, o quello, intẽdẽdo che altramente nõ merita: cosi'l poeta sdegnato contra del mondo, che sostenea tanto improperio, ne ci hauea riparato, ne riparaua disse. Ma tolga il tristo mondo qual sostene & comporta tanti uitii, intendendo che cio era il suo merito, & che non meritaua altro, se nõ che tal corte regnasse, come egli dice, allhor uitiosa & infame. Sel P. hauesse hauuto qual che cẽtenaio di scuti piu di benefitii, forse n'haria detto bene & assai.

SONETTO CVIII.

Quanto piu disiose l'ali spando,
Verso di uoi: o dolce schiera amica,

Volendo dimostrar a certi suoi amici, chi tenea desiderio di tor

na, & chi'l mandaua, & molte altre belle cose: & uogliono che'l mare thirre no sia quello, doue entra lo Rhodano. Non pensando, chel mar thirreno sinté de solo da Macra fiume, che diuide il paese di Toscana, da quel di Genoua: fin al mar sicolo: crediamo che li paresse tutto uno, il mare Thirreno el mediterra no, che s'intende tutto il mare qual e da Calpe alla palude Meothi e'l lito di col chi, & per dritto uerso Oriéte, fin al lito di Phenicia & Giudea: chiamato da To lemeo. Mare nostro. Vero e chel mare da Marseglia a Narbona abraccia molto la terra, & piu che in parte alcuna dal freto Herculeo fin al pie d'Italia, tutta uia nō s'intéderebbe p il mare thirreno, per lo mar nostro si, Ma nō e pero quello il luoco, doue il mar nostro abraccia & piu implica la terra, p chi ui son sini asiai grādissimi & maggiori di qllo. Ma nel mare Thirreno & Toscano nō ci ne son maggiori, ne tali, ql e ql chabiádetto, da Piōbino al promōtorio di Luna.

SONETTO CV iiii

Amor che nel pēser mio uiue & regna,
El suo seggio maggior nel mio cor tiene,
Tal'hor armato nella fronte uiene,
Iui si loca, & iui pon sua insēgna.
Quella, ch'amare, & sofferir ne'nsegna,
Et uol, chel gran desio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, & reuerenza affrene,
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna,
Onde amor pauentoso fugge al core
Lasciando ogni sua impresa, & piagne, & trema
Iui s'asconde, & non appar piu fore.
Che poss'io far temendo il mio signore,
Se non star seco infin all'hora estrema:
Che bel fin fa, chi ben amando more.

Leggiadra & noua discritiō del stato amoroso: cōcio sia cosa chi di amore il domi nio altroue, chi nel pēsier qsi nō sia, & nel core la sua uera stāza, p la cōpagna, che tiē cō l'anima: alla quale il core uogliono, che sia p albergo dato. Dice il P. chi al le uolte li ueniua in su la frō te, & iui si posaua cō la sua īsegna. L'arme di amore in tēde p l'ardire, & p la sperā za, chi l'assegurauano di plar a M. L. & narrarle la sua passione, & amor uerso lei: & forse altro āchora. L'īsegna, e da īt ēderst p la dimostratiō di amore qli si fa nl uolto. Per chi hauēdoli dato ardire dlle pdette cose. Il faceua ī uolto & nlla frōte conoscere. Ridotto dūque ī qsto da l'amor grāde, & desiderio chi'l moueua: sendo dināzi a lei, chi dice l'isegnaua d'amare, & di soffrir la pena. che si pate ī amore, & uoleua, chi la ragione la Vergogna, & la reuerētia, chi le deueua, affrenasse ql d sio grāde: & accesa sperāza Si sdegnaua ella d l ardir. c'hauea pso de dir qllo chi si hauea gia dināzi determiato. Onde amor cō chi p sua difesa s'era accōpagnato, pauroso cio e lasādol ī psa, sene fuggiua nl core p. chel dsiderio suo & amoroso affetto si discōpagnaua da l ardire. Et piāgēdo, & tremādo sēza piu cōparere, ne si nascō dea. Scusasi al fine ch'egli nō potea far altro, poi ch'amor ch'era suo signor te meua, eccetto starsi isemi cō lui: cio e cōtinuar di amarla, Chi bel fin fa chi bē amādo more. La sētēza del psēte. S. e ch'egli qlchi uolta ardiua di plarle & cer car mercede & pieta dlla pena sua. & dināzi di qlla restaua tal, chi nō sapea che dirse, Et poetādo si scusa: dilibetādo di uoler morir amādola: parēdoli qllo un bellissimo fine, & disse bē amādo. Intēdēdo cō uirtu: & honesta. HH ii

Come tal'hora al caldo tempo sole
Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gl'occhi altrui per sua uaghezza
Ond' auuien ch'ella more'altri si dole,
Cosi sempre corro io al fatal mio sole
De gl'occhi onde mi uien tanta dolcezza,
Chel fren della ragion amor non prezza
Et chi discerne, e' uincto da chi uole,
Et, ueggio ben, quant'elli à schiuo m'hanno,
Et so ch'i ne morro, ueracemente,
Che mia uirtu non puo contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia amor soauemente,
Ch'i piango l'altrui noia, & nol mio danno,
Et cieca al suo morir l'alma consente.

Conoscendo che la belta di.M.L.hauea ad esserli cagion della morte. Fa comparatione del suo stato a quel della farfalla, la qual in tempo de state, uaga uolando ne gliocchi d'alcuno per lo fastidio che li dona resta da quello occisa, Cosi egli, bisognaua che morisse correndo alla luce de gliocchi suoi, che chiama sole suo fatale, per tanta dolcezza, quanta ne li auueniua, p che per amarla tanto non si lassaua guidar dalla ragione. Et chi discerne e uinto da chi uole, cio e la ragion che ha in se la uirtu di eleggere, restaua uinta dal uolere.

CANZONE XXIII.

Alla dolce ombra delle belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo,
Et disgombraua gia di neue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo,
Et fiorian per le piaggie l'herbe, e i rami.

Vol dimostrare Il poeta nella presente Canzone, che molestato dal amoroso ardore quello sia stato in flusso celeste, & sforzato da quello si ridusse ad amar .L, cō l'amor della qual le riparo a quello ardore ch'egli dice fin dal terzo cielo: dal dispietato lume di Venere esserli sopragiunto. Il lume dispietato che l'ardea qua giu, fin dal terzo cielo, era il desiderio amoroso, sendo quello il ciel di Venere madre di Amore, infiammatore deli desiderii humani Et disgombraua gia di neue i poggi descriue esser stato della stagion di prima uera che le neui s'incominciano ad disfare, & l'herbe & gli arbori di uaghi & diuersi fiori si riuesteno.

Non uide il mondo si leggaidri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi,
Come a me si mostrar quel primo tempo,
Tal, che temendo dell'ardente lume
Nō uolsi al mio refuggio ombra di poggi,
Ma della pianta piu gradita in cielo.

Laudando l'arbore: lauda la belta dell'a sua dōna, con la usa ta allusione. Ne mosse uento mai si uerdi frondi, per la speranza che ne concepi nel principio di suo Amore: di modo, che temendo del amoroso desio, dice che non uolse ombra di poggi per suo risugio ✠ Intendendo che nō si uolse dare a seguir limpresa amorosa de donne gradi & piu generose di sangne, & di ricchezza. Ma solo di quella pianta, qual e piu gradita in cielo per il lauro essere priuilegiato da nō poter essere offeso da fulmini. Altri in la spo sition del uerso che dice Non uolsi al mio refugio ombra di poggi, dicono che non uolse aiuto diuino, & l'intesero assai bene per lor gratia ✠ Quanto hanan detto miglior se per li poggi hauessero inteso le uirtu dell anima rationale con le quali hauesse riparato allardore, chel. P. dice li uenia dal despietato lume.

Vn lauro mi difese allhor dal cielo,
Onde piu uolte uago de bei rami
Dopo son gito per selue, & per poggi,
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume,
Che non cangiasse qualitate a tempo.

Risponde il senso di questa stāza alla prima, per che hauendo detto che corse fuggendo il despietato lume all'ombra delle belle frōde: Al presente dice nominando di che arbore fusse stata quella ombra, dalla quale egli ne fu difeso, & che piu uolte dopo uagho di bei rami, cio e di ueder altre donne belle, o uero sponeremo uagho per inuaghito di bei rami del lauro, cio e della bellezza & disposition di Laura, e andato per selue & p poggi, per non uscir della figura, & intende per diuersi luochi Ne uide mai tronco ne frondi, cio e disposition di corpo & bellezza, che fusser tant'honorate dal superno lume, cio e dal sole. Che nō cangiasser qualitate a tempo. Allusione al la sua durezza non mutata mai.

Pero piu fermo ogn'hor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et scorto da un soaue, & chiaro lume

La magior cagione ch'induca li amanti, ad amare, & perseuerare in amore, e il per

Tornai sempre deuoto a i primi rami.
Et quando a terra son sparse le frondi
Et quandol sol fa uerdeggiar i poggi.

suadersi, che la belta qual amano, sia da antiporse a quâte ne son state uedute da loro. Il che nella presente stanza dice il poeta, esserli stato cagione di farlo sempre piu deuoto a i primi rami, quali intende per la belta di.L. Et quando a terra son sparse le frondi, cio e l'inuerno. Et quando l sol fa uerdeggiar i poggi, cio e la prima uera.

Selue, sassi campagne, fiumi, et poggi,
Quant'è creato, uince, et cangia il tempo,
Ond'io chiegio perdono a queste frondi,
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir disposi gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.

Si scusa & le chiede perdono, stra tant'anni, che son, ch'incomicio di amarla, s'hauesse cercato fugirla, per che nô e cosa che non uinca & cange il tempo, Pur non pote far, che non dicesse hauer cercato fugirla tosto che comincio di ueder lume, cio e subito che conobbe il suo errore, S cioc chezza general d'amanti, che quantunque conôscano, q̃l che sia loro il miglio re sempre il fugene.

Tanto mi piacque prima il dolce lume,
Ch'i passai con dilecto assai gran poggi,
Per poter appressar gli'amati rami,
Hora la uita breue, el loco, el tempo
Mostrami altro sentier di gir al cielo,
Et di far fructo, non pur fiori, et frondi,

Dice hauerli piaciuto tanto la belta di quella, che li hauea fatto passar cô piacere molti affanni & fatiche, solo, per poter auuicinarsi alli amati rami, cio e per poter esser in sua gratia. Ma che la breuita del uiuere, e'l luoco, cio e questa selua oscura del mondo, e'l têpo, cio e la tarda eta, o forse per essemo giorni de diuotione, li mostrauano altro camino. intendendo piu securo, & con men trauaglio di gir al cielo, & di far frutto: cio e operationi di uirtu & non pur fiori & frondi, & non cose fragili & de poca stima.

Altro amor, altre frondi, et altro lume,
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo) et altri rami.

Conclude ch'egli cercaua altro amor, che quello: chel senso li psuadeua: intendendo

il diuino & honesto, & altre frondi, cio e altre bellezze, & ornamenti, & altro lume, altra luce da farli uedere il camin de salute, Altro salir al cielo, cio e alzarsi per altra uia, che per le cose di amore e del mondo, alla uera gloria Et altri pog gi: intendendo per piu lodate fatighe, Et altri rami: altre bellezze & parti, o mem bri: intendendo di quelle che sono eterne, & non caduche & mutabili, come quelle che conoscea hauer seguito infin all'hora, Si puo anchor accõmodare tutta la canzone al studio delle cose poetice, secondo alcuni.

SONETTO CXI.

Quandio u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio a suoi seguaci instilla
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal, ch'enfiammar deuria l'anime spente,
Trouo la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce, o tranquilla,
Nel habito, ch'al suon non d'altra squilla.
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a Laura sparse, et lei conuersa
Indietro ueggio, et cosi bella riede
Nel cor, come colei, che, tien la chiaue,
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
Alla mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

Dicono alcuni che'l poeta nel presente so netto drizza'l parla re a. M .L. Il che co me possa essere, il par lar suo chiaro il di mostra. Cõciosia co sa: che tutto sia driz zato a terza persona: Ne egli haurebbe dit to Com amor pro prio a suoi seguaci stilla: che mostrareb be hauer parlato cõ quello effetto, & cõ quella passion, che a mor stilla & insegna a suoi seguaci, Perchi tai ragionamenti nõ conuieneno all'ho nesta & decoro, che deueno le donne osseruare. Ma piu presto a giouini innamorati, & tal ragiona mento, quando si fa da persona di sperienza, & d'ingegno, diletta gli ascoltanti marauigliosamente: Massimamente coloro, che innamorati sono, & li rappre senta molte cose, che sono lor in amor e auuenute ✠ Hauea dunque il P. inteso ragionar da un suo amico, & forse piu uolte, effetti amorosi, & cose che li si fa ceano sentir nell'anima, & li rappresentauano nella mente. M .L. secondo da lui si scriue: & per questa cagione dice: Che quando egli l'odia si dolcemente par lare, proprio come amor stilla a suoi seguaci, chel desio suo tutto si accendeua & si sfauillaua di modo, che deuea infiãmar l'anime spente: cio è senza foco di amore, o diciamo spente, cio e priuate del corpo. Perche iui nel ragionamẽto q̃l la se li rapp̃sentaua tale, q̃l lhauesse ueduta mai dolce, o piaceuole & nel habito

Libero spirto, od a suoi membri affisso,
Pommi con fama obscura, o con illustre,
Saro, qual fui, uiuro com'io son uisso
Continuando il mio sospir trilustre.

pommi oue'l sole oc cide i fiori & l'herbe, cio e sotto la zona torrida, doue per lo souerchio caldo ne arbori ne herbe ui nascono. O doue uince lui'l ghiaccio e la neue cio e sotto la zona fredda: doue per lo souerchio freddo il sol non ha forza alcuna, Pommi ou'e il carro suo temprato & lieue, nelle parti habitate, che son fra la torrida & le due fredde & oue e chi cel rende nella parte orientale, o che cel serba, nella parte occidentale, Libero spirto od'a suoi membri affiso, cio e spirto libero & sciolto dalla carne, od'affiso ne i suoi membri: uiuo in carne & in ossa.

SONETTO Cxiiii.

Od'ardente uirtute ornata, & calda
Alma gentil: cui tante charte uergo,
O sol gia d honestate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata, & salda,
O fiamma, o rose sparse in dolce falda
Di uiua neue: in ch'io mi specchio, & tergo,
O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
Che luce soura quanti il sol ne scalda,
Del uostro nome se mie rime intise
Fussin si lunge, haurei pien Thile, & Battro
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, & Calpe,
Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo udrallo il bel paese,
Ch'Appennin parte, el mar circonda, & l'alpe.

Lauda nel presente sonetto la sua L. di tutte uirtu de quali puo essare adornata dõna & di bellezza marauigliosa chiamandola Alma gentile, ornata, & calda di ardente uirtute ✠ per mostrar ch'ella sempre fusse in operation di quella: Et dal effetto ãchor disse Verg. Ardens euexit ad etera uirtus, intẽdẽdo li homini operatiui, Cui tante carte uergo, cio e ch'egli rigaua & attaua per scriuerui: O sol gia d'honestate intero albergo: Intendendo'l sol, o per ch'egli la chiami sole, o per che la chiami albergo intero & solo d'honesta, Torre in alto ualor fondata & salda: Dõna di uirtu inespugnabile, & in ogni uirtu forte & costante. O fiamma o rose sparse in dolce falda, di uiua neue, la fiamma & le rose per lo uermiglio & la neue per la bianchezza del uolto, nel qual dice si specchiaua, & per chi ui aginnse, ✠ Et tergo e a dimostratione di q̃l che da ciascuno si suole p'chesi uecchiãdosi: mũda & accõcia tutto q̃l che li paresse incõposto, & immõdo: a dinotar ch'ella li era cagiõ mũdarsi di cose in honeste: O piacere onde l'ali al bel uiso ergo, ch'i luce soura qñti il sol ne scalda, p le piacer chi si ne riceue, nõ solo il poeta al uolto di L. Ma ciascũo alza gliocchi al uiso de le belle: Del uro nõe se mie

rime intese fussi n si lunge, haurei pien Thile & Battro, la Tana il Nilo Athlãte Olimpo & Calpe, Thile e insula settentrionale, impero uerso la banda occidẽtale, sopra l'isule britannice. Battro intende per la prouincia Battriana qual e in l'Asia maggiore di la dal mare Hircano in oriente, la Tana e cita in un'Insula in su l'alto della Palude Meothi: cosi chiamata dal fiume Tanai, ch'entra nella Palude, dalla parte settentrionale. Il Nilo e fiume di Egitto notissimo a mezo giorno. Athlante, monte, nella strema parte di Mauritania in occidente Olimpo e monte altissimo in Grecia nella prouincia di Thessaglia. Calpe e promontorio di Spagna ne'l regno di Granata posto alle frontere di Abila, promontorio di Mauritania, la distantia de quali dicono non essere piu di tre miglia. Et secondo da poeti fabulando si scriue, l'uno & l'altro son chiamati le colonde di Hercule. E'l mare, ch'e fra loro da Tolomeo e detto freto Herculeo Si scusa al ultimo, che poi che non bastana spanderlo o portarlo in tutte le quattro parte del mondo, sopra notate, cio e Oriente Occidẽte Settentrione, & Mezo giorno, che al meno l'udira il bel paese d'Italia, qual e intersecato da li mõti Apennini dal paese di Genua fino a Leucopetra, ultimo promontorio nel pede d'Italia, agli Salentini, populi di Calabria: E circondato dal Mare infero, & dal Mare Adriano, & da l'Alpi, che la tenno diuisa da Francia & dalla Magna

SONETTO

Quandol uoler, che con duo sproni ardẽti,
Et con un duro fren mi mena & regge,
Trapassa adhor adhor l'usata legge
Per far in parte i mei spirti contenti,
Troua, chi le paure, & gli ardimenti
Del cor profondo nella mente legge,
Et uede amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti,
Onde come colui, chel colpo teme
Di Gioue irato, si ritraggie in dietro,
Che gran temenza gran desire affrena,
Ma freddo foco, & pauentosa speme
Dell'alma che traluce come un uetro,
Tal hor sua dolce uista rasserena.

Era'l poeta alle uol te tanto assalito dal desio, che delibera ua frase, tentar la sua uentura, con cercare a .M.L. pieta de gli affanni suoi. & giunto dinanzi allei: conosciuto il suo ardir da quella: con la uista solo li daua tal terrore, chera forza to restarsine. Onde uolendo questo effetto discriuere: si serue duna traslatione tolta da caual canti, che essendo su qualche cauallo superbo, & c'habbia de'l ferocce: con spro

nate piu uiolenti del solito, lo percoteno, & prima chel caualchino li poneno un freno duro, & piu forte o aspero de gli ordinarii, per farlo obedire. Cosi egli, battuto gia dal uolere, con duo sproni pungenti, & guidato con un freno duro, per che faccia quel, che allui piace, trapassaua la legge usata: cio e quel che la modestia & honesta erano usi di comandarli, per dar qual che contetezza alli spiriti. Il uolere intédiamo per l'affetto amoroso, li sproni p la sperāza e'l desio.

SONETTO

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adice, & Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, & Gāge,
Tana, Histro, Alpheo, Garōa, el mar, che frāge,
Rhodano, Hibero, Rhē, Sēa, albia, hera, hebro,
Non hedra, abete, pin, faggio, o genebro
Poria'l foco allentar, chel cor tristo ange,
Quant'un bel rio, ch'ad'ognhor meco piāge
Con l'arboscel, chen rime orno, & celebro.
Quest'un soccorso trouo tra gli assalti
D'amore, onde conuien ch'armato uiua
La uita, che trapassa a si gran salti,
Cosi cresca'l bel lauro in fresca riua,
Et chi'l pianto, pensier leggiadri, & alti
Nella dolce ombra al suon dell'acque scriua.

Due cose son ch dan rifrigerio, & rifrescano il grā caldo: l'acqua p la qualita sua cōtraria del caldo, & lombra: Per q̄sto il. P. nominando molti fiumi & arbori ombrosi, dice, che nōtanto i fiumi & arbori potrebbeno allentar & rifrescar il foco, che li premeua il core, quanto un bel rio, che per lo mormorio suo li li parea che piangesse seco: intédēdo per quel della Sorga: & un arboscel di lauro, da lui piātato in memoria della sua Laura: qual egli celebraua, & ornaua con sue rime. Seguendo, che tra li assalti amorosi non trouaua altro soccorso di quello: Onde cio e del quale soccorso armato, bisognaua che uiuesse la uita sua: & e un parlar che da latini si so le usare: Per che dicono, Viuere uitam, ch'e, quanto dir uiuere. Che trapassa a si gran salti: che si uelocemente corre al fine. Cosi cresca il bel lauro in fresca riua: Cio e con quella uelocita. Et chi'l pianto intendendo di se stesso, scriua alti & leggiadri pensieri al suon del'acque nella dolce ombra di quel lauro.

MANDRIAL V iii.

Di tempo in tempo mi si fa men dura,
L'angelica figura el dolce riso
Et l'aria del bel uiso
Et de gli occhi leggiadri meno oscura,

Parendogli che M. L. ogni di h se mostrasse men dura, & esser piu sempre in sua gratia, & non per q̄llo man

Che fanno meco homai questi sospiri,
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa,& disperata uita.
S'auuien chel uolto in quella parte giri
Per acquetar il core,
Parmi ueder amore
Mantener mia ragion & darmi aita,
Ne pero trouo anchor guerra finita
Ne tranquillo ogni stato del cor mio,
Che piu m'arde'l desio
Quanto piu la speranza m'assicura.

carli li sospiri: dice con marauiglia. Che fanno meco homai questi sospiri? quali nasceuano dal dolore, che sentiua: & facean dimostratione della sua uita angosciosa, & disperata.

SONETTO CXVII.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurē mai tregua? od haurē guerra eterna?
Che fia di noi, nō so, ma in q̄l, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace.
Che pro, se con quegliocchi ella ne face
Di state un ghiaccio un foco quādo uerna?
Ella no, ma colui che gli gouerna.
Questo che a noi? s'ella sel uede & tace.
Talhor tace la lingua, el cor si lagna
Ad alta uoce, en uista asciutta, & lieta
Piagne, doue mirando altri nol uede,
Per tutto cio la mente non s'acqueta (gna
Rōpēdo'l duol, ch'in lei s'accoglie, & sta
Ch'a grā speranza huom misero nō crede.

Nel presente Sonet. si contiene quasi il medesmo che nel Mandrial di sopra. nel quale il poeta s'induce a parlar con l'anima, che come alla miglior parte & piu degna del huomo sempre mostra di confortarlo. Che fia di noi non so, ma in quel ch'io scerna: cio e consideare. Et e risposta del anima. Ella no ma colui, che li gouerna: cio e amore. Talhor tace la lingua: e'l cor si lagna ad alta uoce en uista asciuta & lieta piāge, doue mirādo altri nol uede. Rispōde ā'chora l'anīa confortādolo, che alle uolte la lingua tace: e'l cor altamēte si lagna. doue nō puo esser ueduto, bē che la uista si ueda asciuta & lieta. Intēdēdo chi ā'chor che M.L. nō dimostre dolersi, & lāguir della sua pena, chi e possibile ch' nel cor si doglia: p l'amor che li porta: Il che cōcludēdo il P. replica chi cō tutto q̄sto la mēte sua nō resta quieta, rōpēdo il duol: cio e sfogādolo, cō l'irēdere ch'ella habbia pieta di lui. Chi cioe' l'q̄l dolore si accoglie & stagna, si ricetta & cōtiene i lei: cio e i essa mēte: Nō si acq̄ta, nō resta placata: Chi huō posto i miseria & infelicita nō crede a grā sperāza.

SONETTO XVIII

Non d'atra, & tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero,
Com'io dal fosco, & torbido pensiero
Fuggo, oue'l grã disio mi sprona, enchina,
Ne mortal uista mai luce diuina
Vinse, come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soaue bianco, & nero,
In che i suoi strali amor dora & affina.
Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo,
Nudo, se non quanto uergogna il uela,
Garzon con, lali non pintto, ma uiuo.
Indi mi mostra quel, ch'a molti cela,
Ch'a parte a parte ẽtr'a begli'occhi leggo
Quant'io parlo d'amore, & quãt'io scriuo.

La consolatione & conforto che piglia ua il .P. da beglioc chi di .L. ben si puo conoscere nel pre sente Sonetto, cõe in molti altri nel q̃ le dice. Che mai stã co nocchiero non fuggio dalle negre, & tempestose onde del mare in porto, com'egli fuggia da gli suoi turbidi & foschi pensieri, alla uista di q̃lla: doue il grã desio lo sprona ua. Ne mailuce diui na uinse cosi uista al cuna mortale. Cõe el ragio altiero di q̃lla uincea la sua uista. A q̃sto parlare e simile il suo uerso al troue. L'humana uista, il troppo lume auanza. In q̃lli da lui si, uedeua amore non gia: ceco come se depinge: Ma con la pharetra: doue son l'armi da ferire. ✠ Nudo, perche nudi di ragion son tutti gli amãti, cõcio sia cosa chi tirati dal desio in tutte le amorose operationi postergano la ragione: Et come lintẽperati sog'iono, che lhãno smarita del tutto. Altri dicono Nudo, per che li concetti di amãti son scoperti & manifesti a tutto'l mõdo, & mi pdoneno in q̃sto s'ingãna no, per che se cosa e secreta & occolta al mõdo, sono li particolari cõcetti di quelli ch'amano. & ãchor chi sia scoperto. l'amor loro, nõ per questo sono sco perti li, cõcetti innũerabili in cõphẽsibili, ĩfiniti. Se nõ quãto uergogna il uela ✠ Per ch'altra cosa nõ e, chi li ricopra che la uergogna c'hanno alle uolte delle attioni & modi ch'usano mẽtri segueno l'ĩpse d'amore, Et del mio uaneggiar uergogna e'l frutto. Ne po la uergogna basta. Garzõ cõ lali nõ pĩto ma uiuo Garzõe. p chi giouenili sono gli effetti, ĩ chi amor pduce ogni amatore, cõ l'a'i: p la nulla fermezza de lor ppositi & cõcetti: & le castella chi si fãno ĩ aria. Nõ pin to ma uiuo, p mostrar chi cel uedeua ueracemẽte & uiuo: nõ cõ fittioni & pit ture. Et q̃sto p'chi l'affetto suo fuor di misura era ĩ essẽtia & uero. Indi, da q̃gli occhi Soggiũge chi li mostraua, q̃l chi a molti ce'a: q̃llo chi ĩtese ñlla Cãzõe. In q̃lla pte doue amor mi sprona quãdo dice. Oue fra l biãco & l'aureo colore sẽ p si mostra q̃l chi mai nõ uide occhio mortal ch'io creda altro chil mio ✠ Intẽ dẽdo leccellẽza & marauigliosa bellezza di q̃lli & la luce: Di modo, chi a pte a parte legea quãto plaua di amore, & scriueua.

SONETTO CXIX

Questa humil fera, un cor di tygre, o d'orsa,
Chen uista humana, enforma d'angel uene,
In riso, en pianto fra paura, & spene
Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa.
Sen breue non m'accoglie, o non mi smorsa,
Ma pur, come suol far, tra due mi tene,
Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor, mia uita e corsa.
Non puo piu la uirtu fragile, & stanca
Tante uarietati homai soffrire,
Che'n ũ pũcto arde: agghiaccia, arrossa, e'nbiãca.
Fugendo spera i suoi dolor finire,
Come colei che d'hora, in hora manca,
Che ben puo nulla, chi non puo morire.

Si duole cõ amor della sua .L. che'l trattaua di modo, che si conosceua, che neli bisognaua morire. Ogni mio stato inforsa ✠ Voce nuoua, non piu detta da lui, che significa tiene i dubbio. Se in breue non m'accoglie o non mi smorsa ✠ Cio e libera & toglie il morso o uoglia'n dir freno, Altri dicono smorsa cio e despera & scaccia.

SONETTO CXX.

Ite caldi sospiri al freddo core,
Rompete il ghiaccio, che pieta contende;
Et se priego mortale al ciel s'intende,
Morte, o merce sia fine al mio dolore.
Ite dolci pensier parlando fore
Di quello, ouel bel guardo non si stende,
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende,
Sarẽ fuor di speranza, et fuor d'errore.
Dir si puo ben per uoi, non forse a pieno
Chel nostro stato e' inquieto, et fosco,
Si comel suo pacifico, et sereno,
Gite securi homai, ch'amor uien uosco
Et ria fortuna puo ben uenir meno,
S'ai segno del mio sol l'aere conosco.

Il presente sonetto eo si com'e amoroso & leggiadro, cosi anchora e ageuole a intẽder si. Di quello oue'l bel guardo non se stende: della pena del core, & inquietudine sua. Dir si puo ben per uoi nõ forse a pieno, che'l nostro stato e inquieto & fosco, si come'l suo pacifico & sereno. Pareua al P. che fusse tã to quieto & sereno il stato della sua Laura che anchor che'l suo fusse inquietissimo, nõ potesse tener comparatione con quello, chi in ogni modo sarebbe stata piu la quiete & serenita di quella, che le tenebre & la guerra sua.

SONETTO Cxxi.

Le stelle, el cielo: et gli elementi a proua
Tutte lor arti, & ogni estrema cura
Poser nel uiuo lume, in cui natura
Si specchia, el sol, ch'altroue par non troua.
L'opra e si altera, si leggiadra & noua,
Che mortal guardo in lei non s'assicura;
Tanta ne gl'occhi bei fuor di misura
Par ch'amor, & dolcezza, & gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate, & tal diuenta,
Chel dir nostro, el pensier uince d'assai.
Basso desir non e, ch'iui si senta,
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma belta uil uoglia spenta.

Il presente sonetto e assai uagho e bello, & non bisogna sporlo altramente.

SONETTO Cxxii.

Non fur mai, Gioue, et Cesare si mossi
A fulminar colui questo a ferire,
Che pieta non hauesse spente l'ire,
Et lor del usat'arme ambeduo scossi.
Piangea madonna, el mio signor ch'io fossi
Volse a uederla, et suoi lamenti a udire,
Per colmarmi di doglia, et di desire,
Et ricercarmi le midolle, et gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio, et que detti soaui,
Mi scrisse entr'un diamãte in mezo'il core,
Oue con salde, et ingegnose chiaui
Anchor torna souente a trarne fore
Lagrime rare, et sospir lunghi et graui.

Auenne, chel poeta un di uide piangere la sua L. & la udi dire piangẽdo alcune parole dimostratrici, del la passion ch sentiua: Il che forse fu per un suo parente, ch'era nouamente uscito di uita. Volendo dunque egli dimostrar la pieta chella generaua ne glianimi di chi la uedeua, dice, ch nõ Gioue a fulminare ne Cesare a ferire, si mosser mai con tanto furore che la pieta di uedere & di udire quella piãgere, non hauesse spẽta l'ira de l'uno & del l'altro, & scossi, cio e tolti & rimossi dalle usate arme loro. Scosso uien dal latino Piangea Madonna e'l mio signor chio fusse uolse a uederla, & suoi lamenti udire & segue con facilita & leggiadria tutto'l resto.

SONETTO Cxxiii,

Io uidi in terra angelici costumi,
Et celesti bellezze al mondo sole,
Tal che di rimembrar mi gioua et dole,
Che quant'io miro;par sogni,ombre,et fumi,
Et uidi lagrimar que duo bei lumi,
C'han fatto mille uolte inuidia al sole,
Et udi sospirando dir parole,
Che farian giri monti;et stare i fiumi.
Amor senno,ualor pietate,et doglia
Facean piangendo un piu dolce concento
D'ogn'altro,che nel mondo udir si soglia,
Et era'l cielo all'armonia s'intento,
Che non si uedea in ramo mouer foglia,
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

Al medesmo effetto con molte belle lode di. M .L. & uaghezza del suo pianto & lamento.

SONETTO Cxxiiii.

Quel sempre acerbo & honorato giorno
Mando si al cor l'imagine sua uiua:
Che'ngegno,o stil nō fia mai,che'l discriua:
Ma spesso allui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno;
E'l dolce amaro lamentar ch'io udiua,
Facean dubbiar:se mortal donna o diua
Fosse,che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino,et calda neue il uolto:
Hebeno i cigli,et gl'occhi eran due stelle;
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo:
Perle et rose uermiglie,oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci & belle:
Fiamma i sospir:le lagrime cristallo,

Scriue nel presente sonetto il medesmo effetto, che ne li duo altri di sopra, dicēdo che quel di che la uide piangere & udi lamentare,sempre acerbo per hauerla ueduta in amaritudine, & honorato,per chi egli in memoria de quel la sempre l'honorara: Detto da Vergilio in persona di Enea.Iamque dies ni fallor adest, quem semper acerbū, sem per honoratum, sic dii uoluistis,habebo. Mādo si al cor l'imagine sua uiua, Altri dicono:mando che sia una uoce che e quanto:inuio: Altri dicono che siano due:& che m'ando uoglia significare m'ando,

Oue

SONETTO c.xxxi.

Oue ch'i posi gl'occhi lassi o giri
Per quetar la uaghezza, che gli spinge,
Trouo, chi bella donna iui dipinge
Per far sempre mai uerdi i miei desiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella spiri
Alta pieta, che gentil core stringe,
Oltra la uista, a gl'orecchi orna, enfinge
Sue uoci uiue, & suoi santi sospiri.
Amor, el uer fur meco a dir che quelle,
Ch'i uidi, eran bellezze al mondo sole
Mai non uedute piu sotto le stelle,
Ne si pietose, & si dolci parole
S'udiron mai, ne lagrime si belle
Di si begli'occhi uscir, mai uide il sole.

Nel sonetto di sopra ha di mostrato che l'imagine di quella li andc, o il di a man do talmente al core, che nõ si potrebbe describere da stil le o ingegno alcuno: nel pñte: cõ bellissima arte discnue la forza della sua inamorata imaginatiua, qual sempre li ponea dinanzi a gliocchi la sua bella Laura piangere.

SONETTO cxxvii

In qual parte del cielo, in quale idea
Era l'essempio, onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro, in ch'ella uolse
Mostrar qua giu, quanto lassu potea?
Qual Nimpha in fonti, i selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino al'aura sciolse?
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse?
Benche la somma e di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira,
Chi gliocchi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
Non sa com'amor sana & come ancide,
Chi non sa come dolce ella sospira,
Et come dolce parla, & dolce ride.

Due son state le opinioni fra christiani dell'anima ranonanale: L una che Dio all'hor che creo tutte le cose da niente creasse anchor tutte l'anime. L'altra che Dio ogni di faccia l'anime & le infonda ne corpi de gli huomini. Quest'ultima e accettata da Theologi nostri secondo si legge appresso di Hieronimo. Se la prima openione fusse uera, saria bisogno che in qualche parte celeste dimorassero lanime tutte, al meno fin che discendessero ad unirse col corpo. Et per che l'anima e la forma del huomo. Dice'l poeta in qual parte del cielo: e in qual idea. Parlando se cõdo l'oppinion platonica, che pone l'idea di tutte le cose sensibili quali si come da Didimo si dechiara s'intendeno li essempi determinati delle cose sensibili dalle quali crede si facciano le scientie & diffinitioni. Et pero l'Idea e una sustã

tia perpetua & un certo principio, & causa, che tutte le cose singulari stano tali quali e lei. Hauendosi da intendere, che oltra tutti li animali sia incomuni un animale, non generabile, ne corruttibile. Et oltra gli caualli un cauallo. Et cosi tutte laltre cose & come d'un medesimo sigillo si fanno quasi imagini innumerabili, cosi da tutte l'Idee delle cose sensibili, si puo formare il simile. & haue do il. P. discritto tanta belta & tante uirtu della sua. M. L. dice. Ben che la somma e di mia morte rea, parendoli che tutte le sue eccellenti & chiare parti facessero a torlo di uita, piu presto che ad altro.

SONETTO .c.xxviii.

Amor & io si pien di marauiglia,
Come chi mai cosa incredibile uide
Miriam costei quan d'ella parla o ride,
Che sol se stessa & null'altra somiglia.
Dal bel seren delle tranquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide,
Ch'altro lume non è ch'infiammi o guide
Chi d'amar altamente si consiglia.
Qual miracolo è quel quando fra l'herba,
Quasi un fior siede ouer quād ella preme
Col suo candido seno un uerde cespo.
Qual dolcezza è nella stagione acerba
Vederla ir sola co i pensier suo insieme
Tessēdo un cerchio a l'oro terso, & crespo.

Volēdo lodar la sua L. delche non par che'l. P. si uedesse mai satio, chiama amore, che in sieme con lui pieno di marauiglia, come chi uede cosa che non e credibile, Voglia mirarla, quando parla o quando ride: perche somiglia se stessa, & nesun altra: Intendendo chella era tale che non hauea pare. Et che dalla bella serenita d'lle ciglia tranquille le due stelle sue fide, cio e gli occhi di quella sfauillauan di modo, che non era altro lume che infiammasse o guidasse quel che si consigliaua di amare cosa eccelsa & alta. Parendoli cosa mirabile quando fra l'herba sedea come se fusse un bel fiore. o uero quando col suo candido seno premeua un cespo. Et una dolcezza strana & grande quando nella stagion acerba di prima ne gemin iua sola, & pensosa tessendosi una ghirlanda, per adornarsene li capelli di oro polito & crespo. Altri dechiarando dal bel seren delle tranquille ciglia: dicono chel sereno delle ciglia s'intedende il sereno fronte, che fa lo stato delle ciglia tranquillo. ✠ Come sella fronte fusse che chiarificasse & serenasse le ciglia, & non la marauigliosa luce, che li pareua ne gliocchi di. L. & questo fusse

officio della fronte,& nō degliocchi: Si debbero almeno accorgere chel sereno dice, che sia delle ciglia & non della fronte. Per che Delle tranquille ciglia, e genitiuo possessiuo & dal sereno di quelle sfauillauan gliocchi, & non dalla fronte: Pur se li par che gliocchi sfauillen dalla fronte io me ne rimetto a loro.

SON. .c.xxviiii

O passi sparsi, o pensier uaghi, & prompti,
O tenace memoria, o fero ardore,
O possente desire o debil core,
O occhi miei, occhi non gia, ma fonti.
O fronde honor delle famose fronti,
O sola insegna al gemino ualore,
O faticosa uita, o dolce errore,
Che mi fate ir cercando piagge, & monti,
O bel uiso ou'amor insieme pose
Gli sproni el fren, onde mi punge, & uolue,
Com'a lui piace, & calcitrar non uale,
O anime gentili, & amorose,
S'alcuna e al mō do, & uoi nude ōbre, & poluere
Deh restate a ueder, qual e'l mio male.

Sētēdosi troppo aspramēte offeso dal suo amor troppo sfrenato il.P. p sfogarsi cōe li era possibile, esclamo tante uolte quāto ni p̄sēte .S. si legge. Il q̄l p eēre tāto publico a tutti: nō habbiamo cercato cō molta cura di sporlo. O frōd honor d'lle famosi frōti e allusiōe alla sua.L. O sola isegna al genio ualore: cio e d'lle armi & d'lle lettere, p ch̄ agli i patori de'eserciti triūphā ti & alli.Po. si cōced la corōa del lauro, per insegna: cio e ornamento & testimonio de'l ualor loro.

SON. .c.xxx

Lieti fiori & felici, & ben nate herbe
Che madonna pensando premer sole,
Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
Et del bel piede alcun uestigio serbe,
Schietti arboscelli, & uerdi frondi acerbe,
Amorosette, & pallide uiole,
Ombrose selue, oue percote il sole,
Che ui fa co i suoi ragi alte, & superbe,
O soaue contrada o puro fiume,
Che bagni il suo bel uiso, & gl'occhi chiari,
Et prendi qualita dal uiuo lume
Quanto uinuidio gli atti honesti & chari
Nō sia in uoi scoglio homai, che p costume
D'arder con la mia fiamma non impari.

Loda & chiama felici l'herbe e i fiori per esserno pressi da, L.& la piaggia uicina ch̄ ascoltaua le dolci parole sue, & riteneua q̄lch uestiggio delli suoi pedi. Schietti arboscelli: laude de gliarbori ch̄ nō hāno ipediti li trōchi di nodi o daltro, cōe sogliono eēre. Ombrose selue oue pcote il sole: cio e gliocchi di q̄lla: ch̄ dice le facea con li raggi alte & superbe. Et prendi qualita dal uiuo

lume, per che bagnando il bel uiso & gliocchi suoi diuentaua di magior chiarezza, bellezza, & perfetione: & participauano della sua luce. Seguēdo che l'inuidiaua degli honesti atti & cari, ch'ella usaua con loro: & che non era sasso chi nō imparasse d'ardere insieme con la sua fiamma, per costume: cio e per l'usanza su a di ardere & infiammarsi sempre fra loro.

SONETTO Cxxxi.

Fu il pñte Sonetto composto dal .P. in absentia di .M .L. Ben ueggio di lontano il dolce lume, cio e la bellezza & luce de gliocchi suoi: Doue per aspre uie mi sproni & giri. Per che sempre con darli affanni amor ce lo spronaua & giraua col pensiero.

Amor, che uedi ogni pensiero aperto,
E i duri passi onde tu sol mi scorgi,
Nel fondo del mio cor gl'occhi tuo porgi
A te palese, a tutt'altri couerto.
Sai quel che per seguirti ho gia sofferto,
Et tu pur uia di poggio, in poggio sorgi,
Di giorno in giorno, & di me non te accorgi.
Che son si stanco, el sentier m'e tropp'erto.
Ben ueggio di lontano il dolce lume,
Oue per aspre uie mi sproni, & giri,
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
Assai contenti lasci i miei desiri:
Pur che ben desiando i mi consume:
Ne li dispiaccia: che per lei sospiri.

SONETTO Cxxxii.

Noto & chiaro

Hor, chel cielo, & la terra, el uento tace,
Et le fere, & gli'augelli il sonno affrena,
Nocte il carro stellato in giro mena,
Et nel suo lecto il mar senz'onda giace,
Veggio, penso, ardo, piango, & chi mi sface,
Sempre m'e inanzi per mia dolce pena,
Guerra e'l mio stato d'ira, & di duol piena,
Et sol di lei pensando ho qualche pace.
Cosi sol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce, & l'amaro, ond'io mi pasco,
Vna man sola mi risana, & punge,
Et perche'l mio martyr non giunga a riua,
Mille uolte il di moro, & mille nasco,
Tanto dalla salute mia son lunge.

SONETTO Cxxxiii

Nel presente sonetto discriue quattro effetti da quali dice nascerli il foco, di che ardeua & ne uiueua

Comel candido pie per l'herba fresca
I dolci passi honestamente moue
Virtu, ch'en torno i fior apra, & rinoue.

Dalle tenere piante ſue par ch'eſca,
Amor, che ſolo i cor leggiadri inueſca,
Ne cura di prouar ſua forza altroue,
Da begli'occhi un piacer ſi caldo pioue,
Ch'i nō curo altro ben, ne bramo altr'eſca,
Et con l'andar, et col ſoaue ſguardo
S'accordan le dolciſſime parole.
Et l'atto manſueto humile, et tardo.
Da tai quattro fauille, et non gia ſole
Naſcel gran foco, di ch'io uiuo, et ardo,
Che ſon facto un augel nocturno al ſole.

& che non erano pe ro ſoli: & tacitamente uene ſogiunſe uno altro: Il primo dice eſſere il caminare, per che ſempre chi la uedea mouere i piedi per l'herba freſca, li pareua, che dalle tenere piante ſue ne uſciſſe uirtu, che rinouaſſe & apriſſe gli fiori d'intorno: Et perche amor ſolamente inueſca & ritien i cor leggiadri & gentili, & nō ſi degna con altri moſtrar la forza ſua: Da gliocchi belli di quella facea piouere un piacer ſi caldo, ch'egli non curaua altro ben di quello, ne bramaua altra eſca per la ſua uirtu: & queſto ſcriſſe per lo ſecondo: Il terzo s'intende per le dolciſſime parole, quali s'accordauano col caminare, & col ſuo ſgardo ſuaue: Il quarto per l'atto ſuo manſueto humile & tardo, & cio ſ pone per li moti & ſuoi modi manſueti & peſati: Onde conclude che queſte erano quelle quattro fauille, di che naſceua il foco, onde era l'ardore & uita ſua: Impero non erano ſole per che dagli occhi di quella non ſolamente ne riceuia quel ſi caldo piacer, che ne facea piouer amore, ma ne reſtaua abagliato, coſi come li augelli notturni remirando al ſole Et diſſe caldo piacer, cio e ſcaldato dal deſio

SONETTO Cxxxiiii.

Sio fuſſe ſtato fermo alla ſpelunca
La, dou'Apollo diuento propheta,
Fiorenze hauria fors'hoggi il ſuo poeta,
Nō pur Verona, et Mantoua et Arunca,
Ma perchel mio terren piu non s'ingiunca
Del humor di quel ſaſſo, altro pianeta
Conuen ch'io ſegua, et del mio cāpo mieta
Lappole, et ſtecchi con la falce adunca;
L'oliua e ſecca, et e riuolta altroue

Si ſcuſa il.P. non eſſer ſtato continuo alle ſcientie liberali maſſime alla poetica: Et ueramente fu molto īpedito: nella adoleſcēza p ſatisfare al patre: dāno opa alle leggi: & nella giouanezza, per ſeruitii della corte & altri īpacci. Trouauaſi beffato dalle ſperāze ſue, & nō ricoglieua quel

Lacqua, che di Parnaso si derriua;
Per cui in alcun tempo ella fioriua.
Cosi suentura, o uer colpa mi priua
D'ogni buon frutto se l'eterno Gioue
Della sua gratia sopra me non pioue.

frutto di suoi seruitii che hauesse meritato o sperato: staua cō des degno del studio, che ci hauea fatto, Et pero disse Altro pianeta conuien ch'io segua, & si sfoca con scriuere il presente a un suo amico. Della spelunca doue Apollo diuento propheta, bē che ne possiamo lungamente parlare, lo lasseremo: per che ciascuno se ne puo satisfare cō legere Lucano nel quinto: & solamente diremo, ch'l poeta intese per la spelunca il luoco comodo al esercitio & studio delle discipline Firenze hauria forse hoggi il suo poeta: Nō p la laurea come Altri uoglion ch'i s'intēda: Ma perche non li pareua di essere di quella eccellenza & qualita che si potesse giudicar degno di tal nome, come se negli studii suoi hauesse perseuerato. Et chi cio sia cosi, se sa che Catullo Ver. & Lucilio, & altri nō si legge che fusser stati laureati, & che per la Laurea fussemo stati estimati poeti, ma solo per la dottrina, & eccellenza del loro ingegno: Del che intendendo Ouidio disse: Nō laurus uatē sed sua musa facit, & quanti anchor di quella son stati ornati, che di tal nome nō son stati ne restati degni: Ma per che'l mio terren piu non s'ingiunca del humor di quel sasso: Segue la sua traslatione, & intende Il terreno per l'ingegno, il qual dice nō ingiuncarse, che e a dir farsi molle et facile, & lo dice traslatiue, per che la terra humida dalle pioggie o altro fatta: e ageuole a cultiuarsi, & disposta. il che riducendo al ingegno, diciamo che'l poeta intendeua che'l suo ingegno non riceuia piu coltura, per non essersi esercitato col studiare & poetar, come deueua, & era stato solito esercitarsi. Altro pianeta conuien che segua & del mio cāpo meta l'appole & stecchi con la falce adunca: Conueniuali seguir altri exercitii, che fussero sotto altro pianeta, che quel di Apollo, che non li rendea frutto alcuno: Altri sponeno: Ingiunca, cio e adorna, Il che come non possa essere l'hauemo mostrato nella canzone: Nella stagion che'l ciel rapido inchina.

SONETTO Cxxxv.

Quando amor i begliocchi a terra inchina,
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani, et poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica diuina,
Sento far del mio cor dolce rapina,
Et si dentro cangiar pensieri et uoglie,
Ch'i dico, hor fian di me l'ultime spoglie,

Discriue in questo sonetto il poeta un'atto che alle uolte uedea fare a M. L. per il quale, fa conoscere agli lettori, ch'egli era amato da lei, & ne pigliaua tāto piacer, che uedēdolo p la dolcezza le parea uenir me

Sel ciel ſi honeſta morte mi deſtina,
Mal ſuon, che di dolcezza i ſenſi lega,
Col gran deſir d'udendo eſſer beata
L'anima al dipartir preſta raffrena.
Coſi mi uiuo, et coſi auuolge, et ſpiega
Lo ſtame della uita, che m'è data,
Queſta ſola fra noi del ciel Sirena.

no,& moſtra, ch'harebbe tal morte dſiderata. Ch faccia conoſcere ch'egli era amato da lei il moſtra cō dir che amor li facea inchinar li begliocchi in terra,& ſe amor di quello era cagione, uerſo chi harrebbe potuto eſſer tale amore. Se non uerſo di lui, s'egli ne prendea dolcezza, & tale, che li legaua li ſenſi. Et accoglie: cio e riceue & tira: Li uaghi, cio e diſperſi & erranti ſpirti: In un ſoſpiro, per che in quel ſoſpiro che mando fora. raccolſe tutte li ſpirti: non i'l ſoſpiro: Con le ſue mani, cio e col ſuo potere a dimoſtratione, che amor traheua quel ſoſpiro: Et poi in uoce lo ſcioglie, per che lo ſoſpiro ſi facea ſentire, come uediamo in molti, quali ſoſpirando, la uoce del ſoſpiro ſi ſente, & ſi chiama da latini gemito: Et era quella uoce, cio e quel ſuono di ſoſpiro, Chiara, ſuaue, angelica, & diuina: o uero intenderemo, che con un ſoſpiro comincio parlare: Allhor dicedhe ſi ſentia furare il core, & dentro del petto nella mente inguiſa li penſieri & le uoglie cangiare, ch'ei diceua: Hor ſian di me l'ultime ſpoglie, cio e reſti io ultimamente ſpogliato di uita: monſtrando deſiderar di tal maniera morire: ſe'l ciel li haueſſe deſtinato tal morte: Ma'l ſuon di quel ſoſpiro, o fauella ch li legaua i ſenſi di dolcezza, raffrenaua l'anima fatta pſta al dipartir dal corpo: col gran deſiderio che li cauſaua di farſi beata, udendo: cio e quella ſuaue & angelica & diuina uoce: Et in tal modo reſtaua uiuo, & i tal modo quella che chiama Sirena del cielo: ſpiegaua & auuolgea nel fuſo: lo ſtame cio e'l filo della uita ſua: intendendo ch in tal modo li facea paſſar il corſo della ſua uita: Alcuni intēdeno che. M. L. cantaſſe & che quello foſſe un ſoſpiro artificioſo: ma e pur gran coſa chel. P. non habbi parlato parola di canto.

SONETTO Cxxxyl

Amor mi manda quel dolce penſero,
Che ſecretario antico è fra noi due,
Et mi conforta et dice che non fue
Mai, com'hor pſto a ql, ch'i bramo, et ſpero.

Conoſceua il poeta alle uolte eſſere in tanta gratia di . M . L . che ſperaua ſatisfare al deſiderio ſuo.

Io che talhor menzogna, & talhor uero
Ho ritrouato le parole sue,
Non so, se'l creda, & uiuomi intra due,
Ne si, ne no nel cor mi sona intero.
In questo passa'l tempo, & nello specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa, & alla mia speranza.
Hor sia, che puo gia sol io non inuecchio,
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue, che n'auanza

Poi riducẽdo a memoria quante uolte era da tal speranza caduto, ne restaua dubbioso: Onde dice che amor li mãdaua quel dolce pẽsero. qual era secretario antico fra lui & esso. ✠ Et intende il pensero, per quel cħ speraua & desiaua. Et non per lo desiderio solo, come altri uogliono, per cħ tal pẽsiero era ogetto della speranza & del desiderio. ✠ Ne amor si deue intender per. M. L. come loro medesimamente intendono, Per che quando cio fusse il suo pensero saria primo palese a lei, che a lui: Ma ben per l'affetto amoroso, qual si suole piu largamente chiamare Amore: & questo e quel ch'egli dice li mandaua quel dolce pensero. Credo che s'ingannassero per chel poeta dice. Io che talhor menzogna, & tal'hor uero ho ritrouato le parole sue: & piu disotto Mi ueggio andar uer la stagion contraria a sua impromessa, & alla mia sperãza, persuadendosi, che fussero state parole & promessa fatta da quella, Non pensorno pero, che l'innamorato finge assai uolte, che amor li parle: che amor li prometta, che amor li risponda, Il che quantunque da lui in molti lochi sia stato usato. & osseruato: ne piace indurce un Sonetto solo suo: Io mi riuolgo indietro a ciascun passo, nel quale al ultimo dice. Ma rispondemi amor non ti rimembra: che questo e preuilegio de gli amanti sciolti da tutte qualitati humane Et si uede che per amor non si puo inten der. M. L. Et segue, che esso amor lo confortaua & diceua, che non fu mai presto o uogliam dire presso a quel che bramaua & speraua, com'allhora: Ma ch'egli hauea ritrouate le parole sue alle uolte menzogna & alle uolte uero, ne sapea se'l credesse, & si uiuea fra l'un & l'altro: cio e tra la paura della menzogna, & la speranza della uerita, & nel core non li si rappresenteua integratamente il si, ne'l nõ. In questa, in questo tempo: o stando in questo, dice che passaua il tempo, & si uedeua nel specchio andar uerso l'eta contraria Qual per la uecchiezza intende. Per che non e atta a cõseguir effetto di amore: che tal cosa non conuiene a uecchi: & si sole piu presto hauer a schiuo, che tener cara in tali effetti. Onde confortandosi a paciẽtia. Conclude, che gia non era solo esso ad inuecchiare ne lo suo desiderio potea uariar per mutation di etate. Ma che ben temeua della breuita di sua uita, per uedersi uicino alla uecchiezza.

SONETTO C.xxxvii

Pien d'un uago pensier:che mi disuia
Da tutti gl'altri, et fammi al mondo ir solo:
Adhor'adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
Et ueggiola passar si dolce et ria:
Che l'alma trema per leuarsi a uolo:
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica et mia.
Ben, s'io non erro di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altiero ciglio:
Che'n parte rasserena il cor doglioso.
All'hor raccolgo l'alma:et poi ch'io haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio:
Tanto gl'ho dir, che'ncominciar non oso,

Quasi un medesmo effetto descriue il poeta nel presente c'ha descritto nel.so. di sopra: cio e satisfare al desiderio che l'incēdeua, & d eliberaua parlare a.M. L.discourirle la sua pena, & chiederle merce.Ma dalla paura impedito taceua. Pien d'un uago pensier che mi disuia. per che null'altro pēsier potea albergar con esso,& qllo l'ingōbraua di modo, ch'l conduceua agir solo Et furarsi a se stesso. ✠ Perch si facea seruo di quel pensero,& non era piu suo.seguendo quella,che deuea fuggire, per li affanni di che li era cagione.Et la uedea passar si dolce & ria,dolce per lo piacer che gustaua uedendo la sua belta ,& ria per uederla talmente in l'aspetto che li toglieua l'ardire di eseguir il suo pensiero ,& pero dice.Che l'alma sua tremaua per leuarsi a uuolo. ✠ Per lasciar le membra .Et non gia come Altri dicono p leuarsi a uolo,& effettuar di parlarle; ch'era suo pensiero.Si per che'l parlar non e lufficio de l'anima, per che hauea perduto l'ardire ,& l'alma era in tal timore che uolea uscir & abandonar il corpo,come habbiam detto ,& che sia'l uero il poeta lo manifesta aperto :quando dice.Ben s'io non erro di pietade un raggio scorgo fra'l nubiloso altero ciglio ,che in parte rasserena il cor doglioso, ch'e a dire,che per hauer scorto un poco di pietade nel suo ciglio 'altero , rasserenaua il suo core in parte ,& all'hor raccoglieua l'alma,ch'era leuata a uolo per abandonare il corpo,per la paura di hauerla ueduto ria .Onde soggiunge dimostrando anchor la cagion,per che hauea perduto l'ardire & l'alma per uscir tremaua. Tal d'armati sospir cōduce stuolo:q̄sta bella d'amor nemica & mia . ✠ Ch e quanto dire tanta multitudine di sospiri ella li adunaua nel petto . Et conduce, significa coaduna:altrimente non staria il senso:Per ch'ella nō li conduceua cō seco,ma era cagion che si coadunassero nel petto suo ,per uscir fore .Et per che dice armati. ✠ Non intende armati di paura,come altri sponeno: concio sia

cosa che la paura non si possa intender per arme, per l'armi essemo a defensione & la paura impedisce l'ufficio che ponno far l'armi. Dice dunque armati cio e apparecchiati di uscir: & e parlar quasi generale. Per che quando alcuno si tro ua in ordine & apparecchiato, si sol dire, io son armato. Segue appresso, che s'e gli non s'ingannaua, scorgea nel suo ciglio altiero & nubiloso: cio e nella sua turbata & superba uista, un raggio di pietate. Il che intende, chella non uolea desperarlo: & li daua qualche soccorso al core: & che allhor egli raccoglieua l'alma, ch'era leuata a uolo, per andarsene. & hauendo diliberato di parlarle, & scoprirle il suo male, dice che le hauea da dir tāto chi nō ardiua d'incominciare

SONETTO c.xxxviii

Piu uolte gia dal bel sembiante humano
 Ho preso ardir con le mie fide scorte,
 D'assalir con parole honeste accorte
 La mia nemica in atto humile et piano.
Fanno poi gl'occhi suoi mio pensier uano:
 Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
 Mio ben, mio mal, et mia uita, et mia morte
 Quei, che solo il po far, l'ha posto in mano:
Ond'io non poti mai formar parola,
 Ch'altro che da me stesso fosse intesa:
 Cosi m'ha fatto amor tremante et fioco:
E uegg'io ben: che caritate accesa
 Lega la lingu altrui, gli spirti inuola.
 Chi puo dir com, egli arde, e'n picciol foco.

Parla il poeta nel presente sonetto, di effetto poco differēte dali duodi sopra, impero in questo di ce che l'ardir di parlarle l'hauea piu uolte preso dal bello, & humano sembiante, cio e dal bello & piaceuole aspetto di qlla, Ma che gliocchi suoi faceuano uano ogni penser suo. Per che amore che solo il puo fare, le hauea posto in potere ogni sua fortuna e'l bene, e'l male, & la uita, & la morte: per la quale cosa e gli non pote mai formar parola, che fusse intesa da altra persona che da lui stesso che se'l imaginaua: in guisa amor l'hauea fatto debile & di poco ardire. Ma ch'ei conosceua ch'l amore acceso impedisce la lingua d'amanti, & li fura li spiriti. Intendendo che'l troppo amore li era cagione di non poter parlar'e: & questo si sente da tutti quelli che amano smisuratamente, che giunti nella presenza de l'amata, restano come di ghiaccio fussero. Di questo altra uolta n'habiamo parlato ne'l sonetto: Se mai foco per foco non si spense. Conferma questo il poeta concludendo il Sonetto con l'ultimo uerso che. Chi puo dir com'egli arde e'n picciol foco, parendoli, che chi puo dir sua ragione quando e

nella presenza di chi ama, porte pochissimo amore. Altri uonno che Cari ate accesa s'intenda carita troppo desiderata, quel che s'itenda per essa da lui: si po rà dire a qualche altro tempo forse piu al proposito adesso diremo noi che Carita & Amore son d'una medesimo significatiõe, & differiscono solo in questo, che Amore e uoce generale & s'intende in tutte le cose tanto animate icome in animate. Carita appertien solamente a gli huomini. Le scorte fide, che dauano ardire di parlarle, s'intẽdeno per la sperãza per la fede & per lamore uerso lei.

SONETTO cxxxix.

Giunto m'ha amor fra belle & crude braccia
Che m'ãcidono a torto & s'io mi doglio
Doppia'l martir: onde pur com'io soglio,
Il meglio e' ch'io mi mora amãdo, & taccia.
Che porria q̃sta il Rhẽ q̃l'hor piu agghiaccia
Arder cõ gl'occhi, & rõpre ogni aspro scoglio:
Et ha si egual, alle bellezze orgoglio.
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
Nulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel diamante, ond'ella ha il cor si duro
L'altro e' d'un marmo, che si moua & spiri:
Ned ella a me per tutto'l suo disdegno
Torra giamai, ne per semb.ante oscuro
Le mie speranze e i mei dolci sospiri.

In troppo amaro partito si trouaua il misero .P. poi ch'amor l'hauea cõdotto ad essere stretto da braccia, che ancor, che fussero bel le, eran crudeli. ✠ Et e questo un modo di parlare, che si fa quando alcun si rimette in poter daltrui: che li possa far male & bene a suo modo. & che'l stringa o libere come li piace. Che si sol dire io mi pono nelle braccia tue, o nelle tue mano. Questo disse nella canzone. Spirto gentil che quelle membra reggi, doue dice. Ma non senza destino alle tue braccia e hor commesso il nostro capo Roma. Et nel sonetto disopra. Quei che sol il po, far l'ha posto in mano. Cosi dunque egli posto da amor tutto in poter di Ma. Laura qual secondo dice era crudele. Disse. Giunto m'ha amor fra belle & crude braccia, & per far maggior la lor crudelitade soggiunse che l'ancideuano a torto, & se si doleua li faceano doppio il martire: Per la qual cosa li parea miglior morire amando, & tacere: Concio sia cosa che quel la potea ardere con gliocchi il Rheno, allhor che fusse piu ghiacciato, & rompre ogn'aspro scoglio & che haueua l'orgoglio si eguale alla sua belta che pa reua le despiacesse far piacer altrui. Imitando il poeta. Ouidio. Fastus inest pulchris sequitur superbia formam. Ne bastaua egli con l'ingegno suo

a leuar cosa alcuna del diamante: del che ella hauea si duro il core: & tutto il resto del corpo era di marmo, ma che hauesse moto & spirito: Intendendo la impossibilita di ridurla a pieta, poi chaueua di marmo il corpo & di diamante il core. Conclude, che con tutto cio, ne per desdegno, ne per aspetto colerico & turbato che li mostre, sara si, ch'egli si toglia dalle speranze & dolci sospir suoi.

SONETTO Cxxxx

O inuidia nemica di uirtute,
 Ch'a be principi uolentier contrasti,
 Per qual sentier cosi tacita intrasti
 In quel bel petto, et con qual'arte il mute,
Da radice n'hai suelta mia salute,
 Troppo felice amante mi mostrasti
 A quella che miei prieghi humili et casti
 Gradi alcun tempo, hor par, ch'odi et refute,
Ne pero che con atti acerbi et rei
 Del mio ben pianga, et del mio pianger rida,
 Porria cangiar sol'un di pensier miei,
Non perche mil'e uolte il di m'ancida,
 Fin ch'io non l'ami e ch'io non speri in lei,
 Che s'ella mi spauenta amor m'affida.

Parlar doue non bisogna, sempre ne dispiaeque.

SONETTO Cxxxxi.

Mirando'l sol de'begl'occhi sereno,
 Ou'è chi spesso i miei dipigne et bagna
 Dal cor l'anima stanca si scompagna
 Per gir nel paradiso suo terreno,
Poi trouandol di dolce et d'amar pieno,
 Quanto al mondo si tesse opra d'aragna
 Vede, onde seco, et con amor si lagna,
 C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.
Per questi estremi duo contrari et misti,
 Hor con uoglie gelate, hor con accese
 Stassi cosi fra misera et felice,
Ma pochi lieti, et molti pensier tristi,
 E'l piu si pente, dell'ardite imprese,
 Tal frutto nasce di cotal radice.

Discriue il piacere et dispiacere, che prendeua nel mirar gliocchi el uolto de sua.L. Per che trouandoli sereni & piaceuoli, ne prendea piacere, trouandoli, o mirandoli turbati, ne prendeua amaritudine, & dispiacere: Oue e chi spesso i miei depinge et baga. Cio e ne quali occhi era amore, ch spesso ui rappresentaua li suoi, & li bagnaua di lagrime: Poi trouãdo li di dolce & d'amar pieno, quãto al mõdo si tesse opra

d'aragna uede: Pensando l'anima che s'era scōpagnata dal core trouarce quel la dolcezza, che puo essere in paradiso: p che tale lhauea imaginata: Non trouā doce meno de amaro, che di dolce, conoscea quanto s'ingannano gli huomini nelle cose del mondo, che son si miste di fele, & non sperano se non dolcezza: Onde seco, & con amor si lagna, c'ha si caldi gli spron, si duro il freno: Per questa cagione fra se stessa, & con amor si lamentaua che hauea li sproni si caldi, cio e che gli accresceua & infiāmaua tanto il desiderio, e'l freno si duro ✠ cio e che'l faceua si temido & teneua in si stretta seruitu. Segue, ch per questi duo cōtrarii estremi & misti, cio e amaro, & dolce, hor con gelate & hor con accese uoglie, si staua fra miseria & felicita: Per le accese uoglie intende la deliberatione & ardir che predeua de parlarle: Per le ghiacciate, la paura et desperatiōe, che li togleuano lardire, non piu sperando mercede: Soggiunge poi, che li pensieri lieti erano pochi, perche rade uolte se li mostraua tale, che potesse prender ardir & speranza di domandar merce: Et li pensieri tristi erano molti, per che piu delle uolte se li mostraua altiera & desdegnosa: tal che assa piu uolte si trouaua l'anima sbigottita & senza ardire: che non con speranza & con ardimento. Tal frutto nasce di cotal radice: qual e quella d'amore.

SONETTO cxxxxii.

Fiera stella, se'l cielo ha forza in noi
Quant'alcun crede, fu sotto ch'io nacqui,
Et fiera cuna doue nato giacqui,
Et fiera terra ou'e pie mossi poi,
Et fiera donna, che con gli occhi suoi
Et con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond'Amor teco non tacqui,
Che con quell'arme risaldar la poi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei,
Ella non gia per che non son piu duri,
Il colpo e di saetta, et non di spiedo.
Pur mi consola, che languir per lei
Meglio e, che gioir d'altra et tu me'l giuri
Per l orato tuo strale, et io te'l credo.

Si lamenta della sua mala fortuna: Et per che senza molta fatiga s'intende non cercaremo de affatigarcine, diremo solo nel uerso: Ella non gia per che non son piu duri: hauendo detto ad amor: Ma tu prendi a diletto i dolor miei: Subbito soggiūse: ella non gia: facendo differentia fra Amore: et lei: perche l'uno & l'altra essendoli causa di doglia: Amor ne haueua diletto: et ella nō ✠ il che li era cagione che nō fussero piu duri, & greui di quel c'erano gli suoi dolori. & ui soggiunge anchora, chel colpo non era di spiedo ma di saetta, che fa'l colpo men duro ✠ Altri dicono che'l parlar cō

sa quando dice: Per che non son piu duri, sia obiettine, per che ciascuno si por ria marauigliare, & dire Poi che la stella & la cuna & la terra & la donna & A, mor te son crudeli, per che li dolor tuoi non son piu duri, Al che rispondendo di ce questo e perche'l colpo e di saetta & non di spiedo, & in uerita e noto a ciascuno che e piu duro, & piu greue il colpo di spiedo, che di saetta: Intendendo che amor non odopera il spiedo ma le saette ✠ Altri dicono che M. L. non hauea diletto di suoi dolori, per che non erano pi duri: Intendendo chella harebbe uoluto: che fussero stati piu duri. Sia che uole: Il poeta in questo so che non mol o satisfa ad ogni huomo.

SONETTO Cxxxxiii.

Quando mi uien inanzi il tempo e'l loco,
Ou'io per dei me stesso; e'l caro nodo,
Ond amor di sua man m'auuinse in modo;
Che l'amar mi fe dolce e'l pianger gioco,
Solfo et esca son tutto e'l cor un foco
Da quei soaui spirti i quai sempr'odo,
Acceso dentro si, ch'ardendo godo,
Et di cio uiuo, et d'altro mi cal poco.
Quel sol che solo agli'occhi miei risplede;
Co i uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal, qual'era hoggi per tempo,
Et cosi di lontan m'alluma e'ncende,
Che la memoria ad ogn'hor fresca et salda
Pur quel nodo mi mostra'l luoco e'l tẽpo.

Nelle fantasie & pensieri gli amanti sonsẽpre in continua esercitatione: Et quãdo nelle cose passate, quãdo nelle presenti, quãdo nelle future discorreno: & cercano riparare alle cagioni, che a timor l'inducono, o alle cose che facciano a lor desiderii: Nel presente Son. il P. lõtano da L. mõstra esser discorso fin al tempo che s'innamoro, & al loco oue li accade d'innamorarsi: Onde dice, che quando li ueniua innanzi, cio e se li ripresentaua nella mente il tempo e'l luoco oue perdio se stesso: doue da libero diuento seruo di M. Laura E'l caro nodo: Onde, cio e del quale, dice amor hauerlo ligato di sua mano, di modo, che li fe diuentar dolce l'amaro, e'l piangere un gioco. Diuentaua solfo tutto & esca, e'l core tutto di foco ✠ Et questo da quelli spiriti suaui, che sempre li se rappresentauano nella uirtu del audito. & e da intendere li spirti suaui, per lo fiato & aura della sua L. I quai sempre odo, cio e quali sempre con la imagiuatiua odiua. accesi dẽtro di maniera, che anchor che ardesse ne piglia ua piacere: Altri intendeno li suaui spirti per le parole dolci: come se'l fiato & aura, massimamente che per disfocare alle uolte si mandano fuore, non si potesse ro udire, & questo effetto fusse cosa noua al P. pur per chiarezza della nostra

ſpoſitione,ne diremo un detto ſolo del So. Se quellaura ſuaue di ſoſpiri:ch'io odo di colei,che qui fu mia,Quel ſol che ſolo agl'occhi miei riſplende. Queſto e un medeſmo effetto con quello che ſcriue nella canzone: In quella parte doue amor mi ſprona doue dice:Sempre ſi moſtra quel che mai non uide occhio mortal ch'io creda altro chel mio,Riſpondea dunque a lui ſolo,per che ci conoſceua quello,che non ſi potea ueder daltrui qual era la luce mirabile, la bellezza & dolcezza ch'altri non ci uedeua:ne guſtaua,per che ne ſaria diuentato innamorato come lui:Co i uaghi raggi anchor indi mi ſcalda, a ueſpro tal qual era hoggi per tempo,cio e talmente nella eta uirile & uicina alla uecchiezza,qual era nella giouanezza.Diciamo cħ coſi lo ſcaldaua.L.ſendo ella intrata negli'anni,come quando era aſſai giouane:Et coſi anchora béche lontano ſi trouaſſe l'infiammaua & incendeua:per che la memoria che ſempre li era freſca & ferma,come gli haueſſe dinanzi,li moſtraua pur quel medeſimo nodo,e'l loco,e'l tempo,di che nel principio del ſonetto parla.

SONETTO Cxxxxiiii.

Per mezo'i boſchi in hoſpiti et ſeluaggi,
Onde uāno a grā riſchio huomini et arme,
Vo ſecur'io che non puo ſpauentarme
Altri,che'l ſol c'ha d'amor uiuo i raggi,
Et uo cantando(o penſier miei non ſaggi)
Lei,che'l ciel non porria lontana farme,
Ch'io l'ho ne gl'occhi et ueder ſeco parme
Donne e tdonzelle,et ſono abeti et faggi.
Parmi d'udirla udendo i rami,e l'ore,
Et le frondi,et gl'augei lagnarſi et l'acque.
Mormorando fuggir per l'herba uerde.
Raro un ſilentio,un ſoletario horrore
D'ombroſa ſelua mai tanto mi piacque,
Sen non che dal mio ſol troppo ſi perde.

Era il poeta ī uiaggio del ritorno che fe del la Magna,& ſene ueniua uerſo Auignone, per lochi ſeluoſi,quali ſecondo dice,nel ſeguente ſonet. quaſi al medeſmo effetto fue la ſelua Arduēna.Onde uolendo moſtrare quanto li agrataua il ritorno,dice che andaua ſecuro per quelli boſchi in hoſpiti & ſeluaggi,ne l'haurebbe potuto ſpauētar altro cħ quel ſole c'hauea li Raggi d'amor uiuo, inteſo per.M.L.& cħ cantando lei,laquale il cielo non porria farmela lontana,per hauerla nella mente Et per q̄ſto diſſe, che l'hauea negl'i'occhi,& li pareua ueder inſieme cō lei donne.& donzelle ſecondo ſoleua.& erano abbeti & faggi della ſelua,Dice anchor che li pareua di udirla parlare,& erano li rami che ſi moueano dall'aure.& le fronde,& li augelli,che ſi lagnauano,& facean lor uerſi,& lacque che con ſuaui mormori correno per l'herba uerde.Conclude che raro un ſilentio,& un horror

ſolitario di ſelua ombroſa,li piacque tanto :ſe non che del ſole ſuo troppo ſi pet diua da quel ſilentio & horror di ombroſa ſelua:Intendẽdo,che ſtauano trop po lontano dal ſol ſuo,che per.M.L.intende ,come hauemo detto. Altri ſpone no ch'el poeta il ſcriueſſe nel andar che fe nella.Magna ,& toltolo dal ſuo ordi ne,lo ſcriſſe preſſo al ſonetto .Poi che'l camin mi e chiuſo di mercede,il chi dicia mo,che non puo eſſere. ✠ Per che moſtrando in queſto di hauer piacere ,& gir cantando come ſi uede:e coſa impoſſibile: Concio ſia coſa, che amante uero neſuno parte dalla ſua amata,che uada ſe non con diſpiacere ,& triſtitia grãde, anzi,& non deue parer gran coſa ,Vanno ſempre piangendo , & ſoſpirãdo: Et ſe li puo dir quel ſuo uerſo.Preſſo di ſe no laſcian luoco aſciutto :Et nel ritorno fanno tutto il contrario .Queſto moſtra il ſonetto ſeguente apertiſſimo . Ma'l bel paeſe & dilettoſo fiume con ſerena accoglienza r'aſſegura il cor cõuerſo ou habita'l ſuo lume.Per che l'uno &,l'altro fu fatto da lui nel ritorno . ✠ E da no tare chel poeta in queſto non moſtra che fuſſe uenuto per le poſte :Ne da Co lonia a Lione di tal modo uenne continuo .Tanto piu che dice , che tornaua cantando di Laura .il che non ſi puo far da chi corre.

SONETTO cxxxxv

Mille piagge in un giorno et mille rivi
Moſtrato m'ha per la famoſa Ardenna
Amor ch'a ſuoi le piante e i cori impenna,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui
Dolce m'è ſol ſenz'arme eſſer ſtato iui:
Doue armato fier Marte,et non acenna.
Quaſi ſenza gouerno et ſenz'antenna
Legno in mar pien di penſier graui e ſchiui.
Pur giunto al fin della giornata oſcura.
Rimẽbrãdo õd'io uegno & cõ qua piume
Sento di troppo ardir naſcer paura:
Ma'l bel paeſe e'l dilettoſo fiume
Con ſerena accoglienza raſſecura
Il cor gia uolto,ou'habita'l ſuo lume.

Era tornato il poeta dalla Magna , & iu tempo ch'era guer ra fra'l Re Philippo Valeſio Re di Fran cia,& Edouardo Re d'Inghilterra, di mo do che Piccardiá ,& Fiandra con tutto quaſi il reſto di Frã cia era in arme.Et p che ardeua di eſſer preſto nel paeſe di Auignone , & ueder quella ch'era la luce de gliocchi ſuoi: nõ a giornate ordinarie Ma per le poſte a ſta ſfetta li piacque tor nare. & per queſto diſſe. Mille piagge in un giorno,& mille riui Moſtrato m'ha per la famoſa Ardẽna ,Amor che a i ſuoi le piante e i cuori impenna per farli al terzo ciel uolando ir uiui ,per eſſer il terzo cielo di Venere madre di amore.Queſto moſtro nella quinta del pri

mo

mo Giacomo colonna Reuertebar germania. Nõ tam poetico aut phisico quã cursorio more festinans. Segue appresso che li era stato dolce esser stato iui doue armato fier Marte, & non accenna, per che come habbiam detto, tuttol paese era pieno di gente d'arme. Quasi senza gouerno, & senza antẽna, legno in mar pien di pensier uani & schiui, per che alla uentura, senza nesuna securta del camino correuà per la selua Ardenna: Qual secondo scriue Cesare, e la maggior che sia in Francia, & si stende per la sua grandezza a molte prouintie & stati della Belgica: Pur giunto al fin della giornata oscura, rimembrando ond'io uegno, & con quai piume, sento di nouo ardir nascer paura. Pensè in questi tre uersi ciascuno, se per le poste ne uenia: Altri han mostrato nella lor spositione assai bene d'intenderlo: Ma 'l bel paese & dilettoso fiume del Rhodano, o della Sorga, per che era arriuato gia in Lione: Cõ serena actoglienza, contrario della giornata oscura, li rassecuraua il core che era uolto ou'habitaua il suo lume.

SONETTO cxxxxvi

Amor mi sprona in un tempo, et affrena
Assecura, et spauenta arde et agghiaccia,
Gradisce, e sdegna, a se mi chiama, e scaccia,
Hor, mi tiene in speranza et hor in pena,
Hor, alto, hor basso il mio cor lasso mena,
Ond'el uago desir perde la traccia,
E'l suo sommo piacer par che li spiaccia,
D'error si nuouo la mia mente è piena.
Vn amico pensier le mostra il uado
Non d'acqua, che per gli' occhi si risolua,
Da gir tosto, oue spera esser contenta,
Poi quasi maggior forza indi la solua:
Cõuien ch'altra uia segua, et mal suo grado
Alla sua lunga & mia morte consenta.

Il presente Son. non cõtiene in se cosa, che non sia chiara a tutti huomini d'ingegno, & piu a quelli che per proua sanno, che cosa sia amore, Vsa il. P. in queste carte contrarietati leggiadre & belle: come e suo costume: dalle quali ritrouãdosi combattuto, dice ch'un pensier amico, qual intende per quel che dalla ragion procede, li mostraua il uado, non di piangere: Ma di arriuar presto, doue la sua mẽte speraua di contentarsi: Ma poi come si maggior forza lo scogliesse da tal pensiero, li conueniua seguir altro camino, & contra la sua uoglia consentire alla morte della mente & alla sua.

SONETTO cxxxxvii.

Geri, quando tal hor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'e si altera,
Vn conforto m'e dato, ch'io non pera,

Il presente sonetto il. P. lo scrisse a Geri di già filacci in risposta d'un suo che li fu

Solo per cui uirtu l'alma respira,
Ouunqu'ella sdegnando gli occhi gira,
Che di luce priuar mia uita spera,
Le mostro i miei pien d'humilta si uera,
Ch'a forza ogni suo sdegno indietro tira,
Se cio non fusse andrei non altramente
A ueder lei, chel uolto di Medusa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Cosi dunque fa tu; ch'i ueggio esclusa
Ogni altr'aita, el fugir ual niente
Dinanzi all'ali, chel signor nostro usa.

mandato da lui, qual comincia Messer Francesco chi d'amor sospira, & li domanda consiglio di quel chauea dafare per placar l'amata sua quando prendea desdegno con lui.

SONETTO cxxxxviii.

Po ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti, et rapid'onde,
Ma lo spirto chiu'entro si nasconde,
Non cura ne di tua ne d'altrui forza;
Lo qual senz'alternar poggia con orza
Dricto per laure al suo desir seconde.
Battendo l'ali uerso l'aurea fronde
Lacqua el uento, et la uela; e i remi sforza.
Re de gli altri superbo altiero fiume,
Ch'encōtri'l sol, quādo e ne mēa il giorno,
En ponente abbandoni un piu bel lume,
Tu te ne uai col mio mortal sul corno,
L'altro couerto d'amorose piume
Torna uolando al suo dolce soggiorno.

Il presente sonetto fu fatto dal poeta essendo in barca & sene ueniua per lo po fiume, per gir in qual che luoco di lombardia: o for se in firēze. Onde parlando col fiume dice, che'l si poteua con le onde sue portar uia la scorza, cio e'l corpo di lui: Ma lo spirto ch' era dentro di quella, non curaua della forza sua ne daltri: per ch nō era cosa che lo potesse impedire. Il qual senz'alternar poggia con orza, Voci di nauiganti chiarissime: Dritto per l'aure secōde cio e prospere, al suo desire: Battendo lale uerso l'aurea fronde, allusione alla sua. L sforzaua l'acqua, il uento, la uela, e i remi. Re de glialtri, ad imitation di Vergilio fluuiorum Rex Eridanus: Che incontri il sol, quando e ne mena il giorno: per che corre da occidente uerso oriente E'n ponente abandoni un piu bel lume, per che in ponente era. M. L. Tu tene uai col mio mortal sul corno
Cioe su la prora : quale loco di qualche passegir di riputatione & non e altro che'l corno della barca, O uer diremo sopra un ramo del fiume per quello esser diuiso in piu rami, prima ch'entra in mare, & per un di quelli forse nauiga-

ua o uero su'l corno ✠ cio e nella summita dello fiume, per esser le corna la su mita de tutti li animali,&li fiumi da poeti si discriueno con le corna bouine. L'al tro, cio e lo spirto couerto delle piume di amore torna uolando al suo dolce soggiorno:inteso per.M.L.che in quella era la sua habitatione.

SONETTO c.xxxxviiii

Amor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro, et di perle tese sott'un ramo
Dell'arbor sempre uerde, ch'io tant'amo
Bēche n'habbia ombre piu triste, che liete,
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge, et miete
Dolce, et acerbo, ch'io pauento, et bramo,
Le note non fur mai dal di, ch'Adamo
Aperse gli'occhi, si soaui, et quete,
El chiaro lume che sparir fa'l sole,
Folgoraua d'intorno, el fune auuolto
Era alla man, ch'auorio, et neue auanza,
Cosi caddi alla rete et qui m'han colto
Gli'acti uaghi et l'angeliche parole,
El piacer, el desir, et la speranza.

Figura nel presente so netto, la bellezza della sua donna,& la sua cattiuita, intesa per l'a mor ch'era forzato portarle ad una rete: Qual amor haueа te sa sotto un ramo d'un arbor sempre uerde, cio e d'un lauro, allu dendo a.M.L. Et dice ch'era d,oro,& di per le, figurando per l'o ro li capelli di quella ✠ Et per le perle la bianchezza mirabile Altri sponeno per le perle, i denti come al tre uolte dal poeta e stato posto: il che giu dicamo, che adesso non intendesse per quelli. per che direbbe, che Amor tese una rete leggiadra di capelli d'oro & di dēti: Il che nō sappiamo cōe possa agratare. Ma chi fusse stata au rea & bianca, il che e una mistura uaghissima non uediamo come non sia ben detto, alludendo all oro delli capelli tāto piu, per essерno atti a legami: E alla biā chezza del corpo. Nō dimeno, satisfaccia a chi uuole, che noi il lodaremo: Bē che n'habbia ombre piu triste: che liete, cio e piu tristitia che diletto & piacere. L'esca fu'l seme, ch'egli sparge & miete, dolce & acerbo ch'io pauento & bra mo ✠ L'esca che fu'l seme dolce & acerbo, intende per li atti, & per li modi, o gesti di quella,& non per li sguardi come altri sponeno, Per che gli atti & li mo di sono nelli moti & operationi di ciascuno, & non negli sguardi, tanto piu che li sguardi s'intendeno insieme col lume degliocchi: di che parla parti cularmente dopo nel medesimo sonetto, doue dice: Il chiaro lume che spa rir fa'l sole, e ben uero, che negli atti ui si considerano anchor li sguardi, & quelli cio e gli atti son ch'amor sparge & raccoglie secondo il . P. dice:

le Note s'intendeno per le parole. E'l chiaro lume che sparir fa'l sole fulguraua d'intorno, Hor donde poteua essere il fulgurar se non dagli sguardi di quegli occhi, & di qlla luce che occupaua il sole. E'l fune della rete era auolto alla mā, che uincea la neue & l'auorio, Et non usci della figura per che chi tende la rete bisogna che sparga il seme, ch'e lesca di quelli che son presi, & pero intende per lo seme gliatti per che ne'l spargere piu ch'in altro si fanno. Vi bisognan le note, per far alla dolcezza correr li augelli, Vt fistula dulce canit, uolucres dum decipit auceps. Bisognia che sia in luoco doue chiaramente si ueda l'esca, e'l seme, & pero disse Il chiaro lume che sparir fa'l sole, fulguraua d'intorno, Vi bisognaua il fune, per ritirar la rete, & la man che la tira, & pero disse E'l fune auuolto, era alla mā che auorio & neue auanza. Cōclude poi che cosi cadde alla rete, & ch'lui l' hauean colto gliatti uaghi, che per l'esca e'l seme intese, & lágeliche parole per le note, e'l piacere, per lo chiaro lume, e'l desire, per il fune, & la man per la speranza. ✠ Chel piacer s'intenda per Il lume, e per che la bellezza che cosi chiaramente li par ueder de lamata & li splēde nel core & nella mente, da piacere & diletta gli amanti. Che'l desire s'intenda per il fune, e perche come'l fune e istrumento da spandersi & tirar ogni materia: cosil desire si sparge per l'anima, & la tira doue uuole. Che la mano s'intenda per la sperāza: e p chi le mano son quelli membri da quali l'homo piu che da glialtri spera di procacciarsi il uiuere, & difenderse da chi cercasse di offenderlo.

SONETTO

Amor ch'incende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien constretto,
Et qual sia piu fa dubbio all'intelletto,
La speranza, ol timor, la fiamma, ol gielo,
Trem'al piu caldo arde al piu freddo cielo
Sempre pien di desire, & di sospetto,
Pur come donna in un uestire schietto
Celi un huom uiuo, o sott'un picciol uelo.
Di queste pene e' mia propria la prima
Arder di & notte, & quanto è'l dolce male,
Nen penser cape, non chen uersi o rima,
L'altra non gia chel mio bel foco è tale,
Ch'ogni huō pareggia, & dl suo lume i cima
Chi uolar pensa, indarno spiega lale.

Nel presente Son. il poeta uuol dimostrare, che quantunque nelstato d'amāti non par che possa essere, che amor sia senza timore: cōe si dimostra da Ouidio. Res est solliciti plena timoris amor, Et tutti doi questi affetti li siano proprii: Ch'egli nō hauea per proprio altro, che l'ardor chi nasce d'amore: & la Gelosia che e cosa del Timore nō regnaua in lui. Et pero dice di amor che di

zelo ardente incende d'amanti il core, lo tien costretto di paura gelata, per che cosi come'l zelo, che e a dir desio, & amore, e ardẽte; Cosi'l timore e gelato, & fa dubbitar dal intelletto, qual e maggior in chi ama: La speranza ol timor, la fiã ma o'l gielo: Trema'l piu caldo arde al piu freddo cielo: Contrarieta molto fa miliare al. P. Sempre pien di desire & di sospetto: Intendendo il desir per lo ze lo ardente, e'l sospetto per lo timore: Pur come donna in un uestire schietto, celi un huom uiuo, o sotto un picciol uelo: Rende ragione com'è la sospitione d'amore, se'l timor'e accompagnato con esso senza potersi occoltare dicendo: che e come, s'una donna celasse in una ueste schietta & simplice, o sotto un uelo picciolo un huom uiuo: qual non ui si potrebbe ben ascondere & darrebbe quasi certezza della sospitione, a chi temesse: Tutto dicendo pche nõ puo essere amor senza timore: seruendosi di quel detto di persio: Et miser in tunica suspicor esse uirum: Conclude poi la differentia ch'e tra esso & gli'altri ch'amano Cõ dir chi di tal pene, la prima di arder dì & notte, era ꝓprio sua: L'altra del timore nõ: Impero propria, come de gli'altri ch'amano: Per che'l suo bel foco, cio e. M. L. era tale, ch'ogni huom pareggiaua: cio e amaua & estimaua d'un modo, honestamente intendendo: Et del suo lume in cima chi uolar pensa✠ Cio e che salcuno intendeua conseguir da lei cosa che non honesta fusse, per che questo saria esser nella cima della sua luce: Intesa per la ragione conciosia: Cosa che essendo in su la cima, la terria sottoposta, & ne saria fatto superiore: Indarno spiega l'ale traslatione da li augelli.

SONETTO CLI.

Facile & chiaro

Sel dolce sguardo di costei m'ancide,
Et le soaui parolette accorte,
Et s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, o uer quando sorride,
Lasso che fia, se forse ella diuide
O per mia colpa, o per maluagia sorte
Gl'occhi suoi da merce, si che di morte
Là, dou'hor m'assicura, alhor mi sfide,
Pero s'io temo, & uo col cor gelato,
Qual hor ueggio cangiata sua figura,
Questo temer d'antiche proue e nato.
Femina e cosa mobil per natura.
Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

SONETTO clii.

Staua. M. L. debile piu del solito, & alle uolte forse era molestata da qualche lenta

Amor, natura, et la bell'alma humile
Ou'ogni alta uirtute alberga, et regna,
Contra me son giurati, amor s'ingegna,

Ch'i mora a fatto, en cio segue suo stile.
Natura tien costei d'un si gentile
Laccio, che nullo sforzo è che sostegna,
Ella è si schiua, c'habitar non degna
Piu nella uita faticosa, & uile,
Cosi lo spirto d'hor, in hor uien meno
A quelle belle, care membra honeste,
Che specchio eran di uera leggiadria,
Et s'a morte pieta non stringe il freno
Lasso ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io uiuer solia.

febre o altro male come molte uolte: a molti suole auuenire, Per che non sempre si sta di una medesimo disposi tione. Il poeta che tanto l'amaua quá to si comprende ne suoi uersi, Temeua che'l fine nõ li fusse uicino, & per questa cagione scrisse il presente Sonetto, dicendo ch'Amor, cõ la natura, & lalma di. M. L. per essa intesa, erano congiurati contra di lui, Et per renderne ragione. Dice ch, Amore s'ingegnaua ch'egli morisse a fatto, senza riparo, & in quello seguiua il stile suo: per che da lui altro che affanni & pena non ricoglieua. La natura la teneua in questa uita con un laccio si gentile & delicato, che non potea pater forza alcuna: Intendendo che ogni uiolentia di male l'harrebbe fatta uenir meno, & ultimamente ch'ella si sdegnaua d'habitar piu in questa uile & faticosa uita di basso Tal che in quelle sue care, belle: & honeste membra, continuamente lo spirto: cioe la uirtu uitale: ueniua a mancare, & se pieta & compassione, non stringeua il freno a morte, traslatione solita al poeta, ch'egli uedeua in che stato si ritrouauano quelle sue uane speranze, da quali solea riceuer uita. Altri scriueno questo appresso a Quest'anima gentil che si diparte, Et uogliono che'l poeta l'haueste fatto in una medesimo materia, & in un medesimo tempo, come se fra tanti anni a. M. L. mai piu d'una uolta hauesse po uto interuenir male, & le dispositioni nõ mai si mutassero, & stessero sempre ad un modo.

SONETTO c. Liii.

Questa phenice dell'aurata piuma
Al suo bel collo candido, & gentile
Forma senz'arte un si caro monile
Ch'ogni cor adolcisce, el mio consuma,
Forma un diadema natural, ch'alluma
L'aere d'intorno, el tacito focile

Assomiglia il poeta ne'l presente sonetto M. L. alla Phenice, della quale habbiamo scritto nella canzone Qual piu diuersa & noua, & del modo che Plinio, & in comincia dal collo per che uolendo

D'amor traggie indi un liquido sottile
Foco, che m'arde alla piu al gente bruma
Purpurea uesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela,
Nouo habito, & bellezza unica, & sola.
Fama nel odorato, & ricco grembo
D'arabbi monti lei ripone, & cela,
Che per lo nostro ciel si altera uola.

dar ornamenteo alle sue rime, da quello li parue d'incominciare: dicendo, che la sua Laura qual chiama Phenice: della sua piuma aurata cio e delli capelli chi non altro che oro purissimo pareuano Formaua senza artificio alcuno al suo bel candido collo un monile si caro & pretioso, che adolciua ogni core d'altrui & consumaua il suo: Ad comparatione, come habbiam detto della Phenice ql si scriue chabbia nel collo penne di color aureo. Forma un diadema natural ch'alluma laere d'intorno, Diadema, e ornamẽto regale della testa, qual ornamẽto la natura delle proprie piume concesse alla Phenice, & a. M: L. deli proprii capelli, quali raccolti in sieme & auuolti intorno la testa, nõ mostrauano altro che un Regale, aureo ornamento: tal chi dice allumaua laere d'intorno a lei. Et chi da qllo il tacito fucil d'amore: parlar p traslatione, di qual tãte uolte si serue, traheua un foco chiaro & sottile, chi l'ardeua nel tẽpo della piu fredda & gelata bruma. E bruma il piu freddo tẽpo & negli piu breui giorni del ãno. Purpurea ueste d'un ceruleo lẽbo sparso di rose i belli homeri uela, tutto il corpo & le ale dlla Phenice hãno color purpureo, eccetto la coda, chi cerulea sparsa di rose: & p chi la sua. L. si hauea fatta fare una ueste dl medesmo colore cõ le fasce o freggio di color, turchino, ornato di rose, scrisse li sopra detti uersi. Altri uogliono chi fusse un paio di manichi rosse ꝑle fasce turchiñ Altri mãtello sopra la gõna, ql chi disse i begli humeri uela. Il chi forse li fu cagiõe di far il. So. Fama nel odorato & ricco grẽbo. Nõ bastãdoli hauerli data tutta la similitudĩe dlla Phnice, uolse ãchora darle leccellẽtia di qlla regiõe, doue si scriue chi la Phnice sia: Cõ cio sia cosa, chi l'Arabia, doue uogliono chi qlla sia, e tãto odorata, & di tãte maniere di odori, chi da scrittori suole esser chiamata felice, & da molti sacra, o sãta. Disse dũque p qsto, chi la sua. L. ñl riccho & odorato suo grẽbo, riponẽua. ꝯseruaua & teneua celata, la fama di mõti di Arabia: cioe tutto qllo di chi si pla, & e fama dlli mõti di Arabia: itẽdẽdo tutti li odori ptiosi chi si dicono esser ñl l'Arabia, la ql fama uola & si spãde si altera p lo cielo & paese nro di Europa. ✠ Altri uogliono chi s'itẽda, chi lei ripõe & cela: cio e oscura ne'l odorato & riccho suo grẽbo, cio e p ql ch'era ñl suo grẽbo, la fama dli mõti Arabi, chi uola & spargessi cosi altera p lo cielo nostro di Europa. Intẽdẽdo, ch'era dimolto magior odore il suo ricco grẽbo, chi nõ li mõti di Arabia di chi tãto la fama pla ✠ Altri pchi parlor duro chi la uoce. Lei, si pona ñl primo caso; uogliono chi s'itẽda: chi fama i tesa di lei ch ha chiamata Phenice & nõ somigliata, la ql uola & e sparsa si altiera & grande p lo

del nostro d'Europa, per la sua marauigliosa bellezza, & anchora per lo cantar del poeta: Ripone & cela lei, la tiē riposta & celata nel'odorato & ricco grembo di monti di Arabia, Intendendo che essendo la Phenice nel Cielo nostro, la fama e, che sia riposta & celata ne i monti di Arabia, & che la Phenice di che la fama parla era la sua. L. & ueramente quest'ultimo senso, e quel, che piu si de lodare.

SONETTO cliiii.

Se Virgilio, et homero hauessin uisto
Quel sole, il qual uegg'io cō gli'occhi miei,
Tutte lor forze in dar fama a costei
Haurian posto, et l'un stil cō l'altro misto,
Di che sarebbe Enea turbato, et tristo,
Achille, Vlisse, et gli'altri Semidei,
Et quel, che resse anni cinquantasei
Si ben il mondo, et quel, ch'ancise Egisto
Quel fior antico di uirtuti, et d'arme
Come sembiante stella hebbe con questo
Nouo fior d'honestate, et di bellezze,
Ennio di quel canto rvuido carme,
Di quest'altr'io, et o pur non molesto
Gli sia al mio ingegno, el mio lodar nō sp̄zze,

Non per fugir fatica nel presente sonetto se dira poco, ma per che non bisogna sponere le cose chiare: Quel fiore antico di uirtute & d'arme, intende per Scipione aphricano Maggiore: Cōe sembiante stella hebbe cō questo. Il dice ammirandosi, per che tanto quello quanto la sua L. nō hanno hauuto chi ne scriuesse, secondo li lor meriti: & questo per hauerno hauuto simili le stelle, che influiscono nelle cose inferiori, Per che di quello canto Ennio con uersi rustici, & non di molta coltura & egli di. M. L. ch'ei chiama nouo fior di bellezza & d'honestade. Et esclamanno dice, o pur, cio e almeno non li sia molesto il dire & l'ingegno suo.

SONETTO clv.

Giunto Alessandro alla famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, et chi di te si alto scrisse,
Ma questa pura, et candida colomba,

Lauda nel presente come in quel di sopra la uirtu e'l ualor della sua donna: mostrādo dolersi che nō habbia hauuto huom che ne hauesse cātato secōdo

suoi

A cui non so s'al mondo mai par uisse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba,
Cosi son le sue sorti a ciascun fisse,
Che d'Homero dignissima, et d'Orpheo,
O del pastor, ch'anchor Mantoua honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando,
Stella difforme, et fato sol qui reo
Commise a tal, chel suo bel nome adora,
Ma forse scema sue lode parlando.

suoi meriti, & induce il parlar che fe Ales. Magno: Il quale giunto che fu al Ilio & ueduto chebbe il sepulchro d'Achille, al quale insieme, & a gli altri semidei celebro dignissime esequie, lo chiamo felice, per hauer hauuto un amico fidel come Patroclo, & poi morte un scrittor di suoi fatti tanto chiaro quanto fu Homero: Impero della bona fortuna c'hebbe per hauer hauuto Homero scrittor di suoi fatti ha parlato & nõ di Patroclo nel presente son.

SONETTO clyi.

Almo sol quella fronde, ch'io solo amo,
Tu prima amasti, hor sola al bel soggiorno
Verdeggia, et senza par, poi che l'adorno
Suo male, et nostro uide in prima Adamo,
Stiamo a mirarla'io ti pur prego, et chiamo
O Sole, et tu pur fuggi, et fai d'intorno
Ombrare i pogi, et te ne porti il giorno,
Et fuggendo mi toi, quel che piu bramo
L'ombra, che cade da quel humil colle,
Oue sfauilla il mio soaue foco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga,
Crescendo, mentr'io parlo a gli'occhi tolle
La dolce uista del beato loco,
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

Era in parte il.P. donde potea uedere, M.L. laqual staua i qual che luoco d'intorno alla sua habitatione, forse in conuersatiõe cõ altre donne al sole, come e costume di quelle, che sono in uilla, in tempo d'inuerno. Et per che mancando il sole quella se ne tornaua a casa, fece il presente Son. Drizzando'l parlare al sole: dicendo che q̃l la fronde ch'esso amaua, egli in prima amo: alludendo a.M.L. Et che sola & senza pare da ch'Adamo conobbe il suo male e'l nostro, cio e da che fu cacciato dal paradiso. Et e da notare che disse Male adorno per la uaghezza & ornamento del arbore & del pomo, quale fu cagione del suo male & del nostro. Verdeggia al bel soggiorno trasla

tione & intende, che da che fu Adamo fin al suo tempo non, mai. M. L. hebbe pare. Stiamo a mirarla io te pur priego & chiamo, o Sole: si lamenta del sole, che si parta, & sia la cagione di farla partir & perder la uista di uederla. L'ombra che cade da quel humil Colle, ad imitation di Vergilio. Maioresque cadunt altis de montibus umbre. Oue fauilla il mio suaue foco, ad imitation del medesimo. Meus ignis amintas. Doue'l gran lauro fu picciola uerga: cio e doue nacque Laura. Allusione & traslatione, Per che d'una fauilla sol nascere alle uolte gran fuoco & d'una uirga, & pianta picciola, sol crescere un gran arbore, come si de intender di lei, che picciola era deuenuta mirabile & grande di bellezza, & uirtu: Crescendo mentr' io parlo agliocchi tolle la dolce uista del beato loco, per augumentar l'incomodita che li ne seguia per la partenza del sole: dice, che l'ombra che cadeua da quel colle mentri parlaua li toglieua anchora la uista de quel loco doue albergaua il suo core inseme con la sua donna. Altri sponeno che si deue intender quella fronde per la pianta del lauro chel poeta pianto su'l torrente di lumergue, & non per. M. L. Et fuggendo mi toi quel che piu bramo. ✠ Se ben pensauano non era una pianta o un pie di lauro quel, che piu bramaua il. P. Agliocchi tolle la dolce uista del beato loco, Impero quella e soggiuntione, che per crescere la incommodita, qual per il partir del sole ricepiua, dice che non solo la uista di quella ma gli toglieua anchor la uista del suo albergo, che chiama beato per essere habitato da lei.

SONETTO cLvii

Passa la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare a meza notte il uerno
Infra Scilla, & Caribdi, & al gouerno
Siede il signor anzi'l nemico mio
A ciascun remo un un pensier pronto, & rio
Che la tẽpesta el fin par c'habbia a scherno,
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir di speranze, & di disio
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna & rallenta le gia stanche sarte,
Che son derror con ignorantia attorto:
Celansi i duo miei dolci usati segni,
Morta fra londe e' la ragione, & larte
Tal, ch'incomincio a desperar del porto.

Nel presente Son. il. P. dimostra tristitia grandissima & q̃si disperatione certa. La cagion si puo cõsiderare & discorrere con ragione, non'chi si possa dir certo che quella sia. potrebbe hauerlo fatto, o per trouarsi lõtano assai, o per che. M. L. fusse stata uetata di uscire, o per hauer inteso noua di sua morte: il che ne piace & tenemo per uero. per ogniuna di queste cagioni si potea ritrouare in tal stato. uero e chã

ſi puo tirare ad'una ſua contemplatione: nella qual diſcriue il ſuo ſtato ſenſitiuo & uano, talmente, che li parea non poterſi ſaluare, & per queſto al ultimo diſſe Tal ch'incomincio diſperar del porto, ma il uerſo, Celanſi i duo miei dolci uſati ſegni non ſi puo ſe non tirare a'tal propoſto. Diciamo dunque, che aſſai meglio e penſar che ſia Son. di morte ✠ Attorto: e quanto auuilupato, o, intricato di error con ignorantia, che non potea ne ſapea rimediare, & intende le Sarte per le forze ſue, quali erano di errore come dice attorto, con ignorantia.

SONETTO cLyiii

Vna candida ceruia ſopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere all'ombra d'un alloro
Leuandol ſole alla ſtagion acerba
Era ſua uiſta ſi dolce & ſuperba;
Ch'i laſciai per ſeguirla ogni lauoro,
Come lauaro, ch'en cercar theſoro
Con diletto l'affanno diſacerba.
Neſſun mi tocchi, al bel collo dintorno
Scritto hauea di diamanti, & di topati,
Libera farmi al mio Ceſare parue,
Et eral ſol gia uolto al mezo giorno,
Gl'occhi miei ſtanchi di mirar non ſati
Quand'io caddi nell'acqua, & ella ſparue.

Per traslatione anchora ſcriſſe il preſente ſonetto, come q̃l di ſopra, & figura la ſua. M. L. ad una ceruа bianca, come ſi legge di quella di Sertorio, & di quella ch̃ per Iphigenia figliola di Agamménone fu ſacrata da Grecia Diana. Impero egli hebbe l'intentione a q̃lla di Ceſare, che tãti anni poi la ſua morte fu ritrouata & preſa: qual hauea nel collo un collare, doue era ſcritto. Noli me tãgere quia Ceſar's ſum. La finſe bianca a dimoſtration della ſua purita. Sopra l'herba uerde, p la ſua fallace ſperanza, o per la tenera eta di quella. Con doi corna d'oro, per le due bionde treccie, Fra due riuere: cio e fra la Sorga & Druéza: come nel triumpho di morte Oue Sorga & Durenza in maggior uaſo congiungon le lor chiare & turbid'acque: la mia achademia un tempo e'l mio parnaſo: & queſte ſon ueramente riuere ſecondo il conſueto di Francia; & non ſumergue & le Colon, come altri ſponeno, per che quelli ſon riuuli piu preſto, che riuere. Leuando'l ſole alla ſtagione acerba la matina al tempo di prima uera. Neſun mi tocchi al bel collo d'intorno ſcritto hauea di diamanti & di topatii, Libera farmi al mio Ceſare parue, hauendola figurata ceruа, qual'e animal fugace. Per alludere al fuggire che faceua delle coſe uitioſe, & del ſenſo. Volſe

anchor per dimostrar piu certezza della sua uirtu, ch'era stata fatta libera dal suo Cesare, hauendo consideratione secondo habbiam detto a quella di Cesare & intendendo Cesare, per Dio, qual e il uero Cesare: cio e Imperatore & signor del tutto, & per che dice che'l scritto era di diamanti & di topatii, per il diamante qual e petra durissima, intende la durezza sua in resister contra le cose fuor d'honesta & per esso significo il .P. la continentia: Per li topatii la costantia per quelli esser di uirtu refrenatiua de lasciuie: Et era il sol gia uolto al mezzo giorno gliocchi miei stanchi & di mirar non satii, quand'io caddi nel acqua & ella sparue, Intendendo che la prima uolta che la uide, quãdo quella si partio dal luoco & se ne ando: Il sole era gia uolto al mezzo giorno & chegli rimase nel acqua, cio e nelle lagrime, & ella sparue andandosene nel suo albergo.

SONETTO CLix.

Si come eterna uita e ueder Dio,
Ne piu si brama ne bramar piu lice,
Cosi me Donna il uoi ueder felice,
Fa in questo breue, et frale uiuer mio,
Ne uoi stessa, com'hor bella uid'io
Giamai, se uero al cor l'occhio ridice,
Dolce del mio pensier hora beatrice,
Che uince ogn'alta speme, ogni disio,
Et se non fusse il suo fuggir si ratto,
Piu non domandarei che s'alcun uiue
Sol d'odore, et tal fama fede acquista,
Alcun d'acqua o di foco il gusto, el tatto
Acquetan, cose d'ogni dolzor priue,
Io perche no della uostr'alma uista?

Dolce del mio pẽsiero hora beatrice ✠ chiama l'hora beatrice del suo pensiero, correspondẽdo al uerso di sopra: Ne uoi stessa, com'hor bella uid io, & di tal modo si deue intendere, & nõ secõdo altri sponeno, dolce beatrice, cio e dolce cosa beatrice, che uince hora ogn'altra speme, ogni desio del pensiero, per che com'ho detto, chiama l hora che in quel modo la uide beatrice del suo core, & per che dice uoi stessa ✠ diciamo chel poeta intese la belta propria sua simplice, senza che ornamento o colto alcuno, come si sole da donne, la facesse parer piu bella: Dolzor uoce noua allui, tolta dal latino.

SONETTO clx.

Stiamo amor a ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altiere, et noue,
Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue,
Vedi lume, chel cielo in terra mostra

Vedendo un giorno il poeta . M.L . perdi porto andar per quei colli uicini del suo paese, & di ueste bel

Vedi, quant'arte dora, emperla, en'ostra
L'habito electo, et mai non uisto altroue,
Che dolcemente i piedi, et gli'occhi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L'herbetta uerde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quel'elce, antiqua, et negra
Prega pur, chel bel pie li prema, o tocchi,
El ciel di uaghe, et lucide fauille
S'accende intorno, en uista si rallegra
D'esser facto seren da si begli'occhi.

-lissima ornata fece il presente sonetto, nel qual parla ad amore uoglia essere insiemi cō lui admirarla, Cōciosia cosa che in lei consista la gloria del uno & de laltro: Vedi quant'arte d'ora em perla e nostra l'habi to eletto: Cio e uedi quant'e lartificio col quale di oro, di perle & d'ostro e stato or nato l'habito eletto, Chiostra e una medesmo cosa con Claustro che significa un luoco richiuso d'intorno.

SONETTO clxi.

Pasco la mente d'un si nobel cibo,
Ch'ambrosia et nectar nō inuidio a Gioue,
Che sol mirando oblio nell'alma pioue
D'ogni altro dolce, et lethe al fondo bibo.
Talhor ch'odo dir cose, en cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue,
Rapto per man d'amore ne so ben doue,
Doppia dolceza in un uolto delibo,
Che quella uoce infin al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre, et care,
Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
Allhor insieme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa uita
Arte, ingegno, et natura, el ciel puo fare.

Discriue la dolcezza mirabile, che prende ua nel remirar di .M. L. & udirla parlare: Nel remirar dice ne receuia tanta, che nō hauea inuidia del net tare & ambrosia di Gioue, quali da poeti si scriue seruirno per bere & cibo alli dei: cō ciosia cosa che solamē te mirandola, nell'ani ma gli pioueua una obliuion di tutte l'altre cose: & li era cagion di bere Lethe nel fon do, Lethe e fiume del Inferno, del quale gu standosi lacqua si fin ge, che genera oblio di tutte le cose passate: Quanto dunque piu allui, poi che ui beuea nel fondo, Se gue, che alle uolte chi l'intendeua parlar alcune cose, che se le descriuea nel cor

accio li fusse cagiō di semp sospirare, che ratto p'mā d'amore ne sapea doue de gustaua in un uolto una dolcezza doppia: Intēdendo quella della uista & quella del parlare: Allhora insieme in men dun palmo appare, perche non era un palmo tuttol uolto di quella: dice li appareua uisibilmente quanto la natura, P ingegno, & larte e'l cielo puon fare in questa uita.

SONETTO clxii.

L'aura gentil che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soaue suo spirto riconosco
Per cui conuien, chen pena en fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco
Per far lume al pensier torbido et fosco,
Cerco'l mio sol et spero uederl'hoggi:
Nel qual prouo dolcezze tante, et tali,
Ch'amor per forza allui mi riconduce,
Poi si m'abbaglia, chel fuggir m'e tardo.
Io chiederei a scampar non arme anzi ali:
Ma perir mi dal ciel per questa luce,
Che da lungie mi struggo, et dapress ardo.

Quanto il poeta inuestigasse, lodhi doue soleа ridursi. M. L. ciascun che per proua intende le passioni amorose il considere: Era nouamente da Italia ritornato, & andando per uederla, in luoco doue per conuersatione & come sogliono le donne si era ridutta: fiatando Zephiro uento occidētale piaceuolmente, il quale altramēte aura si chiama, prese speranza di non poter mancare, che non la ritrouasse & uedesse, & per questo dice: L'aura gentil che rasserena i poggi: Destando i fior per questo ombroso bosco, al suaue suo spirto riconosco, alla suauita del suo fiato la riconoscea: parendoli che non potesse mancar di ritrouarla. Per cui, cio e per la qual aura, alludendo a M. L. li conueniua che poggiasse cio e salisse in fama: scriuendo di lei: & in pena: per la poca o nulla merce, che ne riceuia, Sogiunge, ch'egli era fugito dal suo aere proprio natio di Toscana, & tornato in Francia, per d r sostegno al core: & che cercaua'l suo sole. Intendendo lei: per dar luce al suo pēsiero turbido, & fosco. Per chi lo facea star in tristitia & dispiacere. Nel quale sole, dice che tanta & tal dolcezza prouaua, che amor per forza cel riconduceua: Et ridutto poi lo abbagliaua di modo, che'l fugirne li era tardo, & ch'egli chiederebbe per scampare, non arme ma piu presto ali & che'l cielo li daua che morisse per quella luce, Cōciosia cosa che da lunge lo distrugeua, & come li era uicino l'ardeua.

SONETTO clxiii.

Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo,
Ne pero smorso i dolci inescati hami,
Ne sbranco i uerdi & inuescati rami,
Dell'arbor, che ne sol cura ne gelo.
Senz'acqua il mare, & senza stelle il cielo
Fia inanzi, ch'io non sempre tema et brami
La sua bell'ombra, & ch'io non odi & ami
L'alta piaga amorosa che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
Infin, ch'io mi disosso, et sneruo et spolpo
O la nemica mia pieta n'hauesse.
E..er puo in prima ogn'impossibil cosa,
Ch'altri che morte, od ella sani'l colpo,
Ch'amor co suoi begli occhi al cor m'impresse.

Scriue che quantunque si conoscesse uariare il uiso & diuentar bianco, tutta fiata li parea impossibile potersi liberare, del amor grande chi portaua a M.L.✠.Smorso, leuo dal morso, gli hami inescati, doue era l'esca amorosa Sbráco, toglio dalle branche: o per meglior dire dalle braccia.

SONETTO clxiiii.

L'aura serena che fra uerdi fronde
Mormorando a ferir nel uolto uiemme,
Fammi risouenir quand'amor diemme
Le prime piaghe si dolci, et profonde:
El bel uiso ueder, ch'altri m'asconde,
Che sdegno, o gelosia celato tiemme,
Et le chiome hor auolte in perle en gēme,
Allhora sciolte, et soura or terso bionde,
Le quali ella spargea si dolcemente,
Et racoglica con si legiadri modi,
Che ripensando anchor trema la mente:
Torsele il tempo po in piu saldi nodi,
Et strinsel cor d'un laccio si possente,
Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

Sendo stato il tēpo di prima uera quādo s'innamoro, nel quale Zephiro suol farsi risentire, & per caso, quel di piu, ch'altre uolte spiraua, & li battea nel uiso: dice che'l faceua ricordar del tēpo, chi amor li die le prime piaghe si dolci, & profonde, & li duceua āchor nella memoria il bel uiso di quella, che li era occultato da altrui: de'l chi'o sdegno o gelosia n'era cagione: Per la qual cosa si puo comprendere, che se non era sdegno ch'ella hauesse con lui, fusse gelosia quella, che'l priuaua di uederla: Et si era gelosia, de chi sarebbe stata: se del marito non: il quale haueua autorita di far che no sele facesse uedere: Li facea āchor quell'aura ricordarsi delle chiome d'oro: allhora ornate di oro & di ple: ma qn̄ la uide la pria uolta: séz'ornaméto alcúo: sciolte: & séza ligāi: li gli essa aura si

dolcemente spargeua,& in si leggiadri modi raccoglieua,che solo pensandoui dice che li tremaua la mente:li anni poi piu maturi furno cagione,che gli auolgesse in nodi piu saldi,& li stringesse il cor d'un laccio tale,ch altro che sola morte,non haria bastato disciorlo.

SONETTO clxv.

L'aura celeste,che'n quel uerde lauro
Spira,ou'amor feri nel fianco Apollo,
Et a me pose un dolce giogo al collo
Tal,che mia liberta tardi restauro,
Puo qllo in me,che nel gran uecchio Mauro
Medusa,quando inselce transformollo,
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo
Laue'l sol perde,non pur l'ambra,o l'auro,
Dico le chiome bionde,el crespo laccio,
Che si soauemente lega,et stringe
L'alma che d'humiltate,et non d'altr'armo.
L'ombra sua sola fa l mio core un ghiaccio,
Et di bianca paura il uiso tinge,
Ma gli'occhi hãno uirtu di farne un marmo

Volendo intendere Laura celeste,per l'anima di M.L.per chi spiraua nel corpo uiuo suo, & intendere: Oue amor feri nel fiãco Apollo:Oue cio e nel quale amore essẽdo feri Apollo nel fiãco,come altri uogliono:alludendo alla fabula di Daphne, nõ solo e cosa stirata,ma fuor di ragione, per chi non fu l'anima di L.quel, che potea lui far diuentar di petra: o lanima di Daphne che feri Apollo, che si fa che per non ci essere amore lo fugi: Ma la sua belta grande,qual e cosa corporea sensibile:Et lo dir ch'egli fa di L'aura celeste, che spiraua in quel uerde lauro. Intende di L'aura cio e di quel uento piaceuole, celeste,cio e aereo: Et tutto insieme tanto L'aura come'l lauro, e allusione a .M. .L.& sua bellezza: Oue nella quale amore , cio e'l suo affetto amoroso, Feri nel fianco Apollo,& allui pose un giogo al collo tale,che tardamente poteua ristorar la sua liberta,Et poi soggiunge,che poteua quello in lui, che Medusa pote nel gran uecchio Mauro,inteso per Athlante gigante,che da Perseo fu trasformato in sasso,cio e in quel monte che dal suo nome e chiamato Athlante, come da Ouidio si fabula:Ne posso dal bel nodo di suoi capelli che lo stringeua: Homai dar crollo:cio e mouersi pur un poco: La'ue'l sol perde non pur l'ambra,o l'auro,cose lucidissime & belle,il resto e chiaro.

SONETTO clxvi.

L'aura soaue ch'al sol spiega,et uibra
L'auro,ch'amor di sua man fila et tesse

Lauda il poeta li capelli & gliocchi di M.L.&

La da begli'occhi, et dalle chiome stesse
Legal cor lasso e i leuì spirti cribra.
Non ho medolla in osso, o sangue in fibra:
Ch'io nō sēta tremar: pur ch'io m'appresse
Dou'è chi morte et uita insieme spesse
Volte in frale bilancia appende et libra:
Vedendo arder i lum'ond'io m'accendo:
E folgorar i nodi, ondi'o son preso;
Hor su l'homero destro, et hor sul manco.
Io nol posso ridir: che nol comprendo:
Da ta due luci è l'intelletto offeso
Et di tanta dolcezza oppresso et stanco.

M.L. & parlando di l'aura piu uolte dechiarata allude á chora a qlla. L'auro ch'amor di sua man fila & tesse, intende li capelli suoi: a quali per darli grā eccelléza disse, che si filorno & furō tessuti d'amore. La da begli'occhi cio e nel li begl'occhi. Et dalle chiome stesse, & nelle proprie chiome, dice il ligaua & gli sbateua gli spirti lieui: Soggiúge, che non hauea medolla in osso, ne sangue in uena. ✠ Che auuicinādosi dou'era lei, che spesso appēdeua & pesaua la sua morte & uita in fragil bilācia, Et lo dice per traslatione, come da lui assai uolte si sole, che non si sentisse tremare, disse anchor frale per mostrar magior pericolo della sua uita & intende che a giudicio suo era posta la sua morte & uita. Altri sponeno in frale bilancia, cio e infrale ui ta: non facendo differentia dalla bilancia, a quel ch'in essa si pesa. Sogiunge anchor, che cio li auueniua uedendo arder i lumi da quali si accendeua: & folgorar inodi de li capelli, da quali era stato ligato, quando fu l'humero destro, & quando fu'l manco. Ne potea redirlo per non comprenderlo: da tali due luci era stato offeso l'intelletto suo, & da si gran dolcezza era stato oppresso & stāco

SONETTO cLxvii.

O bella man: che mi distringi il core,
En poco spatio la mia uita chiudi,
Man ou'ogni arte, & tutti loro studi
Poser natura, el ciel per farsi honore,
Di cinque perle oriental colore,
Et sol nelle mie piaghe acerbe, & crudi
Diti schietti soaui, a tempo ignudi
Consente hor uoi, per arrichirmi, amore.
Candido, leggiadretto, & caro guanto,
Che copria netto auorio: & fresche rose
Chi uide al mondo mai si dolci spoglie:
Cosi haues'io del bel uelo altrettanto.

Hauendo robato il .Po. un guanto a M.L. il quale con tanta istantia li era ricercato, che bisognaua renderlo lauda quella mano, e'l guāto, che l'hauea coperta.

O inconstantia dell humane cose
Pur questo e furto & uien chi me ne spoglie.

SONETTO clxviii

Non pur quell'una bella ignuda mano,
Che con graue mio danno si riueste
Ma laltra & le duo braccia accorte, & preste
Son a stringer il cor timido, & piano.
Lacci ha amor mille & nessun tende in uano
Fra quelle uaghe noue forme, honeste,
Chadornan si l'alto habito celeste,
Chaggiúger nol puo stil, n'ígegno humano
Gli'occhi sereni & le stellanti ciglia,
La bella bocca angelica di perle
Piena & di rose, & di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di marauiglia,
Et la fronte, & le chiome, ch'a uederle
Di state a mezo di uincono il sole.

Poi che hebbe resti tuito il guanto, fece il presente anchora, dicendo, che non solo quella mano, che si riuestiua con gran danno suo. Ma l'altra & le braccia erano accorte, & preste a stringerli il core timido. ✠ Et piano cioe fidele senza alcúna duplicita. Lacci ha amor mille, & nesun tẽde in uano: fra quelle uaghe noue forme honeste: p le quali intende le mano, le braccia gliocchi, le ciglia, la bocca, la fronte, & le chiome: le quali adornauano lhabito suo celeste. ✠ Cio e la uirtu, qual e habito del animo, che e uenuto dal cielo: o uogliam dir prima sapientia: come dice Horatio che anchora e duono celeste, & e quella che adorna ogni forma ogni bellezza del corpo: Per che una persona bella tanto piu bella pare, quãto di piu uirtu e habituata: & per chel poeta non intese se non della uirtute, disse proprie Habito celeste, per che le uirtu son habito del aĩa ch'e com'habbiã detto cosa celeste. Che agiunger no'l possil ne ingegno humano, la bella bocca angelica: Piena di plecio e di dẽti chi perle parcano, di rose p le labra rosate, & di dolci parole ✠ Et in sententia tutte le sopra dette forme erano a strugere il suo cor timido & piano: altramente il parlar non saria finito.

SONETTO clxviiii

Mia uentura & amor m'hauean si adorno
D'un bell'aurato et serico trappunto:
Ch'al sommo del mio ben quasi era giunto
Pensando meco, a cui fu quest'intorno:
Ne mi riede alla mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco et pouero in un punto

Si lamenta che non fu costante a tenersi la preda del guanto contra lo sforzo di. M.L. qual Angioletta chiama, o che fuggendo non giunse ale alle sue piante p

Ch'io non sia d'ira e di dolor compunto,
Pien di uergogna e d'amoroso scorno:
Che la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno, et non fui piu costante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta:
O fuggendo ale non giunsi alle piante,
Per far almen di quella man uendetta,
Che de gl'occhi mi trahe lagrime tante.

far uēdetta di quella mano che tante lagrime li traheua da gliocchi. & intende uendetta la incomodita di che le fusse stato cagione se si hauesse ritenuto il guanto.

SONETTO clxx.

D'un bel chiaro polito et uiuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incende et strugge,
Et si le uene e'l cor m'asciuga et sugge,
Che'nuisibilemente io mi disfaccio.
Morte gia per ferire alzato'l braccio,
Come irato ciel tona, o leon rugge,
Va perseguendo mia uita, che fugge:
Et io pien di paura tremo et taccio.
Ben poria anchor pieta con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fral alma stanca e'l mortal colpo:
Ma io nol credo, ne'l conosco in uista
Di quella dolce mia nemica & donna:
Ne di cio lei: ma mia uentura incolpo.

Marauigliosa cosa e quella che ne'l presente sonetto si scriue da'l troppo innamorato P. auuenuti, ne l'amor suo. Et nō dimeno a ciascuno che per proua ha inteso, o intende, che cosa sia il stato d'amore, non sole non li parera marauiglia ma cosa ageuole assai, Che essendo il foco, che da li amanti si sente ardentissimo, ne bastando a riscaldar le unghie di chi pseuerano amare: non pensano, ne sanno pensar eccetto che quella sia, d'un puro ghiaccio, che si asciughe, & suga. le uene, el core di modo, ch'inuisibelmente si uenno a disfare. Et in tal stato egli ritrouan do si dice, che morte, Alzato il braccio per firire. Intendendo parata & sdegnata, com'irato ciel tona, o Leon rugge, gia perseguita la sua uita, ch'era posta in fuga, & ch'egli pien di paura tacendo piangeua. Ma che ben potrebbeno amor & pieta doppia Colonna: cioe doppia fortezza, porsi fral'alma sua stanca, e'l colpo mortale per sostentamento di lui: ma ch'ei no'l credeua, ne'l conosceua nel aspetto di la nemica sua dolce, & che di cio non lei ne incolpaua, ma la sua mala sorte.

SONETTO clxxi.

Laſſo chi'o ardo, et altri non mel crede,
Si crede ognihuom ſe non ſola colei,
Ch'è ſaur'ogni'altra, et ch'io ſola uorrei,
Ella non par chel creda, et ſi ſel uede.
Infinita bellezza, et poca fede,
Non uedete uoi'l cor nel gli'occhi mei,
Se non fuſſe mia ſtella, io pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Queſt'arder mio di che ui cal ſi poco,
E i uoſtri honori in mie rime diffuſi
Ne porian infiammar fors'anchor mille,
Ch'i ueggio nel penſier dolce mio foco
Fredda una lingua, et duo begl'occhi chiuſi
Rimaner dopo noi pien di fauille.

Si fa maggior la pena al patiente ſe dolendoſi, non li e dato credito, per che li par di reſtar fuor d'ogni ſoccorſo, & per queſto uolendo il .P. moſtrar la grādezza della ſua pena, diſſe: Laſſo ch'io ardo, & altri non mel crede: ſi crede ogn'un ſe non ſola colei ch'e ſopr'ogn'altra, & ch'egli harebbe uoluto che ſolamente gl'i haueſſe hauuto credito: ma ch'ella moſtraua non crederlo, Et ſe'l uedeua. Onde uolgendo il parlare allei, la chiamo Bellezza infinita & Poca fede, & domādādo moſtra, ch'ella uedeua bē negl'occhi ſuoi il core come languiua: Et che ſendo ella un fonte di pieta, quando non fuſſe ſua ſtella, cio e maligno influſſo, da quella deuria trouar merce: Et li fa anchora intendere, quanto fuor di ragione, non haueua pieta di lui. Per che l'arder ſuo, di che tanto poco ſi curaua, & li honori & lode ſue diffuſe & ſparſe nelle ſue rime, ne harrebbono potuto infiammare anchora piu di mille: Ponendo il numero finito, per l'infinito: Per ueder nel penſamento ſuo: qual chiama ſuo foco dolce, una lingua fredda: Intendendo la ſua: & duo begliocchi chiuſi: Intendendo quelli di .M. L. rimaner poi la morte de l'una & de l'altro pieni di fauille. Et che molti ſariano quelli, che ſinfiammerebbono di amore piu che non ſono, & ſi ſcalderebbono di pietate & marauiglia di tanta pena, poi la morte di ciaſcun di loro.

SONETTO clxxii.

Anima, che diuerſe & coſe tante
Vedi, odi, & leggi, & parli, & ſcriui, & penſi,
Occhi miei uaghi & tu fra glialtri ſenſi,
Che ſcorgi al cor l'alte parole ſante;
Per quanto non uoreſti, o poſcia, od ante

Dimoſtra in queſto Son. chē .M. L. li ſia ſtato cagione di molte opere uirtuoſe, & per queſto fa una domāda all'anima, a gliocchi & all'orecchi: Per quāto

Esser giunti al camin, che si mal tiensi,
Per non trouarui i duo bei lumi accesi;
Ne l'orme impresse dell'amate piante;
Hor con si chiara luce et con tai segni
Errar non desi in quel breue uiaggio,
Che ne puo far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo o mio stanco coraggio,
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni,
Seguendo i passi honesti, el diuo raggio.

nõ uorrebbouo esser uenuti in questa uita di basso, che si stima cosi mala, cosi piena di affanni, & uilta, o poi chella fusse morta o innanzi ch. fusse na ta, cio e Per quanto non uorrebbono esse re in tem po, che quel la non fusse in uita: a dimostration della q̃l cosa, segue: Per non trouarui i duo bei lu mi accési, ne l'orme impresse de l'amate piante: Et tu fra gli'altri sensi, intende del odito. Hor con si chiara luce, & con tai segni errar non dessi in q̃l breue uiag gio, che ne puo far di eterna laude degni, cio e che hauendo una luce si chiara co me quella di gliocchi suoi ✠ & segni tali quali erã quelli de suoi piedi, non li sta ua bene errar: In quel breue uiaggio della uita, che potea lor far degni del alber go eterno, Per che'l non errar, in questa breuita di uiuere: e che ne fa acquistare il cielo: Sforzati al cielo o mio stanco coraggio: conforta il core: inteso per l'ani ma, che si sforze di salir in cielo, p entro la nebbia deli sdegni suoi dolci, cõciosia cosa chẽ s'ei si fusse torto & deuiato dal camino de l'honesta, ella si sarebbe sde gnata contra di lui, & lo facea seguir il camino della uirtu: Onde disse seguendo i passi honesti, e'l diuo raggio: lo scorgeuano i passi honesti, per hauer detto: L'or me impresse delle amate piante, chel guidauano all'honesta: andãdo lor presso, e'l diuo raggio: Per hauer detto li duo bei lumi accési, che li facean uedere l'hor me honeste che deuea per sua salu e seguire.

SONETTO clxxii.

Dolci ire; dolci sdegni, et dolci paci,
Dolce mal, dolce affanno, et dolce peso,
Dolce parlar, et dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar, ma soffra, et taci,
Et tempra il dolce amaro che n'ha offeso,
Col dolce honor che d'amar q̃lla hai preso;
A cu, io dissi, tu sola mi piacci,

Nullo modo sũt one rosi labores amantiũ dice Aug. sed ipsi de lettant sicut uenanti u ŋ, aucupantium, & piscantium: Il che per sperientia conoscen dosi dal .P. nostro, dis se: Dolci ire, dolci sde gni, & dolci paci, del ce mal ✠ Confortan si l'anima che non si

Forse anchor fia chi sospirando dica
Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
Per bellissimo amor questi al suo tempo,
Altri o fortuna a gli'occhi miei nemica
Perche non la uid'io? per che non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

uoglia lagnar ma soffrir & tacere, temprando il dolce amaro, donde era la sua offesa, & dolore: col dolce honor, che hauea consequito amádo .L. Forse sarebbe lcuno, che per l'auuenire direbbe sospirando mosso da una inuidia dolce, che da lui sia stato cõportato assai per amore d'una bellissima donna. Forse sarebbe alcuni altro anchor u: che esclamando direbbe: O fortuna inimica a gliocchi miei, per che nõ lho ueduta io: per che non uenne piu tarda in questa peregrinatione: o uero per che non uenni io piu presto: & questo per che l'hauesse al meno ueduta: & chiama peregrinatione lo habitare in questa uita nostra mortale.

CANZONE

Sil dissi mai, ch'i uenga in odio a quella,
Del cui amor uiuo, et senzal qual morrei,
Sil dissi, che miei di sian pochi et rei,
Et di uil signoria l'anima ancella,
Sil dissi, contra me s'arme ogni stella,
Et dal mio lato sia
Paura et gelosia,
Et la nemica mia
Piu feroce uer me sempre, et piu bella.

Stando in disgratia il .P. della sua .L. per che li era stato detto ch'egli non l'amaua quãto ella credeua: & che amaua una altra piu di lei, scrisse la presente uagha canzone: In sua scusa negando quanto l era stato detto

Sil diss', amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, et l'impiombate in lei,
Sil dissi, cielo, et terra huomini, et Dei
Mi sian contrari, et essa ogn'hor piu fella,
Sil dissi, chi con sua cieca facella
Dricto a morte m'inuia,
Pur, come suol si stia,

Per intelligentia de chi no l sa, e da sapere: che secõdo le mẽzogne di Ouidio Amore adopera due manere di saette piu di tutte l'altre, l'una nella sommita e armata di piombo, l'altra d'oro: con quella del piombo indura

Ne mai piu dolce, o pia
Ver me si mostri in acto, od in fauella.

le uoglie d'gl'huomini contra di Amore, & li fa hauer in odio l'amare: Con quella del oro induce ad amare.

Sil dissi mai, di quel, ch, i men uorrei,
Piena troui quest, aspra, et breue uia,
Sil dissi il fero ardor, che mi disuia,
Cresca in me quãto'l fier ghiaccio in costei,
Sil dissi, unqua non ueggian gl'occhi miei
Sol chiaro, o sua sorella,
Ne donna, ne donzella,
Ma terribil procella,
Qual Pharaone in perseguir gli Hebrei.

Per che'l senso e'l parlare e piano, non ne parue scriuerci altramente.

Sil dissi, co i sospir, quant'io mai fei.
Sia pieta per me morta, et cortesia,
Sil dissi, il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce alhor, che uincto mi rendei
Sil dissi, io spiaccia a quella, chi torrei
Sol chiuso in fosca cella
Dal di, che la mammella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar forsi'l forei.

Vna sola difficulta e nella presente stãza & questo aduiene per un uerbo non posto al luoco doue per fare chiaro il senso, si deuea ponere: Impero ne sforzaremo di sporlo in piu maniere: Ciascun si cõtente di quella che li piace & si nessuna di queste li agratasse, & egli forse ne hauesse inconsideratione qual ch'altra & piu alla sua fantasia, di quella si potra seruire: Il senso di questo modo si accommoda ✠ S'i'l dissi io spiaccia a quella ch'io torrei adorare, cio e honorare sol chiuso in fosca cella, cio e in camera serrato, & solo, dal di che la mammella lasciai, fin che si suella, cio e si diuide & si toglie per forza da me l'alma: forse'l farei

✠ Che pieta non fusse morta per me & cortesia. Altramēte si puo adattare anchora. ✠ S'il dissi io spiaccia a quella ch'io torrei sol chiuso'n fosca cella, dal di che la mammella lasciai adorar cio e amare: Per che adorare haue il significato del uerbo colo, che significa anchora amare, & honorare. Alcuni uogliono chi ad orar sian due uoci, & chel uero orare & honorar il Signor, sia piu proprio poi la separation del anima.

Ma s'io nol dissi, chi si dolce apria
Mio cor a speme nell'eta nouella,
Regga anchor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pieta natia,
Ne diuenti altra, ma pur qual solia,
Quando piu non potei,
Che me stesso perdei
Ne piu perder deurei.
Mal fa, chi tanta fe si presto oblia.

Poi delle essecrationi & biastemie, per iscusarsi: dice quel, che uorrebbe, che li auuenisse, non essendo uero quel, di che fu colpato appresso di lei. Nel eta nouella, nel tempo, di prima uera. Quādo piu non potei che me stesso pdei.

Io nol dissi giamai, ne dir poria
Per oro, o per cittadi, o per castella,
Vincal uer dunque, & si rimanga in sella,
Et uintta a terra caggia la bugia.
Tu sai in me il tutto amor, sella ne spia,
Dinne quel, che dir dei,
Io beato direi
Tre uolte, & quatro, & sei,
Chi deuendo languir, si mori pria.

Io beato direi: Io direi tre uolte, & quattro e sei, per mostrar maggior effetto ad imitation di Vergilio O terque quaterque beati, & di Flacco Felices ter & amplius: Beato, cio e quel che more pria deuendo languire: cio e hauendo da essere in affanni & dogli

anze.

Per Rachel ho seruito, & non per Lia,
Ne con altra saprei
Viuer, & sosterrei,

In quest'ultima stāza per chiarirla, ch'era stata mal informata, & ch'egli nō hauea

Quando'l ciel ne rapella,
Girmen con ella in sul carro d'Helia.

haueua amata altra persona di lei, induce l'historia d'Isac, figliuol d'Iacob al quale sendo comandato dal padre, che non pigliasse moglie della generation di Canaam, ma che andasse in Mesopotamia, alla casa di Batuel padre di sua madre, & pigliasse una delle figliole di Laban, suo tio, Obedi Isac al comandamento del padre, Iacob, & uenne in Mesopotamia, doue domandando a pastori p intendere noua di Laban, trouò Rachel sua figliola, ch'era uenuta ad un pozzo col grege di pecore, per darli ad bere: & fatto le conoscere, ch'era suo consobrino, lo fece intendere al padre: il qual hauendo'l menato in sua casa, poi che per un mese ui dimorò, Laban li parlò dicendo, Che non uoleua ch'el seruisse senza mercede, ma che domandasse quel, che uorrebbe per suo seruitij, che ce'l darebbe. Et per che Laban haueua due figliole, l'una chiamata Lia, lippa, & l'altra Rachel assai bella: rispose Isac che lo seruerebbe sette anni, pur che li desse p moglie Rachel sua figlia, del che mostrando di contentarsi Laban, disse, che attendesse a seruire, che ce la darebbe: Seruì dunque Isac sette anni: & domandò Rachel, che gli era stato promessa: al quale Laban fingendo di uoler darcela po se a dormir con seco Lia: ne sene auuede fin al matino, & andato a lamentarsi del inganno, li fu risposto, che la consuetudine loro era maritar prima le maggiori di età, & poi le minori: Impero che seruisse sette altri anni & che li darebbe anchora quella: contentosse Isac di seruire sette altri anni, & finiti gia li fu data Rachel. Dice hora il P. ch'egli haueua seruito per Rachel & non per Lia: per mostrar che haueua seruito ad lei & non ad altra & che a sua comparatione tutte l'altre li pareuano inferiori di bellezza, come Lia fu di Rachel. Quando'l ciel ne rapella: ciò è richiama: Intendendo per la morte: con cio sia, cosa che all'hora il cielo richiama a se l'anima da qual si partì per uenire in terra. Altri intendeno quando'l ciel ni rapella: per lo tempo che ha da uenir il Sig. or a giudicare li morti & li uiui. Helia propheta, poi la morte di Ochozzia, andaua con Heliseo, qual fu propheta suo successore, & per che era il tempo, ch'esso aspettaua esser ratto nel cielo, Cercò che Heliseo si separassi da lui: non dimeno Heliseo no'l uolse lassare: & andò cō lui fin al fiume Giordano, doue giunti, Helia prese il suo mãto & con quello percosse l'acqua del fiume, & si spartì subito per mezzo & passor il fiume senza bagnarnosi i piedi, & caminando piu oltra ragionando, uenne un carro di foco & li caualli simelmente di foco, nel qual Helia miracolosamente sen salì in cielo. Intende il P. ch'era tanto l'amor che le portaua, che haurebbe comportato salirsene con lei in un carrho di foco.

CAN XXI

Ben mi credea passar mio tempo homai
Come passato hauea quest'anni adietro,

Perseuerãdo M. L. anchora nel sdegno chi hauea col P. per la

Senz'altro studio, & senza noui ingegni;
Hor poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita, a che condotto m'hai,
Tu 'l uedi Amor ch'tal arte m'insegni
Ne so s'io mene sdegni,
Ch'en questa eta mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro,
Senza 'l qual non uiurei in tanti affanni
Cosi hauess'io i primanni,
Preso lo stil, chor prender mi bisogna,
Ch'en giouenil fallire, è men uergogna.

cagion, che habbia mo detto nella 'canzone di sopra: nella quale si lamenta, ch oltrache li negasse la gratia sua, li uetaua di farsi uedere: Il che non potendo patere s'iscusa con amore dicendo: Che gia si credeua passar il tempo li restaua de uita come per il passaro: senza che li bisognasse usare noui studii, & diuersamente l'ingegno: cio e senza altre maniere & artificii per uederla; Ma poi che non impetraua da lei il solito aiuto, dimostrarli la sua uista piaceuole: che amor, che l'insegnaua quel arte, il uedeua: ne sapeua se 'l si deuesse sdegnare, per farlo in tal eta diuentar ladro della uista del uolto & gliocchi suoi: Senza 'l quale: cio e non hauendoj ueduto non uiurebbe in tanti affanni. Cosi hauesse I primi anni preso lo stil, c'hor prē der mi bisogna: Mostra desiderare, che quel stile che all'hora li bisognaua tenere: cio e furar uederla, l'harebbe uoluto tenere miglior nelli āni primi dell'amor suo, sendo Giouane, per che saria stato men da colpare per essere come si dice da lui, minor uergogna nel fallo, che se fa dal huomo nella giouanezza.

Gl'occhi soaui, ond'io soglio hauer uita,
Delle diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi,
Che 'n guisa dhuom, cui nō proprie ricchezze
Ma celato di for soccorso aita,
Vissimi, che ne lor, ne altri offesi,
Hor bench'a me ne pesi;
Diuento ingiurioso, & importuno,
Che 'l pouerel digiuno
Vien ad atto talhor, ch'en miglior stato

Segue sua scusa com'ha gia cominciato nella stanza di sopra: dicendo. Che gliocchi suaui di quella, dalli quali soleua riceuerne uita: nel cominciar di suo amore, se li mostror tāto cortesi, ch'ei si uisse a modo di persona, che uiue non de le ricchezze proprie, ma d'un soccorso,

Hauria in altrui biasmato:
Selle man di pieta inuidia m'ha chiuse,
Fame amorosa, el non poter mi scuse.

che li uegna da altre parti celate, & senza ch'altrui se ne possa auuedere. Intendendo che'l uiuer suo non era dalla propria uirtu uitale, ma da gli'occhi suoi senza ch'ella ne altri ne sentisse offesa alcuna: & che in tal tempo, benche le ne rincresceua, diuentaua ingiurioso, & importuno: per che procacciandosi di uederla, quella n'hauea dispiacere, & se ne teneua ingiuriata & importunata. Et induce tacitamente una comparation del pouero: che non per habito uitioso. Ma costretto dalla fame, si procaccia il uiuere, della maniera che puo senza risguardare a cosa, che li sia honore, Et uiene ad atto, che quando non si fusse trouato in stato simile haurebbe biasmato, & detto male di quello c'hauesse usato gli termini suoi, Cōcludendo la sua scusatione allultimo, che l'inuidia: cio e li huomini inuidiosi & maligni hauendoli fatto serrar le man di pieta: cio e uenir in disgratia di M. L. & per quello priuatolo della sua gratiosa uista, che la fame amorosa: cio e'l desiderio grande di uederla, & lo non potere lo deueano scusare.

Ch'i ho cercate gia uie piu di mille,
Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno,
L'anima, poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur al angeliche fauille,
Et io, che son di cera, al foco torno,
Et pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo,
Et come augello in ramo
Oue men teme, iui piu tosto e colto,
Cosi dal suo bel uolto
L'inuolo hor uno, & hor unaltro sguardo,
Et di cio insieme mi nutrico, & ardo.

Per ch'altri no'l possa biasmare, & dir ch'egli non cerco suilupparsi da quel che l'induceua a cose, che non li cōueniuano: Dice hauer cercato piu di mille uie: per prouar se potesse altramente uiuere: & che non gli fu possibile: Per che l'anima non trouando riposo altroue, correa pur a quelle fauille angeliche, de gliocchi suoi, & egli essendo di cera correua al foco, a liquefarsi, & mirando donde M. L. si guardaua meno, di non esser ueduta da lui, le faceua auuenire come al augello auuiene, che doue mē teme in cappare: iui resta dal uisco, o altre insidie preso: cio e che in q̄l luoco doue mē credeua esser ueduta dal P. era sopragiūta & ueduta, & di tal modo le furaua gli sguardi, di cħi si uiuea isieme, & ardeua.

Di mia morte mi pasco et uiuo in fiamme,
Stranio cibo et mirabil Salamandra,
Ma miracol non è da tal si uole
Felice agnello alla penosa mandra
Mi giacqui un tépo, hor all'estremo famme
Et fortuna, et amor pur, come sole,
Cosi rose et uiole
Ha pría uera, el uerno ha neue, et ghiaccio,
Pero sio mi procaccio
Quinci, et quindi alimenti al uiuer curto,
Se uuol dir, che sia furto,
Si ricca donna deue esser contenta,
S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta.

Hauendo detto nella stanza di sopra, che delli sguardi della sua .L. solamente si nutriua & ardeua insieme: & che a quelli esso non era d'altro che di cera: Hora mostra conoscere ch'ei si pasceua della morte sua & uiueua nelle fiamme nelle quali deuea morire: Cibo ueramente stranio & Salamandra miracolosa, Perche mirabile cosa li pareua, che anchora che fusse come dice Salamandra freddissima potesse uiuere in mezo di tante fiamme ✠ Et e questo parlare allusione alla fiamma che concepia dalla sua uista per limmenso desio, ch'era in esso, & alla paura de non turbarla per dispiacerle di esser ueduta da lui, essendole in disgratia E Salamandra animal stellato, & in forma di lacerto: Rarissimo per che non nasce eccetto quando son piogge grandissime: & poi nelli tempi chiari & sereni more. Questo e d'una frigidita si grande che non altramente spinge il foco, che si fusse di ghiaccio. Soggiunge poi: Ma miracol non e da tal si uuole, Intendendo de amore & quel che unaltra uolta disse, Ch'egli libera li amati dalle humane qualitati: Felice agnello alla penosa mandra me giacqui un tempo: Traslatiõe, intendendo ch'egli fra la turba di quelli che uiueno sottoposti alla pena di Amore, uisse felice, & che allhora sendo nello stremo della uita, per essere uicino alla uecchiezza, & negli anni non piu atti ad amare, tanto fortuna come amore li trattauano come soleuano: cio e contenerlo in affanni & amaritudine Cosi rose & uiole ha prima uera e'l uerno ha neue & ghiaccio ✠ Non potea di comparatione piu propria seruirse considerando che a prima uera mai non sogliono mancar rose & uiole: come egli insul principio di suo amore, si giacque agnello felice: Et risponde col principio de l'anno al principio del suo amore, & al uerno non suol mancar neue & ghiaccio, come a lui da fortuna & da amore non mai mancauano affanni: & risponde con l'ultimo del anno a quel che disse hor allestremo fammi.

Chi nol sa di ch'io uiuo, et uissi sempre
Dal dì, che prima que begl'iocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita et costume,
Per cercar terra, et mar da tutti i lidi.
Chi puo sauer tutte l humane tempre?
L'un uiue ecco d'odor là sul gran fiume
Io qui di foco, et lume
Queto i frali, et famelici miei spirti.
Amor (et uo ben dirti)
Disconuiensi a signor l'esser si parco.
Tu hai li strali, et l'arco,
Fa di tua man, non pur bramando, i mora,
Ch'un bel morir tutta là uita honora.

Parendoli fusse nota assai la maniera del suo uiuere, dice con ammiratione & interrogatione: Chi non sa di ch'io uiuo & uissi sempre dal di che pria quei begliocchi uidi? Intēdendo ch'era noto a ciascuno: & se nō a tutti, eran rarissimi a chi non fusse noto. Soggiunge, che quegliocchi li fecer cangiar uita & costumi: Per che seguio altra maniera di uiuer & altri costumi, che prima che amasse, non soleua: Et questo li auuenne per cercar terra & mare da tutti lidi, il tutto per la parte: del che li fu cagione l'amor che a quella portaua, Et questa uariation di paesi, li fu cagione anchor di uariar uita & costumi: per esser de bisognio, che ciascun si adatte al uiuer del paese & genti con chi si troua, Chi puo saper tutte l'humane tempre? con la medesimo interrogatione & ammiratione, ch'incomincio: Chi non sa di ch'io uiuo? Parendoli che possa esser alcuno che nō sappia di che egli si uiua: & induce a demostratiōe, l'essempio di quelli che uiueno solamente di odore, la su'l gran fiume Gange: come habbiam detto nel Son. Si come eterna uita e ueder dio. Et ch'egli di foco & lume placa li famelici & frali spirti suoi, come quelli di odore: Drizzādo poi il parlar ad amore, dice che non conuene a signore l'esser tanto parco & tenace in aitare li suoi, per che hauendo egli il strale & l'arco, deuerebbe occiderlo: & non far che morisse con brama & ansia. Che un bel morir tutta la uita honora: & chiama bel morire il morir per amore, come unaltra uolta disse: Che bel fin fa chi ben amando more: Altri dechiarando li doi uersi: Che mi fecer cangiar uita & costumi, per cercar terra & mare da tutti lidi: ui agiungeno chi puo sauer tutte l'humane tempre, dicendo chi e quello, che per cercar da tutti lidi terra & mare possa saper tutte l'humane tempre: Il che prima facie par ragioneuole: Impero non risponde al senso del .P. Per che egli uuol dimostrare che l'amor di quella, per li hauere fatto cercar terra & mar da tutti lidi: li fu cagione di farlo cangiar uita & costumi, & che cio sia'l uero, si puo uedere il medesimo piu chiaro nella Canzone, Quel antico mio dolce empio signore

Cercar m'ha fatto diuersi paesi, fiere, & ladri rapaci, hispidi dumi, dure genti & costumi: Ecco che per fuggir da lei cerco terra & mar da tutti lidi, il che bisognaua, che li fusse cagione di cangiar uita & costumi, & questa uariatione si puo tanto attribuire alla peregrinatione quanto allei, che u'era cagione: come disopra hauemo detto.

Chiusa fiamma e piu ardente, et se pur cresce,
In alcun modo piu non puo celarsi,
Amor il so, chel prouo alle tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi,
Hor de miei gridi a me medesmo incresce,
Che uo noiando et proximi, et lontani.
O mondo, o pensier uani,
O mia forte uentura a che m'adduce,
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme,
Onde l'annoda, et preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uostra, et mio 'l danno, et la pena.

Per scusarsi ch la sua fiamma sia tanto nota, dice, ch'una fiamma chiusa & ristretta, ha piu ardore: & se pur uiene accresce re, che non si puo tenere ascosa: Il che dice saper per sperienza: per chel prouaua nelle man sue; cio e essendo in suo potere: Per che bé uid'egli quando si tacitamēte cōporto l'ardore: & che allhora era con suoi piedi noioso a prossimi & a lontani: Onde esclamando dice: O mondo o pensier uani: Intendendo che ne'l mondo non sia altro, che uanita: Et poi alla sua uentura, che ladduceua in quello: & al fine alla luce di quella bellezza, dalla quale gli era nata quella tenace speranza: Onde cio e della qual speranza, li annodaua & stringeua il core quella: cio e M. L. che con le forze desso amore: inteso per l'affetto ch'auea uerso lei: Il menaua al fin: cio e alla morte, & che anchora che'l danno & la pena fusse sua, era non dimeno la colpa di Amore, o diciamo di tutti doi. M. L. & amore.

Cosi di ben amar porto tormento,
Et del peccato altrui chieggio perdono,
Anzi del mio, che deuea torcer gli'occhi
Dal troppo lume, et di Sirene al suono
Chiuder gli'orecchi, et anchor nō mi pento

Hauendo detto nella stanza di sopra, ch'egli in nesun cōto si era cagion del la pena sua: Segue nella presente che in tal modo come ha

Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspetto pur, che scocchi
L'ultimo colpo chi mi diedi il primo,
Et fia, si dricto istimo,
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend' ei disposto
A far altro di me, che quel che soglia,
Che ben mor, chi morendo esce di doglia.

uea detto: pateua tormento: per ben amare: & che essendo altri in colpa, era egli costretto a domandar perdono: Doue non pote far che nõ colpasse anchor se stesso: sapendo quanta e la forza del'Arbitrio, Et disse che piu presto da quel lume si grande della belta di M.L. deuea uolger gli'occhi altroue: & serrar l'orechie al suon delle Sirene: Inteso per le parole di quella: Et con tutto cio non si pentiua, che'l suo cor traboccassi & cadesse della dolcezza, che gustaua delle sue dolci parole: Aspettando che amor che gli die'l prio colpo, gli scocchasse l'ultimo anchora. Qual e quel della morte: il che dice non saria stato altro, che una maniera di pietade: che loccidesse tosto: Nõ tenendo altra diliberatione di lui, che quella che soleua, di offenderlo: Per che ben more chi morendo.

Canzon mia fermo in campo
Staro che gli é disnor, morir fuggendo,
Et me stesso riprendo
Di tai lamenti si dolce e' mia sorte,
Pianto, sospiri, et morte,
Seruo d'amor, che queste rime leggi,
Ben non ha'l mondo, chel mio mal pareggi.

Parendoli hauer errato in essersi tanto lamentato della sua .L. Parla in questa ultima stanza con la sua Canzone, dicendole Ch'egli sara sẽpre fermo in perseuerar nell'amor di quella: per che morir fugendo non gli'era altro che dishonore, Et che di tai lamenti si riprendeua: tanto era dolce la sorte sua: & li pianti & li sospiri: & la morte. Concludendo con parlar alli serui d'Amore, che leggerando sue rime, che nel mondo non era bene: che fusse da paragiarsi col suo male: Intendendo ch'era piu dolcezza nel suo male che in quãta dolcezza era in tutto'l ben del mondo.

SONETTO clxxiiii.

Rapido fiume, che dalpestra uena
Rodendo intorno onde'l tuo nome predi,
Nocte, et di meco disioso scendi,

Era il P. lontano da M. L. & in parte uicina al Rhodano crediamo tornasse da

Ou'amor me te sol natura mena,
Vattene innanzi'il tuo corso non frena
Ne stancheza, ne sonno, & pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso, u si mostri, attendi
L'herba piu uerde, & laria piu serena,
Iui è quel nostro uiuo, & dolce sole,
Ch'adorna, en fiora la tua riua manca,
Forse o che spero il mio tardar le dole.
Bacciale'l piede o la man bell & bianca,
Dille, il baciar fian uece de parole,
Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

Colonia ō de ꝑ desio di esser nella ualle, doue hauea la sua stanza, & di poter in tenderla & uederla, & era forsi posto in camino per andarui: parla col fiume dicē do, come nel soneto si legge. Rapido fiume. per la sua uelocita, & per il destrugger de terreno. Che d'alpestra uena: per il suo fonte esser da l'alpe. Rodendo intorno onde'l tuo nome prendi, che non per altro effetto è chiamato Rhodano, se non per il rodere & consumar di ripe, che col suo corso fa: Et da lui è stato detto, Rhodanus rodēs omnia. Notte & di meco desioso scendi. Il fiume col effetto, & egli con l'imaginatione & animo, il che li facea fare Amore come al fiume la natura, Lo conforta che uoglia andar innanzi di lui, per che'l suo corso non è frenato da stanchezza ne da sonno. Ma prima che renda al mare l'acque, che drittamente egli deue, per tutte lacque come tributarie descendemo nel mare, Si uoglia fermare doue li si mostrara l herba piu uerde & l'aria piu serena, Ch'iui era quel sole uiuo, che daua fiori & ornamento alla sua riua del lato manco. Non d'Auignone intēde il poeta, come altri dicono, p hauer detto nella sua epistola ad posteritatē. Ad leuam Rhodani ripam Auinio urbi nomen. Per che da tal banda habitaua. M. L. Alla quale, forse incrèscena, che da lui si tardasse. Et nel dir di tale effetto esclama, come se fusse uanita tener tale speranza, che a lei dolesse del suo tardare, e'l prega anchor, che le uoglia basciar il piede, o la bella mano. & dirle. Che'l suo spirto era prompto di essere presto allei: ma la carne era inferma, detto del Signore in san Matheo. Et per che'l fiume non tiene attitudine di parlare: dice che'l basciar sia in uece di parole, & questo per chel basciar s'intenderebbe quādo le bagnasse la mano o'l piede.

SONETTO

I dolci colli, ou io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso;
Mi uanno innanzi, & emi ognihor adosso

Piu ragioneuolmēte il presente sonetto starebbe al luoco del sonetto di sopra, & quello appresso di

Quel caro peso, ch'amor m' ha commesso.
Meco di me mi marauiglio spesso,
Ch'i pur uo sempre, & nō son anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso,
Ma com piu men'allūgo, & piu m'appresso.
Et qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auuelenato dentr'al fianco
Fugge, & piu duolsi, quāto piu s'affretta,
Tal io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, & parte mi diletta,
Di duol mi struggo, & di fuggir mi stanco

questo: Per esser q̄l di ritorno, & questo di partenza, usa in questo certe belle contrarietadi, pōssibili nello stato d'Amanti, Perche partē dol l'amāte dalla sua amata, lassa se stesso' cio e l'anima cū q̄lla. Et non solamente i colli li andauano innanzi, per uersarli sempre nella imaginatiua: ma quel caro peso, che li hauea cō messo amore, inteso per il pensiero & desio di esser con lei. Meco di me mi marauiglio spesso, per caminar innanzi & parerli non esser mosso da quel bel giogo: qual in darno piu uolte hauea cercato leuarsi. Et si marauigliaua anchora come poteua essere, ch piu di lungandosi da lei, piu se le auuicinassi. Et induce la comparatione del ceruo, che sendo ferito da cacciatori, porta dentro del fianco fugendo il ferro, con che e stato piagato: detto da Vergi. Qualis coniecta ceruia sagita. Che simelmente fugendo egli con quello strale d'amore, che riceuette nel lato māco: cio e nel core: che parte lo consumaua, & parte lo delettaua: Ch'altramēte non sono li effetti amorosi. Restaua dal dolor consumato & stanco dalla fugga.

SONETTO clxxvi

Non dall'Hispano Hibero, all'indo Hidaspe,
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio all'onde caspe,
Ne'n ciel, ne'n terra e piu d'una Phenice
Qual destro coruo, o qual manca cornice
Canti'l mio fato: o qual Parca l'innaspe:
Che sol trouo pieta sorda com'aspe,
Miser'onde speraua esser felice:
Ch'io non uo dir di lei: ma chi la scorge,
Tutto'l cor di dolcezza et d'amor gli'empie

Allude la singularita della Phenice alla singularita di, M.L. qual teneua che fusse unica & sola al mondo. Et quella intende per la Phenice: alla qual tacitamente aguaglia il stato suo: per esser solo in non trouar pietade: de che non uolendo colpar lei, ne colpa il fato suo, & la mali

Tanto n'ha seco, et tant'altrui ne porge:
Et per far mie dolcezze amare & empie,
O s'infinge, o non cura, o non s'accorge
Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

forte. Hibero e fiume di Spagna, che diuide la ulteriore dalla citeriore, & a tempo di Romani fu termine dell'Imperio fra loro, & Cartaginesi. Hidaspe e fiume d'India, & per che Spagna e nella parte Occidentale, & India nella parte Orientale per questi fiumi descriue l'Oriente: & l'Occidente. Il lito uermiglio intende per quelli del mare Arabico che altramente e detto il mar rosso. per che a i liti di Trogloditi l'harena rossa fa parer tutto il mare del suo colore. L'onde caspe intende, per il mare Hircano, altramẽte Caspio. Il qual da ogni banda e circondato da terra, cosi come l'Isole son circondate dal mare. Et per che e posto nella parte settentrionale, & il lito uermiglio alla parte di mezo giorno discriue queste due altre regioni, per questi duo mari, complettendo fra le quattro tutto'l Mondo: nel quale dice non esser altra, che una Phenice, intesa per la sua. L. Q. ual dextro coruo, o qual manca cornice, cant'il mio fatto. o qu.il parca L'innaspe: e interrogatione con esclamatione, & si ordina del modo seguente. Qual coruo dalla banda destra, o cornice dalla sinistra e, che cante il mio fatto: cio e che predica la mia sorte, o qual parca e che l'innaspe: il coruo dal lato destro, & la cornice dal sinistro son di malo augurio. Sepe sinistra caua predixit ab ilice cornix. Disse Vergilio, & Cicerone a destra coruus, a sinistra cornix facit ratum.

Et chi non restara contento a questa spositione, pora dire. Qual destro Coruo, o qual manca Cornice cãto il mio fatto, o qual parca l'innaspe. & intenda presente del indicatiuo l'un & l'altro uerbo. Che sol trouo pieta sorda com'aspe, a pprietate, per che la sua. Lau. non uolea udirlo, come l'aspido le parole incantatrici secondo da Dauid. Furor illis secundum similitudinem Serpentis Aspidis surde obturantis aures surdas. Miser, onde cio, e da quel che speraua esser felice poi segue Ch'io non uo dir di lei, per che non uolea dir, che questo fusse per Lei, qual come hauemo detto e uoce relatiua, che referisce la Phenice intesa per. Ma. L. Dicendo ch'egli non uolea dire, che fusse per cagion di quella ma del suo fato: Et chi ben la miraua l'empiua tutto'l cor di dolcezza, & d'amore tanta n'haueua con seco, & tanta ne porgeua altrui.

SONETTO clxxviii

Voglia mi sprona, amor mi guida, & scorge,
Piacer mi tira, usanza mi trasporta
Speranza mi lusinga, & riconforta,
Et la man destra al cor gia stanco porge:
Il misero la prende, & non s'accorge

Bellissima discrittion degli effetti, ch'induceno li miseri amanti a postergar la ragione & farsi in tutto guidar da sensi, la qual per esse

Di nostra cieca & disleale scorta,
Regnano i sensi & la ragion e morta,
De l'un uago desio l'altro nsorge,
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto,
Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento uentisette a punto
Su l'hora prima il di sesto d'aprile
Nel labirintho intrai, ne ueggio, ond'esca.

re chiarissima ne parue non uolerci scriuere molto. Amor mi guida & scorge: a questo risponde. Nostra cieca & disleal scorta, per fingersi. Amor cieco, Et si cecus cecum ducit, ambo in so ueam cadunt.

SONETTO clxxyii

Beato insogno, & di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, & seguir l'aura estiua,
Nuoto per mar, che non ha fondo, o riua
Solco onde, en rena fondo, & scriuo in uẽto,
El sol uagheggio si, che gliha gia spento
Col suo splendor la mia uirtu uisiua,
Et una cerua errante, & fuggitiua
Caccio con un buezoppo infermo, & lento,
Cieco, & stanco ad ogn'altro ch'al mio danno,
Il qual di, & notte palpitando cerco,
Sol amor, & Madonna, & morte chiamo.
Cosi uent'anni graue, & lungo affanno,
Pur lagrime, & sospiri, & dolor merco,
In tale stella presi l'esca, & l'hamo.

Descriue nel amor suo le impossibilitati, che in se stesso sentiua: le quali riducẽdole a moralita, come fu sua intentione: Si trouara, che la beatitudine dell'amor lasciuo che tanto si suol desiderare non e altramente, che quella, ch'altri si sogna, Et la contentezza e di contẽtarsi di patere. Et tutto quel, che si puo abracciare e ombra inuisibile. Quel che ciascun segue e aura d'estate impossibile a prendersi: Chi si pone a nauigar simel pelago ne fondo ne riua trouara mai, ne porto, Et si trouara sempre in affanni senza riposo, fara quel frutto, che fa quel che solca nel'onde: quel che fa il fondamento di sua stanza in su la rena, & che scriue nel uento. Vagheggiara quel sol che li occecara gliocchi, & cercara cõ un buezoppo, infermo, & stracco prender una cerua errante, & posta in fuga. Et ne hauera finalmente tutto quello, che nel uicesim'anno si trouo hauer auanzato il P.

SONETTO clxxix.

Gratie, ch'a pochi'l ciel largo destina,
Rara uirtu, non gia d'humana gente,
Sotto biondi capei canuta mente,
En humil donna, alta belta diuina,
Leggiadria singulare & pellegrina,
E'l cantar, che neil'anima si sente,
L'andar celeste: el uago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina,
Et que begl'occhi, che i cor fanno smalto,
Possenti a rischiarar abysso & nocti,
Et torre l'alme a corpi, & darle altrui,
Col dir pien d'intelletti dolci, & alti,
Co i sospir soauemente rotti,
Da questi magi trasformato fui.

Cosi com'e uaghissimo & bellissimo, e anchora chiarissimo.

CANZONE xxvi.

Anzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere, et noue,
Et dispregiar di quel, ch'a molti e'n pregio,
Questa anchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta, et sciolta
Intro de primauera in un bel bosco.

La presente Canzone sempre e stata tenuta difficile, Et questo anchor, che non fusse, ne ha fatto parere il simile anchora a noi. Pur se non ne auuiene come allignoranti suole a quali ogni cosa e piana, giudicamo non essere quella difficultate in questa, che dicono: & la sponeremo di modo, che potrebe agratare al P. Anchora, se la nastra spositione intendesse: & egli hauesse altramete inteso, Ho uoluto prima discorrere, se lopenione di Mes. Francesco Philelpho confirmata & cercata di accomodarsi da altri fusse da agratare: & l'habbiamo giudicato impossibile: Conciosia cosa, che anchor che li di si ponano per l'etati dagli autori, non mai fur di tal manera posti: che tre di, o quattro, o doi, uogliano, o possano significar tante etati: come costor uogliono: Dicemo ben, che'l di & li di significano il tepo, & l'etate, in che si trouano, & e un poner di parte per tutto, o di singulare per il plurale: come disse Horatio. Dannosa quid non imminuit dies, Et Terentio: Hic dies aliam uitam affert alios mores postulat. Et da tanti altri, ch'e stato usato, non e stato posto altramente: Ne Augustino, che inducono in lor fauore, in tal maniera l'usa: Anzi parla de li di, per di, & delle etati per etati: Intendono anchor il bosco per la

solitudine,al che sendo accorti,che non corresponde il parlar di l'altre stanze, nella terza,alli uersi,Che ratto mi uolgesti al uerde bosco, usato a desuiarne a mezo'l corso:Dicono,che s'intende,nõ per la solitudine,ma per la selua amorosa.& non pensorno che'l.P.nõ haria fatto una cosa simile,essendo un'tant' huomo:Et in tutta la Canzone intende il bosco per quel che l'intese la prima uolta nella prima stanza:Il che'noi demostraremo nella nostra spositione senza andar stirando il bello & chiaro parlare suo sempre marauiglioso : Et ben che a questa opinione assentano dotti infiniti,& per uno Mes.Francesco Philelpho,che pone anchor la sopradetta:Nõ pero l'hanno ordinata di modo,cħ possa agratare:In che consiste il tutto ✠ Anzi tre di creata era'l ma in parte:Sẽdo il uenerdi santo quel di,che s'innamorò dimostra tre di innauzi esser si confessato,& ridutto in tanta contrittione,che haueua deliberato lasciar le cose del tempo & di fortuna,che molti hanno in pregio & stima grandissima, & darsi alle cose dell'intelletto & diuine:Et per che dice: Creata er'alma in parte, non pote parlar piu proprio:Conciosia cosa,che prima della confessione, trouãdo si carco di errori,l'anima sua era morta gia,& ridutta a nulla:Fatta che l'hebbe poi amatrice delle uirtu,da niente ch'era,sendo in peccato :la creo di nouo & fece disposta a poner sua cura in cose altiere & noue ✠ Et per che dice,in parte,intende in se stesso,ch'era quella parte dou'era creata quell'alma:Segue poi, che quest'anima non essendo anchor certa,a che l'hauesse a ridure il uo corso fatale.per che non e persona che ne sia certa,stando in pensieri sola,pargoletta cio e simplice & pura,& sciolta,non obligata anchora ad affetto amoroso: Entro di prima uera in un bel bosco ✠ Qual intende per quel d'amore:nel quale per belta di ciascuno ui s'entra:& e si grande,che in qualunche region che siano li amanti,ui si trouano & dimorano dentro.

Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti et la radice in parte,
Ch'appressar nol poteua anima sciolta,
Ch'i ueran di lacciuol forme si noue,
Et tal piacer precipitaua al corso,
Che perder libertate iu'era in pregio.

Era.M.L.habitante in una uilla lontana da Auignone & per che'l Papa in Auignone facea residenza, In tale di in quella Citta ue si acquistauano le indulgentie ch'eran solite darsi da lui:& da tutte bande,Massimamente di Francia,ue si andaua ✠ Era dunque il di dinanzi di uenerdi santo.M.L.uenuta in'Auignone:Il che non pote essere altramente:poi che di matino la uide nella chiesa di Santa Chiara,o in altra.Et per che'l.Poeta parla del amor suo,& di lei,dice esser uenuta in quel bosco : cio e in quella parte doue il loro amore s'incomincio:la chiama un tenero fiore ad

demostration degli, anni, & della belta sua, per assere giouenetta: & nõ maggio
re di quattordici, o tredici anni: & la radice in parte ✠ chiata cosa e che le radi
ce son quelle, che tenno ferme gli Arbori & lherbe: in su la terra: traslatiue dice
il. P. che quella belta che all'hor fioriua, staua fermata in parte, cio e in corpo
di modo disposto, che anima che fusse libera: & non obligata ad altro amore:
non ui se potea appressare: Per che ui eran si noue maniere di lacci: & al corso
quel bosco precipitaua un piacer tale, ch'era in preggio in quel loco, doue era
tãta belta: diuẽtar. i suo & p cñ dice al corso pcipitaua un tal piacer, lo disse cõ p
prieta grandissima: mostrando che senza freno alcuno: era bisogno ch'ogni a
nima sciolta ui perdisse la liberta com'ei ui perdi.

Caro, dolce, alto, et faticoso pregio,
Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,
Vsato disuiarne a mezo'l corso,
Et ho cerco poi'l mondo a parte a parte,
Se uersi, o pietre, o suco d'herbe noue
Mi rendesser un di la mente sciolta.

✠ In questa stanza si dimostra se'l bosco non p la solitudine, ma p lo bosco d'amore, si deue intendere: Conciosia cosa, che tal bosco habbia usanza disuiarne quasi tutti da ogni altro piu ragioneuo
le proposito & uolgeme a se: & e da considerare, che'l. P. disse a mezo'l corso,
per mostrar quanta sia la forza d'amore: che benche l'huomo sia nel suo corso
incominato: per lo deliberato sentiere, In su'l mezo di quello ratto: cio e subito
con furia tolto Il disuia: & uolge ne'l bosco suo, Ve si puo anchora acconmo-
dare. Y. littera pithagorica: per che Pithagora fu quello philosopho: che a tal litte
ra figuro la uita humana: Et per che quella comincia con una linea, & finisce
con due, de quali una e uolta alla bãda destra: & laltra alla sinistra: Per la destra
intende il camin della uirtu: Per la sinistra de uitii: & ciascun che nasce fin che
giunge alli anni della discrettione & giudicio, camina per una senza poter uol
gersi, ne a l'una, ne a l'altra uia: poi che si uede giunto a quelli, puo pigliar il ca
min che li piace: o per la destra: o per la sinistra banda: Impero per la poca fatica
& per la dilettatione, la maggior parte s'incamina per la sinistra: Perche la parte
destra e ardua faticosa: e'n sul principio senza piacere, Et per che dice usato disui
arni a mezo il corso: non intende della nostra etade, per che il mezo del corso sa
rebbe poi li trentaquattro anni, & ciascuno assai prima se incamina per la uia cñ
li piace: massimamente per la sinistra: Et dice a mezo il corso della littera. Y. per
che in mezo del corso, si trouano tutti duo li corni: quello della destra & q̃l della
sinistra, per Il quale, la maggior parte s'inuia: & si suia dalla banda destra qual
e della uirtu.

Ma lasso, hor ueggio che la carne sciolta,
Fia di quel nodo onde'l suo maggior pgio,
Prima, che medicine antiche, o noue,
Saldin le piaghe, chio presi in quel bosco
Folto di spine ond'i ho ben tal parte,
Che zoppo n'esco, e'ntraui a si gran corso,

Hauendo nei precedenti uersi mostrato con quanta cura hauea cercato disciorsi, Segue ch'egli uide che sarebbe prima sciolta la carne: di quel nodo, onde ella haueua il suo preggio maggiore, che medicine antiche, o noue saldassin la piaga, ch'egli prese: In quel bosco amoroso: folto di spine: dal quale dice c'hauea una parte tale, che u'entrò a corso grandissimo: & ne riusci zoppo, Et questo per mostrar l'ageuolezza col entrare, hauendo detto Et tal piacer precipitaua il corso, & la fatica del uscire, Et questo è commune a tutti coloro che d'amor s'inuescano, c'hanno tanta fatiga di scappare: che quasi lor per impossibile si rappresenta ✠ Il nodo del quale la carne ha'l suo preggio maggiore, è quello che ha con l'anima, qual sta liegata insieme con lei fin alla sua risolutione.

Pien di lacci et di stecchi un duro corso
Haggio a fornire, oue leggiera, et sciolta
Pianta haurebbe uopo, et sana d'ogni parte,
Ma tu signor, c'hai di pietate il pregio.
Porgimi la man destra in questo bosco,
Vinca'l tuo sol le mie tenebre noue.

Nõ cõfidando il P. ne'l suo ualore: per trouarsi tãto inuiluppato nel amore di M.L. inuoca il diuino aiuto: dicẽdo Ch'egli ha da fornire un duro corso. & pieno di lacci & di stecchi, doue per uscirne & uenire al fine: una pianta leggiera & sciolta, intesa per persona libera & sana da ogni banda: che hauesse potuto essere offesa da amore ✠ haurebbe uopo: cioe bisogno, & intende di aiuto . Ma tu Signor: Altri per espedirsene ad un tratto dice essere stata intesa da altri, & per questo non scriuerci altramente: Il che ci da da pensare quel ch'egli ha uoluto che pensiamo.

Guarda'l mio stato alle uagheze noue,
Ch'enterrompendo di mia uita il corso
M'han facto habitator d'ombroso bosco,
Rendimi, s'esser puo libera, et sciolta
L'errante mia consorte, et fia tuo'l pregio,
S'anchor teco la trouo in miglior parte.

Segue pregãdo'l Signore chi uoglia guardar il suo stato alle uaghezze noue, cioe gradi, & che nouamente li sopragiungeuano, le quali interrumpendo

cio e turbando il corso della uita sua: dice l'haueano fatto habitator di ombroso bosco. Rispettando alla ragione da chi si poco si facea gouernare. ✠ Et senza dubbio in tenebre e quello, che la ragione quasi in tutto discacciata da se si fa dominar da sensi. Rendimes esser puo libera & sciolta l'errante mia consorte: cio e l'anima. Et fia tuo'l preggio: cio e lhonore & la loda.

Hor ecco in parte le question mie noue
S'alcun pregio in me uiue, o in tutto e corso
O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

Poi le lunghe quere le della perduta liberta sua, & preghere al Signore, che'l soccorra: Con artificio, come in simili canzoni si suole, replicando le rime, dice. Hor ecco in parte le mie noue questioni, cio e querele. In parte, parendoli quasi impossibile de dirle tutte, O che in lui uiuesse alcun pregio, o che fusse in tutto corso, cio e finito: O che l'alma fusse sciolta cio e de lacci d'amore & dal bosco, per l'aiuto del Signore, o che fusse ritenuta al bosco cattiua & suddida ad amore. Intendendo che in ogni stato ch'ei si trouaua, le sopra dette, nella canzone, erano le sue noue questioni

SONETTO clxxx

In nobil sangue uita humile, & queta,
Et in alto intelletto un puro core,
Frutto senile in sul giouenil fiore,
En aspetto pensoso anima lieta
Raccolto ha'n questa donna il suo pianeta,
Anz'il Re, delle stelle, el uero honore,
Le degne lode, el gran pregio, el ualore,
Ch'è da stancar ogni diuin poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggiunto,
Con belta naturale habito adorno,
Et un atto, che parla con silentio,
Et non so che negliocchi, che un punto
Puo far chiara la notte, oscuro il giorno,
El mel amaro, & addolcir l'assentio.

Questo e quel. Sonetto nel quale li spositori han pensato che M. L. fusse nobile di parentato & di maggiori: Del parer de quel noi anchora siamo. Et perche la uita sua era di persona humile & bassa, pone per cosa uirtuosa, & di loda, che in sangue si nobile fusse una uita humile & queta, come essere un cor sincero & puro in uno intelletto alto & grande. il che sempre fu rarissimo: In giouane un sapere & prudenza di uecchio, che per frutto il nomina, Et che in persona che mostre l'aspetto pensoso, sia anima allegra: per essemio li pensieri cosa che fanno segno di mestitia. Raccolto

ha in questa donna il suo Pianeta anz'il Re delle stelle. Et l'ordine de parlar del poeta di qua si piglia del modo seguente. Il suo pianeta anzi il Re delle stelle ha raccolto in questa donna, uita humile & queta in nobil sangue. E'l uero honore: cio e quel che con uerita puo honorar l'huomo: qual e la uirtu dell'animo. E'l gran pregio e'l ualore, qual dice era da stancare ogni diuin poeta. Soggiungendo ch'amor s'era giunto in lei, con honesta & con la belta naturale l'habito che l'adornaua inteso per le uirtu: & un atto, cio e mouimento, che con silentio dimostraua parlare. Et finalmente conclude che ne gliocchi suoi fusse certa cosa non conosciuta da lui in effetto. Ma che haueua potere di far in un puro la notte chiara, il giorno oscuro, il mele amaro: & dar dolcezza all'assentio

SON. clxxxi

Tutto'l di piango, & poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouomi in pianto, & raddopiarsi i mali,
Cosi spendo'l mio tempo lachrimando,
In tristo humor uo gliocchi consumando;
E'l cor in doglia; & son fra gli'animali
L'ultimo si, che gli amorosi strali
Mi tengon adognihor di pace in bando.
Lasso che pur da l'uno al'altro sole,
Et da l'un ombra al'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte, che si chiama uita:
Piu l'altrui fallo, chel mio mal mi dole,
Che pieta uiua el mio fido soccorso
Vedem' arder nel foco, & non m'aita.

In quanta amaritudine si trouasse il P. quando scrisse il presente sonetto, siano li testimoni coloro, che in simil stato trouandosi, si sono alle uolte per disfogatiō di lor dolori, seruuti di leggerlo, o ragionarlo: Cōcio sia cosa, che nelli uersi stessi non solo si manifesta. Ma sta impressa gran parte, ardisco dir della sua pena. Et non di meno era tanto fuor di misura il suo ardore, che l'infelice poi di l'essersi ramaricato, piangēdo diceua dolersi molto piu del fallir della sua L. in darli pena, che del suo proprio male. Per che sendo ella uiua & natural pieta in chi speraua, e'l soccorso in che confidaua, il uedeua arder nel foco amoroso & non li porgeua aita.

SO'N. clxxxii.

Gia disiai con si giusta querela,
En si feruide rime farmi udire,
Ch'un foco di pieta fessi sentire
Al duro cor, ch'a meza state gela;

In questo il poeta dice, che nelle passate sue rime & componimenti hebbe desidrio di far un di duo

Et l'empia nube che'l raffredda et uela,
Rompesse a l'aura del mio ardente dire
O fessi quell'altru'in odio uenire,
Che i belli, onde mi strugge occhi mi cela.
Hor nō odio per lei, per me pietate
Cerco: che quel non uo: questo non posso:
Tal fu mia stella, et tal mia cruda sorte:
Ma canto la diuina sua beltate:
Che quand'io sia di questa carne scosso:
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

effetti: o far che M. L. hauesse pieta di lui, o hauesse in odio di esser crodele & sde gnosa. Il che era ca gione ch'ella gli ce lasse i suoi beglioc chi. Per la qual cosa, o per li quali occhi, esso lo distrugeua: Ma che all'hora nō cercaua piu odio p lei: cio e c'hella ha uesse in odio quello, che li celaua glioc chi suoi: inteso per l'impieta. Ne cercaua pieta per lui: Che quel cio e l'odio, nō uoleua: per che in lei non regnasse odio alcuno: Et quellaltro: cio e cercar pieta per lui, non poteua, che la stella & sorte sua no'l pateuano. Ma ch'egli cantaua solamēte la sua belta diuī a, accio che poi morte sapesse il mōdo che'l suo morir fu dolce. Si puo intendere anchor, che quello ch'egli desideraua, che le uenisse in odio, era il uelo che le copria la uista de begliocchi. Et perche li quattro uersi cħ sono nel secondo luoco, sono un poco faticosi, ne parue di costruer'li. Et giunger ne doi con qlli dinanzi, per che di tal modo s'intende meg'io quel che fu'l senso del poeta. Che fessi sentire, un foco di pietade al duro core di. L. che a meza sta te gelaua. Et al aura del mio ardente dire: cio e a quel fiatare & spirito del arden te dire, rompessi l'empia nubbe: cio e lo sdegno, che'l raffredaua & copriua. ✠ Et rompessi si pone attiue, & nella prima persona & non passiue come gli altri sponeno, dicēdo Rompesse: cio e si rompesse. O fesse quell'altrui in odio uenire che i belli, ōde mi struggo, occhi mi cela: O che fessi uenire in odio altrui. ✠ Cio e a. M. L. quello che li celaua i begliocchi: inteso per la impieta, o per lo uelo, Al tri sponeno, chel poeta desidero far uenire in odio altrui nō a. M. L. ma ad'altrui quel che li celaua i begliocchi. Come se'l poeta col suo scriuere hauesse procura to, ch'altri hauesse hauuto in odio l'impieta, & sdegno di quella: & che cio li fus se stato qualche rifrigerio grande, Credo che lor pensorno che Altrui non per. M. L. si potesse intendere: ma d'alte persone & non si accorsero, che ne'l Sonet. di sopra disse: Piu l'altrui fallo cħ l mio mal mi dole & dicēdo altrui itēsedi qlla

SONETTO c'xxiii

Tra quantunque leggiadre donne et belle
Giunga costei, ch'al mondo nō ha pare:
Col suo bel uiso suol dell'altre fare

Hor che gratitudine che piacere, che cor tesia, quātunque grā de haria bastato usar

Quel, che fa'l sol delle minori stelle.
Amor par ch'all'orecchie mi fauelle
Dicendo: quanto questa in terra appare
Fia'l uiuer bello, et poi'l uedrem turbare:
Perir uertuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la luna e'l sole,
All'aere i uenti alla terra herbe & fronde,
All'huomo et l'intelletto & le parole,
Et al mar ritogliesse i pesci et l'onde:
Tanto & piu fien le cose oscure & sole,
Se morte gl'occhi suoi chiude & asconde.

M.L. non dico sendo qlla che fu, di sangue & famiglia non molto nobile, & di patria. Ma quando fusse stata una Imperatrice di quelle piu Illustre chñ fusser mai, che hauesse contra pesato alla gloria chi con questo So. sola le acquisto il.P. che senza dubbio quando tutte l'altre opere sue fatte in sua loda fussero fuor dogni hũana memoria, & q̃sto solo si trouasse scritto: e tale, che bastarebbe tenerla gloriosa, p sẽp. Et nõ di meno hauẽdo tãto scritto tãto fatigato p lei, q̃si sẽp i amari studie sẽp i cordogli & pene da nõ potternosi, appena soffrir lo mãtẽne.

SON. clxxxiiii

Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli
In sul di fanno risentir le ualli,
E'l mormorar de liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui et snelli.
Quella: c'ha neue il uolto oro i capelli:
Nel cui amore non fur mai inganni ne falli,
Destami al suon de gli amorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.
Cosi mi sueglio a salutar l'aurora
E'l sol ch'e seco: & piu l'altro, ond'io fui
Ne primi anni abbagliato, et sono anchora.
I gliho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme e'n un pũto, e'n un'hora:
Quel far le stelle, et questo sparir lui

Era nel tẽpo di prima uera, quãdo'l.P. scrisse il p̃sẽte.Sõ.& pero dice, che'l risentirse che fãno le ualli p lo cãtar nouo, che fanno li augelli, che ogn'anno in tal tempo rincominciano lor uersi E'l mormorare dellacque chiare & pure, p li lucidi & ispediti riui: Et quella c'ha il uolto di neue, p la biãchezza & li capelli doro, qual intende per.M.L. nel amor dlla qual, mai non fu inganno alcuno, ne fallo uerso del suo marito. p che

sempre incorrotta & immaculata se li seruo, Lo destaua al suon delli amorosi b illi, cio e delli amorosi pensieri, che in tal tempo, seli faceano sentire & lo resui gliauano, per che in tal tempo. M.L. solea esser leuata gia & pettinar il suo uecchio marito, Ne questo deue parere ad alcuno stranio, che cosi si costuma in Francia: da donne la maggior parte degli huomini farsi seruire, pur che nõ siano gran gẽtilhuomini, che tenno piu camerieri, p che siano parati alli seruitii loro: Molti uogliono che'l poeta intendesse del Aurora: Il che ne par ragioneuole: Et quãto ci fa dubbitare, e per che'l. P. dice: Nel cui amor non fur mai inganni ne falli, & quella s'innamoro di Cephalo, & l'accompagno con trauestirlo, per che ingannasse Procri sua moglie: nella qual cosa, linganno fu doppio: l'uno, per che perl'amor di Cephalo, cerco ingannar suo marito, l'altro cõ laitar Cephalo, che non fusse conosciuto da Procri, Et anchor che pensino che questo sia cosa fabulosa, & finta da poeti, Si puo dire anchora che tutto il suo processo e fabula: tanto di Titone come di ogn'altra sua discrittione: Per che l'Aurora non e altro: che la prima parte del di. Dicono a quel uerso nel cui Amor non fur mai inganni ne falli: che sia per che sempre ad un medsimo tempo si leua & colca con suo marito: Segue per che destato da li amorosi pensieri, che in tal tempo li sonauano & seli rappresentauano nella mente, & lo fean risuigliare a salutar l'Aurora, ch'era gia uscita dal letto, & il sole ch' era insieme con lei: ma piu a salutar quell altro sole, Inteso per. M. L. dal qual sendo stato abbagliato ne primi anni, anchor duraua. Et conclude con tre uersi mirabili & chiari, Io gli ho ueduti alcun giorno ambedui, leuarsi insieme e'n un pũto e'n un'hora quel far le stelle, & q̃sto sparir lui, Snello e q̃nto dir sẽza impedimẽto.

SONETTO clxxxv

Onde tolse amor loro, & di qual uena,
Per far due treccie bionde, en quali spine
Colse le rose, en qual piaggia le brine
Tenere, & fresce, & die lor polso, & lena?
Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole honeste, & pellegrine?
Onde tante i bellezze, & si diuine
Di quella fronte piu chel ciel serena?
Da quali angeli mosse, & di qual spera
Quel celeste cantar che mi disface,
Si: che m'auanza homai da disfar poco?
Di qual sol nacque l'alma luce altera
Di que begliocchi, ond'i ho guerra, & pace?
Che mi cuoconol core in ghiaccio, en foco.

Con similitudini marauigliose discriue la bellezza della sua. L. le brine intende per la bianchezza del uolto: Le rose per lo color purpureo, il polso per il moto, & lena, per la forza e'l ualore.

SONETTO clxxxvi.

Qual mio destin,qual forza,o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La,ue sempre son,uinto:& s'io ne scampo,
Marauiglia n'hauro,s'io moro il danno.
Danno non gia,ma pro,si dolci stanno
Nel mio cor le fauille,el chiaro lampo,
Che labbaglia.& lo strugge,en ch'io m'auuāpo,
Et son gia ardendo nel uigesm'anno.
Sento i missi di morte,oue apparire
Veggio i begl'occhi,& folgorar da lunge,
Poi,s'auuien ch'appressando a me li gire,
Amor con tal dolcezza m'unge,& punge,
Ch'i nol so ripensar,non che redire,
Che nengegno,ne lingua al uero agiunge.

Sempre col destino,sempre con l'inganno & la forza ha cerco scusarsi.

SONETTO clxxxvii.

Liete,et pensose,accompagnate,et sole
Donne,che ragionando ite per uia,
Ou'è la uita,ou'è la morte mia?
Per che non e con uoi,com'ella sole?
Liete sian per memoria di quel sole,
Dogliose per sua dolce compagnia,
La qual ne toglie inuidia,et gelosia,
Che d'altrui ben,quasi suo mal si dole.
Chi pon freno agl'amanti o da lor legge?
Nessun allalma,al corpo ira,et asprezza,
Questo hora in lei,talhor si proua in noi.
Ma spesso nella fronte il cor si legge,
Si uedémo oscurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadosi gliocchi suoi.

✠ Chi harebbe tenuto di gelosia & ꝓhibito.M.L.di non uscire in compagnia de laltre ch'erano sue amiche, se'l marito nō,sendo ella almeno di anni trentequattro o piu, quando il .P. scrisse il presente Son. Senza dubbio ne madre, ne padre, ne fratelli potrebbono esser stati, per che in tal eta,non conueniua, che quelli dubitassero di sua uirtu: Che quādo cio fusse stato, l'harebbono hauuta in opiniōe di mala, Tanto piu per essere in Francia la dimestichezza,non con donne solo,ma di huomini con dōne larghissima:Ne a comprobar questo fa mistiere di u'indure il detto del.Poe. nel suo secreto:Per che senza dubbio dice:Crebris perturbationibus & non parturbus.

SONETTO clxxxviii.

Quado 'l sol bagna in mar l'aurato carro,
Et l'aer nostro, et la mia mente imbruna,
Col cielo et con le stelle, et con la luna
Vn angosciosa, et dura notte inarro,
Poi lasso a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una,
Et col mondo, et con mia cieca fortuna,
Con amor, con Madonna, et meco garro.
Il sonno è'n bando, et del riposo è nulla,
Ma sospiri, et lamenti infin all'alba,
Et lagrime, che l'alma a gl'occhi inuia.
Vien poi l'aurora, et l'aura fosca inalba
Me no, mal sol che 'l cor m'arde, et trastulla
Quel puo solo addolcir la doglia mia.

Quelli che amano ueramēte. Maggior dolore senteno la notte chel di: Per che tolti dalla prattica degl'amici & ridutosi in casa, li pensieri son piu liberi, & i maggior numero. Et per questo piu grauati si sēteno, il che spesso auuenēdo al nostro poeta: dice, Che come giungea la notte esso col celo con le stelle, & con la Luna, cio e durante il stato di costoro chi li faceano compagnia, ne Araua cio e incaparraua una notte angosciosa & dura: Per che cō la imaginatiua narraua tutte le sue fatiche a . M. L. che non l'ascoltaua; & ciarlaua con amore & se stesso: passando tutta la notte, in lagrime, in lamenti: & in sospiri.

SONETTO clxxxix.

S'una fede amorosa, un cor non fincto,
Vn languir dolce, un desiar cortese,
S'honeste uoglie in gentil foco accese,
S'un lungo error in ceco labirinto,
Se nella fronte ogni pensier dipincto,
Od'in uoci interrotte appena intese,
Hor da paura, hor da uergogna offese,
S'un pallor di uiola, & d'amor tincto,
S'hauer altrui piu caro, che se stesso,
Se lagrimar, & sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, d'ira, & d'affanno,
S'arder da lunge, & agghiacciar da presso
Son le caggion ch'amando io mi distempre,
Vostro Donna el peccato, & mio sia 'l danno.

Ritrouandosi in tanta uarieta di effetti amorosi il. P. ne qua'i conoscendo che non bastaua tenerci temperamento alcuno: si scusa, chi quantunque, Il danno sia suo che la colpa tutta era della sua amata. L. S'un pallor di uiola & d'amor, tito da Flacco detto. Nec tinctus uiola pallor amantium.

SONETTO clxxx

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, en mezo un sole
Vidi in una barchetta allegre & sole,
Qual non so, s'altra mai onde solcasse,
Simil non credo, che Iason portasse
Al uello, ond'hoggi ogn'huom uestir si uole,
Nel pastor, di che anchor Troia si dole,
De qua duo tal romor al mondo fasse,
Poi le uidi in un carro triomphale,
Et laura mia con suoi santi acti schifi
Sedersi in parte, & cantar dolcemente,
Non cose humane, o uision mortale,
Felice Autumedon, felice Tiphi,
Che conducesti si leggiadra gente.

Hone.stamente lasse, cio e stanche in quel honesto essercitio di gir in barcha, per la Sorga, o per il Rhoano: Quel che scriue de Iasone & di Paris, & di Helena, son cose assai note: Poi le uidi in un carro triumphale, per che uscite di barcha salsero sula Carretta, Felice Autumedon, felice Tiphi: chiama felici il gubernatore della barcha & del carro, & poeticamente l'un chiama Autumedon l'altro Tiphi: tolto da Ouidio: Curribus Autumedon lentisque erat aptus habenis Tiphis in Emonia puppe magister erat.

SONETTO clxxxxi.

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io, ne fera in alcun bosco,
Ch'i non ueggio 'l bel uiso, & non conosco
Altro sol, ne quest'occhi hann'altro oggiecto.
Lagrimar sempre el mio sommo dilecto,
Il rider doglia, el cibo assentio, & tosco,
La notte affanno: el ciel sereno m'e fosco,
Et duro campo di battaglia il lecto,
Il sonno e ueramente: qual l'huom dice,
Parente della morte, el cor sottraggie
A quel dolce pensier, che 'n uita il tene.
Solo al mondo paese almo, felice
Verdi riue, fiorite, ombrose piaggre
Voi possedete, & io piango 'l mio bene.

Era allõtanato il .p. dalla sua habitatiõe di ual chiusa & da .M.L. & si trouaua in tanta pena, che non potea comportar cõpagnia, per lo che disse Passer mai solitario,

SONETTO clxxxxii

Aura, che quelle chiome bionde et crespe
Circondi, et moui, et se mossa da loro
Soauemente, et spargi quel dolce oro,
Et poi 'l raccogli, en bei nodi il rincrespe,
Tu stai neglio chi, ond'amorose uespe
Mi pógon si, che 'n fin qua il sento, et ploro

Nel ordine sarebbe stato miglior il presente Son. precedere a Passer mai solitario: p chi, ql parla di lontananza, & questo di presente partenza: Onde drizza il suo parlare

Et uacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombre, e cespe,
Chor mel par ritrouar & hor m'accorgo,
Ch'i ne son lũge, hor mi solleuo, hor caggio
Hor q̃l che bramo, hor, q̃l ch'e uero scorgo.
Aer felice col bel uiuo raggio
Rimanti, & tu corrente, & chiaro gorgo.
Che non pos'io cangiar teco uiaggio?

all'Aura che spiraua uerso l'habitation di L. dicendo che circõdaua & mouea q̃lle bionde & crespe chiome: & era anchor moßa da loro, q̃li p la uaghezza lo attraheua no ad se suauemente, & li facea spargere q̃l oro dolce, inteso per li capelli, & raccoglierlo &, rincrespar o ne i bei nodi che li legauano. ✠ Et per che dice Il rincrespe e per che naturalmente la siccita di uenti fa piu crespi i capelli. Tu stai ne gliocchi, per darli piu felicita di quella di mouere & rincrespar i capelli. Dice anchor che si posaua ne gliocchi di quella. Et uacillando cerco il mio thesoro, come animal che spesso ad ombre e'n cespe p mostrar che la doglia della partẽza l'hauea tolto da sensi, scriue che fuor d'ogni constanza, cercaua lei, che li era lontana. Del modo che fa un animal pauroso, & che spesso. Adombre, cio e che prenda ombra & timore E ncespe: cio e cespite. Et seguendo la sua uacillatione, descriue leggiadramente l'inconstanza, in che si trouaua l'animo suo. Chor me'l par ritrouare, & horm'accorgo, ch'i ne son lũge, hor mi solleuo, hor caggio, hor quel ch'io bramo, hor quel ch'e uero scorgo, con li altri uersi chiarissimi.

SONETTO clxxxxiii

Amor con la man dextra il lato manco
M'apperse, & piantouui ẽtro in mezol core
Vn lauro uerde si, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto, & stanco
Vomer di penna con sospir del fianco,
El piouer giu da gli'occhi un dolce humore
L'adornar si chal cielo nando l'odore,
Qual non so gia, se d'altre frondi unquanco.
Fama, honor, & uirtute, & leggiadria,
Casta bellezza in habito gentile,
Son le radici della nobil pianta.
Tal la mi trouo al petto, oue ch'i sia,

Ingegnosa mente, & con leggiadria figura il P. che semp̃ hauea nel core la sua L. ✠ Poi che amor con la sua destra mano: cio e con la sua maggior forza, li apse il lato manco, & li piãto nel cor un lauro si uerde, che harebbe uinto ogni smeraldo. Vomer di pẽna con sospir del fiãco, e'l piouer giu da

Felice incarco, & con preghiere honeste
L'adoro, e'nchino, come cosa santa.

gliocchi un dolce humore: traslationi bellissime dalli coltori d'arbori Per che la coltura & ornamento por, che nel cor li fu piantato il lauro, fu'l scriuere suo: Al che con piangere & sospirar per le immoderato desio, piu delle uolte si riduceua, per alleuiar la pena, che dal desiderio tal li nasceua & altri accidenti. Le dore che dice esser ito fino al cielo. ✠ Fu la gloria che l'acquisto, & tale ch egli non sapeua se mai d'altre fronde, cio e daltre bellezze ui aando, el disse per star nelle traslationi. Altri uogliono che'l poeta intendesse ne'l uerso. Qual non fogia, se d'altre fronde un quanco: Che poi non curo piu d'altre bellezze, Soggiũge poi l'altre particularita dellarbore, dicendo, che la radici in che era fondata fur la fama l'honore, la uirtu, la leggiadria, la belta casta & adornata d'un habito gentile, Et che di tal modo ouunque dimoraua se la trouaua nel petto. Et esclamando disse, che li era un peso felice, qual con preghere honeste adoraua & reueriua come cosa santa.

SONE. clxxxxiiii.

Cantai, hor piango, & non men di dolcezza:
Del pianger prendo, che del canto presi,
Che alla cagion, non al'effetto intesi.
Son i miei sensi uaghi pur d'altezza,
Indi & mansuetudine, & durezza,
Et atti feri, & humili, & cortesi.
Porto egualmente, ne mi grauan pesi
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tengan dunque uer me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, & mia fortuna,
Chi non pẽso esser mai, se non felice.
Arda, mora, o languisca, un piu gentile:
Stato del mio non e sotto la luna,
Si dolc'e del mio amaro la radice.

Quanto fusse stato forte l'abito chel. p. si fe incomportar li affanni amorosi in queste uersi piu che in altre sue rime si puo pensare: poi c h. egualmente cõportaua atti feri, & cortesi: & benche piangesse, non minor dolcezza hauea del pianto, che solea hauer del canto & del piacere: Concio sia cosa che li sensi suoi uaghi di altezza, era no intesi: cio e intesi alla cagione, & non all'effetto. ✠ Cio e allalta & marauigliosa belta di M. Laura & non a quel, che per amarla neli auueniua, e'l presente sonetto il fe a tempo ch'era in poca gratia di L. & per questo inmansuetudine & pianto.

SON. clxxxv

I piansi, hor canto, chel celeste lume
Quel uiuo sole a gliocchi miei non cela,
Nel qual honesto amor chiaro riuela
Sua dolce forza, & suo santo costume
Onde e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela,
Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
Si profond'era, & di si larga uena
Il pianger mio, & si lungie la riua,
Ch'i uaggiungeua col pensier a pena.
Non lauro, o palma, ma tranquilla oliua
Pieta mi manda, el tempo rasserena,
El pianto asciuga, & uuol anchor, ch'i uiua,

Mentri chel. P. fu in disgratia di nostro, ch nulla felicita aguagliaua la dolcezza della sua amaritudine; Sendo poi ritornato in gratia cātando dice del pianto suo, & conclude Che non lauro, o palma, che son segni di triumphi & uittoria, li erano mādati da pieta, Ma tranquilla oliua, qual e arbor di pace, li rasserenaua il tempo, & rasciugaua il pianto: non uolendo ancho rach morisse. ✠ Intēdēdo che poi del mirabile pianto la sua. L. Il ritornaua in gratia non chel facesse uittorioso nelle imprese amorose, ma per non farlo perire. Rasserenauali il tempo perche tolto dali giorni di pianto, lo ridusse al canto.

SON. clxxxvi

Io mi uiuea di mia sorce contento
Senza lagrime, et senza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu destra fortuna:
Mille piacer non uaglion un tormento.
Hor que begl'occhi, ond'io mai non mi pēto.
Delle mie pene, et men non ne uoglio una:
Tal nebbia copre, si grauosa et bruna:
Che'l sol della una uita ha quasi spento.
O natura pietosa et fiera madre
Ond'e tal possa, et si contrarie uoglie
Di far cose et disfar tanto leggiadre:
D'un uiuo fonte ogni poter s'accoglie:

Parla in questo il. P. d'una infirmita: del che scriue anchora nel. So. che segue: come da noi nella spositione si mostrara. Dice dunque Chegli si uiuea contento della sua sorte, senza inuidia & senza lagrime, che s'altro amāte hauea fortuna piu destra & prospera di lui. Mille piaceri nō contrapesauano al piacer d'un suo tormēto: Ma che all'ho

Ma.tu come'l consenti o sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie:

ra que begliocchi p li quali egli mai non si pentiua delle suepene, ne n'harebbe uoluto una meno, eran coperti da una nebbia si grauosa & scura, intendo'l per il mal che ce haueua. Che'l sol della mia uita, cio e che la luce di quelli quali egli teneua per sol di sua uita. Era quasi spento, era quasi del tutto perduto. Poi esclamando alla natura, segue il suo parlar chiaro.

SONETTO clxxxxvii.

Qual uentura mi fu, quando dall'uno
Di duo i piu begl occhi, che mai furo,
Mirando l di dolor turbato et scuro
Mosse uertu, che fe l mio infermo et bruno
Send'io tornato a soluer il digiuno
Di ueder lei, che sola al mondo curo,
Fummi il ciel & amor men che mai duro:
Se tutte altre mie gratie insieme aduno:
Che dal destr occhio anzi dal destro sole
Della mia donna al mio destr' occhio uenne
Il mal, che mi diletta, et non mi duole:
Et pur come intelletto hauesse, et penne:
Passo, quasi una stella, ch en ciel uole:
Et natura, et pietate il corso tenne.

Sendo .M.L .grauata dal mal de gliocchi, auuenne che al poeta anchora segli infermo l'occhio destro. ✠ Non chella hauesse sola mente il male a l'occhio destro come altri dicono, ma che al.P. s'infermo solo il destr'occhio dal destr'occhio di quella: il che dicono auuenire assai uolte per un mal detto obtalamia contagioso Et di quello intese Ouidio quado disse Dum lesos spettant oculi leduntur & ipsi. Ch'ella hauesse infermi ambedoi gliocchi, nel sonetto di sopra il dice chiarissimo. Hor que begliocchi, ond'io mai non mi pento delle mie pene, & men non ne uoglio una tal nebbia copre se grauosa & bruna. Et se nō parla in questo del mal de luno et dell'altro occhio: e p che nō accadeua parlarne, poi che a lui non s'infermo altro che l'occhio destro. Et natura, & pietade il corso tenne. Natura, perche naturalmente quel mal era contagioso, O chegli fusse d'una medesimo natura con lei, & pietade per la pieta ch'egli hebbe del mal degliocchi suoi.

SON. clxxxxviii

Vincitore Alessandro l'ira uinse:
Et fe'l minor in parte, che Philippo:
Che li ualse, Pirgotele, o Lisippo
L'intagliar solo, & Apelle il dipinse:
L'ira Tideo a tal robbia sospinse:
Che morendo ei, si rose Menalippo,
L'ira cecco del tutto, non pur lippo

Per li sonetti di sopra essemo ambo d'un suggietto, ne piacq̄ q̄sto ch'era in mezo de luno & dell'altro, ordinarlo dopo Qual e moralissimo & fatto, p correttiō degli troppo iracundi. Et u'induce l'essempio di

Fatto hauea Silla all'ultimo l'eſtinſe.
Sal Velentinian,ch'a ſimil pena
Ira conduce,et ſal quei che ne more,
Aiace in molti,et po in ſe ſteſſo forte.
Ira è breue furor,et chi nol frena,
Et furor lungo,chel ſuo poſſeſſore
Speſſo a uergogna,et talhor mena a morte.

Aleſſandro Magno che anchor chaueſſe debellate & uinte tãte nationi bellicoſe,in tutte tre le parti dl neſtrohabitato: non di meno fu uinto & ſuperato da l'ira,il che li fu cagione,di eſſere ſtimato in parte minor che Philippo ſuo padre de quali parlando Giuſtino : diſſe : Iram pater diſſimulare plerunque , & uincere , Hic ubi exarſiſſet,nec dilatio ultionis nec modus erat;Patri mos erat:de conuiuio in hoſtem procurrere,manũ conſerere,periculis ſe offerre,Alexander non in hoſtem,ſed in ſuos ſeuiebat:& amicorũ interfettor cõuiuio frequẽter exceſſit.Diuẽne in tanta ſupbia:che uieto cħ neſuno intagliaſſe l'imagine ſua,altro che Pirgotele & Liſippo cħ fumo in que tẽpi ſtimati li piu eccellenti,Et coſi anchora che neſuno la depingeſſe altro: cħ Apelle pittore ſapientiſſimo:Di modo che ſecondo il.P.ben che fuſſe da tali artifici intagliato:& dipinto:nulla li ualſe:poi che ſi temerariamente ſi facea dominar da l'ira:Induce poi l'eſſempio di Tideo:di Sylla:di Valentiniano Imperatore:& di Aiace figliol di Thelamone,Tideo ſendo guerra fra Etheocle , & Polinice per la Citta & Regno di Thebbe:fu in fauor di Polinice:Menalippo fu in fauordi Etheocle:Aunẽne che alla battaglia Menalippo feri Tideo a morte:& egli occiſe Menalippo:Onde Tideo conoſcendoſi uicino al morire,ſalſe in tanta ira:che ſi ſe portar la teſta di Menalippo:& come cane rabbioſo la roſe co i denti:Sylla per la ſua crudelita e notiſſimo:per che fu tanto crudele & ingiurioſo,che auanzo quanti huomini fur mai crudeli al mondo,& ſenza dubbio s'ei non fuſſe ſtato ſummamente iracondo:in tanta crudelta mai nõ ſarebbe uenuto:& per queſto il.P.dice,che l'ira non ſolamente l'hauea fatto lippo ma ceco:Per che moſſo da quella,non miraua ad alcuna maniera de crudelta. Al ultimo l'eſtinſe:per che ſendoſi ridutto in Pozzoli con la moglie:& ritratto non pero del tutto dal regimento,un chiamato Granio Principe in Pozzoli ch'era obligato al publico in gran quantita di danari,non uolea pagare aſpettãdo la morte di Sylla,che li parea gia uicina:fu fatto chiamare da lui ,un di prima della ſua morte:in ſua camera:doue hauea locati i miniſtri,alli quali ſubito che Granio entro,comando che l'affogaſſero:& facendoſi il ſuo comandamẽto,mentri coloro il cruciauano:& prendeuano& occideuano:nel gridare:inſtigare & ingiuriare che fe di quello,li ſi ruppe uno apoſtema dentro,donde tãto effuſamente abondando il ſangue ,ad un tratto fra pochiſſime hore uomico il ſangue & la uita:Valentiniano:di queſto nome fur tre Imperatori :de quali il

primo fu Vngaro,& subito poi la morte di Giouiano fu eletto Imperatore,con tra sua uoglia:& regno col fratello Valente undici anni: Fu prudente, bello di corpo:& Christianissimo:& hauendo creato Augusto il figliol Gratiano,poi su ggiugati li Guasconi & Borgognoni,facẽdo guerra con li Sarmati,li sopraue ne un flusso di sangue grandissimo:& di quel mori: Lo secõdo regno cõ Theo dosio suo frate anni otto:esso in Occidente,& quello in Oriente: della cui mor te si scriue da Pomp.leto che dando audientia alli legati dei Quadi,populi di Francia,scusando lor manifesti latrocinii,acceso d'ira,li sopragiunse infermita per la qual deficcatolesi le uene:senza poterne euacuar sangue mori. Il terzo Regno con Martiano sett'anni:&q̃ fu occiso in cãpo Martio. Aiace fu figliol di Telamone:qual hauendo hauuta contentione cõ Vlisse,per l'armi d'Achille, & giudicato che se deuessero dare ad Vlisse prese la spada sua,& con quella per ira si occise: Conclude il Poeta dicendo: Ira e breue furore.

SONETTO clxxxix

O cameretta,che gia fusti un porto
Alle graui tempeste mie diurne,
Fonte se hor di lagrime notturne,
Chel di celate per uergogna porto.
O letticciuol,che requie eri,& conforto
In tanti affanni,di che dogliose urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a si gran torto?
Ne pur il mio secreto,el mio riposo
Fuggo,ma piu me stesso,el mio pensiero,
Che seguendo talhor leuomi a uolo.
Il uulgo a me nemico,& odioso
Chi'l pensò mai?per mio rifugio chero,
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

Era'l.P.in disgratia di .L. Vrne dogliose, dice de gli occhi suoi: per,ricettar in essi le sue lachrime Cõ q̃l le mani eburne,intende col potere, ch'ella haueua sopra di lui.

SONETTO cc.

Lasso,amor mi trasporta,ou'io non uoglio,
Et ben m'accorgo,chel deuer si uarca
Onde a chi nel mio cor siede monarcha,
Son importuno assai piu ch i non soglio,
Ne mai saggio nocchier guardo da scoglio
Naue di merci preciose carca,
Quant'io sempre la debile mia barca
Dalle percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia,et fieri uenti

Per la medesimo di sgratia scriue il presẽ te. Monarca e quan to dir unico domina tore,& segue chi mai nocchieri saggio gu ardo da scoglio la sua naue carca di me rci pretiose,con tãta cura,quanta egli la sua barca cio e se stes so & la uita sua del

D'infiniti sospir hor l'hanno spinta.
Ch'e nel mio mar horribil notte, et uerno,
Ou'altrui noie, a se doglie, et tormenti
Porta, et non altro gia dall'onde uinta,
Disarmata di uele, et di gouerno.

orgoglio di quella, che la pioggia delle sue lagrime, e'l uento crudele degli suoi sospiri infiniti l'haueano spinta: cio e fatto far & gittata tanto innanzi, che ne'l mar di amore, in che egli nauigaua, ui era notte horribile, & quella, d'inuerno: qual e tempo in che sono maggiori le tempeste: Et intende la notte per le tenebre del ignorantia, non sapẽdo rimediare al suo male: Oue cioe nel qual mare, la sua barca nõ portaua altro cli noie ad altrui, cio e a. L. Alla sua uita doglie & tormẽti, Et che gia era uinta da l'onde & disarmata di uela, & di gouerno: Intẽdendo ch'esso era in pericolo certo di morire. p la pena che di sua disgratia haueua, Et e traslatione: intendendo la poca o nulla obedientia che alla ragion prestaua.

SONETTO cci

Amor io fallo, & ueggio'l mio fallire,
Ma fo si, com'huom, ch'arde, el foco han seno,
Chel duol pur cresce, & la ragion uien meno,
Et e gia quasi uinta dal martyre.
Solea frenar il mio caldo desire
Per non turbar il bel uiso sereno,
Non posso piu, di man m'hai tolto il freno,
Et l'alma disperando ha preso ardire,
Pero s'oltra suo stile ella s'auuenta
Tu l fai, che si l'accendi, & si la sproni,
Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta
Et piu fanno i celesti, & rari doni,
C'ha in se Madonna, hor fal men, ch'ella il senta
Et le mie colpe a se stessa perdoni.

Tutte le colpe del. P. son cõtra di Amore: & non pero e altro, che'l suo desiderio sẽza mezo & temperamento: Et l'alma desperando ha preso ardire, ad imitation di Verg. una salus uictis nullã sperare salutem.

CANZONE. xxyii.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne lasso sopral cerchio della luna
Vidi mai tante stelle alcuna notte,
Ne tanti augelli albergan per li bosci,
Ne tant'herbe hebbe mai cãpo ne piaggia
Quant'hal mio cor pensier ciascuna sera.
Di di in di spero homai l'ultima sera.

Per esser molto chiara la presente Canzone, non ne parue di sporla uerso, per uerso, ma solo alcuno, doue piu conosciamo il bisogno: Secuiri e dir sepeti & diuida: Il uiuo terreno: Intende per lo

Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde,
Et mi lasci dormir in qualche piaggia,
Che tanti affanni huom mai sotto la luna
Non s'offerse, quant'io, sannolsi i boschi,
Che sol uo ricercando giorno, et notte,
Io non hebbi gia mai tranquilla notte,
Ma sospirando andai matino et sera,
Poi ch'amor femmi un cittadin de boschi.
Ben fia prima, ch'io posi il mar senz'onde,
Et la sua luce haural sol dalla luna,
E i fior dapril mortanno in ogni piaggia.
Consumando mi uo di piaggia in piaggia,
Il di pensoso, poi piango la notte,
Ne stato ho mai, se non quanto la luna.
Ratto, come imbronir ueggio la sera,
Sospir del petto et de gl'occhi escon onde,
Da bagnar l'herbe, et da crollare i boschi.
Le citta son nemiche amici i boschi
A miei pensier, che per quest'alta piaggia
Sfogando uo col mormorar dell'onde
Per io dolce silentio della notte
Tal, ch'io aspetto tuttol di la sera,
Chel sol si parta, et dia luogo alla Luna.
Deh hor fuss'io col uago della luna
Adormentato in qualche uerdi boschi,
Et questa ch'anzi uespro a me fa sera,
Con essa, et con amor in quella piaggia
Sola uenisse a stars'iui una notte,
Et di si stesse, el sol sempre nell'onde.

suo corpo uiuo: Ne stato ho mai se non quato la luna: chiarisce la sua pazzia: quia stultus: ut luna mutatur. Vago della luna intende per Endimione suo amante, secondo le fabule Ouidio Lamius Endimion non est tibi luna rubori: La uerita e che fu un gran de Astrolago.

Soura dure onde al lume della luna.
Canzon nata di notte in mezo i boschi
Ricca piaggia uedrai da man da sera.

Dimostra hauer fatta di notte sendo il tempo che la luna mostraua sua luce in sul crescere, & stando nel l'albergo suo, o sopra qual che fiume di uicini, o riuo, di che il paese e abondantissimo. La piaggia ricca intende per quella doue habitaua .M. Laura: Che sendo tale, qual egli ha sempre mostrato col scriuer la facea ricca: cio e beata, Vicino alla quale anchora, o forse in essa, era il luogo doue scrisse la presente Canzone. Altri spone, Nata di notte nelle tenebre del ignorantia.

SON. ccii.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, prompta uista, occhio ceruiero:
Prouidentia ueloce, alto pensiero
Et ueramente degno di quel petto:
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar'il di festo & altiero:
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti et si be uolti il piu perfetto:
L'altre maggior di tempo, o di fortuna
Trassi in disparte & commando con mano:
Et caramente accolse a se quell'una:
Gli'occhi et la fronte con sembiante humano
Basciolle si, che rallegro ciascuna:
Me empie d'inuidia l'atto dolce et strano.

Real natura, non intese di .L. ma di quel che si auuide di lei, ch'era piu bella. L'altre maggiori di tempo & di fortuna. Argumento ch'era pouera.

CANZONE xxviii.

La uer l'aurora: che si dolce l'aura.
Al tempo nouo suol mouer'i fiori,
Et gl'augelletti incominci ar lor uersi.
Si dolcemente i pensier dentro all'alma:
Mouer mi sento a chi gl'ha tutti in forza:
Che ritornar conuiemmi alle mie note.
Temprar potessi in si soaui note
I miei sospiri: ch'adolcissen laura
Facendo allei ragion, ch'a me fa forza:
Ma pria fia'l uerno la stagion de fiori:

Sendo il tempo di prima uera nel qual ogni augello sol incominciare soi uersi, & l'aura per li prati dolcissimamẽte mouer i fiori il .P. anchora dice sentirsi dentro de l'alma mouer li pẽsieri dalla sua madõna. L. ch'egli hauea tutti i po ter suo, c õ tanta dolcezza, che li conueniua ritornare a scriuer lusate rime

Ch'amor fiorisca in quella nobil'alma:
Che non curo giamai rime, ne uersi,
Quante lagrime lasso et quanti uersi
Ho gia sparti al mio tempo: e'n quãte note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur com'aspr'alpe all'aura
Dolce: laqual ben moue frondi et fiori,
Ma nulla puo, se'ncõtrar'ha maggior forza.
Homini et Dei solea uincer per forza
Amor, come si legge in prosa e'n uersi:
E io'l prouai in sul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio signor nelle sue note,
Nel pianger mio, ne i preghi puon far l'aura
Trare o di uita, o di martir quest'alma.
All'ultimo bisogno miser'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza
Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo e' che non possano i uersi:
Et gliaspidi incantar sanno in lor note:
Non che'l gielo adornar di noui fiori.
Ridon'hor per le piagge herbette et fiori:
Esser non puo: che quell'angelica alma
Non senta'l suon dell'amorose note.
Se nostra ria fortuna e' di piu forza:
Lagrimando et cantando i nostri uersi,
Et col bue zoppo andrem cacciando l'aura.
In rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori:
E'n uersi tento sorda et rigid'alma:
Che ne forza d'amor prezza, ne uersi.

desiderando con ql le tarda tornar pietosa. Ma che prima la stagion de fiori qual e di prima uera, sara d'inuerno, chi simel gratia se li conceda mai. Per che non altramente staua alle lagrime sue, alle note & alli uersi, che si fusse stata un'alpe durissima & aspra al l'aura dolce & piaceuole: che suole di tal tempo spirare. Et segue con uaghezza mirabile quãto li sia possibile: mouerla a cõpassione di se: Cõfortando l'anima che uolesse accampare. ✠ Cio e ducere & tenere in campo ogni suo ingegno & ogni sua forza, mentre, chi l'aura cio e il spirito el fiato della uita albergaua con loro. Prendendo ultimamente un poco di speranza: concio sia cosa, che gli uersi uagliano a mouer tutte le cose del mondo & che in lor note cio e parole sanno incantar gliaspidi non solo adornare il gielo: cio e nel tempo freddo la terra di co

ui fiori: & e allusione al gielo di .M.L. mostrando sperare di poterla placare: & che sendo gia'l tempo, che per le piaggie ridono & mostrauo allegrarsi l'herbette, e i fiori, che anchor senteno la forza d'amore, quasi come tutti gli altri animali: che non potea essere, che quell'alma angelica sua, non sentisse le preghere & amorose parole. Pur se la Fortuna sua ria, fusse stata di maggior forza, ch'egli non lassarebbe lagrimando & cantando i suoi uersi, con un buezoppo di cacciar l'aura: Alludendo al suo nome: Intendendo, che quātunque conoscesse nō far frutto alcuno, non cessarebbe lagrimando cantare & scriuere uersi per suo amore. Al fine cōclude la sua canzone con certa impossibilita, dicendo, ch'egli accoglieua il uento nelle reti & gli fiori nel ghiaccio.

SONETTO ccxxx

Io ho pregato amore, et nel riprego:
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto: se con piena
Fede, dal dritto mio sentier mi piego.
Io nol posso negar Donna, e no'l nego:
Che la ragion, ch'ogni bon alma affrena,
Non sia dal uoler uinta, ond'ei mi mena
Tal'hor in parte, ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor che di si chiaro ingegno,
Di si alta uertute il cielo alluma,
Quanto mai pioue da benigna stella,
Deuete dir pietosa et senza sdegno,
Che puo questi altro: il mio uolto il consuma
E i perche ingordo, & io perche si bella.

Si sdegnaua .M.L. esser ueduta dal .P. & ch'egli cercasse & procurasse di andar doue ell'era, come neglialtri .Son. e detto di sopra, Et egli per lo sfrenato desio, anchor che fusse in caminato altroue, & hauesse poi inteso ch'ella era per lochi uicini, senza pensar piu oltre, andaua, per uedella: onde parendogli errore, nel presente sonetto si scusa.

SONETTO cciiii

L'alto signor dinanzi a cui non uale
Nasconder, ne fuggir ne far difesa,
Di bel piacer m'hauea la mēte accesa
Con un ardente & amoroso strale:
Et benche'l primo colpo aspro et mortale
Fusse da se: per auanzar sua impresa,
Vna saetta di pietate ha presa:
Et quinci et quindi'l cor punge & assale.
L'una piaga arde, et uersa foco et fiamma:
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla

Hauendo ueduto il poeta .M.L. assai mesta & lagrimeuole, per qualche caso come e solito di auenire agli huomini: forse per morte di alcun suo parente, o per infermita graue di quelli: per il che subito un cor feminil discende alle lagrime, dice Che hauendoli l'alto Signore amore cō un suo

Per gli'occhi miei del nostro stato rio:
Ne per duo fonti solo una fauilla
Rallenta dell'incendio che m'infiamma:
Anzi per la pieta cresce'l desio,

strale ardéte & amoroso percosso: & accesa la mente di piacere, Il qual colpo da se era mortale & aspro, Per augumentar & ialzar l'impresa sua contra di lui: Intédendol per la pieta, che hauea della mestitia & mal cententezza di quella: & li assaliua, & pungeua il core hor da una banda, hor da un altra. Soggiungendo che L'una piaga cio e la prima fattali per lo stral d'aurote, uersaua foco, & fiamma, uedendola si bella. L'altra uersaua lagrime, le quali il dolor, ch'hauea preso per lo suo tristo & rio stato, li cadeano de gliocchi: non di meno ben che gli'occhi suoi altro che duo fonti non fussero una sola fauilla amor non li rallentaua, & spingea del incendio che l'infiammaua, anzi per la pieta che n'hauea, li crescea, il desio: inteso per l'amoroso foco.

SONE. ccv

Mira quel colle o stanco mio cor uago:
Iui lasciam hier lei: ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi: et le ne'ncrebbe:
Hor uorria trar de gl'iocchi nostri un lago.
Torna tu in la ch'io d'esser sol m'appago:
Tenta: se forse anchor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol: che'n fin qui crebbe
O del mio mal participe et presago,
Hor tu c'hai posto te stesso in oblio,
Et parli al cor pur com'e fosse hor teco:
Misero et pien di pensier uani et sciocchi
Ch'al dipartir del tuo sommo desio
Tu ten'andasti: e si rimase seco,
Et si nascose dentro a suoi begli'occhi.

O del mio mal Participe & presago, Cō cio sia cosa, che dolor nesuno si possa sentire che'l cor nō ne participe: & lo chiama anchor Presago, per che la sua uirtu si stende alle cose future, & perssi s'intende molte uolte per l'Anima, o per la mente.

SONETTO

Fresco, ombroso, fiorito, & uerde colle.
Ou'hor pensando, & hor cantando siede,
Et fa qui de celesti spirti fede
Quella, ch'a tuttol mondo fama tolle,
Il mio cor, che per lei lasciar mi uolle,
Et fe gran senno, & piu se mai non riede
Va hor cantando, oue da quel bel piede
Segnata e l'herba, & da quest'occhi molle.
Seco si stringe, & dice a ciascun passo,
Deh fusse hor qui quel miser pur un poco
Ch'e gia di pianger, & di uiuer lasso.
Ella sen ride, & non e pari il gioco,
Tu paradiso, i senza cor un sasso
O sacro, auenturoso, & dolce loco.

cc.vi.

Quel medesmo senso contiene il presente quasi, che quel di Sopra: Impero in questo al colle & in quello al core drizza il parlare.

SONETTO

Il mal mi preme, & mi spauenta il peggio,
Al qual ueggio si larga, piana uia,
Ch'i son intrato in simil frenesia,
Et con duro pensier teco uaneggio,
Ne so, se guerra, o pace a Dio mi chieggio.
Che'l danno e graue, & la uergognia e ria,
Ma perche piu languir di noi pur fia
Quel, ch'ordinato e gia nel sommo seggio.
Bench'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai, che te nenganna amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto,
Pur d'alzar lalma a quel celeste regno
El mio consiglio, & dispronare il core,
Perchel camin e lungo el tempo e corto.

cc.vii.

Risposta ad un sonetto che li fu mandato da un da Pistoia, chiamato Giouan di Donni, che incomincia Io non so ben s'io uedo quel ch'io ueggio: come si pora leggere nel fine, del nostro libro.

SONETTO

Due rose fresche, et colte in paradiso
Laltrhier nascendo il di primo di maggio,
Bel dono, et d'un amante antiquo, et saggio
Tra duo minori egualmente diuiso,
Con si dolce parlar et con un riso
Da far inamorar un huom seluaggio
Di sfauillante, et amoroso raggio

cc.viii

Dicono alcuni che ne'l primo di Maggio il P. ritrouandosi con M. L. i parte, doue fra l'altre persone che u'erano ce ne fu una di maggior grauita, & attempata: Qual hauendo colte due rose in pa

Et l'uno et l'altro fe cangiare il uiso.
Non uide un simil par d'amanti il sole
Dicea ridendo, et sospirando insieme,
Et stringendo ambeduo uolgeasi a torno,
Così partia le rose, et le parole,
Onde'l cor lasso anchor s'allegra, et teme,
O felice eloquentia, o lieto giorno.

radiso loco chiamato così: per la bellezza & uaghezza sua grande, o diciamo in ū giardino, & sia qual si uoglia, Per che paradiso significa Giardino ch'i latino si dice Pomario: ne donasse una a. M. L. & l'altra al .P dicendo con allegra faccia & sospirando: Non uide un simil par d'amanti il sole, & tenendo ambeduo stretti si uoltaua attorno alli circonstanti, Onde il .P. tornato a casa, il terzo dì fe'l presente sonetto: Bel duono: appositione poetica, et ui s'intende il uerbo sustantiuo fu. Altri dicono, che fusse stato il .P. & un'altro suo amico & non .L. & par che non dicano male: Per dirsi nel testo, & l'uno & l'altro, che haueria potuto dire & l'uno & l'altra o ueramente l'una & l'altro.

SONETTO cc.ix.

Laura che'l uerde lauro, & laureo crine
Soauemente sospirando moue,
Fa con sue uiste leggiadrette, & noue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine,
Quando fia, che sua pari al mondo troue?
Gloria di nostra etate, O summo Gioue
Manda prego il mio in prima, che'l suo fine,
Si ch'io non ueggia il gran publico danno,
El mondo rimaner senza'l suo sole,
Ne gl'occhi miei, che luce altra non hanno,
Ne l'alma, che pensar d'altro non uole,
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

Candida rosa nata in due spine, per esser nata in paese rustico.

SONETTO ccx

Parra forse ad alcun: che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile
Facendo lei sour'ogn'altra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, honesta, & bella,
A me par il contrario, & temo, ch'ella

Amor la spinge & tira, cio e ad esser celebrata da lui. Nō per elettion: ma per destino per euitar l'arrogantia: Intendendo che amor, nō ch'

Non habbi a schifo il mio dir troppo humile
Degno d'assai piu alto, & piu sottile,
Et chi nol crede, uenga egli a uedella,
Si dira ben: Quello, oue questi aspira,
E cosa da stancar Athene, Arpino,
Mantoua, & Smirna, & l'un & l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giunger non pote, amor la spinge, & tira
Non per election, ma per distino.

egli fusse huomo di maggior ingegno, & dottrina, uoleua che ne scriuesse, che tal election amor non fe: Ma ben per destino, che destino fu, & potentia celeste, che sene scriuesse da lui, & dagli altri nò; Questo medesmo quasi disse in altro Son. Ma poi uostro destino a uoi pur uieta l'esser altroue.

SONETTO

cexi.

Chi uuol ueder quantunque puo natura,
El ciel tra noi: uenga a mirar costei,
C'he sola un sol, non pur a gliocchi miei,
M'al mondo cieco, che uirtu non cura,
Et uenga tosto, perche morte fura
Prima i migliori: & lassa star i rei,
Questa aspectata al regno de gli Dei,
Cosa bella mortal passa, & non dura.
Vedra s'arriua a tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
All'hor dira, che mie rime son mute,
L'ingegnio offeso dal souerchio lume,
Ma se piu tarda, haura da pianger sempre.

SONETTO

cexii.

Qual paura ho, quando mi torna a mente
Quel giorno, chi lasciai graue, & pensosa
Madonna, el mio cor seco, & non e cosa,
Che si uolentier pensi, & si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne, a guisa d'una rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa,
Come chi teme, & altro mal non sente.
Diposta hauea l'usata legiadria,
Le perle, & le ghirlande, e i panni allegri,
El riso, el canto, el parlar dolce humano,
Cosi indubbio lasciai la uita mia,
Hor tristi augurii, & sogni, & pensier negri
Mi danno assalto, & piaccia a dio, ch'en uano.

Sono infiniti li modi per li quali sene fanno intendere gli auuersi successi, & prosperi: Et per che. M. L. era morta o uicina al morire, al. P. amante li si appresentauano assai cose, per le quali li si facea quasi conoscere la trista futura noua: del che nel presente sonetto chiaramente parla.

SONETTO cexiii.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna, hor mi spauenta, & mi contrista,
Ne di duol, ne di tema posso aitarme,
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pieta con graue dolor mista,
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia, & di speme si disarme.
Non ti souuien di quell'ultima sera;
Dic'ella, ch'i lasciai gli'occhi tuoi molli,
Et sforzata del tempo men'andai:
Io non tel potei dir alhor, ne uolli,
Hor tel dico per cosa esperta, & uera,
Non sperar di uedermi in terra mai.

Io non tel potei dire allhor, ne uolli: per ch'era impedita dalla carne, che non le facea antiueder la sua morte: Hora tel dico per cosa esperta & uera, Et e da notare ch' ella li disse esperta: per esser ueramente morta, che hauea prouato gia il morire: Il che all'hora nō potè fare, anchor che hauesse potuto antiuederlo: per la sperienza che non ne hauea: Nō sperar di uedermi in terra mai.

SONETTO ccxiiii

O misera & horribil uisione
E dunque uer, che innanzi tempo spenta
Sia l'alma luce: che suol far contenta
Mia uita in pene, & in speranze bone?
Ma com'e, che si gran romor non suone
Per altri messi, o per lei stessa il senta:
Hor gia dio & natura nol consenta,
Et falsa sia mia trista openione.
A me pur gioua di sperare anchora
La dolce uista del bel uiso adorno,
Che me mantiene, el secol nostro honora,
Se per salir all'eterno soggiorno
Vscita e pur del bel albergo fora,
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

Hauendosi il .P. sognato la certa morte della sua .L. per hauerli ella detto non sperar di uederme in terra mai: esclama, O misera & horribel uisione: con tutti gli altri uersi che segueno, chiari & di poca fatiga Chiama la uisione, per esser propria di persone temperate & sā te: a quali si suole diuinamē te mandare.

SONETTO ccxv.

In dubbio di mio stato hor piango hor canto,
Et temo, et spero, et in sospiri, en rime
Sfogo'l mio incarco, amor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor afflitto tanto,
Hor fia giamai, che quel bel uiso santo
Renda a quest'occhi le lor luci prime,
(Lasso non so, che di me stesso stime)

Non hauendo hauuto un tempo noua di .M. L. & insogni & in augurii uedute cose, che l'attristauano, & spauentauano: scrisse il presente Sonetto dicendo

O li condanni a sempiterno pianto:
Et per prender'il ciel debito allui,
Non curi, che si sia di loro in terra:
Di ch'egli è 'l sole, e non ueggiono altrui
In tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo: ch i non son piu quel, che gia fui
Qual, chi per uia dubbiosa teme, & erra.

Che in dubbio del stato suo, hor piangendo hor cantando, temendo & sperando sfogaua in rime & in sospiri il suo affanno grauoso. Et ch'amor sopra del suo afflitto core, usaua tutte sue lime pdesl ruer lo: Poi esclama con dire. Hor sara mai quel tempo, chel bel uiso santo di quella li rendesse la luce el ueder de gliocchi belli, o che li condannasse a perpetuo & sempiterno pianto: priuandolo di uederla mai piu. Et cio disse ritrouandosi in gran dubbio del esser suo secondo nel principio disse, Et per questo anchora disse in mezo del parlare. Lasso non so, che di me stesso estime, Et per prendere & salire in cielo luoco debito & conueniente allui, cio e ad esso uiso: non curi piu o facia stima, che sia degliocchi suoi in terra: de quali Egli: cio e 'l suo uiso, È il sole, & la luce, Et non ueggiono altra.

SONETTO cc xyi

O dolci sguardi, o parolette accorte,
Hor fia mai 'l di, ch'io ui riueggia & oda?
O chiome bionde: di che 'l cor m annoda,
Amor, et cosi preso il mena a morte,
O bel uiso a me dato in dura sorte,
Di ch'io sempre pur pianga, et mai non goda:
O dolce inganno, & amorosa froda:
Darmi un piacer, che sol pena m'apporte,
Et se tal hor da begl'occhi soaui,
Oue mia uita e'l mio pensier'alberga,
Forse mi uien qualche dolcezza honesta
Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
E m'allontane: hor fa caualli hor naui
Fortuna: ch'al mio mal sempr'e si presta.

Frode amorosa e, & inganno dolcissimo, dar allamante l'amata piacere, che sia apportator di pena. Et di quisto tutto il stato d'amore e ripieno. Non essendo piacere alcuno in eso, che non sia d inganni & di tradimenti all'anima & al corpo ripieno.

SONETTO ccxyii

Io pur'ascolto, et non odo nouella
Della dolce & amata mia nemica:
Ne so, che me ne pensi, o che mi dica;
Si'l cor tema et speranza mi puntella.
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella:
Questa piu d'altra e bella, et piu pudica:

Nacque ad alcuna gia l'esser si bella, Per ch sempre le belle son stimolate: dice'l poeta che sendo quella piu bella, & piu pudica dellaltre, piacque forse a Dio tor

Forse uuol Dio tal di uirtute amica
Torre alla terra, e'n ciel farne una stella:
Anzi un sole, et se questo e'la mia uita,
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine: o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni:
La mia fauola breue e gia compita:
Et fornito'l mio tempo a mezo gli'anni.

la alla terra, & honorarla del Cielo fandola tornare una stella, o forse un sole. ✠ fauola intéde per l'amor suo tanto diuulgato, donde dilettatione & utilita prendeua, per la fama che ne acquistaua a lei & a se stesso.

SONETTO

cc yii

La sera desiar, odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli & lieti amanti:
A me doppia la sera et doglia et pianti:
La matina e per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apron'all'hora
L'un sole et l'altro, quasi duo leuanti,
Di beltate & di lumi si sembianti:
Ch'anche'l ciel della terra s'inamora:
Come gia fece all'hor, che i primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno:
Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami
Cosi di me due contrarie hore fanno:
Et chi m'acqueta, & ben ragion ch'io brami:
Et tema & odi, chi m'adduce affanno.

La matina chiama felice per lui, per esserli men noio sa. Minus malum uenit in rationem boni. Et chi mi acqueta, cio e l'Aurora, e bé ragion ch io brami. Et tema & odi chi mi adduce affanno: cio e la sera.

SONETTO

ccix

Far potessio uendetta di colei,
Che guardando & parlando mi distrugge,
Et per piu doglia poi s asconde, et fugge
Celando gliocchi a me si dolci et rei:
Cosi gliafflitti et stanchi spirti miei
A poco a poco consumando sugge
E n sul cor quasi fiero leon rugge
La notte all hor, quand io posar deurei.
L alma cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte, et di tal nodo sciolta
Vassene pur allei che la minaccia.
Merauigliomi ben s alcuna uolta:
Mentre le parla, et piange, et poi l'abbraccia,
Non rompe l sonno suo, s ella l ascolta.

L alma la qual morte caccia del suo albergo: cio e del core, Da me si parte, & sciolta da tal nodo, qual era quel, con che era legata col corpo. Vassene pur a lei che la minaccia.

In quel bel uiſo, ch'io ſoſpiro et bramo
Fermi eran gl'occhi deſioſi e'ntenſi:
Quand'amor porſe, quaſi a dir che penſi:
Quell'honorata man, che ſecondo amo.
Il cor preſo iui, come peſce all'hamo,
Onde a ben far per uiuo eſſempio uienſi,
Al uer non uolſe glioccupati ſenſi:
O come nuouo augello al uiſco in ramo:
Ma la uiſta priuata del ſuo ogetto
Quaſi ſognando, ſi facea far uia,
Senza laqual'il ſuo ben'è imperfetto:
L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qual celeſte non ſo, nuouo diletto,
Et qual ſtrania, dolcezza ſi ſentia.

Era il poeta andato a uiſitar. M. L, & ſtãdo a contemplarla, per che ſempre, la ſua belta li parea mirabile, intendendo molto ad remirarla in uiſo. Et ſenza parlarle altramente, da lei, li fu ſteſa la mano, toccandolo, & ſenza anchor che li parlaſſe: pero quaſi domandãdolo, di chi ſtaua coſi penſoſo, Per queſto atto, egli tolto dalla contemplatione del uiſo, & uoltatoſi a guardar la mano, chella li porſe: Et preſo in quella, come peſce nell'hamo, o come augello nouo & ſimplice in qualche Ramo dal uiſco, non uolſe li ſenſi occupati nella mano, al uiſo & a gliocchi, che per lo uero, cioe per la uera bellezza ha nominati. ✠ Onde cio e per lo qual uero, per la bellezza del uolto et gliocchi inteſo. Per uiuo eſſempio da lui ſe ueniua a ben fare: ſi come diſſe altroue. Queſt'e la uiſta che a ben far m'induce, queſta ſola dal uulgo mi allontana. Et altre nolte: Soggiunge poi, che la uiſta ſua priuata del oggtto del uiſo, quaſi come perſona che ſi ſogna, ſi facea far uia, ſenza la quale: il ſuo bene era imperfetto, intendendo chi come per ſogno leguardaua in uiſo, qual era la perfettion del ſuo bene, & del ſuo amore. Ma l'alma ch'era tra l'una & l'altra ſua gloria, cio e tra'l uiſo & la mano, ſendo libera perche ſecondo il philoſopho puo eſſere tutta in tutte le parte, & tutta anchor particularment in ogni membro: dice Che nõ ſapea, che diletto celeſte & nouo: o'che dolcezza ſtrania ſi ſentiua. Intendendo ch'era grandiſſima & marauiglioſa. Altri ſponendo queſto ſonetto: dicono che'l poeta era lontano, & che queſta fu una imaginatione di uederla, & rappreſentarſela, Credo debbe lor parere che non fuſſe poſſibile, ch'egli fuſſe andato a uiſitarla, & ſtando inſieme con lei, uedendolo ſi penſoſo, & contemplatiuo, li porgeſſe la mano. el toccaſſe: Volẽdo ſignificare, a che effetto ſtaua in tal modo, qual e atto che ſi ſole da coloro che inſieme ſi trouano, quãdo e mancato il ragionamento, ſe pur ue ne fuſſe alcuno che ſteſſe penſoſo: Os in Francia non fuſſe permeſſo lo uiſitare & eſſere anchora in conuerſatione

con donne: il che e piu costumato la, che in nessuna parte d'Italia, & si uiene, non solo al toccar con mano, Massime honestamente, ma anchora a basci, & tutti non senza lasciuia, che giammando fra loro si suole, Et per che in questo fondano tutto loro intento, pense ciascuno quel che puo essere la spositione. Alcuni uogliono chel poeta fusse a ueder messa, ou'era lei: e'l uescouo Colõna: & eleuandosi il corpo del Signore, stando in tento a rimirar il uolto di quella, dicono chel uescouo li porgesse la mano, quasi dicendo doue pensaua: pur che uoltasse li sensi al uero, cio e al corpo del Signore: Il che per nõ esser uerisimile, non laudamo: Nõ dimeno a chi agratara, hauera poca fatiga in satisfarsene: Ma come un huom si uirtuoso, harebbe posta insieme la gloria che s'ha dal Si. eterno, & quella chegli hauea del uolto di Laura.

SONETTO cccxi.

Viue fauille uscian de duo be lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
Et parte d'un cor saggio sospirando,
D'alta eloquentia si soaui fiumi,
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qual hor a quel di torno ripensando,
Come uenieno i miei spirti mancando
Al uariar d'e suoi duri costumi.
L'alma nudrita sempre in doglie e'n pene
(Quant'e'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue:
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
D'abbandonarmi fu spesso intra due.

Chi non si auuede, ch'l presente sonetto il poeta lo fesse per quello, che in un di medesmo, che fu ad ueder M. L. li auuẽne, In quel di sopra ha parlato della sua contemplatione del uiso, & della mano che li porse: con la qual li prese il cor: In questo della dolcezza della sua uista, uer so di lui, e dell'eloquẽtia che dimostro, nel parlare, che li fe: Et perche pare, un poco oscuro l'habbiamo ordinato di modo che s'intendera. Viue fauille uscian di duo bei lumi di M. L. Fulgurando uer me si dolcemente. Et si soaui fiumi d'alta eloquentia usciano dun cor saggio. ✠ Parte, cio e alcuna uolta sospirando: Intendendo che ne'l parlar che li faceua, sospiraua anchor alle uolte. Che pur, Cio e solamente il rimembrar. Il resto e chiaro L'alma nudrita sempre in doglie e'n pene, tanto quanto e'l poter d'una usanza prescritta: cio e terminata, & ridutta al fine: Per che gli era prescritto & terminato l'hauer piacere & dilettatione. Contra'l doppio piacere: cio e

de le fauille de fumi, & delli fiumi d'alta loquentia, fu si inferma: cio e tanto mobile & incostante, che solamente al gustar di quel bene, di che non era usata, fu spesso infra due: cio e di abandonarlo & fuorsi dal corpo, o di restare. Altri sponeno, che questo anchor parle d'un medesimo effetto, imaginato dal poeta.

SONETTO CCXXII.

Cercato ho sempre solitaria uita,
(Le riue il sanno et le cãpagne, e i boschi)
Per fuggir questi ingegni sordi et loschi,
Che la strada del ciel hanno smarrita,
Et se mia uoglia in cio fusse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Thoschi
Anchor m'hauria tra suoi be colli foschi
Sorga ch'a pianger et cantar m'aita
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio,
Alla man, ond'io scriuo, è fatta amico
A questa uolta, et non è forse indegno,
Amor sel uide, et sal Madonna, et io.

Quanto sia stato amico il P. della uita solitaria l'albergo suo in ual chiusa, & lopera che ne scrisse, ne fan testimonio: non solo il parlar ch'fa nel presente Son. & questo dice solamente hauer fatto, p fugir da certi huõini d'ingegni sordi, & loschi: translatiõe: cio e scempii & grossi, senza ch'intendano che cosa sia da seguire o fuggire. Et per che egli si trouaua in Italia in Toscana, segue, Che sel suo uoler fusse compito in questo, di poter da tal ingegni fuggire, che non starebbe in Toscana: Ma che la sorga, che laitaua a piangere & a cantare l'hauerebbe con seco: & pone il presente per lo passato. O uero l'intẽderemo con la imaginatione Per che li parea sentir com'era usato scriuendo il suo memorio. Ma la fortuna, che dice sempre li era stata nemica: Il risospingeua a star in luoco non solitario, come hauea cercato sempre ✠ & doue uedeua il bel thesoro suo della dottrina & ingegno nel fango: cio e fra ingegni sordi & loschi: Ch' egli intenda il suo bel thesoro per l'ingegno & dottrina, ce'l fa conoscere il parlar che fe nella Canzone: O aspetta in ciel beata & bella, doue dice: Tu c'hai per arricchir d'un bel thesauro uolte l'antiche & le moderne carte ✠ Si potrebbe anchora intendere il bel thesoro suo, per lo scriuere di. M. L. ma non per. M. L. in questo luogo come altri dicono Alla mano ond'io scriuo. e fatta amica a questa'uolta: Per che anchor che se li fusse la fortuna mostrata nemica: con non farlo star in luoghi solitari per quella uolta era fatta amica alla mano sua: Per che fugendo il dimesticarsi con con quelli, si poneua a scriuere: Et non e

forse indegno: Mostra essere indubbio, si era ben fatto: che scriuesse di quella, che in tanta stima era appresso di lui, fra quelli ingegni sordi: Amor sel uede & sal Madonna & io: Il sapeua. M. L. sendo certa del amor che le portaua, che non potea mancar di scriuerne: Amor il uedeua per che sempre era seco, & gli era cagion che ne scriuesse.

SONETTO cexxiii.

In tale stella duo begl'occhi uidi,
Tutti pien d'honestate, & di dolcezza
Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogn'altra uista sprezza.
Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
In qualche etade, in qualche strani lidi.
Non, chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi
Non la bella Romana, che col ferro
Apri'l suo casto, & disdegnoso petto,
Non Polisena, Isiphile, & argia.
Questa eccellentia e gloria (si non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto,
Ma che uien tardo, & subito ua uia.

Questa eccellentia, cio e che. L. eccella & auanzi tāte prime, e gloria grande a natura: & a lui sommo diletto: Ma chel diletto li uenia tardo, el lasciaua subito.

OSNETTO cexxiiii

Qual donna attende a gloriosa fama
Di senno di ualor di cortesia,
Miri fiso negl'occhi a quella mia
Nemica che mia donna il mondo chiama,
Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com è giunta honesta con leggiadria,
Iui simpara: et qual è dritta uia
Di gir al ciel che lei aspetta et brama,
Iui'l parlar che nullo stile agguaglia,
El bel tacere, et quei sancti costumi,
Ch'ingegno humā nō puo spiegar i charte
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia.
Non ui s'mpara che quei dolci lumi,
S'acquistan per uentura, et non per arte.

Con la marauiglia della sua belta, congiunge anchor le uirtu, nel ipresente sonetto, Et parla generalmente a tutte donne, che attendeno ad esser gloriose di fama: con dir loro, che per conseguire il lor deside rio non li bisogna ua altro: che mirar fiso gliocchi di quella sua nemica: per che in quelli impararebbono tutte le parti & uirtu che in essi discriue, fin al parlare e'l tacere &

ſi coſtumi:l'infinita bellezza non potrebbono imparare per che in quella nõ giouaua artificio alcuno: Conciosia coſa che quelli lumi ſi dolci ſolamente per uentura & ſorte s'acquiſtauano.

SONETTO ccxxv,

Cara la uita, et dopo lei mi pare
Vera honeſta, ch'n bella donna ſia.
L'ordine uolgi, et non fur madre mia)
Senza honeſta mai coſe belle, o chare,
Et qual ſi laſcia di ſuo honor priuare,
Ne donna è piu, ne uiua, et ſe, qual pria,
Appare in uiſta, è tal uita aſpra, et ria
Via piu che morte, et di piu pene amare.
Ne di Lucretia mi marauigliai,
Se non come a morir le biſognaſſe
Ferro, et non le baſtaſſe il dolor ſolo.
Vengan quanti philoſophi fur mai,
A dir di cio, tutte lor uie ſien baſſe,
Et queſt'una uedremo alzarſi a uolo.

Fa il. P. intẽdere ad una dõna attẽpata: Chẽ ſi deue tener piu cara l'honeſta che la uita, Perche quella eſtimaua che ſi deueſſe fra tutte le coſe care, tener per piu cara la uita, & poi l'honeſta: Et li duo uerſi primi ſono l'opinione della donna, che ſia cara la uita prima, & poi in ſecõdo loco, l'honeſta: Il che riprendendoſi da'l poeta diſſe: L'ordine uolgi & non fur Madre mia ſenz'honeſta mai coſe belle, o care. Et ſegui che chi ſi laſciaua priuar del ſuo honore, non ſolo non era piu donna: ma chẽ nõ era uiua Et ſe pur nella uiſta moſtraſſe quel medeſimo chẽ prima: tal uita era aſſai piu aſpra che la morte, & piu penoſa: Ne di Lucretia mi marauigliai, cio e che antiponeſſe l'honeſta alla uita: per che l'honeſta ſi de tenere piu cara che la uita, Pur quanta marauiglia ne pote hauer, fu ſola, che non le biſognaua morire: Cõcioſia coſa che'l dolor ſolamente baſtaua, per la uolunta incorrotta che la ſe ſenza colpa: Ne cõſenti per hauer piu cara la uita che l'honeſta: Ma per nõ morir colpata come da Tarquino fu minacciata Et ſe a dir di queſto, ueniſſer quanti philoſophi fur mai: contra di queſta tutte le lor ragioni ſi conuincerebbono, & ſolo che l'honeſta fuſſe da antiporſe alla uita ſi leuarebbe a'l uolo, & uincerebbe tutte l'altre. Altra ſpoſition fa di ſ honeſt Lucr.

SONETTO ccxxvi:

Arbor uittorioſa & triomphale,
Honor d'Imperadori, & di poeti,

Fra tante & ſi diuerſe lode date dal P. a M. L. queſta

Q uanti mhai fatto di doglio si, & lieti
In questa breue mia uita mortale?
Vera donna, & a cui di nulla cale,
Se non d'honor, che sour'ogn'altra mieti,
Ne d'amor uisco temi, o lacci, o reti,
Ne'nganno altrui contra'l tuo senno uale,
Gentilezza di sangue, & l'altre chare
Cose tra noi, perle, & rubini & oro,
Q uasi uil soma, egualmente dispregi.
L'alta belta ch'al mondo non ha pare
Noia te, se non quanto il bel thesoro
Di castita par ch'ella adorni, & fregi.

mi par mirabile, che dica ch'ella tenesse per noia l'alta belta sola & senza pare, se non quanto le era ornamento al bel thesoro di castita.

CANZONE xxix.

I uo pensando, et nel pensier m'assale
Vna pieta si forte di me stesso
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua,
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale,
Con le quai del mortale
Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.
Ma infin a qui niente mi rileua
Priego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia,
Et cosi per ragion conuien che sia,
Che chi possendo star cade tra uia,
Degno è che mal suo grado a terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora,
Ma temenza m'accora
Per gli altrui essempi, et del mio stato tremo,
Ch'altri mi sprona, et son forse al estremo.

Conoscendo il P. che due cose che lo trauiauano della uera uirtu & da far opere, per le quali si facesse degno di quell'altra uita beata, imortale: L'amor uerso. M. L. Et l'amar troppo la gloria delle cose humane: Dolendosine, scrisse la presēte morale, & leggiadrissima Canzone: Dicendo Che'l pensiero di tal uanita gli era cagione di tanta pieta uerso di se stesso, che l'induceua a lagrimar altramente: cio'è piu che non soleua: Conciosia cosa che auuicinandolesi ogni di lo stremo fine della sua uita, & uedendolo hauea chieste a Dio mille uolte che li con

pcedesse quell'ale, con le quali l'intelletto humano si toglie da questa prigion terrena. Ma che in fin all'hora ne priego, ne sospiro, ne lagrime li haueuano giouato, & che cio gli era ragioneuolmente auuenuto: & ne rende ragione dicendo, Che chi Puo star in piede & si e egli stesso cagion di cadere e cosa giusta, che a mal suo grato giaccia in terra: intendendo ch'egli stesso si haueua causato il suo male: che se non hauesse uoluto seguirlo, & ogni di procacciarsene piu, non saria stato chi l hauesse potuto forzare. Soggiunge poi, che anchor uedeua aperte quelle braccia pietose della diuina clemenza: ma che la paura era quella, che in cio l'accorraua: per gli essempi d'altri: che non mai uallero di stricarsine. Et considerando anchora al passato, Perche a quell'hora deuea essersine liberato & pur ui si trouaua intricato, & si uedeua sforzar da altri, intendendo di M. L. sendo uicino alla morte & , ne tremeua,

L'un pensier parla con la mente, et dice,
Che pur agogni: onde soccorso attendi
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa:
Prendi partito accortamente prendi:
Et del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Non puo mai fare, et respirar nol lassa,
Se gia è gran fastidita, & lassa.
Se di quel falso dolce fuggittiuo.
Che'l mondo traditor puo dare altrui:
A che ripor piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace et di fermezza è priuo:
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l freno in balia de pensier tuoi.
Deh stringili hor, che poi.
Che dubbioso è'l tardar, come tu sai:
E'l comenciar non fia per tempo homai.

Nella stanza di sopra ha detto conoscer la sua uanita nel la presente cō ragioni potentissime conforta la mente, a stirpare dal core qlle radici, che glin'eran cagione: Dicendo che un de li pensieri suoi parlaua con la mente, & li diceua, a chi effetto agogna uacio e staua ociosa o fantastica. Altri dicono che e a dire aspetta, altri tarda. Tutti al senso del p. si ponno accōciare: Onde soccorso attēdi, aspetti, seguendo poi il resto della stāza senza difficultate.

Gia sai

Gia ſai tu ben quanta dolcezza porſe
A gliocchi tuoi la uiſta di colei,
La qual'ancho uorrei,
Ch'a naſcer foſſe per piu noſtra pace.
Ben ten ricordi (et ricordar ten' dei)
Dell'imagine ſua, quand'ella corſe
Al cor, la doue forſe
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'acceſe et ſe l'ardor fallace
Duro molt'anni in aſpettando un giorno
Che per noſtra ſalute unqua non uiene:
Hor ti ſolleua a piu beata ſpene
Mirando'l ciel, che ti ſi uolue intorno
Immortal & adorno:
Che doue, del mal ſuo qua giu ſi lieta,
Voſtra uaghezza acqueta
Vn mouer d'occhio, un ragionar'un canto:
Quanto fia quel piacer ſe queſto è tanto!

Segue nella preſente ſtanza quel un ſuo pēſero: di che ha parlato di ſopra: conſortando la mente a ſolleuarſi a piu beata ſperanza: Dicendoli che miraſſe ſuſo al cielo di tanto ornamento, & immortale, che ſe li uoltaua d'intorno, che poi cħ qua giu un mouer d'occhio, un ragionar, un canto di quella, acqueta la ſua uaggezza, ſi lieta del ꝓprio male, Quanto dunque eſſer poteua quel piacere celeſte, eterno, Se di tanta ſtima era quel che prendea qua giu di coſa caduca & frale.

Dall'altra parte un penſier dolce & agro
Con fatticoſa et dilletteuol ſalma
Sedendoſi entro l'alma
Preme'l cor di deſio di ſpeme il paſce:
Che ſol per fama glorioſa & alma
Nō ſēte quād'io aghiaccio, o quād'io flagro
S'io ſon pallido o magro
Et s'io l'occido piu forte rinaſce:
Queſto dall'hor, ch'io m'addormiua i faſce
Venuto e di di in di creſcendo meco

Hora ſcriue: che non era ſolo amor, che'l deuiaua dalla uia del maggior, & eterno ſuo bene. Ma'l deſiderio di fama & gloria delle coſe di qua giu: Quali gli era biſogno laſſar, per conſeguir quello. Onde dice Da l'altra parte un penſier Dolce & agro: Dolce per quel l'aura famoſa, che

Et temo ch'un ſepulchro ambe duo chiuda
Poi che ſia l'alma delle membra ignuda,
Non puo queſto deſio piu uenir ſeco.
Ma ſe'l latino, e'l greco
Parlan di me, dopo la morte, è un uento,
Ond'io per che pauento
Adunar ſempre quel, ch'un hora ſgombre
Vorrei'l uero abbracciar laſciando l'ombre.

n'acquiſtaua. ✠ E agro per la fatiga, cli biſognaua. che ui prendeſſe: Per che diſſe, Con faticoſa & delettenol ſalma. Il qual penſiero ſedendoli dentro de l'alma li premeua & accendeua il cor de deſio, & lo paſceua di ſpeme, Et p deuenir ſolamente, alla glorioſa & alma fama, non ſentiua quando aghiacciaua, o quando ardeua. Non s'era pallido, o ſe magro per la fatiga, di che hauea di miſtieri una impreſa tale: Et ſe pur l'haueſſe occiſo. cio e tolto dal core, tornaua a rinaſcer piu forte: Per che non par che ſi poſſa eſſer tito amator di uirtu, che'l deſio della fama ſi toglia del tutto: Et per queſto Saluſtio diſſe. Gloriam & honoré bonus & ignauus eque ſibi exoptát Et Hor. Sed fulgenté trahit cōſtrittos gloria curru non minus ignotos generoſis. Queſto dal'hor che i m'adormiua in faſce uenuto e'di di in di creſcendo meco, per dar maggior forza al deſio, dice che dalle faſce, quel era uenuto augumentando ogni di con lui, per che ſe n'hauea fatto un habito in ſuperabile. Et tale, che dubitaua no'l ſeguiſſe & fuſſe ſeco, fin alla morte: & che tal deſio, poi che l'alma fuſſe denudata dalle membra, cio e poi la morte, non poteu'eſſer con ſeco. Ma, ſe e latini & greci, che ſon curioſi delle diſcipline, parlarando di lui, poi la morte, per l'opere che ne trouaſſero, & fuſſe appreſſo di quelli la ſua fama: Quello nō haria da eſſere altro, che un uēto. Onde per le ragioni diſcritte dice, che a queſto effetto hauea paura, di ſtar ſempre in adunar quel, che un hora ſola li ſgombrarebbe, & che uorebbe abracciar il uero: cio e non infangarſi piu nelle coſe di queſta uita, che altro ch'ombra non ſono: a riſpetto & comparation de l'eterne & diuine, Vorria dunque il poeta abracciar la uera gloria, & non queſta delle coſe terrene ombratile.

Ma quell'altro uoler, di ch'io ſon pieno,
Quanti preſs'allui naſcon, par ch'adducge,
Et parte il tempo fugge:
Che ſcriuendo d'altrui di me non calmi,
E'l lume de begli'occhi, che mi ſtrugge
Soauemente al ſuo caldo ſereno.

Diſcriue, quanta forza tenga contra d'ogn'altro penſiero ql l'altro uolere, Inteſo per lo deſiderio amoroſo, del qual, dice era pieno per che ogni'altra uoglia, che ſe li poteua appreſſar

Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno o forza ualmi.
Che gioua dunque perche tutta spalmi
La mia barchetta, poi che'n fra li scogli
E ritenuta anchor da ta duo nodi:
Tu: che da gli'altri, che'n diuersi modi
Legano'l mondo, in tutto mi disciogli:
Signor mio, che non togli
Homai dal uolto mio questa uergogna:
Ch'a guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte innanzi a gliocchi parme:
Et uorrei far difesa: et non ho l arme.

&nascer nella mente Presso allui: cio e uicino a quel uolere amoroso, li parea ch' la brusciasse & ne restasse di senza: Et uiene adhugge dal uerbo latino aduro, ch' significa abrugiare come fu detto da noi nel sonetto. Se col cieco desir, & parte anchora il tempo se ne fuggia, per che scriuẽdo d'altrui, cio e le lode di M.L. nõ curaua di se stesso. Et la luce di begliocchi suoi, quale il distrugeua soauemente a quel suo caldo sereno: lo riteneua con un freno, contra del qual non li ualea forza ne ingegno alcuno. Onde esclamando dice, Che gioua dunque anchor che spalme, cio e armi di rimi la mia barchetta, cio e'l corpo & la uita sua; & per traslatione intende che non li giouaua armar la uita sua, di ragioni, che lassassero, poi che fra li scogli, luochi periculosissimi era ritenuta, Anchor da tai duo nodi, intesi per lo desio della fama, e'l uoler amoroso. Volge il parlare poi a Dio, pregandolo, che esso che'l discioglieua ĩ tutto da glialtri desiri, ch' in diuerse maniere legano il mõdo, lo uolesse toglier dal uolto, quella uergogna anchora: intesa per lo desio amoroso & humana gloria: per che a modo di persona che si sogna, li pareua d'hauer la morte dinãzi a gliocchi: & si uoleua difendere, & nõ poteua, per nõ hauer l'armi: le quali per la fortezza & costãza si deueno intẽdere:

Quel, ch io so, ueggio: et nõ m inganna il uero
Mal conosciuto, anzi mi sforza amore:
Che la strada dhonore
Mai nol lascia seguir, chi troppo il crede:
Et sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro et seuero:
Ch ogni occulto pensiero
Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede:

Quanta forza habbia sopra de'l huomo questo sfrenato disio chiamato lior uolgamiente amore, se pur lasperiẽza nõ ce il ha fatto conoscere: per l'essempio del poeta ne possiamo esser accorti, qual si uedeua ridutto a tale:

Quanta a dio ſol per debito conuenſi,
Piu ſi diſdice, a chi piu pregio brama:
Et queſto ad alta uoce anchor richiama
La ragione ſuiata dietro ai ſenſi,
Ma perch'ell'oda, et penſi
Tornare il mal coſtume oltre la ſpinge,
Et agli'occhi dipinge
Quella, che ſol per farmi morir nacque,
Perch'a me troppo, et a ſe ſteſſa piacque,

che conoſcendo l'error ſuo, sforzato da quello, rifutaua ogni penſier ragioneuole & ſene la ſciaua guidare: Onde dice che ſentiua d'hora in hora uenirneli un deſdegno ſeueriſſimo, & tale che li faceua moſtrar ne'l uiſo e'n ſu la fronte, com'egli haueua diſpiacere di farſi coſi dominare da ſenſi: & che amar tanto una coſa mortale, quanto debitamente ſol conuiene amare Dio piu ſi deſdice & ſta male, a ciaſcun, che e piu di preggio & di honor deſideroſo. Et che gia q̃ſto richiamaua ad alta uoce la ragione, ch'era tirata da ſenſi fuor di uia: Ma anchor ch'ella l'odiſſe, & pẽſaſſe tornare alla uia dritta, il mal coſtume, cio e lhabito uitioſo, la ſpingeua a ſeguir l'incominciato camino, noioſo a ſe ſteſſo: Dipingendoli, & rappreſentãdoli dinanzi a gl'iocchi M.L. che non nacque ſe non per ſua morte, Et queſto per che tal fu ſua uolunta: & allei piacque che fuſſe de tal uolere.

Ne ſo, che ſpatio mi ſi deſſe il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A ſoffrir l'aſpra guerra,
Che contra me medeſmo ſeppi ordire,
Ne poſſo il giorno, che la uita ſerra
Antiueder per lo corporeo uelo,
Ma, uariarſi il pelo
Veggio, et dentro cangiarſi ogni deſire.
Hor, ch'i mi credo al tempo del partire
Eſſer uicino, o non molto da lunge,
Come chi il perder face accorto et ſaggio,
Vo ripenſando, ou'io laſciai'l uiaggio

Hor deſcriuendo medeſimamente la potenza d'amore contra di lui, dice che nõ ſapeua quãto ſpatio li haueſſe dato il cielo dal di che nacque a douer ſoffrir laſpra guerra amoroſa, ch'egli contra di ſe ſteſſo ordi: Et per il uelo cio e impedimẽto corporeo, non poteua antiuedere il giorno del ſuo fine: Ma che uedeua

Dalla mā destra, ch'a buon porto aggiunge
Et da l'un lato punge
Vergognia et duol ch'endrieto mi riuolue,
Da l'altro non m'assolue
Vn piacer per usanza in me si forte,
Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte.

il pelo uariarsi di fore & dentro del petto sentiua cangiarsi ogni desiderio, Che credendosi esser uicino o non molto lunge al tempo del partire da questa uita, Come a colui che col perder del passato era diuentato saggio cioe come a colui che a sue spese hauea imparato, Andaua ricercando doue lasso il uiaggio della man destra: cioe quello della uirtu, qual guida l'huomo a bon porto: hauendo da l'un di lati Vergognia, & dolor del suo errore, quali il faceuano uoltare a dietro, cio e a ripigliar il camin destro, Da l'altro lato non il liberaua dal amoroso desire un piacer per usanza cio e per habito: che si hauea fatto, si forte, che ne prendeua ardir di patteggiar con la morte, Intendendo che l uolea sequir doppo la morte anchora.

Canzon qui sono et hol cor uia piu freddo
Della paura che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio,
Che pur diliberando ho uolto al subbio
Gran parte homai della mia tela breue,
Ne mai peso fu greue,
Quanto quel ch'i sostegno in tale stato;
Che con la morte allato
Cerco del uiuer mio nouo consiglio;
Et ueggio il meglio, et al piggior m'appiglio

Quanta differentia sia dal diliberare, al eseguire, il .P. assai chiaro in quest'ultima stanza ce'l fa conoscere Che sentendosi morire, & certo: del che dice n hauea piu freddo il core che non ghiacciata neue: Et hauendo uolto al subbio gran parte della sua tela breue traslatione da testori, cio e hauendo passato gran parte della sua uita breue. Et sostenendo un peso tale, che mai alcuno non li fu tanto greue, & hauendo a lato la morte cercaua nuoua consultatione del suo uiuere: Et uedendo gia & conoscendo il migliore si afferraua al piggiore. Seruēdosi di un detto di Ouidio Video meliora proboq; deteriora sequor, O che gran schiera in questo caso hauea & hauera sempre il Poeta.

SONETTO cexxvii.

Aſpro core ſeluaggio, et cruda uoglia
In dolce humile angelica figura,
Se limpreſo rigor gran tempo dura.
Hauran di me poco honorata ſpoglia,
Che quãdo naſce, et mor, fior, herba, et foglia
Quãdo è l di chiaro, et qñ e' notte oſcura,
Piango ad ognihor. Bẽ ho di mia uentura,
Di Madonna, et d'amore, ond'io mi doglia.
Viuo ſol di ſperanza rimembrando
Che poco humor gia per continua proua
Conſumar uidi marmi, et pietre ſalde.
Non e ſi duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando talhor non ſi ſmoua,
Ne ſi freddo uoler, che non ſi ſcalde.

Nel preſente Son. ſcriue il. P. il rigore & crudelita che li ha uea uſato & nõ ceſſaua di uſare, M. L. dicẽdo che ſi hauea da durare anchora grã tẽpo, che harebbe ſpoglia poco honorata, cioe poco honorata uittoria di lui: Per che nõ le ſarebbe honor che per amarla ne moriſſe. Che quando naſce & mor, fior herba & foglia, cio e di ſtate & d'inuerno de di & di notte a tutte l'hore, era in pianto, Onde ſi potea doler di ſua uentura ragioneuolmente, & di amore, & di lei.

SONETTO cexxviii.

Signor mio caro ogni penſier mi tira
Diuoto a ueder uoi, cui ſempre ueggio,
La mia fortuna (hor che mi puo far peggio?)
Mi tene a freno, & mi trauolue. & gira.
Poi quel dolce deſio, ch'amor mi ſpira,
Menami a morte, chi non me n'aueggio,
Et mentre i miei duo lumi indarno chieggio,
Do uunqu'io ſon, di & notte ſi ſoſpira.
Chari a di ſignore, e amor di donna
Son le catene, oue con molti affanni
Legato ſon, per ch'io ſteſſo mi ſtrinſi.
Vn lauro uerde, una gentil colonna,
Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
Portato ho in ſeno, & gia mai non mi ſcinſi.

S'eſtima che'l poeta ſcriueſſe il preſente ſonetto, a ſennuccio ſuo amico in riſpoſta d'un ſuo che l'inuio ſendo egli lontano dal paeſe di Auignone: il qual comincia Oltra l'uſato modo ſi raggira.

SONETTO cexxix.

Oime il bel uiſo, oime il ſoaue ſguardo,
Oime il leggiadro portamento altiero,

Poi chebbe inteſa la morte di M. L. della quale ſecondo

Oime'l parlar ch'ogni aſpro ĩgegno, et fero
Faceua humile, et dogni huom uil gaglierdo,
Et oime il dolce riſo ond'uſcil dardo,
Di che morte altro bene homai non ſpero,
Alma real digniſſima d'impero;
Se non fuſſi fra noi ſceſa ſi tardo.
Per uoi conuien, ch'io arda, en uoi reſpire,
Ch'i pur fui uoſtro, et ſi di uoi ſon priuo,
Via men d'ogni ſuentura altra mi dole.
Di ſperanza m'empieſti, et di deſire,
Quand'io parti dal ſommo piacer uiuo,
Mal uento ne portaua le parole.

habian letto in tãd Sen. il poeta ſtaua ſuſpetto, ſcriſſe il preſente, Incominciando con quella uoce, qual e la piu dimoſtratrice di doglia che ſia, & ſi coſtuma nella noſtra lingua uolgare: Et la replico piu uolte & in piu uerſi: per moſtrar la ſua graue & interna pena, drizzandola primo al Viſo poi al Sguardo ſuaue, & nel ſecõdo uerſo al portamẽto, cio e alle ſue leggiadre manere, Nel terzo al parlare, c'haueua uirtu da far humile ogni ingegno aſpro & fero: & gagliardo qualunqua uile, ultimamente al Riſo: onde dice, era uſcito il dardo dal qual altro bene non ſperaua che morte, La chiama alma Reale, & digniſſima d'Impero, ſe nõ fuſſe diſceſa ſi tardamente ad habitar fra noi: Intendẽdo, che ſe fuſſe diſceſa a tempo che gl'imperii ſi dauano ad perſone degne, ch'ella ſaria ſtata giudicata digniſſima: Per uoi conuien ch'io arda, e'n uoi reſpire, cio e prenda ſpirto in la memoria di lei, p eſſer ſtato ſuo: della qual ritouãdoſi priuo dice che d'ogn'altra ſuentura, che li fuſſe auuennta li doleua aſſai meno: Rimembrando che nel ſuo partir da lei, qual chiama il piacer ſuo uiuo: l'empi di ſperanza & di deſire: Ma che'l uento ne portaua le parole: Per che non n'haueria da conſeguire effetto alcuno, per dimoſe a tempo: che non l'hauerebbe potuta ueder mai piu.

CANZONE xxx

Che debbio far? che me conſigli Amore?
Tempo è ben di morire'
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei,
Madonna è morta, et ha ſeco'l mio core,
Et uolendol ſeguire,
Interromper conuien queſt'anni rei,

Nella preſente Cãzone nella quale il poeta ſi lagna amaramente per la morte della ſua . L . drizza il parlare ad amore com'a quello che par i

Perche mai ueder lei
Di qua non spero: et l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ongni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta:
Ogni dolcezza de mia uita è tolta.

cipaua della pena. che si deuea hauer per la perdita di tanta bellezza. Et li domanda consiglio di quel c'haueada fare: conoscendo pero, che all'hora era tempo di morire: & che hauea tardato molto piu che non deueua: Considerando chella era morta: & se n'hauea portato il suo core: Il quale se'l uoleua seguire: li era di bisogno morire: Per che in questa uita di basso, non mai piu di uederla speraua: & l'aspettar di salire a lei, li era noia, & fastidio. Onde poi ch'ogni sua gioia li era tornato in pianto, gli era anchor ogni dolcezza & suauita della uita tolta del tutto.

Amor tu'l senti, ond'io teco mi doglio;
Quant'è'l danno aspro et graue:
Et so, che del mio mal ti pesa et dole:
Anzi del nostro perch'ad uno scoglio,
Habbiam rotta la naue:
Et in un punto n'è scurato il sole.
Qual'ingegno o parole
Porria aguagliar il mio doglioso stato:
Ahi orbo mondo ingrato,
Gran cagion hai di deuer piatiger meco:
Che quel ben, ch'era in te perdut'hai seco.

Segue continuando il suo parlar ad amore, dicendoli ch'egli sentiua, quanto era aspro & graue il suo danno, & che per questo se ne doleua insiemi con lui: Sapëdo che li dolea del suo male, qual per dir meglio chiamo comune: Concio sia cosa, ch'ad un scoglio medesimo haueuan rotta la naue & in un punto se li era oscurato il sole: traslationi da nauiganti.

Caduta è la tua gloria, et tu nol uedi:
Ne degno eri, mentr'ella.
Visse qua giu da hauer sua conosenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deueal ciel adornar di sua presenza.

Marauigliosa stãza piena di marauiglio so affetto, tanto dimostratrice della sua doglia insieme con le lode, che li parea che meritasse quella, che da chi insimel caso si troua, non so, quando

Ma io lasso:che senza
Lei' ne uita mortal, ne me stesso amo:
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene
Et questo solo anchor qui mi mantiene.

quando si pora mai leggere senza lagrime: Parla anchora col mondo, & li dice ch'era caduta 'la gloria sua & non se ne auuedeua: ne fu degno conoscerla, mentre uisse:ne che li santi suoi piedi il toccassero: Per che cosa si bella, era debito che adornasse il ciel di sua presenza.

Oime terra è fatto il suo bel uiso:
Che solea far del cielo
Et del ben di lassu fede fra noi
L'inuisibil suo forma e' inparadiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de gli' anni soi:
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta, et mai piu non spogliarsi:
Quand' alma et bella farsi
Tanto piu la uedrem quanto piu uale.
Sempiterna bellezza, che mortale.

Pensino ne'l primo uerso della presente stanza, quelle che son riputate belle & s'insuperbiscono de lor beltade. L'inuisibil sua Forma, intende per l'anima, la q̃l secondo santo Augustino non e altro ch' una sustantia creata inuisibile,, che non haue altra imagine, che q̃lla del suo creatore. Per riuistirsen poi un altra uolta & mai piu non spogliarsi: Si come da Christiani per le parole di Christo & di tanti Propheti si tiene: che nel di del uniuersal giuditio le anime si tornino ad unir col corpo, & resteno glorificati, & luna & laltro eterni. A confirmatiõ della qual cosa, disse Paulo, Si mortui non resurgunt: neque xp̃s resurrexit.

Piu che mai bella e piu leggiadra donna
Tornami innanzi come
La doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
Laltra è'l suo chiaro nome:
Che sona nel mio cor si dolcemente.
Ma tornandomi a mente.
Che pur morta e' la mia speranza uiua

Due cose scriue nel la presente stanza il poeta che fusser state cagione, di sostenerlo in uita L'una, rappresentarseli nella imaginatiua quella, piu bella, & piu leggiadra che se li fusse ueder mai: di quel modo, che la

Allhor, ch'ella fioriua:
Sa ben amor, qual io diuento, & spero
Vedel colei: ch'è hor si presso al uero.

sua uista & apparenza, sentia ch'era di maggior stima, Et dice, Sente Intendendo la imaginatiua, che mediante il senso, nela rappresentaua. Sa ben amor, qual io diuento, & spero: cio e ben amor della maniera ch'io torno, & quel che posso sperare: L'altra e'l suo chiaro nome, di Laura, che si dolcemente se li rappresentaua nel core.

Donne uoi che miraste sua beltate,
Et l'angelica uita
Con quel celeste portamento in terra:
Di me uî doglia et uincaui pietate:
Non di lei: ch'è salita
A tanta pace et m ha lasciato in guerra
Tal, che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla:
Q uel ch'amor meco parla,
Sol mi ritien, ch'io non recida il nodo:
Ma e ragiona dentro in cotal modo:

Drizza il parlare a quelle donne che haueano hauuta amicitia & familiarita con lei, & che sapeuano la bellezza & l'angelica uita sua. Pregandole che si uolesser doler di lui, ch'era rimaso in guerra & in pena, & non di lei, ch era salita alla beatitudine & pace infinita: Tal che s'altri, intendendo la morte gli serraua il camin di seguirla, qual che lungo tempo, Quel ch'amor parlaua con lui, il rifrenaua solamente, a non farli troncare il nodo & occidersi. Ma ch'egli li parlaua nel core in la guisa che nella seguente stanza si uede.

Pon freno al gran dolor: che ti trasporta:
Che per souerchie uoglie
Si perde'l cielo ou'el tuo core aspira:
Dou'e uiua colei. ch altrui par morta:
Et di sue belle spoglie
Seco sorride: et sol di te sospira:
Et sua fama, che spira
In molte parti anchor per la tua lingua,

Finge ch'amor uedendo troppo desire in lui de seguir & giunger presto a. M. L. & che pensaua alle uolte di Occidersi, li diceua, che ponesse freno, & temperasse la doglia grande, che'l trasportaua fuor di ragione, perche per uolere & de

Prega che non estingua;
Anzi la uoce al suo nome rischiari:
Se gli'occhi suoi ti fur dolci, ne cari.

sio fuor di misura, si perdiua l cielo done egli aspiraua, & doue era una con lei ch'altri giudicaua, morta. ✠ Dice souerchie uoglie per mostrar che ogni uoler fuor di misura, & senza temperamento di ragione, e uitioso: fin al souerchio desio del cielo: tanto piu egli che pensaua occidersi. Se gliocchi suoi te fur dolci ne cari, tanto quanto adir, Se gliocchi suoi ti fur mai dolci, o cari, & la, Ne ual quanto o uero.

Fugi'l sereno, e'l uerde.
Non t'appressar, oue sia riso, o canto:
Canzon mia no: ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in uesta negra.

SONETTO ccxx

Rotta e' l'alta colonna, e'l uerde lauro:
Che facean'ombra al mio stanco pensiero:
Perdut'ho quel: che ritrouar nō spero
Da borea all'Austro, o dal mar'Indo al mauro
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro
Che mi fea uiuer lieto, et gire altiero:
Et ristorar nol puo terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro
Ma se consentimento e' di destino
Che poss'io piu se no hauer l'alma trista
Humidi gli'occhi sempre, el uiso chino:
O nostra uita, che si bella in uista:
Com'perde ageuolmente in un matino
Quel chen molt'anni a grā pena s'acquista.

Il presente sonetto fu scritto dal poeta per la morte di giouanni Colonna cardinale & di .M. L. Altri dicono per la morte di Iaco. suo fratello uescouo. Altr per la morte di stefano.

Amor ſe uuoi, ch'i torni al giogo antico,
Come par che tu moſtri, unaltra proua
Marauiglioſa et noua,
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato theſoro in terra troua,
Che m'è naſcoſto, ond'io ſon ſi mendico,
El cor ſaggio pudico,
Oue ſuol albergar la uita mia,
Et ſegli è uer che tua potentia ſia
Nel ciel ſi grande come ſi ragiona,
Et nel abyſſo (per che qui fra noi.
Quel, che tu uali, et poi,
Credo chel ſenta ogni gentil perſona)
Ritogli a morte quel ch'ella n'ha tolto,
Et ripon le tue inſegne nel bel uolto,

Scriue nella preſente Canzone il P. eſſer ſtato tentato unaltra uolta d'amore poi la morte di L. Al qual moſtrandoſi coſtante in non uolerſi far ricattiuare drizza il parlar: dicẽdo, che ſe uolea domarlo biſognaua che uinceſſi prima unaltra proua marauiglioſa & noua: intendendo della morte: Et ſe ritogleſſe quello: ch'ella hauea tolto a loro: intendẽdo che la perdita era ſtata commune al uno & al altro: Et ripon le tue inſegne: translatione.

Riponi entro'l bel uiſo il uiuo lume,
Ch'era mia ſcorta, et la ſuaue fiamma,
Ch'anchor laſſo m'infiamma
Eſſendo ſpẽta, hor che fea dunque ardẽdo?
Et non ſi uide mai ceruo, ne damma
Con tal diſio cercar fonte ne fiume,
Qual io il dolce coſtume,
Ond'ho gia molto amaro et piu n'attendo,
Se ben me ſteſſo, et mia uaghezza intendo,
Che mi fa uaneggiar ſol del penſiero,

Hauendo, detto nella ſtanza di ſopra nell'ultimo uerſo ad amore, che riponeſſe l'inſegne ſue ne'l bel uolto di quella, ſe pretendeua domarlo, Segue nella preſente particularmente l'inſegne d'amore: qual eran tali: ch'ella coſi morta anchor il infiammaua: Parla poi del ſuo sfrenato deſire, & conclude

Et gir in parte oue la strada manca,
Et con la mente stanca
Cosa seguir, che mai g'unger non spero.
Hor al tuo richiamor uenir non degno,
Che signoria non hai fuor del tuo regno.

che non degnaua di andar piu al suo richiamare per che su or del Regno suo, qual per la belta di quella intese, nõ era in esso dominio alcuno

Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente,
Laqual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni, et lire,
Di serenar la tempestosa mente,
Et sgrombar d'ogni nebbia obscura, et uile,
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la speranza col del desire,
Et poi che l'alma e in sua ragion piu forte,
Rédi agliocchi, agliorecchi il ꝓprio obietto
Senzal qual imperfetto
E lor oprar el mio uiuer e morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre,
Mentre'l pr̄imo amor terra ricopre.

Segue anchor quel che bisognarebbe far ad amor se'l uolesse rihauer sotto di se & domarlo: Dicendo che'l facesse sentir di quell'Aura, cio e di quel spirito & fiato gentile, di fore nelle parti esteriori, come dentro nella mente lo sentiua con l'imaginatiua: Aguaglia la speranza col desire: cio e fa che quel che desidero lo possa sperare: Intendendo ch'egli desideraua la uita sua, ma nõ la potea sperare: Et poi che l'alma e in sua ragion piu forte ✠ Cio e poi che le fusse réduta la sperãza, & tolta la desperatiõe che la tenea debile & auuilita: Et e da considerare: chel poeta disse In sua ragion: parlando dell'anima: per che la parte rationale e propria de l'anima: E dunque l'alma piu forte nella ragion quando puo sperar quel che desidera: Per che desiderando cosa che non potesse sperare, saria da giudicare ch'ella fusse nella irrationale, & non nella ragione sua & propria a se: Rendi agliocchi il proprio obietto: ag'iocchi il uederla, agli orecchi udirla, & cio disse per che non li pareua che bastasse poterla co si

ſperare come deſiderare: Ma poi che l'alma fuſſe con la ſperanza fortificata, harebbe uoluto, che Amor li haueſſe mandato ad effetto quel che deſideraua, & ſperaua: qual era ſecondo habbiam detto, uederla & udirla: ſenza gli quali effetti l'operation loro ſarebbe ſtata imperfetta: e'l uiuere ſarebbe ſtato morte: Intendendo che da quella era ogni lor perfetione: In darno ſopra me tua forza adopre, mentre il mio primo amore terra ricopre.

Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un ſole
Fu ſopra'l ghiaccio, ond'io ſolea gir carco.
Fa ch'io ti troui al uarco,
Onde ſenza tornar paſſo il mio core.
Prendi i dorati ſtrali et prendi l'arco
Et facciami ſi udir ſi come ſuole,
Col ſuon delle parole,
Nelle quali io imparai, che coſa è amore;
Moui la lingua, ou'erano a tutt'hore
Diſpoſti gli hami, ou'io fui preſo et leſca,
Ch'i bramo ſempre e i toi lacci naſcondi
Fra i capei creſpi, et biondi,
Chel mio uoler altroue non s'inueſca.
Spargi con le tue man le chiome al uento,
Iui mi lega, et puommi far contento.

Sogiunge anchora ſecōdo ha incominciato moltealtre particularita, quali biſognaua che amor ſeguiſſe per uincerlo.

Dal laccio d'or non ſia mai chi mi ſcioglia,
Negletto ad arte e'nanellato, et irto,
Ne dal'ardente ſpirto
Della ſua uiſta dolcemente acerba,
La qual di et notte piu, che lauro, o mirto
Tenea in me uerde l'amoroſa uoglia,
Quando ſi ueſte, et ſpoglia
Di fronde il boſco, et la campagna d'herba.

Per hauer detto di ſopra Spargi con le tue man le chiome al uento, iui mi lega & puommi far contē to: ſegue: Dal laccio d'or non ſia mai chi mi ſcioglia, Negletto ad arte e'nnauellato, & hirto ✠ per moſtrar quanta po

Ma poi che morte è stata si superba,
Che spezzo'l nodo, ond'io temea scāpare,
Ne trouar puoi quantunque gira il mondo,
Di che ordischi'l secondo,
Che gioua amor tuo ingegni ritentare?
Passata e'la stagion perduto hai larme,
De chio tremaua, homai che puoi tu farme?

ca cura s'haueua di quello in, che l'altre donne soglliono esser assai curiole, cio e di conciarsi i capelli hor in un modo hor in unaltro: & incresparli, & farli anellati, per ch'ella ichor ad arte li portaua desprezzatamente: & non anellati, cio e legati ad anelli, come si sole da l'altre: Ma quasi sciolti & hirti che uuol dir hirsuti, al che hoggi le donne tanto si affatigano con calamistri & altri instrumenti: Ma tal dispregio alle uolte fa parer piu bella una dōna bella. Tāto Negletti, com'hirto son uoci latine, q̄llo uiē da Negligo uerbo, & questo da hirsuto, che per sincopam se dice hirto, come si uede in Vergi. Superat pars altera curæ: Lanigeros agitare greges hirtasq; capellas, Il piu scriuerci ne pare poco bisogno.

Larme tue furon gliocchi, onde l'accese
Saette usciuan dinuisibil foco,
Et ragion temean poco
Che contra'l ciel non ual difesa humana,
Il pensar, el tacer il riso, el gioco,
L'habito honesto el ragionar cortese,
Le parole ch'intese
Haurian fatto gentil d'alma uillana,
L'angelica sembianza humile, et piana,
Chor quinci, hor quindi udia tanto lodarsi
El sedere, et lo star, che spesso altrui
Poser in dubio, a cui
Deuesse il pregio di piu laude darsi,
Con quest'arme uinceui ogni cor duro,
Hor se tu disarmato, io son sicuro.

La presente stanza & l'altre che segueno, per non essenno souerchi, le rimettiamo al bon giudicio de lettori: solo ad q̄l uerso, Ch'in contra al ciel non ual difesa humana, diciamo essere stato detto da lui, Intendendo che l'amarla li fu forza fattali dal cielo: Il che dimostra anchora ne'l primo uerso della stanza seguente & nel quarto

Glianimi ch'al tuo regno il cielo inchina:
Leghi hor in uno, & hor in altro modo:
Ma me sol ad un nodo
Legar potei: chel ciel di piu non uolse
Quel uno è rotto: en liberta non godo:
Ma piango et grido, Ai nobil pellegrina
Qual sententia diuina
Me lego innanzi, & te prima disciolse,
Dio, che si tosto al mondo ti ritolse:
Ne mostro tanta et si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io
Amor della tua man noue ferute:
Indarno tendi l'arco, a uoto scocchi.
Sua uirtu cadde al chiuder di begli'occhi

Morte mha sciolto amor dogni tua legge.
Quella: che fu mia donna, al cielo e'gita
Lasciando trista, et libera mia uita.

Trista per la morte della sua .l. ✠ Libera della legge dura di amore: di essere hora in pace, hora in guerra, hora in tregua, di arder nel ghiaccio, aghiacciar nel foco, & libera dalle irragiõeuoli cupiditati Et ben che la amasse per .x. altri anni poi morte, non per questo non era libero: cħ assai libero e quel, che non piu se fa dominar da sensi & che segue la ragione.

SONETTO ccxxx

L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uent'uno interi preso:
Morte disciolse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo c'huom di dolor mora.
Non uolendomi amor perder'anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
Et di nou'esca un'altro foco acceso

Trouandosi il poeta con dolor grandissimo per la morte di L. staua i cõsideratione & proposito quanto li era possibile fermo di nõ uoler rinuescarsi con altra piu: Poi uedendone un'altra, che non solo co-

Tal, ch'a gran pena indi ſcampato fora,
Et ſe non foſſe ſperientia molta
D'e primi affanni io ſarei preſo, et arſo.
Tanto piu quanto ſon men uerde legno
Morte m'ha liberato un'altra uolta,
Et rotto'l nodo: e'l foco ha ſpento et ſparſo:
Contra la qual non ual forza ne'ngegno.

comincio piacerli, ma il moſſe inguiſa che s'era in caminato ad amarla: e'l deſiderio ſempre li ſi facea piu di foco: Auuenne, che in q̄lli principii del nouo amore, quella ſendo ſopra giunta da morte, unaltra uolta torno libero, Che marauiglia, che neſuna piu ſe li fuſſe moſtrata piaceuole, ne deſideroſa di agratiarli. Poi che quante ne amaua tante n'occideua. Non uolendo mi amor perder anchora: cio e uolendolo ancher ritener per ſuo, & non laſſarlo libero di ſuoi nodi. Dice, che teſe un altro laccio uol fra lherba, traslatione tolta da cacciatori Et diſſe fra lherba per moſtrar, che celatamente amor cercaua in capparlo, che e lacci fra lherbe & ſterpi ſi ſoglio no tēdere, per che nō ſi uedano, & allude alla giouanezza di quella: Altri ſponē do queſto uerſo, Hebbe unaltro lacciuel fra lherba teſo, dicono fra la gratia & dolce maniera.

SONETTO ccxxxii

La uita fugge et non s'arreſta un'ora:
Et la morte uien dietro a gran giornate:
Et le coſe preſenti et le paſſate
Mi danno guerra et le future anchora:
E'l rimembrar e l'aſpettar m'accora:
Hor quinci hor quindi ſi: che'n ueritate:
Se non ch'io ho di me ſteſſo pietate:
Io ſarei gia di queſti penſir fora
Tornami auanti s'alcun dolce mai.
Hebbe'l cor triſto, et poi dall'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto: et ſtanco homai
Il mio nocchier et rotto arbore et ſarte:
Et i lumi bei, che mirar ſoglio ſpenti.

Sonetto moraliſſimo doue'l .p. dimoſtra neſun tempo eſſere in ſuo fauore, per che tanto le coſe preſenti come le future li dauano affanno: Per le paſſate intende il rimembrare, Per che tornandoli a mente le riceuute dolcezzi ne reſtaua accorato, Per l'aſpettar intende il futuro, ſendoli per gliocchi di quella, cherano ſerrati & ſpenti tolto il ſoccorſo di poterſi ſaluare, Per le preſenti intende di uēti

& di tutte l'altre cose da lui scritte per trasslatione. De uenti per che li uedea turbati al suo nauigare ✠ Et intende deli fauori che li erano mancati al uiuer suo, & che sendo in porto, il che egli intende per la sua liberta. Vedeua in se la tempesta: cio e di tal liberta restar con affanni, E'l suo nochiero che per l animo intende, qual e moderator delle nostre operationi, esser gia stanco, & l'arbore & le sarte, che per la forza e'l ualere intende, esserno rotte. Onde se'l non fusse, ch egli hauea pieta di se stesso in tanta desperatione, dice che'l saria for di tali considerationi & pensieri. Intendendo che se haurebbe dato morte uoluntariamente.

SONETTO ccxxxii.

Che fai: che pensi: che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata: che pur uai
Giungendo legne al fuoco, oue tutt'ardi:
Le soaui parole, et i dolci sguardi:
Ch'ad un'ad un, descritti et depinti hai:
Son leuati da terra: & e ben sai
Qui ricercargli intempestiuo et tardi,
Deh non rinouellar quel, che n'ancide.
Non seguir piu pensier uago fallace:
Ma saldo e certo, ch'a buon fin ne guide.
Cerchamo'l ciel: se qui nulla ne piace.
Che mal per noi quella belta si uide:
Se uiua et morta ne deuea tor pace.

Miglior e tacer, ch parlar doue non e bisogno.

SONETTO ccxxxiii

Datemi pace o duri mei pensieri:
Non basta ben: ch'amor fortuna, et morte
Mi fanno guerra intorno e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerieri:
Et tu mio cor anchor se pur, qual'eri,
Disleal'a me sol: che fiere scorte
Vai ricettando et sei fatto consorte
De mei nemici si pronti e leggieri?
In te i secreti suoi messaggi amore:
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
Et morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me, conuien che rompa:

Per che li pesieri sono quelli, da che gli amanti piu che da cosa alcuna si senteno premere, & molestare, Drizza il parlare a loro il P. & lor prega che homai li uogliano dar pace, che assai bastaua da amor fortuna & da morte farseli guerra, intorno, e'n su le porte, senza hauer dentro altri guerrieri a sua difensione. Et usa in questo come suol

In te i uaghi pensier s'arman d'errore:
Perche d'ogni mio mal te solo in colpo.

le tra latationi tolte da quelli, che sono asse diati: concio sia cosa, che all'hora si trouano piu stretti, che i nemici li combatteno: non solo intorno, ma in su le porte: come dice che amor fortuna & morte combatteuano lui. Di questo rende ragione quando dice, Inte i secreti suoi messaggi amore, Senza trouarmi dentro Altri guerrieri, per incarire & far molto piu graue la guerra. Volge il parlare al core: dopo, dicendo che li era disleale: & traditore, per ricettar scorte si fiere contra di lui: lequali per li pensieri medesimamente intese. Et sei fatto consorte: cio e compagno & particepe: Di miei nemici si prompti, & leggieri: cio e di amor di fortuna, & di morte, che si promptamente sempre li dauano affanno, & deli suoi pensieri. In te i secreti suoi messaggi amore. Per che tutte le cose secrete ch' erano passate fra lui & M. L. li rappresentaua, & li era cagion di maggior doglia In te spiega fortuna ogni sua pompa. Per che nel core li rappresentaua ogni prosperita & uista pomposa di quella: quali son cose della fortuna: del, che trouandosi priuo, non potea essere: se non con amaritudine. Et morte la memoria di quel colpo: per il quale quella resto priua di uita. Che l'auanzo di me conuien che rompa: cio e che priuasse anchora lui de li anni che gli erano rimasi. In te i uaghi pensier s'arman di errore, per che sendo'l cor albergo deli pensieri, & quelli non erano uolti ad altro che a uanita, & cose senza frutto, Con ragiō dice che si armauano di errore, Onde d'ogni suo male ad esso anchora donaua la colpa, poi che era il ricetto di quelli, che tanta pena li dauano.

SONETTO ccxxv

Occhi mei oscurato e'l nostro sole:
Anzi e salito al cielo: & iui splende,
Iui'l uedremo anchor: iui n'attende:
Et di nostro tardar forse li dole.
Orecchie mie l'angeliche parole
Suonano in parte, ou'e, chi meglio intende.
Pie' mei uostra ragion la non si stende:
Ou'e colei, ch'essercitar ui sole.
Dunque per che mi date questa guerra:
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, et ritrouarla in terra.
Morte biasmate: anzi laudate lui.
Che lega et scioglie, e'n un punto apre, et serra:
Et doppo'l pianto sa far lieto altrui.

Non essendo nel presente sonetto altro ch'una difficulta, & quella di poca fatiga, quella sola shabbiam cerco di sporre. Morte biasmate, anzi laudate lui, che lega & scioglie, qual intēde per Dio, nero, che solo e quello, che lega & scioglie, & apre, & serra in un punto, procedendo da esso ogni cosa, & egli e quello, che sole impire l'huomo di uera gioia & piacere.

SONETTO

Poi che la uista angelica et serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha lalma e'n tenebroso horrore,
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena,
Sassel chi n'e cagion, et sallo amore,
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi; onde la uita e piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
Et tu, che cuopri, et guardi et hai hor teco
Felice terra quel bel uiso humano.
Me doue lasci sconsolato, et cieco,
Poscia chel dolce et amoroso et piano
Lume degliocchi mie non è piu meco?

Assai subitanea fu la partenza di. M. L. poi che da le saette del Signore: cio e da pene crudele fu sopragiunta Lo discarco di tutti i affanni del. P. pria che morisse: M. L. fu la uista sua: & quest'e, che dimostra nel presente sonetto, Et per che quello li era tolto, cercaua col parlare disfogar la pena, di che piu che di nesun altro tempo innanzi si trouaua carco. Sasse'l chi n'e cagione, cio e la morte alla qual drizzando'l suo parlare dice: Quest'un morte m'ha tolto la tua mano, Et poi alla terra che copria il bel corpo & uiso di quella: Onde rincrescendoli Il uiuere piu, sogiunge: Me o morte doue lasci sconsolato & cieco, poscia che'l dolce & amoroso & piano lume de gliocchi miei non e piu meco.

SONETTO ccxxxvii.

S'amor nouo consiglio non apporta,
Per forza conuerra chel uiuer cange,
Tanta paura, et duol l'alma trista ange,
Che'l desir uiue, et la speranza e morta;
Onde si sbigotisce, et si sconforta
Mia uita in tutto, et notte, et giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange,
En dubbia uia senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce,
Che la uera è sotterra, anzi è nel cielo,

Ritrouandosi il. P. in stato che pensiero alcuno d'altro che di pena non seli facea apportatore, li parea impossibile di poter piu uiuer: Onde uolendo discriue me qual che particularita: Incomincia che. S'amor nouo consiglio, cio e diuerso da quello in che si trouaua non li ap

Onde piu che mai chiara al cor traluce.
A gliocchi nō ch'un doloroso uelo
Contende lor la disiata luce,
Et me fa si per tempo cangiar pelo.

portaua che li saria stato forza cangiare il uiuere, cio e lassar la uita,&morire: Tāta paura & dolore li crucciaua l'anima: Et questo p chel desiderio non era mancato,& la speranza di adempirlo era morta: Del che la uita li si sbigottiua senza pur poterlesi solleuar un poco & era in pianto il di & la notte: Stanca senza gouerno alcun di ragione: In un mar che frangea: cio e ch'era in tempesta,& fuor di tranquillita ✠ in dubbia uia, cio e di poter tirarsi in dietro, o arriuare in parte di salute: Et senza scorta fidata: cio e, che nō cercasse ingannarlo, Conciosia cosa: che si trouaua tal mente intricato ne gli affanni amorosi: che nō altramente si trouaua del suo uiuere dubbio, che quelli che in mar tempostoso senza gouerno & temone de lor legni uarcano: O che li pellegrini per uie dubbiose & strane, senza che alcūo de chi potessero al mē fidarsi lor scorga: Soggiunge che nō era guidato eccetto da guida ch'egli s'imaginaua: per che la uera intesa get. Ma. Lau. era sotterra: Del che pentito, disse esser nel cielo donde li traluceua nel cor piu bella che mai: Non pero agliocchi, a quali il doloroso uelo del corpo suo la toglieua, per tener l'anima occupata & auuolta di se: Et cio li era cagione di farli cangiar pelo innanzi del tempo.

SONETTO ccxxxviii.

Nell'eta sua piu bella, & piu fiorita,
Quand'hauer suol amor in noi piu forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
E laura mia uital da me partita,
Et uiua, & bella, & nuda al ciel salita,
Indi mi signoreggia, indi mi sforza.
Deh perche me de'l mio mortal non scorza
L'ultimo di, ch'e primo a l'altra uita?
Che come i miei pensier dietro a lei uanno,
Cosi leue, i spedita, & lieta l'alma
La segua, & io sia fuor di tanto affanno.
Cio, che sindugia, e proprio per mio danno,
Per far me stesso, a me piu graue salma.
O, che bel morir era hoggi e terz'anno.

✠ E da notare chel P. parla della bellezza dell'etati & nob di. L. & ueramente qlla della uirilita e da giudicar la piu bella, p ch secōdo Flacco: Quaerit opes, amicitias, inseruit honori: Et le uirtu tātō del corpo come del animo sono in statu; L'eta piu bella & piu fiorita di ch intende il P. non era la belta corporea: Ma ben del tēpo, per che le uirtu le faceano piu bella l'anima: Lasciamo il parlar del'etati, p ch e cosa troppo nota, & ch'altri i sei altri, sette, altri i quattro, altri i tre le diuideno.

SONETTO ccxxxix.

Se lamentar augelli, o uerdi fronde
Mouer soauemente a laura estiua,

Riducendosi alle uolte il. P. in que lochi uicini al suo

O,roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita,& fresca riua,
Là u'io seggia d'amor pensoso,& scriua,
Lei,che'l ciel ne mostrò,terra n'asconde,
Veggio,& odo,& intendo ch'ancor uiua
Di si lontano a sospir miei risponde.
Deh perche inanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate:a che pur uersi
Degli'occhi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu,che miei dì fersi
Morendo eterni,& nel eterno lume,
Quando mostrai di chiuder gli'occhi,apersi.

albergo di Val chiusa ad scriuere,& donde era solito uederla: Dice ch'ella li par lo uedendo'l si pẽsoso a scriuere,per ch'egli con la imaginatiua se la rappresentaua dinanzi ,& li disse con pieta,Deh perche innanzi tempo te consumi: & lo riprese del suo piangere: Cõciosia cosa,ch'ella non era morta com'egli credeua ,ma morendo,li dì suoi diuentorno eterni,& qñ mostrò di chiuder gliocchi,li aprì a risguardar l'eterna luce.

SONETTO ccxxxx.

Mai non fu in parte,oue si chiar uedessi
Quel,che ueder uorrei poi ch'io nol uidi
Ne doue in tanta liberta mi stessi,
Ne'mpiessi'l ciel di si amorosi stridi,
Ne giamai uidi ualle hauer si spessi
Luoghi da sospirar riposti ,& fidi:
Ne credo gia,ch'amor in Cypro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi.
L'acque parlan d'amore,& l'ora,e i rami,
Et gli augelletti,e i pesci,e i fiori,& l'herba
Tutti insieme pregando,che sempr'ami.
Ma tu ben nata,che dal ciel mi chiami,
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi,che sprezza'l mondo & suoi dolci hami.

Per la imaginatiua

SONETTO ccxxxxi

Quante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui,& s'esser puo me stesso
Vo con gli'occhi bagnando l'herba el petto,
Rompendo co i sospir laere d'apresso.
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi,& foschi mi son messo
Cercando col penfier l'alto diletto,
Che morte ha tolto,ond'io la chiamo spesso,
Hor in forma di Nympha,o d'altra Diua,
Che del piu chiaro fondo di sorga esca,
Et pongasi a seder in su la riua,

Al medesimo effetto che scrisse gli'altri sonetti di sopra il. P. scrisse il presente: dicendo che li parue uederla in tante guise quante scriue.

Hor l'ho ueduta su per l'herba fresca
Calcar i fiori, com'una donna uiua,
Mostrando in uista che di me le'ncresca,

SONETTO ccxxxxi.

Alma felice, che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gli'occhi tuoi che morte non ha spenti,
Ma sopra'l mortal modo fatti adorni,
Quanto gradisco: che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Cosi incomincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
Laue cantanno andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo,
Di te piangendo no: ma de miei danni
Sol un riposo trouo in molti affanni,
Che, quando torni, ti conosco, e'ntendo
Al'andar, alla uoce, al uolto, ai panni.

Nelli tre sopra notati sonetti il P. ha mostrato che fu tutto nella contemplatione & imagination di M. L. nel presente dimostra esserli apparsa spesse uolte insogno, per darli cõsolatione le notti: Onde dice ch'egli gradisce: cio e diuéta di maggior grado, consentendo ella a rallegrar della uista sua, li suoi tristi giorni, & anchor ch'ei dica giorni ✠ non e pero che per questo s'inten da imaginatione, come negli Son. di sopra: Ma che uenendo a trouarlo in sogno la notte la uista sua era cagione di farlo star allegro anchora di giorno, Questo ingãno color che l'hãno sposto, per imaginatione: Cosi incomincio a ritrouar presenti le tue bellezze a suoi usati soggiorni: per che in tai lochi si sognáua spesso uederla, ne quali molt'anni hauea cantato di lei: Ma che allhora cosi com'ella uedeua: andaua piangendo non gia di lei ma delli danni suoi, Et che solamente nelli molti affanni un riposo trouaua: Qual era che tornando la notte a consolarlo la conosceua all'andare, alla uoce, ai panni, & al uolto.

SONETTO ccxxxxiii.

Discolorato hai morte il piu bel uiso
Che mai si uide, e i piu begl'occhi spenti
Spirito acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro, & piu bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m'hai tolto,
Posto hai silentio a piu soaui accenti,
Che mai s'udiro, & me pien di lamenti
Quanto ueggio: m'e noia, & quant'io ascolto
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, oue pieta la riconduce,
Ne trouo in questa uita altro soccorso,
Et se com'ella parla, & come luce,
Ridir potessi, accenderei d'amore
Non dico d'huom, un cor, di tygre, od orso.

Tre effetti si posson notare, dal P. essemo stati scritti nel presente Son. Lamẽtarsi amatissimamente della sua morte, laudarla summamẽte di bellezza & di uirtu, & esserli apparsa in sogno per consolarlo.

Si breue e'l tempo, e'l pensier si ueloce:
Che mi rendon Madonna cosi morta;
Ch'al gran dolor la medicina e corta:
Pur mentr'io ueggio lei; nulla mi noce.
Amor, che m'ha legato, et tiemmi in croce:
Trema quando la uede in sulla porta
Dell'alma, oue m'ancide anchor si scorta,
Si dolce in uista, et si soaue in uoce.
Come donna in suo albergo, altiera uiene
Scacciando dell'oscuro et graue core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostiene
Sospira, et dice O benedette l'hore
Del di, che questa uia con gli'occhi apristi.

La porta dellanima intédiamo per la imaginatiua, che dalli sensi porge all'intelletto: qual e parte del'anima rationale: o uogliam dir potétia, & per la imaginatiua tutte le cose sensate si rappresétano all'intelletto. La possiamo áchora intédere p gli occhi secódo Hieremia ingressa est mors p fenestras eius. Anchor si scorta: cio e rappresentata si chiaramente: Si dolce in uista & si suaue in uoce. L'alma che tanta luce non sostiene & c. Questo dimostra che la porta piu presto per la imaginatiua che per l'intelletto intendesse.

SONETTO ccxxxxv.

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio,
Come a me quella, che 'l mio graue essiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso a me torna con l'usato affetto,
Et di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante, hor teme, hor arde
D'honesto foco: et nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio fuga, o segua,
Contando i casi della uita nostra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
Et sol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

Sogno & non imaginatiua

SONETTO ccxxxxvi

Se quell'aura soaue de sospiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna: hor e in cielo, & anchor par qui sia,
Et uiua et senta, et uada, & ami, et spiri,
Ritrar potessi: o che caldi desiri
Mourei parlando: si gelosa et pia
Torna, ou'io son: temendo non fra uia
Mi stanchi, o'n dietro, o da man manca giri:
Ir dritto alto m'insegna: & io: che'ntendo

Poi tante uolte ch'l poeta scriue hauersi sognato di essere con la sua. L. & hauer da lei di madre & di amante riceuuto consiglio: Ne'l presente mostra desiderare di poter ritrare col scriuere. Quell'aura: cio e quel fiato & spirto del suo sospirare.

Le sue caste lusinghe, & i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso & basso:
Secondo lei conuien mi rega, & pieghi:
Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
C'hauria uirtu di far piangere un sasso.

SONETTO ccxxxxvii

Senuncio mio: benche doglioso et solo
M'habbi lasciato: io pur mi riconforto,
Perche del corpo, ou'eri preso et morto,
Altieramente se leuato a uolo.
Hor uedi insieme l'uno & l'altro polo:
Le stelle uaghe, e'llor uiaggio torto:
Et uedi'l ueder nostro quanto e corto:
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti, et messer Cino: & Dante:
Franceschin nostro, & tutta quella schiera.
Alla mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime io uiuo: & son fatto una fiera
Membrando'l suo bel uiso, & l'opre sante.

In molte altre sue rime il P. ha mostrato lamicitia ch era fra senúccio & lui, Hora nel presente, send'egli morto, do lendosene. Et pensando ch fusse nella gloria de beati, il prega che uoglia da sua parte salutare alcuni soi amici: Mostrádo che quelli ancho ra siano in quella patria eter na, Vltimamente il prega ch uogliano dire alla sua. L. In quanta amantudine & lagri me passaua la uita, & ch'era diuentato una fera per la soli tudine in che si era auuezzo di stare, ricordandosi del bel uiso suo, delle operatio ni sante & uirtuose.

SONETTO ccxxxxviii

Io ho pien di sospir quest'aere tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano:
Oue nacque colei: c'hauendo in mano
Mio cor, in su'l fiorire, e'n su'l far frutto
E gita al cielo: & hammi a tal condutto
Col subito partir: che di lontano
Gl'occhi mei stanchi lei cercando in uano
Presso di se non lasciati luoco asciuto.
Non e sterpo: ne ne sasso in questi monti:
Non ramo, o fronda uerde in queste piagge:
Ne fior'in queste ualli, o foglia d'herba:
Stilla d'acqua non uien di questi fonti:
Ne fiere han questi boschi si seluagge:
Che non sappian, quant'e mia pena acerba.

chiaro & facile

SONETTO ccxxxxix

L'alma mia fiamma oltra le bella:
C'hebbe qui l ciel si amico et si cortese:

Alla par sua stella, intende di qlla di Venere, alla quale

Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata,& alla par sua stella.
Hor comincio a suegliarmi:& ueggio ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese:
Et quelle uoglie giouenili accese
Tempro con una uista dolce et fella;
Lei ne ringratio,e'l suo alto consiglio:
Che col bel uiso,et co i soaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti,et lor effetti degni:
L'un con la lingua oprar,l'altra col ciglio,
Io gloria in lei,& ella in me uirtute.

fa.L.di bellezza Eguale il simile dis'e nel so Le uomi il mio pensiero,Iui fra lor che'l terzo cerchio serra.La riuidi piu bella,& meno al tiera.

SONETTO cel.

Come ua'l mondo:hor mi diletta,et piace
Quel,che piu mi dispiacque:hor ueggio et sento,
Che per hauer salute,hebbi tormento
Et breue guerra per eterna pace.
O speranza,o desir sempre fallace,
Et de gl'amanti piu,ben per un cento:
O quant'era'l piggior farmi contento
Quella ch'hor siede in cielo,e'n terra giace
Ma l cieco amor,et la mia sorda mente
Mi trauiauan si:ch'andar per uiua
Forza mi conuenia,doue morte era.
Benedetta colei,ch'a miglior riua
Volse'l mio corso,et l'empia uoglia ardente
Lusingando affreno:perch'io non pera.

O speranza,o desir sempre fallace.Esclama poi alla speranza,& al desire.quali son sempre fallaci tutte.& quelle de gl'amanti piu fallaci de l'altre,intendendo,che doue le speranze e i disir de gli altri,son fallaci una che quelle de gl'amanti son,ben cento & piu:Altramente,O speranze,o desir de gli amanti sempre fallaci.✠Et piu ben che siano fallaci :per un cento, intendendo che se le speranze & desir de gli amanti per cento piu con essemo fallaci un ben che porgessero nõ ingãnando,ne porgeno

SONETTO cc li.

Quand'io ueggio dal ciel scender l'aurora
Con la fronte di rose,e co i crin d'oro:
Amor m'assale,ond'io mi discoloro,
Et dico sospirando:iui e Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro thesoro:
Ma io che deggio far del dolce alloro:
Che se'l uo riueder,conuien ch'io mora:
I uostri dipartir non son si duri:
Ch'almen di notte suol tornar colei:
Che non ha schifo le tue bianche chiome:

Discriue la felicita de Titone marito del Aurora Per mostrar la sua infelicita,per che leuandosi la matina per tempo come da studiosi si sole uedendo la bella luce del tempo de l'Aurora parẽdoli la piu bella,che si manifeste ad mortali per essere ornata di que colori,ch son piu pretiosi & uaghi,sospirã

Le mie notti fa triste,e i giorni oscuri
Quella:che n'ha portato i pensier miei:
Ne di se m'ha lasciato altro,che 'l nome.

do mostra d'imaginarsi fus se la sua bella l'Aura, allhor ch'era in quella parte uolto cclii.

SONETTO

Gli occhi:di ch'io parlai si caldamente:
Et le braccia,& le mani,e i piedi,e'l uiso,
Che m'hauean si da me stesso diuiso:
Et fatto singular dall'altra gente,
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar dell angelico riso:
Che solean far in terra un paradiso:
Poca poluere son,che nulla sente:
Et io pur uiuo:onde mi doglio,et sdegno:
Rimaso senza'l lume,ch'amai tanto
In gran fortuna,e n disarmato legno.
Hor sia qui fine al mio amoroso canto
Secca e la uena dell'usato ingegno:
Et la cithara mia riuolta in pianto.

chiaro & facile.

SONETTO cc liii.

S'io hauesse pensato,che si care
Fossen le uoci de sospir miei in rima:
Fatte le haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse,in stil piu rare.
Morta colei:che mi facea parlare,
Et che si staua de pensier mie in cima:
Non posso,et non ho piu si dolce lima,
Rime aspre et fosche far soaui et chiare:
Et certo ogni mio studio in quel temp'era
Per di sfogare il doloroso core
In qualche modo:non d'acquistar fama.
Pianger cercai non gia del pianto honore:
Hor uorrei ben piacer:ma quella altiera
Tacito stancho dopo se mi chiama,

Conoscendo il poeta,che le rime sue amorose eran si amate & stimate da ciascuno,il che mostra prima non hauer conosciuto,dice. Che se cio li fusse stato noto si sarebbe affatigato farne maggior numero,& di stile piu raro & bello Ma ch essendo morta quella,che li era cagion di farlo scriuere,& che staua in su la cima,come a moderatrice di suo pensieri,non potea piu le rime sue aspre & fosch far,che fussero suaui,& chiare,Che non hauea piu si dolce lima,qual hauea in uita di quella che mediante la sua belta l'incitaua a scriuere,& li era lima & ornamento di sue uersi.

Soleasi nel mio cor star bella & uiua,
Com'alta donna in loco humile,& basso,
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal ma morto,& ella e diua.
L'alma d'ogni suo ben spogliata & priua,
Amor d'ogni sua luce ignudo,& casso
Deurian della pieta romper un sasso,
Ma non e,chi lor duol raconti,o scriua,
Ch'ei piangon dentro,ou'ogni orecchia e sorda,
Se non la mia,cui tanta doglia ingombra,
Ch'altro che sospirar nulla m'auanza.
Veramente siam noi poluere,& ombra,
Veramente la uoglia e cieca e'ngorda,
Veramente fallace e la speranza.

Chi nol intende e troppo grosso

SONETTO cclv.

Soleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme,
Pieta s'appressa,et del tardar si pente,
Forse hor parla di noi,o spera,o teme
Poi che l'ultimo giorno et l'hore estreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede ode,et sente,
Altra di lei non me rimaso speme,
O miracol gentile,o felice alma,
O belta senza essempio altera et rara,
Che tosto e ritornata ond'ella uscio.
Iui ha del suo ben far corona et palma
Quella ch'al mondo si famosa,et chiara
Fe la sua gran uirtute,el furor mio.

Il presente sonetto fa dimostratione che'l P. era forzato ad hauer altra speranza che quella, c'hauea in uita di M.L. ✠ & che li pensier suoi non faceano piu quelli soliti ragionamenti soaui:cio e ch'ei nõ pensaua piu che si appressaua il tẽpo di trouar pieta: & ch'ella si pentiua del tardar in demostrarnela: Ne piu li era dato a pensar ch'ella parlasse di lui, o che sperasse ch'egli facesse cosa alcuna per lei,o temesse di qual che cosa che a lui fusse socceso, o soccedesse, Per che poi la sua morte nõ li era restata altra sperãza eccetto che dal ciel uedesse o sentisse il suo stato:Esclama poi uolgendo il parlar a lei,chiamandola Miracol gentile,Alma felice,Belta senza essempio:altera & rara:qual benche pre-

sto era tornata in cielo, donde era discesa, hauea non dimeno de le honeste o-pre sue, luoco corona, & palma: Corona per la pudicitia inchi si ha ueua sempre seruata :Et palma per hauer uinto il uitio :sendo oltra di cio dalla sua gran uirtute, & dal furor de l'amoroso desiderio de lui fatt a chiara, al ma & famosa nel mondo.

SONETTO cclvi.

I mi soglio accusare, et hor mi scuso,
Anzi mi pregio, et tengo assai piu charo,
De l'honesta pregion del dolce amaro
Colpo chi portai gia molt'anni chiuso.
Inuide parche si ripente il fuso
Troncaste, ch'attorcea soaue, et chiaro
Stame al mio laccio et quell'aurato, et raro
Strale onde morte piacque oltra nostr'uso,
Che non fu d'allegrezza a suoi di mai,
Di liberta di uita alma si uaga,
Che non cangiasse 'l suo natural modo.
Togliendo anzi per lei sempre trar guai,
Che cantar per qualunque, et di tal piaga
Morir contenta, et uiuer in tal nodo.

In molti luochi habbiamo ueduto quanta sia stata l'incostantia del.P. nell'amor uerso.M.L. per che alcuna uolta si e doluto esser posto á seguir tal impresa, alcuna uolta li e parato & ha dimostrato seguirl'amore della piu gloriosa e bella Donna, & honesta del mondo: Assaissime della poca pieta ch'in lei trouaua. Spesso ha deliberato di non seguirla piu. & liberarsi: In questo confessa ch'egli habbia hauuto dispiacere, & di tal amore essersi ripreso. & dato p colpato. Ma che hora si scusaua, & s'hauea piu caro che mai: biasmando le parche, che tanto presto haueano troncato il fuso, che torcea al laccio, col quale era ligato, stame soaue & chiaro. Seguẽdo per farne dimostratione che la morte piaceua, Che non fu mai alma si uaga di allegrezza, di liberta, & di uita: che non cangiasse il modo suo naturale, Il che dechiarando egli stesso: dice, Togliendo piu presto per quella riceuere sempre guai, che non cantare per qualunque, & che non togliesse anchora di tal piaga qual era egli piagato, morirne contenta, & nella uita anchora esserne contenta, in tal nodo qual habbiamo detto, esser cattiuo & star sempre in affanni & che li si augumentassero.

SONETTO cclvii.

Due gran nimiche insieme erano aggiuntte
Bellezza, et honesta con pace tanta;

La poca concordia che e fra la bellezza & l'honesta, non se

Che mai rebbellion l'anima santa.
Non senti poi, ch'a star seco fur giuntte,
Et hor per morte son sparse, et disgiuntte
Luna è nel ciel, che sene gloria, et uanta,
L'altra sotterra, che i begli'occhi ammanta,
Ond'uscir già tante amorose puntte.
L'atto soaue, el parlar saggio humile,
Che mouea d'alto loco, el dolce sguardo,
Che piagaua'l mio core, anchor l'accenna;
Sono spariti, et s'al seguir son tardo,
Forse auuerra, che'l bel nome gentile
Consacrero con questa stanca penna.

lo dal nostro. P. nel presente Son. Ma in altri luoghi, & di scrittori antiqui uolte infinite è stato scritto: Il che par chẽ non sia molto fuor di ragione: perche come dice Hieronymo Difficile est custodire quod plures amant: Sono le belle tanto affettate, tãto seguite, tãto molestate, & nõ da pochi, che quando hauessero il cor di piõbõ, deuerebbe parere impossibile per tanti che l'importunano, & perseuerano in loro amori, che non cadessero: Non dimeno a me, confessandolo ingenuamente, sempre parue il cõtrario: & ho uedute rarissime di q̃lle che siano state, o chẽ siano cõ uerita belle, che nõ siano state & siano honeste anchora: & amãtissime d'ogni uirtu. Et q̃sto nõ solo a nostri tempi: Ma di quanto si puo far memoria da scrittori si trouara con effetto, che le belle honeste sono state infinite, & le dishoneste rarissime, Volesse dio che questa uirtu fusse stata & fusse cosi propria de gli huomini: che'l mondo, nella millesima parte de uitii in che si troua: mai non sarebbe uenuto. Perche auuenga che Pasiphe secondo le fabule: & secondo l'historie: Helena, Cleopatra, Faustina, & alcun'altre belle non siano state di molta honesta, nõ deue questo bastare a dar colpa ad un numero tãto infinito di honeste. Senza dubio che uene sono alcune, che non da natura, ma ingannate da noi segueno alle uolte quell'altra uia: Et pur in breuissimo tempo, accorte di lor errori, si riducono ad abracciarsi con ogni atto di uera honesta: ne si uedeno far altra operation che di uirtu: Imperò la malignita nostra è tanta: che per hauerno compagni, subito, che si sente una cadere, giudicanno che tutte l'altre siano state: & siano peggiori. Questo habbiam uoluto scriuere accio che resti q̃sto si puo testato il giudicio nr̃o: Forse saranno di quelli, che legẽdolo: & nõ sando si trauiar dal senso: haranno il medesimo parere: & saranno con noi numero a testificar la uerita. Quel chel. P. scriue in lodẽ della sua Laura, nõ ha bisogno di spositione

SONETTO cclviii.

Quand'io mi uolgo in dietro a mirar glianni
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi,
Et spento'l foco ou'agghiacciando i arsi,
Et finito'l riposo pien d'affanni,
Rotta la fe de gli'amorosi inganni,
Et sol due parti d'ogni mio ben farsi,
L'una nel cielo et laltra in terra starsi,
Et perduto'l guadagno de miei danni,
I mi riscuoto et trouomi si nudo,
Ch'i porto inuidia ad ogni estrema sorte,
Tal cordoglio et paura ho di me stesso.
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte,
O per me sempre dolce giorno et crudo
Come m'hauete in basso stato messo.

Parendo al .P. hauer spesi tant'anni nel'amor di .M.L. onde attendeua ogni riposo: anchor che con affanni fusse: Et ultimamente restatone senza guadagno alcuno: Dice esser restato si nudo che non e sorte si dolorosa, a cui nõ portasse inuidia: Onde esclama alla sua stella, alla fortuna, al fato, alla morte: Et a quel ultimo di che quella sene sali in cielo: El chiama dolce & crudo Dolce per che li fu cagion di uederla la prima uolta & seguir l'impresa di amarla: Et crudo per la sua morte, qual fu nel medesmo giorno.

SONETTO cclix.

Ou'e la fronte che con picciol cenno
Volgea l mio core in questa parte, e n quella?
Oue'l bel ciglio, & l'una & l'altra stella,
Ch al corso del mio uiuer lume denno?
Oue'l ualor: la conoscenza, el senno,
L'accorta, hononesta, humil, dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor uoglie fenno?
Ou'el ombra gentil del uiso humano,
C'ora, & riposo daua al'alma stanca:
Et laue i miei pensier scritti eran tutti?
Ou'e colei che mia uita hebbe in mano?
Quanto al misero mondo, & quanto manca
A gli'occhi miei, che mai non fieno asciutti.

Consideratione & querela delle perdute cose, & che li erano carissime tanto, che senza quelle il suo uiuere non poteu'essere eccetto amarissimo & con pianto continuo: L'ombra gentile del bel uiso humano. Intẽde per l'aspetto. Altri p l'aria ch'ora & riposo cio e spirito & quiete: Quãto al misero mõdo & quãto mãca a gliocchi miei, che mai non fieno asciutti.

SONETTO cclx.

Quanta inuidia io ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella, cui ueder m'e tolto,
Et mi contendi laria del bel uolto,

Chiama la terra auara cio e auida di hauer ogni cosa in se & possederla: Et per

Doue pace trouai dogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel: che chiude & serra.
Et si cupidamente ha in se raccolto,
Lo spirto dalle belle membra sciolto,
Et per altrui si rado si diserra,
Quanta inuidia a quell anime, ch'en sorte
Hanno hor sua santa et dolce compagnia:
La qual io cercai sempre con tal brama:
Quant'alla dispietata & dura morte:
C'hauendo spenta in lei la uita mia
Stassi ne suoi begli'occhi, et me non chiama.

altrui si raro si diserra: cio e per beneficio d'altrui si raro s apre: Per ch rari son quelli chel meritenò.

SONETTO cclxi

Valle, che de lamenti miei se piena:
Fiume, che spesso del mio pianger cresci:
Fiere siluestre, uaghi augelli: & pesci,
Che l'una & l'altra uerde riua affrena:
Aria de mei sospir calda & serena:
Dolce sentier, che si amaro riesci,
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci:
Ou'anchor per usanza amor mi mena:
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me, che da si lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci uedea'l mio bene: & per quest'orme
Torno a ueder, ond'al ciel nuda e gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia

Drizzal parlare il poeta a Valchiusa ou'era la sua habitatione, & a tutti i luoghi uicini, fin agli augelli & fiere & pesci.

SONETTO cclxii.

Leuômi il mio pensier'in parte, ou'era
Quella ch'io cerco, et non ritrouo in terra:
Iui fra lor chel terzo cerchio serra:
La riuidi piu bella, et meno altiera:
Per man mi prese, & disse in questa spera
Sarai anchor meco, sel desir non erra:
Io son colei: che ti die tanta guerrra,
Et compie mia giornata innanzi sera:
Mio ben non cape in intelletto humano:
Te solo aspetto: et quel, che tanto amasti,
E la giuso rimaso il mio bel uelo.
Deh perche tacque, & allargo la mano:
Ch'al suon de detti si pietosi & casti
Poco manco, ch io non rimasi in cielo.

Nel presente sonetto non e alcuna difficulta, impero noi giudicamo che piu presto sia sogno, ch diurna imaginatione, senza dormire, p ch simil cose piu presto dormendo sogliono che uigliando accadere.

Amor, che meco al buon tempo ti staui
Fra queste riue a i pensier nostri amiche:
Et per saldar le ragion nostre antiche:
Meco et col fiume ragionando andaui:
Fior, frond' herb' ombr' antr' ond' aure soaui,
Valli chiuse, alti colli, et piagge apriche,
Porto dell'amorose mie fatiche,
Delle fortune mie tante et si graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boschi:
O Nimphe, et uoi che'l fresco herboso fõdo
De'l liquido christallo alberga et pasce,
I di mei fur si chiari, hor son si foschi,
Come morte, che'l fa. Cosi nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal di, che nasce.

Come amor per saldar le ragion loro andasse ragionãdo col fiume & con lui. Prima facie par un poco ombroso, pur a chi pensara, che sendo il poeta inamorato, & uagando lungo pe'l fiume, andaua tutto col pensiero a M. Lau. & poeticamente alle uolte ragionaua col fiume: del qual ragionamẽto il suo amoroso affetto n'era cagione, per ch'era mezzo & principio & fine del tutto: Ne si poteua ad altro stendere piu ragioneuolmente, che come hauesse potuto far quella pietosa uerso di se. Il che saria stato, quando l'hauesse adempito, un saldar di ragione fra lui: & amore: che come a quel ch'n'era signore, non deuea ministrarli altro, & farli trouar pieta, che cosi le lor ragioni antiche sariano state saldate.

SONETTO cclxiiii

Mentre che'l cor da gli'amorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse,
Di uaga fiera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & hermi:
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno et le rime erano scarse
In quella etate a i pensier noui e'n fermi
Quel fuoco e morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fosse ito auanzando
Come gia in altri infino alla uecchiezza:
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Conoscẽdo il poeta la molta differẽza delle prime sue rime amorose, & di q̃lle, che scrisse di poi nell'eta piu matura. Non pote far che no'l mostrasse, & si doleua chel soggietto di che scriueua, li era tolto di mano, Che non essendoli tolto & li fusse il desir augumẽto cõ lo stile fin alla uechiezza, dice che harebbe di dolcezza rotte, & fatto piãger fin alle pietre.

SONETTO cclxv

Anima bella da quel nodo ſciolta:
Che piu bel mai non ſeppe ordir natura:
Pon dal ciel mente alla mia uita oſcura
Da ſi lieti penſieri a pianger uolta.
La falſa oppenion dal cor s'è tolta:
Che mi fece alcun tempo acerba & dura
Tua dolce uiſta:homai tutta ſecura
Volgi a me gl'occhi:e i mei ſoſpiri aſcolta.
Mira'l gran ſaſſo,d'onde Sorga naſce,
Et uedrai un:che ſol tral'herbe et l'acque
Di tua memoria di dolor ſi paſce.
Oue giace'l tuo albergo,et doue nacque
Il noſtro amor:uo ch'abbandoni & laſce:
Per nõ ueder ne tuoi quel,ch'a te ſpiacque.

Sendo morta.M.L. & la ſua bella ſpoglia gia diuentata terra,trouandoſi anchor nel ſuo albergo.de Valchiuſa.uedeua alle uolte alcuno de parenti ſuoi, & imaginandoſi la differenza grande da lei a quelli,Et chi ui ne era anchor fra loro alcuno,oltra la dimoſtration,'non di coſtumi honeſti, & forſe alcuna ſua parente,poco honeſta.Et per che queſto deuea eſſer noto al Poeta, drizza il parlare all'anima di quella,& poi dette alcune coſe in ſua loda ,& in dimoſtrar la pena:in che ſi trouaua ,Ardi dire che uolea ch'abandonaſſe & laſciaſſe il Paeſe dou'era'l ſuo Albergo ,& doue hebbe principio il loro amore:Perche non uedeſſe ne ſuoi, quel che tanto deſpiacqpe a lei.Intendendo la diſhoneſta e'l uitio ,& non la humilita del paeſe: Běche ne triumphi di cio fa che ſi doglia per che'l poeta iui lo diſſe per ſcuſare honeſtamente quel ch'era paleſe a ciaſcuno . Della ſua natione non molta nobile ,& generoſa,Laſciare,& laſſare Si dice dal poeta impero noi laudamo pia preſto che ſi dica laſſare ,che laſciare .Si per che'l ſuono e piu bello .Si anchora per chel poeta non haue uſato altre uolte:tal uoce. Et in uerita nel preſente ſonetto ſi deue per unico eſſempio tenere:Laſſare haue uſato piu uolte:non dimeno noi ne indurremo duo teſti del poeta ſteſſo,uno nella Canzone .Io uo penſando ,& nel penſier mi aſſale,doue dice ,Del piacer che felice non puo mai fare;& reſpirar no'l laſſã,Laltro al tertio decimo ſonetto Poi ripẽſando al dolce ben ch'io laſſo

SONETTO cclxvi

Quel ſol:che mi moſtraua il camin deſtro
Di gir al ciel con glorioſi paſſi,
Tornando al ſommo ſole in pochi ſaſſi
Chiuſe'l mio lume,e'l ſuo carcer terreſtro:

Non ceſſa il poeta moſtrar che l'amor ſuo uerſo di q̃lla li era cagione d'incaminarlo per la uia delle uirtu, &

Ond'io son fatto un animal siluestro,
Che co i pie uaghi, soletari, e lassi
Porto'l cor graue: e gli'occhi humidi et bassi
Al mondo, ch'e per me un deserto alpestro.
Cossi uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi, e sol tu, che m'affligi,
Amor uien meco, et mostrami ond'io uada.
Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti alla superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni et Stigi

che lo scorgeua a glorioso fine: Et che come'l sol ci dis copre qua giu le cose elemẽtate cosi'l sole de gli'occhi suoi, & la bellezz li mostra ua & fea uedere il camino delle bone opationi, per lo qual nõ si ua senza gloria: õd'egli disse con gloriosi passi, per landar suo per q̃l lo esser cõ gloria & cõ loda

SONETTO cclxvii.

Io pensaua assai destro esser su l'ale
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale:
Onde morte m'assolue, amor mi legá:
Trouaimi all'opra uia piu lento et frale,
D'un picciol ramo cui gran fascio piega:
Et disse a cader ua, chi troppo sale:
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non potria uolar penna d'ingegno,
Non che stil graue, o lingua: oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor consi mirabil cura
In adornarlo: ch'io non era degno:
Pur della uista: ma fu mia uentura.

Translation da gli augelli. Non per lor forza, ma per chi le spiega. Intende di amore Seguilla amor con si mirabil cura. Per darle ornamento, intendendo che amor fu cagione ch'egli ne scriuesse: & li 'die l'ingegno, per la cura mirabile che n'hebbe, & che cio fu solo uentura sua, che cõnosceua non esser degno, sol di uedella.

SONETTO cclxviii.

Quella per cui con Sorga ho cangiat'Arno,
Con franca pouerta serue richezze:
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond'io gia uissi hor me ne strugo et scarno.
Dapoi piu uolte ho riprouato indarno.
Al secol che uera 'l'alte bellezze
Pinger cantando, accio che l'ame & prezze
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
Le lode mai non da'ltra, et proprie sue:
Che'n lei fur come stelle in cielo sparte:
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due:
Ma poi ch'io giungo alla diuina parte,
Ch un chiaro et breue sole al mondo fue:
Iui manca l'ardir, l ingegno, et l arte:

Serue: per che son per seruire & serueno al uso & commodita del huomo. Il suo bel uiso incarno, traslatiõe da pittori: & lo disse, ꝓprio ꝑ hauer detto prima Piger cãtãdo. Pur ardisco õbreggiar. ✠ Cio e mostrar, & ancor traslatiõe dal effetto allõbra. Come si uede ne gli huõini & ne gli altri animali, che lõbra di quelli é qual che dimostratione di q̃l che sono, nõ pero pfetta

SONETTO cclxix.

L'alto, & nouo miracol, ch'a' di nostri
Apparue al mondo, & star seco mai non uolse,
Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellati chiostri,
Vuol, chi pianga e a chi nol uide, il mostri,
Amor, che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte indarno all'opra uolse
Ingegno, tempo, penne, charte, e'nchiostri.
Non son al sommo anchor giunte le rime
In me, l conosco, & prouilo ben chiunque
E'n fin a qui, che d'amor parli, o scriua.
Chi sa pensare il uer, tacito estime,
Ch'ogni stil uince, & poi sospire, adunque
Beati gl'occhi, che la uider uiua.

Bella & noua maniera di lodare, & dir in pochi, quel che appena si poria dir in molti uersi: Voleua amor che fu'l primo a sciogliet la sua lingua che depingesse & mostrasse a chi non l'hauea ueduto lalto miraco lo & nouo: inteso per la marauigliosa belta di L.

SONETTO cclxx.

Zephiro torna el bel tempo rimena,
E i fiori et l'herbe, sua dolce famiglia,
Et garrir Progne et pianger Philomena,
Et prima uera condida et uermiglia,
Ridono i prati el ciel si rasserena,
Gioue s'allegra di mirar sua figlia,
L'aria et l'acqua, et la terra e' d'amor piena,
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me lasso: tornano i piu graui
Sospiri, che del cor profondo traggie
Quella, ch'al ciel si ne porto le chiaui,
Et cantar augelletti, et fiorir piaggie,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, et fere aspre, et seluaggie.

Zephiro e quanto produttor della uita & spirito genitale: Per questo tutti li fiori si legano, & si ordinano a produre: Li latini lo chiamano Fauonio; perche da fauore a tutte le cose: Questo uento nel tempo di prima uera e quel che piu si fa sentire: sendo stato innazi senza potere & quasi sbandito per esser il tempo d'Inuerno: da Borea & Austro molestato quasi continuo. Esso dunque e quel che rimena secondo dice il P. il buon tempo & l'herbe ei fiori, che son la famiglia sua, per essetne egli la cagione, el produttore: In tal tempo anchora ritornano gli augelli a cantare, & Progne intesa per la rondine & Philomena per il rosciguuolo, si fan risentire: la fabula di Progne & Philomena si potra leggere in: Ouidio: Et prima uera candida & uermiglia, per la diuersita di fiori: Gioue si

allegra di mirar sua figlia Venere alla quale e sacro il mese di Aprile ch'el piu bello & piaceuol di prima uera ✠ Noi l'intendiamo per Proserpina, per che si pone p la terra alle uolte,& p la uirtu de g'i semi ch'in tal tépo si mostra:Et p ch essendo stata col marito Plutone secódo le fabule sotto la terra era romata a starsi có la matre Ceres,p l'altra meta del anno :Hadúque Gioueallegrezza di mirar Proserpina sua figlia e di Ceres nel tépo di pria uera,stagion piu bella dell'altre,Altri p intéder Proserpina p la luna,fabulano altramête,& la reduco no al corso che fa nel Zodiaco:per li dodici segni,de quali sépre ne son sei sotto la terra.

SONETTO cclxxi

Quel rossigniuol,che si soaue piagne
Forse suoi figli,o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo,& le campagne
Con tante note si pietose,& scorte,
Et tutta notte par,che m'accompagne,
Et mi ramenti la mia dura sorte,
Ch altri che me,non ho,di cui mi lagne,
Che'n Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue e ingannar chi s'assicura,
Que duo bei lumi assai piu chel sol chiari.
Chi pensò mai ueder far terra oscura?
Hor conosch'io che mia fera uentura
Vuol,che uiuendo,& lagrimando impari,
Come nulla qua giu diletta,& dura.

Et mi ramenta cio e riduce in mente: Che'n Dee non credeu'io regnasse morte, persuadendosi che.L. fusse immortale: per hauersi persuaso anchor che fusse dea.

SONETTO cclxxii

Ne per sereno ciel ir uaghe stelle,
Ne per tranquillo mar legni spalmati,
Ne per campagne caualieri armati,
Ne per bei boschi allegre fere et snelle,
Ne d'aspettato ben fresce nouelle,
Ne dir d'amore in stili alti et ornati,
Ne tra chiare fontane et uerdi prati
Dolce cantar honeste donne et belle,
Ne altro sara mai ch'al cor m'aggiunga,
Si seco il seppe quella sepellire,
Che sola agliocchi miei fu lume et speglio.
Noiame'l uiuer si grauosa,et lunga,

Per mostrar quant'era grande il dispiacer in che si trouaua.p la morte di.L. nomina molte cose: che delettano in uista,& nell'audito l'huomo :come nel Son.si legge. Quali dice che non le giungeranno, cio e arriuarando mai nel core, intendendo, che non bastauano darli allegrezza. Di modo quella,che fu luce de gli locchi suoi il seppe

Ch'i chiamo'l fine per so gran desire
Di riueder cui non ueder fu'l meglio.

sepellit con seco: Et ch'l uiuer li era una noia si lūga, & graue, ch p logrā desiderio di riueder lei ✠ qual nō hauer, ueduta mai, saria stato suo meglio: Chiamaua il fine, cio e la morte. Altri dicono ch fu meglio nō hauer ueduto pfettamēte. M. L. in uita, pch nel fine li saria stato cagion di maggior doglia

✠ Altri sponeno fu'l meglo, per era meglio. Altri dicono ch fu'l meglio non uederla morta, per esserli stata la nouella palese in Italia molti di poi.

✠ Altri dicono che fu'l meglio per esso non uederla piu, per non ci errar piu col desiderio; Et a questo consente un suo detto nella epistola ad posteritatem Amore acerrimo, sed unico atq; honesto in adolescentia laboraui, & diutius laborassem, nisi iam tepescentem ignem mors acerba, sed utilis extinxisset.

SONETTO cclxxiii.

Passato e il tempo homai lasso, che tanto
Con refrigerio in mezo'l foco uissi,
Passato e quella, di ch'io piansi, & scrissi
Ma lasciato m'ha ben la pena, el pianto.
Passato e il uiso si leggiadro, & santo,
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor gia mio, che seguendo partissi
Lei, ch'auuolto l'hauea nel suo bel manto.
Ella se nel porto sotterra, e'n cielo,
Ou'hor triompha ornata del alloro,
Che merito la sua inuitta honestate,
Cosi disciolto dal mortal mio uelo,
Ch'a forza mi tien qui, fuss'io con loro
Fuor de sospir fra lanime beate.

Al cor gia mio, cio e ch un tempo fu suo, & si parti seguendo lei, che l'hauea auuolto nel suo bel manto: Ella se nel porto sotterra e'n cielo, Sottera per la cōsideratione della sua gran beltade, En cielo cō lanima qual tenea per fermo che fusse in cielo.

SONETTO cclxxiiii

Mente mia, che presaga de tui danni
Al tempo lieto gia pensosa, & trista
S'intentamente nell'amata uista
Requie cercaui de futuri affanni,
A gliatti, alle parole, al uiso, a i panni
Alla noua pieta con dolor mista
Potei ben dir, se del tutto eri auista,
Quest'e lultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o miser alma,
Come ardeuamo in quel punto, ch'i uidi
Gliocchi, i quai non deuea riueder mai,
Quando allhor, come a duo amici piu fidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri, el cor lasciai.

Quest'e lultimo di, di miei dolci anni, p ch tutti gli'altri p la sua morte uisse i amaritudine. Dimāda poi dicēdo alla misera alma sua, ch dolcezza fu q̃lla, & ch ardor i q̃l pūto, ch uide gli'occhi ch nō deuea riueder mai piu, All'hor, ch partēdo le lasso iguardia cōe a duo amici suoi piu fidati, li suo cari pēsieri, e'l core, q̃li itēde p lo piu nobil peso suo, essēdo i uita Cōciosia cosa ch li pēsieri e'l core fusser sēpre fermi negli occhi di. L. p la sua fissa imaginatione.

SONETTO

cclxxv.

Tutta la mia fiorita, & uerde etade
Passaua, e'ntepedir sentia gial foco,
Ch'arse'l mio cor, & era giunto al loco,
Oue scende la uita, ch'al fin cade,
Gia incominciaua a prender securtade
La mia cara nimica a poco, a poco
De suoi sospetti, & riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade,
Presso eral tempo, dou'amor si scontra
Con castitate, & agli'amanti e dato
Sedersi insieme. & dir che lor incontra
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi alla speme, & fegliosi allincontra
A meza uia, come nemico armato.

Era uicino al tempo, nel quale e lecito a gli amanti sedersi insieme castamente: & de tutte le cose che le sono auuenute & che gli adiueneno ragionare: ma cħ la morte iuidiosa di tāto suo bene & di tāta sperāza come nemico armato, in mezo del camino ando ad scontrarlo, & li turbo, quanto speraua.

SONETTO

cclxxvi.

Tempo era homai da trouar pace. o tregua,
Di tanta guerra. & erane in uia forse,
Se non che i lieti passi indietro torse,
Chi le disaguaglianze nostre adegua,
Che come nebbia al uento si dilegua,
Cosi sua uita subito trāscorse
Quella, che gia co begliocchi mi scorse,
Et hor conuien, che col pensier la segua.
Poco hauea andugiar, che g'i anni, el pelo
Cangiauano i costumi, onde sospetto.
Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospir l'hauerei detto
Le mie lunghe fatiche. c'hor dal cielo
Vede, son certo, & duolsene anchor meco.

Nel presente sonetto il P. dice il medesimo c'habbiamo ueduto nel sonetto di sopra, & poco in altro che nelle rime differiscono: Chi le disaguaglianze nostre adegua: circunlocution per dir la morte.

SONETTO

cclxxvii.

Tranquillo porto hauea mostrato amore
Alla mia lunga, & torbida tempesta
Fra glianni dell'eta matura honesta,
Che i uitii spoglia & uirtu ueste, e honore,
Gia traluceua a begliocchi'l mio core,
Et l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria, come a schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore.
Pur uiuendo ueniasi, oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando

Dicono molti di quāto poco frutto del amor suo si grāde si cōtinuato & di tāto tēpo si saria cōtētato il P. nīo, poi che giūto a glianni de l'eta matura sēdo alla sua. L. chiara la sua fe, li harebbe paruto riceuere molto, se ne hauesse riceuuta qualche santa parola, sospirando, come speraua: Noi crediamo ch'egli speraua che quella li hauesse posta

De'mei dolci pensier l'anticha soma
Et ella haurebbe a me forse risposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti, e l'una e l'altra coma.

la mano in capo, & si hauesse fatta labsolution di colpa, & Pena, perche sene fusse có le scarpe & panni salito in paradiso a cauallo.

SONETTO cclxyiii

Al cader de una pianta, che si suelse:
Come quella, che ferro, o uento sterpe:
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al sol la sua squalida sterpe.
Vidi un'altra, ch'amor oggietto scelse,
Soggietto in me Calliope & Euterpe;
Chel cor m'auuise, et proprio albergo felse.
Qual per tronco, o per muro hedera serpe,
Quel uiuo lauro oue solean far nido
Gli alti pensier e i mei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mosser fronda.
Al ciel traslato in quel suo albergo fido
Lascio radici: onde con graui accenti
E' anchor, chi chiami, et non e' chi risponda.

Al cader d'una pianta, cio e ne'l di della morte del Signore, qual fu quella pianta, & quell'Arbore beata per il frutto del la quale ne fu restituita la uita. ✠ Di tal pianta parlo David Propheta ne'l primo salmo, quando disse. Et erit tanquā lignum quod plantatum est secus decursus aquarum: q frutū suum dabit in tempore suo. E'l medesimo ne li salmi Virgam uirtutis suę emittet dominus ex sion. Che si suelse come quella, che ferro, o uento sterpe. Questo disse per la inestimabil uiolenza, che li fu fatta da Giudei, & la Crudelita che gli usorno: che fu tale, che si puo ueramente in questo dir quel uerso di Flacco. Siculi non inuenere tiranni maius tormentum. Spargendo a terra le sue spoglie eccelse: secondo disse il Propheta Diuiserunt sibi uestimenta mea & super uestem meam miserunt sorté. Fu spogliato Nudato & dato ad esser batturo dal inuidiosa turba. Mostrando al sol la sua squalida sterpe. Per che per le battiture. & percosse diuenne insanguinato & deturpato, & cosi nudo come fu batturo tutta la notte, fu posto in su la croce: & uiste fin che Nicodemo ando il uenerdi a schiauarlo, per ponerlo ne'l sepolchro. Vidi un'altra, ch'amor oggietto scelse, Suggietto in me Calliope & Euterpe. ✠ Per quest'altra pianta intese M. L. qual in tal di uide la prima uolta. & in tal di mori, & in tal mese secondo le sue parolé. L'hora prima era: e'l di sesto di Aprile. Diremo dunque, Che al cader della pianta, che con tanta uiolenza fu sterpata: quanto quella, che da forza di ferro, o di uento se sterpa,

cio e nel di che fu la uiolenta morte del Signore, egli ne uide un'altra, cio e .M. L. che tante uolte per lauro nomina, che amore nella scelse per ogietto, cio e che sempre li fusse nella mente & ne giocchi. Et Calliope & Euterpe Muse, nella scelsero per suggietto del quale hauesse da scriuere. Seguendo il parlar, che quella gli auuinse: cio e ligo il core. & se l fe proprio albergo. Qual Edera sem pe: cio e si auuolge, & si stende per trôco, o per muro. Parla poi della sua mor te & le da le solite lode. Quel uiuo lauro oue solean far nido gli alti pensieri: di mostrando che pensando di lei, non pensaua se no in cose alte & grâdi. E i mei sospiri ardenti: per che altroue li suoi sospiri non si stédeuano. Che di bei rami mai nô mossen fronda. Per mostrar quâta fusse la sua costâza inseruar hone sta: intendendo che non mai fe opera che non fusse stata honesta. Conclude al fine, che da terra era traslato in cielo, nella beatitudine: doue era il suo proprio & uero albergo, hauendo lassate in terra le sue radici. Onde: cio e per le quali, con accenti graui & tristi: E anchor chi chiami: cio e egli che la chiamaua: Et nô e chi risponda, per esser morta. Ouero diremo, Al ciel traslato: cio e sendo sali ta in cielo: Lascio radici in quel suo albergo fido, intendendo l per lo cor suo, p'hauer detto di sopra ch ella se l fe proprio albergo. Onde cio e dal ql albergo: î tédédo dal core egli la chiamaua cô accêti graui, Et nô era pero chi rispôdesse,

SONETTO cclxxix

I di mei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir com'ombra, & non uider piu bene
Ch'un batter d'occhio, et poche hore serene
Ch'amare et dolci nella mente seruo.
Misero mondo, instabile, et proteruo:
Del tutto e' cieco: chi'n te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto: & hor sel tene
Tal, ch'e'gia terra, et nô giûge osso a neruo
Ma la forma miglior, che uiue anchora,
Et uiura sempre su nell'alto cielo:
Di sue bellezze ogn'hor piu m'inamora:
Et uo sol'in pensar cangiando'l pelo:
Qual'ella e' hoggi, e'n qual parte dimora:
Qual a uedere il suo leggiadro uelo.

Sendo mancata .M. L. dice il poeta che li sian mancati li giorni suoi anchora: & che com'ôbra se ne sian dileguati senza ch'egli habbia uedu to bene, piu tempo che un batter d occhio: Et che uide po che hore serene, & di piacere, le quali dice li serenauano la mente, con amaritu dine mista con dolcezza: Esclama poi al Mondo dicendo, chi era ceco del tutto chi pôeua la sua spe râza in lui: per esserli in esso tolto il suo core: il qle sel teneua tale, chi era gia diuêtata terra: & nô giûge ua osso a n.ru: per che p morte erâ gia dissoluti: La forma migliore itéde p l'anima: Il suo leggiadro uelo, intéde p la bellezza del corpo.

SONETTO cclxxx

Sento laura mia antica, & i dolci colli
Veggio apparir, onde'l bel lume nacque,
Che tenne gli'occhi miei mentr'al ciel piacq
Bramosi & lieti, hor li tien tristi & molli,
O caduche speranze, o pensier folli;
Vedoue l'herbe, & turbide son l'acque,
Et uoto & freddo'l nido, in chella giacque;
Nel qual io uiuo & morto giacer uolli
Sperando al fin dalle soaui piante,
Et da begliocchi suoi chel cor m'han arso,
Riposo alcun delle fatiche tante.
Ho seruito a signor crudele & scarso,
Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauante,
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

Il presente sonetto il poeta mostra hauerlo fatto ne'l suo ritorno in Francia: sendo gia uicino a Valchiusa: & pero disse Sento l'aura mia antica: cio e q̄l fiatare di uento q̄l aere antico, che sole ua sentire a tempo chella uiuea: Et uedeua approsimandosi, apparir quelli colli dolci, doue nacque il bel lume della belta sua, che mētre piacque al cielo, per la uita sua tēne gliocchi suoi bramosi & lieti: Et all'hor per la morte, gli tenea tristi & molli, dalle lagrime. Onde esclama. O caduche speranze. o pensier folli, & segue continuando'l sonetto senza difficulta.

SONETTO cclxxxi.

E questo'l nido, in che la mia Phenice
Mise l'aurate et le purpuree penne:
Che sotto le sue ali il mio cor tenne:
Et parole et sospiri ancho n'elice:
O del dolce mio mal prima radice
Ou'e'l bel uiso: onde quel lume uenne:
Che uiuo, et lieto ardendo mi mantenne:
Sol'eri in terra, hor se nel ciel felice:
Et me hai lasciato qui misero e solo
Tal: che pien di duol sempre al luoco torno,
Che per te consecrato honoro et colo
Veggendo a colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo:
Et doue gli'occhi tuoi solean far giorno.

Per hauer fatto il sonetto di sopra pria chē giūgesse in ual chiusa. Mostra il presente hauerlo fatto nella uilla doue habito M. L. Et la chiama Phenice, come altre uolte ha fatto: per stimarla unica & sola.

SONETTO cc lxxxii

Mai non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti dell'animo tranquille
Quelle note, ou'amor par che sfauille,
Et pieta di sua man l'habbia costrutte,
Spirto gia in uitto alle terrene lutte
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille,
Ch'allo stil, onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti: et qual fiero pianeta
Ne'nuidio insieme o mio nobil thesoro:
Chi inanzi tempo mi t'asconde et uieta:
Che col cor ueggio, & con la lingua honoro
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

Il Sig. gIaccmio Colonna uescouo di chi altre uolte habbiã parlato. poi della coronation del .P. l'inuio un Son. suo allegrãdosi dẽla Laurea: come si potra ueder nel ultimo del libro: Onde grã tempo di puoi uenne alle mani del .po. cercando altre scritture & non li hauendo risposto prima, prese la penna, & per le medesime consonãti li rispose allhora. E'nte dolce sospir lalma s'acqueta: uolge il parlar alli sospiri dicendo, che in essi l'alma prendeua quiete, per che con quelli disfogaua la pena, che n'haueua; & gia non son altri li sospiri che un disfogar degli affanni chi premeno & ingombrano il core, per la qual cosa l'alma uiene a pigliar qualchi quiete, & rifrescarsi dal aere che prende.

CAN. xxxii

Standomi un giorno solo alla fenestra;
Onde cose uedea tante et si noue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco
Vna fiera m'apparue da man destra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco:
Che l'uno et l'altro fianco
Della fiera gentil mordean si forte:
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un sasso

Descriue nella presente Canzone il P. la morte di M. L. nõ solo poeticamente & con quelli modi, che da Poeti si suole Ma cõ parlare oscuro allegorico, & enigmatico. Et per che la canzone e diuisa in sei stanze, La figura anchora in sei maniere diuerse dandole medesimamente

Vinse molta bellezza acerba morte,
Et mi fe sospirar sua dura sorte.

Principio, con un parlar che subito induce dubitatione & dimostra oscurita: Dicendo che postosi un di so'o alla fenestra ✠ Cio e in contemplatione qual e fenestra dell'intelletto, per la quale si uedeno assaissimi cose & grandi: Onde cose uedea tante & si noue: ch'era sol di mirar quasi gia stanco, Tāte, per la moltitudine diuersa delle figure a quali assomiglia. Ma. La. Et si noue cio e inusitate: Et che in tal contemplatione li apparue una fera inte sa per. M. L. ✠ qual pero chiama fera, per che non li par e altro che fera in man sueta a gli effetti amorosi, & appetiti del senso: Et per dimostrar che non ch fera ma di Donna intēdeua: Soggiunse cō fronte humana: cio e con apparenzia, tale, ch'era per infiammar Gioue: Disse fronte per apparenzia per che quel e dimostratrice del animo di ciascuno: Disse da man destra qual e la banda delle uirtu. Per mostrar che da tal banda era stato sempre il suo camino mentre habito fra noi: Cacciata da duo ueltri un nero un bianco, perseguitata da doi cani intesi per la notte e'l di: de quali Vno e dimostrator della luce, & L altra oc coltratice: Et son quelli, che produceno a fine ogni cosa creata, Pero che s'intē deno per il tempo qual e consumatore di tutte le cose īferiori Li chiamo Cani, per che son persecutori di fere & hanno di natura esser nemici di tutte ✠ & oltra di questo son famelici & domestici piu degli altri, cosi come quelli par che di mostreno sempre maggior fame in deuorarci, & son sempre con noi: Che la fera gentil mordeansi forte, per le ragioni predette, & per che la mordeuano anchora piu del deuere & del lor natural: Che in poco tempo la menaro al passo per che per li morsi troppo crudeli rispettando il corso delle natura, mori troppo per tempo: Oue chiusa in un sasso, uinse molta bellezza acerba morte, & mi fe sospirar sua dura sorte.

Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, et d'or la uela
Tutta d'auorio et d'hebeno contesta,
El mar tranquillo et l aura era soaue,
El ciel qnal è, se nulla nube il uela,
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi ripente tempesta
Oriental turbo si laere et londe,
Che la naue percosse ad uno scoglio
O che graue cordoglio,

In questa seconda stanza la figuro ad una Naue, per che di tutte le cose artifi ciose, quelle da naui gar per mare, dan piu marauiglia, & hā bisogno di mag gior ingegno & ese rcitio per gouernar si la qual per dare maggior excel lentia: Dice che ha uea le sarte di seta &

Breue hora oppresse, et poco spatio ascõde. l'oro la uela & ch'ella era contesta & fabricata di auorio
Lalte richezze a null'altre seconde

& d'hebbeno: Per le sarte & la uela s'intendeno gli armamenti della naue, che significano che l'habito suo & ogni operatione era stato honesto ✠ per che come la seta & l'oro sono materie nobili, cio e conuenienti a nobili, cosi l hone sta & uirtu sua l hauean dato ornamento nobile, & conueniente a si marauigliosa bellezza ✠ Et cõ e la uela e quella che da moto alle naui & le conduce in porto, cosi anchora li moti suoi & operationi de l'anima erã tutti per condurla alla quiete eterna ✠ & come l'oro non pate in se corruttione alcuna, come gli altri metalli, anzi sempre incorrotto si preserua & netto: cosi anchora l'honesta & uirtu sua, l haueano preseruata in corrotta & senza uitio: Il corpo della naue dice esser stato d'hebbeno & di auorio ✠ di hebbeno per chsi scriue, per foco mai ben che grandissimo non conceper fiamma, a dimostrar in lei non esser stato alcun desiderio mai fuor di honesta, Et p che'l negro significa fermezza, intẽdẽ, nella sua purita esser stata mai sempre ferma. Di auorio, per la bianchezza immensa sua & purita. Il mar tranquillo, per la sua complessione pacifica & quieta ✠ Et l'aura era suaue ad dimostrar l'anima e'l spirto suo tutto habituato di piaceuolezza & cortesia: El ciel qual e si nulla nubbe il ue' a dimostrar che non era cosa superiore che l offendesse: Ella carca de ricca merce honesta, per mostrar & dir piu chiaramente ch'ella era piena d'ogni uirtu, qual e il piu riccho & pretioso thesoro che si possa posseder da l'huomo: Poi ripente tempesta orientale, intendendo, che sendo'l suo stato in tanta tranquillita, fu da subitanea tempesta sopragiunta, cio e da infirmita da non potersi antiuedere: Orientale ✠ per che uenendo dalla banda de oriente, la sforzaua secondo il suo corso natural uerso occidente cio e al fine: Turbo si l'aere & l'onde, per star nella figura incominciata, & descriuer la tẽpesta: Che la naue percosse ad uno scoglio: non bastando offenderla altramente: Et segue l'openion di Cicerone Iuuenes mihi mori sic uidentur, ut aque uis multitudine flãmme opprimitur: Senex autem sicut sua sponte, nulla ue adhibita, & tanq̃ consumptus ignis opprimitur: Et quasi poma ex arboribus, Cruda si sunt ui uellontur: Si matura & cotta decidunt: Di modo che sendo quella morta giouane: bisognaua dire che fusse morta di mal uiolento, qual secondo il Poe. medesimo fu peste, & morbo contagioso, che da corrution d'aere sol hauer molto piu forza: Forte aberam siluasq; ieram spettare uetustas, pestifer hinc eurus hinc horridus irruit auster, ac stratis late arboribus: mea gaudia laurum extirpant: & mori nelli xxxxviii nel quale fu una peste generale non per Francia solo: ma quasi per tutta Europa: O che graue cordoglio breue hora oppresse, & poco spatio asconde lalte bellezze a nulle altre seconde.

In un boſchetto nouo i rami ſanti
Fiorian d'un lauro giouinetto, et ſchietto,
Ch'un de gli arbor parea di paradiſo,
Et di ſua ombra uſcian ſi dolci canti
Di uarii augelli, et tanto altro diletto,
Che dal mondo m'hauean tutto diuiſo,
Et mirandol io fiſo
Cangioſſi 'l ciel intorno, et tintto in uiſta
Folgorando 'l percoſſe, et da radice
Quella pianta felice
Subito ſuelſe, onde mia uita è triſta,
Che ſimil ombra mai non ſi r'acquiſta.

Fiorian d'un lauro giouenetto & ſchietto: Hora in queſta terza la figura ad un pie di alloro: alludendo al ſuo nome: li rami sãti del qual dice, che fioriuan in in un boſchetto nouo, cio e raro & bello, o uero nouo per che giouane era lei. Li rami ſanti intende per li membri, & li chiama ſanti per li honeſti ſuoi coſtumi, che li faceano ſanti & fermi: In ogni uirtu. dice fiorian per che ſendo ella giouane era in ſul fiorire delle uirtu: quali negli anni ſeguenti haueano da produr frutto: Giouanetto per l'eta ſua, & per darli uaghezza maggiorē ✠ Schietto, ben che per piu bellezza del arbore, s'intende anchor ſenza impaccio alcuno, alludendo alla ſua ſimplicita: Che un de gli arbor parea di paradiſo, per darli maggior eccellenza: Dicendo anchora, che del ombra ſua uſcian ſi dolci canti di uarii augelli: Et tant' altro diletto: per nõ uſcir della figura & traslation cominciata: Et perche negli arbori ſogliouo ſtar a cantar gli augelli: alludendo alla dolcezza del ſuo parlare & cantare: & per ella eſſer ſtata cantatrice: Che dal mõdo m'haueano ſi diuiſo, cio e ch'era ſtato ſi intẽto alla dolcezza di qlli, che l'haueão diuiſo dal mõdo ✠ cio e tolto da ogni altra contemplatione come ſe dal mondo fuſſe ſtato diuiſo: Cangioſſi 'l cielo: Conclude con la medeſimo uiolenza che ha concluſo le ſtanze di ſopra: Per che non ſecondo il corſo della natura, & attitudine della uita humana era morta, ma fattole forza dal male troppo graue, & peſtifero: Il boſchetto intende per quel d'amore: o uero per il loco doue ella nacque: qual ad un bello & nouo boſchetto ſi potea ſomigliare, per eſſere in uilla.

Chiara fontana in quel medeſimo boſco
Sorgea d'un ſaſſo, et acque freſche, et dolci
Spargea ſoauemente mormorando.
Al bel ſeggio ripoſto, ombroſo, et foſco
Ne paſtori appreſſauan, ne bifolci,

In queſta quarta ſtãza la figura ad una fontana chiara de acqua che ſurga d'un ſaſſo ✠ intendendo che come il fonte e capo & prin

Ma Nymphe, et Muse a quel tenor cātādo,
Iui m'assisi, et quando
Piu dolcezza prendea di tal concento,
Et di tal uista, aprir uidi uno speco,
Et portarsene seco
La fonte el loco, ond'anchor doglia sento,
Et sol della memoria mi sgomento.

cipio di tātè acque, quāte da lui perpetuamente si deriuano, cosi ella era un fonte: cio e un capo & principio donde continuamente deriuauano, & sene spargeano diuine & infinite uirtu, Et per che dice che sorgean d'un sasso ✠ fa dimostratione, ch'ella nō fu altramēte chū un sasso stabile & fermo cōtra la pugna del sēso, & ogni desiderio fuor di ragione, Et p darle come ne l'altre figurationi maggior eccellēza: dice, che ne pastori ne bifolci, gēti hoggi riputati p uili ui si appressauano ✠ mostrādo che allei nō mai uil cosa alcuna & uitiosa le piacque: ma solamente attioni di stima, & di grāde ornamēto. Onde soggiūge ma Nymphe & Muse a q̄l tenor cātādo q̄lle dalli antiqui furo stimate diuine, che cātauano, a q̄l ordine, & cōtinuatione di modi & ope uirtuose sue, Et s'ella fontana la uogliamo figurare all'eloquētia & suauita del suo parlare, nō e se nō da piacere, El sasso nō p lo core ma p lei tutta insiemi intēderemo. p che al ultimo cōclude che uide un speco aprirse, & portarsene la fonte e'l luoco, cio e l'eloquentia & lei tutta, & nō l'eloquētia e'l core: il che fu cagione al P. di tanta doglia, che sol della memoria si sgomentaua.

Vna strania phenice ambe duo l'ale
Di porpora uestita, el capo doro
Vedendo per la selua altera, et sola,
Veder forma celeste, et immortale
Prima pensai, fin ch'allo suelto alloro
Giunse et al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa al fin uola,
Che mirando le frondi a terra sparse,
El troncon rotto, et q̄l uiuo humor secco
Volse in se stesso il becco
Quasi sdegnādo, en un pūtto disparse,
Onde'l cor di pietate, et d'amor m'arse.

Hauēdo detto il P. nelle doi stāze di sopra del lauro che fioriua in q̄l bel boschetto, & della fonte ne'l medesmo boscho, l'un al corpo & bellezza l'altra alle uirtu cōtinue referēdo: Hora nella presēte stāza La figura tacitamente alla Phenice: uolēdo significar la sua singularita: Onde dice, che uedēdo p la detta selua una Phenice strania, p che strania se scriue & d'altri paesi, che nostri, Cħ haueua l'ale di color purpureo e'l capo d'oro: p cħ tale si scriue. Altera per la sua eccellēza, & sola p la sua singularita, si pēso uedere cosa celeste & immor

tale, fin chella giunse all'alloro suelto, come habbiamo ueduto nela terza stanza: & a la Fonte che'nuolo & sene porto sotto di se la terra: come habbiamo ueduto ne la quarta, Et usando poeticamente una digresion nel mezo del parlare dice, Ogni cosa al fin uola. ✠ Volendo intendere, chella anchora hebbe ad sdegno per tal cosa la uita: & dilibero morire, Et pero soggiunse, ch' mirando spar se per terra le fronde. ✠ Et rotto'l trōco del lauro: cio e li capelli e i membri cō tutto'l suo bel corpo disfatto. Et quel uiuo humor secco, cio e quella Fontana d'onde deriuauano tante uirtu, o se uolemo intender l'eloquentia. Volse lo beccho contra di se stessa, a percotersi: mostrando quasi lo sdegno c'hauea di tai casi & della sua uita. Et in un punto disparse senza esser ueduta mai piu. ✠ Intēdendo che delle uirtu, la singularita, & di bellezza era in tutto perduta: Et morta. M. L. si risoluette da se stessa: non essendo piu cosa in terra che singulare & unica fusse.

Al fin uid'io per entro i fiori et l'herba
Pensosa ir si leggiadra et bella donna:
Che mai nol penso, ch'io non arda et treme;
Humile in se, ma'ncontr'amor superba.
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si testa, ch'oro et neue parea insieme:
Ma le parti supreme
Erano auuolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un piccio l'angue:
Come fior colto langue:
Lieta si dipartio, non che secura.
Ahi null'altro, che pianto, al mondo dura.

Habbiam ueduto nelle cinque stanze di sopra il poeta hauerd icntto le parte della sua. L. morta in cinq modi, N[illegible] la prima per la sua immansuetudine & ferocita, contra li uitii, hauerla figurata ad una fiera. Nella secōda per la bellezza & habito suo marauiglioso, hauerla figurata ad una Naue contesta d'hebeno & di auorio con li armamenti di seta & d'oro, Nella terza per la dimostratione de'l nome, & della suauita del parlare & cantare hauerla figurata ad un'arbor di lauro giouanetto: dal quale usciuano canti dolcissimi di uarii augelli. Nella quarta per le uirtu nobilissime, & non mai lassate di h'oprare hauerla figurata, ad una fontana, che forgea d'un sasso, Nella quinta per la sua singularita hauerla figurata a la Phenice. Hora in questa sesta: senza usar parlar figurato, & oscuro, chiaramente dice hauer ueduto al fine fra li fiori & l'herba. ✠ Che dimostra il tempo di prima uera, ch'la uide & la sua gionanezza: andar una si leggiadra & bella Donna pensosa, che non pensaua mai che non ardesse de desiderio amoroso, & tremasse di paura,

& di marauiglia,& stupore:la quale in se,cio e per sua natura era tutta humile, Ma contra amore cio contra'l desio amoroso era superba: Vestita d'una ueste si bianca che pareua che fusse neue & oro intesto insieme ,& questo, per mostrar la sua purita & eccellenza.Ma che le parti supprem:cio e quelle della testa,& del uolto ,erano auuolte d'una nebbia oscura,per mostrar che gia le tenebre della morte ,stauano apparecchiate,per coprir & oscurare tosto tanta belta.Poi sendo stata da un picciol angue punta nel tallone ,a similitudine di Euridice moglier di Orpheo,Si partio non solamente secura da questa uita,ma lieta, certa di andar in miglior Patria & di Piu felicita.✠ Di la maniera che si dissolue un fior da l'herba ,o dal arbore sua,che non per quello per un tempo dopo lassa la sua uaghezza ,& ad imitation di Vergilio .Purpureus ueluti cum flos succisus aratro languescit moriens ,Et esclamando,al ultimo si dole che nel mondo non ui sia cosa stabile,altro ,che'l pianto.

Canzon tu poi ben dire,
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

Volge in questa ultima stanza alla Canzone il parlare: dicendole che le sopra dette sei uisioni li hano generato un desir dolce de abandonar la uita.

MANDRIAL X

Amor quando fioria
Mia spene,e'l guidardon d'ogni mia fede:
Tolta m'è quella ,ond'attendea mercede.
Ahi dispetata morte,ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
Et mie speranze acerbamente ha spente
L'altra mi tien qua giu contra mia uoglia:
Et lei,che se n'è gita
Seguir non posso ,ch'ella nol consente:
Ma pur ogn hor presente
Nel mezo del mio cor madonna siede:
Et qual è la mia uita ella sel uede.

Drizza nella presente Cazone ,o uogliamo dir mandriale il poeta il suo parlar ad amore: lamentandosi ,che allhor, che la sua speranza e'l merito della sua fe era gia peruenuto in fiore ,cio e li facea promission di frutto ,Et e traslation da gli arbori & da l'herbe, che quando fiorisco no ,ne fanno quasi certa dimostratione: Fu priuato di quella, intesa per .M.L.dalla quale aspettaua mercede , Esclama poi alla morte & alla uita sua:Cōcio sia cosa che l'una :cio e la morte l'haueа posto in doglia.Et l'altra :cio e la uita,a suo mal grado lo riteneа qua giu,ne lo facea gir presso ad lei ch'era gia partita :Nō dimeno cō tutto:cio dice ,ognhora l'haueа presente in mezo del suo core,& sapeua & uedeuasi qual era la uita sua.

Tacer non posso:et temo, non adopre
Contrario effetto la mia linga al core:
Che uorria far honore
Alla sua donna, che dal ciel n'ascolta
Come poss'io:se non m'insegni Amore
Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine:e tquel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta:
Nella bella prigione:ond'hor'e'sciolta:
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi
(Ch'era dell'anno, et di mia etate aprile)
A coglier fiori in que prati d'intorno
Sperando a gli'occhi suoi piacer si adorno.

Hauendo dilibera to il poeta scriuer le lode di.M.L.diuersamente da tutte l'altre passate:per euitar l'arrogantia come suo costume fu sempre, si scusa, Che nõ poteua tacere, & ch'era forzato parlarne ma temeua, che la lingua non dicesse il contrario di quel che teneua in core: il quale desideraua honorar la sua donna:che l'ascoltana dal cielo. Et uolgẽdo il parlar ad amor dice che non li era possibile farlo senza ch'egli l'insegnasse: per esserno le sue parole mortali, & l'opre di quella diuine, & non si confidaua aguagliar quel che copria alta humiltade raccolta in se stessa. ✠ Cio e che men confidaua aguagliar la sua bellezza, qual era coperta & fatta inuisibile dalla terra, nella quale ella medesmo era risoluta, & la chiama Humiltate per esser il piu humile & basso elemento che sia: Alta, per intender di quella terra di che era stata formata, & in che ella era risoluta, che per la eccellenza sua li pareua che nõ potesse esser altrimente ch'alta & essaltata: Ne deue parer gran cosa, che'l.P. qual sempre se diletto, di legger cose deuote, hauesse considerato alla risposta che l'Apostolo Andrea fece al demonio: qual s'era, formato in donna, & fattolo domãdare: Doue la bassa terra, era piu alta del cielo: li ripose, ch'era nel cielo empireo doue dimoraua il corpo di Christo nostro Signore: fatto di terra, come a uero huomo, che fu: & egli chiama la terra di che fu fatta & in che fu risoluta.L. Alta humilitate: Soggiunge poi che l'alma gentil sua era stata poco tempo nella prigiõe del corpo nel tẽpo ch'egli prima si accorse di lei Et son chi dicono ch fusse di xii chi di xiiii anni chi viiii noi crediamo di xiiii & piu. Ch'era del anno & di sua etate aprile, s'intese per doi cose, L'una che fu del mese di Aprile, come fu certo. ✠ L'altra che fu aprile de l'eta sua: cio e ne'l fior de l'eta sua. per ch come del mese di aprile tutte le piante, & l'herbe sono in fiore, cosi egli era in fior de l'eta sua: per esser giouane di uinti tre anni, & pero disse anchora Esser subito corso. A coglier fiori a far belli, & agrateuoli li suoi amorosi soggetti, con uersi, che

ſon fiori & ornamenti di chi ſcriue .Onde ſoggiunge Sperando a gli'occhi ſuoi piacer ſi adorno .Intendendo ,che adornato di quelli quali ſogliono ueramẽte agratare , ſperaua piacere a gliocchi di.L.& queſto e il uero ſenſo:Et non ad co glier'ſuggetti come altri ſponeno.

Muri eran d'alabaſtro,el tetto d'oro:
D'auorio uſcio,e feneſtre di zaphiro:
Onde'l primo ſoſpiro
Mi giunſe al cor,et giungnera l'eſtremo:
Indi i meſſi d'amor'armati uſciro
Di ſaette et di foco:ond'io di loro
Coronati d'alloro,
Pur,com'hor foſſe ,ripenſando tremo:
D un bel diamãte quadro et mai nõ ſcemo
Vi ſi uedea nel mezzo un ſeggio altiero:
Oue ſola ſedea la bella donna:
Dinanzi una colonna
Criſtallina:& iu'entro ogni penſiero
Scritto ,et fuor tralucea ſi chiaramente:
Chemi fea lieto,et ſoſpirar ſouente.

Diſcriue in queſta le bellezze del corpo, Intendẽdo per li muri di alabaſtro la biãchezza di ſuoi membri:Et per lo tetto d'oro li capelli : per l'uſcio d'auorio la bocca :per le feneſtre di Zaphiro,gliocchi caſti:per lo zaphiro render l'huomo caſto: Onde cio e da li quali occhi ,li giunſe al core il primo ſoſpiro: & giungera anchora l'ultimo :Per che fin alla morte harebbe da ſoſpirar In dei meſſi d'amore cio e li ſguardi uſciro armati di ſaette & di foco .Ond'io di loro, Coronati di alloro , per chiamarſi Laura pur come ſe fuſſe allhora:cio e il tempo che gli uſciano quelli ſguardi da gliocchi,Ripẽſando tremo.Altri leggono il teſto del.P.& uogliono che dica coronato:& nõ coronati,Et che s'intenda,che quãtũque egli fuſſe coronato di al al'oro, penſando tremaua di loro come fuſſe allhora & queſto per dar magior forza a que meſſi armati di ſaette,& di foco:Intendendo che con tutto il priuileggio del allhoro tremaua ,Impero noi laudamo la prima ſpoſitione.✠ Et intendiamo che li Meſſi d'amor fuſſer ſtati coronati di allhoro ,& nõ eſſo, per che da quelle feneſtre :cio e da gliocchi di lei:chi ſi chiamaua Laura uſcirno,& e alluſione belliſſima al ſuo nome .Segue poi l'incominciata diſcrittione della prigione, ĩteſa p il ſuo belliſſimo corpo dicẽdo Chi nel mezo uerſi uedeua un ſeggio altiero d un bel diamãte q̃dro ,Et l'ĩtẽde p lo ſuo cor duro alli aſſalti de amor & d̃l ſeſo,& diſſe Quadro p cħ tal figura e meno atta a mouerſi de tutte laltre Et mai nõ ſcemo.✠Per moſtrar chi mai dal ſuo fermo ꝓpoſto di caſtita nõ ſiſſe mouer: Oue ſola ſedea la bella dõna:ĩteſa p laia:q̃l e data p cħ ſia dõna & ſignora d̃l corpo & ha'l ſuo ſeggio & albergo ñl cor,Et dice ſola ſẽza aõroſi pẽſieri libera,

Vna colonna Christallina, questa intende per l'aspetto e'l uolto, doue l'animo scoprè & dimostra li piaceri, & dispiaceri, che sente secondo in altri luochi delle sue rime, si uede & piu nel sonetto: Per ch'io thabbia guardato di menzogna: Sola la uista del mio cor non tace: Et nella Canzone : Perche la uita e breue: Vedete ben quanti color dipinge amor souente in mezo del mio uolto, & potrete pensar qual dentro fammi ✠ disse Cristallina per che il Chrystallo, non e altro che giaccio indurato, ad dimostrar che dentro a lei non potea penetrar ardore alcuno: Et iu'entro ogni pensiero scritto & fuor tralucea si chiaramente, che mi fea lieto & sospirar souente: secondo la uedeua & conoscea di sposta uerso di lui: Et intende delli pensier di quella, quali nel uolto si conosceuano da lui, per che altroue non si affisaua, come in un altro suo loco: Ma ui di'l'io ch'altroue non m'affiso.

Alle pungenti ardenti et lucid'arme,
Alla uittoriosa insegna uerde,
Contra cui in campo perde
Gioue, et Apollo, et Poliphemo, et Marte,
Ou'è l pianto ogn'hor frescho, et si rinuerde
Giunto mi uidi, at non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme,
Ond'hor non so, d'uscir la uia, ne larte.
Ma si com huom talhor, che piãge, et parte
Vede cosa, che gli occhi el core alletta,
Cosi colei, perch'io son in prigione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola a suoi di cosa perfetta,
Cominciai a mirar con tal disio,
Che me stesso, el mio mal posi in oblio.

Hauendo nella stãza di sopra detto il .P. che dalle fenestre di Zaphiro intese p gliocchi usciano armati messi d'amore, di saette & di foco, Nella presẽte dice, che si uedeua essergiũto a quel l'armi pungenti, ardenti, & lucide, & alla uittoriosa ĩsegna uerde, Di questa insegna, son uarie l'openioni ✠ Altri uogliono che s'intenda per l'alloro, che dimostra Vittoria: tanto piu per hauer detto Vittoriosa insegna, perche di tal arbore tutti uittoriosi & triumphanti si sogliono coronare, Et contra di questa insegna perde Gioue Apollo & polIphemo & Marte, per non poterno cõtrastar con la Vittoria, alla qual bisogna che cedano ✠ Altri uogliono che si debba intẽdere per quella d'amore, qual dicono deuer esser uerde, che significa speranza, per che amor con la speranza con la qual s'accompagna uince ogni impresa: & contra di quella in campo perde Gioue, Apollo & Poliphemo & Marte, Cõciosia cosa

che tutti d'amore con tale Insegna siano stati uinti, In quella il pianto sempre e piu fresco & si rinuerde. Sempre, perche quelli che si lassano uincere da tal armi & tal insegna, sempre stanno piu freschi nel pianto; & piu uerdi, piu forti & piu disposti ✠ La uerita e che'l poeta intese del Alloro, qual da lui sempre uittorio so e stato chiamato: come si po ueder nel Sonetto: Arbor uittoriosa & triumpha le: Et intende l'arme & l'insigna non di amor, ma de messi d'amore: Perche ha uendo figurata la bellezza di quella, nella stanza di sopra & detto Muri eran d'alabastro e'l tetto d'oro: Et che dalle fenestre di Zaphiro, intese per gli occhi, uscitno li messi d'amore armati di saette & di foco, & coronati di alloro, & che dinanzi a lei si uedea star una colonna Chrystallina, Soggiūge in questa stāza con artificio, nominando tutte le sopradette cose che a quelle arme pungenti ✠ intese per le Saette ✠ Ardenti, intese per il foco & Lucide intese per la co lonna Chrystallina, Et alla Insegna uerde uittoriosa intesa per la Corona di alloro, di che li messi d'amore, scriue erano coronati, alludenda al suo nome, co me habbiam detto di sopra, si uide giunto: Contra cui in campo perde Gioue & Apollo & Poliphemo & Marte: intendendo per Gioue i gran signori per Apollo li scientiati, per Poliphemo li rustici, per Marte quelli di guerra, Et questo per dimostrar che nesuna qualita d'huomini haria bastato uincerla: anzi che ciascun restaua perditore: Et non potendo aitarme preso lassai menarme, ond' hor non so di uscir la uia, ne l'arte: E con bellissima cōparatione dimostra la dol cezza e'l piacer chebbe, che diuento cattiuo, dicendo: Si come auuiene alle uol te all'huomo, che sta piangendo, & con dispiacere et parte, cio e alle uolte ue de cosa che alletta, cio e trahe a se, gli occhi e'l core, Cosi colei standosi ad un balcone, cio e luogo doue si potea senza impaccio mirare: Et l'intende per la fe nestra della mente, Egli incominció ad mirarla, & con si intenso desio, che pose in oblio non solo il male & pianto suo, ma anchora se stesso.

I era in terra, el core in paradiso
Dolcemente obliando ogn'altra cura;
Et mia uiua figura
Far sentia un marmo, empir di marauiglia,
Quand'una donna assai pronta, et sicura,
Di tempo antica, et giouane del uiso
Vedendomi si fiso
All'atto della fronte et delle ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia,
Ch'i son d'altro poder, che tu non credi,

Se sente si preso dal la uista & contem plation de si bella donna che anchor ch'e gli fusse i terra, il cor suo non staua altrimēte ch'in pa radiso, discordatosi con dolcezza di tut ti gli altri pensieri, & si auuedeua, che la sua tiera & uiua figura per marauiglia diuentaua un

Et ſo far lieti,et triſti in un momento
Piu leggiera,chel uento,
Et reggo,et uoluo,quanto al mondo uedi.
Tien pur gliocchi,com'aquila,in quel ſole;
Parte da orecchi a queſte mie parole.

ſaſſo: Et qui ſi appar ue una Donna qual era d'anni antica, ma nel uiſo dimoſtraua eſſer giouane, intendendola per la Fortuna qual ſẽpre cõ l'operar ſuo A noi ſi dimoſtra piu freſca & noua,& perche da che fu la circulatiõe & influſſo celeſte,e ſtata ſempre,la chiama antica di tempo, la qual uedendol coſi fiſo ad riſguardar,li diſſe, Che ſi conſigliaſſe con lei, per ch'era d'altro pòter, ch'egli non ſi credeua: & ch'in un punto ſapea far gli Animi lieti,& triſti,Et era piu leggiera che'l uento,& che reggeua & uoltaua quanto potea ueder nel mõdo,auiſandolo,che com'Aquila teneſſe fiſſi gliocchi ſuoi della imaginatiua in q̃l ſole del uolto di.M.L.& che parte deſſe orecchie alle parole c'hauea da dirli.

Il di,che coſtei nacque,eran le ſtelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti,et eletti
L'una uer l'altra con amor conuerſe,
Venere,el padre con benigni aſpetti
Tenean le parti ſignorili,et belle,
Et le luci empie,et felle
Quaſi in tutto del ciel eran diſperſe,
Il ſol mai piu bel giorno non aperſe,
Laere,et la terra ſallegraua,et l'acque
Per lo mar hauean pace,et per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi diſpiacque
La qual temo,che'n pianto ſi riſolue
Se pietate altramente il ciel non uolue.

Quel che nella preſente ſtanza ſcriue il .P. ſono le parole che finge ſe dicano dalla fortuna a dimoſtrar, che .M.L. non poteua hauer parte,che non fuſſe eccellente, poi che in tal benignita di pianeti ſi trouo naſcere:Et che tutte q̃lle ſtelle che producono effetto di felicita a mortali, come ſon Gioue Venere e'l Sole, ſi trouorno in luoghi alti &perfetti,per eſſer nole cagion di altezza,& perfettione,Et che tutte eran conuerſe,l una uerſo di l'altra,con amoreuolezza ſenza contrariarnoſi,Maſſimamente la ſtella di Venere,con quella di Gioue,quali erano in aſpetto benigno,& ſtauano in quelle parti,doue maggior dominio haueano,& piu bellezza,l'altre che ſon cagion

di effetti crudeli & maligni erano disperse quasi del tutto del cielo Nō hauendo dominio ne potestate alcūa da turbar gli aspetti & operatiōi delle benigne. Sono le maligne. Marte & Saturno, & de l'altre piu particolari: Orione.

Com'ella uenne in questo uiuer basso,
Ch'a dir il uer, non fu degno d'hauerla,
Cosa noua a uederla;
Gia sanctissima, et dolce, anchor acerba,
Parea chiusa in or fin candida perla,
Et hor carpone, hor con tremante passo,
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue, et l'herba,
Con le palme et coi pie, fresca, et superba:
Et fiorir co begli'occhi le campagne
Et acquetar i uenti, et le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo, et cieco,
Quanto lume del ciel fusse gia seco.

Et hor carpone, cio e con le palme per terra Hor cō tremante passo, non secura di caminare: facea miracoli; poi chili legni & lacq & la terra & li sassi chi calcaua facea tornar uerdi: & l'herba che tocca ua o con mani o cō piedi, facea tornar fresca & superba, cio e con maggior uaghezza del solito Et cō gliocchi belli facea fiorir le campagne: Con le uoci che non erano anchor preste & bē habituate al parlare, come de lingua che di poco tempo era scōpagnata dal latte, facea q̄tare e uenti & le tēpeste: Dimostrādo al sordo & cecomōdo, quāta luce del cielo fusse ad habitar cō seco: tāti miracoli nō si poteā far se nō da Christo, o da Antichristo: Christo nō pote esser, perche mori tāti āni prima: Fu dunque Antichristo questa innamorata di Petrarca.

Poi che crescendo in tempo, et in uirtute
Giunse alla terza sua fiorita etate,
Leggiadria, ne beltate
Tanta non uide il sol credo gia mai.
Gliocchi pien di letitia, et d'honestate
El parlar di dolcezza, et di salute.
Tutte lingue son mute

Alla terza eta sua fiorita, cio e alla adolescenza, ch'incomīcia passati li quattordici anni, nella quale e il fiore della bellezza di donne, In questi uersi puo pensare che di tal eta la uide il

Adir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai:
Che uostra uista in lui non puo fermarse:
Et da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco hai'l cor pieno:
Ch'altro si dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara uita.

M.P. la prima uolta, che se non fusse giúta a tal tempo nó potea parer si bella, che in tal di l'hauesse infiammato talmente Ma parmi, che sua subita partita tosto te fia cagion di amara uita Prediceli la sua morte.

Detto questo alla sua uolubil rota
Si uolse: in ch'ella fila il nostro stame:
Trista, et certa indiuina de mei danni:
Che dopo non molt'anni
Quella, perch'io ho di morir tal fame:
Canzon mia spense morte acerba et rea:
Che piu bel corpo occider non potea

Finito il suo parlare la fortuna si uolto alla sua uolubil rota: Et questo per mostrar la instabilita & uarieta sua, Et e da notare che'l poeta non fa differéza dalla Fortuna alle Parche fatali, & che la rota uolubil si de intender per il cielo, dal quale, & mali & beni s'influiscono sopra noi. Chiamasi Fortuna fin in tanto che s'hara cognitione della cagion del bene, o del male. Poi della qual cognitione, se dira, che la cagion ne sia stata il tale, o tal Pianeta, la tal cognitione, o il tal Aspetto, benigno, o maligno secondo l'effetto che ne adiuiene, ne piu si parla di Fortuna. Trista & certa in diuina d'e miei danni. Trista, per la morte di M. L. Et certa indiuina, per saper che non poteua essere altramẽte Volse il parlar poi alla Canzone, dicendo che nó molt'anni poi. La morte acerba & rea, spense cio e occise quella per la qual egli hauea tal fame & desio di morire, & che non potea occider piu bel, corpo del suo.

SONETTO cclxxxiii.

Hor hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte, hor hai'l regno d'amore
Impouerito, hor di bellezza il fiore
E'l lume hai spento, et chiuso in pocha fossa.
Hor hai spogliata nostra uita, et scossa
D'ogni ornamento, et del souran suo honore.
Ma la fama, e'l ualor, che mai non more:

Et fia'l mondo di buoni sempre in memoria, intende ch'ella fu tale, che nel Mondo sempre li buoni l'harano in memoria ✠ O chel Mondo sempre ne sara in memoria de buono: cioe

Non e in tua forza: habbite ignude l'ossa:
Che l'altro ha'l cielo:& di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel sols'allegra & gloria
Et fia'l mondo de buon sempre in memoria.
Vinca il cor uostro in sua tanta uittoria
Angel nouo lassu di me pietate:
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

haueta ricordation di cosa bona.

SONETTO cclxxxiiii

L'aura, et l'odore, e'l refrigerio, et l'ombra
Del dolce lauro,& sua uista fiorita,
Lume et riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei, che tutto'l mondo sgombra.
Com'a noi il sol, se sua soror l'adombra:
Cosi l'alta mia luce a me sparita.
Io cheggio a morte incontr'a morte aita:
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella donna un breue sonno:
Hor se suegliata fra li spirti eletti,
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
Et se mie rime alcuna cosa ponno,
Consecrata fra i nobili intelletti:
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

Com'a noi'l sol se sua soror l'adombra. intende per l'Eclipsi del sole il quale auuiene per l'oppositione della luna qual e sorella del sole, secondo i poeti.

SONETTO cclxxxv

L'ultimo lasso, de mei giorni allegri:
Che pochi ho uisto in questo uiuer breue:
Giunt'era: et fatto'l cor tepida neue
Forse presago de di tristi et negri.
Qual'ha gia i nerui e i polsi e i pensier egri,
Cui domestica febbre assalir deue:
Tal mi sentia non sapend'io, che leue
Venisse'l fin de mei ben non integri.
Gli'occhi belli hora in ciel chiari et felici
Del lume, onde salute et uita pioue,
Lasciando i mei qui miseri et mendici:
Dicean lor con fauille honeste et noue
Rimaneteui in pace o cari amici:
Qui mai piu no, ma riuedrenne altroue.

Nel presente sonetto il poeta dimostra, che quel di, che parti dalla sua Lau. se'l fusse stato accorto, Harebbe potuto indiuinare, ch quel sarebbe stato l'ultimo a uederla: Perche gli'occhi suoi pieni di fauille honeste ce'l manifestauano.

SONETTO cclxxxvi

O giorno, o hora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a impouerirme,
O fido sguardo, hor che uolei tu dirme

Del medesimo parla nel presente sonetto.

Partend'io per non esser mai contento:
Hor conosco i mei danni:hor mi risento:
Ch'io credeua(ahi credenze uane e'nfirme)
Perder parte,non tutto,al di partirme.
Quante speranze se ne porta il uento:
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume,ond'io uiuea:
Et scritto era in sua dolce amata uista.
Ma innanzi a gl'occhi m'era posto un uelo:
Che mi fea non ueder quel,ch'io uedea:
Per far mia uita subito piu trista.

SONETTO cclxxxvii.

Quel uago dolce caro honesto sguardo
Dir parea,tuo di me quel,che tu poi:
Che mai piu qui non mi uedrai da poi,
C'harai quinci'l pie mosso a mouer tardo.
Intelletto ueloce piu che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non uedestu ne gl'occhi suoi
Quel che uedi hor ond'io mi struggo,& ardo:
Taciti sfauillando oltra lor modo
Dicean:O lumi amici:che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi:
Il ciel n'aspetta:a uoi parra per tempo:
Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo:
E'l uostro Per farui ira uuol,che'nuecchi.

Cotal dolcezza feste di noi specchi:Ch'altro specchio non hauea'l poeta che gliocchi di quella.Ma chi ne strinse qui,dissolue il nodo.Cio e Dio che liga & scioglie come in unaltro lo co disse,Et dopo'l pianto sa far lieto altrui.

CANZONE xxx iiii.

Solea dalla fontana di mia uita
Allontanarme,& cercar terre,& mari
Non mio uoler,ma mia stella seguendo:
Et sempre andai(tal amor diemmi aita)
In quegli essilii quanto e uide,amai,
Di memoria et di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano,et l'arme rendo
All'empia et uiolenta mia fortuna:
Che priuo m'ha di si di dolce speranza.
Sol memoria m'auanza:

Bisognaua all'infelice poeta porsi in camino,& dilungarse dal suo albergo di Valchiusa:& considerando,che quella speraza,c'hebbe gia tant'altre uolteche li fu mistier di partire:cio e di riueder al ritorno quella,ch pur che se stesso amaua li era mancata,per esser morta,scrisse q.

Et pasco'l gran desir ſol di queſt'una:
Onde l'alma uien men frale, et digiuna.
Come a corrier tra uia, ſe'l cibo manca,
Conuien per forza rallentar il corſo
Scemando la uertu, che'l fea gir preſto
Coſi mancando alla mia uita ſtanca
Quel caro nutrimento, in che di morſo
Die, chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor meſto
Il dolce acerbo, e'l bel piacer moleſto:
Mi ſi fa d'hora in hora: onde'l camino
Si breue non fornir ſpero, et pauento:
Nebbia, o poluere al uento
Fuggo, per piu non eſſer pellegrino:
Et coſi uada: s'è pur mio deſtino.

ſta Canzone leggia driſſima eleganiſſima, piena di effetti amoroſi Compaſſio neuole. Inccminciã do credo non ſenza lachrime Solea dalla fontana di mia uita allontanmi. & cercar terre & mari, nõ mio uoler, ma mia Stella ſeguẽdo: Mostrando chel uoler ſuo ſempre fu di nõ dilũgarſe da lei: Ma che era forzato dal Cielo, & che nelle ſue lontananze che chiama eſſilii, ſempre paſceua il core di memoria, & di ſperanza di ritomar a uederla. Quanto e uide: cio e amor, che dice l'aitaua. Ma che al lhor in quell'ultima dipartenza, Alzaua la mano, & rendeua l'arme alla Fortuna crudele, che l'hauea priuo di ſperanza ſi dolce. Traſlatione da coloro che nõ uolendo combatter piu, danno l'arme al nemico: Intẽdendo che donde primo ſi era affatigato di uicer la Fortuna, & conſeruarſi alla uiſta di quella: che nõ cercaua di affatigarſi piu, & reſiſter alli ſuoi colpi. Et non ſendoli rimaſo altro, chi la memoria di quella ſola paſceua il deſiderio ſuo grande. ✠ Onde: cio e per la qual coſa l'alma inteſa per la uita ſua, Frale & digiuna di tal ſperanza, uenia mancãdo. Altri intẽdeno, che per eſſergline rimaſa memoria: l'alma diuenuta ad eſſer meno debile & mẽ degiuna: Il che diciamo che nõ pote intenderſi dal P. Perche la ſperãza e quella, che ce ſoſtiene: Et tanto ſi uiue, quanto quella e con noi. Se la ſperanza li era mancata, come l'alma diuentaua men frale, & men degiuna, Anzi per far maggior dimoſtratione, che all'alma ſua frale & degiuna, biſognaua uenir meno. Nella ſeguente ſtanza Soggiunge la comparation del Corriero, al qual ſe ne'l camino li manca il cibo biſogna che rallente il corſo, Et che uenga meno quella uirtu, che li daua forza a caminar preſto. Et che ſimilmente alla ſua ſtanca Vita mancando quel nutrimento caro ✠ Della ſperanza, nel qual die di morſo la morte, che per quella, che fa nudo il Mondo & meſto il ſuo core nomina. Di hora in hora: il dolce li ſi faceua acerbo, e'l piacer li ſi faceua moleſto ✠ Per la q̃l coſa ſperaua & dubitaua nõ fornir il camĩ ch

hauea da fare si breue. come dice che saria stato sopragiunto dalla morte, & che per non esser piu pellegrino, cio e per non star piu in questa uita nella qual ciascuno non e altro che Pellegrino. Fugiua, cio e si ne andaua uerso il fine, qual nebbia o poluere innanzi al uento: Et cosi ua da s'e pur mio destino, mostra che non li dispiaceua se tal era il Destino & Fortuna sua: Spero & Pauento: Il speraua, a dimostration delli affanni suoi, ch'erano tali che l'induceuano a sperar il morire: Il temeua dimostrando, che come ad huomo ne haueua qualche dispiacere, Cōtrarieta altre uolte usata da lui, & chiara in quel Son. tanto nelle bocche & memorie degli huomini: Pace non trouo & non ho da far Guerra Et temo & Spero: Altri dichiarano: Onde'l camino si breue non fornir spero, & pauento: dicono che speraua non fornire il breue camino, che a uiuer gli era statuito.

Mai questa mortal uita a me non piacque,
(Sassel amor con cui spesso ne parlo)
Se non per lei, che fu'l suo lume, el mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirto ond'io uissi a seguitarlo
Lecito fusse, el mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre, perch'io
Fui mal accorto a proueder mio stato,
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio,
Che tal mori gia tristo, et sconsolato
Cui poco innanzi era'l morir beato.

La presente stanza e tanto bella & ha in se tanta eleganda. nella pena, ch'in essa dal P. si mostra, chi maggior non si potrebbe hauer, nō se ce scriue da noi per non conoscerci bisogno.

Ne gli occhi ou'habitar solea'l mio core,
Fin che mia dura sorte inuidia n'hebbe,
Che di si ricco albergo il pose in bando
Di sua man propria hauea discritto amore
Con lettre di pieta quel che auuerebbe
Tosto del mio si lungo ir desiando.
Bello, et dolce morir era alhor, quando

Di sua mā propria hauea descritto Amore con lettre di pieta quel ch'auuerebbe: Mostra che l'amorenolezza, & la compassion uerso di lui che dimostro nel suo partire: de'l che molto non era

Morend'io non moria mia uita insieme,
Anzi uiuea di me lottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte ,et poca terra il mio ben preme,
Et uiuo,et mai nol penso ch'i non treme.

auuezzo il potè far conoscer la fortuna & presta morte di quella: Bello & dolce morir era allhor quādo morend'io non moria mia uita insieme Anzi uiuia di me l'ottima parte, Tāto per la sua uita, quanto per lottima parte di se, intende di.M.L.perch'era la sua uita,& tenea di se l'anima:

Se stato fusse il mio poco intelletto
Meco al bisogno,et non altra uaghezza,
L'hauesse disuiando altroue uolto,
Nella fronte a Madonna hauerei ben letto,
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza
Et al principio del tuo amaro molto,
Questo intendendo dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio uelo,
Et di questa noiosa,et graue carne
Potea innanzi lei andarne
A ueder preparar sua sedia in cielo,
Hor l'andro drieto homai con altro pelo.

Quel medesmo effetto scriue nella presente stanza,che ne laltra di sopra: Chi se fusse stato cō quello Accorgimēto,che si deueua nel l'aspetto & fronte di quella haueria conosciuta la sua morte.

Canzon s'huō troui ī suo amor uiuer quieto,
Di,muor mentre se lieto,
Che morte al tēpo e'non duol ,ma rifugio,
Et chi ben puo morir non cerchi indugio.

Sententia benche amorosa moralissima.

CAN. xxxv.

Mia benigna fortuna el uiuer lieto,
I chiari giorni,& le tranquille notte,
E i soaui sospir,el dolce stile,
Che solea risonar in uersi,e'n rime,
Volti subitamente in doglia,e'n pianto

Ne piu bella , ne piu artificiosa Canzone in questo stile:si legge , ne tanto ,che altroue si possa , chi l'ha ueduta sel creda: Noi non

Odiar uita mi fanno,& bramar morte
Crudele acerba ineſſorabil morte
Cagion mi dai di mai non eſſer lieto,
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oſcuri,& le doglioſe notti
I miei graui ſoſpir non uanno in rime,
El mio duro martyr uince ogni ſtile.
Ou'e condotto il mio amoroſo ſtile?
A parlar dira a ragionar di morte.
V ſono i uerſi,u ſon giunte le rime?
Che gentil cor udia penſoſo,& lieto:
Oue'l fauoleggiar d'amor le notti?
Hor non parl'io,ne penſo altro,che pianto,
Gia mi fu col deſir ſi dolce il pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro ſtile,
Et uegghiar mi facea tutte le notti,
Hor m'e'l pianger amaro piu,che morte,
Non ſperando mai il guardo honeſto,& lieto
Alto ſuggetto alle mie baſſe rime.
Chiaro ſegno amor poſe alle mie rime
Dentro a beglio cchi,& hor lha poſto in pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto,
Ond'io uo col penſiero cangiando ſtile,
Et ripregando te pallida morte,
Che mi ſottragghi a ſi penoſi notti.
Fuggito e'l ſonno alle mie crude notti,
El ſuono uſato alle mie roche rime,
Che non ſanno trattar altro,che morte,
Coſi e'l mio cantar conuerſo in pianto.
Non ha'l regno d'amor ſi uario ſtile,
Ch'e tanto hor triſto,quanto mai fu lieto.
Neſſun uiſſe giamai piu di me lieto,
Neſſun uiue piu triſto,& giorni,& notti,
Et doppiando'l dolor doppia lo ſtile,
Che trahe del cor ſi lagrimoſe rime.
Viſſi di ſpeme hor uiuo pur di pianto,
Ne contra a morte ſpero altro che morte,
Morte m ha morto,& ſola puo far morte,
Che torni a riueder quel uiſo lieto,
Che piacer mi facea i ſoſpir el pianto,
Laura dolce:& la pioggia alle mie notti,

le uidimo mai & crediamo in glianni che ne reſtano molto meno ueder la,& ne piace, che ſia tanto facile che nhabbi tolto di fatiga per che non intẽdiamo ſcriuerci altramente.

Quando i pensier eletti tessea in rime
Amor alzando 'l mio debile stile,
Hor hauess'io un si pietoso stile,
Che Laura mia potessi torre a morte:
Com' Eurudice Orpheo sua senza rime,
Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'esser non puo, qualch'una deste notti,
Chiuda homai queste due fonti di pianto.
Amor io ho molti, & molti anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile,
Ne da te spero mai men fere notti,
Ne pero mi son mosso a pregar morte,
Che mi tolla di qui per farmi lieto.
Ou'e colei, ch'i canto, & piango in rime.
Se si alto pon gir mie stanche rime,
Ch'aggiungan lei, ch'e fuor d'ira, & di pianto,
Et fa'l ciel hor di sue bellezze lieto,
Ben riconoscera'l mutato stile,
Che gia forse le piacque anzi, che morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.
O uoi, che sospirate a miglior notti,
Ch'ascoltate d'amor o dite in rime,
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto delle miserie & fin del pianto,
Muti una uolta quel suo antico stile,
Ch'ogni huom attrista & me puo far si lieto.
Far mi puo lieto in una o'n poche notti,
E'n aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, che'l pianto mio finisca morte.

SONETTO cclxxxviii

Ite rime dolenti al duro sasso,
Che'l mio caro thesoro in terra asconde,
Iui chiamate chi dal ciel risponde,
Benche'l mortal sia in loco oscuro, & basso.
Ditele ch'i son gia di uiuer lasso,
Del nauigar per queste horribil onde,
Ma ricogliendo le sue sparti frounde
Dietro li uo pur cosi passo passo
Sol di lei ragionando uiua & morta,

Ma ricogliendo le sue sparse fronde: cio e le uirtu, qual si sforzaua imitare. Altre le lo de: Altri gli anni: intendeno Piacciale a'l mio passar, cio e al mio morire.

Anzi pur uiua,& hor fatta immortale,
Accio che'l mondo la conosca, & ame,
Piacciale al mio passar esser'accorta:
Ch'e presso homai:fiami all'incontro:et quale
Ella e nel cielo,a se mi tiri et chiame.

SONETTO cc lxxxviiii.

S'honesto amor puo meritar mercede,
Et se pieta anchor puo,quant'ella suole:
Mercede hauro:che piu chiara,che'l sole,
A Madonna,& al mondo e la mia fede,
Gia di me pauentosa hor sa,nol crede:
Che quello stesso,c'hor per me si uuole,
Sempre si uolse,et s'ella udia parole
O uedea'l uolto,hor l'animo,e'l cor uede:
Ond'io spero,che'n fin dal ciel si doglia
De mei tanti sospiri:et cosi mostra
Tornando a me si piena di pietate:
Et spero,ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra
Vera amica di Christo,et d'honestate.

Facile.

SONETTO cc lxxxx.

Vidi fra mille donne una gia tale:
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
A gli spirti celesti in uista eguale.
Niente in lei terreno era, o mortale
Si come a cui del ciel, non d'altro calse
L'alma:ch'arse per lei si spesso,& alse:
Vaga d'ir seco aperse ambe due l'ale.
Ma troppo era alta al mio peso terrestre,
Et poco poi m'usci'n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'agghiaccio,et torpo.
O belle & alte lucide fenestre:
Onde colei,che molta gente attrista;
Trouo la uia d'entrare in si bel corpo.

Giudicamo che quel ch'e nel presente sonetto dal poeta si scriue sia stato piu presto sogno,ch'imaginatiō diurna: non pero ne despiace il giudicio de chi giudica che fusse imaginatione. L'alma ch'arse per lei si spesso& alse: cio e si raffreddo. Vaga d'ir seco aperse ambe duo l'ale Traslatiōe,Tropo:cio e stupisco. O belle & alte & lucide fenestre: esclamatione a gl'occhi suoi: Colei chmolta gēte attrista itēde p la morte

SONETTO cc lxxxxi.

Tornami a mente,anzi u'e dentro quella:
Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita:
Qual io la uidi in sull'eta fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella,

Ch'indi. cio e dalla mente esser nō puo sbandita per Lethe,cio e per oblliuion:per dimostrar che sempre li sara nella:

Si nel mio primo occorso honesta & bella
Veggiola in se raccolta et si romita:
Ch'io grido, ell'e ben dessa: anchor e in uita:
E'n don le cheggio sua dolce fauella.
Tal'hor risponde, et tal'hor nõ fa motto.
Io com'huom, ch'erra, et poi piu dritto estima:
Dico alla mente mia: tu s'ingannata:
Sai, che'n mille trecento quarant'otto
Il di sesto, d'Aprile'in l hora prima
Del corpo uscio quell'anima beata.

nella memoria Tutta acce sa de raggi di sua stella: cio e di Venere qual e la piu bel la Stella del cielo, & allude alla sua grã beltade & amo reuolezza. Veggiola in se raccolta ridutta, & si romita cio e sola.

SONETTO cclxxxxii

Questo nostro caduco et fragil bene:
Ch'e uento & ombra, & ha nome beltate
Non fu giamai se non in questa etate,
Tutto in un corpo, et cio fu per mie pene:
Che natura non uol, ne se conuiene
Per far ricco un, por gli'altri in pouertate:
Hor uerso in una ogni sua largitate:
Per donimi qual e bella, o si tiene
Non fu simil bellezza antica, o noua:
Ne sara credo: ma fu si couerta
Ch'appena se n'accorse'l mondo errante
Tosto disparue: onde'l cangiar mi gioua
La poca uista a me dal cielo offerta,
Sol per piacer alle sue luci sante.

Che natura non uol ne si conuiene, per far ricco un, por gli altri in pouertade. Ren de ragione, per che ne l'altre etadi la bel ta non fu tutta in un corpo come in q̃l di M. L a. nella quale uerso ogni liberalita sua, in una, Intesa p lei. Onde'l cangiar mi gioua la poca ui sta a me dal ciel of ferta, dice. che li de lettaua hauer cangia ta quella uista di ue der lei mentri uisse, che fu poco: Et che li fu offerta, & data dal cielo, & questo li delettaua, solamente per piacer a gliocchi suoi, che si godeuano in ueder la Fe licitate & Beatitudine eterna. Era cangiata la sua poca uista, che donde ella ui uendo, la uedea con la uista corporea, La uedea poi con la uista della mente, del modo cħ se li offeriua dal cielo, doue era: Et q̃sto cõ la imaginatiõe o sogno.

SONETTO cclxxxxiii.

O tempo, o ciel uolubil: che fuggendo
Inganni i ciechi et miseri mortali:
O di ueloci piu, che uento o strali,

Troppo gran tẽpo e stato il poeta senza mai uariar della sua ostinatione di non

Hor'ab experto uostre frodi intendo
Ma scuso uoi, et me stesso riprendo
Che natura a uolar u'aperse l'ali,
A me diede occhi, & io pur n'e mei mali
Li tenni onde uergogna et dolor prendo:
Et sarebbe hora, & e passata homai,
Da riuoltarli in piu secura parte,
Et poner fine a gl'infiniti guai,
Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte,
Ma dal suo mal, con che studio tu'l sai
Non a caso è uirtute: anzi è bell'arte.

lassa di amare & pentere. A rispetto di tante Varietati quante uiuendo ella in breuissimo tempo gli mostro Hora pentito di esser stato cosi determinato a patere. Esclama al tempo, & al cielo che, cagion del tempo, che'col uolar loro presto, l'haueano ingannato, per che senza auedersene il tempo c'hauea perduto in suoi danni, sen'era andato. Et tutta uolta: Celatamente se n'andaua. Et che all'hora per spetienza intendeua le sue frode. Non dal tuo giogo amor l'alma si parte, ma dal suo male, simile ad. Io non fui damar uoi lassato un quanco, oue dice, ma d'odiar me medesmo giunto a riua. Et del continuo lagrimar son stanco. Non a caso e uirtute anzi e bell'arte. Non amore: che per esser affetto, a caso si genera, o resul glia ne l'alma: Per che la uirtu e habito elettiuo posto nella mediorita, secondo il philosopho, & esso per usar uirtu per elettion sua, se ne rimoueua:

SONETTO cc lxxxx iiii.

Quel, che d'odore e di color uincea
L'odorifero et lucido oriente:
Frutti, fiori, herbe, et frondi, onde'l ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio hauea:
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza: ogni uirtute ardente,
Vedeua alla sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi et la mia Dea.
Anchor io'l nido di pensier eletti
Posi in quell'alma pianta: e'n foco, e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suo honor perfetti
All'hor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse: et cosa era da lui.

Parla al lauro, alludendo come suole al nome di La. nel presente sonetto, dicendo che di odore & di colore auanzaua l'oriente donde tutte le cose odorifere & di uago color Si sogliono portar nella region nostra Et chi auanzaua del medesmo tutti frutti & fiori, & herbe, & frondi, Per la qual cosa il Ponente per che ponente s'intende il paese di quella. haueua il preggio d'ogni eccellentia rara.

Lasciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro e freddo, Amor cieco & inerme,
Leggiadria ignuda, & le bellezze inferme,
Me sconsolato & a me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate in fondo:
Doglionmi sol: ne sol'ho da dolerme:
Che suelt'hai di uirtute il chiaro germe,
Spento il primo ualor: qual fia il secondo:
Pianger l'aere, et la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio, che senz'ella e quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello.
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe:
Conobil'io, ch'a pianger qui rimasi:
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

Il presente sonetto e tanto marauigliolo che non sara mai persona che cerche intenderlo, che non ne reste con marauiglia & grandissima.

SONETTO cclxxxxvi.

Conobbi: quanto'l ciel gli'occhi m'aperse,
Quanto studio & amor m'alzaron l'ali:
Cose noue et leggiadre, ma mortali,
Che'n un soggietto, ogni stella cosperse.
L'altre tante si strane et si diuerse
Forme altiere, celesti, & immortali:
Perche non furo all'intelletto eguali,
La mia debbole uista non sofferse.
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi:
C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende,
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra l'ingegno non si stende:
Et per hauer huom gli'occhi nel sol fissi
Tanto si uede men, quanto piu splende.

Il ciel gliocchi mi aperse, p hauer sempre detto il suo amore esser stato p destino. Cose noue & leggiadre. Ma mortali, ch'n un soggietto, ogni stella cospse. Rēde ragiōe p ch' fusser state nō solamēte Noue & leggiadre ma mortali. Dicēdo ch i lei cos pse ogni Stella, itēdēdo le benigne p esser stata si bella. & si piena d ogni uirtu Le maligne pcroppo p tēpo esser mācata. Parlai ne scrissi d'uero scrissi.

SONETTO cclxxxxvii.

Dolce mio caro et pretioso pegno
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda:
Deh come e tua pieta uer me si tarda
O usato di mia uita sostegno:
Gia suo' tu far il mio sonno almen degno
Della tua uista: & hor sostien, ch'io arda
Senz'alcun rifrigerio: e cchi'l retarda:

Nel presente sonet. si puo considerare, se molti dgli altri sonetti son stati fatti dal poeta narrando quel che in sogno li sia auuenuto piu presto Che in imaginationi, & contemplationi:

Pur la su non alberga ira ne sdegno,
Onde qua giuso un ben pietoso core
Tal hor si pasce de glialtrui tormenti
Si, che gli é uinto nel suo regno amore.
Tu, che dentro mi uedi, el mio mal senti,
Et sola poi finir tanto dolore,
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

anchor che di so gni non parleno: Perche in esso mostra hauer doglia, che la sua. L. habbia tralasciato il uenirli in sogno a consolar lo: come gia p adietro hauea fatto: il chi da ad considerare: che nõ una, ne doi uolte in sogno li era uenuta, ma spesso, & la dimanda: Chi e che la ritardi a uenire: non albergando la su ira, ne sdegno, che nele potesse esser cagione: Per le quali qua giu fra noi un core anchor che ben pietoso sia, alle uolte si pasce & piglia piacere deli tormenti, altrui: di modo, che amor nel regno suo, qual s'intende per li cuori de gli huomini o l'anime: Cõciosia cosa che ne cuori gli habbia il suo dominio, massimamente ne gentili, resta uinto: per che uiene ad hauer ce dominio ira & desdegno: il che non puo accadere in cielo: Et la prega, poi ch'ella uede dentro & sente il suo male, & sola li puo dar fine, che uoglia con l'ombra sua uenir ad acquetar gli suoi lamenti.

SONETTO cclxxxxviii.

In questo dimostra esser uenuta a consolarlo in sogno cõe nel Son. di sopra ha mostrato desiderare.

Deh qual pieta, qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto,
Ad acquetar il cor misero, & mesto
Piena si d'humilta, uota d'orgoglio,
E'n somma tal, ch'a morte mi ritoglio,
Et uiuo, el uiuer piu non m'e molesto
Beata se, che puo beare altrui
Con la sua uista, o uer con le parole
Intellette da noi soli ambe dui.
Fedel mio caro assai di te mi dole,
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice, & cos'altre d'arrestar il sole.

SONETTO cclxxxxix

Parla del medesmo che nel sonetto di sopra.

Del cibo onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime & doglia il cor lasso nudrisco,
Et spesso tremo: & spesso impalidisco
Pensando alla sua piaga aspra & profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda

Hebbe al ſuo tempo,al letto,in ch'io languiſco,
Vien tal ch'a pena a rimirar l'ardiſco
Et pietoſa s'aſſide in ſu la ſponda.
Con quella man,che tanto deſiai,
Maſciuga gli'occhi & col ſuo dir m'apporta
Dolcezza,c'huom mortal non ſenti mai.
Che ual,dice a ſaper,chi ſi ſconforta?
Non pianger piu,non m'hai tu pianto aſſai.
C'hor fuſtu uiuo,com'io non ſon morta.

SONETTO ccc.

Del medeſmo cō qualche effetto di piu inſul princi pio & poi.

Ripenſando a quel'c'hoggi il cielo honora
Soaue ſguardo:al chinar l'aurea teſta:
Al uolto:a quella angelica modeſta
Voce,che m'addolciua,& hor m'accora:
Gran merauiglia ho,com'io uiuo anchora:
Ne uiurei gia,ſe chi tra bella e honeſta
Qual fu piu laſcio in dubbio:non ſi preſta
Foſſe al mio ſcampo la uerſo l'aurora.
O che dolci accoglienze,et caſte,& pie:
Et come intentamente aſcolta,et nota
La lunga hiſtoria delle pene mie
Poi che'l di chiaro par che la percuota
Tornaſi al ciel,che ſa tutte le uie
Humida gli'occhi,et l'una et l'altra gota.

SONETTO cccI

E tanta l'amaritudine:che da chi ſegue amor ſi ſente in ogni ſtato che ritrouádoſi il ſ.P. in amaritudine la piu ſtrema che ſi poſſa da qualunque Amante ſentire,dice,che l'amor ſuo un tempo adietro forſe fu dolce Ponēdo dubbio in quel che deuea affirmar per certo conciosia coſa che ogni pena paſ

Fu forſe un tempo dolce coſa amore
Nō perch'io ſappia il quādo,hor è ſi amara
Che nulla piu:Ben ſal uer,chi l'impara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella,che fu del ſecol noſtro honore,
Hor è del ciel,che tutto orna et riſchiara,
Fe mia requie a ſuoi giorni et breue,et rara,
Hor m'ha d'ogni ripoſo tratto fore.
Ogni mio ben,crudel morte m'ha tolto,
Ne gran proſperita il mio ſtato àuuerſo
Puo conſolar di quel bel ſpirto ſciolto.

Piansi, et cantai, non so piu mutar uerso,
Ma di, et notte il duol nell'alma accolto
Per la lingua, et per gliocchi sfogo, et uerso.

sata sendo stata mi nore, la deuea giu dicar piacere, per ritrouarsi nella maggior che si possa sẽtire: Per che secondo il Philosopho. Minus malum uenit in rationem boni: Et per ponerlo in maggior dubbio, soggiunse: Non per ch'io sappia il quando. Hor e si amara che nulla piu, cio e che nulla cosa era piu amara: il che dice Il sapeua per sperienza: Ne gran prosperita il mio caso auuerso puo cõsolar di q̃l bel spirto sciolto, con la costruttion conueniente questi duo uersi si fan chiarissimi: Ne gran prosperita puo consolare il mio stato auuerso, di quel bel spirto sciolto di. M. L. intendendo chel auuerso caso suo per esser morta quella, non riceuia consolatione da nulla Prosperita per grande che fusse stata.

SONETTO cccii.

Spinse amor, & dolor, oue ir non debbe,
La mia lingua auuiata a lamentarsi,
A dir di lei: per ch'io cantai, & arsi,
Quel, che, se fusse uer, torto sarebbe.
Ch'assai il mio stato rio, quetar deuerebbe
Quella beata, el cor raconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe
Et ben m'acqueto, & me stesso consolo,
Ne uorrei riuederla in questo inferno,
Anzi uoglio morir, & uiuer solo,
Che piu bella, che mai, con l'occhio interno
Con gli'angeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo, & mio signore eterno.

Mostra pentirse di quãdo mai se lamento di. M. L. scusandosi che l'amor e'l dolor ne fur cagion: che li spinser la lingua a dir di lei quello, che quando fusse stato uero sene sarebbe lamentato a torto:

SONETTO ccciii.

Gli'angeli eletti, & l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che madonna passo, le fur intorno
Piene di marauiglia, & di pietate
Che luce e quest', & qual noua beltate
Dicean tra lor, perc habito si adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i piu perfetti,
Et parte adhor adhor si uolge a tergo
Mirando s'io la seguo, & par ch'aspetti,

E assai chiaro

Ond'io uoglie,& pensier tutti al ciel ergo
Per chel'odo pregar pur ch'i m'affretti.

SONETTO cccciii.

Donna,che lieta col principio nostro
Ti stai,come tua uita alma richiede,
Assisa in alta,& gloriosa sede,
Et d'altro ornata,che di perle,o d'ostro
O delle donne altero,& raro mostro
Hor nel uolto di lui,che tutto uede,
Vedi'l mio amore,& quella pura fede,
Per ch'io tante uersai lagrime e'nchiostro,
Et senti,che uer te il mio core in terra
Tal fu,qual hora e in cielo & mai non uolsi
Altro da te,che'l sol de gliocchi tuoi.
Dunque per emendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
Prega ch'i uenga tosto a star con uoi.

Il principio nostro inten de per dio,qual e uero pri cipio de tutte le cose: O delle donne altero & raro mostro:Per che mostro e quel,che eccede il modo dlle cose naturali:Chiama mostro la sua.L.per che ec cedeua il modo della bel ta de tutte le donne.

SONETTO cccv

Da piu begliocchi,& dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse,& da piu bei capelli,
Che facean l'oro,el sol parere men belli,
Dal piu dolce parlar,& dolce riso,
Dalle man,dalle braccia che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu ribelli
Fur d'amor mai,da piu bei piedi snelli,
Dalla persona fatta in paradiso.
Prendean uita i miei spirti,hor n'ha diletto
Il re celeste.e i suoi alati corrieri,
Et io son qui rimaso ignudo,& cieco.
Sol un conforto alle mie pene aspetto.
Ch'ella che uede tutti i miei pensieri
M'impetre gratia,chi possa esser seco.

I suo'alati corrieri,cio e gli angeli,& altri ordini di ce lesti spirti.

SONETTO cccvi.

E mi par dhor in hora udire il messo,
Che madonna mi mandi a se chiamando,
Cosi dentro,et di for mi uo cangiando,
Et sono in non molt'anni si dimesso,
Ch'a pena riconosco homai me stesso,

Raro o non mai e desideroso di uita una persona bona: anzi li par mille an ni di lasciar il fan go di qua giu: & salirsene

Tutto'l uiuer'usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser da presso.
O felice quel di, che del terreno
Carcere uscendo lascie rotta et sparta
Questa mia graue, et frale, e mortal gonna:
Et da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'io ueggia il mio signore et la mia dōna.

dou e la sua credenza che sia l riposo & la merce di buoni II.p. nostro sempre ha mostrato una bonta di uita conueniente ad huomo honesto, & amicissimo di Dio: giunto gia negli anni della uecchiezza che potea piu giustamente sperare che ql che si desideraua da Paulo: cio e disciorsi da quest a soma di carne & esser con Christo.

SONETTO cccviii.

L'aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso, ch'io prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'io ho sentito, e sento:
Che uiuend'ella non sarei stato oso.
Ioncominciò da quel guardo amoroso:
Che fu principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero, et contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
Ella si tace: et di pieta depinta
Fiso mira pur me: parte sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna:
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo all'hor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

Chi non intende senza spositione il presente sonetto, con mille commenti non intenderebbe un uerso de gl'altri.

SONETTO cccviiii.

Ogni giorno mi par piu de mill'anni
Ch'io segua la mia fida et cara duce:
Che mi condusse al mondo, hor mi conduce
Per miglior uia a uita senza affanni:
Et non mi posson ritener gl'ingani
Del mondo: che'l conosco: et tanta luce
Dentr'al mio core in fin dal ciel traluce:
Ch'incomincio a contar il tempo, e i danni:
Ne minaccie temer deggio di morte
Che'l Re sofferse con piu graue pena

Che mi condusse al mondo cio e che mi guido nel mondo.

Per farme a seguitar costante e forte:
Et hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei, che m'era data in sorte
Et non turbo la sua fronte serena.

SONETTO ccc ix.

Non puo far morte il dolce uiso amaro:
Ma il dolce uiso dolce puo far morte.
Che bisogna a morir ben'altre scorte:
Quella mi scorge: ond'ogni bene imparo:
Et quei: che del suo sangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte:
Col suo morir par che mi riconforte,
Dunque uien morte: il tuo uenir m'e caro
Et non tardar: ch'egli e ben tempo homai:
Et se non fosse: e fu'l tempo in quel punto,
Che madonna passo di questa uita:
Da hor'inanzi un di non uissi mai:
Seco fu'in uia: et seco al fin son giunto,
Et mia giornata ho co suoi pie fornita.

Mirabile effetto: che un dolce uiso & bello baste ad addolcir la morte, cio e non farla parer cosi amara & brutta: com'e, piu presto: che quella turbare un dolce uiso, & per questo soggiunse. Dunque, a che bisogna a me cercardi esser guidato da altri: se mi scorge quella: dalla quale imparo ogni bene. Et questo perche gli era uenuta in sogno bellissima. Seguendo nel suo dire come nello sonetto si uede Che non solamente quella era che'l guidaua, Ma quello: che nō fu auaro del proprio sangue, & ne roppe col pie le porte Infernali. Intendēdo di Christo Dio uero & uero Huomo.

CAN. xxx vi.

Quando il soaue mio fido conforto,
Per dar riposo alla mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto,
Tutto di pieta et di paura smorto
Dico onde uien tu hora o felice alma:
Vn ramoscel di palma:
Et un di lauro trahe del suo bel seno:
E dice dal sereno
Ciel'empireo, et da quelle sante parti
Mimossi, et uengo sol per consolarti.

Narra il poeta nella presente Canzone un ragionamento fra lui & M. L. in sogno. Certo Sēpre del tuo al ciel salire come di cosa c'huomo uede da presso. Certo, e aggiettiuo, & intende il poeta esser certo del salir di quella in Cielo: come di cosa che l'huomo uedi d'appresso, che non la puo fallire. Per mo

In atto & in parole la ringratio
Humilmente & poi domando,hor donde
Sai tu'l mio stato,& ella,le trist'onde
Del pianto,di che mai tu non se'satio,
Con l'aura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo,e turban la mia pace:
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
Et giunta a miglior uita:
Che piacer ti deuria:se tu m'amasti.
Quanto in sembianti,e ne tuo dir mostrasti.
Rispondo:io non piango altro,che me stesso:
Che son rimaso in tenebre e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa,c'huom uede dappresso.
Come Dio et natura haurebben messo
In un cor giouanil tanta uirtute:
S'ell'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare:
O dell'anime rare,
Ch'altamente uincesti qui fra noi,
Et che subito al ciel uolasti poi
Ma io che deggio altro,che pianger sempre
Misero et sol,che senza te son nulla:
C'hor fos'io spento al latte& alla culla
Per non prouar dell'amorose tempre.
Et ella,a che pur piangi,et ti distempre:
Quant'era meglio alzar da terra l'ali:
Et le cose mortali,
Et queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance:
Et seguir me,s'e uer che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualch'un di questi rami.
Io uolea domandar,rispond'io allhora,
Che uoglion'importar quelle due frondi.
Et ella,tu medesmo ti rispondi,
Tu,la cui penna tanto l'una honora.
Palma e uittoria,& io giouene anchora
Vinsi'l mondo et me stessa:il lauro segna
Triumpho,ond'io son degna,
Merce di quel signor,che mi die forza

strarseli chiaramente al sen
so del uiso,tutto'l resto e as
sai faci'e Saltri te sforza .In
tede di amore S e te sforza a
chora cosi morta come so,
Non errar con gli sciocchi:
cio e che te persuadessi per
uedermi,ch'io fusse di carne

Hor tu,s'altri sforza:
Allui ti uolgi,allui chiedi soccorso.
Si che siam seco al fine del tuo corso.
Son questi i chapei biondi,e l'aureo nodo:
Dico io,ch'ancor mi strugge,e que begli'occhi,
Che fur mio sol:Non errar con gli sciocchi,
Ne parlar,dic'e,o creder'allor modo,
Spirito ignudo sono,e'n ciel mi godo:
Quel,che tu cerchi,e terra gia molt'anni,
Ma per trarti d'affanni
M'e dato a parer tale:& anchor quella
Saro piu che mai bella,
A te piu cara si seluaggia et pia
Saluando insieme tua salute et mia
Io piango:& ella il uolto
Con le sue man m'ascinga:e poi sospira
Dolcemente,et,s'adira
Con parole,che i sassi romper ponno
Et dopo questo si parte ella,e'l sonno.

CAN. xxxvii.

Quell'antiquo mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi alla reina:
Che la parte diuina
Tien di nostra natura,e'n cima siede:
Iui com'oro,che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura,et d'horrore:
Quasi huom,che teme morte e ragiõ chiede
E'ncomencio:madonna il manco piede
Giouenetto pos'io nel costui regno:
Ond'altro ch'ira et sdegno
Non hebbi mai:et tanti et si diuersi
Tormenti iui sofferst,
Ch'al fine uinta fu quell'infinita

Tutte le altre Can. del .P. sono eleganti & ingegnose impero questa e ingegnosissima & elegantissima. Fu fatta da lui uicino al fine degli x anni che amo .M. L. poi la sua morte:nella q̃le fa dimostratione c li gia era per torsene in tutto,ma che era tã to cõbattutto dal affetto amoroso,ch nõ li parea da quello po tersi liberare, & pero fa che al fine dalla Reina intesa per la Giustitia se li dica Piaceme

Mia patientia e'n odio hebbi la uita.
Cosi mio tempo insin qui trapassato
E'in fiamma,e'n pene,et quāte utili honeste
Vie sprezzai,quante feste,
Per seruir questo lusinghier crudele.
Et qual ingegno ha si parole preste
Che stringer possa'l mio infelice stato,
Et le mie desto ingrato
Tante,et si graui et si giuste querele?
O poco mel molto aloe con fele,
In quanto amaro ha la mia uita auueza
Con sua falsa dolcezza,
La qual m'attrasse all'amorosa schiera,
Che s'io non m'inganno,era
Disposto a solleuarmi alto da terra,
E mi tolse di pace,et pose in guerra.
Questi m'ha fatto men amare Dio,
Ch'i non deuea,et men curar me stesso,
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero,
Di cio m'e stato consiglier sol esso
Sempr'aguzzando il giouenil disio
All'empia cote,ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro,et fero,
Misero,a che quel chiaro ingegno altiero,
Et l'altre doti a me date dal cielo?
Ch'i uo cangiando'l pelo,
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia,

hauer uostre questiōi udite:M a piu tempo bisogna a tāta lite: Finge una lite il.P.fra lui & Amore:Qual debbiamo intender per la parte Rational del'Anima & l'affetto,che e nella medesima:& che hauēdo egli fatto chiamar amore dināzi alla Giustitia:ciascú dica sua ragiōe;Induce primo a parlar se stesso,cio e la sua parte rationale, & poi Amore,cio e lo suo amoroso affetto.Che quella dinanzi a cui luno & laltro finge ridursi si debba intendere per la Giustitia: Il parlare stesso del.P. il dimostra: Cōcio sia cosa,che la Reina qual tene la parte diuina della nostra natura rationale,non sia altro che lei:il che chiaro si puo conoscer per le parole di Cicerone:Iustitia hec una uirtus sola domina omnium est & Regina uirtutum: Ne si deue tal nome

Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i accuso
Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso.
Cercar m'ha fatto deserti paesi
Fiere, et ladri rapaci, hispidi dumi,
Dure genti, et costumi,
Et ogni error, che pellegrini intrica,
Monti ualli, paludi, et mari, et fiumi:
Mille lacciuoli in ogni parte tesi,
El uerno in strani mesi
Con pericol presente et con fatica,
Ne costui ne quell'altra mia nemica,
Chi fugia, mi lasciauan sol un punto,
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba, et dura,
Pieta celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno,
Che del mio duol si pasce, et del mio dãno.
Poi che suo fui; non hebbi hora tranquilla,
Ne spero hauer; et le mie notti il sonno
Sbandiro, et piu non ponno
Per herbe, o per incanti a se ritrarlo,
Per inganni, et per forza è fatto donno
Soura miei spirti, et non sonò poi squilla;
Ou'io sia in qualche uilla
Ch'i non ludisse; ei sa, chel uero parlo,
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come quest'il mio core, in che s'annida,

concedere ad altra delle uirtu: per che tutte l'altre in uerita sono inferiori: Onde Arist. Et propter hoc ipsum persepe uirtutum preclarissima est Iustitia: Et neq; Hesperus neq; lucifer ita est admirabilis: Et questo per che la Giustitia e perfetta. Non simpliciter: Sed quo ad alterum: Onde ricordato di questo il .P. cito amor dinanzi a lei, Come a qlla che si stende alle cose de glialtri, & prohibisce l'ingiurie: Ella e che sede in cima: & e la pria, & la piu eccellente de tutte l'altre: Iui, cio e diuanzi a lei, come oro che nel fuoco affina: Intende pallido, per che oltra che sia color di tal metallo, posto nel fuoco si fa piu pallido. o uero intẽdiamo come oro: fatto piu fino nel fuoco, cio e senza calunia netto & puro: Mi rappresento carco di dolore di paura & d'horrore:

Et di morte lo sfida,
Quinci nascon le lagrime, e i martyri,
Le parole, e i sospiri
Di ch'io mi uo stancando, et forse altrui,
Guidica tu, che me conosci, et lui.

Quasi huom, che teme morte & ragion chiede: per essendo quel suo Signore Antiquo, n'hauea nó solo paura di male, ma dubitaua di riceuerne

morte: Carco di dolore, per li mal spesi anni: disse, Il manco piede, alludendo alla littera di Pathagora, che da la parte sinistra agli uitii, & per che egli fu tirato da sensi, & non dalla ragione, uolle dire hauerui posto prima quel piede che dalla parte de sensi s'intende, & senza compagna della ragione, Giouenetto pos'i nel costui regno: & segue con poca difficulta tutto'l resto: Per una donna ho messo egualmente in non cale ogni pensiero, intende che ogni pensiero era in non curarsi di affanno, che li sopragiungesse, per lo consiglio che riceuia d'amore, Et saria stato piu proprio dire in non calere se dal uerso non fusse stato impedito Sépre aguzzando, cio e fanno acuto, Il giouenil desio all'empia cote, Traslatione da quelli che alla cote, cio e alla mola, o altra pietra acuiscono il ferro, Et non sono poi Squilla, cio e non si sono campana, ch'io non l'udisse, per confermar che li era impossibile, di ricuperar il sonno.

Il mio auuersario con agre rapomgne
Comincia, O Donna intendi l'altra parte,
Che'l uero, ond'ei si parte,
Quest'ingrato dira senza difetto.
Questi in sua prima eta fu dato all'arte
Da uender parolette, anzi menzogne,
Ne par che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me, che puro, et netto.
Contra'l desio, che spesso il suo mal uole,
Lui tenni, ond hor si dole,
In dolce uita ch'ei miseria chiama,
Solito in qualche fama

Latet enim uitium specie uirtutis & umbra: sotto color & ombra di uirtú ✠ La parte sensitiua nominata dal P. Amore cerca di uincere la parte rationale, qual ha parlato prima: Et come ad quel che uuol ponere paura al auuersario, Incomincia con rampogni & ingiurie improperandoli e beneficii receuuti: Et senza reuerenna al-

Solo per me, che 'l suo intelleto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai.

euna, o rispetto: che gia tal ci fa diuentare questo affetto troppo sensitiuo nostro: Parla al giudice, o uogliam dire alla Giustitia dicendo O Donna intẽdi l'altra parte, che questo ingrato confessara da se la uerita, Et senza responderli ad parte nesuna de sue ragioni, comincia ingiuriarlo con dir che nell'adolescenza sua: S'era dato allarte di uender parolette & menzogne: significando chel studio suo primo fu di legge per diuentar, Iurisconsulto, & nel impropera di modo, come si fusse qualche cosa uilissima, Seguẽdo con parlar arrogante che nõ si uegognaua lamentarse di lui: che 'l tolse da quella noia, e'l dico alle sue delettationi & piaceri, & lo preseruo puro & netto ✠ Et e da notare, che cio 'l Poeta disse con gran Artifitio, alludendo alla poca conscientia & auidita di Iurisconsulti: nou pero di tutti, che ageuolmente si subornano, & son da l'util principalmente, da amicitie, & odii trauagliati: Et per questo disse Cicerone Sepe uidi in causis homines minime malos aliquid mali facere. Contra 'l disio che spesso il suo mal uole: Rare uolte il disio altro ci persuade, che quel che diletteuole & utile ci sia: Con l'honesta quasi sempre ripugna. Ond'hor si dole, in dolce uita ch'ei miseria chiama, quasi risposta ad quel che la parte rational disse di sopra. O poco mel, molto aloe con fele in quanto amaro ha la mia uita auuezza con sua falsa dolcezza, Salito in qualche fama: solo per me che 'l suo intelletto alzai. Disprezza le parole ragioneuoli medesimamente dette di sopra: Che s'io non minganno era, Disposto ad solleuarme alto di terra: & laltre in laltra stanza: Misero ad che, quel chiaro ingegno altiero, & laltre dote ad me date dal cielo Ch'io uo cangiando pelo Ne cangiar passo l'hostinata uoglia.

Ei sa che 'l grande Atride, et l'alto Achille,
Et Hanibal al terren uostro amaro,
Et di tutti il piu chiaro
Vnaltro, et di uirtute, et di fortuna,
Come a ciascun le sue stelle ordinaro,
Lasciai cader in uil amor d'ancille
Et a costui di mille,

Hora in questa stanza, per manifestar piu li suoi beneficii uerso il .P. dice hauerlo tanto ben trattato, chi nõ Agamenone, ne Achille, ne Anibale fu trattato si ben come egli ne Sci. Aphricão, chi fu maggior di tutti tre

Donne elette, eccellenti, n'elessi una
Qual non si uedra mai sotto la luna:
Benche Lucretia ritornasse a Roma:
Et si dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto soaue
Che pensier basso, o graue
Non pote mai durar dinanzi a lei.
Questi fur con costui gl'inganni mei:

Ma non pote occoltar, che l'amor di tutti quattro non chiamasse cadere, dimostrando ciascuno hauer errato di quel modo amando: Al che ciascuno il desiderio sfrenato, & furor di ragione indusse. Et anchor che dica che a lui ne hauesse eletta una piu eccellente de mille, altre elette. Non si puo negare, che non si debbia intender, che cadesse, & che amarla, Maxime tanto fuor di misura, quanto ha confessato assai uolte il poeta non fusse errore: Et doue dice. Et si dolce idioma, Le diedi & un cantar tanto suaue. Che pensier basso, o graue non pote mai durar dinanzi a lei. Questa lode tutta si da a Laura & non a lui. Et gia queste, & simili son le chimere, che spesso si fanno da gli amanti, per che siano scusa de lor errori: & ne uonno in quelli esser lodati per dispetto del Mondo, o almeno scusati. Ciascuno uuole che l'amata sua sia la piu sagia, la piu prudente la piu eloquente, & la piu bella donna del mondo, O almen che la donna non deue essere di belta maggiore. Et se pur conoscesse, che la sua hauesse un poco del simplice, o piu presto del asino, uuol combattere, Che la donna non deue essere altramente: dicendo, & per seuerando, che le piu saggie sogliono essere le meno honeste. Il grande Atride, disse ad differentia del fratello Menelao che fu anchor nepote di Atreo figli ambo di Polysthene. Et non fu'l grande, perche questa dignita fu sola di Agamenone, che nella impresa di Greci cotra Troiani fu eletto Imperator de'l esercito. Amo itesamete Chriseida o uogliaã dir Chriseis figluola di Crisis sacerdote di Apollo, ql fu sua cattiua ne'l eccidio di Chrissa citta. Et l'alto Achille, per esser stato celebrato per il piu animoso & forte che fusse a suo tempi, lo chiamo alto. Amo tanto intensamente Briseida, o uogliam dir Briseis figluola de Brisso, che hauendola concessa ad Agamennone, per che la sua Chriseida restitui al padre, ne diuenne in tanto furore che ne uolse uccider Agamennone. Questa anchor fu sua cattiua. Et Anibal al terren uostro amaro, disse uostro fingendo che amor si uoltasse ad lui: ch'era Italiano, sendo tanti anni Italia stata infestata, & tenuta in amaritudine da Anibale. Amo Anibale una donna ignobile di Salapia, adesso chiamata Salpe, picciola terra di Puglia, Et di tutti il piu chiaro, Vn altro & di uirtute & di fortuna come ad ciascun le sue stelle ordinaro lasciai cadere in uile amor di Ancille. Per questo intende Pub. Scipione Africano, che s'innamoro d'una ancilla della moglie Emilia, delche accortassi, senza

manifestarlo, o pur far intendere a suo Marito, la manumise, & Marito per che non si dicesse che un tanto huomo si giunse con una serua. Ma pur si sep, e & e restato testato al mondo, & restara.

Questo fu il fel: questi gli sdegni, et l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.
Di bon seme mal frutto
Mieto: et tal merito ha, chi'ngrato serue.
Sil'hauea sotto l'ali mie condutto:
Ch'a donne et caualier piacea'l suo dire
Et si alto salire
Il feci: che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, et di suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor saria forsi un roco
Mormorador di corti, un'huom del uulgo
Io l'essalto, et diuulgo,
Per quel, ch'egl'imparo nella mia scola,
Et da colei, che fu nel mondo sola.

Nella presente stanza segue il medesimo improperar de beneficii che se nel l'altre di sopra.

Et per dir all'estremo il gran seruigio:
Da mill'atti in honesti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
Allui piacer non poteo cosa uile:
Giouane schiuo et uergognoso in atto
Et in pensier poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto uestigio
L'impresse al core, et fece'l suo simile.
Quanto ha del pellegrino et del gentile,

✠ Tutte sõ chimere & discorsi di Giouani innamorati, che uogliono, che l'amarli sia cagione di quanto dice Amore esser stato cagione al poeta Et in uerita tutte sariã cose uirtuose se'l fine fusse uirtuoso. Poi chẽ fatt'era huõ ligio: cio e seruito sestrettissimo ✠ E.

Dio sol per debito conuiensi: & dalle bellezze terrene & mortali leuar gl'occhi della mente sua alla uera bellezza eterna, & locar in quella il fine: Nō e dubio che li sian scala & ali de uolar sopra'l cielo. ✠ Ouer secondo Platon cō li suoi, Amar la bellezza corporea, come ad quella, doue risplendeno i raggi della bellezza diuina. Amandola con quella honesta, che si conuiene in amar le cose diuine e'l fine essere nella superna, diciamo, che questo amore e certo che per suo mezo ne fa salir al Regno di beati, Questo chel nostro poeta finge di litigar con seco ha cou lui tanta similitudine, quanta col Leone l'Asino, alhor, che sene uesti la pelle.

Al fin ambo conuersi al giusto seggio:
Io con tremanti, ei con uoci alte et crude:
Ciascun per se conclude:
Nobile donna tua sententia attendo:
Ella all hor sorridendo,
Piacemi hauer uostre questioni udite
Ma piu tempo bisogna a tanta lite.

L'ingegno di quest'huomo ad dir il uero fu troppo marauiglioso: Mira si con quāto artificio mostra che per anchora chel deliberasse non li era possibile anchora torsi dal Amore di M. L. cosi morta. Et pero disse al ultimo, fingendo che la Reina gli rispondesse. Bastinne hauer uostre questioni udite, ma piu tempo bisogna a tanta lite. ✠ Intendendo, che la parte rationale gia combatteua col senso, & harebbe uoluto liberarsi da tal nodo, ma chel senso anchor ce'l riteneua.

SONETTO ccc xv

Dicemi spesso il mio fidato speglio,
L animo stanco, et la cangiata scorza,
Et la scemata mia distrezza et forza,
Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
Obbedir a natura in tutto e il meglio:
Ch a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito all hor, com acqua il foco ammorza,
D'un lungo et graue sonno i mi risueglio:
Et ueggio ben, che'l nostro uiuer uola:
Et ch esser non si puo piu d'una uolta:
E n mezzo l cor mi sona una parola:

Deue l'huomo spesso nel specchio mirarsi il uiso, dice Platone Per che se ue si conosce difforme & brutto, si uergogni di darsi alli uitii & hauer brutte due cose, cio e'l corpo & l'anima. Se ui se conoscera bello, si uergogni anchor di esser uitioso, per non macchiarne:

Di lei ch'è hor dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'io non erro, fama ha tolta.

la sua belta: Per lo am maestramento di tanto huomo il P. nostro spesso se rimiraua nel specchio, & teneua per cosa fidata, che li hauesse da dir la uerita:

Sendosi dunque remirato in quello. & ueduto si non solo cangiato di pelo, ma de uiso assai diuerso da gli anni passati: Et di questo conoscendosi: L'animo stãco gia, & l'usata destrezza & forza mancata, per consiglio loro, dice nõ deuer si piu nasconder, & far del giouane: Seguendo & operando cose de Giouani: & di altra eta che non era la sua, ma accordarsi di obedire ĩn tutto alla Natura che li era assai meglio: conciosia cosa che in ogni modo il tempo lo sforzareb be obedirle & harebbe potuto dire: Reliquit me uitium, Et fatto come a colui che non erra: per che non puo. In ogni modo, sendo egli di cinquanta quattro anni, deuea poter molto poco. Et fingendo questo esserli in sogno auuenuto: Dice essersi resuigliato subito, & auuedutosi com'el uiuer humano uola, & chñ non si puo tornare a l'esser piu, Et che fra questi discorsi se sintiua risonar una parola in mezo del core della sua. L. intẽdẽdo che li daria il medsimo cõsiglio

SONETTO cccxi.

Volo con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte, che quasi un di loro
Esser mi par c'han iui il suo thesoro,
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
Talhor mi [illegible]ema'l cor d'un dolce gelo
Vdendo lei per ch'io me discoloro,
Dirmi, Amico hor tam'io et hor t'honoro,
Perc'hai costumi uariati el pelo.
Menami al suo signor, all'hor m'inchino
Pregando humilimente, che consenta,
Ch'i stia a ueder, et l'uno, et l'altro uolto.
Responde, eglie ben fermo il tuo destino,
Et per tardar anchor uent'anni o trenta,
Parra a te troppo, et non pero fia molto.

Ne'l Sonetto di sopra ha detto il P. esserli meglio obedire in tutto alla Natura: & far caso nessuno delle cose di qua giu, che uedeua ben che'l uiuer nostro uolaua: In questo mostra hauerle obeduto, & con l'ali del pensiero uolarsene spesso in cielo a parlar con M. L. & chi menaua per tutte le camere, & gli retreti del paradiso: doue li mõstraua nostro Signore con tutti gli angeli.

SONETTO cccxii.

Morte ha ſpento q̃l ſol ch'abbagliar ſuolmi,
E'n tenebre ſon gli'occhi interi, et ſaldi,
Terra è q̃lla, ond'io habbi, et freddi, et caldi,
Spenti ſon i miei lauri hor querci, et olmi,
Di ch'io ueggio'l mio ben, et parte duolmi.
Non è chi faccia et pauentoſi, et baldi
I miei penſier, ne chi gli'agghiacci, et ſcaldi,
Ne chi gli'empia di ſpeme, et di duol colmi.
Fuor di man di colui, che punge et molce,
Che gia fece di me ſi lungo ſtratio,
Mi trouo in libertate amara et dolce,
Et al ſignor ch'i adoro et ch'i ringratio,
Che pur col ciglio il ciel gouerna, et folce,
Torno ſtanco di uiuer, non che ſatio.

Moraliſſimo Son doue moſtra il.P. la Morte di.M.L. eſſer ſuo bene: ben ch'ei dica alcũa uolta dolerſine: Spenti ſon li miei lauri, hor querce & olmi cioe li ſon deuentati querce & olmi li ſuoi lauri, per non eſſer noli piu materia di ſcriuere, come non li erano le querce & gliolmi: Pauentoſi & baldi: Pauroſi & arditi, come altre uolte: Prima ſoleano eſſer li ſuoi penſieri fuor di man di colui che punge & molce, fuor delle forze di Amore, che punge & placa: Gouerna & folce, cio e ſoſtiene.

SONETTO cccxiii

Tennimi amor anni uent'uno ardendo
Lieto nel foco, & nel duol pien di ſpeme,
Poi che madonna, el mio cor ſeco inſieme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai ſon ſtanco, & mia uita reprendo
Di tanto error, che di uirtute il ſeme
Ha quaſi ſpento, & le mie parte eſtreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
Pentito & triſto de miei ſi ſpeſi anni,
Che ſpender ſi deueano in meglior uſo,
In cercar pace & in fuggire affanni.
Signor che'n queſto carcer m'hai rinchiuſo,
Tramene ſaluo dagli eterni danni,
Ch'i conoſco'l mio fallo, & non lo ſcuſo.

Bello renderſi ad Dio, bello pentirſe, & belliſſimo Son. ageuol tanto ad intenderſi, che ne ha paruto di non ſcriuerci.

SONETTO cccxiiii

Chi sa leggere credo che'l sappia anchora intendere.

Ivo piangendo i mei passan tempi,
I quai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo hauendo lale,
Per dar forse di me non bassi essempi.
Tu, che uedi i miei mali indegni, & empi
Re del cielo inuisibile immortale,
Soccorri a lalma disuiata, & frale,
El suo difetto di tua gratia adempi,
Si che s io uissi in guerra, & in tempesta,
Mora in pace, & in porto, & se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza
Et al morir degni esser tua man presta,
Tu sai ben, che'in altrui non ho speranza.

SONETTO cccxv.

Dolci durezze, et placide repulse
Piene di casto amore, et di pietate,
Leggiadri sdegni che le mie infiammate
Voglie tẽpraro, (hor me n'accorgo) e'nsulse,
Gentil parlar, in cui chiaro risulse
Con somma cortesia somma honestate,
Fior di uirtu fontana di beltate,
Ch'ogni basso pensier del cor m'auulse,
Diuino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
Hor presto a confortar mia fragil uita,
Questo bel uariare fu la radice
Di mia salute, che altrimenti era ita.

Bello accomodar di scriuere discriuẽda una donna di grandissima, & mirabil conuersatione, poi che le sue durezze & ripulse piene di casto Amore & di Pietade eran Dolci & Placide. Et li sdegni che temprato le uoglie del. P. infiammate & insulse ✠ cio e senza senno & sapere, eran Leggiadri, nõ mancandole quella gentilezza di parlare nel qual si uedea risurgere una honesta grandissima cõ cortesia grandissima anchora: Questo non potea dimostrare, se non che ueramente eli'era un fior uaghissimo di Virtu: qual tanto piu deuea parere agrate

sole, quanto in donna ch'era un uiuo fonte di belta, si miraua: Et in uerita queste parti scacciano da gli animi d'amanti c'han gentilezza ogni basso pensiero & uile: Auulse uien dal uerbo latino Auello che si pon per torre quasi per forza. Cosi come dal cor del P. tolse, Diuino sguardo da far l'huom felice, hor fiero in affrenar la mente ardita. A quel che giustaméte si disdice Chi e chi debbia una bella donna & saggia desiderare altramente pur che ad uanita non sia in tutto uolto. Qual marauiglia dunque se in tanta uarieta di nobilissime dote & uirtu, il P. uitrouo la radice, & la pianta carca di frutti di sua salute.

SONETTO cccxvi.

Spirto felice che si dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari che'l sole,
Et formaui i sospiri et le parole
Viue, ch'anchor mi sonan nella mente,
Gia ti uid'io d'honesto foco ardente
Mouer i pie fra l'herba, et le uiole
Non come donna, ma com'angel suole
Di quella, c'hor m'e piu che mai present'e
La qual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra et quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Nel tuo partir parti del mondo amore,
Et cortesia, el sol cadde del cielo,
Et dolce incomincio farsi la morte,

Come il spirto moua gli occhi & forme i sospiri, e l parlare, e stato scritto da tanti che non bisogna parlarne, basta saper che lo spirto faccia tale ufficio, & hauerne per suo autore il P. qual e di se grãdissima & per che s'intende per l'Anima ch'e data p guida del corpo, & de sensi, segue ap presso. Gia te uid'io d'honesto foco ardente, Mouer i pie fra l herba & le uiole: In questo sa pale se il P. che M. L. l'amaua, ma non pero senza honesta: Et che non di donna, ma del modo che sogliono gli Angioli, quel affetto amoroso, di che'l suo spirto era habituato la facea caminare: La qual tu poi tornando al tuo fattore lasciasti in terra & quel suaue uelo, che per alto distin ti uenne in sorte, Distin alto fu, cio e celeste, che'l suo spirto hauesse da habitare un corpo cosi bello, o uogliam dire un uelo tanto suaue: che ne'l partir che se per tornarsene in cielo Amor non uolse degnar piu'l mondo di se: Ne la cortesia, ch'e la piu amata delle uirtu. Et do'e incomincio farsi la morte: O uer per che nel suo morto uolto, la morte non la

transformo in farla brutta, & parea bella quasi come si uiua fusse, Ouer per che ciascuno, essendo morta in della donna, & di tanta uirtu, tenea per cosa dolce il morire: Et questo intese il poeta a nostro giudicio.

SONETTO cccxv ii

Deh porgi mano all'affanato ingegno
Amor, & allo stile stanco et frale,
Per dir di quella: ch'e fatta immortale:
Et cittadina del celeste regno.
Dammi signor, che'l mio dir giunga al segno
Delle sue lode, oue per se non sale:
Se uirtu, se belta non hebbe eguale
Il mondo: che d'hauer lei non fu degno.
Risponde quant'l ciel' & io possiamo,
E i buon consigli, e'l conuersar honesto:
Tutto fu in lei, di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal di, ch'Adamo
Aperse gli'occhi in prima: et basti hor questo:
Piangendo il dico: et tu piangendol scriui.

E nel fine del scriuer di. M. L. & si mostra anxioso come si in sul principio fusse: Si concsce stanco & dimanda aita ad Amore.

SONETTO cccxv iii

Vago augelletto, che cantando uai
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte e'l uerno a lato.
E'l di dopo le spalle e i mesi gai:
Se come i tuoi grauosi affanni sai:
Cosi sapessi'l mio simile stato:
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
Io non so', selle parti sarian pari;
Che quella, cui tu piangi é forse in uita:
Di ch'a me morte e'l ciel son tanto auari
Ma la stagione et l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni et de gli amari
A parlar teco con pieta m'inuita

Fece il presente So. In sul principio del uerno inuitato dal canto d'un Augeletto, ch'ogni hora uicino al suo albergo, o diua: & pero disse. Vedendoti la notte e'l uerno a lato, e'l di dopo le spalle, e i mesi gai: Per che gia era passato il di & giunta la notte Et l'autunno, & l'estate mesi allegri, per li frutti che si cogliono da gli huomini, & li giorni anchora son piu giocondi, hauean fatto lor corsi. Ma la sta-

gione & l'hora men gradita: La stagion, per esser d'inuerno, l'hora per la se ra li esser stata secondo il suo dire, noiosa, come si legge nel sonetto. La sera desiar, O diar l'aurora soglion questi tranquilli et lieti Amanti, a me doppia la sera et doglia et pianti, la matina e per me piu felice hora.

SONETTO ccc v

Da piu begli'occhi, et dal piu chiaro uiso.
Che mai splendesse: e da piu be capelli.
Che facean l'oro e'l sol parer men belli:
Dal piu dolce parlar, et dolce riso:
Dalle man, dalle braccia, che conquiso
Senza mouer si haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai: da piu bei piedi snelli,
Dalla persona fatta in paradiso
Prendean uita i mei spirti: hor n'ha diletto
Il Re celeste, e i suoi alati corrieri:
Et io son qui rimaso ignudo et cieco.
Sol'un conforto alle mie pene aspetto:
Ch'ella, che uede tutti i mei pensieri.
M'impetre gratia, ch'io possa esser seco.

Da piu bei piedi snelli schietti senza menna & disposti.

SONETTO ccc vi

E mi par d'hor'in hora udire il messo,
Che madonna mi mandi a se chiamando.
Cosi dentro et di fuor mi uo cangiando:
Et son in non molt'anni si dismesso;
Ch'appena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer'usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser da presso.
O felice quel di che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta et sparta
Questa mia graue, et frale, et mortal gonna:
Et da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'io ueggia il mio signore et la mia dōna.

Raro, o non mai e desideroso molto de uita una persona bona, & honesta anzi li par mill'āni di lassar questo fango di qua giu, & salirsene dou'e la sua credenza che si a'l riposo & la merce di buoni. Il Po. nostro, sempre ha mōstrato una bonta di uita cōueniēte ad huomo honesto & amicissimo de Dio, Giunto gia ne gliāni del la uecchiezza: che potea piu giustamēte sperare che q̄l che desi

dicea Paulo: cio e discioglersi da questa soma di carne, & terra fragile & esser con Christo. & nel legere de tutte sue opere tanto uolgari come latine, Non si puo in esso conoscer se non uirtu marauigliosa.

CANZONE xxxviiii.

Vergine bella, che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose:
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so incominciar senza tua'aita,
Et di colui: ch'amando in te si pose.
Inuoco lei: che ben sempre rispose,
Chi la chiamo con fede.
Vergine s'a mercede
Miseria estrema dell'humane cose
Giamai ti uolse: al mio priego t'inchina:
Soccorri alla mia guerra
Bench'io sia terra, et tu del ciel regina.

Che piu bel fine potea dare il. P. nostro alla sua opera, che poi di tanti uersi, & rime uanamente scripti inuocar la madre del Sig. che li piacesse aitarlo ad impetrar gratia dal figlio de li suoi tanti errori, & inuocandola. comincio con quelli uersi del euangelista Giouanni ne'l Apocal. doue scriue esserli apparsa in sogno una Donna ne'l cielo uestita del sole, hauer nel capo una corona di dodeci stelle. & la luna di sotto a i piedi. Al sommo sole piacesti si, che in te sua luce ascose. Par che non conuegna questo parlar con la uerita, Concio sia cosa, che la manifesto in lei, la sua luce il sommo sole. & non ascose, hauendo per suo mezo manifestato al mondo il Figlio: cio el uerbo & la sapientia sua, qual e la uera luce de tutte le cose. Impero si de intendere ascose: cio e mando ad incarnare: Il che no pote farsi senza che al prefinito tempo & determinato no'l celasse ne'l suo casto uentre. Inuoco lei che ben sempre rispose. Mostra questo uerso non rispondere alla inuocation cominciata alla uergine: Et per esser il parlar ordinato a lei in seconda persona, deuea dire. Inuoco te, & non lei. Pur si puo accommodare assai bene in duo modi in uno intendendo l'aita della uergine & del figlio: per che li precede il uerso. Ma no so incominciar senza tua aita & di colui, Poi subito disse Inuoco lei, Intendendo l'aita sua & del figlio: in l'altro puo, accommodarsi la digressione o apostrophe alli lettori & dir inuoco lei.

Vergine saggia, et del bel numero una
Delle beate uergine prudenti:

Che'l. P. intenda la madre del. Sig. per una delle cinque

Anzi la prima ,et con piu chiara lampa:
O saldo scudo dell'aflitte genti
Contra colpi di morte,et di fortuna:
Sotto'l qual si triompha,non pur scampa:
O rifregerio al cieco ardor,ch'auuampa
Qui fra mortali sciocchi:
Vergine que begli'occhi,
Che uider tristi la spietata stampa
N'e dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato:
Che sconsigliato ate uien per consiglio.

prudenti di qual parla Matteo. Ben che dica la prima, esser potrebbe : pur diremo ch̃ ne pare che q̃sto sia poca lodi anchor ch̃ par le delle lãpe & dica quia lãpades nostre . Et ce sia accomodata l'ãtiphona Hec est uirgo sapiens .Et una de numero prudentium ✠ Noi crediamo ch'intendesse la prima de tutte le uirgini ch̃ fur mai prudẽti .O refrigerio al cieco ardor che auuãpa ✠ Intende della cupidita che suole occecar la mẽte ,anchor di q̃lli che nõ son tãto iprudẽti,c li sia souerchio, il resto e chiaro.

Vergine pura d'ogni parte intiera,
Del tuo parto gentil figliuola et madre
Ch'allumi questa uita,et l'altra adorni
Per te il tuo figlio ,et quel del sommo padre
O fenestra del ciel lucente altiera
Venne a saluarne in su gl'estremi giorni,
Et fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta:
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni
Fammi che puoi della sua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronata nel superno regno.

O fenestra del cielo :il disse referẽdosi o q̃l uerso del hymno. Celi fenestra fatta es .In su gli estremi giorni . disse intendendo di questa ultima eta. Sẽza fine o beata , o beata infinitamente.

Vergine ſanta d'ogni gratia piena,
Che per uera et altiſſima humiltate
Saliſti al ciel onde miei preghi aſcolti,
Tu partoriſti il fonte di pietate,
Et di giuſtitia il ſol, che raſſerena
Il ſecol pien derrori oſcuri, et folti,
Tre dolci, et cari nomi ha in te raccolti,
Madre, figliuola, et ſpoſa
Vergine glorioſa,
Donna del re, che i noſtri lacci ha ſciolti,
Et fatto'l mondo libero, et felice,
Nelle cui ſante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.

Queſta preſente ſtāza e ageuoliſſima ad intenderſi ne par ne, che ſe ci debbia altro ſcriuere, che ſolo, che'l .P. in un ſuo uerſo ſe ſerue de'l uerſo della lettione in laude della uergine. Quia ex te ortus eſt sol iuſtitie Chriſtus deus noſter.

Vergine ſola al mondo ſenza eſſempio,
Che'l ciel di tue bellezze inamoraſti,
Cui ne prima fu ſimil, ne ſeconda,
Santi penſieri atti pietoſi, et caſti
Al uero Dio ſacrato, et uiuo tempio,
Fecero in tua uirginita feconda.
Per te puo la mia uita eſſer ioconda,
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce et pia,
Oue'l fallo abondo la gratia abonda;
Con le ginocchia della mente inchine
Prego che ſia mia ſcorta,
Et la mia torta uia drizzi a buon fine.

Queſta e quella ſtāza qual e piu propria: & piu conuiene alle lode della Vergine di tutte l'altre, ben che tutte ſiā belle ben dette, & le conuengano.

Aue maris stella: chiara, ageuole, facile ad intendersi, con tutte laltre seguenti.

Vergine chiara, et stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
Dogni fidel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno;
Et ho gia da uicin lultime strida,
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice i nol nego
Vergine ma ti prego,
Che'l tuo nemico del mio mal non rida,
Ricordati che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro.

Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, et quāti prieghi indarno
Pur p mia pena, et per mio graue danno.
Da poi ch'i nacqui in su la riua d'Arno,
Cercādo hor questa, et hor quell'altra parte
Non è stata mia uita altro, ch'affanno,
Mortal bellezza, atti, et parole m'hanno
Tutta ingombrata lalma.
Vergine sacra; et alma.
Non tardar, ch'i son forse al'ultim'anno.
I di miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie, et peccati
Son sen'andati, et sol morte n'aspetta.

Vergine tale è terra, et posto ha in doglia
Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne,
Et di mille miei mali un non sapea,
Et per saperlo, pur quel, che n'auuenne,
Fora auuenuto, ch'ogn'altra sua uoglia
Era a me morte, et a lei fama rea.
Hor tu donna del ciel tu nostra Dea,
Se dir lice et conuiensi,
Vergine d'alti sensi,
Tu uedi il tutto, et quel, che non potea
Far altri è nulla alla tua gran uirtute,
Pon fine, al mio dolore,
Ch'a te honore, et a me fia salute.

Vergine in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, et uogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'estremo passo,
Non guardar me, ma chi degno crearme
Nol mio ualor, ma l'alta sua sembianza,
Chè in me ti moua a curar d'huom si basso.
Medusa, et l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante,
Vergine tu di sante
Lagrime, et pie adempi'l mio cor lasso
Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestre limo,
Come fu'l primo non d'insania uoto.

Medusa fu figlia di Phorco bellissima a i suoi tempi tanto, che infiammo del Amor suo Neptunno, dal quale perseguitata per non uolerli assentire fu da lui sopragiunta dentro del tẽpio di minerua Dea della Sapientia, & uiolata innanzi della effigie sua. Per il che sdegnata la Dea li transformo li Capilli che hauea bellissimi in Serpenti con forza, che ciascun che la miraua, conuertiua in sasso, fu ad questa tagliato il capo da Perseo figliuol di Gioue & di Danae

figliola di Acrisio con l'aiuto di Mercurio, & di Pallade, hauendoli prestati Mercurio li talari da uolar, & l'Arpe, sua armatura, & Pallas lo scuto Christallino, col quale la potesse mirar senza esser ueduto, dice in questa stanza il. P. Medusa & lerror mio m han fatto un sasso d'humor uano stillante, intédendo per Medusa. M. L. la qual l'haueua stupefatto della sua belta, & fattolo immobile i amarla com'un sasso, D humor uano stillante, intende per le lagrime che li fu cagione che uersasse.

Vergine humana, et nimica d'orgoglio,
Del comune principio amor t'induca
Miserere d'un cor contrito humile,
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio,
Che deuro far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero, et uile
Per le tue man resurgo
Vergine, i sacro, et purgo
Al tuo nome et pensieri, e'ngegno, et stile,
La lingua, el cor le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior grado,
Et prendi in grado i cangiati desiri.

Il di sappressa et non puote esser lunge,
Si corre il tempo, et uola
Vergine unica et sola,
El cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliol uerace
Huomo, et uerace Dio,
Che accolga'l mio spirto ultimo in pace.

MANDRIALI

CANZONI

TAVOLA DI TRIOMPHI

SE LI Giudicii perfetti non fusser si rari, & a rari anchora agrateuoli, io direi, potersi dir del Petrarca, con uenia, quel, che Flacco scrisse di Pindaro, a Iulo suo amico, Pindarum quisquis studet emulari. Iule ceratis ope dedalea nititur pennis. Ma per che son tanti che uonno, che'l mondo si creda che sian maggiori, o almen non inferiori a lui, mi bisogna tacerlo: & come si mi fusse scordato, dire alle uolte quel, che di tal huomo mi pare, che non ne'l piacer solo: Ma nella utilita, ne'l frutto, che sen riceue, e si graue, e in guisa magal suo cantare, che anchor, che in lingua nostra comune, o per miglior dire, Thoscana, & intelligibile, auanza di lungo interuallo li piu celebrati: & coloro, che da gli antichi son stati di stima, ch'habbin piu diuinamente cantato: & massimamente ne triomphi amorosi, & in quel della Diuinita. Nel quale, ôn par che senza'l fauor del spirito eterno s'abbia potuto adoprare. Imparandone nelli primi amorosi il modo di guardarne de gl imoderati lasciui desiri: & a color che inuescati ui si ritrouano, dandoli accorgimento di liberarsi: con farli intendere chiaramente la uanita ad che con color danno grauissimo s'incaminano. Per questa cagiõ soggiunse appresso del triomphante amore, inteso per l'affetto lasciuo: il triompho di Pudicitia, inteso per la uirtu rationale: che doma & uince quella sfrenata, che a gli huomini e comune con bruti. Ne contento di questo, col terzo detto da lui triompho di morte, n'insegna con uaghezza marauigliosa, che coloro ch son domatori di q̃sti irragioneuoli desiderii, non se rendeno solamẽte sal ui dal empeto, & furor di quello affetto sfrenato, ma si fan despregiatori della morte, & uittoriosi in quel male, ch e l'ultimo, & piu terribile alli uiuenti, secõdo dimostro quando disse. Mi fu la uita poco men che amara, a rispetto di q̃lla mansueta, Et dolce morte, ch'a mortali e rara, che'n tutto quel mio passo Er'io piu lieta, che qual d'essilio al dolce albergo riede, Et prima quando disse, In costor non hai tu ragione alcuna, & in me poca: imparandone che la morte nõ sia altro, Che fin d'una prigion oscura agli animi de buoni, & che in quel passo suo pur che l'anima si riconforte in Dio, la morte, non e altro: che un sopito breuissimo. Induce poi ne'l quarto luoco ad triomphar la fama, intesa per la Gloria ombratile de mortali, la qual anchor e cagione di far che la morte si appreggie ben poco, o nulla forse, da coloro, che solo appregiano restar grandi nelle memorie & lingue degli huomini, doue hanno posto quel bene: che da loro per sommo si stima, non che dal poeta si tenga per tale: che sapea ben egli quanto e uano questo parer, che tanti ha ingannati, & ch'inganno anchora lui gran tempo. Et pero disse ne'l triompho del tempo. Pero chi di suo stato cura, o teme, Proueggia ben mentr'ha l'arbitrio intero, fondare in luoco stabile sua speme. Hauendo detto di sopra. Et paruemi mirabil uanitate fermar in cosi il cor chel tempo preme, che mentri piu le stringi son passate. Non restando di poi, per far piu chiaro ciascuno, di dire: Vn dubbio uerno, in stabile sereno, E uostra fama, & poca nebbia il rompe. E'l gran tempo a gran nomi e gran ueneno, Nel quinto loco ad questo effetto solo pose il triomphar del tempo, in

terturbatore & morte delle cose tutte del nostro mondo .questo e'l uero triom
phatore de tutte le glorie ,& triomphi scripti da lui ,non gia la fama, qual ben
che dimonstre triomphar della morte ,non per questo riporta il triompho d'a-
more,o dell'honesta sua uincitrice. Scriue nell'ultimo Questo nostro uerame
te diuino poeta il triompho della Diuininita,segno & fine senza mai fine de
tutte l'anime amatrici della uera gloria ,& della uera Felicita, dimostrando a
ciascun la uia di poterla ,solo col prepararci la uoglia & la Fe,di acquistarla,Ba
sti questo ui prego lettori ad intendere ,chegli non fu mai disposto ad altro ch
a delettarui,& giouarui,in ciascuna delle sue ope,ma uia piu nelli suoi triōphi.

Li discreti lettori facilmente intenderanno li errori della stampa ,non d'impor
tanza,Li scrupulosi,anchor che non ui ne fusse alcuno:sempre haueranno da
dire ,ne io ho uoluto hauer pēsiero di cōtētarli: Vogliano solamēte auuertire.
Nei suoi pastorali a laurea occidens,in una epistola a Iacomo Colonna,a car
te iiii,priego,prego ,a carte viiii.in li temperati ,nelli temperati alle xii ambo il
trasforno:il trasformorno ,alle xxiii.di suoi modi,di suoi nodi.xxv.hauemo gla
hauemo gia .xxvi.per esser,o per esser:xxviii.Anapherne suo toi , suo tio. xxx.
sbisogno :bisogno.xxxiiii.ambasciare,ambasciatore.liii.Canzon tu non m'ac
queti,anzi m'infiammi ,in suo luoco ponasi canzon l'una sorella e poco in
nanzi,& l'altra sento in quel medesmo albergo. Apparechiarsi, ond'io piu
carta uergo.lviii.Sera certamente,cōtinuamente .li. con suo piedi ,suoi gridi.
c li.Rhodamus,Rhodanus.c lii.col entrare:del entrare.c lvi.intendol,intendē
dol.c lxii.ne tremeua,tremaua.c lxxii.doue era una:era uiua. c lxxviii. Ihtto,
Hirto .c lxxviiii.tal cognitione.congiuntione.cc.di gartenza, dipartēza.cc ii,&
gorni,& giorni.cc iii.troppo:torpo .cc iiii.miglior grado,guado.cc xx.la ueri-
ta di Mitridate ,la uenuta.cc xxxiii.laltr'e,laltre.cc xxxiiii.eccetto alceste : ec-
cetta.cc xxxvi.io ho uoluto :noi habiam uoluto .cc xxxviii.al triompho:capi-
tolo del triompho .cc xxxx.quattro triomphi :capitoli del triompho.ccxxx Nō
aspettaodo :aspettando.cc xxxxiii.Xerse per questo:non per questo . cc xxxxv
Figlia di Actiso:di Actisio.cc li.di puditia:di pudicitia:cc lxi. nel triōpho :nel
capitolo.cc lxvi.

TRIOMPHI DI MESSER FRAN CESCO PETRARCHA

DEL TRIOMPHO D'AMORE CAPITOLO I.

Nel tempo, che rinoua i mei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a si lunghi martiri
Scaldaua il sol gia l'uno et l'altro corno
Del Tauro: et la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno,
Amor, gli sdegni: e'l pianto, et la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal somno uidi una gran luce,
Et dentro assai dolor con breue gioco:

Volendo il poeta discriuere il Triompho e'l modo de'l triōphare di Amore, ricorre al tempo & alla stagione che prima uide. M. L. con cio sia cosa, che q̃lla li fusse stata cagion di martiri si lungamente sofferti da lui, dicendo, esser stato di Aprile, quando il sole n'entra nel segno de'l Tauro: Et Amor, li Sdegni, e'l pianto degli affanni amorosi & la stagione disposta ad ridur l'huomo al chiuso loco secōdo egli dice inteso p q̃l da dormire l'hauean ricondutto, doue ogni fascio de pensieri si suole riporre dal core. O uero l'intenderemo per Valchiusa, per hauersi q̃lla eletta il poeta per quasi porto delle sue fatighe, & sara cō ꝓprietate p dire poi. Iui fra l'herbe. bē che fra l'herbe si possa intendere per le speranze: Gia fioco del piangere. dormendo, in sogno uide una luce grande, & dentro di quella dolor grandissimo con poco piacere, Seguendo che scorto da tanta luce uide un Duce, un gran Signor uittorioso. del modo ch'in suoi uersi si legge, & cħ cio fu la matina in su l'Aurora, detta da lui la fanciulla de Titone, per fenuersi da Poeti Titon fratel'o di Laomedonte amato da essa ardentissimamente esserne stato rapito & hauerne ottenuto premio di uiuer lunghissimo tempo, tanto che per strema uecchiezza, se cōuerti in Cicada. La chiama fanciulla, per che sempre la matina innanzi il Sole fresca rubiconda & aurea o uogliam dire bionda se ne dimostra, o uer per che da alcuni e stato detto che fusse sua figlia. Correa gelata al suo usato soggiorno: disse. Correa, p che q̃sti subito spare poi del suo apparere: sendo sopragiunta dal Sole. Disse Gelata, per la matina al suo tēpo esser fresco. Et per che di Aprile in Francia e piu freddo che non suole, esser in Italia. Il suo antico soggiorno, e la banda Orientale: donde si incominicia a mostrarsine il sole. Finge Amor triōphar ī tal segno, p cħl dsio amoroso ī q̃llo, ī ogni uiuēte, ha piu forza.

Vidi un uittorioso, et sommo duce
Pur com'un di color, che'n campidoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.
Io che gioir di tal uista non soglio
Pe lo secol noioso in ch'io mi trouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio,
L'habito altero inusitato, et nouo
Mirai, alzando gli occhi graui, et stanchi,
Ch'altro diletto, che'mparar, no prouo.
Quattro destrier uia piu che neue bianchi,
Sopr'un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, et con saette a fianchi,
Contra lequal non ual elmo ne scudo,
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali.
Di color mille, et tutto l'altro ignudo,

Hora descriue la guisa in che uide amore triumphare ✠ uoto d'ogni ualor pien d'ogni orgoglio, per che questo affetto amoroso fuor di ragion, che fa l'huomo, uoto di quelle uirtu che l'incaminano a Dio, com'egli confessa nella Canzone Quel antiquo mio dolce empio signore. Questi m'ha fatto men amare Dio: il fa star piu delle uolte orgoglioso per li mali portamenti, che li par riceuere dalla sua amata. Quattro destrier uia piu che neue biãchi, disse quattro per essernio anchora quattro le uirtu principali, che dal disordinato affetto si scacciano: & induce le lor cõtrarie. Li discriue bianchi, per essere il bianco disgregatiuo del uiso, come quello e disgregatiuo della ragione dall'anima, o uogliam dire Mente del Huomo. Sopra un carro di foco per il desiderio, che non par altro, che un foco nel cor degli amanti, com'egli disse nel sonetto, Amor m'ha posto come segno a strale, Il pensier son saette. el uiso un sole Il desir foco, Vn garzon crudo, Seguendo il detto di Propertio. Quicunq; ille fuit puerum qui pinsit Amorem. Oltra che gli amanti piu delle uolte habbiano men di ragione che i fanciulli: & tutti quasi i lor cõcetti hanno assai poco del senno, Crudo per la impieta che uerso de lor stessi si usano, Chi son gia stati assaissimi di quelli, che non hauendo freno, ne mezo re loro amori, si son miseramente occisi ✠ Con Arco in mano & con saette a i fianchi per li colpi amorosi tutti con qualche distantia procedemo, Cõciosia cosa che'l uiso & gliocchi sian quelli, che gli accendono il desiderio, & li balestrano il core, generandoli pẽsieri infiniti, che son tutte saette auuelenate ne lor petti infelici, Contra lequal non ual nesuna armadura di ragione, & li uolan li ceruelli a spasso per le fenestre & lochi, doue sogliono o potrebbon ueder la cagion de loro affanni, Et per questo disse hauer sopra gli homeri doi ali grandi. Il

ne,Et di color mille pel la infinita diuersita di lor nari discorsi,Et tutto l'altro
ignudo,di consiglio & di,raggione.

D'intorno innumerabili mortali,
Parte presi in battaglia,et parte occisi,
Parte feriti da pungenti strali.

Nella schiera innumerabil di sciocchi che scriue eran dintorno del garzon Amore dice chi solo eran di tre maniere d'huomini,Alcuni presi in battaglia,Alcuni occisi,Alcuni feriti da strali pungenti,Li presi in battaglia sono li inconrinenti,quali ben che si conoscano errare in seguir & farsi uincere dalle praue cupidita,hauendo ripugnato alcun tempo ultimamēte si fan cattiui,et segueno le lor uoglie & appetiti sfrenati,Gli occisi,sono li intemperati,che senza repugnarui punto habituati nelle lasciuie & fanghi lussuriosi,quasi porci ui si colcano,pēsando cosi deuersi fare da loro, & da gli altri .Li feriti da pungenti strali,Sono li continēti,quali bēche si sentano dal affettto amoroso pungere & percotere,si difendono con la ragione , ne si lassano uincere,Segueno non dimeno il carro d'amore , per che amano,quantunque non si facciano sottoporre dali insani appetiti.

Vago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto ch'io fui per esser di quegli uno
Ch'anzi tempo ha de uita amor diuisi
Allhor mi strinsi a rimirar,s'alcuno
Riconoscessi nella folta schiera
Del re sempre de lagrime digiuno.
Nessun ui riconobbi,et s'alcun u'era
Di mia notitia,hauea cangiato uista
Per morte,o per prigion crudele,et fera.
Vn'ombra alquanto men,che l'altre trista
Mi si fe incontro,et mi chiamo per nome
Dicendo,questo per amar s'acquista

Sempre color, che uedeno cose inusitate,desiderosi di sapere,si fanno innanzi: & tāto, che alle uolte non senza lor dāno se ne suiluppano il.P. non anchor innamorato ueramēte,ma giouane & uago delli piaceri finge di uoler entrar nella schiera di amāti,& tāto innāzi,che diuentatoui incontinente,fu per diuentarui intēperato , Et pero disse,che fu per essere uno di quelli,che innanzi tēpo amor ha diuisi di uita:Chi tali son glintēperati,quali senza,che naturalmēte morano,moreno nō dimeno essendo in lor morta la parte rationale,qual li da l'esser del huomo,Ma per che gl'incontinēti son sanabili,se libero,Et segue la uision del suo sogno cō dir che

costrinse a rimirar fra tanti, se ne riconoscesse alcuno: Ma che non li fu possibile per che anchor che uene fusse alcuno, di chi hauesse potuto hauer notitia, era mutato di uista, o per morte, intesa per la intemperantia, o per prigion crudele, intesa per la inconninentia: Pur dice hauerui trouato un Ombra meno affannata dell'altre, cio e meno incontinente, non tanto occecata dal senso: & lasciua cupidita: Et li disse chiamãdolo ad nome che tutte quelle guise di huomini tormentati che uedeua, erano & si acquistauano per amare.

Ond'io marauigliando dissi, hor come
Conosci me ch'io te non riconosca?
Et ei questo m'auuien per l'aspre some
De legami ch'io porto et l'aria fosca
Contende a gliocchi tuoi, ma uero amico
Ti sono, et teco nacqui in terra Thosca.

La risposta del P. al suo amico, qual uogliono molti chi fusse stato Mes. Cino Iurisconsulto. & scriue esser stato conosciuto da esso per esser egli nel stato de continenti, quali non mutano uista,

Ma che Mes. Cino nõ fu conosciuto da lui essendo tutto mutato gia dal incõtinẽtia, & per lo sfrenato amor seguẽdo quel detto Terentiano. Adeon hominẽ immutarier ex amore, ut nõ cognoscas eundem esse: Et per questo li disse quel lo esserli auuenuto per li souerchi amorosi affanni, ma che gli era amico uero & nato in Toscana come egli, ben che l'aria fosca: intesa per l'impedimento di conoscerlo, contendesse, & si opponesse a gli occhi suoi.

Le sue parole el ragionar antico
Scoperson quel che'l uiso mi celaua,
Et cosi n'assidemo in luogo aprico,
E comincio gran tempo è ch'io pensaua
Vederti qui fra noi che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua,

Questo parlare & da chi disse; Vago di udir nouelle, con alcuni altri terzi appresso, fa parere che non corrispõda col principio, doue disse, Amor, li sdegni, il pianto & la stagiõe: Monstrando chiaramente essere innamorato, & di M. L. che in questo monstra anchor piu chiaro di nõ ui essere, Ma si risponde: Il triumpho tutto che scriue esser stato un sogno nel quale soglion apparere infinite uolte cose assai passate, come se nõ fusser state gia mai & cosi per contrario, Et se'l P. descriue esserli apparuto in su l'Aurora nel qual tempo li sogni sogliono esser meno fallaci, questo nõ nega che nõ possano esser tali: Ma egli il fe per che fusse di maggior fede il soggietto: & finge industriosamente il sogno, per dir cõ l'altre cose tutto il processo del suo amore

E Fu ben uer, ma gli amorosi affanni
Mi spauentar si, ch'io lasciai l'impresa,
Ma squarciati ne porto il petto, e i panni,
Cosi diss'io, et ei, quand'hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio qual per te fiamma e accesa.
Io non l'intesi allhor, ma hor si fisse
Sue parole mi trouo nella testa,
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
Et per la noua eta ch'ardita, et presta
Fa la mente et la lingua, il domandai,
Dimmi per cortesia, che gente e questa.
Di qui a poco tempo tu'l saprai
Per te stesso, rispose et sarai delli,
Tal per te nodo fassi, et tu nol sai,

✠ Come a quel ch'era disciolto da legami corporei, ch'impediscono li ueri discorsi, del futuro masime. potea antiueder quello, che parla hauesse da soccedere in amore al P.

Et prima cangerai uolto et capelli,
Che'l nodo di ch'io parlo si discioglia
Dal collo et da tuo piedi anchor rebelli,
Ma per empir la tua giouenil uoglia,
Diro di noi, et prima del maggiore,
Che cosi uita et liberta ne spoglia.
Quest'e colui che'l mondo chiama amore,
Amaro come uedi, et uedrai meglio,
Quando fia tuo, come nostro signore,
Mansueto fanciullo et fiero ueglio,
Ben sa chi'l proua et fiati cosa piana
Anzi mill'anni, et fin ad hor ti sueglio,

✠ Ben che innanzi il nominasse Garzon crudo, & hor lo nomine Mansueto fanciullo, non per questo si ripugna: che quel finge uedersi da lui, & questo dice seli dall'ombra antica: Et fiero Veglio, per che nel cominciar questo appetito lasciuo ne uien tutto con piacere, poi inuecchiando sempre e cagion di ni gioi affanni.

Ei nacque d'otio et di lasciuia humana,
Nudrito di pensier dolci et soaui,
Fatto signor' et Dio da gente uana.

A questo pensepo li otiosi del tempo nostro: che s'han preso per cortegiania esser tutto di inconuersation de de lor amate & di meretrici.

Q ual è motto da lui: qual con piu graui
Leggi, mena sua uita aspra & acerba
Sotto mille catene et mille chiaui.

Come è detto di sopra li Morti intende per glintemperati habituati nel uitio, Quelli che cõ leggi piu graui uiueno, seguendo il lor uitioso appetito, sono gl'incontinenti, che sempre dalla ragion combattuti, quasi uile & serua a l'ultimo la dispregiano, faccendo sempre il contrario di quel che loro consiglia.

Q uel che'n si signorile et si superba
Vista uien prima, è Cesar, che'nEgitto
Cleopatra legò tra fiori et l'herba.
Hor di lui si triumpha: & è ben dritto:
Se uinse'l mondo, & altri ha uinto lui:
Che del suo uincitor si glorie il uitto.
L'altro è'l suo figlio, et pur amo costui
Piu giustamente: egli è Cesar Augusto:
Che Liuia sua pregnante tolse altrui.
Neron è'l terzo, dispietato e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira et di disdegno,
Femina'l uinse: et par tanro robusto.

Giulio Cesare ben che del suo nome si an piene carte infinite: pur diremo di lui q̃l, cħ puo toccare al amor suo & di Cleopatra, poi de la stragge pharsalica sendo fuggito Pom. & in Alessandria occiso dalli ministri di Tolomeo: giunto lui Cesare, che'l perseguitaua, cõ assai pochi di suoi & gia p̃sentatali la honorata testa di q̃llo doue penso, cħ fusse terminata la guerra se ritrouo in pericoli grandissimi. Per che Fotino procuratore del Regno di Egitto, & educator di Tolomeo insuperbito per la morte di Pompeio despregiaua la poca quantita de militi Cesariani. onde hauẽdol'l constretto ad ritirarsi in una parte de Alessandria, dalla banda del Pharo: Cesare mando per Cleopatra, Q ual desiderosa de seguir le parte sue, parendoli che nõ potesse mãcare la uittoria ad un tanto huomo, con un solo di suoi familiari

chiamato Apollodoro, postosi in una picciola Barca, & fattasi auuoltare & ligare in una colcetra, per non esser ueduta, in quel modo peruende doue era'l suo albergo. Questa Astutia fu prima cagion che agratasse ad Cesare. Poi dalla gratia del parlare & dala luce della bellezza che fu mirabile Fu uito di mo do, ch'accaduta la morte de fratello Tolomeo, la fe Reina di Egitto: & l'ingra uido d'un figliuolo, qual fu chiamato Cesarione, Sono alcuni, che affermano la guerra in Alessandria da lui, esser stata solo per l'Amor di Cleopatra, senza necessitate alcuna, & con pericolo grande, & suo poco honore. Onde merita mente il poeta disse. Cleopatra lego tra fiori & l'herba. Lego per che l'infiam mo di se, in guisa, che lo costrinse ad far tanta guerra. o intenderemo, lego: cio e obligo al suo amore. Tra fiori & l'herba, translation poetica, intendendo, ch'ella era quando si giunse con Cesare giouenissima & in uerita era poco maggiore di quindici anni: il che si dimostra: che secondo referisce Plu tarco, ella mori in su li trenta noue, hauendone regnati uenti due: & uno era stato prima che fusse fatta Reina, durando la guerra Alessandrina, che son uenti tre. Il tricessimo nono nel qual mori, non era anchor finito, che fan xxiiii & quindici son trenta noue. Era dunque quando lego Cesare tra fiori e l'herba della sua eta, sendo il fior della belta della donna in li sedeci anni secondo Teré tio. Altri intendeno tra fiori & lherba, Tra la gratia, e le parole: il che se pur piacesse ad alcuno hauera poca fatiga a seruirsene. Altri dicono che portaua una ueste ricamata o tessuta d'herbe & di fiori, fabule. Soggiunge il poeta ch in questo triumpho amoroso si triumpha di lui, & che ragioneuolmente hauendo uinto il mondo, che altri anchora hauesse uinto lui, accio chel uitto Mondo hauesse gloria del suo uincitore: hauendo in se persona qual fu Cleo patra, chel uinse, che in uerita egli non uinse Cleopatra: concio sia cosa che la trouasse, che facea guerra col fratello, & la prese in protettione & tenendosi lun & laltra seco, come intese la uerita di Mitridate, licentio Tolomeo qual se parti da lui: di malissima uoglia, pur confortandolo, fe si che ui ando, ammo nendolo, & pregandolo, forsi fittiuamente, che se sforzasse redurli suoi in l'a micitia sua, & tutto questo non e gran cosa chel facesse per farlo errare, & ha uer cagion di torli il Regno, & darlo poi a Cleopatra: come fe. bench'e gli di ca, che constitui Re il suo fratello minor con lei, il che fu una medesmo cosa chella amministro sola uenti duo anni: come hauemo detto. Ottauiano Augu sto, detto Cesare dil nome del padre, & Augusto per che auggumento L'imperio di Romani, ouer perche fu consecrato per Augurio Imperatore: Dice il poeta che amo piu giustamente, per hauer tenuta al suo uoto & in matrimonio Liuia, pregando il suo marito Tiberio Nerone, ouer diremo pre gnante: concio sia cosi, chel'ottenesse a tempo ch'era grauida di Druso fratello di Tiberio che fu poi il suo successore.

Altri uoglino, ch fusse grauida di Tiberio ingannati dalla mala intelligētia del testo di Suetonio. Vxoremque Liuiam drusillam, & ante iam apud se Tiberiū

enixam petenti Augusto concessit. Nerone ne'l terzo luoco dice seguite il Triumpho di amore Questo fu tanto uitioso negli suoi amori & in ogni operatione ch'e da tacerne. Neron in lingua sabina e quanto dir forte & robusto.

Ved'il bon Marco d'ogni laude degno
Pien di philosophia la lingua, el petto,
Et pur Faustina il fa qui star a segno.

Del nome di Antonio, o uogliam dire Antonino, furõ nõ solo doi, ma tre Imperatori, l'un succesfor de l'altro, ma nõ del nome di Marco, come alcun deli spositori uogliono. Il primo fu successor di Hadriano adottato da lui nel imperio: et hebbe per moglie Faustina, qual Amo intensissimamente: Alla quale nella morte a sua contéplatione dal Senato le furno cũcessi honori diuini, fu cõnumerata fra le diue, le fu fatto tempio, fu honorata di Flamini sacerdoti, & di statue d'oro. Di qsta nacque Faustina la ballissima. & tanto, ch'era openion di molti, che fusse nella belta non senza parte di Diuinita: la die per moglie ad Marco Antonio, de chi al presente intende il poeta: Questo fu Philosopho grande & in habito philosophico & uita, perseuero dodeci anni: fu erudito in tutte le sciétie liberali. Volse anchor delettarsi de la Pittura. Dalla bonta di suoi costumi fu chiamato pio, com'il patre, Et quantũque di tutti uitii fusse nemico, nõ hauea po cosa, di che piu si offendesse, che del l'auaritia. Amo tanto la sua bella Faustina, che Quantunque li fusse stata accusata per impudica. & dõna nõ cõtenta d'un solo, non mai bastorno li amici far che la ripudiasse: Anzi menãdola seco nelle sue imprese, si allegraua che fusse chiamata madre delli castri, & morta in Oriente fu per sua amore Deificata dal Senato, come la matre. L'altro Antonio ful figlio di costui, chiamato anchora commodo, suo successore.

Quei duo pien di paura, & di sospetto
Lun è Dionisio, & laltro è Alessandro;
Ma quel del suo temer ha degno effetto

Li Dionisii Tiranni furon due, il maggiore el minore. Il maggiore non fu di quella paura che scriue il poeta: anzi fu generoso & ualente: mori per l'insidie de cartaginesi: Il minore fu suo figlio successor nella tirannide, crudele, & uitioso: Fe per paura che non se li occupasse il stato, che teneua da tiranno, occider tutti li fratelli, & non comportando da straniero che se li radesse la barba, se seruia in quello ufficio delle figlie: Amo con stai non pero con fermezza alcuna, ma sempre presso alla sua uoglia lasciua, hor di Maschi, hor di femine si delettaua, senza che d'alcun si fidasse, Amo fra

l'altr'e Doride de lochri, con la quale, non mai si congiungeua che nō se facesse cercar la camera, & tutta la casa. Fu da Dione Syracusano priuato del dominio & mādato in Essilio in Corintho: doue si ridusse, a quella miseria, che poteua meritare un Tiranno ultimo, & per che fu poeta Tragico, discese ad uffi- cio, d'imparar fanciulli, Et altri, aprezzo per uiuere. Alessandro egli anchora, fu tiranno in Thessaglia, nella citta di Phere, donde egli fu detto Pheroo. Amo costui, Thebbe sua moglie ardentissimamente, & con tutto cio, fu tanto timido & sospetto, che sempre, che andaua in sua camera, facea gir dinanzi a lui un barbaro armato, con la spada impugnata, & li fea cercar, fin nelle casse per paura, che quella, non ui occultasse alcuno o ferro, per poterlo offendere: Nō dimeno con tutta la sua diligenza paurosa, fu fatto occider da lei, nel letto dormendo, Ma quel de suo temere ha degno effetto, si referisce, ad Dionisio, per che quello, & uoce, che dimostra altra persona, che la propinquia.

✠ Et si hauesse uoluto intendere di Alessandro, non li conueniua dir quello, ma questo, che e uoce, che dimonstra propinquita. & gia non importa, a questo, che Alessandro fusse stato occiso per la sua gran paura, quasi dica, chebbe l'effetto corrispondente al suo temere: che lo medesimo si puo pensar di Dionisio, che sendo stato gia dominator di l'isola di Sicilia, fu ridutto a uita miserabile, che si de stimare assai peggio, che morte: effetto ueramente degno di sua paura, hauendo, per temi di non perdere il dominio incominciato, dalla morte di fratelli & ridutosi a non fidarsi dele propria figlie.

Laltro è colui, che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, el suo amor tolse
A quel, che suo figluol tolse ad Euandro.

Costui fu Enea, che fuggendo dalla pericolosa ruina di Troia col padre. Anchise il figlio Ascanio & la moglie Creusa, qual secondo si scriue da Vergilio Sismarri per camino nella fuga: Onde persuadendosi morta nel luoco detto Antandro, promontorio discosto da Troia non molto, doue si era ridutto per fugirsene, Celebro le sue essequie piangendo, secondo il Poeta, impero Dio sa se li piacque partirse, senza lei, Et trouar per suo commodo noua moglie: come se, per che tolse lauina figliola di Re latino a Turno, sendoli stata promessa prima, ch'egli giungesse nel lato: Et fu cagion di guerra grandissima fra loro: nella quale Turno occise Pallante figliuol di Euandro, che era uenuto in fauor di Enea.

Vdito hai ragionar dun che non uolſe
Conſentir al furor della matrigna
Et da ſuo preghi per fuggir ſi ſciolſe,
Ma quella intention caſta et benigna
L'uccife ſi l'amor in odio torſe
Phedra amante terribile et maligna,
Et ella ne morio uendetta forſe
D'hippolito, di Theſeo, et D'Adrianna,
Ch' amando, come uedi, a morte corſe.
Tal biaſma altrui, che ſe ſteſſo condanna;
Che chi prende, diletto di far frode,
Non ſi de lamentar, s'altri l'inganna.

Hyppolito del quale intende adeſſo il .P. fu figliolo di Theſeo, & d'Hyppolita Reina di l'Amazone, queſto eſſendo giouanetto & bello Phedra moglie del patre s'infiamo di lui: alla qual per non macchiarſi di uitio tanto brutto, non uolſe aſſentire: del che ſdegnata la matrigna Amante & terribile, dubitando non la colpaſſe al patre, anticipo: dicendo ad Theſeo che prouedeſſe, per che Hyppolito ſuo figlio hauea cercato di sforzarla. Credette Theſeo alle ſue falſe parole: il che fu cagion che'l faceſſe morire, le fabule dicono del Carro & Caualli di Egeo ſuo padre deificato, & che Diana dea della caſtita faceſſe con Eſculapio figliuol di Apollo, che con la perfettion di ſua medicina lo ritornaſſe in uita. & fu poi della ſua reſurrectione chiamato Virbio. Et ella ne mori: per che porto con tanta impatientia l'error ſuo, che deſperata s'appiccho p la gola, il chi forſe fu uēdetta d'Hyppolito, ſendo ſtata cagion di ſua morte: di Theſeo hauendol fatto conſentire, & procurar la morte del figlio, & di Adrianna, che per ſuo amore Theſeo la laſſo ſola nel Iſula di Naſſo: donde poi, peruenne in poter di Baccho, Et ſegue il .P. quelli uerſi diuini, Tal biaſma altrui.

Ved'il famoſo con tante ſue lode
Preſo menar fra due ſorelle morte,
Luna di lui; et ei di l'altra gode.

Li famoſi al mōdo ſono innumerabili, ma quel, di chi al preſente intende il .Po. fu Theſeo figliuol di Egeo Re di Athene, le lode del qual diremo al ſuo luoco. Le ſorelle morte fra le quali dice eſſer ſtato menato preſo, l una fu Adrianna, o Ariadna, per opera della quale, occiſe il Minotauro, & uſci del laberintho, hauēdole prima promeſſo di torla per ſpo

sa,& poi ingannatola,la lassò in Nasso Isola,secondo habbiam detto: e fu ca gion della morte di Egeo suo padre:per che li nauiganti mesti del inganno fat tole da Theseo per l'hauer cosi miseramente lassata,si scordorno di mutar le ue le che portorno negre al partir di Athene,per commission di Egeo:quali uedu te al ritorno persuadendosi certo la morte del figlio,se precipito Nel mare l'al tra fu Phedra sua sorella:con la qual se parti,et tenne per donna finche per la morte d'Hyppolito s'appicco,✠ disse morte rispettádo al appetito loro immo derato lasciuo,hauédo l'una & l'altra ingánato il padre & fugite sine col pere grino Theseo.Et per che si scriue anchora Phedra esser stata figlia di Deucalió ne figlio di Minos Re di Crete,& data per donna a Theseo poi della fuga di Ariadna,non resta che'l poeta non possa seguir la openion che li piace,& di quella se ruirse,L'una di lui,& ei di l'altra gode: l'una,che di lui gode, fu Ariad na,che superuisse a Theseo,honorata di magior sposo di lui: l'altra della qual egli gode,fu Phedra,che mori prima di lui,della cui morte egli piglio piacere: per esser stata cagion della morte del figlio.Altri uogliono acconciar all'or mo do il testo,& dir,Preso menar fra due sorelle,e in morte,non hauendo forse me moria del dire del.P.che di quelli che seguiuano Amor triumphante,parte n'e ran presi in battaglia & parte occisi,intendendo li occisi per l'intemperati, che hauendo in loro occisa & in tutta lassata la parte rationale, si fanno ad modo di bruti solamente dal senso guidare.In questo numero dice essemo le due so relle ✠ & egli nel numero di presi:Intesi per li incontinenti.

Colui,che seco é quel possente et forte
Hercole,ch'amor prese,et l'altro Achille,
Chebbe in suo amor assai dogliosa sorte

Bel pare d'huomi ni famosissimi Theseo & Hercole:quali benche fusser stati fortissimi furno nó dimeno presi & tirati presso alla cieca & lasciua cupidita, Fu Hercole innamorato di piu donne fra quali le piu note furno Deianira, Iole, Omphale & Astidamia.per Dinaira combatte con Acheloo fiume di Calidonia a cui prima fu promessa per sposa, & lo uinse, ben che in uarie forme si transfigurasse:& ne occise poi Nesso Cen tauro, la camisa del quale mandatali da Deianira,fu cagion della sua morte, Per Iole si ridusse ad filare & lassare l'arme & ufficio di forte & essercitar se con le donne,da donna, per Omphale ben che suo seruo comprato per prezzo,tutti i latroni di Lidia suo Regno occise & li Cercopi predoni & Syleo che sforzaua li uiatori a zappar le uigne.Per le quali opere liberato da lei,l'engrauido,& ne genero Lamone,Amo anchora una serua di Omphale

della quale genero Cleolao , Achille Amo prima Deidamia figliola di Re Licomede alquale fu mandato da Thetis sua madre in habito di donna, per che nō andasse a Troia: il che li deuea esser cagion della morte: & ne genero Neoptolomo, che fu poi chiamato Pyrro , Amo anchora sendo allassedio Troiano Briseida, per la qual uenne in tanta ira contra di Agamenone Imperator di Greci: che ando per l'occidere, Amo ultimamente Polissena figliola di Priamo, qual uide celebrandosi l'essequie di Hettore sendo tregua fra Greci & Troiani , & se ne infiammo tāto, che li fe intendere se cela uoleano dar per moglie, che haria fatto opera, che l'essercito si leuasse da Troia , Ma per che nel trattar di questo: un di nella battaglia occise Troilo figliuol di Priamo, Hecuba desiderosa di uindicarsi , li mando a dir ch'era contenta insiemi col suo marito & figli , & che andasse a sua posta che l'aspettarebbono nel tempio di Apollo, Doue giunto senza arme alcuna ,eccetto la spada , & con Antiloco figliuol di Nestore solo, ui fu occiso da Paris , per lo che il Poeta disse c hebbe in suo Amore assai dogliosa sorte.

Quell'altro è Demophonte, et quella è Phille
Quell'è Giason, et quell'altr'è Medea,
Ch'amor, et lui segui per tante uille,
Et quanto al padre, et al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata et fella.
Che del suo amor piu degna esser credea.

Lamor di Demophonte figliuol di Theseo & di Phedra con Phille figlia di Licurgo, per Ouidio nelle sue epistole e noto, fin ai fanciulli .Fu Demophonte ritornando dalla guerra Troiana tāto cortesemente riceuuto da Phille, che oltra di hauerli, usate tutte le cortesie che si sogliono ad huomini degni , li fu anchora cortese di se medesima , ponendosi tutta in suo potere , una col Regno di Tracia , di che era Reina, & mentri stauano a prender frutto de lor amori , uenne a Demophonte la noua della morte di Mnesteo Duca di Athene : Onde constretto di partir per la successione & recuperation del Regno , promesse alla sua Phille fra certo tempo di ritornare, il qual passato gia & di qualche mese di piu ,pensando la misera di esser stata ingannata, si precipito in mare , & fu per pieta dalli poe

si conuersa in Amendola, Si scriue anchora essersi appiccata, Ritornò Demophonte in Tracia, & inteso il caso, la pianse amarissimamente: dimonstrando quel, che si conueniua ad Amante non finto, & cortese. Giasone fu figliuol di Esone, & nepote di Pelia Re di Thesaglia il quale come fu di corpo robusto, & bello, Cosi fu di gloria desideroso, Onde auido di far cose degne di memoria ad essempio deli superiori, & massimamente di Perseo se l infiammo l'animo in guisa, che dilibero di uscir fuore, & tentar noue. imprese & di grandissima difficulta, del che consiglandosi con Pelia suo tio il quale non per che ei si facesse chiaro al mondo, & s'accrescesse di gloria, ma desiderando che nelle pericolose imprese morisse, assenti alla uolunta del ambitioso giouane, uedeuasi priuato de figli, dubbitaua che'l fratello Esone a qualche tempo con laiuto de figli non gli spogliasse del Regno: il che occultando nel animo: li offeri tutto laiuto possibile: se uolesse andar alla impresa di Col'chi, & far opera di acquistare il Vello aureo: del Montoni de Phrisso, sapeua ben egli, con quanta strage de peregrinanti in tal paese & tra quelle fere & barbare Nationi si andasse, Ma il giouane tutto acceso di gloria, ben che faticoso assai, non pero impossibil giudicandolo, & che quanto di maior pericolo fusse stato, piu laude & fama immortal nesperaua. Incomincio ad prepararsi di quanto giudicaua, li fosse di bisogno, Et prima uicino al monte Pelio se fabricar una Naue, di grandezza & apparato molto maggior di quante fur mai, & tal che di sua grandezza non era huomo, che non si marauigliasse: Sparsa dunque la fama per Grecia, gran numero di giouani principali Accese alla medesmo guerra, & far li compagna, de quali Giasone hauendo solamente eletti quaranta quattro: fra quali fu Castore & Polluce, Hercole, Thelamone, Meleagro, Orpheo, Athlante de Schineo con li figli di Thespio, se parti, fu chiamata la naue Argo, dal nome del suo Architetto o dalla sua uelocita chiamata dalli antiqui Argo, questi si elessero per Duca Hercole, come al piu gagliardo & piu esperto di tutti gli'altri, qual poi ch'ad Troia libero Hesione figlia di Laomedonte dal mostro marino, & in Thracia fur fatti salui li figlioli di Phineo, si resto cō alcuni: Et senza lui poi Giasone & glialtri nauigorno in Colchi, oue regnaua Aeta figliuol del Sole, Qual dalla moglier Hecate inuentrice dell'Acconito & di assai altri ueneni mortiferi, genero Circe & Medea Circe datosi alla cura di ueneni d'ogni natura, trouo uarii & mirabili uirtu d'herbe & radici, & in questo & in ogni natura di crudelta auanzo la madre. Fu maritata al Re di Scythia, qual hauendo con ueneno fatto morire, perseguito quelli del Regno con crudelta grandissima, da quali eccitati dalla soperchia sua crudelta fu scacciata, & uenendo in Italia habito in quel promotorio uicino a Gaeta: dal nome suo anchora chiamato Circeo. Medea benche dalla matre & dalla sorella imparata, tutti e lor bene

ficii,fu,non di meno di natura,a l'una & a l'altra molto dissimile:per che libera ua li peregrini da li pericoli,& molte uolte con preghere & lusinghe appresso de' padre si traponeua per la salute di quelli:Alle uolte da se cõtra la uoglia sua & della madre li facea fugire,Per lo che hauendo diliberato di carcerarla,o te nerla separata in qualche custodia libera,se ne fugi al tempio del sole edifica to in su'l lito del mare:Fu questo nel tempo,che Giason ui peruenne, & da lei fu informato,che in quelli luochi li alberganti si soleano occidere:& della cru delita del patre:offerendoli tutto il suo aiuto.Per la humanita della quale Gia sone hauẽdole con gli altri aperto la cagion de lor nauigare:le die la fe di torla & tenerla perpetuamente per sposa:promettendole molte altre cose che da hi sognosi si sogliono,et desiderosi di gloria. La seguente notte lassando al tẽ pio nel lito le guardie,con Medea & gli'altri campagni se ne ando al Vello Aureo,ch'era nel tempio di Marte:nõ piu discosto dalla citta di Sibari Regia di Colchi di vi o vii miglia:nel quale e militi chiamati da Medea nella lor lin gua,la recettorno come a figlia del Re.All'hor li Argonauti & Giasone,hauẽ do di quelli occisi molti,&parte posti in fuga: Medea con uenem & incanti fe morir.✠Dracone capitano di quelli Dal quale nacque la fabula chel uel lo aureo era guardato dal Dracone:& che li armati nati dalli dẽti di quello con incantationi anchora,luno occidesse laltro:Cocio sia cosa che per le parole di Medea apersero le porte,cagione alloro di essere da li Argonauti occisi, Et per che dalla region Taurica Dracon Duca loro & capo,li meno.fu poi fabulato che nascessero da denti et capo del Dracone,& simelmente che li Tauri spi rassero foco contra di peregrini:essendo quelli militi gli interfettori di miseri fo rasteri. Posto dũque in effetto ogni lor disdegno,subito se ne tornorno alla na ue nel lito:Doue era corso Aeeta con molti di suoi,non molto proueduto per limpensato caso:& fu ribottato da greci,non morendo di loro altro che Ip phito fratello di Euristeo.Et secondo alcuni un fratel di Medea✠Cagiõ di fin gersi,Medea hauere tagliato apezzi il fratello.Aeeta ui fu occiso da Meleagro. Partirno poi della battaglia e Greci,& nauigato'il ponto giunsero al lito di Troia,donde Hercole.secondo quelli che dicono che fu sempre con li Argo nauti,mando Iphiclo suo fratello,Et Thelamone ambasciatori ad Laomedõ te,che li mandasse Hesione sua figlia,secondo li era stato promesso:&li caualli, Quali furno da quello contra la legge de gli huomini carcerati con delibera tion di occidere a tradimento Hercole,con tutti i compagni,Cõsentirno a que sto tutti e figli di Laomedonte,eccetto Priamo:sempre affermando,che si de uea osseruar fede,anchor chel stato si perdisse:& la uita.& non potendol com portare:Mando celatamente a Thelamone doi spade:con farsi intendere la uo lunta del padre,il che fu cagion della sua salute,& de gli altri:Cõcio sia cosa che con quelle egli & Iphiclo hauendo occiso le guardie.corsero poi subito al lito a farne accorti i compagni,li quali occorrendo a Laomedonte che li perseguii taua,nel primo assalto l'occisero,& col medesimo ĩpeto ãchor presero la citta

& occisero tutti li conscii del tractato ordinato contra di loro: Cōcedēdo a Pria
mo il Regno, come a persona amica de uerita et buona, Vogliono āchor alcu
ni, che non con li Argonauti, ma solo Hercole con sei naui fusse uenuto per li ca
ualli, & hauer disfatto Troia. Era in Thesaglia diuolgata fama Giasone &
compagni tutti esserno stati occisi, per lo che Pelia occise tutti coloro che lha-
uesser potuto priuar del Regno, occise Promacho fratel di Giasōe, & mal tratto
il padre Esone; Et constrinse a tanto la madre, ch'ella medesmo si occise, Non
pero senza che ne riceuisse la debita, pena per opera, & artificio di Medea, per
che giunto in Thesaglia; et di notte celatamente intesa la strage de suoi, & la
crudelta di Pelia, & promettendoli ciascun de compagni la sua opera nella
uendetta, & disponersi per suo amore in qualunqua periculo: Dimorando in
consultarsi, se allimprouiso, subito deuessero entrar nella citta. Oueramente cō
apparato di guerra ✠ Medea inteso tutto il lor discorso, si offerse, senza pericu
lo di persona alcuna far morir Pelia, & dare aperta la Regia in poter loro. la
fede era tal che le haueano, che con poche persuasioni, lassaro il tutto nel suo
gouerno, Onde datoli segno di far fumo il di poi della esecutiōe, & fucco la not
te, se parti, Et hauendosi gia preparata una imagine de Diana concaua, quel-
la empi di diuerse & uarie guise di ueneni. Poi con medicamenti fattosi li bion
di capelli deuenir bianchi, e'l corpo, e'l uiso ritornati rugosi & macri, a simili-
tudine di donna assai uecchia & di religion ueneranda, Con quella statua si
rappresento nella piazza, incospetto del Populo, & come fantastica conforta-
ua ciascuno ad adorarla, & con tanti segni, & modi astutissimi che mosse il Po
pul subito a superstitione, Dicena esserenuta da monti Hiperborei, p ben del
Re & della citta loro: il che chiaramente intendendosi, & credendosi: Il Popul
quasi furibondo, et pien di sciocche speranze, la meno nella Regia di Pelia
Questo lo stupi, & ridusse le figlie in grandissima marauiglia; credendosi
che per uia di quella ne deuenissero in felicita grandissima: Diceua Diana esser
stata per l'aria portata da Draconi, & perche hauesse ad esser perpetuamēte ho
norata; hauersi eletto il piu pietoso Re del mondo. Esserle stato anchor com
messo, che deuesse tornar Pelia nella florida giouentu, & che con li suoi reme
dii diuini li deuesse dar la uita beata, & alli dei gratissima. Alle parole della qua
le come a stordito Pelia resto, Pur poi disioso di diuentar giouane, le disse che
prouasse in essa quello: che Diana uoleua che si facesse per lui. Risposta che a
Medea non si potea far piu grata. Et all'hora fattosi da una delle figlie portar
un uaso di acqua monda. & rechiudendosi in una delle lor camere, per uirtu
dell'herbe a lei note, ritorno nella sua bella forma: il che puo ciascun pensare
in che marauiglia restorno, con pensier di non potersi fare eccetto che per pro
uidenza delli dei: & prestandoli certa & indubitata fede Pelia, ordino alle figlie
che eseguissero quanto per quella se li ordinasse. & per lor mani si facesse ogni
ministerio, per la ricuperation de sua giouentu. Onde la seguente notte, poi dor
mentato Pelia, disse Medea ch'era di bisogno, chel corpo suo si cocesse in un

u:fcel di rame,al che ciascuna apparandosi ,solo una disse che le facesse piacē re con qualche altro esperimento farle uedere,che quel fusse fattibile. Era p caso un montone nutrito in casa.de molti anni gia & smembratolo, tutto fan dol poi bollir ,con le sue medicine in forma di agnello ,il fe saltar balando di fuor del uascello,correndo quasi cercando la matre .Questo fu quel , che fe parere atutte,eccetto Alceleste,di hauer per certo il lor padre ritornato giouane: & fingendo che bisognaua far prima con lampade accese li sacri uoti alla pie tosa Luna ;le fe con quelle salire sopra il sommo della casa .Et questo perche fusse manifesto segno fra loro ordinato di uenirno ad assalir la Regia discesere dunque le Virgini a dismēbrare il padre: Li Argonauti ueduto le fiāme delle ac cese faci,senza perder tempo con le spade impugnate ripresantandosi ,occisero tutti quelli,che hauesser lor repugnato ,& le uirgini figliole di Pelia , poi placa to il populo,Giasone marito honoreuolissimamente :& con li compagni al Peloponesso sacrifico la naue Argo a Neptuno Dio del mare .Habito Giasō ne in Corintho poi con Medea dece anni:& ne genero piu figli :sempre ha uendola in stima & reputation grande :si per la sua prudentia , come per lal tre uirtu ,de quali sempre la conobbe dotata:Impero molto piu per la bellezzā marauigliosa sua .Qual gia con la eta cominciata a mancare ,s'inamoro de Glauca figliola di Creonte Re di Corinthi ,& domandatala al padre per mo glie li fu concessa .Onde sforzandosi di persuadere a Medea il diuortio con promessioni grandissime :ella sdegnandosi chiamaua li Dei & gli huomini in testimonio della ingratitudine di Giasone,et del giuramēto mācato.per la qual cosa egli deliberando scacciarla da Corintho ,con fatiga obtennē da Creonte un solo di,per potere secondo diceua,con piu comodita partire: & mutatasi in altra forma di notte entro nella Regia di Creonte:Et l'infiammo la casa con fuoco inestinguibile,del chi morse Glauca e'l padre :scampo Giasone,che fu pri mo ad accorgersi del ualer di Medea ,Se scriue anchora da alcuni hauer man dati li figli con certi duoni per gratificarsi alla noua sposa ,& da quelli la Re gia ,el Re & la figlia essemo stati abrugiati ,per artificio campati i figliuoli, Quali per desdegno di essersi salauato il padre occise,eccetto Thessalo,che fug gi .Parti Medea poi da Corinto ,& se ne ando ad Hercule,qual li promese il suo aiuto contra'l marito , secondo li promise in colchi quando Giasone le fusse uenuto meno . Vedendosi dunque Giasone priuato de figli & dēla mo glie ,& giudicando ciascun ,chel tutto giustamente pateua , uinto dal dolore, si occise .Libero Medea Hercule a Thebbe de l'insania hauendo per quel morbo occisi i figliuoli :dopo per Hercole esser obligato alli precepti di Eu risteo : Et non obseruando quel che le hauea promeso : Medea , beffata ,se n'ando in Athene & si marito ad Egeo:del quale grauida,parturi un figliuo lo chiamato Medo :Qual fatto Re d'una prouintia di Asia,dal suo nome fu chiamata Media ;Fu accusata Medea a Theseo di ueneficio ;& fu cōstret ta fugirsene nelle parti Piu fredde di Asia:& sene porto seco Medo suo figlio

doue maritata ad un Re potentissimo con aiuto del quale ricuperò'l Regno paterno, & die principio alla grandezza del figlio, che poi fu signor d'una gran parte di Asia, quel che Ouidio ne scriue i lettori poran ueder nel septimo della sua methamor, & gia'l poeta a quel ch'iue si finge, se referice, io ho uoluto scriuer l'historia: ciascun si pora satisfar della fabula secondo Ouidio et li tragedi: & de l'historia secondo la uerita. Et quanto al padre. & al fratel fu rea, seguendo l'openion tragica, che hauesse dismembrato il fratello Absirto per hauer tempo a fuggir la persecution del padre. Tanto al suo amante Giasone E piu turbata & fella, Che del suo amor inteso per Glauca figlia di Creonte, credeua esser piu degna. Altri la chiamano Creusa.

Hisiphile uien poi, & duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gli ha tolto,

Partuto Giasone per la impresa del uello in colchi: fermandosi in lenno. Isola del mar Egeo fu da Hisiphile Reina riceuuto assai cortesemente, & uedutolo bellissimo di corpo et giouane, se innamorò di lui. Poi partitò; & per mezo di Medea fatto uittorioso, nel ritorno senza fermaruise punto, o farle intendere cosa nesuna se ne passò, contento della uittoria & piu della sua Medea per questo dice il poeta che dopo della turba narrata de Amanti, ne uenina Hisiphile che si doleua di Medea Barbara che gli hauea tolto il suo Giasone.

Poi uien colei, c'hal titol d'esser bella,
Seco, hal pastor, che mal il suo bel uolto
Miro si fiso, ond' uscir gran tempeste,
Et funne il mondo sotto sopra uolto.

Quella che ha'l titol de la piu bella donna del Mondo, fu Helena: tal istimiata da Venere Dea: & da gli'altri di qlla eta. Questa fu mogliet di Menelao Duca di Argo. & li fu tolta da Paris figliuol di Priamo, per mala guardia, per che uenuto quello da Troia non per altro, & ricettato da lui fu tanto asino, che'l lasso con lei, & se ne andò in crete per ricuperare certi fiorini di heredita, cosa, che se li Greci hauessero

hauuto pur un poco di sale, non mai ui deuean mouer piede, Da questo nac que la ruina di Asia & di parte di Europa, per che tutta Grecia si mosse quasi ingiuriata, per la ricuperation di quella: & ne fu disfatta Troia et la gran Citta del Ilio: Et per questo disse'l.P. Secoha'l pastor che mal il suo bel uolto miro si fiso, Chiama pastor Paris, p che fu alli anni della sua giouanezza pastore, fra li pastori degli Armenti Regii, mandato da Hecuba sua Madre, per non far lo uccidere secondo, il parere & ordine di Priamo: hauendosi ella sognato di par turire un foco, dal qual deuea la citta & Troia incenerirse.

Odi poi l'amentar fra l'altre meste
Enone di Paris et Menelao
D'Helena, et Hermion chiamare Horeste,

Mentri il prenominato Paris fu pastor fra le selue, Amo Enone Nimpha di quei monti uicini & delli selua, o uoglia dir ualle Idi, poi ch'egli peruenne alla regia, & conosciuto per figlio del Re, in tutto se ne sdimentico, poco pensando alli receuuti piaceri del Ardentissima amante Enone, qual con tutta la sua ingratitudine perseuero tanto in amarlo, che poi di sua morte, per la doglia diuento furiosa, & ne mori. De tal modo anchora dice lamentarsi Menelao della sua mogle Helena che sene fugi con Paris, si come habbiam narrato di sopra. Et Hermion chiamare Horeste. Hermion fu figlia di Helena & di Menelao, o forsi di piu padri, poi che d'uno non si cõtento la madre: difendala & lode pur a suo modo Isocrate. Fu maritata ad Horeste suo fratello consobrino. Di questa s'innamoro Pirrho, & se di modo che la rapi: Il che sendo contra sua uoglia dice'l Poeta che chiamaua Horeste suo marito.

Et Laodomia il suo Portesilao,

Laodomia fu figlia di Bellorophonte che uinse la chimera: maritata a Protesilao, che fu'l primo di Greci che morisse nella impresa contra Troiani.

Et Argia a Polinice assai piu fida,
Che l'auara moglier d'Amphiaro.

Per la spositione del li duo uersi seguéd bisogna l'historia un poco piu altamente ripetere. Fu Oedipo figliuol di Lalo Re di Thebbe, & di Iocasta: nutrito lõtano dal'uno & dal altra da un pastor di Polibio Re di Corintho, senza saper mai chi fusse stato il suo patre, o matre. Peruenuto nella eta giouanile, auuenne che in tal tempo in Thebbe uenne la biforme bellua chiamata Sphinge, terror del populo et di tutto'l paese, qual propose l'enigma: Qual fusse quel animal, di duo piedi, di tre, & di quattro: promettendo a chi'l

soluesse il Regno di Thebbe el matrimonio di Iocasta Reina: & che chi nol soluesse l'harebbe fatto morire, per il che ne morimno molti, Oedipo che da natura fu sempre ingegnoso, ne l'enigma chiamato, disse quel esser l'huomo, qual tenero gia, & nelli mesi primi dell'infantia, non potendosi tener in pie di, camina con quelli et con mani, Poi fatto piu forte per grā tempo camina cō duo piedi, Alfin nella uecchiezza scemo da gli anni, si serue del bastone per se sostenersi, quasi terzo piede del suo camino: la Sphinge dal giudicio retto gia uinta, ne piglio tanta doglia, che se precipito da un luoco eminente & mori. Et Oedipo se piglio il Regno di Thebbe, & Iocasta Reina per moglie, non sapēdo, che quella fusse sua matre, Et ne genero Etheocle, & Polinice: Questi poi ch'in eta crebbero fatti giouani disposti & robusti, aman dal popolo: Certi del impieta paterna, costrinsero Oedipo a non uscir piu di casa & farsi ueder altrui, & pigliata da lor due l'amministration del Regno: uennero in concordia di regnar ciascuno il suo Anno: alternando sempre: parendoli che'l Regno non ben si amministrasse da due. Tocco'l dominio il primo anno ad Etheocle primo genito, Nō uolendo l'anno seguente cedere il Regno al fratello Polinice, li fu cagion di girsene ad Argo, ad Adastro Re, Et a tēpo che Tideo figliuol di Oeneo fugē do per la morte di duo suoi nepoti, ui era āchor peruenuto, Can ambo ad Adrasto, per hauer hauuto risposta dal oracolo, che deuea hauer per suoi generi il Cignale, e'l Leone, uedēdo Tideo della pelle del cignale succinto, & del Leon Polinice: Diede per Moglie Argia a Polinice & Deiphile a Tideo, sue figlie. Onde diliberando di ridur Polinice a Thebbe Gli amici di Polinice, li persuadeuano che facesse ogni opera, per che Amphiarao uate ui andasse Era Amphiarao fratel di Adrasto, & contendeua del regno con lui: ricusaua di andarui, si p saper il fin & giudicio della lite come, per che hauea antiueduto, che'l andarui li sarebbe stato cagion di morirci, Dono Polinice ad Eriphile moglier di Amphiarao un collare d'oro, donato da Venere ad Hermione, per che persuadesse a suo marito l'andar alla guerra di Thebbe, che per lui si faceua. Il P. segue l'openion di coloro che dicono esser'li stato donato da Argia, & non da Polinice, & che per l'auidita di quel collare, se che Amphiarao ui andasse ✝ la uerita e che ce'l dono Polinice, Ma hauendo Amphiarao & Adrasto posto il giudicio della lite del Regno, in poter della sorella di Eriphile, & quella hauendo giudicato che'l Regno fusse di Amphiarao, ma che prima accompagnasse Polinice alla guerra di Thebbe, se penso esser stato, per opera della moglie. Onde prima che partisse, comando ad Alcmeone suo figlio che poi della sua morte occidesse sua madre Eriphile: il che il troppo obediente figlio hauendo eseguito, & imaginando l'error graue che hauea commesso, diuento furioso. Furno Eletti per Capitanii in la guerra, Amphiarao, Capaneo, Hyppomedonte & Parthenopeo. Etheocle & Polinice fratelli riscontratosi insieme ambo duo restorno morti: Capaneo salendo in su le mura ne fu dirupato & morto, Amphiarao combattendo in su'l carro, con quello fu dalla terra absorpto. segue'l P. dopo.

Odi i pianti, e i sospiri, odi le strida
Delle misere accese, che gli spirti
Rendero a lui che'n tal modo le guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti,
Che non huomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli'ombrosi myrti.
Vedi Venere bella, et con lei Marte
Cinto di ferro i pie, le braccia, el collo,
Et Plutone, et Proserpina in disparte.

Ad imitatiõ di Vergilio loca il . P. gli amanti nel bosco de mirti, ben chi egli ui locasse solamente coloro chi per amor si occisero ✠ Et p che par, che non bẽ segua l'incomincia to poema, descriuendo amor triumphãre & dir poi, Che non huomini pur, ma dei gran parte:

Empiono il bosco degliombrosi Mirti: locando gli amanti nel boscho, & non dir presso ad Amor, Il che si puo con ragion comportare, per che non si nega, che sian gli innamorati nella selua mirtea, come per lor continuo albergo, & seguir amor nel suo triompho, Edicato il mirto a Venere per la conformita chi tiene larbore nella sua qualita col stato di Amanti, che so nel suo cielo, essendo in quella amaritudine & dolcezza, calidita con frigidita. Venere tra glialtri suoi amici, ce uolse Marte anchora: & stando abracciata con esso il sole non senza inuidia il fe palese a Vulcano suo marito, qual mẽtre piu si stringeano & staua tio a guisa di conche marine ne i basci serrati: se lor trouar cathenati, & li se di q̃l modo palesi a gli'altri Dei, disse Cinto di ferro i pie, le braccia e'l collo, o per chi Marte se scriue Dio dell'armi & delle guerre, o per le cathene con che si trouorno ligati, Pluton Dio de gl'inferi, rapi Proserpina figliola di Ceres et di Gioue, & sela fe sua sposa, disse hauerli ueduti in diuersa parte per essere il lor Regno diuerso da tutti glialtri: subterraneo, tenebroso.

Vedi Giunon gelosa, el biondo Apollo,
Che solea disprezzar l'etate, et l'arco,
Che gli diede in Pharsalia poi tal crollo.

Era Giunon gelosa, si per la natura comune delle donne, si anchor per le tante cagioni l'erã uolte assaissime date dal suo marito. Gioue: che a guisa di cacciator di augelli sempre ne teneua molte alla muta, Il biondo Apollo, hauẽdo occiso il serpente Pithone, superbo & uago della uittoria, trouo Cupido, o uogliamo dire Amore con l'arco, & la pharetra, Et sdegnato li disse. Quid tibi lasciue puer cũ fortibus Armis, Per lo che dice il P. Che solea desprezzar l'etade & l'arco, Amor: degnato di sue paro

se, disse. Figat tuus omnia Phebe te meus Arcus ait, e'l fe innamorare ardentissimamente di Daphne figliuola di Peneo fiume di Thesaglia, doue e Pharsalia.

Che debbio dir?in un passo men uarco,
Tutti son qui prigion gli dei di Varro,
Et di lacciuoli inumerabil carco,
Vien catenato Gioue innanzi al carro.

Volendo il .P. dar fine al primo triumpho, & hauendo parlato di alcuno de Dei disse, Che debbio dir in un passo m'inuarco, & perche Varrone chiamato da esso gran lume Romano scrisse de electis diis, & diui fia natura, disse, Li dei di Varro, per nostra disgratia tal opera non si troua, Et di lacciuoli innumerabil carco, uien cathenato Gioue cio disse per l'infiniti adulterii che commise questo Dio optimo Massimo deli religiosi antiqui.

DEL TRIOMPHO D'AMORE CAPITOLO .II.

Era si pieno il cor di marauiglie,
Ch'io staua come l'huom, che nō puo dire,
Et tace et guarda pur, ch'altri il consiglie,
Quando l'amico mio, che fai che mire,
Che pensi?disse, non sai tu ben, ch'io
Son della turba et mi conuien seguire?
Frate risposi, et tu sai l'esser mio,
Et lamor dei saper che m'ha si acceso,
Che l'opra e ritardata dal desio,
Et egli, i t'hauea gia tacendo inteso,
Tu uuoi saper, chi son quest'altri anchora,
Itel diro, sel dir non m'e conteso.

Bello & Artificioso modo usa il nostro .P. al congiungere il presente secondo capitolo, al primo del triumpho Amoroso, nel quale fingendosi esser quasi stupefatto rimaso; per la uista di tanti Grā di, de quali chi morto et chi pregione seguiua nel suo triompho amore: Fa che'l suo amico il reprenda della sua tardita. Et ch'egli li respōda, che'l suo tardar era stato per il suo desiderio souerchio di sapere, che'l tenne impedito a domandar de gli'altri, Onde egli soggiunge hauerlo inteso, & che li satisfara nel suo desiderio, pur che li sia permesso, incominciando.

Vedi q̃l grande, ilquale ogni huomo honora,
Egli è Pompeo, et ha Cornelia seco,
Che del uil Tholomeo si lagna, et plora,

Quel, che per la sposition de i li tre uersi presenti biso gna, e, che hauendo Pompeio et li segua ci determinato far guerra con Giulio Cesare, giudicorno farla fuor d'Italia, nella parte strema di Grecia, uerso noi: ph auer Asia alle spalle & seruirno si delle forze di Greci: li piac que di portar seco la sua cara consorte Cornelia. Onde sendo stato gia rotto cõ tutto lesercito in Pharsalia, se ne fuggi con lei in Egitto a Tholomeo Re: Con fidando ne beneficii, c'hauea fatti al patre, che contra la uolunta del Senato ridusse nel Regno, dal quale era stato scacciato, Doue auuicinatosi al porto di Alessandria, fu in una picciola barcha presente la sua Cornelia, da duo huo mini audacissimi, per opera et perfidia di Tolomeo occiso. Onde meritamen te il nostro poeta dice, che si lagnaua piangendo di Tolomeo Re non uil sola mente ma uilissimo.

L'altro piu di lontan quell'e'l gran Greco.
Ne uide Egisto, et l'impia Clitennestra,
Hor puoi ueder amor, se gli è ben cieco.

Hauendo'l poeta ragionato negli uer si di sopra di Pom peio: al qual fu dato il cognome di Grã de, per l'opere sue anchora grãdi, Crederemo che a ragiõe deuesse parlare appresso di Alessandro, che anchora lui fu chiamato Grande, & per l'opere marauigliose gli co nueni ua, tanto piu che in nesun degli quatro Triumphi amorosi ha fatto mention di tal huomo, sendo egli stato inamorato, & lasciuo, & obligato in amor da piu persone. Ma perche soggiunse poi subito, Vedi Egisto, et l'ẽpia Clitemne stra, mostra hauer inteso del Re Agamennone, Al quale anchora conuiene il nome di grãde, Per esser stato da tutti e principi di Grecia eletto imperator loro nella impresa & guerra cõtra Troiani, & fu inamorato di Casandra, et di Crisei da ✠ Ne marauigliamo di quel, che cerco acconciar il testo del poeta & far che dica Ne uide Egisto & l'ẽpia Clitẽnestra, come se nõ si potesse intẽder di lui se non hauesse detto. Ne uide Egisto, non dimeno ben che non uedesse E gisto, che staua ascoso per occiderlo, in su'l uestirsi della ueste, fatta col'artefi cio, che non potesse cauar ne la testa: Non per questo non uide Clitennestra, che gliela diede: Anzi fingendo il poeta ch'l suo amico li monstrasse Agamen none gran Re che seguiua il carro d'amore subito soggiunse dicendo: Vedi E gisto, et limpia: Clitemnestra, dimostrando non solo, che per loro fu morto Agamennone. Ma che che come gli altri di quali ha ragionato, essi anchora seguiuano il Triumphante amore. Deuesi dunque scriuere il testo.

L'altro piu di lontan, quel e'l gran greco Re, uedi Egisto. Hauendo indutto Clitemnestra a far uccider un tanto Re suo marito, per un sacerdote uoglio no anchora alcuni, che Egisto hauesse assaltato agamennone essendo inconuito, dētro d'un tēpio, & occisolo, che tāto meu couerrbbe dir. Ne uide Egisto

Altra fede 'altro amor; uedi hypermestra
Vedi piramo et tisbe insieme all'ombra
Leandro in mare; & Hero alla fenestra.

Hipermestra fu figliola di Danao figliuol di Belo: qual hauendo inteso da Loracolo, ch'un delli mariti de sue figlie, dequali non piu n'hauea che cinquanta, lo deuea far morire, piglio partito per assecurarsi di non maritarle. Egisto suo fratello hauendo cinquanta figliuoli, hauea diliberato dar lor moglie le figliole di Danao. Onde cercando allongarsi la uita quanto poteua, non uolea maritarle, ne alli nepoti ne ad altri ma far correre il tempo fin che altramente il fato hauesse di se proueduto. Egisto parendoli di esser dispreggiato, Mando l'esercito di suoi figli a constringerlo Onde trouandosi il pouero Danao assediato in Argo, & non si poter difendere, consenti: impero hauendo ordinato prima con le figliole, che ciascuna occidesse la prima notte il suo marito dormendo, tutte obedirno, eccetto Hypermestra, Che al primo tratto s'inuaghi del padre de tutti li Santi, & del bel uiso et piaceuole amplesso de Lino, al quale fe manifesto tutto quel che dal padre le era stato ordinato, dandoli uia di fuggirsene che se cel hauesse prima manifestato, haria remediato forse in nō farne morir nesuno, saluossi Lino, & torno poi a far la uendetta de li fratelli. Occise Danao, tolseli il Regno, & libero la moglie, ch'era stata carcerata dal padre, Piramo & Tisbe, furno babillonici figliuoli de padri, quali benche uicini & parenti, si odiauano molto: Innamoratosi l'un dl'altro ardētissimamēte, p una fissura d'unmuro comūe a l'una casa & a laltra, parlandosi, dieron ordine di riceuere il frutto di loro Amori, fuor della cita, in un boschetto doue era un bellissimo Fonte, ombrato da un celso o uogliam dir Moro bianco. Vsci Tisbe prima, & giunta sotto dell'arbore, paurosa de una Leena che per caso ueniua a bere in quel Fonte, fuggi Et le cadette in su'l fuggire il uelo della testa: qual toccato con la bocca da quella fiera l'insaguino: Giunse Piramo poi, & conosciuto il uelo di Tisbe, uedendolo sanguinoso, penso che fusse stata da qual che fiera occisa: & non credendo altramente, in pochissimo spatio si occise, Tisbe anchor paurosa torno nel fonte, sperando che ui fusse uenuto Piramo: Et trouandol morto, non uolendo piu uiuer con la medesima spada acconciatasela inguisa che cadesse morta sopra di lui, si occise ella anchora: Il moro dā lor sangue in fetto, poi produsse li pomi neri. Leandro in mare. Questo e quel giouane: qual fra li seguaci amorosi et serui del appetito lasciuo, e'l piu notabile, & che fra loro merite

maggior nome: Concio sia cosa che innamorato della sua bellissima Hero, habitando da lei discosto duo miglia, che son del freto che diuide l'Asia dal Europa: Eran poche le notte che nudo non le notasse, per girse a far stringere dal le sue tanto desiderate braccia: constretto anchor di notte, assai prima che di Titon la moglie ornata di uermiglie rose mostrasse la sua chiara luce a mortali, malcontento del abandonato suo cielo: notando per gli freddi ghiacci del grã Neptuno, ritornarsene alla sua picciola Patria Abido: & riponersi di nuouo in poter del fuoco del suo troppo ardente desio. Questo e colui a chi, senza tema del furor di Aphrico procelloso: o del impeto di Borea furibondo, quasi Argo nouella nelle spume del Helesponto fra li monstri di Nereo, con la ricca preda del aureo uello: Scorto sol dalla luce de la sua uiua stella, uolaua al uero & desiderato suo porto: uia piu ricco a lui, & piu securo di quel che da piu auari si stima. Ma quella che piu delle uolte con li piu audaci & animosi fatti mal si suole accordare: interturbatrice delli piu grati piaceri, fe di modo, ch col fauor d'Austro, peste de frutti del mondo, la ben locata fatiga del giouanetto Leandro nõ molto tempo durasse, & dinanzi a gliocchi dell'ardentissima amãte all'hor che men credeua, in sul lito del mar di Sesto da quella fenestra. Onde'l solea, anchor molle da l'onde a bracciare, il ricondusse morto, cagion ch'ella fatta subito della luce nemica, riconosciute le tenebre del suo uero sole, quasi nel grẽbo del suo ben sommo, indi si lasciasse cadere.

Quel si pensoso, e' Vlisse affabil ombra,
Che la casta moglier aspetta, & prega,
Ma Circe amando gliel ritiene, en gõbra.

Fu contenta Penelope non solo diece anni, che duro l'impresa di Troia, di aspettar Vlisse suo marito, ma diece altri poi, ben c'hauesse inteso assai uolte quel esser morto, e'l padre la uolesse maritare: Fu ritenuto Vlisse, da Circe per un anno nella sua casa, ch'era uicino a Gaeta nel monte Circeo, p lei anchor di tal modo cognominato, & ne generò un figliu, detto Telegonio.

Laltr'e'l figliuol d'Amilcar, & nol piega
In contant'anni Italia tutta, & Roma,
Vil feminella in puglia il prende, & lega.

Anibale cartagine se figluol d'Amilcare, sedeci anni uittorioso in Italia, fu da una donna di salapia picciola terra di puglia in Amor fatto cattiuo, di costui habbiam detto nella Canzone Quel antico mio dolce empio Signore.

Quella, chel suo signor con breue chioma
Va seguitando, in ponto fu reina,
Come in atto seruil se stessa doma

Ipsicratea Reina di Ponto & mogli er di Mitridate Re amando sommamente il suo marito, dilibero di non mai separarsi da lui. Onde facendo guerra con Romani, per poter esser piu ispedita & atta al suo gouerno, si accorcio la ueste: e i capelli: non comportando, che senza lei, cosa nesuna si apparecchiasse per lui, fin ad armarlo con le proprie mani: il che piacque a Mitridate in guisa, che tutti e dispiaceri, & fastidii del giorno compensaua con trouarsi la notte abracciato con lei.

Laltra e' Portia, chel ferro al foco affina
Quell'altra e' Giulia, & duolsi del marito
Ch'alla seconda fiamma pius'inchina,

Portia moglier di Bruto inter fettor di Giulio Cesare, sendo p la sua integrita fatta capace dal marito della cōgiuration chauea fatta con Cassio & gli altri, hauea diliberato, quādo intal caso li fusse alcun sinistro contra la uita auuenuto, di occidersi con ferro: Onde hauendo quel dato fine al suo proposito, & con Cassio ridutta la guerra in Grecia contra di Marco Antonio, & di Ottauiano: Fatto al ultimo perditore: con sua mano si occise. Hauendo dunque Portia intesa la noua di sua morte, & trouandosi uicina al foco, per piu non dilatarsi la uita, prendendo delli accesi carboni, & quelli postosi in bocca, si affocc. Onde meritamente dicel poeta hauere affinato il ferro. ✠ Cio posto fine al ferro, al fuoco: Per che col fuoco si occise: ben che hauesse con ferro diliberato di occiderse. Giulia fu figliola di Giulio Cesare, & moglier di Pompeio: Dice il. P. dolersi del marito ch'era inchinato piu all'amor di Cornelia, di che e stato parlato di sopra, che al suo. Ben che nol meritasse: che non mai fu marito amato piu da moglier, ch'egli fu da Giulia: del che fu gran testimonio, che hauendo per sacrificio Pompeo cō sua mano occisa la Vittima, nel agitar di quella, la sua ueste bianca uēne ad esser macchiata di sangue, per il che spogliatasila. & per un di suoi rimandatala in casa: trattando all'hora il ciel la guerra del uniuerso, fe che la insanguinata ueste a gli'occhi della troppo beata sposa, si rappresentasse: onde pēsando fusse morto di certo il marito: per gran dolor morì. Ca'o [illegible] to & fors'altre uolte nō mai piu successo, per esser sempre stato negato il potersi morir di doglia.

Volgi in qua gli'occhi al grā padre schernito
Che non si pente & d'hauer nō gl'incresce
Sette, & sett'anni per Rachel seruito.

Iacob figliuol di Isac l'un & l'altro detto grā Pre, seruia Labā suo tio sette āni p' chē li desse p moglier la sua figlia

chiamata Rachel,& sen soli stata promessa,al fin del tempo li posero a dormir con seco Lia,senza ch'egli se n'auuedesse fino alla matina,Il che dispiacendoli disse il suo seruitio non esser stato per quella,ma per Rachel,ch'egli uoleua Rachel,& li fu de bisogno per hauerla seruirne sette altri,& li parue un giorno,per hauer pur a qual che tempo da satisfar al suo desire.

Viuace amor,che ne gli affanni cresce,
Vedi'l padre di questo et uedi l'auo;
Come di sua magion sol con Sarr'esce;

Il padre di Iacob fu Isac,il qual morta che fu Sarai sua madre,per gran tempo non piglio consolatiõe alcuna; Dopo presa Rebecca p mogle,ogni dolor si scordo & cosi harem fatto anchor noi,subito che hauessimo hauuto qual cħ bellissima dõna al letto ne sarem cõsolati, l'Auo fu Abraam padre d'Isaac,qual insieme con Sarai sua mogliere per comandamento de Dio,si parti,& ando in terra de promissione, doue habitaua la gente di Canaam: & inde per la fame poi fu constretto di andar in Egitto, doue perdi la moglie,& poi li fu ritornata da Pharaone,il che fu sua colpa,che comporto che dicesse esserli sorella,per che non fusse per sua bellezza occiso,cõfessando di esserle marito,Ma in ogni modo egli hebbe bonissima sorte,poi cħ alla giornata pur li fu renduta.

Poi guarda,come amor crudele,et prauo
Vince Dauid,et sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro,et cauo,

L'opra che fe Dauid fu poca cosa, p che hauendo ueduto Bersabe moglier d'Vria sua milite,c'hauea le gambe biãche,non le fe altro male se non che la fe dormir con lui.Et per hauerla senza cõpagno,ordino che nella guerra che facea contra di Rabath,Vria fusse mãdato tanto innanzi nella battaglia che quella restasse senza marito, E seguita dunque lordination di Dauid,se piglio Bersabe per mogle, Ma fattoli intendere quanto era graue il suo peccato per Nathan se pose in terra,in luoco oscuro,& degiuno sette di,senza pigliar mai cibo,fin che mori un figlio c'hauea generato da quella.

Simile nebbia par ch'obscuri et copra
Del piu saggio figluol la chiara fama;
El parta in tutto dal signor di sopra.

Il piu sagio figliuol di Dauid fu Salamone,cħ die da marauigliar al Mondo e dara fin che son

glihuomini del suo saper sommo, & dottrina mirabile, Ma fur marauigliose anchor le tenebre che li offuscar la mente, & la fama, & li fur cagion di seperarlo dal Signor di sopra, Cócìosia cosa che non par che possa nascer piu lussurioso animale di lui: & tanto dato all'irragioneuole appetito di quello, che non fa l' huomo di piu senno, che l'asino: che nô hauendo bastato a costui settecento donne Regie, uolse anchor seruirse al meno di trecento Concubine, & ne fu indutto ad adorare gli nemici del uero Dio, E 'l parta, e'l faccia partire, o uero e'l seperi in tutto da Dio.

Ve laltro che'n un punto ama et disama,
Vedi Tamar, ch'al suo frate absalone
Desdegnosa, et dolente si richiama.

Hora intende del dishonesto amore del fratel di Salamone chiamaro Amon, che innamorato della Sorella propria, per dar luoco al suo bestial appetito, si finse malato: Onde andato Dauid suo padre a uisitarlo, il prego, che li desse per suo gouerno Tamar: consenti il pieto so padre alla sua fallace domanda, & giunta la Sorella, non aspettando molto, cacciate tutte l'altre, prima incomincio a pregarla, poi uedendola immobile nel honorato proposto, comincio a farle uiolentia, & la forzo: si che satisfece all'insania sua, & da quel punto in po, sempre l'hebbe in odio, & la scaccio da se per lo che il. P. disse, ch'in un punto ama & disama, Ond'ella dolête piu di esser stata scacciata, che sforzata, si lamento al fratello Absalone, qual fra pochi di poi in un conuito dou'eran tutti li fratelli occise. Amon

Poco dinanzi allei, uedi Sansone
Via piu forte che saggio, che per ciance
In grembo alla nemica il capo pone.

Fu Sansone figliuol di Manuel: & in quâto al intender di questi tre uersi s'innamoro di una donna chiamata Dalida: qual sendo desdegno fra lui & li Philistei, ch'ogni di dannificaua, ne se ne poteano aitare per le smesurate sue forze: fu pregata da loro, che si facesse manifestar doue egli hauesse le forze, promettendole doni assaissimi. Manifestolli Sansone ultimamente ch'egli hauea lâ forza ne i capelli: Onde Dalida un giorno ch'ei le si adormêto in seno ne li taglio tutti: & trouâdosi senza q̄lli, resto âchor senza le forze usate: Preso dunque da Philistei lo cecorno, qual bê ch̄ ceco ritornâdoli col crescere li capilli le forze: un di ch'era allor solenne & piu degli'altri celebre: sendo il popul tutto nel têpio ridutto al sacrificio: Sansone si accosto ad una colonna che cô artificio grâde sosteneua il têpio, & q̄lla crollando, la fe cô tutto'l tempio cadere, cagion che morisse tutto'l populo insieme con lui.

Vedi qui ben fra quante ſpade, et lance
Amor, el ſonno, et una uedouetta
Con bel parlar, et ſue polite guance
Vince Olopherne, et lei tornar ſoletta
Con un ancilla, et con l'horribil teſchio
Dio ringratiando a meza notte infretta.

Holoferne fu capo et Duca del eſercito di Nabucdonoſor Re degli Aſſirii: il qual poi di hauer uinti molti populi & fat ti ſuddití al dominio del ſuo Re, uenne in Giudea & ſi puoſe ad aſſediar Bethulia Citta, Il popul della quale ſolo confidando nel fauor del ſignore, & ridotto a termine ch per l'acqua che gli'era ſtata tolta, nõ potea piu durare: Vna Vedoua per gratia del diuino ſpirito moſſa, ſe paleſe la ſua inſpiratione al populo: cõ fortandolo che non ceſſaſſe di continuar l'oratione al ſignore, Et laſſati e panni neri & habito uedouale, ornata ſecondo la lor uſanza quanto l'era poſſibile, ſol con una ſua ancella di notte ſe parti, fu dalle guardie d'Holoferne ſubito preſa, & per ſuo dire portata dinanzi a lui il qual non piu che la uide bella & giouane, & nella belta anchora acceſa dal ſignore s'innamoro di lei. Onde datole liberta di parlare, in tal modo li comincio, Prendi ſignor & intendi le parole della tua ſerua, che ſe diliberarai eſeguirle, darai fine al tuo deſiderio: e'l mio ſignor ſara cõ teco, Sia uiuendo in felicita Nabucodonoſor Re della terra, & la uirtu ſua c'hora ſi uede in te, per corregimento di tutti mali, ſempre ſi proſpere piu: Conciosia coſa che per quella non ſolo gli huomini lo ſeruiranno, ma li bruti tutti del uniuerſo l'obediranno, Gia ſi fa manifeſta al Mõdo l'induſtria del animo tuo, & ſi dimoſtra per tutto, che nel ſuo Imperio tu ſei quello, che gli'altri di bontade auanzi, & la humanita tua grande & la militar diſciplina e paleſe a le genti: Il Dio noſtro e tanto dagli errori del ſuo populo offeſo, che ha cõmeſſo, per li ſuoi Propheti che ſe done in tuo potere: Hora e in tremor ciaſcuno, per la conſcientia de ſuoi peccati Sono aſſaliti dalla fame, & dalla aridita dell'acque: ne ſi ſtimano altramente che morti, Il che hauendo conoſciuto io, che ſon tua ſerua, mi ſon ſeparata da lor inſania, & me ha'l mio ſignor mandata a te ordinãdomi che ſcacciata da me ogni paura deueſſe a la merce & gratia tua ricorrere: ch'io ſaria ſtata gratiſſima nel tuo conſpetto. Me haue anchor ordinato, che te debbia tutti li eſtremi narrare & miſerie del ſuo popolo. Et che nella uirtu ſua io te debbia guidare per mezo di Hieruſalem & paleſarte, che tolta ogni fatiga, ne nera in tuo potere il popol d'Iſrael, come a pouero & abandonato Grege ſenza Paſtore: Ne porãdoli lor cani latrar cõtra di te, per che tutto a me e ſtato manifeſtato dalla diuinita & in fallibil Prouidenza. Piacque marauiglioſamẽte ad Holoferne il ſuo parlare: & agli ſuoi piu cari et primi del eſercito. Marauigliauaſi ciaſcun della ſua Sapientia: & diceuan fra loro, non et in belleza donna ſimile ſopra la terra, allhora Holoferne riſpoſe, grande e ſtata la prudenza tua

donna in eligere di lasciar quel populo di miseria, & uenir da noi, dou'el fauo re e'l consiglio di buoni, & per che la tua promissione e bona, sel tuo signor & Dio eseguira quel che tu da sua parte m'hai fatto odire, uoglio che anchora di uente mio signore: & Dio, e'l tuo nome sara grandissimo sopra la terra, & nella casa del mio Re Nabucodonosor. Et li die autorita d'intrare & di uscir nel suo padiglione sola & con sua compagna & gir ad pregar il suo Dio, quandunque & douunque li piacesse, Per tre di continui, intro di notte & de di, senza che pur in una parola fusse stata impedita, nel quarto di, Holoferne conuito tutti li suoi principali & mando un deli suoi Eunuchi a conuitar Iudith & dirle, che si con tentasse di restar a dormir con lui: la qual pensando quello esser il tempo di libe rare il suo populo, allegra con la sua serua si rappresento nel conuito: quasi de'l mandato allegra, & del cõspetto di quello, Il qual ardendo di desiderio di tro uarsi poi solo con lei, datoli forse innanzi tẽpo fine, & andatosene a letto, ripie no di diuersita de uini & cibi, operando il signore, profundamente si adormen to. Et ella stando dinanzi al letto gittatasi in terra, comincio la sua oratione al signor in tal modo: Cõfermami signor mio Dio d'Israel, & guarda nel opere delle mie mano, accio secondo le tue promessioni infallibili, essalti la Citta tua: & ch'io possa esseguir quello, che con la fede della Diuinita tua ho sperato, & creduto. Et dette le sopra narrate parole, la spada medesimo prese di quello, & securamente pigliandolo per li capilli, non lassando mai di pregar al signore li taglio la testa: qual data impoter della sua ancella, fingendo secondo sua usan za di andar ad orar nella ualle, se parti: & scorta dal signore giunse nella Citta sua, a tempo che hauean gia disperato del suo ritorno. Allhora Ozia prencipe del populo & Achior, conuocando ciascuno & rendẽdo le debite gratie a Dio & a Giudith sua ministra, si disposero alla battagli per la matina in su'l far del giorno, Ponendo la testa di quello sopra le mura di Bethulia accio che da tutto il nemico essercito fusse ueduta, sopra d'un palo eleuata in alto, Et prima dell'ap parir del sole, con fe di uittoria, & con furor grandissimo, l'assalirno: stupefatto gia & auuilito per la morte del Duca loro: Onde piu a fuggir ciascuno & saluar si che a defendersi uolto, In poco spatio con grandissima occision di nemici uit toriosi sene ritornorno nella Citta.

Vedi Schien, el suo sangue, ch'e' meschio
Della circuncision, et della morte,
El padre colto, el popul ad un ueschio,
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi assuero el suo amor in qual modo
Va medicando, accio, che'n pace il porte,

Fu Sichen figliuol di Emor prencipe della prouintia di Isiconi, il qual ue dendo una figliola di Iacob, chiamata Dina ch'era uscita fuor dlla cõtrada di Scoth, doue habitaua

Da lun si scioglie, & lega al altro nodo,
Cotale ha questa malitia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo

il padre per ueder le donne del paese, la rapi, & donni cō tra sua uoglia con lei, Della quale ina morato, prego suo padre Emor, che uolesse operar con Iacob & li figli, che poi che l'error era cō messo, che si uolesser contentar che restasse sua moglie. Il che Emor non sol fu contento di fare, ma prego Iacob & li figli, che per questo, tutta la prouintia ha uesse ad esser comune. Questo inteso da Iacob & figliuoli, paruelor di tener la uendetta in le mano, & accettando'l partito, dissero, ch'era bisogno, che loro e'l populo tutto si circoncidessero, altramēte eran prohibiti dalle leggi di farlo: onde Emor, & Sichen hauendo'l populo contētato alla circoncisione, & ese guita, si armo Simeone & fratelli, con la lor famiglia, & trouando'l populo in dolore per la circoncisione, & securo, senza prouidimento alcuno, occisero Sichen, il padre, & tutto'l populo. Assuero fu Re di molti Regni: et fra gli altri i principali fur quel di Persia, & di Media, costui hebbe per donna la Reina, Vasti, di tanta belta che si teneua p certo che fusse la piu bella donna del mon do, & sol per far piu nota la sua belta conuito tutti li principi di suoi Regni, ma non pote far si, che la Reina uenisse al conuito, Onde sdegnato il Re. Anchor che l'amasse ardentissimamente, la repudio: & si piglio Hester hebrea pouera Nepote d'un chiamato Merdocheo, che la teneua in sua casa: sendole morti il padre & matre, & la fece Reina, scordatosi in tutto del amor grandissimo porto alla sua Vasti, con l'amorosa conuersation della bassa hebrea, Et pero disse'l poeta Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

Voi ueder in un cor diletto & tedio,
Dolce, & amaro: hor guarda il fiero Herode
Ch'amor, & crudelta glihan posto assedio,
Vedi com'arde prima et poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che non l'ode.

Nō per cosa noua dal poeta se dice esser i un cor dilet to & tedio, dolce & amaro, come fu nel cor del crudele Herod figliol d'An tipatro, perche nō e amante alcuno, che di questi non si ritroue nel cor tanta abondantia, che de null'altro piu. Son ben molto nella crudelta differenti. Amo Herode Marianne sua mogliera marauigliosamente & sendoli referito dalla sorella Salome, piu per gelosia che per cagion uera, chi mentri ch'egli fu in Roma, ella hauea commesso adulterio col suo marito Iosippo: se senza cercar altramente, occider l'uno, & l'altra, Ma pentitosi per

l'Amor grande che le portaua della ferina sua crudelta: poche eran quell'hore che fra se non la rechiamasse indarno.

Vedi tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, con deidamia:
Et altretante ardite & scelerate
Semiramis & bibli, & mirrha ria,
Come ciascuna par che si uergogni,
Della lor non concessa & torta uia

Procri fu maritata a Cephalo, & gelosa dell'Aurora, che innamorata del marito no'l pote mai idure a sua uoglia: Sotto forma di mercatante Cephalo un di per prouar la fede di quella uerso di lui la fe con molte & uarie promessioni uariare: per la qual cosa Cephalo scoperto lesi, ella ne prese tanta uergogna, che fugendo nelle selue, si fe cõpagna a Diana, fu alla fin dal marito placata, & ritornata in casa li Dono un cane chiamato Lelepa, & un dardo di marauigliosa bellezza & uirtu: quali allei fur donati da Cinthia. Mà hauendo inteso chel suo Cephalo amaua una nimpha Aura chiamata, occoltamente segui il marito alla caccia, & col dardo medesimo che li fu donato da lei, in certo luoco di ruste et spine foltissimo, pensando trare alla fiera che per seguitaua occise la moglier Procri. Artemisia fu moglier di Mausolo: & Reina di Alicarnasso in Asia: al qual morto, fe un sepolchro p sua memoria, che fu celebrato fra li sette piu famosi edificii del Mondo. Ne giudicando altra Tomba degna di sepellir il suo cenere, ogni di bagnandone parte con le sue lachrime, sel beuea misto con qualche liquore: Inguisa che finito di locarlo in se stessa, fini anchor la uita. Fu Artemisia in arme donna ualorosissima & accompagnio Xerse nella guerra di Greci, della quale pretermettendo molti suoi gesti chiarissimi, n'habbiam uoluto solo narrar duo dimostratori del ingegno & ualer suo mirabile: Il primo, che hauendo Xerse con li suoi militi quasi occupata Grecia tutta, & quelli lassate le lor citta, con Themistocle Duca loro redottisi in mare, die per consiglio, che per cosa nesuna non si combattesse per mare, che Greci sarian stati forzati per molte cagion, & massime p mancamẽto di uittuaglie a deuer tornar nelle citta loro, nelle proprie case: & chel combattere li faria perditori. Laltro, che sendo pugnato contra sua uoglia & constretta, fuggire, non potendosi altramente saluare, si uolto a dar con la prora ad una naue di quelle di Xerse, doue era Damasithimo Re, & la mando a fondo con tutte i nocchieri & militi, per che fusse creso la sua naue esser di q̃lle di Greci uittoriosi, & cosi le auuenne, pche Tricarco Greco pẽsandosi naue amica, lasso de seguirla, & si uolto a perseguitar l'altre. Onde, Artemisia con la industria propria & ingegno si saluo. Xerse per questo si tenne esser stato mal seruito da lei, per che si penso che Artemisia si hauesse uoluto uindicar di Da

masitimo, con chi prima hauea hauuta contentione. Deidamia fu figliola di Licomede, della quale Achille, sendo dalla madre Thetis mandato in habito di femina per uetarlo all'impresa di Troia, s'innamoro, & ne genero Pyrrho. Semiramis 'de chi fusse figlia, altro che fabulosamente non si sa. Perche uoglio no fuss'[sua madre una Dea in cognita, chiamata Dircete: di facce humana, & di tutto il resto pesce, & che 'l patre fusse stato un bel giouane innominato: nutri ta poi da g'i augelli, & peruenuta tenera, nelle man d'un Pastor Regio chia mato Simba, uicino ad Ascolona citta de Syria. Poi data per moglie a Meno ne prefetto della prouintia, dal quale concepi duo figli, l'un detto Lapate & l'altro Idaspe, fu da costui tolta per la singulare bellezza sua, che a suoi tempi non hebbe pare. Venne poi in poter de Nino Re potentissimo, stando in l'asse dio di Battra, doue era stata chiamata Semiramis dal marito, non potendo pater di star senza lei. Et per che dandosi la battaglia dalle genti di Nino alla detta citta: quasi in espugnabile: fu cagione con l'ingegno suo di far la pigliare. Hebbe prima da lui duoni grandissimi: poi tratto dalla sua bellezza, comincio persuadere al marito, che nella concedesse per moglie, prometten doli in cambio una delle sue figlie chiamata Susane: del che non contentan dosi, Nino il minaccio deli far cacciar gli'occhi, & li puose tanta paura, che per quella, & per non fidarsi uiuerne senza, si appicco, & cosi uenne ad esser moglier de Nino: Qual uenendo a morte, hauendone generato un figliuolo dal suo nome chiamato Nino. La lasso Reina di tutti suoi Regni, & quelli nõ solo generosamente gouerno ma li amplio uie piu che non fe Nino, Ruppe nel fiume d'India, chiamato Indo, il gran Re de l'India con quattro mila na ui, uinse l'Ethiopia: Edifico Babillonia: uinse Libia: & Egitto: & in ogni opera tione fu uirtuosissima et grande, eccetto che fu troppo lasciua. Non uolse poi la morte da Nino piu maritarsi, & questo per non perder l'imperio. Ma di mi liti si eligeua quel che piu le hauesse agratato. Dicono che facesse la legge, che fusse lecito promiscuamente a modo di bestie, & che si giungesse al figlio. Vlti mamente hauendo scoperte l'insidie di quello cõtra di se, & hauẽdoli perdona to: comando, all'essercito, & alli prefetti tutti delle prouincie & Regni, che l obedissero, & lo tenessero per Re loro. Il che hauendo amoreuolmente ordi nato, non fu ueduta mai piu. Fu considerato, che sene fusse salita alli Dei: Secõ do dalli monaci di Gioue montone assai prima nel tempio l'era stato predetto. Bibli s'innamoro del fratello Cauno al quale manifesto'l suo desiderio, & nõ uolendo quel macchiarsi di tanto uitio, sene ando ad habitare altroue, & non bastando per esser perseguitato da lei, sempre la fuggi fin chella desperata da tasi al pianto, fu da poeti trasformata in fonte.

Myrra s'innamoro del patre, col quale per opera, della sua nutrice dormi sco nosciuta. Ma poi che quel se ne auuide, la perseguito fin nell'Arabia: doue giun gendola, la percosse nel uentre, con un coltello, & dalla ferita ne cadi Adone

chauea concetto dal patre :del quale poi per la su i belta s'innamoro Venere: et ella fu conuersa nei arbore del suo nome, alli latini da Ouidio.

Ecco quei che le carte empion di sogni,
Lancillotto, tristano, et gli altri erranti
Onde conuien chel uolgo errante agogni
Vedi geneura, isotta, et gli altri amanti,
Et la coppia d'arimino ch'insieme
Vanno facendo dolorosi pianti

Lancillotto et Tristano fur caualieri di Artu Re di bettagna :o uogliam dire Britagna : qual al tempo del .Sig. .cccc.sessanta fu coronato. costui fu huomo ualorosissimo & neile guerre di grandissima sperienza, sempre che caualcaua si facea portar dinanzi una lancia con la quale si trouo a uincere molte guerre, Un scuto d'oro, doue era scolpita l'imagine della madre del Signore :& sopra la testa un elmetto d'oro, Si scriue che uincesse da trenta Regni .Questi fu, che sempre i suoi caualier facea magnar seco in una mensa rotonda :perche non si conoscesse fra loro, che l'un fusse maggiore, o piu fauorito dell'altro: ne lo accettaua senza che sapesse, che fusse huomo ualoroso : & che hauesse fatta dimostratione del suo ualore. Di questi Lancillotto Amo la Reina Geneura sua moglie: & Tritano Amo la Reina Isotta, moglie del Re Marco di Cernoua. Et perche di costoro furon narrate molte cose oltra la uerita & fabolose, da romanzatori: si come a i tempi nostri de Paladini & di Re Carlo magno, e'l uulgo ignorante sempre si rappresentaua intento ad ascoltar quelle buscie & sogni. Dice il poeta. Ecco quei che le carte empion di sogni. Agogni altre uolte habbiamo sposto, & e a dir star ocioso.
Per la coppia di Arimino intende Paulo malatesta & Francesca moglier di Anciotto fratel di Paulo che occise Lun & l'altra: hauendoli trouati in l'atto dishonesto abracciati insiemi.

Cosi parlaua, & io com'huom che teme
Futuro male, et trema anzi la tromba

Bella compratione per monstrar di teme del mal futuro

Sentendo gia dou'altri anchor nol preme,
Hauea color d'huom tratto d'una tomba,
Quand'una giouanetta hebbi dalato
Pura assai piu, che candida colomba.
Ella mi prese, et io c'harei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme,
Con parole, et con cenni fui legato,
Et come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece,
Et con un riso per piu doglia darme
Dissemi entro l'orecchie homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace.
Che tutti sian macchiati d'una pece.
Io era un di coloro, cui piu dispiace
De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
Chi m'hauea preso in libertate, e'n pace,
Et come tardi doppo'l danno intendo,
Di sue bellezze mia morte facea
D'amor, di gelosia d'inuidia ardendo.
Gli'occhi dal suo bel uiso non uolgea
Com'huō ch'è īfermo, et di tal cosa īgordo
Ch'al gusto e dolce, alla salute è rea,
Ad'ogni'altro piacer cieco era, et sordo
Seguendo lei per si dubbiosi passi,
Ch'i tremo anchor qual hor me ne ricordo,
Da quel tēpo hebbi gli'occhi humidi, et bassi.
El cor pensoso, et solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi, et sassi;

inreparabile, & uid no:d cendo che temeua a similitudine de chi aspetta la sentenza della giustitia, che teme il mal futuro: e'l sente gia prima che si soni la tromba.

Da indi in qua cotante charte aſpergo
 Di ſoſpiri, di lagrime, et d'inchioſtro,
 Tante ne ſquarcio, n'apparecchio, et uergo.
Da indi in qua, ſoche ſi fa nel chioſtro
 D'amore, et che ſi teme, et che ſi ſpera,
 A chi ſi legger, nella fronte il moſtro.
Et ueggio andar quella leggiadra, et fera
 Non curando di me, ne di mie pene
 Di ſua uirtute, et di mie ſpoglie altera.
Da l'altra parte, s'io diſcerno bene,
 Queſto Signor, che tutto'l mondo sforza,
 Teme di lei, ond'io ſuon for di ſpene,
Ch'a mia difeſa non ho ardir ne forza,
 Et quello, in ch'io ſperaua, lei luſinga,
 Che me, et gli'altri crudelmente ſcorza;
Coſtei non e, chi tanto, o quanto ſtringa,
 Coſi ſeluaggia, et ribellante ſuole
 Dall'inſegne d'amor andar ſolinga.
Et ueramente e fra le ſtelle un ſole
 Vn ſingular ſuo proprio portamento
 Suo riſo, ſuoi desdegni, et ſue parole,
Le chiome accolte in oro, o ſparſe al uento;
 Gli'occhi ch'acceſi d'un celeſte lume
 M'infiamman ſi, ch'io ſon d'arder contento,
Chi poria'l manſueto alto coſtume
 Agguagliar mai parlando, et la uirtute,
 Ou'e'l mio ſtil, quaſi al mar picciol fiume
Noue coſe, et giamai piu non uedute,

A chi ſa leger nella fronte il moſtro, a chi ſa conſiderare quel, che li moſtra in fronte et ne'l uiſo la coſa amata.

Quello in cui ſperaua. intende amore, inteſo p l'affetto Amoroſo, che non era in lei, come ſperaua: Lei luſinga, traslatione da color, che cercano fauor da ſignori che l'adulano. dimoſtrando, ch'l'affetto amoroſo in lei ſempre era inferiore, & non ſolo non la uinceua, ma ſi procuraua il ſuo fauore: & lui & gli altri ſcorzaua crudelmente.

Ne da uedere gia

Ne da ueder giamai piu d'una uolta,
Oue tutte le lingue sarian mute.
Cosi preso mi trouo, et ella sciolta;
Et prego giorno, et notte (o stella iniqua).
Et ella a pena di mille uno ascolta,
Dura legge d'amor, ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi, pero ch'ella aggiunge
Da cielo in terra uniuersale antiqua.
Hor so, come da se il cor si disgiunge
Et come sa far pace, & guerra, et tregua;
Et coprir suo dolor, quand'altri il punge.
Et so, come in un punto si dilegua,
Et poi si sparge per le guancie il sangue,
Se paura, o uergognia auuien che'l segua.
So come sta tra fiori ascoso l'angue,
Come sempre fra due si uiglia, et dorme,
Come senza morir si more et langue,
So della mia nemica cercar l'orme,
Et temer di trouarle; et so in qual guisa
L'amante nell'amato si transforme.
So fra lunghi sospiri, et breui risa
Stato, uoglia, color cangiare spesso,
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
So mille uolte il di ingannar me stesso,
So seguendo'l mio foco, ouunque fugge;
Arder da lunge; et agghiacciar da presso;
So com'amor sopra la mente rugge;
Et com'ogni ragione indi discaccia;

m ai piu d'una uolta: Per che nō si potrebbe riueder senza gran danno & pena de chi'l riuedesse, & per seuerarse in riuederle.

Vniuersale antiqua, sendo sottoposti a quella gli huomini tutti et gli'animali.

Li uergognosi arrossiscono, li Timorosi impalledisconno.

Come sempre fra due, li Sospetti sempre uiueno fra due.

Et so in quante maniere il cor si strugge,
So di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil, quand'ella è sola,
Et non è chi per lei difesa faccia,
So come amor saetta, et come uola,
Et so, com'hor minaccia, et hor percote,
Come ruba per forza et come inuola,
Et come sono instabili sue rote,
Le speranze dubbiose, el dolor certo,
Sue promesse di fe come son uote,
Come nell'ossa il suo foco coperto.
Et nelle uene uiue occolta piaga,
Onde mort'è palese, e'ncendio aperto.
In somma so, com'è inconstante, et uaga:
Timida, ardita uita degli amanti:
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
Et so i costumi, e i lor sospiri, e i canti:
El parlar rotto, el subito silentio:
El breuissimo riso, e i lunghi pianti:
Et qual'è'l mel temprato con l'assentio.

Tanti effetti & affetti, la sperienza l'impara assai meglio che'l dechiarar nostro.

DEL TRIOMPHO D'AMORE CAPITOLO III

Stanco gia di mirar, non satio anchora
Hor quici, hor quindi mi uolgea guardãdo
Cose, ch'aricordarle è breue lhora.
Giua'l cor di pensier in pensiere quando
Tutto a se'l trasser duo ch'a mano a mano

Paſſauan dolcemente ragionando
Moſſemi il lor leggiadro habito ſtrano,
E'l parlar peregrin, che m'era oſcuro,
Ma l'interprete mio mel fece piano.
Poi ch'io ſeppi chi eran, piu ſicuro
M'accoſtai lor; che l un ſpirito amico
Al noſtro nome, & l'altro era ẽpio & duro.

Habito ſtrano e'l parlar peregrin, per eſſerno aphricani, il ueſtir loro & parlare era ſtrano al poeta. L'interprete intẽde per l'ombra, che finge hauerli monſtrato li ſpiriti, & coſe ſopra narrate. Lo ſpirito amico al noſtro nome fu Maſiniſſa, che fu fatto Re di Numidia da ſcip afric. L'empio & duro fu Sophonisba figlia di Aſtrubale, et moglier di Siphace: qual poi la uittoria & cattiuita del marito.

Fecimi al primo, O Maſiniſſa antico
Per lo tuo Scipione, & per coſtei
Cominciai, non t'increſca quel, ch'io dico.
Mirommi, & diſſe uolentier ſaprei,
Chi tu ſe innanzi, dapoi che ſi bene
Hai ſpiato ambo duo gli affetti miei.
L'eſſer mio li riſpoſi, non ſoſtiene
Tanto conoſcitor, che coſi lunge
Di poca fiamma gran luce non uiene

Maſiniſſa ſi piglio per ſpoſa: preſo dalla belta, ma uia piu dalle ſue blanditie: & le die la fe liberarla dalle man di Romani, il che non potẽdo oſſeruare: Per che non fuſſe portata cattiua nel triumpho le mando il ueleno: qual da lei pigliandoſi animoſamente mori. Ambo doi gli affetti mei: li duo affetti di Maſiniſſa intende per l'amor in ſcipione & in Sophonisba.

Ma tua fama real per tutto aggiunge
Et tal, che mai non ti uedra, ne uide
Col bel nodo d'amor teco congiunge.

Hor dimmi ſi colui in pace ui guide
Et moſtrai il duca lor, che coppia e queſta
Che mi par delle coſe rare, & fide.

L'intelligentia di queſti tre uerſi e un poco oſcura, et pero non e da laſſar di ſcriuerci, laudando il poeta la fama grãde di Maſiniſſa, dice che aggiungeua per ogni parte, et cõgiungeua ſi mediã

ante il bel nodo amoroso, tal che mai no'l uide ne'l uedera. Ma molto piu da da marauigliare agli lettori, che sapendo egli chi era tanto Masinissa come Sophonisba, secondo confessa per lo parlar suo, doue dice. Poi ch'io seppi chi eran, et che domande poi: Che coppia e questa: in che par che si ripugne, al che diciamo, che anchor che li fusse palese il nome et l'esser loro, non per questo si era palese la cagion delle fiamme loro: & di questo domando il poeta, Et s'intende, che coppia e questa uostra per intender la condition di lor amore: al che quel rispodendo dice. Ne mai piu dolce fiamma in duo cori arse, hauendo detto prima chel parlar suo monstraua che'l sapesse.

La lingua tua al mio nome si presta
Proua, disse ei, chel sappi per te stesso,
Ma diro per sfogar l'anima mesta.
Hauẽdo in quel sõm huom tutto'l cor messo
Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena,
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena
Ma non gia quanto degno eral ualore
Del q̃l piu c'haltri mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane a grande honore
Per l'estremo ocidente furon sparse,
Iui n'aggiunse, & ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cori arse:
Ne fara, credo, oime, ma poche notti
Fur a tanti desir si breui, & scarse.
Indarno al marital giogo condotti:
Che del nostro furor scusa non ualse:
E i leggitimi nodi furon rotti.
Quel che sol piu che tutto'l mondo ualse,
Ne di parti con sue sante parole:
Che de nostri sospir nulla li calse
Et ben che fusse, onde mi dolse, & dole:

Per lo stremo occidente, intende, per che poi rotto Anibale, Scipiõe mãdo Masinissa & Lelio nel Regno di Massesuli, et di numidia contra Siphace che rifacea li esserciti & tai popoli son uerso occidente.

Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Ch'n tutto e orbo chi non uede il sole.
Gran giustitia a gliamanti e graue offesa:
Pero di tanto amico un tal consiglio
Fu quasi un scoglio al'amorosa impresa.
Patre m'era in honor in amor figlio,
Fratel ne glianni, ond'ubedir conuenne
Ma col cor tristo & con turbato ciglio.
Cosi questa mia cara a morte uenne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi che seruir sostenne.
Et io del mio dolor ministro fui:
Chel pregator, e i prieghi fur si ardenti:
Ch'offesi me per non offender lui:
Et mandale'l uenen con si dolenti
Pensier, com'io so ben, & ella il crede,
Et tu se tanto, o quanto d'amor senti.
Pianto ful mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perdenelessi per non perder fede
Ma cerca homai, se troui in questa danza
Mirabil cosa: perchel tempo e lieue
Et piu dell'opra che del giorno auanza.
Pien di pietetate er'io pensando il breue
Spatio, al gran foco di duo tali amanti,
Pareami al sol hauer il cor di neue.
Quando udi dir su nel passar auanti:
Costui certo per se gia non mi spiace:

Se tanto o quanto cio e qual che cosa

Odio inmortal fra Cartaginesi et Romani.

Ma ferma son d'odiarli tutti quanti
Pon dis's'il cor o Sophonisba in pace:
Che Cartagine tua per le man nostre
Tre uolte cadde, & alla terza giace.
Et ella altro uogl'io, che tu mi mostre:
S'aphrica pianse, Italia non ne rise:
Domandatene pur l'historie uostre

Tre uolte cadde nella prima guerra fu superata da Catulo: nella seconda da Scip. Aphricano magior fu fatta tributaria: nella terza dal Minor Scip. disolata del tutto.

In tanto il nostro, & suo amico si mise
Sorridendo con lei nella gran calca:
Et fur da lor le mie luci diuise:
Com'huom, che per terren dubbio caualca:
Che ua restádo ad ogni passo, & guarda:
El pensier dell'andar molto diffalca.
Cosi landata mia dubbiosa, & tarda
Faccan gli amanti, di che anchor maggrada:
Saper quanto ciascun, en qual foco arda
I uidi un da man manca fuor di strada:
A guisa de chi brami, & troui cosa
Onde poi uergognoso, & lieto uada:
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o noua cortesia:
Tal, chella stessa lieta, & uergognosa
Parea del cambio, & giuansi per uia
Parlando insieme de lor dolci affetti
Et sospirando il regno di Soria.

Nostro e suo amico intende Masinissa, per che fu amico di Romani & suo sendole stato marito.

Soggiungne appresso l'amor di Antiocho figlio di Seleuco Re di Siria, che s'innamoro della matrigna uiuendo il padre, & per modestia grande non mai uolse farlo palese, p qllo incorso i grauissima infermita dilliberaua morire piu presto cħ offender la mente del padre: fu di poi conosciuto per la sempre marauigliosa prudentia di Herisistrate Medico, che all'intrar di

Traſſimi a quei tre ſpirti che riſtretti
Erano per ſeguir altro camino:
Et diſſi al primo, i prego che m'aſpetti:
Et egli al ſuon del ragionar Latino
Turbato in uiſta ſi ritenne un poco:
Et poi del mio uoler quaſi indouino
Diſſe, Seleuco ſon, queſt' e Antioco
Mio figlio, che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Queſta mia prima, ſua donna fu poi:
Che per ſcamparlo d'amoroſa morte
Gli diedi, el don fu lecito fra noi.
Stratonica e'l ſuo nome, et noſtra ſorte:
Come uedi, e indiuiſa, et per tal ſegno
Si uede il noſtro amor tenace et forte.
Fu contenta coſtei laſciarmi il regno:
Io'l mio diletto, et queſti la ſua uita
Per far uia piu, che ſe, l'un l'altro degno.

Stratonica ſua ſma trigna tenendoli il polſo in mano co noſceua rinforzarſeli, & partendo, mãcarli, & farſeli debeliſſimo: Onde cõ ſtratagema acutiſſimo cerco di aiutarlo: dicendo a Seleuco, che Antioco era ridutto a quello per l'amor che portaua a ſua mogliere: & ch' egli non diliberaua conſentire all'ingiuria ꝓpria. Per lo che, ſendo con preghere amoreuoli, & offerte grandiſſime aſſalito da Seleuco, che uoleſſe farli tal gratia, poi di hauer ce'l negato molto: li diſſe, Seleuco mi facciomarauiglia di te, che cerchi di perſuader a me quel che tu nõ fareſti per la uita, quand'egli fuſſe innamorato della tua, All'hora Seleuco riſpoſe ſubito, Coſi piaceſſe alli dei che'l mio Antioco fuſſe innamorato di Stratonica mia, che non biſognarebbe che tu ne paſſaſſi tãta pena, & io ſenza perder tempo cella concederei. in quella Heriſiſtrate diſſe, ſana dunque il tuo figliolo, per che di Stratonica e innamorato & non di mia mogle, & coſi inteſa la uerita, ſi contento Seleuco donarcila, & tanto piu amoreuolmente, per hauer in quello conoſciuta la ſua uirtu, Ne debbe queſto molto diſpiacere a Stratonica ben che ui perdeſſe il nome di Reina, che in ogni modo aſſai miglior e la carne del uitello che non del boue, e'l duon fu lecito fra noi: che non n'erano obligati per legge, Fu contenta coſtei laſſarme il Regno, per che com'habbia detto non era piu Reina, come prima, ſendo mogler di Seleuco, Io'l mio diletto, per che ſendo quella il diletto & piacer ſuo la laſſo al figlio, Et queſti la ſua uita, per che Antioco ſi contentaua piu preſto laſſar la uita, ch'offender il padre, Per far uia piu che ſe l'un l'altro degno, ꝑ che ciaſcun uole

na far degno l'altro piu che se stesso: Antioco far degno il padre piu che se stesso: parēdoli cosa piu degna & giusta di morire, ché offenderlo. Et Seleuco giudicando esser piu degno & giusto di restar senza la mogle, ch'era'l suo diletto, che senza'l figlio di tanta modestia: & Stratonica non curarsi di non esser Reina, per render la uita al figlio del marito, e far l'obedienza di dōna. L'historia si pone dal poeta, un poco diuersa dalla uerita.

Et se non fusse la discreta aita
 Delphisico gentil, che ben s'accorse:
 Leta sua in sul fiorir era fornita.
Tacendo amando quasi a morte corse:
 Et l'amar forza, el tacer(uirtute: fu
 La mia uera pieta, ch'a lui soccorse.
Cosi disse et com'huom, che uoler mute:
 Col fin delle parole i passi uolse:
 Ch'a pena gli potei render salute.

Bella comparation per monstrar, che come nemico di Romani non li hauea parlato uolentieri, & li dispiacea di esser con lui,

Poi che da gli occhi mei lombra si tolse:
 Rimasi graue, et sospirando andai:
 Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
In fin, che me fu detto, troppo stai
 In un pensier alle cose diuerse:
 El tempo, ch'è breuissimo ben sai.
Non meno tanti armati in Grecia Xerse:
 Quanti iui erano armati, ignudi, et presi:
 Tal, che l'occhio lauista non sofferse.
Varii de lingue, et uarii di paesi
 Tanto che di mille un non seppi'l nome:
 Et fanno historia que pochi, ch'io'ntesi.

Perſeo era l'uno, et uolli ſaper come
Andremeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi, et le chiome:

Perſeo fu figliuol di Gioue et di Danae figlia di Acriſo. libero Andromeda figliola di Cepheo Re di Ethiopi ſpoſto al monſtro marino, & ſe la piglio per mogle.

Et quel uano amator, che la ſua propia
Bellezza diſiando fu deſtrutto:
Pouero ſol per troppo hauerne copia:
Che diuenne un bel fior ſenz'alcun frutto:
Et quella, che lui amando in uiua uoce
Feceſi'l corpo un duro ſaſſo aſciutto.

Per lo uano Amator, intende Narciſo che s'innamoro di ſe ſteſſo & ſte tanto tempo ſopra d'un fonte nel qual ſi uedeua uagheggiandoſi, ſenza cibo, che al fin diuento fiore,

Di qſto s'innamoro Echo Nimpha del mōte di Parnaſo, ql p eſſer uſa di tener Giunone in parole ſin che Gioue ſi pigliaua piacer con laltre Nimphe del paeſe: Giunon la priuo del parlare, ne poteua ſe non de gliultimi accenti, o parole che, intendeua da glialtri, ſeruirſi, in queſto innamoratasi di Narciſo, qual uerſo di ſe ſempre trouo piu duro, diuento un ſaſſo, ſonoro, & correſpondente, come ſi fabula da poeti.

Iui quell'altro al mal ſuo ſi ueloce
Iphi, ch'amando altrui in odio s'hebbe.
Con piu altri dannati a ſimil croce:
Gente, cui per amar uiuer increbbe:
Oue raſſigurai alcun moderni:
Ch'a nominar perduta opra ſarebbe.

Iphi di Salamina in Cipri innamorato di Anaſſarate, et diſprezzato da lei, ſe impicco innanci la porta della ſua caſa, qual riportato morto nella ſua & portandoſi poi a ſepellire uolendo Anaſſerete uederlo, fu conuertita in ſaſſo dalla Dea Venere, in uendetta.

Quei duo, che fece amor compagni eterni:
Alcione et Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu ſoaui uerni.

Ceice figliuol di Lucifero Re di Trachina, hauendo diliberato andar al oracol di Apollo per il caſo del fratel Dedalione che fu conuertito In Accipitre, tolta licenza dalla mogle Alcione, & partito, ſopragiunto da gran tempeſta, ſi annego: Alcione hauendo hauuto da lui promeſſa di tornar fra doi meſi, & non tornando, ogni di porgeua preghi alli Dei

tria piu de glialtri a Giunon, per la salute & ritorno del marito, talmente, che Giu non mossa dalli suo prieghi, li mando in sonno, che'l marito era morto, & do po insu'l litto del porto, onde era salito in naue, Qual conosciuto da lei precipitandoseli sopra, fu conuertita in augello, del suo nome: &uolando sopra la bocca di quello, egli anchora ui fu conuerso Da costei quattordi ci giorni della bruma son da nocchieri chiamati Alcionii, nelli quali il mare su ol diuentar quieto, & quelli uicino al lito nidificare, Onde il P. disse che fanno lor nidi a piu suaui uerni.

Lungo costor pensoso Esaco stare:
  Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assiso
  Et hor sott'acqua, et hor alto uolare:
Et uidi la crudel figlia di Niso
  Fuggir uolando, et correr Atalanta:
  Di tre palle dor uinta, et d'un bel uiso:
Et seco Hippomenes, che fra cotanta
  Turba d'amanti, et miseri cursori
  Sol di uittoria si rallegra, et uanta
Fra questi fabolosi, et uani amori
  Vidi Ati, et Galatea, che'n grembo gli'era:
  Et Poliphemo farne gran romori,

Esaco fu figliuol di Priamo & d una Nimpha detta Alisothoe, Costui innamorato di Epene Nimpha, & seguendola che fugiua, piglio tata doglia della sua morte, per che nel fugir morsa da un serpe mori, che si pcipito nel mare: & fu da Thethi Dea conuerso in Mergo augello, del che sdegnato anchora: Per non hauer potuto morire, non cessa mai di sommergersi, Disse pēsoso, per che sempre ua solo, & ponēdosi sopra qualche sasso per sommergersi, dimora un poco et poi si gitta. La figlia crudel di Niso fu Scilla, qual innamorata di Minos Re di Crete, che assediaua Magara Citta del padre, li taglio'l capo p gratificarsi a qllo et nel porto nell'esercito, qual ueduta Minos, con furia se la caccio dauante, & fu conuertita in augello del suo nome, & Niso suo padre simelmente, in augello di rapina chiamato Niso, in questa specie nemicissimi Hippomenes figliulo di Macareo giouanetto bellissimo ritrouandosi in Cypri a ueder il marauiglioso correre di Atalanta figliola di Scheneo, li cursori miseri dispegiaua, Concio sia cosa, che sendo da lei superati nel corso, ne restauan priui di uita. In che ella ualea tanto, che forse un ceruo non saria stato piu ueloce, & quelli che a correr si distinauano, di certa morte mōstrauan desiderare il pregio, Haueua hauuto Atalanta da l'oracol risposta, che non pigliasse marito se nō uolea pdersi uiua, & cħ gia si pderebbe, Et p qsta cagiōe send'ella qsi un augello nel corso, & p la sua singular bellezza domandata da infiniti, confidando sempre uincere, per pregio prometteua di esser sposa di chi la uincesse, & questo p non perdersi con maritarsi, Mentre dunque Hippomenes staua marauigliandosi

di coloro, ch' a si manifesto pericolo si sponeuano, miro piu fisamente Atalanta, che non soleua: & ui conobb una tanta bellezza, che no solo biasmo il suo giudicio con hauer dispreggi tu l'infelici corsori ana di libero egli anchora di tentar la fortuna: & senza di ottenere Atalanta, iudicarsi non degno di uita. Onde rappresentatosi dauante allei, & offerendosi al corso col pericol de gli altri, Atalanta uedendol non hauer anchor pelo nel uiso, giouane di poco piu di tre lustri, bellissimo, & dispostissmo. Comicio a pesar se hauesse uoluto piu presto perder che uincere, Et fra se diceua: qual Dio nemico della bellezza, cerca di far morire costui, che auanza quanti belli fur mai, io non solo non uorrei che morisse per me, ma l'amo non men che me stessa: Et anchor che la sua belta sia cagion ch'io mi moua ad amarlo, e di uirtu d'animo non men che di bellezza ornato. Qual mete e quella, che in si bel corpo dimora? Intanto pericol par che punto non tema il morire. Costui e ueramente degno di esser nepote del gran Dio dell'acque, & di Gioue, & quando non ui fusse altro, eccetto, che essendo egli tale, che contrapesa alla morte propria, ch'io diuenghi sua sposa, deggio comportar che mora? & uoltandosi allui l'incominciò a pregar, che non uolesse porsi a sorte si certa della sua morte: che si uolesse riseruare per qualche persona che fusse equale, se pur si trouasse, de sua bellezza: ch'ell'era certa, che non sarebbe alcuna che con lui non desiderasse di giungersi, & Trouando'l pronto piu sempre, A se stessa fra se, consigliata d'amor diceua. Morira costui per desiderar di uiuer con meco? Ha da riceuer morte crudele in premio del tanto amor che mi porta? Non comportara l'inuidia, ch'io uincitrice ne resti, benche senza mia colpa, Concedessero almen li Dei che mutasse il uolere, o fusse almé piu ueloce, poi che in si cieca perfia perseuera. Ah misero, & con che gran prezzo io cambiarei, non esser stata ueduta da te, che non uiue di te persona piu degna di uita. Ah infelice Atalanta, s'io non fusse delle piu infelici al mondo, non mi negarebbono e fati, quel che a tutte l'altre concede: & hauer tale per sposo, che mi faria beata, E 'n questo tempo il giouanetto Hippomenes porgeua deuoti prieghi all'alma figlia di Gioue, Dea et Reina di Cypri: la qual sdegnata che Atalanta refiutasse i suoi doni sacri, li dono li tre pomi aurei, ch'eran stati colti da lei nel arbor, che al suo tempio gl'antiqui di Cypri haueuan sacrata ne i damasceni campi: insegnadoli anchora il modo di seruirsene, per che restasse nel corso uittorioso, ne altramente auuenne: Perche hauendo gia incominciato il correre, Hyppomenes per inuaghirla della bellezza sopra natural di pomi gittando prima l'uno et poi l'altro col tempo, che al suo bisogno si ricercaua mentri ella dimoraua a ricoglierli, passo tanto innanzi: che con plauso grandissimo di reguardanti uinse l'impresa pericolosa & ottenne in pregio la sua bella Atalanta: molto piu contenta di esser stata uinta, che di hauer hauuto uittoria. Ma per che 'l fato e ineuitabile, Et deuea secondo la risposta del oracolo ella perdersi: mentri dalla meta del corso erano in camino per redurnosi in casa, a celebrar le desiderate nozze: passando indi uicino

per una

per una certa selua, doue era il tempio sacro alla matre de li dii, & da lato una spelunca, hauuti da circonstanti ingrandissima ueneratione, per le statue ch'iui dimorauano di piu numi: Affatigati nella contention del correre, & poi dal affanno del camino, caldi anchor per la stagione, & l'esercitio: retirandosi nella sacrata grotte, mossi ambo dal sfrenato desio, che'l smisurato amore sol por gere altrui, parendo lor, che tal luoco non si disdicesse alla comun satisfatione, senza bisogno di molte parole, uennero a quel gioco, che produsse i Propheti in terra, del che la diuina madre sdegnata l'un & l'altro transmuto: l un in leo ne & l altra in leena. et sene serue secondo il fabular di poeti in far tirar il suo car ro, p che sia memoria eterna, a tutti irreuerēti, et poco appggiatori dlle cose sacre

Fra questi fabolosi et uani amori
Vidi aci et galatea ch'ingrembo gl'era,
Et poliphemo farne gran rumori

Aci fu figliuol di Fauno Amo Gala tea figliola di Ner eo Dio marino di la quale era inamo rato āchor Poliphe mo gigante, et per che ella era in tutto datasi al amor d'Aci & dispregiaua Po liphemo un di sopragiunti nelle lotte amorose, non potendol giungere altramē te, per esser no in mare, li di rupo quasi la meta d'un monte adosso, per il che Aci misero mori, & Galatea sendo una delle Dee & nimphe del mare, si saluo.

Glauco ondeggiar per entro a quella schiera:
Senza colei cui sola par che preghi
Nomando un'altra amante acerba et fiera

Glauco Dio mari no figliuol d'un An tedone piscatore pouero, deificato secondo si fabula: un di hauendo pi gliati di molti pesci, & quelli sparsi sopra d'un prato li uide miraccolosamente, tutti risaltarsene in mare: & non sapendo per che fusse auuenuto imaginando diuerse cagioni penso ultimamente, che fusse uirtu di qualc'herba, & gustan do di quelle, doue eran stati sparsi li pesci: subito li sali uoglia di farsi habitator d'acque perpetuo, & li marini Dii lo accolsero nel lor numero, costui sendo innamorato di Scylla figliola di Phorco, & essendo dispreggiato da lei, se n'ando a Circe in cantatrice, pregando lei che con suo artificio uolesse aitarlo. Qual infiammandosi di lui, passo nel fin di Calabria, doue era Scylla, & tro uato il luoco dou'ella si solea lauare, con li suoi incanti, & con sue herbe, la fe tornar monstro marino del ch. Glauco sdegnato, restato priuo di ueder almē la sua Scylla, acui spesso solea porgere li amorosi prieghi. Nominaua Circe Amā te, non per crudel solo, ma per acerba & fiera.

Canente et pico un gia di nostri reggi
Hor uago augello, et chi di stato il mosse
Gli lascio'l nome el real manto e i freggi

Pico figliuol di Saturno fu Re del latio, hebbe per donna Canente figliola di Fauno: & per che si dilettaua di caccia, essendo un di partito da lei: & andato a cacciare, si scontro con Circe, che per li medesmi lochi andaua: del qual, non piu che ueduto: subito s'infiammo. Pico anchor che molto fusse pregato da lei, non mai uolse mancar la fe, chauea promessa alla sua Canente: Onde sdegnata Circe, lo transformo in augello dal suo nome chiamato Pico: & li lasso'l manto & gli ornamenti suoi Regii: hauendo quel augello piuma eleuata sopra de l'altre in testa, adimõstration della corona regia, Et le piume uarie, & con diuersita di colori, a dimostration del manto.

Vidi'il pianto di egeria e'n uece d'osse
Scylla indurarsi in petra aspra, & alpestra
Che del mar siciliano in famia fusse.
Et quella che la penna da man destra:
Come dogliosa & desperata scriua
E'l ferro ignudo tien dalla sinistra
Pigmalion con la sua donna uiua
Et mille ch'in castalia, & aganippe:
Vdi cantar per l'una & l'altra riua
Et d'un pomo beffato al fin cidippe:

Egeria fu moglier di Numa secondo Re di Romani: per la morte del quale pianse tanto, che si finge esser conuertita in fonte, qual in uece d'osse dice hauer ueduta il .p. Scylla secondo hauemo detto di sopra: fu da Circe per la gelosia di Glauco trasformata in mõstro marino, nel piede & fin di Calabria, doue in uendetta di se, per l'odio con Circe, annego li cõpagni di Vlisse: & haueria gia sommerse le naui di Eenea, se non fusse prima stata conuersa in sasso. . Che del mar Siciliano in famia fusse: alludendo alla uerita, per esser Scylla un loco cauernoso dalla parte d'Italia, come habbiã detto di sopra, et pericoloso: doue al flusso del mare si soglion richiuder l'onde per un gran spatio dentro: & in quello suol sforzar li nauigii, & tirarli tanto, che li fa sbattere in quel sasso della spelunca detta del suo nome Scylla, eccetto se prima che giungesse l'aitasse il reflusso, e questo dunque una infamia del mar di Sicilia: Per quella che con la destra tenea la penna, & con la sinistra il ferro per occidersi, intende Canace figliola di Eolo qual innamorata del fratello Machareo & fattane grauida, per le uoci del parto & del fanciullo, secondo alcuni, Fu sentita del padre. Qual hauendo inteso il progresso loro, fugitosi

Machareo mando a Canace un coltello, comandandole, che si occidesse con quello, & chel fanciullo fusse posto alle fiere: Per la qual cosa ella scriuendo una epistola al fratello con la destra pregandolo, che poi di sua morte uolesse l'ossa sue & del fanciullo adunare & darli sepolchro: & tenendo'l coltello con la sinistra dogliosa, & fuor d'ogni speranza di uita, si occise. Di Pigmaliõe hab biam detto nelli sonetti, ch'innamorato d'una sua imagine, hebbe gratia da Venere, che a quella s'infondesse il spirito, & da imagine fu fatta donna bellissima. Segue appresso il poeta, per uoler dar fine al triompho amoroso, hauer ueduto gir presso d'amore mille altre, Qual come a poeta hauea udite cantare in castalia et Aganippe, fonti sacrati alle muse: & ch n'hauea uedute mille, de qli ha uean cantato i poeti. Castalia fu nimpha castissima, & persequitata da Apollo, perseuerando in sua uirtu, fuggi, & se gitto in un fonte, qual del suo nome poi fu chiamato Castalio. Cidippe ritrouandosi in Delo a uisitar il tẽpio di Diana & seguita da Aconcio giouane, che ardentemente l'amaua le fu dato un pomo nel quale era scritto. io Cidippe giuro di esser moglier di Aconcio: marauigliata & auueduta si del inganno, meza scornata, si parti: Ricercandola poi Aconcio, che osseruasse il giuramento, ne facea poco caso, Auuenne, ch di male grauissimo s'infermo. Et non cessando Aconcio di persuadere, & farle intendere, ch'era pena del pergiurio, fe tanto, che al ultimo l'otteune per sposa.

DEL TRIOMPHO D'AMORE CAPITOLO IIII

Poscia che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, & tutti incisi i nerui
Di libertate, ou'alcun tempo fui,
Io ch'era piu seluatico che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici & miseri conserui,
Et le fatiche lor uidi, & lor lutti
Per che rotti sentieri, & con qual arte
All'amorosa greggie eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gli occhi in ogni parte,
S'io ne uedessi alcun di chiara fama
O per antiche, o per moderne charte

Vidi colui, che sola euridice ama
Et lei segue al inferno, & per lei morto
Con la lingua gia stanca la richiama.
Alceo conobbi a dir d'amor si scorto:
Pindaro, Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'amore in porto:

Orpheo di chi inte de adesso il Poeta fu figliuol d'un, chiamato Lagro: alcuni dicono di Apollo, & di Calliope Musa, fu in dottrina, Musica, & Poesia di tanta eccellenza, che auanzo quanti ne fur mai. Et con la soauita del cantare fu tale, che li posteri han fabulato, che gli arbori & le fiere si mouessero per la dolcezza ad intenderlo, Fu theologo summo. Passo in Egitto per amor delle scientie, doue anchor nelle ceremonie delli dii, negli poemi, in theologia, & musica, fra pochi di fu riputato primo, de modo ogni hor piu marauiglia di se, Nauigo con gli Argonauti in colchi: & per amor della moglie Euridice morta, discese all'inferno, doue con la soauita del cantare, hauendo placato Cerbero cane infernale, & le Furie, l'otte ne da Proserpina: Qual per nō hauer osseruati i precetti, fu constretta a restare: del che prese tanto dolore, che oltre di hauer in fastidio poi tutte l'altre donne, persuadeua anchora a gli'altri che se ne guardassero. Onde un giorno, nel sacrificio di Bacco, fu assalito da quelle: & tagliatoli il capo, lo gittorno con la sua Lira in Ebro fiume, Alceo fu poeta Lyrico di Mytilene, drizzo li suoi poemi contra tiranni, & giouani senza freno in amore: ma all'ultimo egli anchora discese nelle cose lasciue, & amo cō e gli'altri, & peggio. Fu da Mitilenei donato del plettro aureo. Pindaro egli anchora, fu poeta Lyrico, & secōdo di lui parla Flacco non hebbe pare: quasi da non potersi imitare. Amo un suo scolare, sopra'l petto del quale un di adormentato, non mai piu si desto. Anacreonte fu anchor Lyrico, ma Teio, ingrandissima ueneratiōe appresso di Policrate Re di Samo, del quale amo un pagio, o uogliā dir cameriero. Tutti li suoi poemi furno amatorii & lasciui: si affogo magnando uua passa.

Vergilio uidi, & parmi intorno hauesse
Compagni d'alto ingegno & da transtullo
Di que che uolentier al mondo elesse
L'un era Ouidio & l'altro era tibullo
L'altro propertio, che d'amor cantaro
Feruidamente, & l'altro era catullo.

Vergilio amo Lidia: & nel altro sesso alcun altro, Tibullo amo Delia, Propertio scrisse di Cinthia, & Catullo di Lesbia, celebrate da loro in amor nō molto honesto.

Vna giouane greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando
Et hauea un suo stil leggiadro et raro
Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita et uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando

Sapho de l'Isola di Lesbo, ben che femina, fu nelle cose poetice assai chiara: Scrisse uersi lirici, fra lirici poeti non solo cōnumerata, ma secōdo alcuni, fu l'inuentrice di quelli: il che non si puo afferma re, per essere Alceo stato primo di lei. Fu ben la prima che scrisse una manera di uersi lyrici, quali da lei son denominati Saphici: son pero li piu belli, & piu sonori. le fu in sua memoria fatta una statua di bronzo. Amo un giouane detto Phaone, & non correspondendole nell'amore, si precipito. Fu un'altra Sapho ancor nella poetica grandissima, ma in amor piu moderata.

Ecco dante et beatrice, ecco seluaggia
Ecco cin da pistoia, guidon da rezzo
Che di non esser primo, par ch'ira haggia

Hauendo parlato il poeta primo di poeti greci, poi di nostri latini, al presente parla di uolgari: fra quali Dante come p le sue opere si uede, fu'l primo: amo Beatrice, Cin da Pistoia amo Seluaggia, Guidon al suo tempo fu riputato primo: dopo son stati degli'altri maggiori di lui, di che'l poeta dice, che mostra adirarsine.

Ecco i duo guidi che gia furo imprezzo
Honesto bolognese, e i siciliani
Che fur gia primi et quiui eran da sezzo.
Sennuccio et franceschin, che fur si humani
Come ognun uide, et poi u'era un drappello
Di portamenti, et di uolgari strani
Fra tutti il primo arnaldo daniello
Gran maestro d'amor ch'alla sua terra
Anchor fa honor col suo dir nouo et bello.
Eranui quei ch'amor si lieue afferra
L'un pietro et laltro, e'l mē famoso arnaldo
Et quei che fur conquisi con piu guerra.

da sezzo, infimi

Strani di portamenti & di uolgari: non usando un uestire & una lingua, riominādoli secondo si legge. Arnaldo Daniello fu dirietuelles, & l'inuentor delle sestine. Amo una donna moglier di Guglielmo di bouilla.

I dico l'uno, et l'altro Raimbaldo:
Che canto per Beatrice in Monferrato;
El uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo.
Folchetto, che a Marsiglia il nome ha dato:
Et a Genoua tolto, et all'estremo
Cangio per miglior patria habito et stato:
Gianfre Rudel, ch'uso la uela, el remo
A cercar la sua morte, et quel Guglielmo:
Che per cantar ha'l fior di suoi di scemo:
Amerigo, Bernardo, Vgo, et Anselmo:
Et mille altri ne uidi, a cui la lingua
Lancia, et spada fu sempre, et scudo, et elmo
Et poi conuien, ch'l mio dolor distingua:
Volsimi a nostri, et uidi'l bon Thomasso:
Ch'orno Bologna, et hor Messina ipingua:
O fugace dolcezza, o uiuer lasso,
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi?
Senza'l qual non sapea mouer un passo?
Doue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben'e'l uiuer mortal, che si n'agrada:
Sogno d'infermi, et fola di romanzi.
Poco era fuor della comune strada:
Quando Socrate et Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien ch'io uada.
O qual coppia d'amici, che ne'n rima:
Poria, ne'n prosa assai ornar ne'n uersi:
Si come di uirtu nuda si stima.

Per ch'l patre fu Cenouese, & egli nacque & uisse in Marsiglia.

A questo Mes. Frascrisse molte epistole & fu suo grande amico, & delli doi altri seguenti, Socrate, & Lelio.

Si come di uirtu nuda si stima, Nuda e epiteto di uirtu, pch tal si dipige: Et cõe ella non si poria lodar mai tãto che bastasse, cosi dice di Socrate & Lelio suoi amici: con lor piu lunga uia cõuien

ch'io uada, intẽde, che cõ Thomasso, di chi ha parlato di sopra che si tosto li fu tolto dinãzi, nõ pote andar si lungamẽte, come cõ Socrate & cõ Lelio.

Con questi duo cercai monti diuersi
 Andando tutti tre sempre ad un giogo:
 A questi le mie piaghe tutte apersi:
Da costor non mi puo tempo, ne luogo
 Diuider mai, si come spero, et bramo,
 Infin al cener del funereo rogo:
Con costor colsi il glorioso ramo:
 Onde forse anzi tempo ornai le tempie
 In memoria di quella, ch'i tant'amo:
Ma pur di lei, che'l cor de pensier m'empie:

Con costor colsi il glorioso ramo, per lo commertio delle littere, sendo Lelio & Socrate huomini dotti; Alcuni dicono, per che si trouorno alla sua coronatione.

 Non potei cogler mai ramo, ne foglia:
 Si fur le sue radice acerbe, et empie:
Onde benche tal'hor doler mi soglia:
 Com'huom ch'e' offeso, q̃l che cõ q̃st'occhi
 Vidi, m'e' un fren, che mai piu nõ mi doglia.
Materia da cothurni, et non da socchi
 Veder preso colui ch'e' fatto Deo
 Da tardi ingegni, rintuzzati, et sciocchi:

Non poteri coglier mai ramo ne foglia translatione & allusione alla sua Laura, qual mai non pote molto ne poco mouere dalla sua honesta dispositione.

Li coturni son calciamenti tragici, & li Socchi son comici, Nelle tragedie si trattano cose heroice et grandi: nelle comedie di huomini bassi & di mediocri fortune.

Ma prima uo seguir, che di noi feo:
 Poi seguiro quel, che d'altrui sostenne
 Opra non mia, ma d'Homero, o d'Orpheo
Seguimmo il suon delle purpuree penne
 De uolanti corsier per mille fosse:
 Fin che nel regno di sua madre uenne:

Ne rallentate le cathene o scosse,
Ma stratiati per selue et per montagne:
Tal che nesun sapea in qual mondo fosse:
Giace oltra oue l'egeo sospira et piangne:
Vn'isoletta delicata et molle
Piu ch'altra che'l sol scalde, o che'l mar bagne,
Nel mezo e un ombroso et uerde colle,
Con si suaue odor, con si dolci acque,
Ch'ogni maschio pensier da l'alma tolle.
Quest'e la terra, che cotanto piacque
A uenere, in quel tempo, a lei fu sacra:
Che'l uer nascoso et sconosciuto giacque.
Et ancho è di ualor si nuda & macra:
Tanto ritien del suo primo esser uile
Che par dolce a cattiui, & a buoni acra.
Hor quiui triompho'l signor gentile
Di noi & d'altri tutti, che ad un laccio
Presi hauea dal mar d'india, a quel di thile
Pensieri in grembo, & uanitade in braccio:
Diletti fugitiui, & ferma noia:
Rose di uerno a meza state il ghiaccio.
Dubbia speme dauante, & breue gioia:
Penitentia, & dolor dopo le spalle
Qual nel regno di Roma, o in q̄l di troia
Et rimbombaua tutta quella ualle
D'acque, & d'augelli, & eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, et giale:
Riui correnti di fontane uiue.

In qual mondo fosse intende che nesun sapeua in qual parte del módo si trouasse

El caldo tempo su per l'herba fresca;
Et l'ombra folta, & l'aure dolci, estiue.
Poi quando 'l uerno laere si rinfresca,
Tepidi soli & giochi, & cibi, & otio
Lento, che i simplicetti cori inuesca.
Era nella stagion, che l'equinotio,
Fa uincitor il giorno, & progne riede:
Con la sorella al suo dolce negotio;
O di nostre fortune instabil fede,
In quel loco, in quel tẽpo, & in quell'hora,
Che piu largo tributo a gli occhi chiede
Triomphar uolse quel, ch'el uulgo adora.
Et uidi a qual seruitio & a qual morte;
Et a che stratio ua, chi s'inamora.
Errori, sogni, & imagini smorte;
Eran d intorno al carro triomphale,

Errori, sogni, ab effettu, come da poeti si sole: per che di queste uanita son dotati li amanti.

Et false openioni, in su le porte,
El lubrico sperar su per le scale,
Et dannoso guadagno, & util danno,
Et gradi, oue piu scende, chi piu sale,
Stanco riposo, & riposato affanno,
Chiaro disnor, & gloria oscura, & nigra,
Perfida lealtate & fido inganno,
Sollicito furor & ragion pigra,
Carcer, oue si uien per strada aperta,
Onde per stretta a gran pena migra,
Ratta scesa a l'intrar a l'uscir erta,
Dentro confusion turbida, & mischia;

Di doglia certa & dallegrezza incerta.
Non bolli mai Vulcan Lipari od ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia.
Poco ama se, ch'in tal gioco s'arischia.
In cosi tenebrosa & stretta gabbia
Rinchiusi fumo oue le penne usate
Mutai per tempo, & le mie prime l'abbia.

Le penne usate intende per lo gioue nil pelo nero o biondo. Et le mie prime abia poeticamente ponendo la parte per il tutto, intende per tutto'l uiso.

E'n tanto pur sognando libertate
L'alma che'l gran disio fea pronta, & leue,
Consolai con ueder le cose andate.
Rimirando er io fatto al sol di neue
Tanti spirti & si chiari in carcer tetro
Quasi lunga pittura in tempo breue,
Che'l pie ua innanzi, & l'occhio torna idietro,

Le cose andate, intende per le dette di sopra, che fumo uedute da lui.
Quasi lunga pittura: Chi ha da ueder cose assai, & in poco spatio di tempo: caminando auante dubitādo di nō lasciarne alcuna, si uolta.

TRIOMPHO DELLA CASTITA.

Quando ad un giogo & in un tempo quiui
Domita l'alterezza deli Dei
Et de glihuomini uidi al mondo diui,
Io presi essempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi & dolor mei:
Che s'io ueggio d'un arco, & d'uno strale
Phebo percosso, el giouane d'Abido:
L'un detto dio, l'altr huom puro mortale

Hauendo discritto il poeta il triompho d'Amore, & quel diuiso in quattro capitoli, che in uerita nō ce n'harian bastati ducento, hora discriue il triompho della castita in uno: & ce n'haria basta to men d'un terzo, Tanta e degli sciocchi intemperati, & incōtinenti la schie

Et ueggio ad un lacciuol Giunone & Dido
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse
Non quel d'Enea com'è'l publico grido:

ra infinita: & de té perati, & contin en ti il poco numero. & quel che più ne spiace, in qsta schie ra si rara non ui si legge altro che donne, da tre, o quattro in po, & in quella infinità, tutto 'l con trario, che le donne son poche, e i maschi innumerabili. Crediamo, che per scu sarsi il nostro poeta in suo fauor non habbia cerco di addur altro, che'l nume ro grande, d'huomini intemperati & dei: Dicendo che poi ch'egli uide sotto d'un giogo in un tempo medesmo, l'altezza de li dei, e degli huomini & grá di, che l'essempio di quelli, li giouaua in consolar suo casi: Inducendo particular mente Phebo, & Leandro di Abido terra picciola in Asia, & Giunone, & Di done Reina di Cartagine, de quali l'uno fu tenuto per Dio & tal e detto, l'al tra dea, & degli doi mortali, l'una fu Reina, & l'altro fu huomo puro non co nosciuto, eccetto per il caso che li auuenne in amore, come habbiam detto di so pra, Che non deuea dolersi si madonna Laura il uinse essendo, egli giouane sproueduto solo. & senz'arme, come se gli altri quando son uinti da simili, si tro uassero con li esserciti per combatter, & con la lancia, & larcobuscio in mano Ma che non si deuesse dolere, che la sua nemica non fusse uinta d'Amore, que sto non crediamo, se li nostri lettori cel uorãno credere siam cõtẽti, pregameli.

Non mi debbio doler s'altri mi uinse
Giouane, incauto, disarmato, & solo:
Et se la mia nemica amor non strinse:
Non è anchor giusta assai cagion di duolo:
Ch'in habito il riuidi ch'io ne piansi:
Si tolte glieran l'ali, el gire a uolo.
Non con altro romor di petto dansi
Duo leon feri, o duo folgori ardenti:
Che'n cielo, en terra, e'n mar dar luogo fansi:
Ch'i uidi amor con tutti suoi argomenti
Mouer contra colei, di ch'io ragiono:
Et lei piu presta assai, che fiamma, o uenti:

Discriue la pugna della sua Laura, cõ tra'l senso & uana cupidita, quanto fu grande, & l'assalto mirabile, che le fe.

Non fan ſi grande, et ſi terribil ſuono
Etna, qual'hor da Encelado e piu ſcoſſa
Scylla, et Cariddi quand'irate ſono:

Di ſcylla habbiam parlato di ſopra, & detto che ſia un loco pericoloſiſſimo nel pie d'Italia i mare al fin di Calabria. Caridde e un altro al rincontro, In Sicilia. Fu Caridde una uecchia furaciſſima meritrice, occiſa da Hercole & precipitata in nel loco coſi detto da lei.

Che uia maggior in ſu la prima moſſa
Non fuſſe del dubbioſo, et graue aſſalto:
Che non credo ridir ſappia, ne poſſa.
Ciaſcun per ſe ſi ritraheua in alto
Per ueder meglio et l'horror dell'impreſa
I chori, et gliocchi hauea fatti di ſmalto
Quel uincitor, che prima era aloffeſa
Da man dritta lo ſtral, da l'altra larco:
Et la chorda all'orecchia hauea gia teſa.
Non corſe mai ſi lieuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in ſelua, o di catena ſcarco:
Che non fuſſe ſtato iui lento, et tardo:
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le fauille, el uolto ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pieta il deſire:
Che dolce m'era ſi fatta compagna:
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtu, che da buon non ſi ſcompagna:
Moſtro a quel punto ben, com'a gran torto
Chi abbandona lei, d'altrui ſi lagna.
Che giamai ſchermitor non fu ſi accorto

Hauea il poeta pieta di madama Laura, benche deſideraſſe che perdeſſe, che ſi fatta compagna intesa per M. L. & amore, li era dolce: ma duro, uederla perire in tal modo: traslatione da color ch uedeno dui propri

A schifar colpo, ne nocchier si presto
A uolger naue dagli scogli in porto:

alla pugna, & ben chel desio della uittoria sia uerso d'un delli dui, la pieta lo stringe a non desiar la morte di laltro, ma uederui qualche buon fine, & se li fa duro uederlo perire, che nell'assalto quando e grande, ce accade assai uolte la morte di luno & laltro.

Come uno schermo intrepido, et honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo, a chi l'attende agro, et funesto:
I era al fin con gliocchi attenti et fiso
Sperando la uittoria, ond esser suole:
Et per non esser piu da lei diuiso:
Come chi smisuratamente uuole:
C'ha scritto inanzi, ch'a parlar cominci:
Ne gliocchi, et nella fronte le parole:
Volea dir'io, Signor mio se tu uinci:
Legami con costei s'io ne son degno:
Ne temer che giamai mi scioglia quinci:
Quand'io'l uidi pien d'ira, et di disdegno
Si graue ch'a ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, nõ che'l mio basso igegno.
Che gia infredda honestate eran estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltate, et piacer tinti.
Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, et l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma:

Camilla fu Reina di uolsci, nutrita nel le'selue dal padre Metabo scacciato da populi che non poteano comportarla sua tirannide, & saluata in una scorza di arbore nel passar d'un fiume costei nella guerra di Enea con Rutuli si accosto alle parti di Turno, ogni di combattendo ualorosamente, fin che fu d'una ferita che riceui da Arunte Troiano condotta al morte, Quelle che furno use

di gir in battaglia ſol con la ſiniſtra mamma intera: intende per le Amazone, che alle lor figlie nella infantia dauano il foco alla deſtra mamma, perche nõ creſceſſe, & fuſſe piu ſpedita al iatto delle ſaette, nella battaglia, Di Ceſare habiã parlato aſſai, & diremo nel triompho di fama, Vinſe in Theſaglia Pompeo ſuo genero con gli altri Romani ſuoi nemici, che haneano eſercito grandiſſimo: nõ hauendo egli piu di uenti dui milia di ſuoi.

Non fu ſi ardente Ceſare in theſaglia
  Contra'l genero ſuo com'ella fue
  Contra colui, ch'ogni lorica ſmaglia:
Armate eran con lei tutte le ſue
  Chiare uirtuti, o glorioſa ſchiera:
  Et teneanſi per mano a due a due.
Honeſtate, et uergogna alla front'era.
  Nobile par delle uirtu diuine:
  Che fan coſtei ſopra le donne altera:
Senno et modeſtia al altre due confine:
  Habito con diletto in mezo'l core:
  Perſeuerantia, et gloria in ſu la fine:
Bella accoglienza, accorgimento fore:
  Corteſia intorno intorno, et puritate:
  Timor d infamia, et ſol deſio d'honore
Penſier canuti in giouenil etate:
  Et la concordia, ch'e ſi rara al mondo:
  V'era, con caſtita ſomma beltate.
Tal uenia contr'amor en ſi ſecondo
  Fauor del cielo, et delle ben nate alme:
  Che della uiſta ei non s'offerſe il pondo.
Mille, et mille famoſe et care ſalme
  Torre gli uidi, et ſcuotergli di mano
  Mille uittorioſe, et chiare palme.

Non fu'l cader di subito si strano
Dopo tante uittorie ad Haniballe,
Vinto alla fin dal giouane Romano:
Ne giacque si smarrito nella ualle
Di Terebintho quel gran Phylisteo:
(A cui tutto Israel daua le spalle)
Al primo sasso del garzon Hebreo.
Ne Ciro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran uendetta, et memorabil feo.

Anibale uittorioso in Italia per sedici anni, al ultimo sforzato partire et soccorrer la patria sua Cartagine, fu superato nella battaglia da Scipione, che poi fu chiamato Aphricano, ch'anchor'era giouane.

Il gran Philisteo intende p il gigāte Golia di che e stato detto nelli sonetti, La uedoua Orba intende per Tomeri Reina di Scythia. contra la quale ando Cyro Re di Media & Signor di L'oriente, per dominar alle parti Settentrionali, & fatti gia uicini li eserciti nemici, Cyro si finse farsi indrieto et lassar gli allogiamenti, con preparamenti assai di uini, & cibi doue giunto il figlio di la Reina con l'essercito trouādol senza guardia, credendo ch'egli sene fuggisse uia, ui se fermo a magnare & rimpirse di cibi & uini con tutti suoi: & gia per quello assaliti dal sonno, si gittorno tutti promiscuamente a dormire, Sopragiunse Ciro in quella & l'occise con tutto'l suo essercito: salui appena pochissimi: Non si auuili la Reina magnanima Ma datasi tutta & disponendosi alla uendetta, hauendo rifatti esserciti marauigliosi & quelli in certa ualle assai dentro del regno locati, mostrādosi cōpoca gēte, fingea simi prefugirli dinanzi, fin che hauendo'l ridutto nella diputata ualle, fattaseli incōtra & glialtri tutti d'intorno se uindico ad un tratto di lui & dell'essercito suo, in numero di ducento mila: senza che pur un solo sene rendesse saluo. & tagliata la testa a lui la se porre dentro uno otre di sangue, con le ingiuriose parole della sua sete, Sanguinem sitisti, sanguinem bibe.

Com'huō, ch'e sano, et in un momēto ammorba
Che sbigottisce, et duolsi accolto in atto:
Che uergogna con man da gliocchi forba:
Cotal er'egli, et ancho a piggior patto:
Che paura, et dolor, uergogna, et ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto.
Non freme cosi l mar, quando s'adira
Non inarime all'hor che Tipheo piange:
Non mongibel, sencelado sospira.

Inarime e L'isola chiamata Ischia sotto la quale si finge esser sepolto

Passo qui cose gloriose & magne,
Ch io uidi & dir non oso alla mia donna
Vengo & all altre sue minor compagne.
Ell hauea in dosso il di candida gonna,
Lo scudo in man, che mal uide medusa,
D un bel diaspro era, iui una colonna,
Allaqual d'una in mezo lethe infusa
Catena di diamanti, & di topatio,
Che s'usò fra le donne hoggi non s'usa,
Legar il uidi & farne quello stratio,
Che bastò ben a mill'altre uendette,
Et io per me ne fui contento, & satio
Io non poria le sacre benedette,
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima,
Non calliope & clio con l'altre sette.
Ma da lquante dirò ch'en su la cima
Son di uera honestate, infra le quali
Lucretia da man destra era la prima,
L'altra Penelope, queste gli strali
Et la pharetra & larco hauean spezzato
A quel proteruo, & spennacchiate l'ali,
Virginia apresso el fiero padre armato
Di desdegno di ferro, & di pietate,
Ch a sua figlia, & a roma cangiò stato.

il gigante Tipheo figliuol della terra fulminato da Gioue: & sotto di Mongibel encelado anchor gigāte suo fratello. Candida gonna intende, per la purita lo scudo in man che mal uide Medusa: a dimostrar, che fea perder l'ardimento a ciascuno, che altramēte che con uera honesta l hauesse mirata, & lo fea restar stupefatto. Colōna di diaspro, per la sua fredezza, ch'e tale che aghiaccia il sangue & fermalo. La cathena di diamanti, per la durezza, & proprieta di farne uittoriosi contra de nemici. Et di topatii, per la uirtu, che tien in raffrenar la lussuria e l'ira. Lucretia fu figlia di Sp. Lucretio, & mogliera di Tarquino Collatino, donna bellissima. Auuenne chī regnādo in Roma Tarquino da suoi costumi detto superbo, & sendo all'assedio di ardea citta nō molto da Roma discosta, & dimorando con lui Collatino giouane & suo nepote, insieme con suoi figli, uennero come si suol fra giouani in ragionamēto della bellezza, & uirtu delle donne, & ciascun lodaua la sua, senza punto l'un cedere al altro. Onde al fin collatino disse quest'e cosa che fra poche hore

la potrem chiarire: saltimo a cauallo, & la presentia loro manifesterà'l uero, ch'io non dubito, che la mia Lucretia, Et di bellezza, & di puditia sarà, com'è, stimata la prima, l'etade e'l uino li facea poco fermar le pedi, furno d'accordo subito, & andati in Roma, prima, nella casa di Sesto Tarquino, trouorno la moglie con l'altre sue in conuito, & piaceri: Poi giunti in Collatia, dou'era Lucretia, la trouorno tra le sue ancelle a partir li lauori, & ella fra loro nel medesmo essercitio, del che Sesto sconnato, & per ueder Lucretia come in piu honesto essercitio, anchor molto piu bella di sua mogliere, si dispose tutto, farla cadere, et uiolar la sua castita: Per la qual cosa ritornati nel campo fra pochi di solo con un suo seruo senza farne motto ad alcuno, sene andò in Collatia, doue fu riceuuto molto cortesemente, non essendo ad alcun noto l'animo el consiglio suo prauo. Et poi di hauer cenato, ridottosi nella camera che gli era honoreuolmẽte apparata, a tempo, che li parea che ciascun di casa altamente dormisse, con la spada impugno nuda, se n'andò doue era Lucretia, che fuor d'ogni sospitton dormiua: alla quale hauendo posta la sinistra ne'l petto, prima ch'ella si mouesse ad altro, con summessa uoce le disse: Taci Lucretia ch'io son Sesto figliuol di Tarquino, ho la spada nella mia destra: se tu parlarai sappi ch'io ho diliberato di occiderte: Per quel destata, & oppressa dalla paura subita, uedendosi in pericol di morte: con le mani: & con le parole basse difendendosi quanto poteua: Tarquino comincio a manifestarle l'amor suo, & pregarla, che poi che in si uicina parte del suo paradiso era giunto, che non uolesse turbarlo, ch'egli l'hauea tenuto non solo occolto, ma sepolto nell'anima: Dicendole anchor che sariá stato constretto di occiderla, quando la uedesse ostinata, & in questi & molti altri modi uersando quel animo insuperabile, uedendola sempre piu dura, le disse: Lucretia tu sai ch'io ho con meco un seruo ne l'hò per altrá cagion fatto uenir con me, eccetto che poi di hauerte occisa, nudo, & morto collocartel nel letto, accioche sappia il mondo, che la tua morte sia stata per adulterio uilissimo & sordido, che ben poi pensare che occiderti altramente: l'infamia, ch'e uia piggior che la morte, sarebbe mia: Io uo ch'ella reste, perpetuamente col nome tuo, & che Collatin, tuo marito, & ciascun mi laude per honorato & amicissimo frate: Questo infame terror fu tale: che le affogo l'ardir di piu difenderst, & tornata muta, & quasi di marmo. Il dishonesto giouane diè fine al ingordo & suo prauo desio, partendosi poi da lei non meno allegro, che si hauesse la uittoria del mondo uinto riportato nel seno, Lucretia che per forza ritenea l'anima, diliberata di non habitar piu nel macchiato corpo, mandò subito al padre in Roma. & al marito in Ardea, che lassato ogn'altro, anchor ch'importante negotio, senza perder tempo lor piacesse di tornarsene a lei, & che ciascun habbia cō seco, nō piu ch'un loro piu fidato amico: Spurio, Lucretio, con. Pub. Valerio figliuol di Voleso, & Collatino con. L. Iunio bruto uiandorno. Ne piu che giunto Collatin, da l'imbasciata sospetto, Et trouandola mesta nel letto, & piangendo, la domandò: s'ella si sentia salua, cio e sana: il che

rispondendo Lucretia disse, Che cosa di salute puo essere in dona, poi perdutā la sua pudicitia: Sappi Collatin che nel tuo letto ce son le uestigia d'altr'huomo, che tue, Impero il corpo solamente e quel ch'e stato offeso: l'anima e senza colpa, delche la morte ne fara testimonio. ma datime, ui prego, la fe, di far oprā ch'el mio morir sia uindicato da uoi. Sesto Tarquino e quello che ricettato in uostra casa da fratello, ha usato ufficio di maluagio nemico concio sia cosa che armato, la notte passata, in sul tuo letto mi fe uiolenza. se uoi sete di quel ualere che si ricerca ad huomini, & Romani fate che la uolupta sua dishonesta, li si faccia pestifera, Onde da tale la fe da ciascuno, promettendole la domandata uendetta, mentre cercaua di consolarla, dando ogni colpa al nemico adultero, & ella rispondendoli che anchor che lor la liberassero d'ogni colpa, che non si disobligaria della pena, & che non uolea che Romana alcuna impudica ad essepio suo, di meritar uita si persuadesse. Con un coltello che tenea nella ueste occolto, dandosi la ferita nel core nel cospetto di tutti con gliocchi in terra e'l uiso, abandonata sopra del colpo, cadde: Generādo cō sua morte alla patria nō la liberta solo, ma l'īperio del uniuerso.
Virginia fu figlia di L. Virginio. Ro. homo plebeio. Impero honesto di famiglia, & un de capi neli ordini di pedestri militi, costei fu dal patre maritata a L. Icilio huomo ualoroso, & mentri ch'egli era con l'essercito in algido. Appio Clauno & forse il primo delli diece, che dal gouerno di giustitia, haueano occupato il dominio tirannico di Roma si innamoro di lei, & non hauendo con prezzo & promessioni molte potuto satisfarsi giro l'animo a piu scelerati consigli,: Fando che un, mar. Cl. suo Cliente la domandasse come a sua serua: & cercasse di tirarla al giuditio & iniustitia sua; confidando nel assentia del padre & del marito, non accettandoli scusa alcuna: per dar loco certo al iniuria diliberata, Onde da quel suo Marco, mentri ch'ella senza pensamento di uiolenza alcuna per una delle piazze uicine con la sua nutrice passaua, fattole poner mano adosso, come a sua serua nata in sua casa: cercaua menarsela, Genere si da questo per le uoci della nutrice un concorso populare non poco: per lo che non potendosi da Mar. eseguir il mal uaggio concetto, fe con ce pensaua fece alla turba intendere che quanto si facea, era cosa giusta & non uiolenza, Con dire ch'ella fusse serua nata in sua casa, & in quel modo peruenuta nel tribunal di Appio, per seuero in dir la premeditata fabula, chel'a era sua serua. & che tenera assai sene era fuggita da lui, & gita in casa de Verginio, & ch'egli hauea segnali certi, che quando ui giungea Verginio no'l negarebbe. ma che intertanto era giusto seguisse lui come suo signore. Era per confirmarsi da Appio la domanda di Marco, & eseguirsi, Quando Icilio auisato da Pub. Numitorio di Virginia auunculo insieme ui giunsero, et prohibiti da littori nō cessorno di farsi con audacia intendere: Gridando Icilio ad Appio diceua, che nō suoi littori, ma si ui fussero tutti glialtri de chi egli era collega, nō basterebbeno ad rimouerlo da loco, sēza chi in casa del patre sene tornasse sua moglie, cosi pura come ui era stata tirata, seguendo, che se loro gli haueā tolto il soccorso di tribuni, & la prouocatione al popolo, fortezzi inespugnabili della liberta

Romana: nõ per q̃llo era stato concesso al loro ingiurioso appetito, dominio
nelli figli & dõne di cittadini, che usasser quãto uolea di crudelta sopra delle plo
ne, & corpi de chi li piacesse, ni a chi la pudicitia fusse secura. Pur se le facesse uio
lẽza alcuna, ch'egli p sua sposa ricorreua alla fe de cittadini circũstãti: Virginio
alla fe de militi p la sua unica figlia, & insieme alla fe degli huomini. Ne mai
tal decreto si ap.pbarebbe, sẽza la morte loro, & chi piu p̃ito ce abbãdonarebbe
la uita, chi cessar di redure in liberta sua dõna. Queste parole, & la multitudine
concitata gia furõ cagiõe che Appio descẽdesse ad aspettar Virginio, p un di
solo, & cõndãdosi ãchora nelli cõpagni ch'erano cõ l'esercito, alli quali scrisse
che in ogni modo l'intettenessero, & nõ cõsẽ il cero che partisse: impo il mes o
di Icilio, era giũto assai prima: ne fu uoco alla sua maluagia astutia. Ritorno
in Roma Virginio, & hauendo seco menata la figlia accõpagnata da molte
delle piu honeste, & parenti, si rappresento dinanzi al tribunal del piu presõ
funoso, che amatore Appio: qual non mosso dalle uoci del afflitto patre & del
marito, & dal pianto della turba di donne, alla simplice requisition di Marco
decreto che Virginia li fusse data per serua: al che fu cagione a Virginio di pre
garlo che li facesse almen gratia di parlar a lei da bãda, & alla nutrice fingendo
di uoler intender da quella come fusse stato possibile, ch'egli falsamente fusse
stato chiamato pre: & q̃llo ottenuto: nõ molto dal tribunal discosto; tolto un cõl
tello dalle qui [illegible] un beccharo: cõ uoce altissime disse: cõ q̃sto sol modo ch'i pos
so, o figlia cerco di liberarte, & passandole il petto, segui uoltato al tiranno, cõ
questo sangue innocente o Appio, te con la tua testa consacro; & con pianto
amarissimo ritornato al esercito con circa quattro cento di cittadini, ch'el seguir
no insanguinato & col medesimo coltello in mano: Mosse ciascuno a prender
larme: & fu cagion che alli diece tiranni fusse tolto il dominio tirannico che si
haueano occupato: Le tedesche, che con aspra morte seruar la lor barbarica
honestate; Fur quelle che al tempo di Mario Arpinate partirno con li mariti,
che cercauano noua Region per habitare, & sendo stati rotti, & disfati dal eser
cito Romano, del qual Mario era Imperatore per fuggir la seruitu &
per saluar l'honesta loro, pregorno Mario per loro legati, che le concedesse
de seruire alle uergini uestali & usar la medesmo castita. Et per che come fiere
haueano poco pẽsier al morire, o al uiuere, sendole negato, si uccisero, la piu par
te impiccandosi per la gola, fin nelle corna di boi fanno de capelli il capestro
hauendo prima contra lor mariti & patri che fuggiuano dimostrato marauj
gliosa generosita, & uccisi i proprij figliuoli.

L'una & l'altra ponendo in libertate,
Poi le Tedesche, che con aspra morte
Seruar la lor barbarica honestate
Giudith hebrea, la saggia, casta, et forte
Et quella greca che salto ne'l mare
Per morir netta, et fuggir dura sorte.

Di Giudith, habbiam parla
to nel triõpho amoroso: la
greca che salto ne'l mare fu
Hyppo q̃l essẽdo stata pigliata

delle naui de nemici, per conseruarsi Casta, se getto nel mare. Il corpo della qua le, primo fu sepolto uicino al lito nella nuda terra, poi li fu edificato un sepolchro bellissimo, & fu celebrata da Greci, & fin alla eta nostra si celebra p essem pio di castita somma.

Con queste: & con alquante anime chiare
Triomphar uidi di colui che pria
Veduto hauea del mondo triomphare,
Fra l'altre la Vestal uergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,
Et per purgarsi d ogni infamia ria
Porto dal fiume al tempio acqua col cribro,
Poi uidi Hersilia con le sue Sabine
Schiera, che del suo nome empie ogni libro,

Tutia uergine nel tẽpo del la Dea uesta, sendo colpata d'incesto, prego la dea, ch cosi come ella era senza colpa per sua uirtu le piacesse di farle far dimonstratione per la quale si purgasse l'infamia sua, & pigliando un cribro se ne ando al fiume, e'l riporto pieno nel tempio, Hersilia fu donna di Romolo, una delle Sabine che fur ratte da lui, & da suoi: per non esser alcun di uicini habitatori che uolesse far parentato con loro, Et sendoli poi da Sabini per quella ingiuria mossa guerra: & ridutti con li eserciti a pugnare: ella guidatrice di tutte l'altre ne'l magior impeto dlla pugna, fandosi innanzi con li capelli sparsi: & le ueste lacere: hora li padri, hor li mariti pregando: ch uolesser restar dalla pugna: o uoltar l'armi contra di loro, ch'erano la cagion di farli spargere tanto sangue, ch hariano stimato molto miglior morire, che restarne uidue & orbe: Fur cagione, che tirandosi indisparte ciascuno, si uenisse ad pacificarnosi, & restar contenti de habitarsi la noua Citta da l'uno & da l'altro populo.

Poi uidi fra le donne peregrine
Quella, che per suo diletto & fido
Sposo, non per Enea, uolse ir'al fine,
Taccia'l uulgo ignorante i dico Dido,
Cui studio d'honestate a morte spinse,
Non uano amor, com'e'l publico grido,

Dido fu figlia di Belo Re di Fenicia, e'l suo uero nome fu Elisa, la chiamorno poi Dido per la sua generosita & fortezza d'animo: conciosia cosa che Dido e a dir di animo uirile, costei fu maritata a Sicheo figliuol di Philisteno sacerdote di Hercole, huomo ricchissimo in Tiro. La sua historia & quel che da Vergilio si scriue, & fabula, e cosa notissima, detta dal poeta nelle sue opere latine, & da molti altri. Questo fu cagione ad Ausonic. Gal. discriuerci ingegnosissimamente,

Al fin uidi una,che si chiuse,& strinse
Sopr'Arno per seruarsi:& non le ualse,
Che forza altrui l suo bel pensier uinse,
Era'l triompho,doue l'onde salse
Percoton Baia:ch'al tepido uerno
Giunse a man destra:e'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro,& Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando sen'andor dritto a Linterno,
In cosi angusta,& solitaria uilla
Era'l grand'huom:che d'Aphrica s'appella,
Per che prima,col ferro al uiuo aprilla.

Di chi intenda il poeta per quella,che si chiuse sopra di Arno per seruarsi incorrotta,& poi fu forzata:son diuerse openioni,& per esser cosa si dubbia lassiamo di scriuerne.Era'l triópho,non hauendo anchor dimostrato doue fusse stato il triompho,&uittoria della sua Laura & de l'altre compagne, dice horach'fu doue l'acque salse del porto Lucrino percoten Baia:& ch'indi poi se ne salto in terraferma.sendo giunto & disceso in terra a man dritta,intendendo il molo di Pozzoli, che in quel porto e a man dritta di color , che uogliono smontar in terra.Altri dicono che uenendo da l'isola Citherea arriuo per mare in quelle acque di Baia il che potrebbe essere ma'l poeta no'l dice ✠ La cagion che'l triompho fusse stato piu presto in Baia che altroue:e che questo appetito sensitiuo,che si spesso conduce ad errar ciascuno,quanto e in aere piu piaceuole & temperato,piu forza ritiene Et per che Baia et tutto'l suo paiese e aere tempatissimo,& tale che in tutta europa non e miglior,ne simile:finge il poeta,che in tal loco fusse stato il triompho della sua.L. cagion magior del suo triomphare:poi che in le cose ardue la uirtu se dimonstra & anchor per u'indur con ragion Scip. di qual egli fu tanto amatore , a dimõstrar che quest'huomo fra l'altre sue tante uirtu:fu uincitore delli lasciui appetiti anchora,per che hauendo da partir da Baia ,et gir in Roma al tẽpio di pudicitia, nel camino poco discosto, trouauan l'interno:doue egli fu in uolontario essilio,per la ingratitudine usatali da Romani.

Qui del hostile honor l'alta nouella
Non scemata con gliocchi , a tutti piacque
Et la piu casta er'iui la piu bella.

Soglionsi dir alle uolte nouelle & spãder fama di qual che cosa ,Per grande & marauigliosa:poi quando si uide non e giudicata cosi:ma forse molto minor che la nouella non fu.Dice dunque il poeta ch' ando inL'interno la nouella del triompho di.M.L.& che hauea hauuto honor del hoste & nemico comũne , & che sendo a tutti piacere.Quãdo poi giunse con l'effetto ,& la pompa del triompho iui si rappresento agliocchi di ciascuno ,qual era stata la noua,& non scemata d'un pelo,dimostrandosi quella esser piu bella ch'era stata piu casta.

Ne'l triompho d'altrui seguire spiacque,
A lui, che si credenza non e uana
Sol per triomphi, et per imperii nacque

Quantūque Scipione fusse stato solito ch'altri seguisse il suo, pero nōli spiacq̄ seguir quello di L. sendo egli

Solamente nato per triomphi, & per glorie.

Cosi giungemmo alla citta soprana
Ne'l tempio pria che dedico sulpitia
Per spenger dalla mente fiamma insana.
Passamo al tempio poi di pudicitia
Che accende in cor gentile honeste uoglie
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiego le gloriose spoglie
La bella uincetrice, iui depose
Le sue uittoriose et sacre foglie
El giouane Toscan che non ascose
Le belle piaghe che'l fer non sospetto
Del comune nemico in guardia pose

Sulpitia fu figlia di Seruio patercolo, et mogle di Q. fuluio Flacco: di tanta castita, che hauendo il Senato p consiglio delli decem uiri che si poneuano ad interptar li libri della Sibilla, diterminato, che si sacrasse un simulacro alla Dea Venere uerticordia, per che le donne impudicitia si conuertissero, fu prima eletta fra cento giudicate le piu caste, & dalle cento eletta fra le diece magiori, al ultimo da tutti fu giudicata la prima & eletta degna piu dellaltre alla dedication del simolacro. Non di gente plebea ma di patritia, per che in tal tempio non poteua intrare a sacrarsi donna che non fusse nobile di famiglia. Il giouane Toscano fu spurima antiquo tanto che in toscana non era cittadi alcuna, che fusse fatta degna della Citta Romana, giouane di tanta bellezza, che mouea in se et sollicitaua gli'occhi di assaisime donne nobili & lo facean sospetto alli padri et mariti: onde per torli da mala openione con molte ferite si deformo il uiso & uolse piu presto dar fede della honesta sua, & uirtu di gran marauiglia, che non seruarsi in bellezza tale che fusse incitamento & esca della lasciuia altrui, a costui M. L. die in guardia il catiuo amore comune nemico del honesta di tutti.

Con parecchi altri & summi il nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe,
C'hauean fatto ad amor chiaro desdetto
Fra quai conobbi Hyppolito & Ioseppe.

L'un & laltro castissimo quel per fugire il furor de la matrigna, & laltro della patrona.

DEL TRIOMPHO DELLA MORTE CAPITOLO

Quanti gia nel eta matura, & acra
Triomphi ornaro il glorioso colle
Quanti prigion passar per la uia sacra
Sotto il monarca ch'al suo tempo uolle
Far il mondo discriuer uniuerso,

Li uersi seguenti, non si puo negare, che non siano del P. & per questo ci ha piaciuto di non lassarli di scriuerli.

Che'l nome di grandezza agli'altri tolle.
O, sotto quel, che non d'argento terso
Die ber a suoi, ma dun riuo sanguigno
Tutti poco, o niente fora in uerso,
Quest'un ch'i dico: & si candido cigno
Non fu giamai, che non sembrasse un corno,
Presso al bel uiso angelico, & benigno,
Et cosi in atto dolcemente toruo
La bella uincitrice in uer l'occaso
Seguio il lito thyrren sonante, & coruo,
Oue sorga, & druenza in maggior uaso
Congiungon le lor chiare, & torbide acque.
La mia achademia un tempo, el mio parnaso.
Iui onde agli'occhi miei il bel lume nacque
Che gli uolse a bon porto, & se rattenne
Quella per cui ben far prima mi piacque.

DEL TRIOMPHO DELLA MORTE CAPITOLO II

Quest a leggiadra, & gloriosa donna,
Ch'e hoggi nudo spirto, & poca terra,
Et fu gia di ualor alta colonna,
Tornaua con honor della sua guerra
Allegra hauendo uinto il gran nemico,
Che con suo ingegno tutto'l mondo attera,
Non con a'tr'arme, che col cor pudico:
Et d'un bel uiso, & di pensieri schiui,
D'un parlar saggio, & d'honestate amico.
Era miracol nouo a ueder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, & saette,
Et qual morto da lui, & qual pres'iui.

Il suo nemico, amore, inteso per l'appetito lasciuo.

Altri uogliono che dica, Et quai morti da lui, qual presi uiui, il che ne piace, poi che fra quella turba che seguiuano Amor nel suo triompho, parte eran morti, intesi per gl'intemperati, & parte uiui, ma prigioni, intesi per gl'incontinenti.

La bella donna, & le compagne elette
Tornando dalla nobile uittoria
In un bel drapelletto eran ristrette.
Poche eran, perche rara e uera gloria,
Ma ciascuna per se parea ben degna
Di poema chiarissimo, & d'historia.
Era la lor uittoriosa insegna

E l'armellino animaletto biãchissimo amator della

In campo uerde un candido Armellino
Ch'oro fino & topazi al collo tegna

mundittie & purita tanto ch, li cacciatori perseguitando lo togliono la sua latebra sotterranea macchiar di fango, & altre sozzure, sendo gia certo, che si faccia predar prima, & non curar la morte, che macchiarsi. per questo e dal poeta posto per l'insegna uittoriosa delle pudiche, quali se fan prima preda di morte, ch macchiar li uitio la lor honesta. Il campo uerde per la perseuerantia, intédédo, che sõ sépre uerdi & fresche nelli lor casti proposti. L'oro & li topazii, ch scriue portar nel collo: per che l'un & l'altro ha uirtu di raffrenare li lascini appetiti: & l'oro particularmente, per che sempre incorrotto si serua.

Non human ueramente, ma diuino
Lor andar era, et lor sante parole:
Beato e ben chi nasce a tal destino.
Stelle chiare pareano in mezo un sole
Che tutte ornaua, et non toglie a lor uista
Di rose incoronate et di uiole.

La corona di rose & di uiole, piu che d'altri fiori, non e senza significato & proprieta: sendo l'un et l'altro delli duo fiori freddo in sua qualita, plo che alle de alla pudica uirtu raffrenatrice delli caldi desiri.

Et come gentil core honore acquista
Cosi uenia quella brigata allegra
Quand io uidi una insegna oscura, et trista.
Et una donna inuolta in ueste negra
Con un furor, qual io non so se mai.
Al tempo di giganti fusse a phlegra.

Phlegra e un loco uicino al mar di Cuma, uerso Baia doue si scriue essemo sta ti superati i giganti.

Si mosse et disse, o tu donna che uai
Di giouentude, & di bellezza altera,
Et di tua uita il termine non sai.
Io son colei, che si importuna et fera.
Chiamata son da uoi, et sorda et ceca
Gente a cui si fa notte innanzi sera.
Io ho condotta al fin la gente greca,
Et la troiana, al ultimo i Romani,
Con la mia spada la qual punge & seca.

Et popoli altri barbareschi & strani
Et giungendo, quando altri non mi aspetta
Ho interrotti mille pensier uani.
Hor a uoi quando l uiuer piu diletta
Drizzo'l mio corso, innanzi che fortuna
Nel uostro dolce qual che amaro metta.
In costor non hai tu ragione alcuna:
Et in me poca, solo in questa spoglia,
Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so che n'hara piu di me doglia:
La cui salute dal mio uiuer pende;
A me fia gratia, che di qui mi sciogsia.
Qual'e chi in cosa noua gl'occhi intende:
Et uede, ond'al principio non si accorse,
Si c'hor si marauiglia, hor si riprende.
Tal si fe quella fiera, et poi ch'en forse,
Fu stata un poco, ben le riconosco:
Disse, et so quando'l mio dente le morse.
Poi col ciglio men torbido, et men fosco;
Disse, tu, che la bella schiera guidi:
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto te fidi:
Che sforzar posso, egli e pur il migliore
Fuggir uecchiezza, e suoi molti fastidi.
Io son disposta farti un tal honore:
Qual altrui far non soglio, che tu passi
Senza paura, et senza alcun dolore.
Come piace al signor ch'in cielo stassi:
Et indi regge, et tempra l'uniuerso;
Farai di me quel che de gli altri fassi.
Cosi rispose, & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la compagna;
Che comprender no'l puo prosa ne uerso.
Da india, dal Cattaio, marrocco, et Spagna
Il mezo haueangia pieno, et le pendici;
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei che fur detti felici
Pontifici, regnanti, e imperatori;
Hor son ignudi, et poueri et mendici.
V'son hor le ricchezzi, u son gli honori
Et le gemme, et gli scettri, & le corone;

L'india e cosa nota, ch'in comincia dal fiume In do & si stende fin al mar oceano orientale: Alcuni la scriueno tanto grande che stimano sia la terza parte del mondo. Cataio e region grandissi

Et le mitre & i purpurei colori.
Miser chi speme in cosa mortal pone.
Ma chi non ui la pone?es'ei si troua:
Alla fine ingannato e, gran ragione.
O cechi il tanto affatigar, che giona
Tutti tornate alla gran madre antica,
E'l nome uostro a ppena si ritroua.
Pur delle mille un'util fatica
Che non sian tutte uanita palesi,
Chi intende uostri studi si m'el dica.
Che uale soggiogar tanti paesi
Et tributarie far le genti strane:
Cogli'animi al suo danno sempre accesi.
Dopo l'imprese perigliose & uane
Et col sangue acquistar terre & thesoro
Via piu dolce si troua lacqua e'l pane:
E'l uetro, e'l legno, che le gemme, & l'oro:
Ma per non seguir piu si lungo tema
Tempo e ch'io torni al mio primo lauoro
I dico, che giunt'era l'hora estrema
Di quella breue uita gloriosa
E'l dubbio passo di che'l mondo trema,
Era a uederla un'altra ualorosa
Schiera di donne, non dal corpo sciolta
Per saper si esser puo morte pietosa
Quella bella compagna er'iui accolta
Pur a ueder, & contemplar il fine,
Che far conuiensi, & non piu d'una uolta
Tutte sue amiche, et tutte eran uicine.
Allhor di quella bionda testa suelse:
Morte con le sue mani un aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio, ma per dimostrarsi,
Piu chiaramente nelle cose eccelse.
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui, essendo quei begliocchi asciutti,
Per ch'io lunga stagion cantai & arsi:
Et fra tanti sospiri, & tanti lutti
Tacita, & lieta, sola si sedea:
Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace, o uera mortal dea,

ma di la da li popoli serici, a settentrione. Marrocco e la citta principale di Mauritania al le radice del monte Athlante.

Diceano,& tal fu ben,ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea:
Che fia dell'altre,se questa arse & alse
In poche notti,& si cangio piu uolte?
O humane speranze,cieche,& false.
Sella terra bagnar lagrime molte
Per la pieta di quell'alma gentile.
Chi'l uide,il sa,tu 'l pensa che l'ascolte.
L'hora prim era e'l di sesto di aprile
Che amor mi strinse,& hor,lasso mi sciolse,
Come fortun ua cangiando stile.
Nessun di seruitu giamai si dolse,
Ne de morte,quant'io di libertate,
Et della uita,ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo,& debito al etate
Cacciar me innanzi,ch'era giunto in prima
Ne a lei torre anchor sua dignitate.
Hor qual fusse'l dolor qui non si stima
Che appena oso pensarne,non,ch'io sia
Ardito di parlarne in uersi,o'n rima
Virtu mort'e,bellezza,& cortesia
Le belle donne intorno al casto letto:
Triste diceano,hormai di noi che fia?
Chi uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno?
E'l canto pien di angelico intelletto?
Lo spirto per partir da quel bel seno,
Con tutte sue uirtuti in se romito:
Fatta hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gli auuersarii fu si ardito,
Che apparisse giamai con uista oscura,
Fin che morte il suo assalto hebbe finito,
Poi che diposto il pianto & la paura,
Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
Et per disperation fatta secura,
Non come fiamma che per forza e spenta,
Ma che per se medesmo si consume,
Se n'ando in pace l'anima contenta.
A guisa d'un suaue,& chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca,
Tenendo al fin il suo usato costume.

Pallida no, ma piu che neue bianca
Che senza uento in un bel colle fiocchi,
Parea posar come persona stanca:
Quasi un dolce dormir ne suoi begl'occhi
Essendo'l spirto gia da lei diuiso:
Era quel: che morir chiaman li sciocchi:
Morte bella parea ne'l suo bel uiso.

DEL TRIOMPHO DELLA MORTE CAPITOLO III

La notte che segui l'horribel caso
Che spense'l sole, anzi'l ripose in cielo
Ond'io son qui com'huom cieco rimaso
Spargea per l'aere il dolce estiuo gielo
Che con la biancha amica di Titone
Suol da sogni confusi torre il uelo.

Nel triompho di sopra il poeta ha parlato d'lla maniera del morir di M. L. nel presente di mostra che li apparue in sogno in su l'Aurora, tempo ch' i sogni sogliono esser men cõfusi, & conformarsi col uero, narrando il parlar ch'in sogno fe cõ lui, cõ finger di essere ammaestrato da lei di tante cose, che poche piu si põno imparar da morali ne i lor libri di philosophia. Il dolce estiuo gielo, per che'l fresco di prima uera suol piacere. Sembiante alla stagione, o intẽderemo della prima uera, o dell'Aurora, Mosse, si mosse.

Quando donna sembiante alla stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone:
Et quella man gia tanto desiata
A me parlando: & sospirando porse,
Onde eterna dolcezza al cor m'e nata
Riconosci colei che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio
Come'l cor giouenil di lei s'accorse:
Cosi pensosa in atto humile & saggio
S'assise, et seder femmi in una riua
La qual ombraua un bel lauro, & un faggio
Come non conosch'io l'alma mia diua
Risposi in guisa d'huom, che parla & plora,
Dimme ti prego, se sei morta, o uiua.
Viua son io, & tu sei morto anchora,
Diss'ella, & sarai sempre fin che giunga
Pe leuarti di terra l'ultim'hora.

Simile a quel uerso. Q uel honorata man, che second'amo.

Ma'l tempo e breue,& nostra uoglia e lunga
Pero t'auisa,e'l tuo dir stringi & frena:
Anzi che'l giorno gia uicin n'agiunga.
Et io,al fin di quest'altra Serena
C'he ha nome uita,che per proua il sai
Deh dimme se'l morire e si gran pena.
Rispose mentri al uolgo dietro uai
Et alla openion sua ceca & dura
Esser felice non poi tu giamai.
La morte e fin d'una prigion oscura
A gli animi gentili,a gli'altri e noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura
Et hora il mio morir,che si t'annoia
Ti farebbe allegrar se tu sentissi
La millesima parte de mia gioia
Cosi parlaua,& gli occhi hauea al ciel fissi
Diuotamente:& poi mise in silentio
Quelle labra rosate in fin ch'io dissi
Sylla:Mario:Neron:Gaio,e Mezentio:
Fianchi:stomachi:& febri ardenti fanno
Parer la morte amara piu che assentio
Negar disse non posso che l'affanno:
Che ua innanzi al morir non doglia forte:
Ma piu la tema dell'eterno danno.

Lucio Cornelio Sylla per li presperi successi fu chiamato felice:& per che sendo fanciullo,scontrandosi con una donna di tépo antica, li disse Salue puer tibi & Reip. tue felix, ne mai piu fu Veduta da lui,costui prima nella guerra contra Iugurta in Aphrica fu fatto questor di Mario:Et Boccho Re di mauri,si die in suo potere.Nella guerra di Teutoni & Cimbri Legato,fe bonissima opera. Poi fu fatto Pretor Vrbano, Hebbe L'isula Di Sicilia in gouerno,nella guerra sociale uinse li Marsi & li Sániti.Fu poi fatto Consule & datali Asia prouintia.Vinse Mitridate Re di ponto:& Archelao suo prefetto,uinse li Dardani ei Medi in camino, poi per la Rogation di Sulpitio transferendosi il suo imperio a Mario,ritorno in Italia:donde caccio Carbone,uinse Mario a Sacriporto,& Theselino, nella porta di Roma.Sédo stato occiso Mario a Preneste & sepolto,fe scauar l'ossa sue e dar a cani: cagiò che ordinasse in sua morte di farsi ardere:dubitádo del simile,Fu primo che ponesse le tabule della proscrittione:non mai per innázi fatto da altrui Noue mila di quelli che si attenderno dandosi in poter di suoi,fe occidere nella uia publica:& uso molte altre crudelita in estimabili impiendo Italia tutta di proscrittioni & di morti. Mori al fine hauendo diposta la dittatura, Costui per esser stato crudelissimo, dice l.P.ch'facea parer la morte amara piu che assentio, che da se non e altro che un sospir breue, & cosi dice de

gli altri appresso. li Marii furon due ambo crudeli, il padre, e'l figlio, il padre fu d'Arpino huomo ualente & di animo marauiglioso, da gregario milite, di grado in grado per suo ualere fu fatto legato di Metello, che facea guerra cotra Iugurta Re di Numidia, dal qual partendosi, fece in Roma di modo, che colparr do Metello, fu fatto consule, & mãdato suo successore. Vinse Iugurta & piglio, qual nel suo triompho porto dinanzi al carro legato: Poi fu fatto consule sei al tre uolte continuatamente. Vinse li Cimbri & li Teutoni genti ferocissime & innumerabili: Fu poi fatto tribuno della plebbe & occise Apuleio, et Glaucia pretore, huomini seditiosi. Per souerchia ambitione; fattosi da Sulpitio tribune dar l'Imperio di Sylla in Asia, combatte con lui, & fu uinto: Onde fugito a Minturne & ascoso nelle palude uicine, fu ritrouato & portato prigione, al qual mandato un barbaro, che l'occidesse, con la maiesta del uolto solo & con la uoce lo fe fuggire, cagion che li Minturnesi l'accompagnassero fin al mare, & con un piccioletto legno si ne passo in Aphrica, doue dimoro fin al dominio tirannico di Cinna, dal qual richiamato & hauendo rifatto l'essercito, occise gran numero de suoi nemici: contra quali uso grandissime guise di crudelta, a tẽpo che Sylla si trouaua in Asia: Mori al fin di morte naturale sendo di anni .lxxiii. & lasso Mario suo figliuolo, qual non piu che di anni .xx. fu fatto consule contra Sylla che ritornaua dalla uittoria di Mitridate, occise ad imitation della paterna crudelta di nobili assaissimi perseguitandoli sempre, fin che ritornato Sylla lo uinse & debello tutto l'essercito suo: & al fine assegiato da Lucretio Asella, i Preneste si fe occider da Pontio Telesino suo cõpagno nella fuga per nõ uenir uiuo in poter de nemici. Nerone fu imperatore Romano, & per quattordici anni che domino, fu la consumatione & ruina del Imperio, benche fin alli cinque anni desse qual che bona speranza di se, Caio Galicula fu il quarto Imperatore: domino anni tre, fu di tanta crudelta, che desideraua che'l populo di Roma hauesse una sola ceruice, per uscirne ad un tratto, & che a i suoi tempi accadesse in Roma qualche ruina di marauiglia, al meno come in Preneste doue ne morirno da xx mila in un tratto, fu da suoi occiso per li costumi crudeli & obsceni. Mezentio fu Re di Toschani: per la sua crudelita scacciato dal regno, uenne in fauor di Turno, al tempo che Enea uenne in Italia, di questo disse quel uerso il poeta. Primus init bellum, Tyrrhenis asper in oris, contẽptor diuum mezentius: Fu da Enea nella pugna occiso egli e'l bellissimo Lauso suo figlio: sono alcuni che uoglion che dica Massentio, il qual fu Imperator di Romani & in perseguitar Christiani, acerrimo, domino al tẽpo di Costantino, sendo quattro Imperatori in un tempo: Constantino, Massentio, Licinio & Massimiano. Hora tornãdo al dir del nostro poeta, diciamo con lui, che la crudelta de gli huomini praui, e che fa parer la morte amarissima. & la doglia, con gli affanni che si riceuono dalle infirmita; cóme son dolori di fianchi, di stomachi le febri ardenti, & altri morbi che affligono li corpi de gli huomini, Ma piu la feria del eterno danno.

Ma pur che l'alma in dio si riconforte
E'l cor, che'n se medesmo forse e lasso:
Che altro ch'un sospir breue e la morte.
Il hauea gia uicin l'ultimo passo
La carne inferma, & l'anima anchor pronta
Quand'udi dir in suon tristo & basso.
O misero colui che i giorni conta
Et parli l'un mill'anni, e'n darno uiue,
Et seco in terra mai non si raffronta
Et cerca il mare, et tutte le sue riue,
Et sempre un stil ouunque e fusse tenne,
Sol di lei pensa, di lei parla o scriue.

Il parlare continuato tutto e di Madonna Laura, per uoler il poeta manifestar quello, che in alcun'altra di sue rime non hauea anchor manifestato, Onde chiarisce nel amor suo uerso lei esserui stata una donna conscia de lor amori Amica sua, qual nelli desdegni che fra loro accadeuano, solea spingere & confortar Laura nel amor suo, & ritener lui a seguir l'incommciata impresa, di non lassar di amarla, Finge dunque egli ch'ella le dica, che ritrouandosi uicino al morire, senti che quella donna che sapeua & confidaua in quanta miseria si saria ritrouato il poeta, intendendo la morte di L. che dicesse fra se con uoci basse: O misero colui che, i giorni conta'. Et ch'ella anchor che al ultimo passo uicina, impero con l'anima pronta, si uolse con gli occhi languidi da quella banda, donde hauea inteso il parlare, & uide colei, che nelli sdegni fra loro, hauea sospinta lei ad amarlo, & ritenuto lui a non ricessar di amarla: seguendo che l'hauea riconosciuta al uolto & al parlare, col qual spesso hauea racconsolato il suo core, prima con l'honesta bellezza, & allhor con grauitate & sapere come appresso si legge.

Allhora in quella parte onde'l suon uenne,
Gli occhi languidi uolgo & ueggio quella
Ch'ambo noi, me sospinse, & te ritenne,
Riconobbila al uolto e alla fauella
Che spesso ha gia l mio cor raccõsolato
Hor graue, & saggia, allhor honesta & bella,
Et quando fui nel mio piu bello stato,
Nell eta mia piu uerde, a te piu cara
Che a dire, & a pensar a molti ha dato
Mi fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta
E dolce morte che a mortali e rara
Che'n tutto quel mio passo er, io piu lieta,
Che qual da essilio al dolce albergo riede,

Se non che me strìngea sol di te pietà.
Deh madonna diss'io, per quella fede
Che ui fu credo al tempo manifesta
Hor piu nel uolto di chi tutto uede,
Creouui amor pensier mai nella testa
D hauer pietà del mio lungo martire
Non lasciando uostra alta impresa honesta?
Ch'e uostri dolci sdegni, & le dolci ire
Le dolci paci ne begli occhi scritte:
Tenner molt'anni in dubbio il mio desire?
Appena hebb'io queste parole ditte
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte.
Poi disse sospirando, mai diuiso
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso.
Per ch'a saluar te, & me, null'altra uia
Era alla nostra giouenetta fama.
Ne per ferza e pero madre men pia.
Quante uolte diss'io meco, quest'ama:
Anzi arde, hor si cõuien, ch'accio proueggia
Et mal può proueder chi teme, & brama:
Quel di fuor miri, & quel dentro non ueggia:
Questo fu quel, che ti riuolse & strinse,
Spesso, come caual fren, che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio, ch'amor ardeua il core;
Ma uoglia in me ragion giamai nõ uinse.
Poi se uinto te uidi dal dolore;
Drizzai in te gli occhi allhor soauemente;
Saluando la tua uita, e'l nostro honore.
Et si fu passion troppo possente:
Et la fronte & la uoce a salutarti
Mossi, hor temorosa, & hor dolente.
Questi fur teco miei'ngegni, & mie arti
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni.
Tu'l sai, che n'hai cantato in mille parti.
Ch'io uidi gli occhi tuoi tal hor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi, questi è corso
A morte, non l'aitando, i ueggio i segni.
Allhor prouedi d'honesto soccorso,

E ferza istrumento da dabattere.

Per che nel aspetto si mostraua cortese & dentro nel cor tenea non mai a suoi desiderii satisfare; Et alle uolte se li mostraua turbata & nel cor amor l'ardeua, non pero che mai la uoglia uincesse la ragione in lei.

Talhor ti uidi tali sproni al fianco,
Ch'io dissi qui conuien piu duro morso.
Cosi caldo, uermiglio, freddo, & bianco
Hor tristo, hor lieto: fin qui t'ho condutto
Saluo ond'io mi rallegro, ben che stanco.
Et io madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fe, pur ch'il credessi,
Dissi tremando, & non col uiso asciutto.
Di poca fede, hor io se nol sapessi,
Se non fusse ben uer, per che'l direi?
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
S'al mondo tu piacesti a gliocchi mei
Questo mi taccio, pur quel dolce nodo:
Mi piacque assai, ch'intorno al cor hauei
Et piacemi il bel nome, se uer odo,
Che lunge, & presso col tuo dir m'acquisti,
Ne mai in tuo amor richiesi altro, che'l modo
Quel manco solo, et mentri in atti tristi
Volei mostrarmi, quel ch'io uedea sempre:
Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio gielo, ond'anchor ti distempre
Che concordia era tal dell'altre cose
Qual giunge amor, pur c'honestate il tẽpre,
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi, ch'io m'auuidi del tuo foco
Ma l'un l'appaleso, l'altro l'ascose.
Tu eri di merce chiamar gia roco,
Quand'io tacea, per che uergogna et tema
Facean molto desir parer si poco.
Non e minor il duol, per ch altri il prema
Ne maggior per andarsi lamentando,
Per fittion non cresce il uer, ne scema,
Ma non si ruppe almeno ogni uel, quando
Sola i toi detti, te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.

Stanco si referisce al poeta q̃l bench e saluo fusse: non di meno era stanco.

Altri uogliono, che dica, mã co'l solo facẽdo del aduerbio uerbo:, e ui dicono certi cose non fuor di proposto. Ma perche a molti il par lar di Laura si mostra oscuro, ci diremo il giudicio nostro, hauendo detto nel uerso di sopra: che nel amor del poeta non hauea richieso mai altro, che l modo segui poi Quel manco solo: intendendo, che non richiese quel solo: Et manco e aduerbio negatiuo, et che sia il uero, l intender che cosa sia Modo il dimostra, Modo non e altro chel ordine delle operationi della ragione: dice dunque il poeta, che ne l'amor fra loro M. L. non ue richiese altro che l modo, ma per che al ordine immediate segueno le operationi: immediate anchora segui. Quel manco solo, intendendo che non l ordine solo, ma le operationi ragioneuoli richiese in suo amore, Quali furno le dette da lei di sopra, che uedendolo in pena, & con gli'occhi pregni di lagrime lo prouidea di soccorso honesto, & uedendolo con li sproni al fianco et prẽdere un ardir trop

po sfrenato, se li mostraua sdegnosa & lo fea ritornare a dietro, e tacerdi per/ suaderli cosa, che non fusse honesta, Et in questo modo sempre hor caldo, hor freddo, hor tristo, hor lieto il ritenne, segui poi. Et mentri in atti tristi uolei mo strarmi; il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi, il che dice hauer sempre uedu to: Et per agratare a coloro, che uogliono, che dica, Quel manco solo dice/ mo, che al uerso di sopra. Ne mai in tuo amor richiesi altro, che'l modo. Inten/ de, ch'ella mai non richiese altro, eccetto che'l Poeta hauesse modo in suo amo re: cio ordine delle operationi di ragione. & per che questo egli non hebbe, cō cio sia cosa che spesso si facea guidare dal senso, come in assaissime di sue rime si legge. Et massime in quel Sonetto, Come tal'hor al caldo tempo sole, doue di ce, Che'l fren della ragione amor non prezza, & chi discerne e uinto da chi uole, Sogiunse appresso. Quel manco solo, & che mentri ella uolse mostrarsi trista: & che si dolea che da lui non si seruasse modo, egli apri il chiu so et secreto suo core a tutto'l mondo, il che dice sempre si uedea da lei. Onde segui poi, Quinci il mio gielo: cio e che da quello era la sua paura, come conferma nelli uersi seguenti, & doue dice. Et state for ī lor luci tranquille sempre uer te, se non c'hebbi temenza delle pericolose tue fa uille. Onde anchor te distempre, che concordia era tal dell'altre cose qual giun ge amor pur c'honestate il tempre: cio e quantunque te distempre & offenda che dell'altre cose in me fusse una concoronantia tal, qual e in un amore honesto: quasi dica, ch'egli haria uoluto che la concordia non fusse stata dell'altre cose, qual sol giungere amor temperato da hone sta: non dimeno. Le fiamme amorose in noi furno equali. Et se uogliamo dire, Quinci il mio zelo, intende, manco di dimostrarse li, & intendiamo zelo per amore. Ma non si ruppe almeno ogni uel, quan/ do sola i tuoi detti, te presente, accolsi, Dir piu non osa il nostro amor, cantan do. Doue dimostra che con tutto cio, ch'ella haueua ascose le amorose sue fiamme, pur ce le palèso discretamente, rompendo ogni uelo, che le occol/ taua, quando essendo egli presente, accolse e riceuette suoi detti, intesi per alcu/ ne di sue rime, che le fur date da sua parte da quella donna, de chi hauemo detto di sopra che solea essere mediatrice fra loro, & che cio fu cantando ella, una canzone che comincia, Dir piu non osa il nostro amore, & che tice uutili, raccolse, & tiro gli occhi a se, per honestate, et pero, segue.

Teco era il cor, a me gli occhi raccolsi
Di cio come d'iniqua parte duolsi,
Se'l meglio e'l piu te diedi, il men ti tolsi.
Ne pensi, che, per che te fusser tolti
Ben mille uolte, et piu di mille, et mille,

Renduti et con pietate a te fur uolti.
Et ſtate foran lor luci tranquille
Sempre uer te, ſe non c'hebbi temenza,
Delle pericoloſe tue fauille.
Piu ti uo dir, per non laſciarti ſenza
Vna concluſion, che a te fia grata,
Forſe di udir in ſu queſta partenza,
In tutte l'altre coſe aſſai beata
In una ſola a me ſteſſa diſpiacqui,
Ch'in troppo humil terren mi trouai nata:
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu preſſo al tuo fiorito nido
Ma aſſai fu bel paeſe ond'io te piacqui.
Che potea'l cor, del qual ſol io mi fido
Volgerſi altroue, a te eſſendo ignota,
Ond'io fora men chiara, et di men grido.
Queſto no, ripoſs'io, per che la rota
Terza del ciel mi alzaua a tanto amore
Ouunque fuſſe, ſtabile, & inmota.
Hor che ſe ſia diſs'ella, io n'hebbi honore
Ch'anchor mi ſegue, ma per tuo diletto,
Tu non ti accorgi del fuggir dell'hore.
Vedi l'aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno e'l ſole
Gia fuor del l'oceano in fin al petto
Queſta uien per partirci, onde mi dole;
Se a dir hai altro, ſtudia d'eſſer breue,
Et col tempo diſpenſa le parole.
Quant'io ſufferſi mai, ſoaue et lieue
Diſſi, m'ha fatto il parlar dolce et pio.
Ma'l uiuer ſenza uoi m'e duro, et greue,
Pero ſaper uorrei madonna, s'io
Son per tardi ſeguirui o ſe per tempo.
Ella gia moſſa diſſe, al creder mio,
Tu ſtarai in terra ſenza me gran tempo.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA
CAPITOLO I

Nel cor pien d'amarissima dolcezza
Risonauano anchor gli'ultimi accenti
Del ragionar che sol brama & apprezza
Et uolea dir o di mei tristi et lenti
E piu cose altre, quand'io uidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti
Hauea gia'l sol la benda humida et negra
Tolta dal duro uolto della terra
Riposo della gente mortal'egra
Il sonno et quella ch'anchor apre et serra
Il mio cor lasso appena eran partiti
Ch'io uidi incominciar un'altra guerra,
Opolymnia hor prego, che m'aiti,
Et tu minerua il mio stile accompagni,
Ch'i o prenda a ricercar diuersi liti
Huomini, et fatti, gloriosi et magni
Per le parti di mezo, et per l'estreme
Doue sera et matina il sol si bagni.
I uidi molta nobil gente insieme
Sotto l'ensegne d una gran Reina
Che ciascun l'ama riuensce et teme
Ella a ueder parea cosa diuina
Et da man destra hauea quel gran romano
Che fe in germania e'n francia tal ruina.
Augusto, et Druso seco a mano a mano,
E duo fulgori seco di battaglia
Il maggior, e'l minor Scipio aphricano
Et Papirio cursor che tutto smaglia
Curio, Fabritio, et l uno, et l altro Cato,
E l gran Pompeo, che mal uide thesaglia
Et Valerio coruino, et quel Torquato
Che per troppo pietate occise il figlio
E l primo Bruto li sedea da lato
Poi l bon uillan, che fel fiume uermiglio
Del fierosangue, e l uecchio, che Aniballe
Freno con tarditate, et con consiglio
Claudio Neron, che l capo di Asdruballe
Presento al fratell aspro, & feroce

Hauemo scritto il presente capitolo posto nel primo loco del triompho de fama, per essermo certi esser 'del poeta & nel medesmo loco lassato da lui, Ma perche delli medesmi famosi parla nel capitolo secondo, in quello hauemo cercato di sporlo.

Si che si duol li se nostar le spalle.
Mutio che la sua destra errante coce
Horatio sol contra, toscana tutta
Che nô foco, ne ferro a uirtu noce.
Et chi con suspitione indegna lutta
Valerio di piacer al popul uago,
Si che s'inchina, et su casa e destrutta
Et quel che i latin uinse sopra'l lago
Regillo, et quel, che prima Aphrica assalta
E i duo primi che in mar uinser cartago.
Dico Appio audace, & Catulo, che smalta
Il pelago di sangue, et quel Duillo
Che d'hauer uinto allhor sempre si essalta;
Vidi il uittorioso et gran Camillo
Sgombrar l'oro, et menar la spada a cerchio
Et riportarne il perdito uessillo
Mentre con l'occhio quinci et quindi cerco
Vidiui un Cosso con le spoglie hostili
E'l dettator Emilio Mamerco.
Et parechi altri di natura humili
Rutilo con Volunnio, et Gracco et Philo
Fatti per uirtu d'arme alti et gentili
Costor uid'io fra'l nobil sangue d'Ilo
Misto col Roman sangue chiaro et bello;
Cui non basta ne mio, ne altro stilo
Vidi i duo Paoli, e'l buon Marco Marcello
Ch'in su riua del Po presso a clastegio
Vccise con sua mano il gran rebello.
Et uolgendomi in dietro anchora ueggio
I primi quattro buon c'hebbero in Roma
Primo, Secondo, Terzo, et Quarto seggio,
Et Cincinatto con l'inculta chioma
E'l gran Rutilian col chiaro sdegno
Et Metello orbo, con la nobil soma.
Regulo Attilio, si di laude degno,
Et uincendo, & morendo, & Appio ceco;
Che Pyrrho se di ueder Roma indegno
Et un'altro Appio spron del popul seco,
Duo fuluii, & Manlio uolsco, et quel Flaminio
Che uinse, & libero il paese greco,
Iui fra gli'altri tinto era Virginio

Et per che gloria in ogni parte aggiunge
Vidi oltra un riuo il gran Cartaginese,
La cui memoria anchora Italia punge.
L'un occhio hauea lassato in mio paese
Stagnando al freddo tempo il fiume thosco
Si ch'egli era a ueder strano in arnese,
Sopr'un grande elephante un Duca losco.
Guardagli in torno, & uidi il Re Philippo
Simelemente da lun lato fosco.
Vidi il Lacedemonio iui, Xantippo,
Che a gente ingrata fece il bel seruigio,
Et d'un medesmo nido uscir Gilippo.
Vidi color, che andaro al Regno stigio;
Hercule: Aenea, Theseo, & Vlisse,
Per lassar qui di fama tal uestigio.
Hettor col padre, quel: che troppo uisse,
Dardano, & Tros, & Heroi altri uidi
Chiari per se, ma piu per chi ne scrisse,
Diomedes, Achille, e i grandi Atridi
Duo Aiaci, & Tydeo, & Polimnice
Nemici prima: amici poi si fidi
Et la brigata ardita & infelice
Che cadde a Thebbe, & quell'altra che a Troia
Fece assai credo, ma di piu si dice.
Pentifilea, che a greci fe gran noia
Hippollita, & Orithia, che regnaro
La presso al mar, dou'entra la Dannoia
Et uidi Ciro piu di sangue auaro
Che Crasso d'oro, & l'un & l'altro n'hebbe
Tanto ch al fine a ciascun parue amaro.
Philippomene a cui nulla sarebbe:
Nou'arte in guerra, et chi di fede abonda
Re Masinissa in cui sempre ella crebbe
Leonida, e l Thebano Epaminonda.
Milciade: & Themistocle che i persi
Cacciar di Grecia uinti in terra, e in onda.
Vidi Dauid cantar celesti uersi.
Et Iuda machabeo: & Iosue
A cui il sole & luna immobil fersi
Alessandro che al mondo briga die
Hor l'ocean tentaua, & potea farlo

Morte ui s'interpose onde no'l fe
Poi alla fin Artu Re uidi et Carlo.

Alcuni come indegno del poeta toglieno dal libro il sopra detto capitolo, & non trouano cosa in esso, che non sia degnissima di esser letta, quanto ui ponno dire e, che scriue in esso di Romani grandi & di esterni, ma non confusamente, & di qlli, ne glialtri scriue altramente ordinati. il che non puo uituperarsi: anzi se uen hauesse diuersamete scritti anchor piu, pur che hauesse seguito il suo graue & leggiadrissimo dire, sempre saria stato da lodare, & in uerita nelun de glialtri miglior potea seguir con l'ordine suo proprio appresso al ultimo del triompho di morte.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOLO. II

Da poi, che morte triompho nel uolto
Che di me spesso triomphar solea
Et fu del nostro mondo il suo sol tolto.
Partissi quella dispietata & rea
Pallida in uista horribile & superba
Che'l lume de beltade spento hauea.
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella
Che trahe l'huom dl sepolchro e'n uita il serba
Qual in sul giorno l'amorosa stella
Sol uenir d'oriente innanzi al sole
Che si accompagna uolentier con ella.
Cotal uenia, & hor di quale scole
Verra'l maestro, che discriua a pieno,
Quel ch'io uo dir in simplici parole?
Era d'intorno il ciel tanto sereno
Che per tutto il desio ch'ardea nel core,
L'occhio mio non potea non uenir meno.
Scolpito per le fronti era'l ualore

Dell'honorata gente, dou'io scorsi
Molti di quei che legar uidi amore.
Da man destra oue prima gliocchi porsi
La bella donna hauea Cesare et Scipio
Ma qual piu presso a gran pena m'accorsi.

Di Cesare, & Scip. Maggiore Aphri, habbiam detto nel sonetto. l'Aspettata uirtu, ch'in uoi fioriua.

L'un di uirtute et non d'amor mancipio
L'altro d'intrambi: & poi mi fu mostrata,
Dopo si glorioso & bel principio:

L'un di uirtute & non di amor mancipio, intéde di Scipione, impero noi desideraremo saper dal poeta se si ricordaua quando questo uerso ne scrisse, di quell'altro nella sua Canzone. Quel antico mio dolce empio Signore, doue intendendo del medesmo disse, Feci cader in uil amor di ancille, se cio fu amore, o altra cosa peggio, ne si puo negar, che non fusse nella uecchiezza, ch'e piu cosa da notar uitiosa Se nella adolescentia sua fu continente, credo, che sian pochi huomini di lettere, che non habbiam ueduto, in Gellio, quel, che sene scrisse.

Gente di ferro; & di ualor armata
Si come in campidoglio al tempo antico:
Talhora per uia sacra, o per uia lata
Venian tutti in quel ordine ch'io dico
Et legeasi a ciascuno intorno al ciglio,
Il nome al mondo piu di gloria amico.
I era intento al nobile bisbiglio
Al uolto a gliatti di que primi due:
L'un seguiua il nepote, & l'altro il figlio.

Quel ch'era seguito dal nepote fu Scip. Aphri. Maggiore di cui habbiam detto di sopra. Il figlio del q̃le adopto Scip. Aemiliano figiuol di Paulo Aemilio: costui uinse i Numãtini, & destrusse la lor citta Numantia: nella cui impresa hebbe gran fatica a riduri militi corrotti gia prima licentiosi & lasciui. Fu di tanta continentia che quelli doni, ch'era solito, mandarle dalli Re all'imperatori Romani celatamente li riceuette palese, & pro tribunali, fandolo scriuere nelle tabule publice, in nome del popul. Rom. & seruarli per i distribuire a quelli, che piu strenuamente si fussero oprati. Perdono a quelli, ch'erano usciti di Numantia a procacciarsi da ujuere, non facendo dubbio nella uittoria. Fu fatto consule in

nanzi l'eta legitima del consulato: & mandato con l'essercito in Aphrica, oue distrusse del tutto la citta di Carthagine, per parer di Catone: Et l'altro il figlio per questo intende Ottauio Augusto che fu adottato da Cesare Giulio suo Tio, poi la morte del quale fu chiamato da Apollonia, & giunto in Roma ne piglio la heredita, sendo stato da quello nel testamento lasiato herede', soccedēdo Anchora al nome di Cesare, Hauendosi aggiunti li ueterani, della disciplina paterna fu col fauor di Cicerone di anni xviii fatto Senatore, & di xx fu fatto Consule, per forza, hauendo l'essercito uicino alle mura di Roma. Et Cornelio Centurione nel Senato dicendo mostrando la spada. Hic faciet, si uos non feceritis, Fe la legge, che si facesse la inquisition di congiurati, fe pace con Marco. Ant. & Marco lepido. Ordinando lor tre per v anni hauerno da gouernar la Rep. soli, Ferno la proscription, ciascun procedendo alla morte de suoi nemici. Con maggior crudelta, che nō fu prima fatta da Sylla. fe cinque uolte guerra con cittadini: La prima in Modena citta di Lombardia contra di Mar. Ant. La secōda in Gretia nelli cāpi Philippi cōtra di Cassio & Bruto, la terza in Perusia cōtra di Lucio Ant. fratel di Mar. Ant. La quarta In Sicilia cōtra di Sesto Pomp. figlio del magno, doue nō sol uinse lui. Ma spoglio del essercito Marco Lepido, diuenuto superbo, per la fiducia chi haueua di uenti Legioni che teneua, et li perdono la uita, con esserne solamente pregato da lui: & lo relego perpetuamente nel monte Circeio uicino a Gaeta. La quinta & ultima fu anchor con Marco Ant. per mare, uicino ad Attio promōtorio. Domo L'Aquitania, Pannonia, la Dalmatia con tutto lo Illirico, li Vindelici, li Salassi, li Cisalpini, & in tutte queste uittorie & guerre fu crudelissimo, dissimile del patre Giulio, che fu'l piu benigno che fusse mai, Poi ridutto a costumi laudabili uisse con molta uirtu, abhominio l'esser chiamato Signore nō cōportaua che li Senatori si alzassero quando giungea nel Senato, salutandoli a nome con grandissima cortesia, fe fare il foro piu stretto, che non conueniua per non togliet da priuati le case, uisse finalmente in somma felicita, solo infelice, ne figli: & con pentirse di hauer adottato Tiberio. hebbe la Monarchia compita del mondo: il che mai piu ad altrui, & per questo disse il poeta.

Che sol senza alcun pare al mondo fue
  Et quei che uolser a nemici armati
  Chiuder il passo con le membra sue.
Duo padri da tre figli accompagnati
  L'un giua innanzi et duo uenian dopo
  Et l'ultimo era'l primo fra laudati.

Per li duo padri il poeta intēde Pub, & Gneo Scipiōi, q̄ li essēdo in Spagna con gli esserciti, & sapēdo che Asdrubale si partiua per uenir i Italia e giūger si cō lessercito suo ad Anibale suo fra-

tello cercorno di opponersi l'un & l'altro a non farlo passare:e'n pochi giorni ambo ui restorno morti:& li eserciti quasi disfatti de'l tutto. Per li tre figli inté de, Scipione Aphricano, Lucio Sci Asiatico, figli di Pub. Cor. Scip. & Scip Nasica figliuol di Gneo, Quelche giua innanzi, intende l'Aphrica. L'ultimo, chi fu fra laudati il primo fu Scip. Nasica Qual portādosi da Phrigia la madre delli dei in Roma, & haendosi da ricettar da quel che, fusse il miglior huom della citta, per consentimento di tutto'l Senato fu giudicato il migliore, per lo chi uiene ad esser fra laudati il primo, costui sendo fatto Cōsule, contra li Auspicii subito lassò'l Cōsulato: Essendo Censore: tutte le statue che nel foro si solea da cōsuli poner per ambitiōe, leuo uia. Consule in Dalmatia, piglio Delmino' citta principal: p forza, fatto Imperator da li milit: lo recuso. Et similmē te il triōpho che li decreto'l Senato Fu di eloquentia il primo, nella scientia ciui le Iurisconsultissimo, & d'ingegno sapietissimo, per lo che uo'garmente si chiamaua corcolo, & p sua autorita, il Theatro che da Cēsori fu determinato che si edificasse, fu distrutto, giudicādo: c'hauesse da nocere alli costumi de citta dini. Et in uerita questi. Si che si potea intendere mancipio di uirtu, & cosi'l Minore Aemiliano: & no'l maggiore che fu Re de li ambitiosi.

Poi fiammeggiaua a guisa di piropo
Colui, che co'l consiglio & con la mano
Di tutta Italia giunse al maggior uopo.
Di claudio dico, che notturno et piano
Come'l Metauro uide, a purgar uenne:
Di ria semenza il buon campo romano:
Egli hebbe occhi al uedere, al uolar penne
Et un gran uecchio il secondaua appresso
Che con arte Aniballe a bada tenne.

Era Cla. ꝓl'esercito al le frōtere di Anib. in puglia quādo Asdrub. se ne uenia p Italia a cōgiūgersi ꝓ lui: il chi se fusse auuenuto saria stato gia'l fine della Rom. Rep. Questo ꝓueduto da lui, occoltamēte cō v Milia elet ti di suoi se parti, & in breuissimo tēpo si giū se a Liuio salinatore diputato ad īpedire Asdrub. uicino al fiume Metauro ne piu che giūto, la matina al far del di, li appresentorno la battaglia: nella quale occisero Asdrub. & distrussero l'esercito suo, & senza tardar punto, presa la testa di qllo, se parti con tutti e suoi incolumi: & giūto la fe gittar nelli castri del fratello. Di qsto a Liuio fu giudicato il triōpho & a lui solamēte l'ouatiōe, Giūse dūque costui al maggior bisogno di tutta Italia, & purgo'l buon cāpo di Roma di ria semēza, si come uide'l Metauro. Il uecchio che dice secōdarli appresso intēde p Fab. mass. Qual sēdo i Romani tre uolte stati rotti da Anib. gli fu mādato ī cōtra, & senza chi obattasse altro chi una uolta p soccorrer Minutio, suo calūniatore: Mostro'a suoi, chi ql si potea sēza cōbatter disfare, cō tenerlo solamēte a Bada: cagiō di riceuerne forse occasiō secura, di cōbattēdo uincerlo.

Vn'altro Fabio, et duo Caton con esso,
Duo Pauli, duo Bruti, et duo Marcelli,
Regolo ch'amò Roma, et non se stesso,

Per l'altro Fabio intende il Rutiliano altramente Rulliano, qual fu'l primo della famiglia dè Fabii, che fu chiamato Massimo: hauendo cacciati del Senato i figli de libertini, essendo censore. Fu'l primo che triomphasse de Appuli, poi di Sanniti, de Galli, de Vmbri, de Marsi, et de Toscani, un'altra uolta eletto Cēsore, nō uolse accettarlo, dicendo che non era ben per la Rep. far piu uolte censore il medesimo. fu'l primo che ordinasse chē li caualieri Romani alli xiii di giugno a cauallo dal tēpio del honore, passassero in Cāpidoglio. Liu. dice il cognome di Mass. esserli stato dato per hauer tutta la turba forense coadunata & locata in iiii Tribu, che furno chiamate Vrbane: & questo per che li Comitii non fussero in poter di tante basse persone. Delli duo Catoni ch'intende il. P. il primo fu'l Cēsorino cosi detto, per che sendo censore tolse dal Senato. L. Q. u. Flaminio huomo uitioso, & giudico Prēcipe del Senato, Valerio Flacco suo collega, Soggiugò Sardegna essendo pretore: Fatto cōsule debello la Spagna Citeriore, nella quale a tutte le citta che eran di qua da Beti fiume, in un di se gettar per terra le mura, & fe cose assaissime degne di gloria, fu accusator di uitiosi acerrimo, & egli fu accusato xxxxiiii uolte & sempre liberato per sententia, scrisse di agricoltura, Plinio dice esser stato optimo Imperatore, Optimo Senatore, & Optimo oratore, Visse robusto & sano fin all'estremo, & generò figlio di anni lxxx. Fu'l primo sempre a gire al Senato, et l'ultimo a partire, L'altro fu quel, che si occise ad Vtica Città di Aphrica poi della uittoria di Cesare, la morte del qual poi ch'egli hebbe intesa disse, ha Catone hauuto inuidia della mia gloria, & io della sua, Ne permese che agli figli, del patrimonio se li mancasse un pelo, anchor che li fusse tanto nemico che scrisse cōtra di lui un libro chē lo chiamo Anticatone, fu nepote del primo & settator della disciplina Stoica: Andaua assai uolte scalzo e'n capelli per habituarsi alle fatiche, & a pie potendo ire a cauallo, Fu gran parlatore, & haria parlato il di integro senza stancarsi, Tanto beuetor, che li fu imputato a uitio, Conciosia cosa che le notti integre passaua con li amici beuendo & ragionando, impero cose honeste, Questi essendo consule Cesare, & in una sua oratione cōtradicēdoli acramēte, egli lo fe pigliar da littori et menar in prigione, qual tutt'il senato con mistitia non poca seguiua, di modo che Cesare quasi scornato del atto, fe con un Tribuno, che ui s'interponesse, & lo libero, Fu fatto Questore & andò contra del Re de Cypri, & lo strinse a morir uoluntario, & ne riportò nel Erario vii Milia talenti; qual impresa sendo stata pigliata fuor di ragione, ne perdoni Catone, non debbe accettare, per che solo per nō hauer uoluto imprestare per lo ricatto di Clodio prigion di corsari, altro, chē un talento, Il senato mando a leuarli il Regno & la pecunia: et ui fu mandato per opera di Pom-

peo, sol per torsi quello ostacolo dal senato. Cōcesse ad Hortensio Marsia sua mogliere, per che ne facesse figli & morto Hortensio & rimasa ella herede, sella ripigliò. Queste son le uirtu di quel Catoñ chiamato da molti padre della liberta. Delli duo Pauli legano, Nel sonetto. L'aspettata uirtu ch'in uoi fioriua, et cosi anchor delli Marcelli, delli Bruti habbiam detto nella canzone, Spirto gentil che quelle membra reggi, Marco Attilio Regolo uinse i Salentini & ne riportò'l triompho: fu'l primo de Romani che passasse con la Classe in Aphrica, & fe cattiue lxiii naui, e'l resto di l'Armata sommerse, & fugò col suo capitano Amilcare. Smōtato in terra poi fugato l'esercito di Cartagine: pigliò ducento fra cittadi & castelli, & fe di cattiui un numero di circa ducento mila. Fu tanto pouero & continente, che alla moglie & figliuoli in sua assentia li fu dato il uiuere della pecunia publica, Poi li Cartaginesi mandorno per Xantippo in Lacedemonia, & rifatti li esserciti, per opera di costui fu rotto lessercito de Romani & Marco Regolo fatto prigione, Qual per la permutation di cattiui fu mandato Ambasciatore al senato Romano, hauendo solamente giurato di ritornare da mandato del suo parere, fu Autore, di non farsi la permutatione, certo a quanto crudel supplitio il suo ritorno sarebbe, & non di meno nō le preghere de amici, ne le lagrime della moglie & de figli bastorno di farlo restare, & non tornare in Cartagine: doue posto in una botte, o uogliam dir Arca di legno piena di chiodi acutissimi firmati ne i legni, di dolor morì. Pensi'l po. se Scip. li pareua mancipio delle uirtu, che li deuea parer costui, che se ne poteua ueramente chiamare padre.

Vn Curio, et un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouerta che Mida o Crasso
Con loro, ond'a uirtu furon rebelli.

Mar. Curio huomo uirtuosissimo, triompho di Sanniti: triōpho di Sabini, uinse e Lucani, cacciò Re Pyrrho d'Italia Partì li campi, & diè quattordici thumuli di terra per huomo: dicēdo chē tāto deuea bastare a ciascuno. Sopra giunto, mentri egli medesmo si coceua una rapa al fuoco dalli legati de Sanniti, & offerendogli dinari assai, li rifiutò. Essendo accusato, chē hauea fraudato della pecunia publica, Mostrò un cado di legno, de qual si soleua seruire alli sacrificii, & giurò, che di tutta la preda de nemici nō hauea portato altro in sua casa. Fe cōdure l'acqua del fiume Aniene in Roma delli danari che fur fatti delle prede de sue uittorie, per suoi merti li fu donata una casa & cinquecento thumuli di terra: uicino Capua, di Fabritio habbiam parlato nella Canzone, Spirto gentil che quelle membra reggi. Mida fu Re di Phrigia ricchissimo al quale sendoli menato Syleno ministro di Baccho da suoi prigione, lo fe subito liberare, per lo che li fu offerto da Bacco: che li cercasse una gratia qual piu li piacesse, & per sua smisurata auidita li cercò, che quanto toccaua tutto deuentasse oro, & diuentandoli oro il pane & tutti cibi, per non morir di

fame lo prego chel restituisse nel stato di prima: Di q̃sto si scriue, chẽ essẽdo pan Dio de pastori & Apollo in cõtentione del qual piu dolcemẽte sonasse, egli la Phistola, o Apollo la lyra, dic, la sentẽtia p Pan: onde p la stolta sentẽtia Apollo li fe diuentare l'orecchie asinine: segno cõueniente al suo giudicio si sottile: Cercaua Mida occoltarle: Ma pchẽ era impatiẽte del secreto: lo fidò ad un seruo suo, qual impatiẽte anchor di tenerlo, scauata al quãto la terra, senza esser altrimẽte iteso, in q̃l loco si satisfece di manifestarlo: p la qual cosa a certo tẽpo nate le canne, & agitate dal uẽto, manifestauano le asinine orecchie di Mida: Si scriue anchor di q̃sto, che sendo in la cuna, mentri dormiua, le formiche a grã numero li portauã li acini del frumẽto in bocca: & li fu uaticinato hauer da deuenire il piu ricco di tẽpi suoi. Marco Crasso fu'l piu riccho huomo di Roma, & solea dire, nõ esser riccho alcuno, che nõ potesse col cẽso di sue robbe, nutrir l'essercito del popul di Roma: fu da Cesare & Põpeio accettato nel triũuirato & p alcuni anni nella Citta, nõ sise cosa chẽ dispiacesse ad alcun de loro, a suoi tẽpi auuenne la guerra di Spartaco gladiatore: che infestãdo Italia hauea gia fugati Vatinio, Gellio, & Lentulo Imperatori Romani, ond'egli pregato, chẽ a q̃lla impresa bẽ che uile, uolesse risar l'esercito, & ãdarui: Vicino a Rhegio di Calabria li uinse: & occise di q̃lli dodici mila, el capitãn loro: Andò poi in Syria: donde partito p la guerra cõtra di parti, ui mori. P. Crasso suo figlio: & al fine egli da Surina prefetto del Re fu pigliato & occiso: Scriuesi esser andato in quelle parti di Asia per Cupidita di oro, sapendo che quelli populi erano ricchissimi: & pero dice il. P. che furon rebelli di uirtu: essendo l'auaritia matre di uitii.

Cincinnato, et Serran, che solo un passo
Senza costor non uanno, el gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso,
Per ch'a si alto grado il ciel sortillo,
Che sua chiara uirtute il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.

Lucio: Q. uin. Cincinnato nel cõsulato di Q. uĩto minutio: che da Volsci & Sabini era assediato in Algido mõte: fu dal senato et dal populo fatto Dittator al qual secõdo il costume, mãdato il uiatore, lo trouo ĩ una sua picciola possessiõe ad arare, & pigliate l'insegne del magistrato, libero'l Consule. cagion che da Minutio, & dal suo essercito li fusse donata una corona aurea, Vise li nemici, & hebbe li lor capitani in potere: quali ne'l suo triõpho si porto innãzi al carro, depose la Dittatura, q̃l nõ piu amministro di sedici di. Rinũcio un suo figlio chiamato Cesone, per li mali costum. Vẽti anni poi fu unaltra uolta fatto Dittatore, fe occidere. Sp. Melio, che desidero farsi Re di Rom. dal suo maestro di caualieri Seruilio Hala. Serrano si dice esser stato Lucio Attilio Calatino che nella prima guerra punica cõ pochi naui supo Amilcare Carthaginese, cõ grãde armata, uinse & triõpho di Sardi, Altri uogliono chẽ fusse Marco Attilio, che ĩ sieme cõ L. Val. Flacco & L. Val. Tappo Fermo Colonia Latina Bologna, & ui menorno tre mila

huomini alli quali furno assignati lxx thomuli di territorio p ciascuno,& alli altri,L.Furio Camillo uinse i Falisci et li Veienti,de qli triopho, fu colpato di hauer triophato cō li caualli bianchi,& che nō hauea giustamēte partita la pda: del che damnato da Saturnino Tribuno,se ne ando ad Ardea: donde poi assa Roma da Galli & sacchegiata,dalle reliquie ch'i Capidoglio si defendeuano, Fu fatto Dittatore,& coadunato l'essercito che pote iusta la difficulta del tēpo, assaltādoli al improuiso ne fe occisiō marauigliosa,fu autor chel popul di Roma nō partisse,hauēdo diterminato di ādar ad habitare ad Veii.Fu fatto Dittator ctra i Latini,Vnaltra uolta a sedarli tumulti dlla Citta:& fingēdosi isermo la rifiuto,la quita uolta cōtra li Galli che unaltra uolta uenian p disfar Roma: & li uinse uicino al fiume Aniene,Mori al fin di peste,sēdo di eta d'anni lxxx. Ch sua chiara uirtute il ricōdusse:Ond altrui ceca rabbia dipartillo: cio disse il. P.per che essendo accusato per ingiusto dispensator della preda,& cacciato dalla patria,lo ualer suo nelli maggior bisogni ce'l ridusse Dittatore & si fu cagion di quattro altre uolte farlo esser il medesmo.

Poi quel torquatolchel figliuol percusse,
Et uiuer orbo per amor sofferse
Della militia perch'orba non fusse,

Tito Manlio torquato figliuol del Impioso,nel la guerra di Galli essēdo Tribuno di Militi Setto di Sulpitio Dittatore,puocato da un capo di Galli cōbatte & uise,toglēdoli un collar d'oro,donde poi fu chiamato Torquato,Poi fatto Cōsule nella guerra cōtra Latini.fe tagliar la testa al figlio p ch cōtra'l suo Impio pugno,et uinse,Rigor souerchio & fuor di modo,bē che cio li fusse hereditario ch'egli dal padre fu relegato in uilla p psona sciocca,& disutile,huomo molto nel parlare tardo,ma nō fu po occiso dal padre,āzi sapēdo esser stato accusato al Tribuno p che impiamēte il trattaua,si parti dalla uilla & trouādo Pōponio solo in camera col ferro impugnato lo fe giurare di nō far cosa alcuna cōtra del patre.

Lun Decio,et l'altro,che col petto aperse
Le schiere de nemici,o fiero uoto,
Che'l padre,el figlio ad una morte offerse

.P.Decio padre Tribuno di Militi sotto di Valerio,et Corn. Cosso nella guerra ctra Samniti essendo l'essercito di Rom.chiuso nel stretto del mōte Gauro,p insidie di nemici,et nō ci essēdo modo di saluarsi p forza d'arme:pigliatosi qlli che giudico li fusser di bisogno,sali nella sōmita del mōte,& die tāto terrore a nemici,che li fu cagion di liberare e Romani:& egli la notte seguēte passādo p mezo delle guardie che dormiuano si ridusse a i suoi,da qli fu donato di corona ciuica,solita darsi a color ch liberassero cittadini di assedio. Nella guerra de Latini fu collega di Torquato:col quale hauēdo locati castri uicino al fiume Veseri, & inteso, che quel essercito haria uinto,del qle il capitano fusse morto nella battaglia, inchinādo la parte Romana dal suo corno,obligando se stesso alli dii mani & cōtraponēdosi gia per morto a nemici:cō la sua morte die la uittoria a suoi.

Pub. Decio figlio triompho di Sanniti, & in tre consulati fe molte cose nelle guerre et nella citta degne di gloria, Nel quarto hauendo per suo collega Fabio massimo contra i galli, umbri, Sanniti, & Toscani, poi cominciata la battaglia, & inchinando il suo corno, chiamo ad essempio del padre Mar. Liuio, Pontifice, & intese et risposte le lor deuotioni passandosi da l'un canto al l'altro col ferro, con lasta di quel modo nel corpo, si uolse a pugnar con nemici, et fe uittoriosi i suoi.

Curtio con lor uenia non men deuoto
Che di se & dell'armi empie lo speco:
In mezo'l foro horribilmente uoto

Marco Curtio giouenetto Romano del ordine de caualieri. Essendo del foro marauigliosamente il mezo in gran parte Allagato, et fattoui una uoragine profondissima, senza che con artificio alcun si potesse rimpire, et da quella risultando alla citta morbi et pestilentie grandi, sendo risposto a Romani, ch ricercaua alcun nobile di cittadini, Armatosi et a cauallo uoluntariamente ui si precipito, et ripleno poi'l luoco, dal suo nome si chiamo Lagho curtio.

Memmio, Leuino, Attilio & era seco
Tito flamminio, che con forza uinse,
Ma uia piu con pietate il popul greco.

Caio Mēmio uinse quelli di Antio, citta presso al mare e i prischi Latini, nel la pugna nauale: p la qual cosa leuate le prore ferrate tutte da lor naui, & poste nel foro, comincio il foro a chiamarsi Rostra. Multi legono Mummio. Qual mandato in Grecia cōtra li Achei, chi haueuano in lor fauore quei di Calcidia et di Boetia li uinse, & per ordine del Senato destrusse Corintho citta, sendo stati in quella e legati Romani uiolati. Et fe anchor disfar Thebbe & Calci, per che furno in lor aiuto. Triompho dunque di Achei, portando nel triompho Tutti l'imagini, uascelli, & tabule pitte artificiosissime, & di gran prezzo, non usate de hauersi anchor da Romani, & cō tutta la lor uaghezza ch'era mirabile: egli sempre seruo abstinentia & moderation grandissima, non comportando che di tante richezzi in sua casa 'nene intrasse cosa nesuna. Del nome di Leuini furon due l'ūn, Valerio Leuino fu Consule cōtra Pyrrho, & combattendo fu superato, in Lucania, & questo per la poca, o nulla cognition che Romani haueuan di ele phanti, un altra uolta poi Consule contra di Agrigentini combatte con Hannone cartaginese el uinse, & piglio Agrigēto, fanno tagliar la testa alli Senatori, et glialtri uēdette all'incāto

L'altro leuino fu conf.contra Philippo di Macedonia,& combatte prospera mēte, Sel. p.intende di Attilio Calatino, n'habbiam parlato poco di sopra: se di Attilio Glabrione, fu quel che nel consulato successe a Flaminio nella guerra Macedonica, meno per legati. Mar. Portio Catone, & Lucio Valerio Flacco, huomini cōsulari. Vinse Antiocho, & li Aetholi per mare & alle thermopyle: & ritornato in Roma, per lo triompho li fu per Sēpricnio Gracche, & Rutilio Tribuni impedito, Calumniandolo, che si hauea tolto della preda Regia & per testimonio di Catone fu absoluto: & diliberatoli il triompho. Tito Flaminio consule fu mandato in Grecia contra di Philippo Re di Maced. & lo uinse, & spoglio delli castri, Tutte le citta Grece, ch'erano stato sotto Philippo fe al banditor pronunciar per libere, hebbe per pegno. Demetrio suo figlio qual per dinari poi Restitui nel regno. Fe suddito Nabbi tiranno di lacedemoni, & ritornato in Roma triompho.

Eraui quel, che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, & con la fronte,
Et con la lingua al suo uoler lo strinse.

Popilio fu mandato Ambasciatore ad Antiocho, che assegiaua Tolomeo Re amico del populo Rom. & tardando & differendo la risposta, con una uirga li segno un cerchio intorno, dicendo che non uscisse di q̄l loco, senza risponderli: per la qual cosa Antiocho impaurito l'asso la guerra.

Et quel che armato sol difese il monte
Onde poi fu sospinto, & quel, che solo,
Contra tutta toscana tenne'l ponte.

Marco Manlio detto capitolino per hauer seruato campidoglio di xvi anni uoluntariamente si offerse milite: in processo di tempo si adopro di modo, che da suoi capitani, fu donato di xxxvii doni militari, hauea xxxiii ferite nel corpo riceuute da nemici in piu uolte: presa la citta da Galli, fu autore a i restanti di saluarsi in Campidoglio: doue essendo assediati una notte, sendo gia quasi saliti, e nemici, al strepito d'un, Ocha destato, trouandosi solo il difese per la qual cosa oltr'al nome di Capitolino: fu da cittadini chiamato patrono, & li fu dal publico donata una casa nel medesmo monte: seguendo pur il suo costume di aitare e poueri, Pagare per li debitori, intercedere & liberare i carcerati, fu da l'inuidiosi accusato, che hauea hauuti i thesori de galli, & carcerato gia, fu dal populo liberato: Ma per che l'inuidia non mai cessa spargere suoi ueneni, non cessando dal medesmo, fu calūniato di uolersi fare Re, & in pagamento di tante opere immortali, fu precipitato da quel sasso, ch'egli dalli nemici difese & libero cittadini, li fu desolata la ca

&

sa, li beni publicamente uenduti, & li suoi furno constretti a giurare: non piu mai alcun di loro chiamarsi Capitolino, Merce conueniente a coloro, che trop po per le loro ingrate patrie si affatigano, de quali chi cercasse il mondo non mai ne trouarebbe grata pur una. Quel che tenne il ponte contra tutta Tosca na, fu Oratio poco poi cacciati e Tarquini, sendo Porsena Re uenuto in lor fauore. istoria assai nota.

Et quel ch'in mezo del nemico stuolo
Mosse la mano indarno, et poscia l'arse:
Si seco irato, che non senti duolo.

Quito Mutio nel tempo medesmo cħ Re porsena era il'assedio di Roma, col consentimento del Senato dilibera to, o di morire, o con la morte di Porsena liberar la citta: se di modo, che giun to nelli castri nemici, passo fin nel pretorio regio: doue persuadendosi chel scri ba fusse il Re, ingannato dal habito che al regio non era dissimile, l'occise, per lo che fatto prigione & menato a Porsena, con stupor di tutti, la mano come a cagion del errore, abrugio, non negando esserui andato per occider lui. il che ueduto da quello con marauiglia di tanto ardimento, & constantia non mai piu intesa li disse. Abi ire magis quā i me hostilia ausus al qual pria cħ Quī to partisse: quasi in premio della riceuuta liberta, rispose, sappi Porsena, che noi siam Trecento giurati al sin ale, per la liberta della nostra patria, del che Tet refatto, date & riceuute le condition della pace, & staggi, si parti con l'esserci to. A Mutio li fur dati dal populo qlli ochi doue li mi'iti Regii eran stati acca mpati: dal suo nome fur dopo detti li prati Mutii, & in memoria de l'abrugiata mano, li Resto'l cognome di Sceuola, qual fu poi anchor di tutti suoi posteri.

Et chi in mar prima uincitor apparse
Contra carthaginesi, & chi lor naui,
Fra sicilia & sardegna ruppe & sparse.

Gn. duillo imperator contra cartaginesi, ordino certe mani ferree nelle sue naui: delle quali beffandosi e ne mici, nella pugna, con quelle ritenne lor naui, & le uinse, & piglio. A Duillo fu concesso, che sempre che ritornasse da cena da qual loco si uoglia, che con le fa ci accese dinanzi, a lui a suon di Tibie g'i fusse fatta compagna in memoria di esser stato il primo, che triomphasse di pugna nauale. Quinto Luttatio Catu lo con. ccc naui fu mandato da Romani per l'impresa di Sicilia: & combattē do con sei cento di carthaginesi guidate da Amilcare, o secondo altri da Imil cone, fra Sicilia & Aphrica, o Sardegna, secondo il poeta, uicino all'isule Ega de, ne piglio & sommerse gran parte. et piglio prigioni innumerabili. cagione di dar fine alla guerra, con condition, che cartaginesi partissero del tutto da

Sicilia, Sardegna, & da tute l'altre isole, che son fra Italia & Aphrica, & che non piu s'impacciassero nella Spagna di qua dal fiume ibero.

Appio conobbi a gliocchi suoi, che graui
Fur & molesti sempre all'humil plebbe.
Poi uidi un grande con atti soaui.
Et se non chel suo lume all'estremo hebbe
Fors'era'l primo, et certo fu fra noi,
Qual Bacco, Alcide, Epaminũda a thebbe.

Appio Claudio, prima che deuenisse cieco, uinse i Samniti, et Sabini, & gli hetrusci, fe silicar la uia da Roma fin a Brundisi citta di Puglia, che anchor serua il nome antico da lui. Fu censore una con Gneo Plautio: il quale poi delli xviii mesi sendosi della censura spogliato, secondo la lege Aemilia, Egli solo per forza contra le leggi la tenne per cinque anni. Resisti alla plebbe, che cercaua che si facessi un Consule di plebbei. Nella sua censura fe che fussero fatti del Senato alcuni libertini, non senza sua infamia: corruppe per dinari e Potitii, chi facean li sacrificii ad Hercule, chi fra quelli ce accetassero li serui publici: per lo chi egli diuento cieco, et la famiglia di potitii in tutto se annichilo. Trattãdosi la pace, nella citta per Cynea legato di Pyrrho, fra Romani el Re, che desideraua d'intrare a ueder Roma: fu autor che se li negasse, il Grãde che dice hauer ueduto con atti soaui, intende per Gn. Pompeio, che dalli suoi fatti marauigliosi fu chiamato Magno, ma per che circa'l fin della uita, fattosi nemico di Cesare: per non poter comportar nella rep. pare, pugno con lui in Pharsalia, & fu superato: cagion che se ne fugisse in Egitto, doue da Achilla Prefetto di Re Ptolomeo in una picciola barca li fu tagliata la testa: disse il poeta chel suo lume hebbe: cio e in grosso & perdi quel chi li daua chiarezza, fandolo diuentare oscuro, Forse era'l primo, per che s'hauessi uinto Cesare, saria stato primo, com'egli fu, non dimeno dice esser stato fra l'Italici grandi & Romani, & quel che fu a Thebbe citta greca: Hercole, detto Alcide, Baccho, & Epaminunda: di quali se dira in suo loco.

Ma'l peggio et uiuer troppo, & uidi poi
Quel che del esser suo destro & leggiero
Hebbe'l nome & fu'l fior de gli anni suoi

Nõ sarebbe oscurata la gloria di Põpeo se prima della guerra ciuile, o in sul principio morte hauesse terminato il corso di sua uita, la tardita della qle a molti e stata caggiõ di trauagli grãdissimi, &

poco honorati, onde se disse dal nostro.P.che'l uiuer troppo e peggio, che'l morire .seguendo, che poi di Pompeo uide quel chebbe'l nome di felice, dal esser stato leggiero nelle essecutioni: intendendol per Sylla, del quale habbiam parlato nel triompho di Morte, Quel che'l seguiua.

Et quant'in arme fu crudo, et seuero
Tanto quel, che seguiua, era benigno:
Non so, se meglior duce, o caualero:

Intende per Giulio Ces, che fu fatto dittator ppetuo dopo lui, & se non solo ufficio di buon capitano, ma di buō Cauaiero, essendo nelle espeditioni non men pronto al combattere, che al ordinare & gouernare.

Poi uenia quel, che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse
Volumnio nobil d'alta laude digno.

Volumnio a tēpo che Romani eran da pestilentia sommamente oppressi, & non ci glorando ordine ne rimedio alcuno, consiglio che si ricorresse con li uoti & supplicationi alli dei.

Cosso, Philon, Rutilio, et dalle spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua:
Le membra rotte, et smagliate arme, et fesse

Cornelio cosso Tribuno di Militi sotto di Emilio mamerco Dittatore occise di sua mano l'Arte Tolumnio Re di Toscani.& ne consecro le spoglie a Gioue feretrio .P. Philon suggiugo Palepoli, Vendico lingiuria riceuuta con Papirio alle furche Caudine, con uincere li Sanniti, & soggiugo molti populi in puglia, li Rutilii son stati piu, fra qli un che fu nel consolato collega di Gn, Manlio .die alli militi lege & artificio di pugnare, & fu dalle parti Syllane mādato in essilio: poi fattali potesta di tornare rispose, Malo, ut Patria mei exilii erubescat, Quā reditu mereat, Vn'altro fu'l Censorino, qual essendo un'altra uolta fatto Censore: chiamando il populo a concione, lo riprese, che li haueua eletto in quella dignita qual li maggiori parendoli che fusse troppo degna & d'importantia, abreuiorno del tempo, Vn altro fu legato di Caio Mario Proconsule, huomo di grandissima uirtu. & hauendo difesa l'Asia da l'ingiurie di ublicani. fu dalli giudici del Ordine Equestre, per odio mandato in essilio. de glialtri non al proposito ne par di tacere.

Lucio Dentato, et Marco Sergio, et Sceua:
Quei tre folgori, et tre scogli di guerra:
Ma lun non successor di fama leua:

L. Dentato: di co stui il ualere fu tāto, che eccede tutto q̄l che si puo creder far si per qual uoglia piu eccellente com battitore. Si ritrouo a pugnar cento uinti uolte: nelli eserciti, & talmente che la potissima parte della uittoria fu da lui, riporto trenta sei spoglie de nemici uin ti a battaglia singulare: fra le quale furno otto, con li quali pugno prouocato nel conspetto dell'uno & dell'altro esercito: Cāpo da certa morte xiiii cittadini: riceui xlv ferite tutte dalla parte dinanzi, hauendo le spalle & tutta la parte drie to senza pur cicatrice alcuna: Segui nel triompho noue Imperatori, mouendo sempre la piu parte di spettatori a guardar & marauigliarsi della numerosa pō pa de duoni, che da l'Imperatori per suo gran ualer fu premiato. si portauano dinanzi a lui otto corone di oro, xiiii ciuice di quercia, Tre murali di oro, per esser tre uolte stato de primi a salir le mura de nemici, una ossidionale di grami gna, per hauerl'esercito liberato di assedio. clxxxiii collari d'oro: tutti per hauer fortissimamente pugnato. clx. armille, che sono ornamenti di braccia, per il si mile. xviii. haste. Phalere, cio e ornamenti di Caualli. xxv. per le opere fatte in fauor di Caualieri: & ueramente tanti ornamenti, ad li huomini ualorosi di una leggione di piu gagliardi, non sarian stati pochi, Marco Sergio al tempo che Anibale oppressaua Italia, restato nelle battaglie senza la mano destra, se ne fe fare un'altra di ferro: & con quella, In un di combate quattro uolte a bat taglia singulare, & fu sempre uittorioso. M. Sceua fu Centurione di Giulio Ce sare, & posto alla guardia d'un castello, nelli Castri a durazzo: assalito dalli mi liti di Gneo. Pom. oltra di hauerne occisi un gran numero, ste sempre fermo sē za mouer piede, bēche ferito in testa, nelle spalle, nelle anguinaglie: & con un degli'occhi passato: hauendo anchor passato lo scuto di ccxxx saette fu gran ca gione al fine, che da quello e nemici con scorno grandissimo si tornassero.

Mario poi che Iugurta, e i Cimbri atterra:
El tedesco furor, et Fuluio Flacco:
Ch'a gl'ingrati troncar a bel studio erra:

Di Mario habbiā detto nel triompho di morte. Quinto Fuluio Flacco, sen do Consule cō Ap pio Claudio piglio Capua, che s'era rebellata ad Anibale, le lettere riceuute dal Senato nelle quali se li scriuea, che supersedesse, il punir de senatori & colpati Campani, nō uolse leggere prima che fusser tutti stati puniti: uno eccetto, che non uolse riceuere il beneficio, ma morir con glialtri.

El piu nobile Fuluio: et sol un Gracco
Di quel gran nido, et Garulo, inquieto,
Che fel popul Roman piu uolte stracco:

Fuluio piu nobile fu Marco, che andò pretore in Spagna poi nella guerra Macedonica uise li Aetoli: poi quelli di Ambracia. Accusato che hauea dirobbato assai, fu da Flaminio, difeso: ri porto nell'erario molte libre & decine di Oro & d'argento, oltra di hauersene pigliata forse la maggior parte per se. La uittoria di costui fu celebrata da Ennio Qual andò all'impresa con lui. T. Sempronio Graccho, proconsule, Vinse I Celtiberi, edifico un castello in Spagna per memoria dell'opere sue, et di Gracchi: Consule uinse i sardi, & ne portò tanti in Roma cattiui, & posti a uendere si, che ne nacque il prouerbio: Sardi uenales: fu Censor: & diuise i Libertini in quattro tribu urbane: Non comporto, che Appio Cla. suo collega fusse dannato: Trouādosi nel suo letto & della moglie duo serpenti: & inteso che di quel sesso, che ne fusse stato occiso uno, quel morirebbe de lor due. se occidere il maschio per che restasse uiua sua moglie, & fra tante opere bone restasse questa bestialita di se, onde fra pochi di mori. Non comporto, che Scip. Asiatico quantunque li fusse nemico, che fusse posto in prigione. Pretore domo la Francia, fu huomo continentissimo & di gran uirtu. chiamo'l. P. la famiglia di Gracchi Nido garrulo inquieto per li altri Gracchi posteri seditiosi, secondo scriueno,

Et quel che parue altrui beato et lieto:
Non dico fu che non chiaro si uede
Vn chiuso cor in suo alto secreto.
Metello dico, et suo padre, et suo rede:
Che gia di Macedonia, et di Numidi:
Et di Creti, et di Spagna addusser prede

Furno non di meno secondo le loro operatiōi. Amatori & difensori di q̄l popolo, che fu'l, peggio trattato da nobili, che fusse mai. Metello Macedonico, fu detto felice, per li successi prosperi nel le sue cose, & amministrationi, fu detto Macedonico, per hauer uinto Pseudo Philippo fattosi Re di Macedonia: & li Achei doi uolte, fu uincitor in Spagna, fu Censore cō Quinto Pompeo. fra li oratori del suo tempo fu'l primo. Questi fu che rispose ad un suo Amico, hauendol domandato, che hauea da fare. Tunicam meam exuerem, si eam consiliorum meorum Conscium existimarem. Fu da quattro suoi figliuoli portato in spalla al Sepolchro, de quali tre ne hauea ueduti

Consuli,& un triomphare,Per suo padre intende Metello,che triópho; per la uittoria hauuta nella prima guerra Punica,contra Cartaginesi:nel quale triompho porto tredici capitani cattiui,& cxx Elephanti.Fu Pontifice,& neto Aulo Postumio Consule,per che era Flamen di Marte,che nõ per andar alla guerra,lassasse e sacrificii,diuento cieco,per hauer dal tẽpio de Vesta, saluati da l'incendio le cose sacre della Dea,quali uogliono che fusse stato il palladio.Et suo herede come hauem detto,egli fu portato al Sepolchro da quattro figli:tre consolari,& un che quantunque non fusse anchor stato Consule,haueua triomphato.Et ciascun si puo intender suo herede. Questi furon Quinto Metello Balearico.Lu.Metello Diademato.Mar.Metello Caprario,lo Diademato o uittato,era cosi detto per un uelo che bisognaua portar a cagion d'un Vlco c'hebbe in su la fronte,Poi di costor fa'l Numidico,il Pio,il Cretico,& lo dalmatico,& di costor intende il poeta che fusse suo herede.

Poscia Vespasian col figlio uidi:
Il buono,el bello non gia'l bello:el rio:
El buon Nerua & Traian:Prencipi fidi:

Poi le molte & grãdissime afflittiõi della citta Romana & di Impio, peruéne il principato a Vespasiano successor di Othone & Vitellio,& per diece anni duro'l suo principato,fu gran refuggio,alle cose mancate.da costui nacque Tito Vespasiano:& Domitiano, Impero Tito fu di tanta uirtu,che uolgarmente era chiamato le delitie del mondo:Ma li fati allhor nemici di gli huõmi,poi di hauere imperato doi ãni nel tolsero:dãdoli per successore Domitiano,nemico delle paterne & fraterne uirtu . Domino costui xv anni si tirannicamente:& con crudelta, che fu occiso da suoi.Per l'odio del quale,da tutti Marmi & titoli fu rasa la sua memoria, Poi la morte di Domitiano fu eletto dal Populo & dal senato Nerua Cocceio ; sendo gia d'anni lxvi,huomo nobile & dispettata bonta , prohibi che non si douesse contrahere matrimonio con la figlia del fratello,o della sorella : Il che sotto di Domitiano a tutti fu lecito : Et con tutta la sua bonta: fu congiurato contra di lui da Calphurnio & Crasso: Et Casperio prefetto seli ribello : Adotto per suo figlio Traiano di Anni xlii, per la uirtu & militar disciplina ,& lo chiamo Cesare in sua uita, il qual intesa la morte del padre,subito parti da germania:& fattosi chiamar li autori della congiuration contra di Nerua,per altre cagioni , li fe morire: Questi solo poi di Cesare Augusto comincio a mouer le braccia & dilatar l'imperio Vise la Dacia due uolte,& strise Decebale Re ad occiderse

donde sorti il cognome di Dacico. Siccò le palude pontine et le silice, cõgiungendoui la uia Appia, Riceuette l'Armenia da Parthi, li Hiberi, Bosphorani, & Colchici, ad esser sotto la potesta et dominio di Romani, la Region di Persia, & Seleucia & Ctesiphonte riceuette, & tenne. Passo fin nelli ꝯfini di L'india. Ordino l'armata nel mar Rosso. Et ridusse in prouintia Dacia, Armenia, Mesopotamia, & Assiria. Volse che'l fiume Tigri teminasse fra Persi, & Romani, fu huomo clemente, laudato, & di molta uirtu, Mori in Asia, in Seleucia, che poi fu detta Traianopoli, & riportato in Roma: fu chiamato herba parietaria, per che per tutto facea scriuere, & intagliar il suo nome, Non hauẽdo figli di se, Adotto Aelio Adriano: qual li fu raccomandato dal padre, et lassato in protetione, Et fu poi detto Aelio Traiano Adriano.

Helio Adriano, e'l suo Antonio pio
Bella successione in fin a Marco
C'hebber almen del natural desio.

Hauea l'origine sua antiqua da Adria citta di Piceni, delle scientie liberali & maxie di lettere grece dottissimo, tal cħ da molti era chiamato Grecolo, fu Mathematico grande, et secondo Mario massimo fin nel hora di sua morte predisse, & scrisse, ne gli auuenne mai caso nesuno, prospero, o d'altro modo, che prima nõ se fusse stato certo: hauendo Adottato in suo figlio Vero, piu uolte disse. Ostendent terris hunc tantum fata nec ultra esse sinent, & fando profession di tutte scientie: quasi ogni di era un stimolo alli huomini dotti, con proponerli questioni & dubbii, & disputarli cõ loro. Onde fu gran fautore & amator de litterati, massime di Phauorino philosopho, fu'l primo d'imperatori che a costumi di Greci nutrisse la barba: cagion poi del medesmo ad infiniti. Si diletto molto di peregrinationi. Et con celerita grande. Debello li giudei, che prohibiti di circuncidersi si rebellorno, fe fare un muro di ottanta miglia, che diuideua Britanni dalli Ro. Ando in Egitto, doue morendo Antinoo amato da lui per la bellezza li fe edificar un tempio in Hierosolima: concesse alli parti l'Armenia, la Mesopotamia, e l'Assiria, acquistate da Traiano suo padre: per lo che ne fu notato per huomo, che hauesse inuidia della gloria sua, Statui l'Euphrate fiume termino al imperio de Romani, & de Persi. Disfece il ponte fatto da Traiano al Danubio: uogliono alcuni, che fusse crudele, ma dubbitando del fin di Domitiano, essersi temperato, fe restituire molte opere antique: con li titoli delli conditori: il che li fu imputato a nõ poca modestia, Fe grandi & notabili edificii in una sua uilla di Tioli, in Roma il medesmo, & piu, fra quali fu la restitutione del ponte Sant'angelo, col castello: imperoche'l castello d'altra guisa, & diuersa da quella c'hoggi si uide, per che fu edificato per suo Sepolchro. & nel medesmo fur li Antonini quasi tutti sepolti, Adotto L. ceionio uero, qual fu poi detto L. Aelio uero: ꝑ la bellezza

molto amato da lui, dilettauasi molto di legger poeti lasciui, frà quali Martiale chi amaua il suo Virgilio. Poi la morte di Aelio, Adotto Annio Antonino, che poi fu chiamato Pio, con conditione, ch'egli adottasse. L. uero figliuol di Ceione, mori a Baia di anni lxxii: & fu sepolto nella uilla di Cicerone, doue poi Antonino Pio li edifico un tempio, & fe l'ossa sue portar in Roma, & sepelirle ne gli orti di Domitiano fu dal Senato odiato talmēte, che pēso di Annihilare molte di sue attioni, fu tanto aggrauato dal male, che cerco da serui il coltello, & dal medico il ueneno per occidersi, fu imp. xxii anni. Antonino fu chiamato pio dalle uirtu & costumi piaceuoli suoi, benche si scriua per diuerse cagioni, di santita, piaceuolezza, & clementia era stimato un'altro Numa, Adotto M. Aur. Antonino, & li die per moglie Faustina sua figlia. mori a lorio, discosto da Roma xiiii miglia uerso Toscana, essendo di anni lxx, e del suo imperio xxiii. di tanti honori quanti da'l Senato li furno offerti solo accetto esser detto Pio, & padre della patria. M. Ael. Aurelio Antonino, fu philosopho, & di tanta uirtu, che daua essempio di se a tutto l'imperio, & a quāte regioni fu noto: & oltra delle lettere, in che fu eccellente, si diletto anchor della pittura, & ui die opera sotto diogneto, fu'l primo che cominciasse imperare con compagni piacendoli di tener l'imperio con L. suo fratello, al quale die per moglie Lucilla sua figlia, & di Faustina, riputata la piu bella donna del mondo, non pero honesta tanto che bastasse, & con tutto cio non mai uolse consentir di ripudiarla, p esser figlia di suo padre Antonino Pio, che lo lasso per adottion successor dell' imperio, ben che da molti li fusse fatto palese li suoi poco honesti costumi: ai ri referita dal Senato & posta nel numero delle diue, sopra'l modo li piacque. Fu nelle armi chiarissimo, uinse li parti, li Marcomani li Germani, & Cassio rebello: ch'era con l'essercito di Romani in Asia, la testa del quale essendoli appresentata, li despiacque uedere. Mori di pestilentia: amato piu di quel che si puo credere. Bella successione in fin a Marco, c'hebber al men del natural desio, non gia del sopra naturale. non essendoli nota la uerita, al che hauesse potuto alzar l'intelletto, et conoscerla.

Mentre che uago oltra con gliocchi uarco,
Vid'il gran fondatore, & reggi cinque;
L'altr'era in terra di mal peso carco.
Come adiuiene a chi uirtu relinque.

Il gran fundatore, fu Romolo, dal q̄le secōdo l'openiō comune, fu edificata Roma. costui hā fabulato i scrittori, che sia stato figlio di Marte, chi lo uuol credere usara cortesia, Non si nega che la madre sacerdote della dea uesta, che deuea seruar castita, non fusse stata poco honesta: & cħ parturi lui e'l fratello, chiamato Romolo autor del l'edificio, non men di lui Non si nega che per hauer passato o saltato un fosso il fratello contra sua

uaglia non fusse fatto morir da lui & che molti non dicano, che fe occider Numitore, & Amulio: de quali un fu suo Avo: & che non fusse stato cagion della morte del socero & di cognati. Questi incomincio nelle guerre di convicini, de quali egli era stato cagione, per l'ingiurie che havea lor fatte, non solo nolerne l'honor della uittoria, ma priuarli delle habitationi, & possessioni del tutto, & li restati uiui hauer per serui. se poi, per regnar solo, morir Tatio Re di Sabini, che per patto era Re di Romani, & di Sabini con lui: al ultimo non li manco'l suo pago, che fu tagliato a pezzi nel Senato da Senatori, senza chi mai si sapesse, & datosi il peso a Proculo huomo di autorita nel populo, che persuadesse, chi se n'era salito i cielo: & chegli l'hauea ueduto nel colle Quirinale di maggior statura, et piu Aug. che se n'andaua al'i Dei, fu no dimeno tenuto per uero: & adorato per Dio, detto Quirino. I Regi cinque furon Numa, Pompilio, Tullio Hostilio: Ancho martio: Tarquino prisco, & seruio Tullio: Numa poi la morte di Romolo: fu chiamato da Romani da una citta de Sabini detta Cure, per la fama de sua bonta, costui fu dissimile al primo, sendo egli religioso & pacifico. Romolo huomo di guerra e di poca religione: regno quaranta anni.

Tullio hostilio imitator piu di Romolo che non fu di Numa: fe guerra alli Albani progenitori di Romani, & la fini con li Trigemini. Poi destrusse Alba: & sforzo: li habitatori migrare a Roma a quali die'l monte Celio ad habitare: fu al ultimo mentri sacrificaua fulminato, & arso egli cō tutta sua Regia. Ancho martio fu nepote di Numa, huomo di Giustitia & di religion simile al Auo, uinse e latini, & li die'l colle Auentino ad habitare, fe'l ponte nel teuere, circondo la citta di noue mura Ordino l'censo delle Saline. Edifico primo la prigione: per li delinquenti & edifico Hostia, loco oportuno per il uiuer della citta, sopragiunto da morte non pote fanni quel c'hauea disignato. Tarquino prisco per fraude resto Re di Romani: per che sendo rimasto Tutor dei i figluoli di Anco Martio &, trouandosi potente & riccho, comincia do l'amministration per l'herede, & hauendo fuor di Roma mandati a caccia coloro: con li beneficii, ma piu per le sue persuasioni, in che ualea molto, fe di modo che col consenso di tutti fu dechiarato Re, & creo de suoi per firmarsi la autorita cento altri Senatori: Vinse i latini, fe guerra con Sabini, & fu con lor uittorioso duo uolte: Fu'l primo che triomphasse, aggiunse a Romani Collatia, & molte castella di latini, fu al ultimo fatto occider dalli figluoli di Anco, per le man di duo pastori feroci.

Seruio Tullio, fu seruo nato di serua, nutrito in casa di Tarquino da figlio et fatto marito di sua figlia: con laiuto & ingegno di Tanaquil moglie di Tarquino, fu fatto Re, uinse i Toscani, amplio la citta, agiungendoui il colle Quirinale, Viminale, & l'Esquilie. & la cinse tutta di fossi, & di mura: Edificoui con latini, il tempio di Diana, ad essempio di quel di Ephoso; che fu edificato da tutta l'Asia. Parti il campo & le possessioni di

Toscani debellati da lui, a cittadini generalmente, huomo per huomo. Fu poi fatto occider da Tarquino figlio di Re Tarquino prisco, per instigation di Tullia sua figliuola, qual stimulato dalli furori proprii, se passar sopra del patre' essangue gia, et non anchor tolto da loco, il carro, col qual quasi triomphante della paterna morte, discorreua per Roma. Nulla curandosi che'l marito ad essempio di Romolo, che dimembrato iacque in sepolto, uetassi che Seruio suo patre in sepolto anchora, iacesse preda di fere. costui dalli mali costumi fu chiamato superbo, & nel principio del regno re perseguito tutti gli amici di Seruio suo socero fin alla morte. Fu'l primo, che tenesse gli armati in guardia de suo corpo: transferendo ogni cosa a uiolentia & tirannide, esseguendo a suo arbitrio ogni cosa senza'l Senato o'l populo: fin che per opera di Bruto, Collatino, & Lucretio, fu priuato del Regno. Et pero disse'l poeta. L'altro era in terra di mal peso carco, come adiuiene a chi uirtu relinque.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOLO III

Pien d'infinita & nobil marauiglia
 Presi a mirar il gran popul di marte,
 Ch'al mondo non fu mai simil famiglia
Giungea la uista con l'antiche carte,
 Oue son gli alti nomi e i sommi pregi
 Et sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma disuiarmi i peregrini egregi
 Anibal Primo, & quel cantato in uersi.
 A chille, che di fama hebbe gran fregi.

Il popul di marte, per quel di Roma, per l'origine hauta da Romolo, stimato suo figlio: Giungea la uista con l'antique carte, congiungeua gli huomini famosi narrati con quelli ch'hauea gia letti nelle carte & libri antichi, & conoscea, che n'hauea anchor da ueder molti di quelli, che hauea ueduti & letti, ma non pote dirli, disuiato dalla uista de stranieri: de quali ripigliando il suo dire, dice Anibale esser stato il primo, & quello che fu cantato da Homero, che con suoi uersi li die grandissimo ornamento di fama. di Anibale habbiam detto ne'l soretto. Vinse Anibale, Et non seppe usar poi. di Achille nel triompho di amore.

I duo chiari Troiani, e i duo gran Persi-
Philippo, el figlio, che da Pella a gl'indi
Correndo uinse paesi diuersi.

Per li duo chiari Troiani intéde Hettore, fatto chiaro da Homero: & Enea da Verg. Hettore de figliuoli di Priamo fu'l piu forte: Ammazzo Protesilao: Archiloco: Merione: Beote, Delpenore, Protenore: Dario: Polisseno: Philippo: Xantippo: Liconteo: Polibeto: Carpedõte: Lepodemone: Luphore: Epistropho: Schedio: Maimento: Palamone: & Patroclo, cagion di sua morte, perche in sua uendetta fu ammazzato da Achille, & trascinato da caualli intorno le mura di Troia. Enea a gran ragione fu dal. P. inteso con Hettore, sendo stato de Troiani il piu saggio, come Hectore il piu gagliardo: & si stimaua chi l'un fusse la mano, & l'altro il senso el giudicio di q̃lli: Ambo di statura eguali & di etate: Occise Amphimacho, & Nireo: pugno cõ Diomede, dal quale quasi uinto, fu dalla matre Venere aitato, & non ueduta per esser Dea: nel menar di colpi fu nella mano, secondo si fabula, da Diomede ferita. Si ragiona che fusse stato traditor della patria con polidamante & Dolone, & Antenore. Vennein Italia, & fe parentato con Re Latino pigliandosi per sposa sua figlia Lauina, promessa primo a Turno Re di Rutoli col quale combattendo al ultimo l'occise, di tal huomo non si scriue la morte, ma non ritrouandosi, da quelli simplici fu creduto, che fusse deificato, & tenuto per Giue indigete. Philippo fu d'Alessandro padre, huomo astuto, & in guerra assai grande, uinse & si fe Signor di tutta Grecia: ultimamente fu da un suo concubino occiso. Alessandro figliuol del detto molto maggior del padre, nell'arme raffreno & constrinse Greci gia inclinati a manifesta rebellione, & a tollerare il giogho: al chi fur sommisi dal padre. Vinse in poco tempo da Pella sua patria fino a gl'indi. Onde uittorioso tornando fu auuelenato da suoi, fu notato di ebrieta & furori, fu ne i suoi molto strano & crudele: Volse che si credesse esser figliuol di Gioue, sapendo non esser uero, fu liberale, magnifico, & di animo si grande: che si crede da molti, non sia stato inferiore a persona.

Vidi un'altro Alessandro et non lunge indi
Non gia correr cosi, c'hebb'altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi:

Per hauer detto del Macedonico: disse un'altro: & itéde di q̃l di Epiro, fratel dl la mře di Alessádro. & nutrito dal padre Fu costui chiamato da Tarentini in Italia, & fu in Lucania superato da Sanniti: & occiso ad Acherõte fiume. Q̃nto del uero honor fortuna scidi, esclamatiõ ñ alla fortuna: & a sua forza. Costui hauea gia cõ certo di farsi Signor dell'occidéte: & honorarsi in queste parti come l'altro da suo fatti chiamato Magno, si honoro nelli luochi oriẽtali: poi ui fu, nõ rotto solo ma occiso uituperosamẽte.

I tre Theban ch'io dissi in un bel groppo
Nell'altro, Aiace, Diomede, et Vlisse
Che desio del mondo ueder troppo:

Per li tre Thebani intende Baccho. Alcide, & Epaminunda: de quali parlo nel primo triompho: Qual Bacco Alcide: Epaminunda a Thebbe: Molti uogliono che l P. dicesse in un bel groppo quasi laudando un si bel uerso qual fu hauedo detto: Qual Bacco, Alcide Epaminunda a Thebbe, nel capitulo di sopra. li Bacchi furon tre il primo fu figlio di Gioue & di Proserpina: il secondo di Gioue & Io, il terzo di Gioue & di Semele, il piu celebrato fu Thebbano figlio come di sopra di Gioue & di io, fu iuetor delle uigne, soggiugo assaissime nationi con l'armi, & le ridusse a uita piu ciuile & piaceuole, le terre di Boeotia per honor di sua patria uolse che fussero libere, Ando poi nell'India con l'essercito: & la domo in tre anni, poi tornato in Boeotia fu il primo che triomphasse, fandosi portar da un Elephante, Nella memoria del suo triopho li Greci: & quei di Thracia ordinorno li Trietterici: sacrificii, che si faceuano solo ogni tre anni una uolta, ne quali interueniuano le donne: & in modo di furibonde iuano con la testa coperta di fronde di uite, & con un bastoncello detto Thirso, inuolto delle medesime frondi, cantauano hymni in suo honore, se occidere Pentheo: & Licurgo huomini scelerati. fu adorato & tenuto per Dio. gli Herculi anchora furon tre: il primo fu figlio di Gioue & di Alcumena, domator di mostri per comandamento di Euristeo, soggiugo gran parte del mondo: poso le colonne nel freto Gaditano. di costui habbiã detto a bastanza nel triompho di Amore. Epaminunda fu il primo che a tempo della grandezza di Greci die lume a Thebbe sua patria, hauendo piu uolte superati li Lacedemoni, al ultimo nella battaglia uittoriosa gia, fu passato con una lancia: & riportato da suoi, domando del suo scuto & li fu portato: & inteso che lassaua la uittoria a i suoi, spiro con allegrezza non poca. fu continentissimo, & si pouero che manco dinari in sua casa da potersi sepellire. Li Aiaci furon due: l'un figlio di Oilo, l'altro di Thelamone: il figlio di Olio fu fulminato da Pallade, il Thelamonio, diuenuto in insania, per essere stato superato da Vlisse nella contentione dell'Armi d'Achille, esso medesimo si amazzo. fu lo piu forte huomo di Greci, eccetto Achille: combatte con Hettore, & soprauenendo la notte, si diuisero: & li fu donato da quello una spata in segno di sua fortezza, & egli li dono un balteo per la medesma cagiõe. Difese dal fuoco l'armata di Greci, et fe nella guerra Troiana cose assaissime dimostratrici dell'animo, et della fortezza sua, Diomede fu figliuol di Tideo nella guerra Troiana, fu'l terzo di fortezza, et d'animo: Per che eccetto Achille et Aiace non hebbe pare, tolse li caualli fatali a Rheso Re di Thracia, insieme con Vlisse: col quale fe tutti suoi fatti di fama: feri Venere, pugnando col figlio Enea: ando dẽtro del Ilio et dalla roccha piglio il Palladio, senza'l quale non permetteuano li fati,

che fussero uittoriosi i Greci, ultimamente ritornando dalla uittoria, non uolendo ire in sua casa, per l'adulterio della moglier Aegiale, passo in Italia in Puglia & si fermo nel monte Gargano :& edifico piu cittati. Mori & li fu edificato & consecrato tempio, li suoi compagni fur commutati da poeti in augelli. Vlisse figliuol di Laerte, dato agli mortali per essempio di pacientia & di eloquentia .quasi unico autore della uittoria di Greci, nella guerra Troiana: supero tutti li fati di Troia, che gli impediuano il uincere. fu diece anni errando per mare contra sua uoglia, uide & soffri molto: uno anno fu ritenuto da Circe, & ne genero Telegono, dal quale incognito, ritornato alla sua cara Penelope, fu ammazzato.

Nestor, che tanto seppe, et tanto uisse:
Agamenon, et Menelao ch'n spose:
Poco felici al mondo fer grau risse:

Nestor fu nepote di Nettuno & figliuol di Neleo: uisse secondo egli si glorio nella guerra Troiana tre secoli: si trouo nella pugna contra Centauri, nelle nozze di Pirithoo, fu da Greci riputato eloquente, & di gran consiglio. Agamenone & Menelao. figliuoli di Polysthene, non anchora adulti, fur dal patre nella morte raccomandati ad Atreo suo fratello, dal quale ambo poi fur chiamati Atride: l'uno fu fatto Re di Micene, & l'altro Duca d'argo, Al Duca Menelao fu tolta la moglie Helena, la tanto di bellezza famosa, da Paris: Onde ne nacque la guerra & l'eccidio della citta del Ilio & del paese Troiano, con la progenie tutta del periuro Laomedonte. Agamenone eletto imperatore da Greci, poi la uittoria, dalla moglier Clitemnestra & dal adultero Egisto nel uestirsi d'una ueste, onde non potea trare il capo, fu occiso: & per questo si e detto dal P. ch'in spose fur poco felici: & furno in risse & guerre grandissime.

Leonida ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena:
E'n poca piazza fe mirabil cose:
Alcibiade, che si spesso Athena:
Come fu suo piacer, uolse et riuolse
Con dolce lingua, et con fronte serena:

Di costui habbiam detto nella Canzone: O Aspettata in ciel beata & bella. Alcibiade fu non solo nobile capitano, ma fu nel dire eloquentissimo, Nel la sua patria Athena di grandissima Autorita: al ultimo decalato dalla fortuna & uenuto in sospittion di traditore, per esser stato soperato da Lisandro capitano di Lacedemoni, fu costretto a fu-

giisene ad Artaxerse Re di persia: & da Lissandro chel perseguitaua trouato in un certo castello con Tinandra meritrice, fu ammazzato.

Milciade, che'l gran giogo a Grecia tolse:
El buon figliuol, che con pieta perfetta
Legò' seuiuo, el padre morto sciolse:

Milciade fu figliuol di Cimone, Ruppe Dario con seicento mila nelli campi Maratoni: al ultimo per guidardone fu fatto morire in prigione, El buon figliuol, fu Cimone figlio di Milciade, chiaro di liberalita & altre uirtu, non men che di militare esercitio, costui sendo morto il padre in pregione, accusato per traditore, & liberato: & non dimeno condennato in molti Talenti, nō hauēdo potuto pagare, li negauano p le leggi la sepoltura, si contento entrar in luoco di quello & restar con li medesimi uinculi, per farlo sepellire, & per che la quantita era grande, ne bastaua il suo a poterlo far libero, fu per Callea huomo riccho liberato pagādo per lui li Talenti, al quale benche ignobile die per moglier la sorella,

Themistocle et Theseo con questa setta:
Aristide che fu un greco Fabritio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura et l'altrui uitio
Illustra lor, che nulla meglio scopre
Contrari duo, ch'un picciol intersitio:

Themistocle Athenese, fu figliuol di Nicocle: prodigo nella adolescenza, & lascino, dopo eletto capitano fe cose assai chiare, Edifico Pyreo, & uinse li Persi di Xerse p mare ad Salamina: per inuidia di cittadini g'li fu forza fuggirsene ad Artaxerse: & da quello costretto a pugnar contra la patria, si uolse piu presto con sangue di toro affogare. Theseo fu fig'iuol di Aegeo Re di Athene, le fatighe & uirtu del quale son state mirande, supero le Amazone insieme con Hercule: & se ne riporto Hippolita Reina, occise il tauro Mar:tonio: Scirone, & Procuste latroni nell'Attica regione', supero il Minotauro mostro hauendo posto il filo nella porta del labirintho sua scorta infallibile per poterne uscire, insegnato da Ariadna figliuola di Minos Re di Crete: & con quella celatamente: & con la sorella Phedra partito, scordato di mutar le Vele nere come hauea con suo padre trattato, fu cagion della paterna morte, per che pensando si quello ch'egli fusse diuorato dal Minotauro, si die precipite in mare, il che gli auienne per la tristitia di nochieri, e'l dispiacere, pch Ariadna fusse stata lassata da lui nell'isola

solitaria deserta di Nasso, Pugno con li Centauri nelle nozze del suo amico Peritoo, & con lui discese al inferno a rapir proserpina, doue morto colui, egli con l'aiuto di Hercole con gran fatica scampo. Onde tornato, trouo in casa, turbato ogni cosa, sendoli stato accusato dalla maligna amante Phedra il suo figlio castissimo Hippolito qual ordino che fusse da caualli smēbrato & morto, mentri sopra del carro al lito marino per diporto n'andaua: liberato poi da Diana dea del honesta, Congrego il populo Athenese disperso, ad habitar in un luoco, & finalmente hauendo quello gouernato molti anni, scacciato per ingratitudine, in essilio mori, hauendo di Phedra lassati duo figli, Demophonte & Muesteo. Aristide fu anchoregli Athenese, Et in un medesimo tempo con Themistocle, molto nel gouernare & costumi dissimile, con cio fia cosa, che questo cercaua esser di forti, & quello apparere, Questi fu astinentissimo, cupidissimo quello: Questi pouero uisse, colui con richezzi & hauendo al ultimo, per la patria oprato cose dignissime, fu per inuidia mādato in essilio dala qual, fu per la uenuta di Xerse, tre anni dopo riuocato, Mori in tanta pouerta, che oltre a il non poterssi sepellire, le figliuole li fur dotate dal populo, Et a Lisimacho suo figlio li fur donate cento libre d'argento, & distributi cento moggia di terra. Et in questo il poeta si discosto un poco dal uero, per che non come Theseo, & Themistocle, mori in Essilio Aristide. Et l'altrui uitio illustra lor, per che l'inui dia altrui, li fe piu chiari. Et nulla meglio scopre duo contrarii, che una picciola differentia fra loro.

Phocion ua con questi tre di sopre
Che da sua terra fu cacciato & morto:
Molto diuerso il guidardon dall'opre.
Com'io mi uolsi il buō Pirrho hebbi scorto
El buon Re Masinissa, & gli era auiso:
D'esser senza roman riceuer torto.

Phocion fu athenese anchora lui: fu da gl'inuidi delle sue tāte uirtu fatto morire assai crudelmēte: l'ossa cacciate fuor della patria, & lassate isepolte. Pyrrho Re di Epiroti: peruenuto in la Regia, non di cose basse & poche se gl'ingombraua la mente ma ad similitudine de gli Allessandri imaginauasi uincere non solo e Romani, & con quelli tutta la parte di Esperia ma correre Loriente, & l'habitato tutto dell'Aphrica, parēdoli che a questo effetto fusse riseruato, & scampato, di non uenire in man di suoi Epiroti: che mentri fu fanciullo, con desio fuor di modo il perseguitorno: chiamato da Tarentini contra Romani, uolse il consiglio & risposta di Apollo, che domandato con li soliti ueli inganneuoli li respose. Aio te eacida Romanos uincere posse, & per che se lo giudico fauoreuole passo in Italia, combatte con Leuino consule ad Heraclea, & per la nouita de Elephanti non anchor ueduti

da Romani uinse, ma contemplando poi la uittoria, li morti nemici, & tutti feriti in petto, nel uiso: & dalla parte dinanzi, disse. Io con tali huomini in breue tempo potrei uincere il mondo. Agli amici che a congratularsi della uittoria lo uisitorno, rispose. Quid mihi cum tali uittoria, ubi exercitus totum robur amisi. Si accampo xx miglia lunge da Roma, restitui a Fabritio, senza prezzo i cattiui, & ueduto l'altro essercito Romano maggior del primo, disse, hauer con costoro la medesima fortuna, che Hercule con l'hydra, alla qual sempre per un capo perduto ne li nasceuano sette Superato da Curio, & da Fabritio sen ritorno a Taranto, & inde passo in Sicilia, poi fra poco tempo ritornato in Italia a Locchi, spogliato il tempio di Proserpina, allhora ricchissimo, per naufragio li fu bisogno rilomare ogni cosa. Al fin ritornato in Grecia, mentre oppugnaua Argo citta, fu da una percossa di mattone, ammazzato. E'l buon Re Masinissa, fu a Romani fidelissimo & li parea essendo senza l'amicitia, di quelli: che non potesse essere senza, che li fusse fatto torto da cartaginesi, di lui habbiamo detto nel triomphio d'amore a bastanza.

Con lui mirando quinci & quindi fiso
Hieron siracusan conobbi, e'l crudo,
Hamilcare da lor molto diuiso.

Hierone da capitano fatto Re di Siracusa, fu di Romani mentre uisse amicissimo, fu di Pindaro & Simonide poeti in suo tempo amico. chiama poi crudo Amilcare patre di Anibale, solo per essere stato nemico di Romani, nella guerra di Sicilia: qual per suo mezo composta, libero poi la patria da Spendio & Mathone, che con esserciti mirabili per tre anni l'assilisero, fu mandato da Cartaginesi in Spagna, doue per otto anni continui hauendo fatte assai cose di memoria grande, fu ammazzato pugnando, da forte & strenuo imperatore, molto diuiso da Hierone, & Masinissa amici di Romani

Vedi qual usci gia del fuoco ignudo
Il re di Lidia manifesto essempio
Che poco ual contra fortuna scudo:
Vidi siphace pari a simil scempio,
Brenno sotto cui cadde gente molta
Et poi cadd'ei sotto il famoso tempio

Creso Re di lidia figliol di Aliatte fu'l primo che Greci riducesse a tributi hauendosi prima di q̄lli amicati e prīcipali tanto de īperio crebbe, & di ricchezze: che nō dubito chiamarsi felice. poco da poi, debellato da Ciro, essendo gia menato alla pyra: & salito per ardersi, cō gemiti grandissimi si fe intendere: q̄l fine esserli stato predetto da Solone. liberato

per la clementia di Ciro, un'altra uolta pigliato, fu cagion di perdersi egli, e'l Regno, Syphace fu Re di Numidia, per amor di Sophonisba figliuola di Asdrubale diuenne nemico a Romani, hauendo promesso a Scipione maggiore prima di esser loro amico, fu pigliato & mandato in Roma, doue mori in prigione, Brenno passo in Grecia con grande esercito di Francesi, & hauendo debbellati molti di quei populi, uolto al fine a Delphi per la fama delle ricchezze del tempio di Apollo. & hauendo'l dispogliato, in poco tempo hauendo in odio la uita si occise.

In habito diuersa in popul folta
Fu qlla schiera, & mētre gliocchi alti ergo
Vidi una parte tutta in se raccolta,
Et quel, che uolse a dio far grande albergo
Per habitar fra gli'huomini era'l primo:
Ma chi fe l'opra li uenia da tergo:
A lui fu destinato; onde da imo
Perdusse al sommo, l'edificio santo:
Non tal dentro architetto com'io stimo.

Per hauer da parlar di Giudei, gente rimossa dalla communita del uiuer con l'altre genti, & dagli habiti, disse che qlla de quale ha parlato, era diuersa in gli habiti, & in moltitudine, per essermo stati di diuerse nationi, ma mentre alzaua gliocchi ✠ Accennando, che hauea da dire di gente piu data alla contemplatione & uera religione, disse hauer ueduta una, parte di gente tutta raccolta in se. ✠ Cioe che non comunicaua il uiuere con l'altre nationi, per che come habiamo detto nella spositione di Sonetti: non magnano di pane che non sia fatto da loro, ne di carne, che non sia occisa da loro; & con molto altre diuersita uiueno. Quel che uolse far grande albergo a Dio, per che hauesse la sua habitation fra glihuomini, fu Dauid, che il libero farli il tempio, ma quel che mando poi ad effetto il tempio, & gli altri istrumenti & cerimonie per gli sacrificii. fu Salomone, suo figlio, huomo ripieno di molti peccati, per che fu lussuriosissimo & idolatro. Et per questo il poeta disse, che non fu tal Architetto & edificator di bone operationi, intendendo dentro, della mente, secondo il suo parere.

Poi quel, che a dio familiar fu tanto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia:
Che nessun altro sene puo dar uanto.

Il familiar a Dio fu Moise, che ne riceuette le leggi, dettatele per sue parole.

Et quel, che come un animal si allaccia
Con la lingua possente lego'l sole
Per seguir de nemici suoi la traccia;
O fidanza d'amor, chi dio ben cole
Quanto dio ha creato hauer soggetto
E'l ciel tener con simplici parole.

Combattendo Iosue con li Amorrei & hauendoli posti i fuga, & cō occisiō mirabile perseguitādoli, aiutato dal Signore li pioue sopra sassi terribili, tal che da quelli molti piu che da ferro ne furno occisi: & non bastando per che non fusse con lor tēpo di salute, disse; Sol contra Gabaon ne mouearis, & luna contra uallō Haillon, & si fermo la luna, e'l sole, fin che fu pigliata uendetta de suoi nemici. Et scriptum est in libro iustorum stetit sol in medio celi, & non festinauit occumbere, spacio unius diei. Fe dopo Iosue cacciar fuor della speluncha li cinque Re, & lise a ciascun de suoi poner li piedi sopra del collo, & poi appiccare a cinque arbori; esclama poi il poeta alla fiducia; di quello, che con sincero core si da ad amare il Signore, cli quanto e creato non rifiuta di seruirlo.

Poi uidi il patre nostro a cui fu detto
Che uscisse di sua terra, & gisse al luoco
Che all'humana salute era gia eletto,
Seco il figlio e'l nepote, a cui fu'l gioco
Fatto delle due spose, e'l saggio, & casto
Ioseph dal padre allontanarsi un poco.

Intende di Abraā che per ordine del Signore parti dal paese natio, & ando ad habitare nella terra di Canaam; & passo fin al luoco di Sichem & alla ualle detta Illustre: doue edifico l'altare al Signore: per che in tal paese poi hauea da nascere, & morire il Saluatore, per la salute del mondo. Seco il figlio, che fu Isac, e'l nepote Iacob figliuol di Isac: & disse, A cui fu'l gioco fatto delle due spose, a differentia del altro nepote Loth figliuol del fratello, che parti anchora con lui: & gli diede il paese uicino al Giordano. di Iacob e stato detto nel triompho di amore, Ioseph, fu figliuol di Iacob, e'l chiama saggio per la prudentia chebbe da Dio nelle cose future. Et casto, per non hauer uoluto assentire alla moglier di Putifar suo Signore. Allontanarsi un poco dal patre, per che partito da quello, & ito per trouar li fratelli, fu per inuidia da loro uenduto a certi negotiatori: & da quelli a Putifar maestro & capitano delli militi di Faraone.

Poi stendendo la uista quant'io bastor,
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca
Vidi 'l giusto Ezecchia, et Sanson guastor:
Di qua da lui: chi fece la grand'arca:
Et quei che comincio poi la gran torre:
Che fu si di peccato, et d'error carca:

Dice il P. hauer steso la uista quanto li fu possibile, & riguardando fin doue gli occhi non potean ueder piu oltra, uide Ezecchia Re di Hierusalem giusto & amico di Dio. Nō pote stendersi oltra piu la sua uista, per che poco poi di Ezecchia, fu la transmigratione in Babillonia & la seruitu ne fu huomo piu de gli Re di Iuda simile a lui. Regno xxix. anni in Hierusalem. Di Sāsone si puo leggere nel triompho d'amore. disse di qua da lui, intendendo che prima de lui, uide chi fece la grande arca per che staua piu uicino al carro di fama: La grāde archa fu fatta da Noe per comandamento di Dio, per riparar gli huomini nel diluuio, Per lo incominciator della torre intende Nembroth, che fu si superbo, che cercò edificarla per salir in cielo: & ne segui la confusion delle lingue, impedimento del edificio: onde disse, che la comincio solo: Dalla cōfusion delle lingue fu quella chiamata Babel, che e quanto confusione, Nel medesmo tempo dieder principio all'edificio della citta: come si legge: Venite faciamus nobis ciuitatem & turrem; & poco di poi, Idcirco uocatum est nomen eius Babel quia, ibi confusum est labium uniuerse terre: Per lo peccato intende quel della superbia, cagion dell'edificio, l'errore intende per le lingue uarie, disposte tutte ad errar nella intelligentia mancata.

Poi quel buon Giuda a cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuitto et franco:
Com'huom, che per giustitia a morte corre
Gia era il mio desio presso che stanco:
Quando mi fece una leggiadra uista
Piu uago di ueder, ch'io ne fuss'anco.

Poi ch Antioco Re di Siria espugno Hierusalem, & Giudei, non contento, che quelli uiuissero con le loro leggi antique, si eleuo Giuda Machabeo, & col fauor diuino gli difese dal idolatria, a che eran constretti: & ristorò il tempio di Dio guasto dagli nemici, & ne riporto molte uittorie, mori in battaglia al fine.

Io uidi alquante donne ad una lista:
Antiope, et Orithia armata, et bella:
Hippolita del figlio afflitta, et trista

Tutte tre foron Reine delle Amazone

Et Menalippe, et ciascuna si snella:
Che uincerle fu gloria al grande Alcide:
Che l'una hebbe, et Theseo l'altra sorella:
La uedoua, che si secura uide
Morto 'l figliuol, et tal uendetta feo:
Ch'uccise Ciro, et hor sua fama uccide.
Pero uedendo anchora il suo fin reo
Par che di nouo a sua gran colpa moia:
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia:
Et fra queste una uergine Latina:
Ch'in Italia a Troiani fe tanta noia.

Ciro Re di Persia, poi di hauer soggiugati i Babilloni, delibero di soggiugare i Massageti anchora, posti oltra del fiume Hidaspe: Era di questi Reina Tomiris donna di animo grande & di prudentia, alla quale mando Ciro ambasciatori sotto pretesto di uolerla p moglie, ma conoscendosi da lei chel suo Regno & non suo matrimonio si desideraua, uetandolo di non passar il fiume, preparaua l'esercito alla difesa, & hauendo quello da ogni banda fatto uenir legni per fabricarui il ponte, li mando a dire chi no incio se affatigasse chi se desideraua tato di affannar li Massageti, chi se tirasse a dietro, ch'ella passarebbe a trouarlo, & se questo non li piacesse & uolesse passar al suo fine che senza della fatiga del ponte se sarebbe tre giornate dentro 'l suo regno, & li daria tempo & spatio di passate, Questo inteso da Ciro, chiamo gli suoi capitani a consiglio, per intendere di ciascuno il giudicio: giudicorno tutti, che si aspettasse dentro 'l suo fine: eccetto Creso, dicendo, se noi nelle nostre terre aspettaremo i nemici ce sara pericolo non solo il fugire, ma perdere il Regno, per che non e dubbio che poi la uittoria li Massageti, non si traranno in dietro, ma assaltaranno le tue prouincie, & se pur uinceremo, il uincere sara poco, che in ogni modo ci sara bisogno passare: & loro intertanto potrano riforzar gli eserciti, il che non ci auuenera passando, & combattendo in suo Regno, per che soprastaremo a lor fuga, & l'impediremo ogni comodo con maggiore ageuolezza: uincendo il paese, laudo Ciro il consiglio di Creso: qual prima che passasse il fiume ricomincio a parlare, dicendo, Noi sappiamo che questi populi non son usati al uiuere nostro di Persia, & hanno grandissimi incommodi del uiuere piu dilicato, per esser fra loro inopia di uini, & ignorantia di nostre uiuande, per questo saria di parere, che si facesse abundante apparato di carne di uini & d'ogni guisa di nostri cibi, lasciando alloro incontra; la parte piu uile, & piu debile di nostri, & noi ci facciamo alquanto a dietro, che non dubito poi che di nostri haranno hauuto uittoria, che alli cibi & uini si uoltarano Onde a noi ci auanzara facolta di hauer senz'altra perdita di nostri, uittoria

placque a Ciro il parlar di Re Creso: & passato il fiume se giust il suo consiglio ordinare ogni cosa & gli successi, non altramente surno, che con l'esercito de ne mici, distrutto piglio Sargapise figlio della Reina & fu legato quasi insensibile & ridutto alla presenza di Ciro; nõ altramẽte, che se hauesse preso il ueleno, ma fatto dislegare, & lassato solamente in custodia libero a sue preghere, ritornato ne sensi, hauendo in odio di uiuer piu, si occise, Tomiri afflitta talmente del figlio, non alle lagrime come le donne soglionno, ma alla uendetta tutta si diede, & hauendo rifatti gli eserciti: ella anchora alle frodi di Persiani si uolse: & con agnati da piu parti, & fingendo per tema ritrarsi, indusse Ciro a luoco donde egli, ne alcun di suoi poteo fuggire: essendo dalle insidie cõ l'esercito tutto, disfatto & morto, in uergogna del quale poi ritrouato il suo corpo, fu dalla Reina fatto porre in un otre di sangue, ingiuriandolo con le seguenti parole, Tu quidem filium meum uittorẽ, dolo captum perdisti, at ego te, pro ut interminata sum, saturabo cruore: Disse dunque ragioneuolmente il P. che hauendo occiso Cyro, cõ l'ingiuria delle parole note gia al mondo, occidea la sua fama. Seguẽdo, che un fine si reo, come ful suo: par che nouamente anchora il faccia mori re, per la sua colpa grande, tanto l'essercitato da una femina superato, & con ingiuria quasi nel sangue sepolto di suoi, li toglie di nome: Quella che mal uidi Troia, intende per Pantasilea, che uenne in fauor di Priamo, & fu nella battaglia occisa, Et per la uergine latina intende Camilla Reina di Volsci, che uenne in fauor di Turno: & fu dal Troiano Arunte ammazzata.

Poi uide la magnanima Reina:
Ch'una treccia riuolta, et l'altra sparsa
Corse alla Babillonica rapina:

Di Semiramis della quale intende il P. habbiam parlato: pur quanto a quel di che egli intende al presente, diciamo. che sendolesi ribellata Babillonia, & intesa la noua a tempo, che si pettinaua i capelli, & di quelli hauendone una treccia auuolta in testa & l'altra stando per auuolgere, senz'altramente acconciarli giuro, non prima auuolgerlesi, che hauesse ricuperata la citta, & di tal modo osseruo.

Poi uidi Cleopatra, et ciascun'arsa
D'indegno foco, et uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, et nell'eta fiorita, et fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza

Di Cleopatra e stato detto da noi nel triompho d'Amor. Piu scarsa, intende piu auida & desiderosa di honore, che non fu Cleopatra &

Tanto par c'honesta sua laude acresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza:
Che col bel uiso, et con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:

la Reina Magnanima con ciascun, altra da indegno socco inshámatu ✠ & disse indegno, ab effettu, per che tal suo co fa mé degno ciascuno, & li parturisce piu uolte infamia, fu Zenobia Reina di Palmireni in Syria, moglie di Odenato, uno delli xxx Tiranni al tempo di Galieno imperatore. Costei poi la morte del marito, fe molte cose degne di gloria; & tenendo l'imperio d'Oriente contra Romani, combatte con loro, al fin fu superata da Aureliano, & portata al triompho. Per le sue uirtu oltra di hauerle perdonato, le die la possessione di Tiuli o uogliam dire Tibure, perche potesse uiuere con commodita & in luoco piaceuole: fu di tanta honesta, che dal marito anchor sempre si abstenne, eccetto con zelo di prole, & grauida gia, fin poi la purgatione del parto, nulla copia li fe mai di se in quello atto al qual da tutte si corre con tanto desire. li piacquero sommamente gli ornamenti Regii, & piu all'uso di persi. agli parlamenti militari sempre interueniua galeata, & con le purpuree fasce pendenti della ueste: piene di Margarite, di costumi fu seuerissima, & isquisita del parlare, Egittio, & Greco: non essendo del nostro latino, piu de gli'altri a lei differenti, ignorante. Mori al fine in quel luoco: & iui anchor fu sepolta, Ch col bel uiso & con l'armata coma, Intendendo, che essendo ella bellissima: & hauendo l'arme in testa, fece temer Romani, che naturalmente, o che hauean natura di spregiar ogni loro nemico, Et pero soggiunse.

I parlo dell'imperio alto di Roma:
Che con arme assalio ben ch'allestremo
Fusse al nostro triompho riccca soma.
Fra i nomi ch'n dir breue ascondo et premo:
Non sia Iudith la uedouetta ardita:
Che fel folle amator del capo scemo.

Di Iudith n'habbiã parlato & di Olofer ne suo folle amatore.

Ma Nino ond'ogni historia humana è ordita:
Doue lass'io: el suo gran successore:
Che superbia condusse a bestial uita?

Nino fu Re degli Assirii, el primo che cominciasse a far guerra a uicini, & che sermasse il suo regno

con posseder continuamente, quanto uinceua, Per il suo successore che, superbia indusse a uita di bestie, intende Nabucchodonosor, Re ancor delli Assirii qual per sua superbia fu punito da Dio, che per sette anni facesse uita di bestia, & habitasse fra bestie, come bestia, poi li sette anni, ritornò nel regno a far uita di Re.

Belo doue riman fonte di errore
Non per sua colpa, doue è Zoroastro,
Che fu dell'arte magica inuentore?
Et chi di nostri duci, che 'n duro astro
Passor l'Euphrate, fece il mal gouerno
All'italiche doglie fiero impiastro?

Belo fu patre di Nino, dal qual li fu erett a una statua che lo rappresentaua, & fe col populo, che fusse adorata. dice il poeta che cio non fu colpa sua: ma bē rimase in lui il fonte e'l principio dello errore, che da quella hebbe origine l'idolatria. Zoroastro fu Re di Battriana, debellato da Nino, fu philosopho grandissimo, & inuentor della Magica, Et chi di nostri duci, intende di Syrena o Surena prefetto del Re Orode, che ammazzo Marco Crasso, che per cupidita di oro uolse passar l'Euphrate & far guerra con parthi con quali da Pompeio magno nella guerra Mitridatica, era stata firmata pace: & stabiliti li termini dell'imperio, Mori non egli solo in quella impresa, ma il figlio, con tutti i legati & tribuni: & de militi, quelli che nella battaglia camporno, da Syri & altre nationi furno occisi. In modo che appena li nuncii di tanta strage restorno. A lui fu tagliato il capo & portato al Re, dal qual per ingiuriarlo, & lassarlo al mondo in fame, fu fatto liquefar l'oro, & per la bocca in fundernelo: cō parole equali a sua sete: Aurum sitisti, aurū bibe, E da da notare, chel testo si deue scriuer Passor l'Euphrate, & non passar l'Euphrate: concio sia cosa che l'ordine de uersi sia cosi. Et chi fece il male gouerno di nostri duci, che passor l'Euphrate in duro astro, intendendo & Orode Re de Parthi, o Surena suo prefetto: che fece il mal gouerno di nostri duci, quasi passor l'Euphrate in astro duro, & contrario impiastro fiero alle doglie d'Italia. per che dalla morte di tal huomo, nacque fra Cesare & Pom. la discordia: tenendo Pompeo: per cosa ageuole abbassar Cesare, & restar solo, & capo del tutto.

Ou' è 'l gran Mitridate, quel eterno
Nemico di Roman, che si ramingo
Fuggi dinanzi a lor l'estate e 'l uerno?
Molte gran cose in picciol fascio stringo.

Mitridate, figliol di Mitridate Re di Ponto, fu di tanta grandezza che auanzo li fatti di quanti barbari fur mai

Dou' e 'l re Artu, & tre Cesari augusti
Vn d'aphrica, un de spagna, un lotaringo

dinäzi a lui, se guerra con Romani xl vi anni con uarieta mirabile di fortuna occupo l'Asia, piglio Quinto Oppio p cõsule & Aquilio legato, & se per tutti suoi regni ammazzare i Romani, douunque ne fussero negociatori, & qualũque fusse stato, Oppugno Rhodi: che sola era restata fidele, Occupo per Arcilao suo prefetto Athena, fu uinto da Sylla: & fece pace con lui, con conditioni che lassasse Bithinia, Cappadocia, & Asia: Poi ribellandosi, fu a Cyzico superato da Lucullo, & fu costretto a fugire a Tigranne Re de Armenia. & ueramente harebbe all'hor hauuto fine la guerra, se la preda grande & riccha, non hauesse tenuto occupati li militi, fu al fin uinto da Pom. successore a Lucullo nel la uittoria, & fatto fuggire nel Bosphoro, & suggiugato del tutto. Ponto suo primo Regno fu ridutto in prouintia, Pharnace suo figlio stato amico di Pom. fu fatto Re di Bosphoro: & poi la partita di Romani se guerra col patre, & assegiato in sua Reggia l'indusse a pigliar il ueleno, Et non potendo morir per quello, si se ammazzare da un Gallo suo milite: la cagion per che non potesse morir di ueneno, dicono fusse l'uso che si hauea fatto di pigliare cose contra ueneno, per timor di non essere auuelenato, Quali furno due noci sicche, due fico: & uinti foglia di ruta trite in sieme con un grano di sale: Compositione intesa dal Magno pria che partisse d'Asia, & da pigliarsi a degiuno. Fu Mitridate di tanta memoria, che imparo le lingue di xxii nationi, di che fu Signore: si dato alla caccia: che per sette anni nõ allogio ne in uilla ne in cittati, In tutte sue guerre hebbe compagna la moglier Hypsicratea armata: Occise tre figliuoli & tre figliuole di eta assai tenera, lao dice ãchor sua moglie, sua sorella, suo frate: & sua madre. ❧ Ramingo e quanto in color di rame, come ferringo che ferringno si dice & sanguigno in color di ferro & di sangue: e il color de rame quanto a dir di color di rustico, affatigato, & essercitato. Del Re Artu si e detto ne'l triomphio di amore. Tre Cesari Augusti d'Aphrica. L'augusto d'Aphrica, fu Seuero imperatore, successore di Giuliano, che fu ammazzato da lui: dice il poeta che fusse Aphricano: per che nacque in Lepti citta di Aphrica, fu figlio d'un Romano del ordine equestre: fatto cittadino. Ro. per sue uirtu, & di grado in grado uenne all'imperio, fu clemente liberale: pietoso uerso li poueri: ne comporto: che nella citta a suoi tempi fusse mai carestia, non solo di grani, ma di qualunque cosa da uiuere, talmente che alla sua morte resto grano, che abundantemente haria bastato sette anni: & di Olio per cinque: tutta Italia fu lieta di suoi buoni ordini, fu in tutte le guerre & ribellioni di prouintie uittorioso, fu dottissimo in greco & in latino, sollicito nelli studii di philosophia tanto, che parea che ui studiasse per uiuerne, & non dimeno fra tante uirtu fu persecutore di poueri christiani: Occise Albino che gli ribello la Francia: & si fea chiamare imperatore. mori in Francia in una citta chiama

che fussero uittoriosi i Greci, ultimamente ritornando dalla uittoria, non uolen do ire in sua casa, per l'adulterio della moglier Aegiale, passo in Italia in Puglia & si fermo nel monte Gargano :& edifico piu cittati. Mori & li fu edificato & consecrato tempio, li suoi compagni fur commutati da poeti in augelli. Vlisse figliuol di Laerte, dato agli mortali per essempio di pacientia & di eloquentia. quasi unico autore della uittoria di Greci, nella guerra Troiana: supero tutti li fati di Troia, che gli impediuano il uincere. fu diece anni errando per mare contra sua uoglia, uide & soffri molto: uno anno fu ritenuto da Circe, & ne genero Telegono, dal quale incognito, ritornato alla sua cara Penelope, fu ammazzato.

Nestor, che tanto seppe, et tanto uisse:
Agamenon, et Menelao ch'n spose:
Poco felici al mondo fer gran risse:

Nestor fu nepote di Nettuno & figliuol di Neleo: uisse secondo egli si glorio nella guerra Troiana tre secoli: si trouo nella pugna contra Centauri, nelle nozze di Pirithoo, fu da Greci riputato eloquente, & di gran consiglio. Agamenone & Menelao. figliuoli di Polysthene, non anchora adulti, fur dal patre nella morte raccomandati ad Atreo suo fratello, dal quale ambo poi fur chiamati Atride: l'uno fu fatto Re di Micene, & l'altro Duca d'argo, Al Duca Menelao fu tolta la moglie Helena, la tanto di bellezza famosa da Paris: Onde ne nacque la guerra & l'eccidio della citta del Ilio & del paese Troiano, con la progenie tutta del periuro Laomedaote. Agamenone eletto imperatore da Greci, poi la uittoria, dalla moglier Clitemnestra & dal adultero Egisto nel uestirsi d'una ueste, onde non potea trare il capo, fu occiso: & per questo si e detto dal. P. ch'in spose fur poco felici: & furno in risse & guerre grandissime.

Leonida ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena:
E'n poca piazza fe mirabil cose:
Alcibiade, che si spesso Athena:
Come fu suo piacer, uolse et riuolse
Con dolce lingua, et con fronte serena:

Di costui habbiam detto nella Canzone: O Aspettata in ciel beata & bella. Alcibiade fu no solo nobile capitano, ma fu nel dire eloquentissimo, Nel la sua patria Athena di grandissima Autorita: al ultimo decalato dalla fortuna & uenuto in sospittion di traditore, per esser stato superato da Lisandro capitano di Lacedemoni, fu costretto a fu

girsene ad Artaxerse Re di persia:& da Lissandro chel perseguitaua trouato in un certo castello con Timandra meritrice, fu ammazzato.

Milciade, che'l gran giogo a Grecia tolse:
El buon figliuol, che con pieta perfetta
Legò se uiuo, el padre morto sciolse:

Milciade fu figliuol di Cimone, Ruppe Dario con seicento mila nelli campi Maratoni: al ultimo per guidardone fu fatto morire in prigione, El buon figliuol, fu Cimone figlio di Milciade, chiaro di liberalita & altre uirtu, non men che di militare esercitio, costui sendo morto il padre in pregione, accusato per traditore, & liberato: & non dimeno condennato in molti Talenti, nō hauēdo potuto pagare, li negauano p le leggi la sepoltura, si contento entrar in luoco di quello & restar con li medesmi uinculi, per farlo sepellire, & per che la quantita era grande, ne bastaua il suo a poterlo far libero, fu per Callea huomo riccho liberato pagādo per lui li Talenti, al quale benche ignobile die per moglier la sorella,

Themistocle, et Theseo con questa setta:
Aristide che fu un greco Fabritio:
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura et l'altrui uitio
Illustra lor, che nulla meglio scopre
Contrari duo, ch'un picciol intersitio:

Themistocle Athenese, fu figliuol di Nicocle: prodigo nella adolescenza, & lascino, dopo eletto capitano fe cose assai chiare, Edifico Pyreo, & uinse li Persi di Xerse p mare ad Salamina: per inuidia di cittadini gli fu forza fuggirsene ad Artaxerse: & da quello costretto a pugnar contra la patria, si uolse piu presto con sangue di toro affogare. Theseo fu figliuol di Aegeo Re di Athene, le fatighe & uirtu del quale son state mirande, supero le Amazone insieme con Hercule: & se ne ripotto Hippolita Reina, occise il tauro Maratonio: Scirone, & Procuste latroni nell'Attica regione, supero il Minotauro mostro hauendo posto il filo nella porta del labirintho sua scorta infallibile per poterne uscire, insegnato da Ariadna figliuola di Minos Re di Crete: & con quella celatamente: & con la sorella Phedra partito, scordato di mutar le Vele nere come hauea con suo padre trattato, fu cagion della paterna morte, per che pensando si quello ch'egli fusse diuorato dal Minotauro, si die precipite in mare, il che gli auienne per la tristitia di nochieri, e'l dispiacere, pch Ariadna fusse stata lassata da lui nell'isola

solitaria deserta di Nasso, Pugno con li Centauri nelle nozze del suo amico Peritoo, & con lui discese al inferno a rapir proserpina, doue morto colui, egli con l'aiuto di Hercole con gran fatica scampo. Onde tornato, trouo in casa, turbato ogni cosa, sendoli stato accusato dalla maligna amante Phedra il suo figlio castissimo Hippolito, qual ordino che fusse da caualli smébrato & morto, mentri sopra del carro al lito marino per diporto n'andaua: liberato poi da Diana dea del honesta, Congregò il populo Athenese disperso, ad habitar in un luoco, & finalmente hauendo quello gouernato molti anni, scacciato per ingratitudine, in essilio morì, hauendo di Phedra lassati duo figli, Demophonte & Mnesteo. Aristide fu anchor egli Athenese, Et in un medesimo tempo con Themistocle, molto nel gouernare & costumi dissimile, con cio sia cosa, che questo cercaua esser di forti, & quello apparere, Questi fu astinentissimo, cupidissimo quello: Questi pouero uisse, colui con richezzi & hauendo al ultimo, per la patria oprato cose dignissime, fu per inuidia mádato in essilio dala qual, fu per la uenuta di Xerse, tre anni dopo riuocato, Morì in tanta pouerta, che oltre a il non potersi sepellire, le figluole li fur dotate dal populo, Et a Lisimacho suo figlio li fur donate cento libre d'argento, & distributi cento moggia di terra. Et in questo il poeta si discosto un poco dal uero, per che non come Theseo, & Themistocle, morì in Essilio Aristide. Et l'altrui uitio illustra lor, per che l'inuidia altrui li fe piu chiari. Et nulla meglio scopre duo contrarii, che una piciola differentia fra loro.

Phocion ua con questi tre di sopre
Che da sua terra fu cacciato & morto:
Molto diuerso il guidardon dall'opre.
Com'io mi uolsi il buõ Pirrho hebbi scorto
El buon Re Masinissa, & gli era auiso:
D'esser senza roman riceuer torto.

Phocion fu athenese anchora lui: fu da gl'inuidi delle sue tã te uirtu fatto morire assai crudelmẽte: l'ossa cacciate fuor della patria, & lassate isepolte. Pyrrho Re di Epiroti: peruenuto in la Regia, non di cose basse & poche se gl'ingombraua la mente, ma ad similitudine de gli Allexandri imaginauasi uincere non solo e Romani, & con quelli tutta la parte di Esperia ma correre Loriente, & l'habitato tutto dell'Aphrica, parẽdosi che a questo effetto fusse riseruato, & scampato, di non uenire in man di suoi Epiroti: che mentri fu fanciullo, con desio fuor di modo il perseguitorno: chiamato da Tarentini contra Romani, uolse il consiglio & risposta di Apollo, che domandato con li soliti ueli ingannneuoli li respose. Aio te eacida Romanos uincere posse, & per che se lo giudico fauoreuole passo in Italia, combatte con Leuino consule ad Heraclea, & per la nouita de Elephanti non anchor ueduti

da Romani uinse, ma contemplando poi la uittoria, li morti nemici, & tutti se riti in petto, nel uiso: & dalla parte dinanzi, disse. Io con tali huomini in breue tempo potrei uincere il mondo. Agli amici che a congratularsi della uittoria lo uisitorno, rispose. Quid mihi cum tali uittoria, ubi exercitus totum robur amisi. Si accampò xx miglia lunge da Roma, restitui a Fabritio, senza prezzo i cattiui, & ueduto l'altro esercito Romano maggior del primo, disse, hauer con costoro la medesima fortuna, che Hercule con l'hydra, alla qual sempre per un capo perduto ne li nasceuano sette. Superato da Curio, & da Fabritio sen ritorno a Taranto, & inde passò in Sicilia, poi fra poco tempo ritornato in Italia a Locri, spogliato il tempio di Proserpina, allhora ricchissimo, per naufragio li fu bisogno ridonare ogni cosa. Al fin ritornato in Grecia, mentre oppugnaua Argo città, fu da una percossa di mattone, ammazzato. E'l buon Re Masinissa fu a Romani fidelissimo & li parea essendo senza l'amicitia, di quelli: che non potesse essere senza, che li fusse fatto torto da cartaginesi, di lui habbiamo detto nel triompho d'amore a bastanza.

Con lui mirando quinci & quindi fiso
Hieron siracusan conobbi, e'l crudo,
Hamilcare da lor molto diuiso.

Hierone da capitano fatto Re di Siracusa, fu di Romani mentre uisse amicissimo, fu di Pidaro & Simonide poeti in suo tempo amico. chiama poi crudo Amilcare patre di Aniballe, solo per essere stato nemico di Romani, nella guerra di Sicilia: qual per suo mezo composta, libero poi la patria da Spendio & Mathone, che con esserciti mirabili per tre anni l'afflissero, fu mandato da Cartaginesi in Spagna, doue per otto anni continui hauendo fatte assai cose di memoria grande, fu ammazzato pugnando, da forte & strenuo imperatore, molto diuiso da Hierone, & Masinissa amici di Romani.

Vedi qual usci gia del fuoco ignudo
Il re di Lidia manifesto essempio
Che poco ual contra fortuna scudo:
Vidi siphace pari a simil scempio,
Brenno sotto cui cadde gente molta
Et poi cadd ei sotto il famoso tempio.

Creso Re di lidia figliol di Aliatte fu'l primo che Greci riducesse a tributi hauendosi prima di quelli amicati e prícipali tanto de iperio enhabbe, & di ricchezze: che nó dubito chiamarsi felice. poco da poi, debellato da Ciro, essendo gia menato alla pyra: & salito per ardersi, cô gemiti grandissimi si fe intendere: q'l fine esserli stato predetto da Solone. liberato

per la clementia di Ciro, un'altra uolta pigliato, fu cagion di perdersi egli, e'l Regno, Syphace fu Re di Numidia, per amor di Sophonisba figliuola di Asdrubale diuenne nemico a Romani, hauendo promesso a Scipione maggiore prima di esser loro amico, fu pigliato & mandato in Roma, doue mori in prigione, Brenno passo in Grecia con grande essercito di Francesi, & hauendo debbellati molti di quei populi, uolto alfine a Delphi per la fama delle ricchezze del tempio di Apollo, & hauendo'l dispogliato, in poco tempo hauendo in odio la uita si occise.

In habito diuersa, in popul folta
Fu qlla schiera, & mētre gliocchi alti ergo
Vidi una parte tutta in se raccolta,
Et quel, che uolse a dio far grande albergo
Per habitar fra gli'huomini era'l primo:
Ma chi fe l'opra li uenia da tergo:
A lui fu destinato, onde da imo
Perdusse al sommo, l'edificio santo:
Non tal dentro architetto com'io stimo.

Per hauer da parlar di Giudei, gente rimossa dalla comunita del uiuer con l'altre genti, & dagli habiti, disse che qlla de quale ha parlato, era diuersa in gli habiti, & in moltitudine, per essersi stati di diuerse natio ni, ma mentre alzaua gliocchi ✠ Accēnando, che hauea da dire di gente piu data alla contemplatione & uera religione, disse hauer ueduta una, parte di gente tutta raccolta in se. ✠ Cioe che non comunicaua il uiuere con l'altre nationi per che come habiamo detto nella spositione di Sonetti: non magnano di pane che non sia fatto da loro, ne di carne, che non sia occisa da loro; & con molto altre diuersita uiueno. Quel che uolse far grande albergo a Dio, per che hauesse la sua habitation fra glihuomini, fu Dauid, che di libero farli il tempio, ma quel che mando poi ad effetto il tempio, & gli altri istrumenti & cerimonie per gli sacrificii, fu Salomone, suo figlio huomo ripieno di molti peccati, per che fu lussuriosissimo & idolatro. Et per questo il poeta disse, che non fu tal Architetto & edificator di bone operationi, intendendo dentro, della mente, secondo il suo parere.

Poi quel, che a dio familiar fu tanto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia:
Che nessun altro sene puo dar uanto.

Il familiare Dio fu Moise, che ne riceuette le leggi; detta tele per sue parole.

Et quel, che come un animal si allaccia
 Con la lingua possente legò 'l sole
 Per seguir de nemici suoi la traccia;
O fidanza d'amor, chi dio ben cole
 Quanto dio ha creato hauer soggetto
 E 'l ciel tener con simplici parole.

Combattendo Iosue con li Amorrei & hauendoli posti i fuga, & cõ occisiõ mirabile perseguitãdoli, aiutato dal Signore li pioue sopra sassi terribili, tal che da quelli molti piu che da ferro ne furno occisi: & non bastando per che non fusse con lor tẽpo di salute, disse; Sol contra Gabaon ne mouearis, & luna contra uallẽ Haillon, & si fermo la luna, e 'l sole, fin che fu pigliata uendetta de suoi nemici. Et scriptum est in libro iustorum stetit sol in medio celi, & non festinauit occumbere, spacio unius diei. Fe dopo Iosue cacciar fuor della speluncha li cinque Re, & lise a ciascun de suoi poner li piedi sopra del collo, & poi appiccare a cinque arbori; esclama poi il poeta alla fiducia, di quello, che con sincero core si da ad amare il Signore, chi quanto e creato non rifiuta di seruirlo.

Poi uidi il patre nostro a cui fu detto
 Che uscisse di sua terra, & gisse al luoco
 Che all'humana salute era gia eletto,
Seco il figlio e 'l nepote, a cui fu 'l gioco
 Fatto delle due spose, e 'l saggio, & casto
 Ioseph dal padre allontanarsi un poco.

Intende di Abraã che per ordine del Signore parti dal paese natio, & ando ad habitare nella terra di Canaam, & passo fin al luoco di Sichem & alla ualle detta Illustre: doue edifico l'altare al Signore: per che in tal paese poi hauea da nascere, & morire il Saluatore, per la salute del mondo. Seco il figlio, che fu Isac, e 'l nepote Iacob figliuol di Isac: & disse, A cui fu 'l gioco fatto delle due spose, a differentia del altro nepote Loth figliuol del fratello, che parti anchora con lui: & gli diede il paese uicino al Giordano. di Iacob e stato detto nel triompho di amore, Ioseph, fu figluol di Iacob, e 'l chiama saggio per la prudentia chebbe da Dio nelle cose future. Et casto, per non hauer uoluto assentire alla moglier di Putifar suo Signore. Allontanarsi un poco dal patre, per che partito da quello, & ito per trouar li fratelli fu, per inuidia da loro uenduto a certi negotiatori: & da quelli a Putifar maestro & capitano delli milliti di Faraone.

Poi stendendo la uista quant'io basto:
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca
Vidi 'l giusto Ezecchia, et Sanson guasto:
Di qua da lui: chi fece la grand'arca:
Et quei che comincio poi la gran torre:
Che fu si di peccato, et d'error carca;

Dice il P. hauer steso la uista quanto si fu possibile, & riguardando fin doue gli occhi non poteano ueder piu oltra, uide Ezecchia Re di Hierusalem giusto & amico di Dio. Nō pote stendersi oltra piu la sua uista, per che poco poi di Ezecchia, fu la trasmigratione in Babillonia & la seruitu: ne fu huomo piu de gli Re di Iuda simile a lui. Regno xxix anni in Hierusalem. Di Sāsone si puo leggere nel triompho d'amore. disse di qua da lui, intendendo che prima de lui, uide chi fece la grande arca per che staua piu uicino al carro di fama: La grāde archa fu fatta da Noe per comandamento di Dio, per riparar gli huomini nel diluuio, Per lo incominciator della torre intende Nembroth, che fu si superbo, che cerco edificarla per salir in cielo: & ne segui la confusion delle lingue, impedimento del edificio: onde disse, che la comincio solo: Dalla cōfusion delle lingue fu quella chiamata Babel, che e quanto confusione, Nel medesmo tempo dieder principio all'edificio della citta: come si legge: Venite faciamus nobis ciuitatem & turrem, & poco di poi, Ideo circo uocatum est nomen eius Babel quia, ibi confusum est labium uniuerse terre: Per lo peccato intende quel della superbia, cagion dell'edificio, l'errore intende per le lingue uarie, disposte tutte ad errar nella intelligentia mancata.

Poi quel buon Giuda a cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuitto, et franco:
Com'huom, che per giustitia a morte corre
Gia era il mio desio presso che stanco:
Quando mi fece una leggiadra uista
Piu uago di ueder, ch'io ne fuss'anco.

Poi ch Antioco Re di Siria espugno Hierusalem, & Giudei, non contento, che quelli uiuessero con le loro leggi antique, si eleuo Giuda Machabeo, & col fauor diuino gli difese dal idolatria, a che eran constretti: & ristoro il tempio di Dio guasto dagli nemici, & ne riporto molte uittorie, mori in battaglia al fine.

Io uidi alquante donne ad una lista:
Antiope, et Orithia armata, et bella:
Hippolita del figlio afflitta, et trista

Tutte tre foron Reine delle Amazone

Et Menalippe, et ciascuna si snella:
Che uincerle fu gloria al grande Alcide:
Che l'una hebbe, et Theseo l'altra sorella:
La uedoua, che si secura uide
Morto 'l figliuol, et tal uendetta feo:
Ch'uccise Ciro, et hor sua fama uccide.
Pero uedendo anchora il suo fin reo
Par che di nouo a sua gran colpa moia:
Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia:
Et fra queste una uergine Latina:
Ch'in Italia a Troiani fe tanta noia.

Ciro Re di persia, poi di hauer soggiugati i Babilloni, dilibero di soggiugare i Massageti anchora, posti oltra del fiume Hidaspe: Era di questi Reina Tomiris donna di animo grande & di prudentia, alla quale mando Ciro ambasciatori sotto pretesto di uolerla p moglie, ma conoscendosi da lei chel suo Regno & non suo matrimonio si desideraua, uetandolo di non passar il fiume, preparaua l'esercito alla difesa, & hauendo quello da ogni banda fatto uenir legni per fabricarui il ponte, li mando a dire ch'i nō in cio se affatigasse ch'se, desideraua tāto di affannar li Massageti, ch'e se tirasse a dietro, ch'ella passarebbe a trouarlo, & se questo non li piacesse & uolesse passar al suo fine, che senza della fatiga del ponte se sarebbe tre giornate dentro 'l suo regno, & li daria tempo & spatio di passare, Questo inteso da Ciro, chiamo gli suoi capitani a consiglio, per intendere di ciascuno il giudicio: giudicorno tutti, che si aspettasse dentro 'l suo fine: eccetto Creso, dicendo, se noi nelle nostre terre aspettaremo i nemici ce sara pericolo non solo il fugire, ma perdere il Regno, per che non e dubbio che poi la uittoria li Massageti, non si traranno in dietro, ma assaltaranno le tue prouincie, & se pur uinceremo, il uincere sara poco, che in ogni modo ci sara bisogno passare: & loro intertanto potrāno riforzar gli eserciti, il che non ci auuenera passando, & combattendo in suo Regno, per che soprastaremo a lor fuga, & l'impediremo ogni comodo con maggiore ageuolezza: uincendo il paese, laudo Ciro il consiglio di Creso: qual prima che passasse il fiume ricomincio a parlare, dicendo, Noi sappiamo che questi populi non son usati al uiuere nostro di Persia. & hanno grandissimi incommodi del uiuere piu dilicato, per esser fra loro inopia di uini: & ignoranti a di nostre uiuande, per questo saria di parere, che si facesse abundante apparato di carne di uini & d'ogni guisa di nostri cibi, lasciando allo ro incontra; la parte piu uile, & piu debile di nostri, & noi ci facciamo alquanto a dietro, che non dubito poi che di nostri haranno hauuto uittoria, che alli cibi & uini si uoltarano Onde a noi ci auanzara facolta di hauer senz'altra perdita di nostri, uittoria

placque a Ciro il parlar di Re Creso: & passato il fiume se giostrò il suo consiglio ordinare ogni cosa & gli successi, non altramente furno, che con l'esercito de nemici distrutto piglio Sargapise figlio della Reina & fu legato quasi insensibile & ridutto alla presenza di Ciro; nō altramēte, che se hauesse preso il ueleno, ma fatto dislegare, & lassato solamente in custodia libero a sue preghere, ritornato ne sensi, hauendo in odio di uiuer piu, si occise, Tomiri afflitta talmente del figlio, non alle lagrime come le donne sogliono, ma alla uendetta tutta si diede, & hauendo rifatti gli eserciti: ella anchora alle frodi di Persiani si uolse: & con agnati da piu parti, & fingendo per tema ritrarsi indusse Ciro a luoco donde egli, ne alcun di suoi poteo fuggire: essendo dalle insidie cō l'esercito tutto, disfatto & morto, in uergogna del quale poi ritrouato il suo corpo, fu dalla Reina fatto porre in un otre di sangue, ingiuriandolo con le seguenti parole, Tu quidem filium meum uittorē, dolo captum perdisti, at ego te, pro ut interminata sum, saturabo cruore: Disse dunque ragioneuolmente il P. che hauendo occiso Cyro, cō l'ingiuria delle parole note gia al mondo, occidea la sua fama. Seguēdo, che un fine si reo, come fu il suo: par che nouamente anchora il faccia morire, per la sua colpa grande, tanto l'esser stato da una femina superato, & con ingiuria quasi nel sangue sepolto di suoi, li toglie di nome: Quella che mal uidi Troia, intende per Pantasilea, che uenne in fauor di Priamo, & fu nella battaglia occisa, Et per la uergine latina intende Camilla Reina di Volsci, che uenne in fauor di Turno: & fu dal Troiano Arunte ammazzata,

Poi uide la magnanima Reina:
Ch'una treccia riuolta, et l'altra sparsa
Corse alla Babillonica rapina:

Di Semiramis della quale intende il P. habbiam parlato: pur quanto a quel di che egli intende al presente, diciamo, che sendolesi ribellata Babillonia, & intesa la noua a tempo, che si pettinaua i capelli, & di quelli hauendone una treccia auuolta in testa & l'altra stando per auuolgere, senz'altramente acconciarli giuro, non prima auuolgerlesi, che hauesse ricuperata la citta, & di tal modo osseruo.

Poi uidi Cleopatra, et ciascun'arsa
D'indegno foco, et uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, et nell'eta fiorita, et fresca:
Quanto in piu giouentute e'n piu bellezza

Di Cleopatra e stato detto da noi nel triempho d'Amor. Piu scarsa, intende piu auida & desiderosa di honore, che non fu. Cleopatra &

Tanto par c'honesta sua laude acresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza:
Che col bel uiso, et con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:

la Reina Magnanima con ciascun, altra da indegno soco infiammata ✠ & disse indegno, ab effettu, per che tal suo cosa me degno ciascuno, & li parturisce piu uolte infamia, fu Zenobia Reina di Palmireni in Syria, moglie di Odenato, uno delli xxx Tiranni al tempo di Galieno imperatore. Costei poi la morte del marito, fe molte cose degne di gloria; & tenendo l'imperio d'Oriente contra Romani, combatte con loro, al fin fu superata da Aureliano, & portata al triompho. Per le sue uirtu oltra di hauerle perdonato, le die la possessione di Tiuli o uogliam dire Tibure, perche potesse uiuere con commodita, & in luoco piaceuole: fu di tanta honesta, che dal marito anchor sempre si abstenne, eccetto con zelo di prole, & grauida gia, fin poi la purgatione del parto, nulla copia li fe mai di se in quello atto al qual da tutte si corre con tanto desire. li piacquero sommamente gli ornamenti Regii, & piu all'uso di persi. agli parlamenti militari sempre interueniua galeata, & con le purpuree fasce pendenti della ueste: piene di Margarite, di costumi fu seuerissima, & isquisita del parlare, Egittio, & Greco: non essendo del nostro latino, piu de gli'altri a lei differenti, ignorante. Mori al fine in quel luoco: & iui anchor fu sepolta, Che col bel uiso & con l'armata coma, Intendendo, che essendo ella bellissima: & hauendo l'arme in testa, fece temer Romani, che naturalmente, o che hauean natura di spregiar ogni loro nemico, Et pero soggiunse.

I parlo dell'imperio alto di Roma:
Che con arme assalio ben ch'all'estremo
Fusse al nostro triompho ricca soma.
Fra i nomi ch'n dir breue ascondo et premo:
Non fia Iudith la uedouetta ardita:
Che fel folle amator del capo scemo.

Di Iudith n'habbiã parlato & di Oloferne suo folle amatore.

Ma Nino ond'ogni historia humana è ordita:
Doue lass'io: el suo gran successore:
Che superbia condusse a bestial uita:

Nino fu Re degli Assirii, el primo che cominciasse a far guerra a uicini, & che stendesse il suo regno

con posseder continuamente, quanto uinceua, Per il suo successore che, super bia indusse à uita di bestie, intende Nabucchodonosor, Re ancher delli Assirii qual per sua superbia fu punito da Dio, che per sette anni facesse uita di bestia, & habitasse fra bestie, come bestia, poi li sette anni, ritornò nel regno a far ui ta di Re.

Belo doue riman fonte di errore
Non per sua colpa, doue è zoroastro,
Che fu dell'arte magica inuetore?
Et chi di nostri duci, che 'n duro astro
Passor l'Euphrate, fece il mal gouerno
All'italiche doglie fiero impiastro?

Belo fu patre di Nino, dal qlli fu eretta una statua che'l rappresentaua, & fe col populo, che fusse adorata. dice il poeta che cio non fu colpa sua: ma bē rimase in lui il fonte e'l principio dell'errore, che da quella hebbe origine l'idolatria. Zoroastro fu Re di Battriana, debellato da Nino, fu philosopho grandissimo, & inuentor della Magica, Et chi di nostri duci, intende di Syrena o Surena prefetto del Re Orode, che ammazzo Marco Crasso, che per cupidita di oro uolse passar l'Euphrate & far guerra con parthi con quali da Pompeio magno nella guerra Mitridatica, era stata firmata pace: & stabiliti li termini dell'imperio, Mori non egli solo in quella impresa, ma il figlio, con tutti i legati & tribuni: & de militi, quelli che nella battaglia camporno, da Syri & altre nationi furno occisi. In modo che appena li nuncii di tanta strage restorno. A lui fu tagliato il capo & portato al Re, dal qual per ingiuriarlo, & lassarlo al mondo in fame, fu fatto lique far l'oro, & per la bocca in fundernelo: cō parole equali a sua sete: Aurum sitisti, aurū bibe, E da da notare, chel testo si deue scriuer. Passor l'Euphrate, & non passar l'Euphrate: concio sia cosa che l'ordine de uersi sia cosi. Et chi fece il male gouerno di nostri duci, che passor l'Euphrate in duro astro, intendendo & Orode Re de Parthi, o Surena suo prefetto: che fece il mal gouerno di nostri duci, quasi passor l'Euphrate in astro duro, & contrario, impiastro fiero alle doglie d'Italia. per che dalla morte di tal huomo, nacque fra Cesare & Pompeo la discordia: tenendo Pompeo: per cosa ageuole abbassar Cesare, & restar solo, & capo del tutto.

Ou'è'l gran Mitridate, quel eterno
Nemico di Roman, che si ramingo
Fuggi dinanzi a lor l'estate e'l uerno?
Molte gran cose in picciol fascio stringo.

Mitridate figluol di Mitridate Re di Ponto, fu di tanta grādezza che auāzo li fatti di quanti barbari fur mai

Dou' e 'l re Artu, & tre Cesari augusti:
Vn d'aphrica, un de spagna, un lotaringo.

dinanzi a lui, fe guerra con Romani xl vi anni con uarieta mirabile di fortuna occupo l'Asia, piglio Quinto Oppio p cōsule & Aquilio legato, & fe per tutti suoi regni ammazzare i Romani, douunque ne fussero negociatori, & qualūque fusse stato, Oppugno Rhodi: che sola era restata fidele, Occupo per Arclilao suo prefetto Athena, fu uinto da Sylla: & fece pace con lui, con conditioni che lassasse Bithinia, Cappadocia, & Asia: Poi ribellandosi, fu a Cyzico superato da Lucullo, & fu costretto a fugire a Tigranne Re de Armenia. & ueramente harebbe all'hor hauuto fine la guerra, se la preda grande & riccha, non hauesse tenuto occupati li militi, fu al fin uinto da Pom. successore a Lucullo nella uittoria, & fatto fuggire nel Bosphoro, & suggiugato del tutto. Ponto suo primo Regno fu ridutto in prouintia, Phamace suo figlio stato amico di Pom. fu fatto Re di Bosphoro: & poi la partita di Romani fe guerra col patre, & asseggiato in sua Reggia l'indusse a pigliar il ueleno, Et non potendo morir per quello, si fe ammazzare da un Gallo suo milite: la cagion per che non potesse morir di ueneno, dicono fusse l'uso che si hauea fatto di pigliare cose contra ueneno, per timor di non essere auuelenato, Quali furno due noci sicche, due fichi. & uinti foglia di ruta trite in sieme con un grano di sale: Compositione intesa dal Magno pria che partisse d'Asia, & da pigliarsi a degiuno. Fu Mitridate di tanta memoria, che imparo le lingue di xxii nationi, di che fu Signore: si dato alla caccia: che per sette anni nō allogio ne in uilla ne in cittati, In tutte sue guerre hebbe compagna la moglier Hypsicratea armata: Occise tre figliuoli & tre figluole di eta assai tenera, lao dice ăchor sua moglie, sua sorella, suo frate: & sua madre. ✠ Ramingo e quanto in color di rame, come ferringo che ferringno si dice & sanguigno in color di ferro & di sangue: e il color de rame quanto a dir di color di rustico, affatigato, & essercitato. Del Re Artu si e detto ne'l triomphio di amore. Tre Cesari Augusti d'Aphrica. L'augusto d'Aphrica, fu Seuero imperatore, successore di Giuliano, che fu ammazzato da lui: dice il poeta che fusse Aphricano: per che nacque in Lepti citta di Aphrica, fu figlio d'un Romano del ordine equestre: fatto cittadino. Ro. per sue uirtu, & di grado in grado uenne all'imperio, fu clemente liberale: pietoso uerso li poueri: ne comporto: che nella citta a suoi tempi fusse mai carestia, non solo di grani, ma di qualunque cosa da uiuere, talmente che alla sua morte resto grano, che abundantemente haria bastato sette anni: & di Olio per cinque: tutta Italia fu lieta di suoi buoni ordini, fu in tutte le guerre & ribellioni di prouintie uittorioso, fu dottissimo in greco & in latino, sollicito nelli studii di philosophia tanto, che parea che ui studiasse per uiuerne, & non dimeno fra tante uirtu, fu persecutore di poueri christiani: Occise Albino. che gli ribello la Francia: & si fea chiamare imperatore. mori in Francia in una citta chiama

ta Eborace. Vn di Spagna, per questo intende Theodosio uecchio o uogliam dire primo, che domino in Costātinopoli xi anni: fu Christiano di piu fideli, di bonta grande. spensei tiranni, & supero tutti gli heretici, fu grande amico di Ambrosio, & di Aug., fu humile, piaceuole, & liberale, pietosissimo ordina tor di molte leggi utili a poueri, deuenuto in ira non mai castigo persona. Hebbe per sposa Placilla donna religiosissima, & da lei genero duo figluoli, Arcadio, & Honorio. mori al fine i Milano sēdo di eta d'āni cinqnāta e'l suo corpo fu portato in Costātinopoli nel medesimo anno. Vn lotaringo per questo intende Re Carlo di Francia chiamato magno, dalle opere & fatti grandi massime per difensione della santa chiesa. fu'l primo de gl'imperatori occidentali fatto da Leone iii per suoi meriti. Difese la chiesa da Desiderio Re di lombardi: uinse poi li Sassoni rebelli, & idolatri, fandoli ritornare alla fede uinse in Spagna Pampalona & Augst a. Poi uinsei uasconi: i Bettoni: & ridusseli beneuentani ad obedir la chiesa: uinse li Bauari rebelli, & li Vngari duo uolte: Vinse Adelphonso Re di Austria, & piglio Vlisbona per forza: la Catalaunia con Barzelona se li die senza guerra: Rimesse Lione nella sua sede: sendo stato scacciato da Romani: & per xlyi anni che regno in tutte sue imprese in Italia in Francia in Germania & Spagna, fu sempre uittorioso, Acquisto tanta gloria nō solo per li fatti grandi in arme, ma per l infinite sue uirtu, che da tutte bāde del mondo li ueniuano ambasciatori con duoni pretiosi per sua amicitia. Mando aiuto a Costantino imperator del oriente, & fu tale che li fu autore di ricuperare Hierusalem occupata da Turchi, Fu di tanta humanita che mando a Costantinopoli ambasciatore al imperatore ad offerirli l'imperio, & ogni suo regno: al quale furno date da quello molte reliquie, & fra l'altre una parte della corona di spine, una parte della croce, un de li chiodi con che fu confitto: il Sudario, secondo alcuni con una delle cammise di nostra donna, ristauro Genoua, & la amplio, molto afflitta da longobardi: fannoli priuilegii & immunita grandi, con podesta di uiuer secondo lor leggi: & anchor di eligere un lor cittadino che fusse duca, & capo della citta, el medesimo concesse a Venetia, & a Firenze. & a molte citta chiare d'Italia, fu Carlo grande di statura, & tanto bello di membri, che giudico ciascuno quella dignita conuenirli. Fu eloquente, gratioso, & liberale: hebbe per madre Berta figluola del imperator di Costantinopoli qual hebbe sempre in grandissima riuerentia: Edifico Monasterii & chiese assaissime: & die lor dote da uiuere abundantissimamente, fu dotto in lettere greche & latine: hebbi figluoli & figlole: li figluoli fece tutti imparare lettere & armi: & le figluole ogni esercitio di donna: mori in Aquisgrano essendo di anni lxxv. ✠ E da notare che si de scriuere Lotaringo, & non Loteringo o lotoringo: concio sia cosa, che Lotaringia sia detta da lotario. i dodeci robusti son quei che chiama il uolgo paladini.

Cingean costui suo dodeci robusti.

Poi uenia solo il buon duce goffrido;

Tornando un Petro heremita da Hierusalem doue p sua

Che se l'impresa santa, e i passi giusti.
Questi di ch'io mi sdegno, e 'n darno grido
Fece in hierusalem con le sue mani:
Il mal guardato & gia negletto nido:
Ite superbi & miseri christiani
Consumando l'un laltro & non ui caglia:
Che'l sepolchro di christo e'i mani de cani.

deuotióe er ito, sen'ando a trouar Vrbano secódo, & se di maniera chi mosse a far un cócilio i Aluernia nella citta di Chiaramóte: doue furno quasi tutti li Sig. di Europa, có li ábasciatori di tutte le citta piu famose d'Italia, & fu cócluso. & col suo tpo eseguito di mádare un potét.ssimo esercito p terra & p mare i Syria, a recupation di Hierusalé: & dáno :li tutti i fideli Scriuisi esser stato un núero dra piedi & di a cauallo di zo o mila: Di tutti costoro fo eletto capitano Gotifredo Re di puglia: detto dal P. Goffrido il qle fece cose ualorosissime, ricupo Hierusalé & uinse molti paesi, & eserciti, Fu da tutti christiani eletto Re di Hierusalé, nelli áni del Sig. mille & nouáta noue: uinse Clométe Re di Assiria, & l'uccise nella grá citta di Ascalona, & hauédo fatto cose di marauiglia hebbe gia dal Sig. di morire in Hierusalé: & iui esser sepolto: nó uolse accettar corona d'oro & di géme dicédo chi nó staua bñ portar tal corona doue il Sig. nostro fu coronato di spine. dice il p. che questi fe la regia i ql luoco p diliberatió di ui farla residéza: ma p chi poi nó fu bé guardata, o piu psto dispregiata da xpiani, se perdi & uéne i poter di saracini segue il

Raro o nesun, che in alta fama saglia
Vidi dopo costui s'io non m'inganno:
O per arte di pace, o di battaglia.
Pur come huomini eletti ultimi uanno
Vidi uerso la fine il saracino
Che fece a i nostri assai uergogna & danno.
Quel di lungi seguiua il saladino
Poi'l duca di l'incastro, che pur dianzi:
Era al regno di franchi aspro uicino.

p. che dopo costui, dopo del duca Goffrido, ui d raro o piu psto nesun degno di alta fama, o p arte di pace itédédo delle sie, o di battaglia. ✠ p chi dall. m. y. e nouátaix chi fu coronato Goffrido, fin a suoi di, chi ui corsero uicino, o piu di ccciquáta áni. nó era stato huomo ne i lre ne i arme chiaro. pur uerso la fine dl triópho cóe a color chi uáno eletti, dice hauer ueduto un saracino, chi fece a i nri i i oriéte uergogna assai & dáno ✠ & itese di Balach Re di Parthi, chi uenédo i Syria se prigió Balduino terzo re di Hierus. có li pricipi del esercito, & se li porto prigió i Persia questo re Balach era lúge seguito dal Saladic re di Egit. huomo famoso & grád. chi piglio Emanuel i pator di Costá. & i molti áni perseguitase xpiani & piglio Hierus. al tépo chi Guido lusignano & Raimédo gouernatori dl Pupillo re Balduino, nepote di Balduino leproso gouernauano, uenuti in discordia ábo del stato

che gia a tempo chel leproso si preualeua., Da lui il Saladino fu rotto due uolte, disse Che lunge il saladino seguiua il sarracino: & non Luria, come altri scriueno ✠ per che Balach Re di parti piglio Balduino terzo Re, alli ccxvii, e'l Saladino prese Hierusalem alli cclxxxv: fu'l Saladino oltra alle sue eccellentie fidelissimo, li Christiani si resero, franche le persone, & tanta robba, quanta ne poteano portare sopra, Il duca di Lancastro, fe guerra cō Fracesi al tēpo del. P.

Miro com'huom, che uolentier s'auanzi,
S'alcun ui riuedessi, quale egli era,
Altroue a gliocchi miei ueduto inanzi
Et uidi duo, che si partir hiersera
Di questa nostra etate, et del paese,
Costor chiudean quelhonorata schiera:
Il buon Re Sicilian ch'in alto intese:
Et lunge uide, et fu ueramente Argo,
Dall'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, constante, et largo.

Miro com'huom ✠ discriue in questo uerso un atto che si suol fare da persone desiderose di uedere piu oltra, che non essendo di grādezza che basti, alzano e piedi, questo dice il. P. che se ne'l mirare fra quelli che seguiuano il carro di fama, Et gia si uede che alzando i pie di, l'huomo si fa piu alto a uedere, che si stesse come naturalmente suole: & Miro se intende per lo senso del uiso, & non per l'intendere: per che egli si alzaua, per ueder si ui ne fusse alcuno: che hauesse conosciuto a suoi di. Onde dice hauer ueduto Roberto Re di Sicilia, ch'in alto intese, per hauer dato opera alle discipline & fu huomo dottissimo, E'l suo grā Colonnese, che fu Stefano Colonna. l'autorita del quale fu tanta, che corono in Roma l'imperatore Lodouico Duca di Bauera contra la uoglia del Papa, & del Collegio, Altri dicono il uescouo, ma non li couiene il nome di grāde.

DEL TRIOMPHO DELLA FAMA CAPITOLO IIII

Io non sapea di tal uista leuarme,
Quando udi dir, pon mente al'altro lato,
Che s'acquista bē pgio altro che d'arme
Volsimi, da man manca, et uidi Plato:
Che'n qlla schiera ando piu pſſo al segno

Leggiadro & bel principio di parlar di cose diuerse fingendo il Poeta star intento alla uaghezza delli caualieri armati: & che

Al qual aggiunge,a chi dal cielo e dato,
Aristotile poi pien d'alto ingegno,
Pithagora che primo humilmente
Philosophia chiamo per nome degno,

son stati glorio si,& sono al mondo, esser stato auisato che si uolga dalla bāda manca: conciosia cosa,che li preggi & gli ornamenti del mondo s'acquistano anchora altramente:che con l'armi,& ch'egli lasiando di mirar dalla banda destra,si uolse alla sinistra,& uide Platone:Et e da notare,chi disse dalla banda manca,per mostrar che maggior dignita e quella dell'armi, che delle lettere:Platone fu Athenese figliuol di Aristone,& di Perithcna donna bellissima,il suo primo nome fu Aristode,detto poi Platone o dalla ampiezza de spalle o de fronte,ouero per quella della eloquentia, Nella cuna dicono la matre hauerli trouato le Api nelle labra:& instillarli il mele i bocca:segno & presagio della eloquentia & dottrina sua futura,fu discepolo di Socrate,& prima che andasse alla sua disciplina la notte,disse hauersi sognato di tener un Cigno i grembo:& lui crescerli le piume,il quale poi cominciando a cantare si facea con dolcezza marauigliosa sentire,& giunto Platone a lui disse egli esser il Cigno ueduto nel sogno,della sua dottrina assai basta dechiarare quello che dal.P.si dice,Conciosia cosa ch'egli sia colui,che nella schiera di philosophi uestigatori della uerita sia andato piu uicino a quel segno di sapere le cose celesti & diuine,al quale non si aggiunge se non da quelli a quali e stato concesso dal cielo:come si legge del Signore,chi rispose a pietro.Quia uobis datū est nosse mistenū regni celorū,istis autē nō datur,Mori Platone del modo chi e stato cōcesso a pochi,p che morēdo la maggior parte di fame egli mori saturo, & ben pieno,essendo cōuitato alle nozze d'un ricco huomo suo amico.Aristotile fu di stagira,figlio di Nicomaco:& di Phesta,fu di gābe sottili & cosse,gli occhi hebbe assai piccioli,fu huomo nel uestir assai pōposo,& mōdo,anulato & con la barba rasa sempre,lussurioso piu che nō cōueniua a Philo.il testa Niccomaco,che fu suo figlio nō legitimo,di Herpile cōcubina.fu di quella dottrina,che sa il mōdo,che si ne serue,sene marauiglia,& sene marauigliara sēpre,Ando ad insegnare Alessandro,da Philippo suo patre chiamato a tēpo,che qllo non era maggior d'anni xv,& per suo amore Philippo ristauro la sua patria,qual hauea prima disfatta,audi da Platone xx anni,hauendo incominciato di xvii,Mori d'anni lxiii Pithagora fu di Samo isola, figlio di Mnesarco.& pche prima i philosophi si chiamauano Sophi cio e sapienti,parendoli,che fusse un nome non cōueniente ad huomo,uolse egli chiamarsi philosopho,cio e Amator di sapientia,& da lui gli altri posteri son stati chiamati philosophi: & Sophia cio e sapientia detta philosophia,Dice l'anime da un corpo poi la morte entrare in un'altro.& nō sol d'huomo ma degli'altri animali secōdo suoi meriti,Fu il primo che trouasse a Greci le mesure,& li pesi,& die tāta marauiglia a glihuomini: chi

gli suoi familiari il diceuano uoci di Dio: Poi di hauer p amor delle scientie pe regrinato agli Egitti, alli Caldei, al isula di Crete: & ritornato poi in Samo, se ne uenne in Italia, a Crotona: doue die le leggi agl'Itali, & insegno philosophia: all'audientia del quale concorsero tanti, che non mai men di seicento ui entra uano, & di notte: poche uolte facendosi altramente uedere: li Methapontini chiamauano la sua casa tépio di Cerere: uetaua le faue in cibo, e'l core di pesci, li Echini, & le Sepie: il suo cibo ordinario fu pane & herbe crude o bollite, di pe sci magnaua la treglia col mele, carne agl'altri d'ogni animal cócedeua, eccet to il boue: el mótone: Mori Pythagora d'anni lxxx. alcuni dicono di lxxxx. nel la casa di Milone in Crotona: essendoui posto foco da quelli che non uolle ri ceuere in sua scola: alcuni dicono da duo Crotoniati per paura di tirannide.

Socrate, et Xenophonte, et quell'ardente
Vecchio, a cui fur le muse tante amiche,
Ch'Argo, et Micena, et Troia sene sente,
Questo canto gli errori, et le fatiche
Del figliuol di Laerte, et della Diua,
Primo pittor delle memorie antiche.

Socrate fu Atene se, figlio di Sophro nisco: & di Pharene ta obstitrice: Disce polo di Archelao: fu'l primo ch'inco minciasse disputar de gli costumi: con uertendo la philoso phia dal cielo alle cose humane, dando essempio di se in ogni honesta operatio ne: fu di uita sopra ogn'altro castissimo: & di maggior pacientia: fra gli essem pii di sua pacientia si legge: che hauendo Xantippe sua moglie importuna: ac rogante: tollerata gran tempo: & un di bagnandolo di acqua fredda: disse. Scie bã Xantippen tonantem, quandoq; pluiturã. Fu nel uiuere parcissimo: & con tento di cibi uolgari & pochi: confessaua tenere un demonio, che li dicea le co se future: Al fine fu accusato da Athenesi, p huomo irreligioso: & spregiatore de lor Dii: del che posto in prigione lo stimo poco: & hauendo in sua difensione, Lysia fatta una oratione elegantissima la rifiuto, dicendo qlla esser bellissima ma nõ conuenire a Socrate: & beuendo il ueneno: & secõdo scriueno, la Cicu ta, spiro: nõ lasso di sue opere scritto cosa nesuna: impero le sue disputationi fur scritte da Platone suo discepolo: Xenophõte fu figliuol di Grillo Atheniese disce polo di Socrate, per la sua eloquentia, era chiamato la Musa Attica: si diletto di nutrir caualli, di caccia & di cose familiari grandissimamente: uenne nel Amicitia di Ciro minore, col quale si essercito in guerra: & scrisse la sua uita nõ tanto seruendo alla uerita del historia, quanto ad ordinare: & insegnar come habbia ad essere un buon capitano: fu'l primo de philosophi che scriuesse histo ri: per il uecchio ardente intende Homero qual sensse la guerra Troiana, doue fur tutte le forze di Greci cõ Agammenone Re di Micene & Menelao Duca di Argo: il figliuol di Laerte fu Vlisse: della Diua fu Achille, figlio di Thetis: & di Peleo, primo scrittor delle cose antiche degne di memoria: il Mantuano fu

Vergilio poeta nostro latino nõ inferiore ad Homero, scrisse di Henea oltra all'altre sue ope pastorali & di agricoltura: di Marco Tullio ne par souerchio dirne, per che chi fusse: & di quanta autorita nell'eloquẽtia Questi pochi uersi del poeta il dimostrano.

A man a man con lui cantando giua
Il Mantouan, che di par seco giostra,
Et uno al cui passar l'herba fioriua.
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro, quant'eloquẽtia et frutti, et fiori,
Questi son gli'occhi della lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene, che fuori
E' di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori,

Prima che fusse Cicerone, fu tenuto Demostene il piu eccellente degli oratori: poi da lui superato: poetando il P. dice Demostene non ben contentarsi di esser ne'l secondo luoco. Et ueramente il pronunciar di tal huomo fu mirabile Et pero sogiunse.

Vn gran fulgor parea tutto di foco,
Eschine il dica che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.
Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando,
Et qual inanzi andar, et qual seguire,
Che cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale et tanta,
L'occhio il pensier m'andaua disuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta,
Che s'è mal culta, mal frutto produce,
Con gli'altri sei, di cui Grecia si uanta.

Eschiene fu al tẽpo di Demostene & fu suo emolo impo molto inferiore.

L'util pianta: trãslation per le leggi che fece a gli Atenesi: & po disse chi s'e mal culta, mal frutto produce, intendendo, che se son mal osseruate: producono mal frutto. Gli altri sei fur Tales: Melesio: Chilon: Lacedemonio: Pittaco mitileneo: Biante prieneo: Cleobolo lindio. & Periandro Corinthio: Questi sette fur chiamati sapienti nessun piu utile: & di maggior nome di Solone.

Qui uid'io nostra gente hauer per duce:
Varrone il terzo gran lume romano:
Che quanto il miro piu, tanto piu luce.

Marco uarrone al tempo che Mario uinse i cimbri nacque nella prouincia di Narbona, fu stimato non essere inferiore in dottrina ad huomo, che nascesse mai, di lui scriuendo Tullio disse. Libri tui Varro, nos tanquam in urbe nostra peregrinantes errantesq; sicuti hospites reduxerunt domũ: ut possemus aliquando ubi essemus agnoscere, tu Etatẽ, tu descrittionem temporum, tu sacrorum iura: tu domesticã, tu bellicam disciplinam, tu sedẽ regionum et locorum, tu omniũ diuinarũ atque humanarum rerũ nomina, genera, officia, cãs aperuisti, plurimũ quidem poetis nostris, & literis lumen attulisti, atque ipse uariũ & elegans oĩ fere numero poema fecisti, & philosophiam in multis locis inchoasti Studio tante opere, Che par marauiglia, che habbia hauuto mai tempo di scriuere, scrisse tanto che par che appena si possa credere, che possa un tanto legere, & per disgratia di nostra etate appena certi suoi fragmenti si trouano.

Crispo salustio seco, e a mano a mano
Vno che gliebbe inuidia, & uide'l torto:
Cio e'l gran tito liuio padouano
Mentr'io miraua subito hebbi scorto
Quel plinio ueronese suo uicino:
A scriuer molto a morir poco accorto.

Crispo Salustio a giudicio di Martiale e il primo nelle historie Romane: scrisse molto & se ne troua poco, fu sententioso, breue, & elegante: la sua uita fu diuersa dal scriuere; trouato in adulterio da Annio Milone, fu tanto battuto, che poi non fu piu ueduto, Tito Liuio Padouano al suo tempo, che fu nel imperio di Ottauiano Aug. Et di Tiberio, fu stimato marauiglioso. Et talmente che si partiuano gli huomini da l'ultime parti di Spagna & di Francia per uederlo: scrisse Tragedie, & di historie cento & diece libri: de quali n'e perduta la maggior parte, mori in Padua sendo gia di anni lxxxiii, dice il poeta che ebbe inuidia di Salustio, e'l guardo cõ occhio non giusto: intendendo che fu inferiore a lui, Plinio secondo la fama e'l poeta fu ueronese, & a tempo di Vesp. in grandissima autorita, & di faccende si carco, che parue gran cosa, che habbia potuto scriuere: scrisse non dimeno l'historia naturale a posteri d'utilita grandissima: egli disse che Indo uacaua le notti, mori ne'l incendio, che fu a suo tempi per tutto quel tratto di uesuo monte, come per l'arse pietre anchora si uede, & uedra sempre.

Poi uidi'il gran platonico plotino
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino.
Il qual seco uenia dal materno aluo
Et pero prouidentia iui non ualse:
Poi crasso, Antonio, hortẽsio, gabba, & caluo

Plotino fu Egitto philosopho imitator di Platone: da fanciullezza alle molte assalito da morbo sacro: al quale cerco prouedere, ma non basto che di ql mori. Crasso fu oratore a suoi tempi si raro, che Cicerone scriuendo di lui disse: Erat in Crasso summa grauitas, & cum grauitate, iunctus facetiarum oratorius, non seruilis lepos: latine loquendi accurata ac sine molestia diligens elegantia, in differendo mira explicatio, In un medesimo tempo Con sceuola iuris perito eloquentissimo. Et egli eloquente iurisperitissimo fu giudicato. Si diletto sommamente di piscine, nelle quali essendoli morta una murena grande, se ne uesti di nero, & la pianse come a figlia piu giorni, delche uolendol riprendere un di, Domitio suo collega, nella censura, rispose, che marauiglia: io confesso, che son si pietoso, che ogni cosa minima, amata da me, piango, ma tu che hai perdute tre moglie nobili & non hai gittata una lachrima. Essendo questore in Asia, mori di dolor di fianchi. Mar Ant. Oratore fu auo di Marco Ant. marito di Cleopatra: fu Orator sommo & nel tempo di Crasso del quale habbiã detto. Pensino li notti spositori si furno al tempo di Augusto, & emuli Di Cicerone. Quinto Hortensio fu egli anchor grande oratore, & al tempo di Cicerone, ma di maggiore eta: di q̃sto fu emulo Cicerone, sendo anchor giouane, Fu Ortensio nel suo dire elegante, di uoce canoro, & giocondo, nelli mori soaue, & nelli gesti hauea piu arte che quella, che bastasse ad oratore, ne'l fiore del eloquentia di questo, mori Crasso: Fu nel uiuere & nel uestire molle, & troppo dilicato, crepo nel orare, Sergio Galba oratore, illustrator della sua famiglia, fu al tempo di Catone Cesorino, di questo disse Tullio, Galba Paulo post Lelium, & Scipionem, princeps ex latinis in eloquentia, illa oratorum propria, & quasi legitima opera trattauit, ut egrederetur a proposita orandi causa ut delettaret animos, ut permoueret, ut augeret rem, ut miserationibus, ut comunibus locis uteretur, sed nescio comodo huius orationes exiliores sunt, & redolentes magis antiquitatem, quam Lelii, aut Scip. aut etiam ipsius Catonis. Caluo fu contemporaneo di Cicer., & del suo nome sempre cercaua diminuire. contra questo Cicerone, dicendo nella causa di Vatinio, fu detto da esso, Rogo uos iudices. Nũquid quia iste disertus est ego dãnandus sum. Asinio Pollione amico di Aug. oratore di famosi, emulo di Cicerone, fu nell'armi huomo ualoroso: triompho di Dalmati. Espugno Salona citta: In honore di questo dice Seruio che Vergilio scriuesse l'Egloga nel nascimento del figlio che chiamo Salonino, mori in una sua uilla a Tuscu

l'i di età d'anni lxxx, diceua che Cicerone nel dire era essangue & e lasso. Salustio era nel parlar troppo antiquo, & usaua uoci non piu in uso: che Cesare nel li suoi comentarii non scrisse la uerita, & che Liuio mostraua nel scriuere del historia esser di Padua. Intendendo che usciua dal parlar Romano. per questo disse il poeta, che Caluo con Pollione armor le lingue cõtra quel d'Arpino intendendo di Cicerone, ambo lor duo cercando fame indegne & false.

Con Pollion, che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino annar le lingue
Et i duo cercando fame indegne et false.
Thucidide uid'io, che ben distingue
I tempi, e i luoghi, & loro opre leggiadre,
Et di che sangue qual campo s'impingue.

Thucidides historico Athenese, equale ad Herodoto, impero di età molto minore per emulatione di sua laude scrisse con le persuasioni anchor di Erodoto al patre, per che trouandosi Thucidide in parte doue egli recitaua la sua historia agli amici, itẽdẽdo le lode el Plauso delli ascoltanti, pianse per desiderio del simile, onde Auuedutosi ne, cõfortò il patre che'l facesse studiare, augurandoli che sarebbe fatto isquisitissimo: del che non ingannato, fu poi tale, che Demostene, tirato dalla dilettation del stilo. & hauendosi proposito imitarlo, lo transcrisse otto uolte, & sel mando quasi a memoria tutto: & ueramente oltra all'esser stato uerace nell'historia sua, & sincero, fu grande & breue.

Herodoto di greca historia padre:
Vidi et depinto il nobil geometra
Di triangoli tondi & forme quadre.

Herodoto fu di Alicarnasso scrisse dal principio l'historia tutta di Greci piu diffusamente che Thucidide. mandato in essilio se n'anđo in Turio colonia di Athenesi, doue mori. Per il nobile geomatra intende Euclide di megara.

Et quel che in uer di noi diuenne pietra
Porphirio che di acuti sillogismi.
Empie la dialetica pharetra.
Facendo cantra'l uero armi et sophismi
Et quel di coo che fe uia miglior opra:
Se ben intesi fusser gli amphorismi.
Apollo & esculapio gli son sopra

Duro intende & ostinato.

Per quel di Coo intende Ippocrate q̃l compose in medicina libri innumerabili. la fama del q̃l si sparse in tanto

Chiusi che appena il uiso si comprende.
Si par che'i nomi il tempo limi & copra.
Vn di pergamo il segue, & da lui pende
L'arte guasta fra noi, all hor non uile:
Ma breue e oscura ei la dechiara & stende.

che Artaserse gran Re d'Oriente scrisse ad Histano prefetto dell'Helspõto, la seguente epistola. Rex regũ magnus Artaxerxes Histani Helesponti prefetto Sal. Hippocratis medici Aesculapio pregnati ad me artis fama peruenit, da igitur operam ut aurum illi tribuas quantum cupit, aliaque item quorum indiget, & eum ad me mitte, erit enim par honore summis in persidę uiris: & si quis alius fuerit in Europa uir clarus hũc amicũ nostre domui redde: minime pecunie parcendo, uiri.n. quãquã potentes, haud facile inueniunt quod bene sie cupiunt. Gli suoi libri si frequentano in ogni luoco, come si da uoce diuina fian stati dettati, mori a Larissa non minor di c & iiii anni. Per q̃l da Pergamo intende Galeno, qual fu a tempo di Traiano, & uisse fin ad Antonino pio, q̃sti oltre delle sue opere, scrisse in quel d'Ippocrate il ditionario per ordine delle lettere, & ne sepero le adulterine dalle uere: Venne in Roma, & accuso il cielo Romano d'incostantia, e stato da Auicenna chiamato principe delli medici.

Vidi anassarco intrepido & uirile
Et xenocrate piu saldo ch'un sasso:
Che nulla forza il uolse ad atto uile.

Anaxarcho fu Abderite auditor di Diomene, fu familiar, d'Alessandro & ui haueua autorita di emẽdarlo, Onde uolendo quel esser tenuto figliuol di Gioue, & uscendoli sangue disse mostrãdol col detto, questo non e sangue diuino, fu chiamato fortunato. Xenocrate fu Calcedonio figliolo di Agathenore: da primi anni fu auditor di Platone, & l'accompagno in Sicilia, fu d'ingegno grosso & tardo, tanto che comparãdo lo ad Aristotile, disse, mira che asino giungo ad un tal cauallo, l'uno haueua bisogno di freno, & l'altro di sproni, fu pero Xenocrate di piu lodati costumi, sempre nel parlar seuero, & uerace: tanto moderato & casto, che sendoli portata in casa una donna bellissima meretrice, per tentarlo: & per non usar discortesia ricettandola, rimasa gia sola, con lui solo, & perseuerando di non uscirsi ne, al ultimo il prega che le faccia piacer raccoglierla in suo letto, qual unico & picciolo haueua, non denegandonele, & tutta la notte molestandolo, se ne usci la matina scornata, & senza che l'hauesse potuto mouere un pelo. qual domandata poi da gli sua amici, disse, che non da huomo, ma da statua usciua, alle sue parole si daua quella fe da ma-

gistrati, & da ogni'altro che si soleua con giuramento a ciascuno. A questo co me ad amico Alessandro mando a donar molti dinari, di quali hauendone pi gliati pochi, il resto rimando, con dire che a lui facean piu bisogno, per che piu gente nutriua, fu di fasto & di gloria grandissimo dispregiatore. Mori cō dar la testa ad una grossa sartagine, sēdo uscito di notte sēza lume di eta d'anni lxxxii.

Vidi Archimede star'col uiso basso,
Et Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume, et d'oro casso.

Archimede Siracusano, oltra la philosophia, fu geometra grādissimo al tēpo cħ Marcello assedio Siracusa, & trouādosi dentro, un di che Marcello die la battaglia, & la piglio per forza, nō sentendo lo egli, stando intento alli suoi angoli & figure, sconosciutamente da un milite fu sopragiunto & morto: Democrito se le openioni di chi fu suo padre fusser tut te uere hauria parecchi patri, noi scriuemo: che fusse figliuol di Damasippo, Ab derite, ando per amor delle scientie in Egitto, alli Caldei, in Persia, alli Magi, & secondo alcuni nell'India alli Gimnosophisti, & in Ethiopia, egli si uanto ha uer cercato piu paese che nesun'altro greco, fu dispregiator di gloria, di robba, & di tutte uanita, dottissimo, & in tutte le discipline quanto huomo mai scrisse: & Timone preponendolo a tutti altri philosophi, auisa ciascuno che le legga instantissimamente, prediceua le cose future, de quali uedendosi l'effet to, fu giudicato da molti degno di honori diuini: Mori di eta magior di cēto an ni: & sendo gia uicino al morire: & dubitando la sorella che non morisse prima che nella celebrita & festa di Ceres, potesse satisfar li uoti, la chiamo dicendole che stesse di buon animo, & fandosi ogni di portare pane calido & col uino maluatico, o uogliam dire maluasia bagnandone la medolla, & nel odorato & stomaco accostandolo, si conseruo uiuo tre di, che la celebrita passo, esalādo poi l'anima nel quieto seno di quella, Vogliono e'l P. lo dice, che per miglior contemplar si cecasse. l'oro lo spese tutto con cercare il mondo,

Vid'Hippia, el uecchiarel, che gia fu oso
Dir'io so tutto et poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.
Vidi in suoi detti Heraclito coperto,
Et diogene cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uuol uergogna aperto,

Hippia Eleo philosopho auditor di Egesilao, nō solo dotto nelle scientie liberali, ma nelle mechanice, di modo che le ueste & le scarpe & li pianelli & gli anelli, egli medesimo si facea: & si preparo in guisa che non hauesse bisogno del aiuto altrui. Diceua il sommo bene essere contentarsi di quello che ad un uiuere simplice bastasse: Scrisse molte opere cħ non si trouano, Gorgia uecchiarello in Athena fra tutti scientiati disse esser para

to rispondere ad ogni domanda. Archisilao philosopho nõ affermando cosa nessuna tutto si riduceua alla openiõe. Heraclito di Epheso figlio di Blisone huomo di animo alto & generoso, sprezgiator tãto di ogn'uno, che fu souerchio. di tono che senza maestro da se impatasse ogni cosa, scrisse un libro, e'l diuise in tre parti, del uniuerso, De Rep. & de theologia, e'l mise nel tẽpio di Diana, de industria scritto piu oscuro, che nõ cõueniua, p che gli eruditi solo il legessero & nõ gli altri, mori di anni lx. Diogene fu figlio d'un bãchiero Syncpeo, li fu bisogno fugirsene, p hauer falsificata la moneta, fu auditore di Antisthene, & nõ uolendol riceuere: pseuero in uolerce stare a ogni modo, & nõ curãdo si chi q̃l col bastone se'l uolesse tor dinanzi, li disse nõ trouarai baston si duro, chi mi toglia da te, mentri dirai qualche cosa, intendendo mentri legeua, fu a tempo di Alessandro magno: & stando dentro una botte a philosophare, li disse che li do mandasse quanto, & quel che li piacesse, che cel darebbe, rispose che nõ uoleua eccetto che nõ gl'impedisse il sole, che li toglieua stãdoli dinanzi, disse anchor Alessandro al partire, s'io nõ fusse Alessandro uorrei esser Diogene, uolẽdoli par lare un giouane ben uestito & ornato, disse nõ uolerli rispõdere, fin che nõ gli hauesse chiarito se era huomo, o donna. li ricchi indotti, chiamaua pecore con la lana d'oro. Salutaua li musici & gli chiamaua Galli chi risuigliauão gli huomini col cãtare. domãdato che cosa fosse misera nella uita, rispose il uecchio bisognoso, domãdato p che l'oro era pallido, rispose p molti che gli fan tradimento. uedendo certe femine appiccate ad un pie di oliua. disse uolesser gli Dii, che gl'altri arbori producesser simel frutto. Molti il reprẽdeuano, per che magnaua in piazza, rispose, se'l magnare nõ e cosa mala, per che e da uituperar farlo in piazza, diceua la nobilitate & la gloria esser uelo delle malitie: nauigando p ire in Egina, fu preso da pirati & portato in Crete ad uẽdere, e'l bãditor domãdandoli, che sapea fare, disse che sapea dominare a gli huomini, & passando in di Xeniade ben uestito, & molto piu ornato de glialtri, lo mostro col deto dicẽdo a q̃l me uẽdiate: p che ha bisogno di me: il q̃l cõparãdolo uolẽtieri, se'l porto i Corintho, E'l die p maestro a i figli, e'l fe signore di tutta la casa, & si porto di modo, che diceua, bon demonio e intrato in mia casa, fu psuasor mirabile, & nel parlar suauissimo: mori d'anni lxxxx nõ uolendo piu uiuere, & da se stesso ritenendosi il spirto, fu sepolto uicino la porta di Corintho: & li fu fatta una statua di bronzo, cõ la inscrittion, che diceua inuecchiara col tẽpo q̃sto metallo, Ma la tua gloria o Diogene sara sẽpre uiua p che hai illustrato e mortali cõ la gloria di tua uita, mostrando lor si facile uia & buona di uiuere,

Et quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vide, et deserti d'altra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.

Anassagora Clazomenio datosi al studio di philosophia, non curo che li suoi campi in boschisseto per carcarsi della pretiosa merce delle scientie, persuadendosi fare il migliore & esserne inuidiato.

lui era il curioso Dicearco,
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, et Seneca, et Plutarco.

Dicearcho siculo di Messana auditor di Aristotile, Fu philosopho, oratore, & geometra, scrisse della rep. de sparciati, li cui libri ogn'anno in luoco publico, per buon ordine fu costumato di leggersi: & tutti li giouani della citta deueano esser presenti ad audirlo. disse il P. che fu curioso in scriuere quel libro, utilissimo a quella rep. o uero ab effettu che li cittadini fur curiosi in farlo osseruare: Quintiliano di origine fu spagnuolo in Roma insegno li nepoti di Domitiano, scrisse xyi libri di oratoria disciplina. Seneca fu grandissimo morale: fu Maestro di Nerone, il quale per sua innata humanita, li fe gratia che si elegesse di che morte piu li piacea finire la uita, che non fu poco. Plutarcho, fu al tẽpo di Traiano, dal quale fu mãdato nel Illirico cõ potesta di Consule & comandoa tutti li magistrati del Illirio, che senza lui non facessero cosa alcuna, scrisse multe altre opere oltra le uite.

Vidiui alquanti c'han turbati i mari
Con uenti auuersi, et intelletti uaghi
Non per saper ma per contender chiari,
Vrtar, come leoni, et come draghi
Con le code auinchiarsi, hor che è questo?
Ch'ogn'un del suo saper par, che s'appaghi.

Traslationi, con uẽti auuersi, con ragioni contrarie al uero, & intelletti uaghi, belli di apparentia.

Carneade uidi in suoi studi si desto,
Che parland'egli, il uero el falso appena
Si discernea, cosi nel dir fu presto,
La lunga uita, et la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti,
Che'l furor litterato a guerra mena,
Nel potea far, che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia, et col sapere insieme
Ne cuori enfiati i suoi ueneni sparti

Queste e quel Carneade Athenese, il quale uenendo ambasciatore i Roma insieme cõ Diogene stoico, & Critolao peripatetico, fecero si sospetta la lor uenuta, che Catone disse nel Senato, che era ben, che lor si guardasser da costui, che per la eloquentia, & forza del disputare, ageuolmente harebbe ottenuto quanto hauesse cercato; fu Cireneo principe dell'Accademia noua, studioso di Crisippo scrit-

tor acerrimo cõtra Zenone,huomo nõ d'ingegno solo,ma di memoria maraviglioso,disputator uelocissimo il.P. dice,che si puose in accordar le parti de philosophi,intẽdẽdo li sensi in che differiuano. I suoi ueneni. I ueneni del inuidia.

Contra'l buon siro che l'humana speme
Alzo ponendo l'anima immortale
S'armo Epicuro,onde sua fama geme,
Ardito a dir ch'ella non fusse tale,
Cosi al lume fu famoso,et lippo
Con la brigata al suo maestro equale,

✠ Noi intẽdiamo che dica Syro, intẽdenno di Pherecide che fu Syro, & scrisse del principio del le cose dell'anima: & delli dii ✠ & di questo intende per che doue parla de dottrina Platõ,disse in primisq; immortalitatem anime à pherecide ut aiunt repertam,a Pythagora susceptam,complexus est. Alcuni uogliono che dica, Sire ,& intendeno di Platone. Epicuro fu quel philosopho,c'hebbe piu amici de quanti fur mai,poso il sommo bene nella uolutta, & diceua l'anima esser mortale, & che questo li fu cagione,che alla luce della uerita fusse famoso solo. per tanti a quati quel la sua openione piacque,& dubito che piaccia anchora. Et Lippo,per che non uide il uero egli,ne suoi settatori Metrodoro,& Aristippo.

Di Metrodoro parlo,et d'Aristippo.
Poi con gran subbio,et con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.

Crisippo fu figliuol di Apollonio di tarso,auditor di Cleante, scrisse da settecento uolumi , & pero il.P. disse con gran subbio,& cõ mirabil fuso,fu in dialettica tanto sottile,& acuto,che si dicea se appresso li dei fusse l'uso di dialettica,non ui sarebbe altra che la Crisippea.

De gli Stoici il padre alzato insuso,
Per far chiaro suo dir,uidi Zenone
Mostrar la palma aperta,el pugno chiuso,
Et per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante,
Che tira al uer la uaga openione.
Qui lascio,et piu di lor non dico auante.

Zenone padre cio e principe & capo della setta Stoica: di mostrãdo la ꝓprieta di Rhetorica allargaua la mano. ꝑ che ꝑ la eloquentia si fa chiaro ogni dubio: mostrãdo Dialettica la stringeua: per che nel mostrar la uerita stringe il parlare piu, & fa piu oscuro il senso: Cleãte fu auditor di Zenone: tanto pouero, che fatigaua la notte ne gliorti ꝑ uiuere il giorno & philosophare. & piu delle uolte cacciaua l'acqua da pozzi & irrigaua,& zappaua,diuento poi successor di Zenone & philosopho mirabile.

DEL TRIOMPHO DEL TEMPO

Del aureo albergo con l'aurora innanzi
Si ratto usciua il sol cinto di raggi
Che detto haresti e si corco pur dianzi:
Alzato un poco come fanno i saggi
Guardossi intorno, & a se stesso disse,
Che pensi? hormai conuien che piu cura haggi,
Ecco s'un huom famoso in terra uisse
Et di sua fama per morir non esce
Che sara della legge, che'l ciel fisse?
Et se fama mortal morendo cresce
Che spengner si deuea in breue, ueggio,
Nostra eccellentia al fine, onde m'incresce?
Che piu si aspetta, o che puote esser pegio?
Che piu ne'l ciel ho io, ch'in terra un huomo?
A cui d'esser equal per gratia chieggio?
Quattro cauai, con quanto studio como,
Pasco ne'l oceano, & sprono, & sferzo:
Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da Corruccio, & non da scherzo
Auuenir questo a me, s'io fusse in cielo,
Non diro primo, ma secondo, o terzo.
Hor conuien, che si accenda ogni mio zelo.
Et ch'al mio uolo l'ira adoppi i uanni:
Ch'io porto inuidia agli huomini, & no'l celo.
De quali ueggio alcun dopo mille anni
Et mille, & mille, piu chiari ch'in uita:
Et io m'auanzo di perpetui affanni.

Per che'l tempo e di uorato re di tutte le cose sensibili, fa chel sole dal corso del quale si raccoglie il tempo, crocciosо parle contra la fama de gli huomini, & per mostrar che non puo esser fama d'alcun si grande, ch'i col tempo non uenga a perire, mostrando la sua mirabil uelocitate, dice, che dal Aureo albergo suo, usciua si presto, che parea che dianzi o uogliam dire all'hora si fusse corcato.
Sferzare batter con la ferza o diciamo sforzare.
In cielo il sole e il quarto perche sta sopra quel di uenere ✠ Ma egli intende de i lumi celesti di quali e il primo.
Vanni dicono alcuni che sian le penne maestre da ocellatori chiamate coltelli ✠ Noi intendiamo, ch'i sia no gli impeti o gli salti de li alati corsieri & di suo uolo, parlar tolto da uanno: quale e istrumento da uannare & criuellar li frumenti, il che ad empeti, & con celerita si fa. Questo mostra ch'intendesse il poeta & non altro, per dire appresso riprese il corso piu ueloce assai, & io mi auanzo di perpetui affanni ✠ Et io uinco me stesso de affanni continui: intendendo, che si affanna continuo piu, che non solea nel correre, & girare a far gli'anni, e i tempi: & e un modo di parlar, ch e si suole, Io faccio piu che non posso possiamo dire anchora. Et io mi auanzo, cioe augumento di affanni continuamente.

Tal so qual era anzi che stabilita
Fusse la terra, di & notte rotando,

Per la strada rotonda ch'e infinita.
Poi che questo hebbe detto, desdegnando
Riprese il corso piu ueloce assai.
Che falcon d'alto a sua preda uolando.
Piu dico ne pensier poria giamai
Seguir suo uolo, non che linga o stile;
Tal che con gran paura il rimirai:
All'hor tenn'io il uiuer nostro a uile,
Per la mirabil sua uelocitate:
Via piu ch'innanzi no'l tenea gentile.

La strada rotōda, il zodiaco; īfinita p la rotōdita i cħ nō si conosce pricipio ne fine

Hiperboli, & parlar poetico, per isprimere la uelocita marauigliosa del tempo che in uerita non mai piu ueloce puo far il suo corso

Et paruemi mirabil uanitate,
Fermare in cose il cor, che'l tempo preme,
Che mentre piu le stringi son passate.
Pero chi di suo stato cura, o teme,
Proueggia ben, mentr'e l'arbitrio intero:
Fondare in luoco stabile suo speme:
Che quant'io uidi il tempo andar leggiero
Dopo la guida sua che mai non posa,
I no'l diro: per che poter no'l spero,

Dopo la guida sua Intēde il sole ch,e la uera guida del tempo.

I uidi il ghiaccio, & li presso la rosa
Quasi in un punto il gran freddo, e'l grā caldo:
Che pur udendo par mirabil cosa:
Ma chi ben mira col giudicio saldo
Vedra esser cosi, che no'l uid'io,
Di che contra me stesso hor mi riscaldo

Che no'l uid'io. Per cħ dato alli uani pensieri amorosi, non si accorse del uolar del tempo: & pero seggiunse ch'ei si riscaldaua & adiraua allhora contra se stesso.

Segui gia le speranze, e'l uan desio;
Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro specchio:
Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:
Et quanto posso al fine m'apparecchio,
Pensando al breue uiuer mio, nel quale
Sta mane era un fanciullo, et hor son uecchio.
Che piu d'un giorno e la uita mortale
Nubbilo breue, freddo, et pien di noia
Che puo bella parer ma nulla uale.

Qui l'humana speranza, et qui la gioia;
Qui miseri mortali alzan la testa
Et nesun sa, quanto si uiua, o moia:

Veggio la fuga del mio uiuer presta
Anzi di tutti,& nel fuggir del sole
La ruina del mondo manifesta.
Hor ui riconfortate in uostre fole
Giouani,& misurate il tempo largo
Che piaga antiueduta assai men dole:
Forse ch'indarno mie parole spargo:
Ma io ui annuncio,che uoi sete offesi
Da un graue,& mortifero letargo
Che uolan l'hore,i giorni,& gli anni,'e i mesi,
E'n sieme con breuissimo interuallo,
Tutti habbiamo a cercare altri paesi.
Non fate contra al uero al core un callo
Come sete usi,,anzi uolgete gli occhi
Mentr'emendar potete il uostro fallo.
Non aspettate che la morte scocchi
Come fa la piu parte:che per certo
Infinita e la schiera de gli sciocchi.
Poi ch'io hebbi ueduto,& ueggio aperto
Il uolare,e'l fuggir del gran pianeta,
Ond'io ho danni,e inganni assai sofferto.
Vedi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo,o di sua rabbia
Che gli habbia in guardia historico o poeta.
Di lor par piu che d'altri inuidia s'abbia.
Che per se stessi son leuati a uolo.
Vscendo fuor della comune gabbia.
Contra costor colui,che splende solo
S'apparecchiaua con maggiore sforzo:
Et riprendeua un piu spedito uolo.
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo
Et la Reina di chi sopra dissi
Volea d'alcun di suoi gia far diuorzo.
Vdi dir non so a chi,ma'l detto scrissi.
In questi humani a dir proprio ligustri
Di ceca obliuione oscuri abyssi:
Volgera'l sol non pur anni malustri
Et secoli,uittor d'ogni cerebro
Et uedra'l uaneggiar di questi illustri:
Quanti fur chiari tra Peneo,& Hebro,
Che son uenuti,& uerran tosto meno

✠ Per questa gente intese il poeta gli huomini dati alla cōtemplation della diuinita, posti al seruitio del Sig. che non han timore di tempo,ne di sua rabbia,per consumarli, ne curano che Historico,o poeta ne scriua,o tenga nelle sue carti scritti o guardati,che gia leuati a uolo,uerso la celeste patria,& usciti fuor di q̃sta comune gabbia del mondo, che ne tien tutti prigioni,& in fangati nella sozzura sua,han dato & danno inuidia di se a ciascunno ✠ Et per che dice chel sole che solo da luce al mondo;con maggiore sfor/zo s'apparechiaua contra co/storo.questo e per lo poco

Quanti in su'l xanto, & quanti in ual tebro.
Un dubbio uerno, in stabile sereno
E uostra fama, et poca nebbia il rompe
Il gran tempo a gran nomi e gran ueneno

tanto che ne fanno, sapendo che se'l latino e'l greco parlan di lor, dopo la morte e un uento, & con tutto questo, al sole o al tempo bisogna piu fatiga, & durar piu tempo a consumar il lor nome, che per suo dispetto nelle memorie, massime de buoni durano, & durarãdo: soggiunge poi hauer inteso, ma non saper da chi, quel che scrisse appresso: che in questi nostri humani, intesi p li amatori delle cose humane: che non son ueramente altro, che ligustri fiori caduchi, & abissi profondi di nulla memoria: o se pur d'alcuna sono, quella e ceca, non proceduta lor da luce di intelligentia bona, & di pochissimo tempo, Peneo e fiume di Thessaglia, & Hebro di Tracia, & intende delli greci famosi. Xantho e fiume d'Asia, nella region di Troia: & intende di famosi Troiani, & Greci. in ual di Tebro intende per le Romani.

Passan uostre ricchezzi, & uostre pompe:
Passan le signorie, passano i regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe.
Et s'e tolto a men buona, nõ da a piu degni:
Et non pur quel di fore il tempo solue,
Ma le uostre eloquentie e i uostri ingegni
Cosi fuggendo il mondo seco uolue
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna;
Fin che non u'ha condotti in poca polue.
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non e gran marauiglia, se a fiaccarle
Al quanto oltra l'usanza si soggiorna:

Tante corna, tante armi, traslatione, per che a gli'animali quelle son date per armi, con che si possan difendere, & intende, che gli huomini hanno armi non poche per poternosi difendere dal ueloce corso del tempo: che non cosi presto come e sua usanza di consumar la schiera infinita, consuma i famosi & rari; l'armi per defensiõ de lor nomi son li gesti grandi & magnanimi, con li scritti d'ingegni preclari, & felici, & atti uirtuosi infiniti, che repugnano al tempo, & co i quali gli huomini se difendeno dalla rabbia del tempo, per qualche tempo.

Ma che unche si pensi il uolgo o parle
Se'l uiuer nostro non fusse si breue
Tosto uedresti in polue ritornarle.
Udito questo, per che al uer si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue;
Et uidi il tempo rimenar tal prede

gli suoi familiari il diceuano uoci di Dio: Poi di hauer p amor delle scientie pe
regrinato agli Egitti, alli Caldei, al isula di Crete: & ritornato poi in Samo, se ne
uenne in Italia, a Crotona: doue die le leggi agl'Itali, & insegno philosophia:
all'audientia del quale concorsero tanti, che non mai men di seicento ui entra
uano, & di notte: poche uolte facendosi altramente uedere: li Methapontini
chiamauano la sua casa tēpio di Cerere: uetaua le faue in cibo, e'l core di pesci,
li Echini, & le Sepie: il suo cibo ordinario fu pane & herbe crude o bollite, di pe
sci magnaua la treglia col mele, carne agl'altri d'ogni animal cōcedeua, eccet
to il boue: el mōtone: Mori Pythagora d'anni lxxx. alcuni dicono di lxxxx. nel
la casa di Milone in Crotona: essendoui posto foco da quelli che non uolle ri
ceuere in sua scola: alcuni dicono da duo Crotoniati per paura di tirannide.

Socrate, et Xenophonte, et quell'ardente
Vecchio, a cui fur le muse tante amiche,
Ch'Argo, et Micena, et Troia se ne sente,
Questo canto gli errori, et le fatiche
Del figliuol di Laerte, et della Diua,
Primo pittor delle memorie antiche.

Socrate fu Atene
se, figlio di Sophro
nisco: & di Pharene
ta obstitrice: Disce
polo di Archelao:
fu'l primo ch'inco
minciasse disputar
de gli costumi: con
uertendo la philoso
phia dal cielo alle cose humane, dando essempio di se in ogni honesta operatio
ne: fu di uita sopra ogn'altro castissimo: & di maggior pacientia: fra gli essem
pii di sua pacientia si legge: che hauendo Xantippe sua moglie importuna: et
rog ante: tollerata gran tempo: & un di bagnandolo di acqua fredda: disse Scie
bā Xantippen tonantem, quandoq pluiturā. Fu nel uiuere parcissimo: & con
tento di cibi uolgari & pochi: confessaua tenere un demonio, che li dicea le co
se future: Al fine fu accusato da Athenesi, p huomo irreligioso: & spregiatore de
lor Dii: del che posto in prigione lo stimo poco: & hauendo in sua difensione,
Lysia fatta una oratione elegantissima la rifiuto, dicendo qlla esser bellissima:
ma nō conuenire a Socrate: & beuendo il ueneno: o secōdo scriueno, la Cicu
ta, spiro: nō lasso di sue opere scritto cosa nesuna: impero le sue disputationi fur
scritte da Platone suo discepolo: Xenophōte fu figliuol di Grillo Atheniese disce
polo di Socrate, per la sua eloquentia, era chiamato la Musa Attica: si diletto
di nutrir caualli, di caccia & di cose familiari grandissimamente: uenne nel
Amicitia di Ciro minore, col quale si essercito in guerra: & scrisse la sua uita nō
tanto seruendo alla uerita del historia, quanto ad ordinare: & insegnar come
habbia ad essere un buon capitano: fu'l primo de philosophi che scriuesse histo
rie: per il uecchio ardente intende Homero qual scrisse la guerra Troiana, doue
fur tutte le forze di Greci, cō Agammenone Re di Micene. & Menelao Duca
di Argo: il figliuol di Laerte fu Vlisse: della Diua fu Achille, figlio di Thetis: &
di Peleo, primo scrittor delle cose antiche degne di memoria: il Mantuano fu

Vergilio poeta nostro latino nõ inferiore ad Homero, scrisse di Henea oltra all', altre sue ope pastorali & di agricoltura: di Marco Tullio ne par souerchio dir ne, per che chi fusse: & di quanta autorita nell' eloquẽtia Questi pochi uersi del poeta il dimostrano.

A man a man con lui cantando giua
Il Mantouan, che di par seco giostra,
Et uno al cui passar l'herba fioriua,
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro, quant'eloquẽtia et frutti, et fiori,
Questi son gli'occhi della lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene, che fuori
E' di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori,

Prima che fusse Cicerone, fu tenuto Demostene il piu eccellente degli oratori: poi da lui superato: poetando il .P. dice Demostene non ben contentarsi di esser ne'l secondo luoco. Et ueramente il pronunciar di tal huomo fu mirabile Et pero sogiunse.

Vn gran fulgor parea tutto di foco;
Eschine il dica che'l potè sentire;
Quando presso al suo tuon parue gia roco.
Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando,
Et qual inanzi andar, et qual seguire;
Che cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale, et tanta,
L'occhio il pensier m'andaua disuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta,
Che s'è mal culta, mal frutto produce,
Con gli'altri sei, di cui Grecia si uanta.

Eschiene fu al tẽpo di Demostene & fu suo emolo impo molto inferiore.

L'util pianta: trãslation per le leggi che fece a gli Atenesi: & po disse chi s'e mal culta, mal frutto produce, intendendo, che se son mal osseruate: producono mal frutto. Gli altri sei fur Tales: Melesio: Chilon: Lacedemonio: Pittaco mitileneo: Biante prieneo: Cleobolo lindio. & Periandro Corinthio: Questi sette fur chiamati sapienti ne sun piu utile: & di maggior nome di Solone.

Qui uid'io nostra gente hauer per duce:
Varrone il terzo gran lume romano:.
Che quanto il miro piu, tanto piu luce..

Marco uarrone al tempo che Mario uinse i cimbri nacque nella prouincia di Narbona, fu stimato non essere inferiore in dottrina ad huomo, che nascesse mai: di lui scriuendo Tullio disse. Libri tui Varro, nos tanquam in urbe nostra peregrinantes errantesq́ sicuti hospites reduxerunt domũ: ut possemus aliquando ubi essemus agnoscere, tu Etatẽ, tu descrittionem temporum, tu sacrorum iura: tu domestic a, tu bellicam disciplinam, tu sedẽ regionum et locorum, tu omniũ diuinarũ atque humanarum re℞ nomina, genera, officia, cãs aperuisti, plurimũ quidem poetis nostris, & literis lumen attulisti, atque ipse uariũ & elegans oĩ fere numero poema fecisti, & philosophiam in multis locis inchoasti. Studio tante opere, Che par marauiglia, che habbia hauuto mai tempo di scriuere, scrisse tanto che par che appena si possa credere, che possa un tanto legere, & per disgratia di nostra etate: appena certi suoi fragmenti si trouano..

Crispo salustio seco, e a mano a mano
Vno che gliebbe inuidia, & uide'l torto:
Cio e'l gran tito liuio padouano
Mentr'io miraua subito hebbi scorto
Quel plinio ueronese suo uicino:
A scriuer molto a morir poco accorto:.

Crispo Salustio a giudicio di Martiale e il primo nelle historie Romane: scrisse molto & se ne troua poco, fu sententioso, breue, & elegante: la sua uita fu diuersa dal scriuere, trouato in adulterio da Annio Milone, fu tanto battuto, che poi non fu piu ueduto, Tito Liuio Padouano al suo tempo, che fu nel imperio di Ottauiano Aug. Et di Tiberio, fu stimato marauiglioso. Et talmente che si partiuano gli huomini da l'ultime parti di Spagna & di Francia per uederlo: scrisse Tragedie, & di historie cento & diece libri: de quali n'e perduta la maggior parte, mori in Padua essendo gia di anni lxxxiii, dice il poeta che hebbe inuidia di Salustio, e'l guardo cõ occhio non giusto: intendendo che fu inferiore a lui, Plinio secondo la fama e'l poeta fu ueronese, & a tempo di Vesp. in grandissima autorita, & di faccende si carco, che parue gran cosa, che habbia potuto scriuere: scrisse non dimeno l'historia naturale a posteri d'utilita grandissima, egli disse che Inclo uacaua le notti, mori ne'l incendio, che fu a suo tempi per tutto quel tratto di uesuo monte, come per l'arse pietre anchora si uede, & uedra sempre..

Poi uidi'il gran platonico plotino
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino.
Il qual seco uenia dal materno aluo
Et pero prouidentia iui non ualse:
Poi crasso, Antonio, hortẽsio, gabba, & caluo

Plotino fu Egitto philosopho imitator di Platone: la fanciullezza alle u... lte assalito da mor bo sacro: alquale cer co prouedere, ma non basto che di q̃l mori. Crasso fu ora tore a suoi tempi si

raro, che Cicerone scriuendo di lui disse: Erat in Crasso summa grauitas, & cum grauitate, iuntus facetiarum oratorius, non seruilis lepos: latine loquendi accurata ac sine molestia diligens elegantia, in differendo mira explicatio, In un medesimo tempo Con seeuola iuris perito eloquentissimo. Et egli eloquente iurisperitissimo fu giudicato. Si diletto sommamente di piscine, nelle quali essendoli morta una murena grande, se ne uesti di nero, & la pianse come a figlia piu giorni, delche uolendol riprendere un di, Domitio suo collega, nella censura, rispose, che marauiglia: io confesso, che son si pietoso, che ogni cosa minima, amata da me, piango, ma tu che hai perdute tre moglie nobili & non hai gittata una lachrima. Essendo questore in Asia, mori di dolor di fianchi. Mar Ant. Oratore fu auo di Marco Ant. marito di Cleopatra: fu Orator sommo & nel tempo di Crasso del quale habbiã detto. ✠ Pensino li notti spositori si furno al tempo di Augusto, & emuli Di Cicerone. Quinto Hortensio fu egli anchor grande oratore, & al tempo di Cicerone, ma di maggiore eta: di q̃sto fu emulo Cicerone, sendo anchor giouane, Fu Ortensio nel suo dire elegante, di uoce canora & giocondo, nelli moti soaue, & nelli gesti hauea piu arte, che quella, che bastasse ad oratore, ne'l fiore del eloquentia di questo, mori Crasso: Fu nel uiuere & nel uestire molle, & troppo dilicato, crepo nel orare, Sergio Galba oratore, illustrator della sua famiglia, fu al tempo di Catone Censorino, di questo disse Tullio, Galba Paulo post Lelium, & Scipionem, princeps ex latinis in eloquentia, illa oratorum propria & quasi legitima opera trattauit, ut egrederetur a proposita orandi causa ut delettaret animos, ut permoueret, ut augeret rem, ut miserationibus, ut comunibus locis uteretur, sed nescio comodo huius orationes exiliores sunt, & redolentes magis antiquitatem, quam Lelii, aut Scip. aut etiam ipsius Catonis. Caluo fu contemporaneo di Cicer., & del suo nome sempre cercaua diminuire. contra questo Cicerone, dicendo nella causa di Vatinio, fu detto da esso, Rogo uos iudices. Nũquid quia iste disertus est ego dãnandus sum. Asinio Pollione amico di Aug. oratore di famosi, emulo di Cicerone, fu nel'armi buono ualoroso: triompho di Dalmati. Espugno Salona citta: In honore di questo dice Seruio che Vergilio scriuesse l'Egloga nel nascimento del figlio che chiamo Salonino, mori in una sua uilla a Tuscu

[illegible] di et[illegible] d'anni lxxx, diceua che Cicerone nel dire era essangue & e lasso. Salu stio era nel parlar troppo antiquo, & usaua uoci non piu in uso: che Cesare nel li suoi comentarii non scrisse la uerita, & che Liuio mostraua nel scriuere del hi storia esser di Padua. Intendendo che usciua dal parlar Romano. per questo disse il poeta, che Caluo con Pollione armor le lingue cõtra quel d'Arpino in tendendo di Cicerone, ambo lor duo cercando fame indegne & false.

Con Pollion, che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino annar le lingue
Et i duo cercando fame indegne et false.
Thucidide uid'io, che ben distingue
I tempi, ei luoghi, & loro opre leggiadre,
Et di che sangue qual campo s'impingue.

Thucidides histori co Athenese, equa le ad Herodoto im pero di eta molto minore per emula tione di sua laude scrisse con le persuasioni anchor di Erodoto al patre, per che trouandosi Thuci dide in parte doue egli recitaua la sua historia agli amici, itẽdẽdo le lode el Plau so delli ascoltanti, piause per desiderio del simile, onde Auuedutosi me, cõforto il patre che'l facesse studiare, augurandoli che sarebbe fatto isquisitissimo: del che non ingannato, fu poi tale, che Demostene, tirato dalla dilettation del sti lo. & hauendosi proposito imitarlo, lo transcrisse otto uolte, & sel mando quasi a memoria tutto: & ueramente oltra all'esser stato uerace nell'historia sua, & sincero, fu grande & breue.

Herodoto di greca historia padre:
Vidi et depinto il nobil geometra
Di triangoli tondi & forme qnadre.

Herodoto fu di Ali carnasso scrisse dal principio l'historia tutta di Greci piu diffusamente che Thucidide. mandato in essilio se n'ando in Turio colonia di Athenesi, doue mori. Per il nobile geomatra intende Euclide di megara.

Et quel che in uer di noi diuenne pietra
Porphirio che di acuti sillogismi.
Empie la dialetica pharetra.
Facendo cantra'l uero armi et sophismi
Et quel di coo che fe uia miglior opra:
Se ben intesi fusser gli amphorismi.
Apollo & esculapio gli son sopra

Duro intende & ostinato.

Per quel di Coo in tende Ippocrate q̃l compose in medici na libri innumera bili. la fama del q̃l si sparse in tanto

Chiuſi che appena il uiſo ſi comprende.
Si par che'i nomi il tempo limi & copra.
Vn di pergamo il ſegue; & da lui pende
L'arte guaſta fra noi, all'hor non uile:
Ma breue e oſcura ei la dechiara & ſtende.

che Artaſerſe gran Re d'Oriente ſcriſſe ad Hiſcano prefetto dell'Helſpõto, la ſeguente epiſtola. Rex regũ magnus Artaxerxes Hiſcani Heleſponti prefetto Sal. Hippocratis medici Aeſculapio pregnati ad me artis fama peruenit, da igitur operam ut aurum illi tribuas quantum cupit, aliaque item quorum indiget, & eum ad me mitte, erit enim par honore ſummis in perſide uiris: & ſi quis alius fuerit in Europa uir clarus hũc amicũ noſtre domui redde: minime pecunie parcendo, uiri n. quãquã potentes, haud facile inueniunt quod hone ſte cupiunt. Gli ſuoi libri ſi frequentano in ogni luoco, come ſi da uoce diuina ſian ſtati dettati, mori a Lariſſa non minor di c & iiii anni. Per q̃l da Pergamo intende Galeno, qual fu a tempo di Traiano, & uiſſe ſin ad Antonino pio, q̃ ſti oltre delle ſue opere, ſcriſſe in quel d'Ippocrate il ditionario per ordine delle lettere, & ne ſepero le adulterine dalle uere: Venne in Roma, & accuſo il cielo Romano d'incoſtantia, e ſtato da Auicenna chiamato principe delli medici.

Vidi anaſſarco intrepido & uirile
Et xenocrate piu ſaldo ch'un ſaſſo:
Che nulla forza il uolſe ad atto uile.

Anaxarcho fu Abderite auditor di Diomene, fu familiar, d'Aleſſandro & ui haueua autorita di emẽdarlo, Onde uolendo quel eſſer tenuto figliuol di Gioue, & uſcendoli ſangue diſſe moſtrãdol col detto, queſto non e ſangue diuino, fu chiamato fortunato. Xenocrate fu Calcedonio figliolo di Agathenore: da primi anni fu auditor di Platone, & l'accompagno in Sicilia, fu d'ingegno groſſo & tardo, tanto che comparãdo lo ad Ariſtotile, diſſe, mira che aſino giungo ad un tal cauallo, l'uno hauea biſogno di freno, & l'altro di ſproni, fu pero Xenocrate di piu lodati coſtumi, ſempre nel parlar ſeuero, & uerace: tanto moderato & caſto, che ſendoli portata in caſa una donna belliſſima meretrice, per tentarlo: & per non uſar diſcorteſia ricettandola, rimaſa gia ſola, con lui ſolo, & perſeuerando di non uſcirſine, al ultimo il prega che le faccia piacer raccoglierla in ſuo letto, qual unico & picciolo haueua, non denegandonele, & tutta la notte moleſtandolo, ſe ne uſci la matina ſcornata, & ſenza che l'haueſſe potuto mouere un pelo. qual domandata poi da gli ſua amici, diſſe, che non da huomo, ma da ſtatua uſciua, alle ſue parole ſi daua quella fe da ma-

gistrati,& da ogni'altro che si soleua con giuramento a ciascuno. A questo come ad amico Alessandro mando a donar molti dinari,di quali hauendone pigliati pochi,il resto rimando,con dire che a lui facean piu bisogno, per che piu gente nutriua.fu di fasto & di gloria grandissimo dispregiatore.Mori cõ dar la testa ad una grossa sartagine,sẽdo uscito di notte sẽza lume di eta d'anni lxxxii.

Vidi Archimede star col uiso basso,
Et Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume,et d'oro casso.

Archimede Siracusano,oltra la philosophia,fu geometra grãdissimo al tẽpo che Marcello assedio Siracusa,& trouãdosi dentro,un di che Marcello die la battaglia,& la piglio per forza, nõ sentendo lo egli,stando intento alli suoi angoli.& figure,sconosciutamente da un milite fu sopragiunto & morto: Democrito se le openioni di chi fu suo padre fusser tutte uere,hauria parecchi patri,noi scriuemo:che fusse figliuol di Damasippo,Abderite,ando per amor delle scientie in Egitto,alli Caldei,in Persia,alli Magi, & secondo alcuni nell'India alli Gimnosophisti,& in Ethiopia, egli si uanto hauer cercato piu paese che nesun'altro greco,fu dispregiator di gloria, di robba, & di tutte uanita,dottissimo,& in tutte le discipline quanto huomo mai scrisse: & Timone preponendolo a tutti altri philosophi, auisa ciascuno che le legga instantissimamente,prediceua le cose future,de quali uedendosi l'effetto,fu giudicato da molti degno di honori diuini:Mori di eta magior di cẽto anni:& sendo gia uicino al morire: & dubitando la sorella che non morisse prima che nella celebrita & festa di Ceres,potesse satisfar li uoti, la chiamo dicendole che stesse di buon animo, & fandosi ogni di portare pane calido & col uino maluatico,o uogliam dire maluasia bagnandone la medolla, & nel odorato & stomaco accostandolo,si conseruo uiuo tre di,che la celebrita passo,esalãdo poi l'anima nel quieto seno di quella,Vogliono e'l P. lo dice,che per miglior contemplar si cecasse.l'oro lo spese tutto con cercare il mondo,

Vid'Hippia,el uecchiarel,che gia fu oso
Dir'io so tutto et poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.
Vidi in suoi detti Heraclito coperto,
Et diogene cinico in suoi fatti
Assai piu,che non uuol uergogna aperto,

Hippia Eleo philosopho auditor di Egesilao, nõ solo dotto nelle scientie liberali,ma nelle mechanice,di modo che le ueste.& le scarpe & li pianelli & gli anelli,egli medesimo si facea: & si preparo in guisa che non hauesse bisogno del aiuto altrui Diceua il sommo bene essere contentarsi di quello che ad un uiuere simplice bastasse:Scrisse molte opere che non si trouano,Gorgia uecchiarello in Athena fra tutti scientiati disse esser para

to rispondere ad ogni domanda. Archisilao philosopho nõ affermando cosa nessuna tutto si riduceua alla openiõe. Heraclito di Epheso figlio di Blisone huomo di animo alto & generoso, spregiator tãto di ogn'uno, che fu souerchio. dicono che senza maestro da se simparasse ogni cosa, scrisse un libro, e'l diuise in tre parti, del uniuerso. De Rep. & de theologia, e'l mise nel tẽpio di Diana, de industria scritto piu oscuro, che nõ cõueniua, p che gli eruditi solo il legessero & nõ gli altri, mori di anni lx. Diogene fu figlio d'un bãchiero Syncpeo, li fu bisogno fugirsene, p hauer falsificata la moneta, fu auditore di Antisthene, & nõ uolendol riceuere, pseuero in uolerce stare a ogni modo, & nõ curãdo si cħ q̃l col bastone se'l uolesse tor dinanzi, li disse nõ trouarai baston si duro, cħ mi toglia da te, mentri dirai qualche cosa, intendendo mentri legeua, fu a tempo di Alessandro magno: & stando dentro una botte a philosophare, li disse che li domandasse quanto, & quel che li piacesse, che cel darebbe, rispose che nõ uoleua eccetto che nõ gl'impedisse il sole, che li toglieua stãdoli dinanzi, disse anchor Alessandro al partire, s'io nõ fusse Alessandro uorrei esser Diogene, uolẽdoli parlare un giouane ben uestito & ornato, disse nõ uolerli rispõdere, fin che nõ gli hauesse chiarito se era huomo, o donna. li ricchi indotti, chiamaua pecore con la lana d'oro. Salutaua li musici & gli chiamaua Galli cħ risuigliauão gli huomini col cãtare. domãdato che cosa fosse misera nella uita, rispose il uecchio bisognoso. domãdato p che l'oro era pallido, rispose p molti che gli fan tradimento. uedendo certe femine appiccate ad un pie di oliua. disse uolesser gli Dii, che gl'altri arbori producesser simel frutto. Molti il reprẽdeuano, per che magnaua in piazza, rispose, se'l magnare nõ e cosa mala, per che e da uituperar farlo in piazza, diceua la nobilitate & la gloria esser uelo delle malitie: nauigando p ire in Egina, fu preso da pirati & portato in Crete ad uẽdere, e'l bãditor domãdandoli, che sapea fare, disse che sapea dominare a gli huomini, & passando in di Xeniade ben uestito, & molto piu ornato de glialtri, lo mostro col deto dicẽdo a q̃l me uẽdiate p che ha bisogno di me: il q̃l cõparãdolo uolẽtieri, se'l porto i Corintho. E'l die p maestro a i figli, e'l fe signore di tutta la casa, & si porto di modo, che diceua, bon demonio e intrato in mia casa, fu psuasor mirabile, & nel parlar suauissimo. mori d'anni lxxxx nõ uolendo piu uiuere, & da se stesso ritenendosi il spirto, fu sepolto uicino la porta di Corintho: & li fu fatta una statua di bronzo, cõ la inscrittion, che diceua inuecchiara col tẽpo q̃sto metallo, Ma la tua gloria o Diogene sara sẽpre uiua p che hai illustrato e mortali cõ la gloria di tua uita, mostrando lor si facile uia & buona di uiuere,

Et quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vide, et deserti d'altra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.

Anassagora Clazomenio datosi al studio di philosophia, non curo che li suoi campi in boschissero per carcarsi della pretiosa merce delle scientie, persuadendosi fare il migliore & esserne inuidiato.

Lui era il curioso Dicearco;
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, et Seneca, et Plutarco.

Dicearcho sicolo di Messana auditor di Aristotile, Fu philosopho, oratore, & geometra, scrisse della rep. de sparciati, li cui libri ogn'anno in luoco publico, per buon ordine fu costumato di leggersi: & tutti li giouani della citta deueano esser presenti ad audirlo. disse il. P. che fu curioso in scriuere quel libro, utilissimo a quella rep. o uero ab effettu che li cittadini fur curiosi in farlo osseruare: Quintiliano di origine fu spagnuolo in Roma insegno li nepoti di Domitano, scrisse xvi libri di oratoria disciplina. Seneca fu grandissimo morale: fu Maestro di Nerone, il quale per sua innata humanita, li fe gratia che si elegesse di che morte piu li piacea finire la uita, che non fu poco. Plutarcho, fu al tẽpo di Traiano, dal quale fu mãdato nel Illirico cõ potesta di Consule & comandoa tutti li magistrati del Illirio, che senza lui non facessero cosa alcuna, scrisse multe altre opere oltra le uite.

Vidiui alquanti c'han turbati i mari
Con uenti auuersi, et intelletti uaghi
Non per saper ma per contender chiari,
Vrtar, come leoni, et come draghi
Con le code auinchiarsi, hor che è questo?
Ch'ogn'un del suo saper par, che s'appaghi.

Traslationi, con uẽti auuersi con ragioni contrarie al uero, & intelletti uaghi, belli di apparentia.

Carneade uidi in suoi studi si desto,
Che parland'egli, il uero el falso appena
Si discernea, cosi nel dir fu presto,
La lunga uita, et la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti,
Che'l furor litterato a guerra mena,
Nel potea far, che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia, et col sapere insieme
Ne cuori enfiati i suoi ueneni sparti

Queste e quel Carneade Athenese, il quale uenendo ambasciatore ĩ Roma insieme cõ Diogene stoico, & Critolao peripatetico, fecero si sospetta la lor uenuta, che Catone disse nel Senato, che era ben, che lor si guardasser da costui, che per la eloquentia, & forza del disputare, ageuolmente harebbe ottenuto quanto hauesse cercato: fu Cireneo principe dell'Accademia noua, studioso di Crisippo scrit-

tor acerrimo cotra Zenone, huomo no d'ingegno solo, ma di memoria marauigliosa, disputator uelocissimo il P. dice, che si puose in accordar le parti de philosophi, intēdēdo li sensi in chi differiuano. I suoi ueneni. I ueneni del iuidia.

Contra'l buon siro che l'humana speme
Alzo ponendo l'anima immortale
S'armo Epicuro, onde sua fama geme,
Ardito a dir ch'ella non fusse tale,
Cosi al lume fu famoso, et lippo
Con la brigata al suo maestro equale,

✠ Noi intēdiamo che dica Syro, intēdenno di Phercide che fu Syro, & scrisse del principio delle cose dell'anima: & delli dii ✠ & di questo intende per che doue parla de dottrina Platō, disse

in primisq; immortalitatem anime a pherecide ut aiunt repertam, a Pythagora susceptam, complexus est. Alcuni uogliono che dica, Sire, & intendeno di Platone. Epicuro fu quel philosopho, c'hebbe piu amici de quanti fur mai, posso il sommo bene nella uolutta, & diceua l'anima esser mortale, & che questo li fu cagione, che alla luce della uerita fusse famoso solo per tanti a quāti quel la sua openione piacque, & dubito che piaccia anchora. Et Lippo, per che non uide il uero egli, ne suoi settatori Metrodoro, & Aristippo.

Di Metrodoro parlo, et d'Aristippo.
Poi con gran subbio, et con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.

Crisippo fu figliuol di Apollonio di tarso, auditor di Cleante, scrisse da settecento uolumi, & pero

il P. disse con gran subbio, & cō mirabil fuso, fu in dialettica tanto sottile, & acuto, che si dicea se appresso li dei fusse l'uso di dialettica, non ui sarebbe altra che la Crisippea.

De gli Stoici il padre alzato in suso,
Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, el pugno chiuso,
Et per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante,
Che tira al uer la uaga openione.
Qui lascio, et piu di lor non dico auante.

Zenone padre cio e principe & capo della setta Stoica: dimostrādo la ꝓprieta di Rhetorica allargaua la mano. ꝑ che ꝑ la eloquentia si fa chiaro ogni dubio: mostrādo Dialettica la stringeua:

per che nel mostrar la uerita stringe il parlare piu, & fa piu oscuro il senso: Cleāte fu auditor di Zenone: tanto pouero, che fatigaua la notte ne gliorti ꝑ uiuere il giorno & philosophare. & piu delle uolte cacciaua l'acqua da pozzi & irrigaua, & zappaua, diuenuto poi successor di Zenone & philosopho mirabile.

Del aureo albergo con l'aurora innanzi
Si ratto usciua il sol cinto di raggi
Che detto haresti e si corco pur dianzi:
Alzato un poco come fanno i saggi
Guardossi intorno, & a se stesso disse,
Che pensi? hormai conuien che piu cura haggi,
Ecco s'un huom famoso in terra uisse
Et di sua fama per morir non esce
Che sara della legge, che'l ciel fisse?
Et se fama mortal morendo cresce
Che spengner si deuea in breue, ueggio,
Nostra eccellentia al fine, onde m'incresce?
Che piu si aspetta, o che puote esser pegio?
Che piu ne'l ciel ho io, ch'in terra un huomo?
A cui d'esser equal per gratia chieggio?
Quattro cauai, con quanto studio como,
Pasco ne'l oceano, & sprono, & sferzo:
Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da Corruccio, & non da scherzo
Auuenir questo a me, s'io fusse in cielo,
Non diro primo, ma secondo, o terzo.
Hor conuien, che si accenda ogni mio zelo.
Et ch'al mio uolo l'ira adoppi i uanni:
Ch'io porto inuidia agli huomini, & no'l celo.
De quali ueggio alcun dopo mil'le anni
Et mille, & mille, piu chiari ch'in uita:
Et io m'auanzo di perpetui affanni.

Per che'l tempo e diuorato re di tutte le cose sensibili, fa chel sole dal corso del quale si raccoglie il tempo, crocciosso parle contra la fama de gli huomini, & per mostrar che non puo esser fama d'alcun si grande, ch col tempo non uenga a perire, mostrando la sua mirabil uelocitate, dice, che dal Aureo albergo suo, usciua si presto, che parea che dianzi o uogliam dire all'hora si fusse corcato.
Sferzare batter con la ferza o diciamo sforzare.
In cielo il sole e il quarto pche sta sopra quel di uenere ✠ Ma egli intéde de i lumi celesti di quali e il primo.
Vanni dicono alcuni che sian le pēne maestre da ocellatori chiamate coltelli ✠ Noi intendiamo, chi sia no gli impeti o gli salti de li alati corsieri & di suo uolo, parlar tolto da uanno: quale e istrumento da uannare & criuellar li frumenti, il che ad empeti, & con celerita si fa. Questo mostra ch'intendesse il poeta & non altro, per dire appresso riprese il corso piu ueloce assai, & io mi auanzo di perpetui affanni ✠ Et io uinco me stesso de affanni continui: intendendo, che si affanna continuo piu, che non solea nel correre, & girare a far gli'anni, e i tempi: & e un modo di parlar, ch e si suole, Io faccio piu che non posso possiamo dire anchora. Et io mi auanzo, cioe augumento di affanni continuamente.

Tal so qual era anzi che stabilita
Fusse la terra, di & notte rotando,

Per la strada rotonda ch'e infinita.
Poi che questo hebbe detto, desdegnando
Riprese il corso piu ueloce assai.
Che falcon d'alto a sua preda uolando.
Piu dico ne pensier poria giamai
Seguir suo uolo, non che linga o stile,
Tal che con gran paura il rimirai:
All'hor tenn'io il uiuer nostro a uile,
Per la mirabil sua uelocitate:
Via piu ch'innanzi no'l tenea gentile.

La strada rotōda, il zodiaco; īfinita p la rotōdita ī cħ nō si conosce pricipio ne fine

Hiperboli, & parlar poetico, per isprimere la uelocita marauigliosa del tempo che in uerita non mai piu ueloce puo far il suo corso

Et paruemi mirabil uanitate,
Fermare in cose il cor, che'l tempo preme,
Che mentre piu le stringi son passate.
Pero chi di suo stato cura, o teme,
Proueggia ben, mentr'e l'arbitrio intero:
Fondare in luoco stabile suo speme:
Che quant'io uidi il tempo andar leggiero
Dopo la guida sua che mai non posa,
I no'l diro: per che poter no'l spero,

✠ Dopo la guida sua Intēde il sole ch, e la uera guida del tempo.

I uidi il ghiaccio, & li presso la rosa
Quasi in un punto il gran freddo, e'l grā caldo:
Che pur udendo par mirabil cosa:
Ma chi ben mira col giudicio saldo
Vedra esser cosi, che no'l uid'io,
Di che contra me stesso hor mi riscaldo

Che no'l uid'io ✠ Per cħ dato alli uani pensieri amorosi, non si accorse del uolar del tempo: & pero soggiunse ch'ei si riscaldaua & adiraua allhora contra se stesso.

Segui gia le speranze, e'l uan desio,
Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro specchio:
Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:
Et quanto posso al fine m'apparecchio,
Pensando al breue uiuer mio, nel quale
Sta mane era un fanciullo, et hor son uecchio.
Che piu d'un giorno e la uita mortale
Nubbilo breue, freddo, et pien di noia
Che puo bella parer ma nulla uale.

Qui l'humana speranza, et qui la gioia,
Qui miseri mortali alzan la testa
Et nessun sa, quanto si uiua, o moia:

Quanti in su'l xanto, & quanti in ual tebro. tanto che ne fanno, sapendo
Vn dubdio uerno, in stabile sereno che se'l latino e'l greco parlan
E uostra fama, et poca nebbia il rompe di lor, dopo la morte e un tem
Il gran tempo a gran nomi e gran ueneno to, & con tutto questo, al sole o al tempo bisogna piu fatiga, & durar piu tempo a consumar il lor nome, che per suo dispetto nelle memorie, massime de buoni durano, & dura rado: soggiunge poi hauer inteso, ma non saper da chi, quel che scrisse appresso: che in questi nostri humani, intesi p li amatori delle cose humane: che non son ueramente altro, che ligustri fiori caduchi, & abissi profondi di nulla memoria: o se pur d'alcuna sono, quella e ceca, non proceduta lor da luce di intelligentia bona, & di pochissimo tempo, Peneo e fiume di Thessaglia, & Hebro di Tracia, & intende delli greci famosi. Xantho e fiume d'Asia, nella region di Troia: & intende di famosi Troiani, & Greci. in ual di Tebro intende per le Romani.

Passan uostre ricchezzi, & uostre pompe:
Passan le signorie, passano i regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe.
Et s'e tolto a men buona, nô da a piu degni:
Et non pur quel di fore il tempo solue,
Ma le uostre eloquentie e i uostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco uolue
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna;
Fin che non u'ha condotti in poca polue.
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non e gran marauiglia, se a fiaccarle
Al quanto oltra l'usanza si soggiorna:

Tante corna, tante armi, traslatione, per che a gli'animali quelle son date per armi, con che si possan difendere, & intende, che gli huomini hanno armi non poche per poternosi difendere dall ueloce corso del tempo: che non cosi presto come e sua usanza di consumar la schiera infinita, consuma i famosi & rari: l'armi per defensiô de lor nomi son li gesti grandi & magnanimi, con li scritti d'ingegni preclari, & felici, & atti uirtuosi infiniti, che repugnano al tempo, & co i quali gli huomini se difendeno dalla rabbia del tempo, per qualche tempo.

Ma cheunche si pensi il uolgo o parle
Se'l uiuer nostro non fusse si breue
Tosto uedresti in polue ritornarle.
Vdito questo, per che al uer si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue;
Et uidi il tempo rimenar tal prede

De uostri nomi, ch'io gli hebbe per nulla:
Ben che la gente cio non sa, ne crede:
Cieca: che sempre al uento si trastulla:
Et pur di false openion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Quanti felici son gia morti in fasce,
Quanti miseri in ultima uecchieza?
Alcun dice: beato e chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auuezza
Dopo la lunga eta, sia'l nome chiaro:
Che e questo pero: che si s'apprezza:
Tanto uince, & ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama: & e morir secondo:
Ne piu: che contra'l primo, e alcun riparo:
Cosi'l tempo triompha i nomi e'l mondo.

DEL TRIOMPHO DELLA DIVINITA

Dapoi che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile: & ferma: tutto sbigottito
A me mi uolsi: et dissi: in che ti fidi?
Risposi: nel signor: che mai fallito
Non ha promessa in chi si fida in lui:
Ma ueggio ben: che'l mōdo m'ha schernito:
Et sento quel ch'io sono: & quel ch'i fui:
Et ueggio andar: anzi uolar il tempo:
Et doler mi uorrei: ne so di cui.
Che la colpa e pur mia, che piu per tempo
Douea aprir gliocchi, & non tardar al fine:
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine,
In quelle spero, che'n me anchor faranno
Alte operationi, & pellegrine.
Cosi detto: & risposto, hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge, & gouerna
Dopo molto uoltar che fine haranno?
Questo pensaua, & mentre piu s'interna
La mente mia, ueder mi parue un mondo
Nouo in etate immobile, & eterna:
E'l sole, & tutto il ciel disfare a tondo

La incomprensibile fuga del tempo si nota col principio & con molti altri uersi del presente triompho: & della poca fermezza de tutte le cose sēsibili: quali han conuenientia grandissima col detto di Heraclide: In idem flumen bis descendimus, & non descendimus. Per che ben che nel nome del fiume si discēda due uolte o piu, non dimeno sempre si trouara l'acqua mutata: & non sara mai la medesima: & in tal modo siamo ingannati & schemiti dal mondo, credendo & sperando fermezza in esso senza che ue ne sia punto.

David
Omnia sicut uestimentum

Con le sue stelle: anchor la terra el mare
Et rifarne un piu bello & piu giocondo
Qual marauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette:
Ma discorrendo suol tutto cangiare.
Et le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma,
Si che come solea piu non si affrette
Et quasi terra d'herba ignuda, & herma
Ne fia, ne fu: ne mai u'era anzi o dietro
Che amara uita fanno, uaria e'n ferma
Passa il pensier si come il sole un uetro
Anzi assai piu: pero che nulla il tiene:
O qual gratia me fia se mai l'impetro
Ch'io ueggia iui presente il sommo bene:
Non alcun mal, che solo il tempo mesce:
Et con lui se diparte, & con lui uiene,
Non haura loco il sole in tauro, o in pesce:
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce: hor more: et hor scema: et hor cresce.
Beati spirti che nel sommo choro
Si trouaranno: o trouano in tal grado
Che fia memoria eterna il nome loro
O felice colui: che troua il guado
Di questo alpestro: & rapido torrente
C'ha nome uita, che a molti e si a grado
Misera la uolgare & ceca gente
Che pon qui sue speranze in cose tali
Che'l tempo le ne porta si repente
O ueramente sorditi: ignudi: & frali
Poueri d'argumento, & di consiglio
Egri del tutto: & miseri mortali.
Quel che'l mondo gouerna pur col ciglio
Che conturba: & acqueta gli elementi.
Al cui saper non pur io non m'appiglio.
Ma gli angeli ne son lieti et contenti
Di ueder delle mille parti l'una:
Et in cio stanno desiosi e intenti
O mente uagha al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri: un hora sgombra
Quel, ch'in molt'anni appena si raduna

tum ueterascent: & mutabun tur, & Platone. Et erit celu nouum & terra noua. Tépore mutátur omnia. In un pie, dimostra l'impossibilita del moto, per il che prima disse restare. Le tre parti del sole sono, la luce, il calore, e'l moto, de quali solamente la luce li restaua. Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro: il tempo passato e'l futuro, e'l tempo futuro, e'l passato: ch fanno la uita amara, et inferma, uide che tornaran come terra ignuda d'herbe, sola senza frutto alcuno, per che non piu ce affligeranno: che tai tempi non saranno: & uidi, sempre s'intende con gliocchi della mente.

Qui uid'io noſtra gente hauer per duce:
Varrone il terzo gran lume romano:
Che quanto il miro piu; tanto piu luce.

Marco uarrone al tempo che Mario uinſe i cimbri nacque nella prouincia di Narbona, fu ſtimato non eſſere inferiore in dottrina ad huomo, che naſceſſe mai. di lui ſcriuendo Tullio diſſe. Libri tui Varro, nos tanquam in urbe noſtra peregrinantes errantesq; ſicuti hoſpites reduxerunt domū: ut poſſemus aliquando ubi eſſemus agnoſcere, tu Etatē, tu deſcrittionem temporum, tu ſacrorum iura: tu domeſticā, tu bellicam diſciplinam, tu ſedē regionum et locorum, tu omniū diuinarꝫ atque humanarum reꝝ nomina, genera, officia, cās aperuiſti, plurimū quidem poetis noſtris, & literis lumen attuliſti, atque ipſe uariū & elegans oī fere numero poema feciſti, & philoſophiam in multis locis inchoaſti Studio tante opere, Che par marauiglia, che habbia hauuto mai tempo di ſcriuere, ſcriſſe tanto che par che appena ſi poſſa credere, che poſſa un tanto legere, & per diſgratia di noſtra etate appena certi ſuoi fragmenti ſi trouano.

Criſpo ſaluſtio ſeco, e a mano a mano
Vno che gliebbe inuidia; & uide'l torto:
Cio e'l gran tito liuio padouano
Mentr'io miraua ſubito hebbi ſcorto
Quel plinio ueroneſe ſuo uicino:
A ſcriuer molto a morir poco accorto.

Criſpo Saluſtio a giudicio di Martiale il primo nelle hiſtorie Romane: ſcriſſe molto & ſe ne troua poco, fu ſententioſo, breue, & elegante: la ſua uita fu diuerſa dal ſcriuere; trouato in adulterio da Annio Milone, fu tanto battuto, che poi non fu piu uedito, Tito Liuio Padouano al ſuo tempo; che fu nel imperio di Ottauiano Aug. Et di Tiberio, fu ſtimato marauiglioſo. Et talmente che ſi partiuano gli huomini da l'ultime parti di Spagna & di Francia per uederlo: ſcriſſe Tragedie, & di hiſtorie cento & diece libri: de quali n'e perduta la maggior parte, mori in Padua ſendo gia di anni lxxxii, dice il poeta chebbe inuidia di Saluſtio, e'l guardo cō occhio non giuſto: intendendo che fu inferiore a lui, Plinio ſecondo la fama e'l poeta fu ueroneſe, & a tempo di Veſp. in grandiſſima autorita, & di faccende ſi carco, che parue gran coſa, che habbia potuto ſcriuere: ſcriſſe non dimeno l'hiſtoria naturale a poſteri d'utilita grandiſſima; egli diſſe che Indio uacaua le notti, mori ne'l incendio, che fu a ſuo tempi per tutto quel tratto di ueſeuo monte, come per l'arſe pietre anchora ſi uede, & uedra ſempre.

Poi uidi'il gran platonico plotino
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino.
Il qual seco uenia dal materno aluo
Et pero prouidentia iui non ualse:
Poi crasso, Antonio, hortẽsio, gabba, & caluo

Plotino fu Egitto philosopho imitator di Platone: da fanciullezza alle ... lte assalito da morbo sacro: alquale cerco prouedere, ma non basto che di ql mori. Crasso fu oratore a suoi tempi si raro, che Cicerone scriuendo di lui disse: Erat in Crasso summa grauitas & cum grauitate, iunctus facetiarum oratorius, non seruilis lepos: latine loquendi accurata ac sine molestia diligens elegantia, in differendo mira explicatio, In un medesimo tempo Con sceuola iuris perito eloquentissimo. Et egli eloquente iurisperitissimo fu giudicato. Si diletto sommamente di piscine, nelle quali essendoli morta una murena grande, se ne uesti di nero, & la pianse come a figlia piu giorni, delche uolendol riprendere un di, Domitio suo collega, nella censura, rispose, che marauiglia sio confesso, che son si pietoso, che ogni cosa minima, amata da me, piango, ma tu che hai perdute tre moglie nobili & non hai gittata una lachrima. Essendo questore in Asia, mori di dolor di fianchi. Mar Ant. Oratore fu auo di Marco Ant. marito di Cleopatra: fu Orator sommo & nel tempo di Crasso del quale habbiã detto. Pensino li nostri spositori si furno al tempo di Augusto, & emuli Di Cicerone. Quinto Hortensio fu egli anchor grande oratore, & al tempo di Cicerone, ma di maggiore eta: di q̃sto fu emulo Cicerone, sendo anchor giouane, Fu Ortensio nel suo dire elegante, di uoce canoro, & giocondo, nelli moti soaue, & nelli gesti hauea piu arte, che quella, che bastasse ad oratore, ne'l fiore del eloquentia di questo, mori Crasso: Fu nel uiuere & nel uestire molle, & troppo dilicato, crepo nel orare, Sergio Galba oratore, illustrator della sua famiglia, fu al tempo di Catone Cesorino, di questo disse Tullio, Galba Paulo post Lelium, & Scipionem, princeps ex latinis in eloquentia, illa oratorum propria. & quasi legitima opera trattauit, ut egrederetur a proposita orandi causa ut delettaret animos, ut permoueret, ut augeret rem, ut miserationibus, ut comunibus locis uteretur, sed nescio comodo huius orationes exiliores sunt, & redolentes magis antiquitatem, quam Lelii, aut Scip. aut etiam ipsius Catonis. Caluo fu contemporaneo di Cicer., & del suo nome sempre cercaua diminuire. contra questo Cicerone. dicendo nella causa di Vatinio, fu detto da esso, Rogo uos iudices. Nũquid quia iste disertus est ego dãnandus sum. Asinio Pollione amico di Aug. oratore di famosi, emulo di Cicerone, fu nell'armi huomo ualoroso: triompho di Dalmati. Espugno Salona citta: In honore di questo dice Seruio che Vergilio scriuesse l'Egloga nel nascimento del figlio che chiamo Salonino, mori in una sua uilla a Tuscn

[illegible] di eta d'anni lxxx, diceua che Cicerone nel dire era essangue & e lasso. Salustio era nel parlar troppo antiquo, & usaua uoci non piu in uso: che Cesare nelli suoi comentarii non scrisse la uerita, & che Liuio mostraua nel scriuere del historia esser di Padua. Intendendo che usciua dal parlar Romano. per questo disse il poeta, che Caluo con Pollione armor le lingue cõtra quel d'Arpino intendendo di Cicerone, ambo lor duo cercando fame indegne & salse.

Con Pollion, che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino annar le lingue
Et i duo cercando fame indegne et salse.
Thucidide uid'io, che ben distingue
I tempi, ei luoghi, & loro opre leggiadre,
Et di che sangue qual campo s'impingue.

Thucidides historico Athenese, equale ad Herodoto, impero di eta molto minore per emulatione di sua laude scrisse con le persuasioni anchor di Erodoto al patre, per che trouandosi Thucidide in parte doue egli recitaua la sua historia agli amici, itẽdẽdo le lode el Plauso delli ascoltanti, piause per desiderio del simile, onde Auuedutosine, cõforto il patre che'l facesse studiare, augurandoli che sarebbe fatto isquisitissimo: del che non ingannato, fu poi tale, che Demostene, tirato dalla dilettation del stilo. & hauendosi proposito imitarlo, lo transcrisse otto uolte, & sel mando quasi a memoria tutto: & ueramente oltra all'esser stato uerace nell'historia sua, & sincero, fu grande & breue.

Herodoto di greca historia padre:
Vidi, et depinto il nobil geometra
Di triangoli tondi & forme qnadre.

Herodoto fu di Alicarnasso scrisse dal principio l'historia tutta di Greci piu diffusamente che Thucidide. mandato in essilio se n'ando in Turio colonia di Athenesi, doue mori. Per il nobile geomatra intende Euclide di megara.

Et quel che in uer di noi diuenne pietra
Porphirio che di acuti sillogismi.
Empie la dialetica pharetra.
Facendo cantra'l uero armi et sophismi
Et quel di coo che fe uia miglior opra:
Se ben intesi fusser gli amphorismi.
Apollo & esculapio gli son sopra

Duro intende & ostinato.

Per quel di Coo intende Ippocrate q̃l compose in medicina libri innumerabili. la fama del q̃l si sparse in tanto

Chiusi che appena il uiso si comprende.
Si par che'i nomi il tempo limi & copra.
Vn di pergamo il segue; & da lui pende
L'arte guasta fra noi, all hor non uile:
Ma breue e oscura ei la dechiara & stende.

che Artaserse gran Re d'Oriente scrisse ad Hiscano prefetto dell'Hespõto, la seguente epistola. Rex regũ magnus Artaxerxes Hiscani Helesponti prefetto Sal. Hippocratis medici Aesculapio pregnati ad me artis fama peruenit, da igitur operam ut aurum illi tribuas quantum cupit, aliaque item quorum indiget, & eum ad me mitte, erit enim par honore summis in persidę uiris: & si quis alius fuerit in Europa uir clarus hũc amicũ nostre domui redde: minime pecunie parcendo, uiri.n. quãquã potentes, haud facile inueniunt quod hone ste cupiunt. Gli suoi libri si frequentano in ogni luoco, come si da uoce diuina fian stati dettati, mori a Larissa non minor di c & iiii anni. Per q̃l da Pergamo intende Galeno, qual fu a tempo di Traiano, & uisse fin ad Antonino pio, q̃sti oltre delle sue opere, scrisse in quel d'Ippocrate il ditionario per ordine delle lettere, & ne sepero le adulterine dalle uere: Venne in Roma, & accuso il cielo Romano d'incostantia, e stato da Auicenna chiamato principe delli medici.

Vidi anassarco in trepido & uirile
Et xenocrate piu saldo ch'un sasso:
Che nulla forza il uolse ad atto uile.

Anaxarcho fu Abderite auditor di Diomene, fu famiḷiar, d'Alessandro & ui haueua autorita di emẽdarlo, Onde uolendo quel esser tenuto figliuol di Gione, & uscendoli sangue disse mostrãdol col detto, questo non e sangue diuino, fu chiamato fortunato. Xenocrate fu Calcedonio figliolo di Agathenore: da primi anni fu auditor di Platone, & l'accompagno in Sicilia, fu d'ingegno grosso & tardo, tanto che comparãdo lo ad Aristotile, disse, mira che asino giungo ad un tal cauallo, l'uno hauea bisogno di freno, & l'altro di sproni, fu pero Xenocrate di piu lodati costumi, sempre nel parlar seuero, & uerace: tanto moderato & casto, che sendoli portata in casa una donna bellissima meretrice, per tentarlo: & per non usar discortesia ricettandola, rimasa gia sola, con lui solo, & perseuerando di non uscirsi ne, al ultimo il prega che le faccia piacer raccoglierla in suo letto, qual unico & picciolo haueua, non denegandonele, & tutta la notte molestandolo, se ne usci la matina scornata, & senza che l'hauesse potuto mouere un pelo. qual domandata poi da gli sua amici, disse, che non da huomo, ma da statua usciua, alle sue parole si daua quella fe da ma-

gistrati, & da ogn'altro che si soleua con giuramento a ciascuno. A questo co me ad amico Alessandro mando a donar molti dinari, di quali hauendone pigliati pochi, il resto rimando, con dire che a lui facean piu bisogno, per che piu gente nutriua, fu di fasto & di gloria grandissimo dispregiatore. Mori cō dar la testa ad una grossa fartagine, sēdo uscito di notte sēza lume di eta d'anni lxxxi.

Vidi Archimede star col uiso basso,
Et Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume, et d'oro casso.

Archimede Siracusano, oltra la philosophia, fu geometra grādissimo al tēpo che Marcello assedio Siracusa, & trouādosi dentro, un di che Marcello die la battaglia, & la piglio per forza, nō sentendo lo egli, stando intento alli suoi angoli & figure, sconosciutamente da un milite fu sopragiunto & morto: Democrito se le openioni di chi fu suo padre fusser tutte uere hauria parecchi patri, noi scriuemo: che fusse figliuol di Damasippo, Abderite, ando per amor delle scientie in Egitto, alli Caldei, in Persia, alli Magi, & secondo alcuni nell'India alli Gimnosophisti, & in Ethiopia, egli si uanto hauer cercato piu paese che nesun'altro greco, fu dispregiator di gloria, di robba, & di tutte uanita, dottissimo, & in tutte le discipline quanto huomo mai scrisse: & Timone preponendolo a tutti altri philosophi, auisa ciascuno che le legga instantissimamente, prediceua le cose future, de quali uedendosi l'effetto, fu giudicato da molti degno di honori diuini: Mori di eta magior di cēto anni: & sendo gia uicino al morire: & dubitando la sorella che non morisse prima che nella celebrita & festa di Ceres, potesse satisfar li uoti, la chiamo dicendole che stesse di buon animo, & fandosi ogni di portare pane calido & col uino maluatico, o uogliam dire maluasia bagnandone la medolla, & nel odorato & stomaco accostandolo, si conseruo uiuo tre di, che la celebrita passo, esalādo poi l'anima nel quieto seno di quella, Vogliono e'l P. lo dice, che per miglior contemplar si cecasse. l'oro lo spese tutto con cercare il mondo,

Vid'Hippia, el uecchiarel, che gia fu oso
Dir'io so tutto et poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.
Vidi in suoi detti Heraclito coperto,
Et diogene cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uuol uergogna aperto,

Hippia Eleo philosopho auditor di Egesilao, nō solo dotto nelle scientie liberali, ma nelle mechanice, di modo che le ueste & le scarpe & li pianelli & gli anelli, egli medesimo si facea: & si preparo in guisa che non hauesse bisogno del aiuto altrui Diceua il sommo bene essere contentarsi di quello che ad un uiuere simplice bastasse: Scrisse molte opere che non si trouano, Gorgia uecchiarello in Athena fra tutti scientiati disse esser para

to rispondere ad ogni domanda. Archisilao philosopho nõ affermando cosa nesuna tutto si riduceua alla openiõe. Heraclito di Epheso figlio di Blisone huomo di animo alto & generoso, spregiator tãto di ogn'uno, che fu souerchio. di cono che senza maestro da se impatasse ogni cosa, scrisse un libro, e'l diuise in tre parti, del uniuerso. De Rep. & de theologia, e'l mise nel tẽpio di Diana, de industria scritto piu oscuro, che nõ côueniua, p che gli eruditi solo il legessero & nõ gli altri, mori di anni lx. Diogene fu figlio d'un bãchiero Syncpeo, li fu bisogno fugirsene, p hauer falsificata la moneta, fu auditore di Antisthene, & nõ uolendol riceuere, pseuero in uolerce stare a ogni modo, & nõ curãdo si cõ ql col bastone se'l uolesse tor dinanzi, li disse nõ trouarai baston si duro, cħ mi toglia da te, mentri dirai qualche cosa, intendendo mentri legeua, fu a tempo di Alessandro magno: & stando dentro una botte a philosophare, li disse che li domandasse quanto, & quel che li piacesse, che cel darebbe, rispose che nõ uoleua eccetto che nõ gl'impedisse il sole, che li toglieua stãdoli dinanzi, disse anchor Alessandro al partire, s'io nõ fusse Alessandro uorrei esser Diogene. uolẽdoli parlare un giouane ben uestito & ornato, disse nõ uolerli rispõdere, fin che nõ gli hauesse chiarito se era huomo, o donna. li ricchi indotti, chiamaua pecore con la lana d'oro. Salutaua li musici & gli chiamaua Galli cħ risuigliauão gli huomini col cãtare. domãdato che cosa fosse misera nella uita, rispose il uecchio bisognoso, domãdato p che l'oro era pallido, rispose p molti che gli fan tradimento. uedendo certe femine appiccate ad un pie di oliua. disse uolesser gli Dii, che gl'altri arbori producesser simel frutto. Molti il reprẽdeuano, per che magnaua in piazza, rispose, se'l magnare nõ e cosa mala, per che e da uituperar farlo in piazza, diceua la nobilitate & la gloria esser uelo delle malitie: nauigando p ire in Egina, fu preso da pirati & portato in Crete ad uẽdere, e'l bãditor domãdandoli, che sapea fare, disse che sapea dominare a gli huomini, & passando ĩn di Xeniade ben uestito, & molto piu ornato de gli altri, lo mostro col deto dicẽdo a ql me uẽdiate. p che ha bisogno di me: il ql cõparãdolo uolẽtieri, se'l porto ĩ Corintho, E'l die p maestro a i figli, e'l fe signore di tutta la casa, & si porto di modo, che diceua, bon demonio e intrato in mia casa, fu psuasor mirabile, & nel parlar suauissimo. mori d'anni lxxxx nõ uolendo piu uiuere, & da se stesso ritenendosi il spirto, fu sepolto uicino la porta di Corintho: & li fu fatta una statua di bronzo, cõ la inscrittion, che diceua inuecchiara col tẽpo qsto metallo, Ma la tua gloria o Diogene sara sẽpre uiua p che hai illustrato e mortali cõ la gloria di tua uita, mostrando lor si facile uia & buona di uiuere,

Et quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vide, et deserti d'altra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.

Anassagora Clazomenio datosi al studio di philosophia, non curo che li suoi campi in boschisseto. per carcarsi della pretiosa merce delle scientie, persuadendosi fare il migliore & esserne inuidiato.

Lui era il curioso Dicearco;
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, et Seneca, et Plutarco.

Dicearcho siculo di Messana auditor di Aristotile, Fu philosopho, oratore, & geometra, scrisse della rep. de sparciati, li cui libri ogn'anno in luoco publico, per buon ordine fu costumato di leggersi: & tutti li giouani della citta deueano esser presenti ad audirlo, disse il P. che fu curioso in scriuere quel libro, utilissimo a quella rep. o uero ab effettu che li cittadini fur curiosi in farlo osseruare: Quintiliano di origine fu spagnuolo in Roma insegno li nepoti di Domitano, scrisse xii libri di oratoria disciplina. Seneca fu grandissimo morale: fu Maestro di Nerone, il quale per sua innata humanita, li fe gratia che si elegesse di che morte piu li piacea finire la uita, che non fu poco. Plutarcho, fu al tẽpo di Traiano, dal quale fu mãdato nel illirico cõ potesta di Consule & comandoa tutti li magistrati del Illirio, che senza lui non facessero cosa alcuna, scrisse multe altre opere oltra le uite.

Vidiui alquanti c'han turbati i mari
Con uenti auuersi, et intelletti uaghi
Non per saper ma per contender chiari,
Vrtar, come leoni, et come draghi
Con le code auinchiarsi, hor che e questo?
Ch'ogn'un del suo saper par, che s'appaghi.
Carneade uidi in suoi studi si desto,
Che parland'egli, il uero el falso appena
Si discernea, cosi nel dir fu presto,
La lunga uita, et la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti;
Che'l furor litterato a guerra mena,
Nel potea far, che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia, et col sapere insieme
Ne cuori enfiati i suoi ueneni sparti

Traslationi, con uẽti auuersi, con ragioni contrarie al uero, & intelletti uaghi, belli di apparentia.

Queste e quel Carneade Athenese, il quale uenendo ambasciatore i Roma insieme cõ Diogene stoico, & Critolao peripatetico, fecero si sospetta la lor uenuta, che Catone disse nel Senato, che era ben, che lor si guardasser da costui, che per la eloquentia, & forza del disputare, ageuolmente harebbe ottenuto quanto hauesse cercato; fu Cireneo principe dell'Accademia noua, studioso di Crisippo scrit-

tor acerrimo cõtra Zenone, huomo nõ d'ingegno solo, ma di memoria maravigliosa, disputator uelocissimo il. P. dice, che si puose in accordar le parti de philosophi, intẽdẽdo li sensi in chi differiuano. I suoi ueneni. I ueneni del iuidia.

Contra'l buon Siro che l'humana speme
Alzo ponendo l'anima immortale
S'armo Epicuro, onde sua fama geme,
Ardito a dir ch'ella non fusse tale,
Cosi al lume fu famoso, et lippo
Con la brigata al suo maestro equale,

✠ Noi intẽdiamo che dica Syro, intẽdemo di Phercide che fu Syro, & scrisse del principio del le cose dell'anima: & delli dii ✠ & di questo intende per che doue parla de dottrina Plató, disse in primisq; immortalitatem anime á pherecide ut aiunt repertam, a Pythagora susceptam, complexus est. Alcuni uogliono che dica, Sire, & intendeno di Platone. Epicuro fu quel philosopho, c'hebbe piu amici de quanti fur mai, poso il sommo bene nella uolutta, & diceua l'anima esser mortale, & che questo li fu cagione, che alla luce della uerita fusse famoso solo. per tanti a quãti quel la sua openione piacque, & dubito che piaccia anchora. Et Lippo, per che non uide il uero egli, ne suoi settatori Metrodoro, & Aristippo.

Di Metrodoro parlo, et d'Aristippo.
Poi con gran subbio, et con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.

Crisippo fu figliuol di Apollonio di tarso, auditor di Cleante, scrisse da settecento uolumi, & pero il. P. disse con gran subbio, & cõ mirabil fuso, fu in dialettica tanto sottile, & acuto, che si dicea se appresso li dei fusse l'uso di dialetica, non ui sarebbe altra che la Crisippea.

De gli Stoici il padre alzato insuso,
Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, el pugno chiuso,
Et per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante,
Che tira al uer la uaga openione.
Qui lascio, et piu di lor non dico auante.

Zenone padre cioe principe & capo della setta Stoica: dimostrãdo la pprieta di Rhetorica allargaua la mano. p che p la eloquentia si fa chiaro ogni dubio: mostrãdo Dialettica la stringeua: per che nel mostrar la uerita stringe il parlare piu, & fa piu oscuro il senso: Cleãte fu auditor di Zenone: tanto pouero, che fatigaua la notte ne gliorti p uiuere il giorno & philosophare. & piu delle uolte cacciaua l'acqua da pozzi & irrigaua, & zappaua, diuento poi successor di Zenone & philosopho mirabile.

DEL TRIOMPHO DEL TEMPO

Del aureo albergo con l'aurora innanzi
Si ratto usciua il sol cinto di raggi
Che detto haresti e si corco pur dianzi:
Alzato un poco come fanno i saggi
Guardossi intorno, & a se stesso disse,
Che pensi? hormai conuien che piu cura haggi,
Ecco s'un huom famoso in terra uisse
Et di sua fama per morir non esce
Che sara della legge, che'l ciel fisse?
Et se fama mortal morendo cresce
Che spengner si deuea in breue, ueggio,
Nostra eccellentia al fine, onde m'incresce?
Che piu si aspetta, o che puote esser pegio?
Che piu ne'l ciel ho io, ch'in terra un huomo?
A cui d'esser equal per gratia chieggio?
Quattro caualli, con quanto studio como,
Pasco ne'l oceano, & sprono, & sferzo:
Et pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da Corruccio, & non da scherzo
Auuenir questo a me, s'io fusse in cielo,
Non diro primo, ma secondo, o terzo.
Hor conuien, che si accenda ogni mio zelo.
Et ch'al mio uolo l'ira adoppii i uanni:
Ch'io porto inuidia agli huomini, & no'l celo.
De quali ueggio alcun dopo mille anni
Et mille, & mille, piu chiari ch'in uita:
Et io m'auanzo di perpetui affanni.

Per che'l tempo e diuoratore di tutte le cose sensibili, fa che'l sole dal corso del quale si raccoglie il tempo, crocciosoparle contra la fama de gli huomini, & per mostrar che non puo esser fama d'alcun si grande, ch'col tempo non uenga a perire, mostrando la sua mirabil uelocitate, dice, che dal Aureo albergo suo, usciua si presto, che parea che dianzi o uogliam dire all'hora si fusse corcato.
Sferzare batter con la ferza o diciamo sforzare.
In cielo il sole e il quarto pche sta sopra quel di uenere ✠ Ma egli intéde de i lumi celesti di quali e il primo.
Vanni dicono alcuni che sian le pẽne maestre da ocellatori chiamate coltelli ✠ Noi intendiamo, ch'i siano gli impeti o gli falti de li alati corsieri & di suo uolo, parlar tolto da uanno: quale e istrumento da uannare & criuellar li frumenti, il che ad empeti, & con celerita si fa. Questo mostra ch'intendesse il poeta & non altro, per dire appresso riprese il corso piu ueloce assai, & io mi auanzo di perpetui affanni ✠ Et io uinco me stesso de affanni continui: intendendo, che si affanna continuo piu, che non solea nel correre, & girare a far gli'anni, e i tempi: & e un modo di parlar, ch e si suole, Io faccio piu che non posso possiamo dire anchora. Et io mi auanzo, cioe augumento di affanni continuamente.

Tal so qual era anzi che stabilita
Fusse la terra, di & notte rotando,

Per la ſtrada rotonda ch'e infinita.
Poi che queſto hebbe detto, desdegnando
Ripreſe il corſo piu ueloce aſſai.
Che falcon d'alto a ſua preda uolando.
Piu dico ne penſier poria giamai
Seguir ſuo uolo, non che linga o ſtile,
Tal che con gran paura il rimirai:
All'hor tenn'io il uiuer noſtro a uile,
Per la mirabil ſua uelocitate:
Via piu ch'innanzi no'l tenea gentile.

Laſtrada rotōda, il zodiaco; īfinita p la rotōdita i ch nō ſi conoſce pricipio ne fine

Hiperboli, & parlar poetico, per iſprimere la uelocita matauiglioſa del tempo che inuerita non mai piu ueloce puo far il ſuo corſo

Et parmemi mirabil uanitate,
Fermare in coſe il cor, che'l tempo preme,
Che mentre piu le ſtringi ſon paſſate.
Pero chi di ſuo ſtato cura, o teme,
Proueggia ben, mentr'e l'arbitrio intero:
Fondare in luoco ſtabile ſuo ſpeme:
Che quant'io uidi il tempo andar leggiero
Dopo la guida ſua che mai non poſa,
I no'l diro: per che poter no'l ſpero,

✠ Dopo la guida ſua Intēde il ſole ch, e la uera guida del tempo.

I uidi il ghiaccio, & li preſſo la roſa
Quaſi in un punto il gran freddo, e'l grā caldo:
Che pur udendo par mirabil coſa:
Ma chi ben mira col giudicio ſaldo
Vedra eſſer coſi, che no'l uid'io,
Di che contra me ſteſſo hor mi riſcaldo

Che no'l uid'io ✠ Per ch dato alli uani penſieri amoroſi, non ſi accorſe del uolar del tempo: & pero ſoggiunſe ch'ei ſi riſcaldaua & adiraua allhora contra ſe ſteſſo.

Segui gia le ſperanze, e'l uan deſio,
Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro ſpecchio:
Ou'io ueggio me ſteſſo, e'l fallir mio:
Et quanto poſſo al fine m'apparecchio,
Penſando al breue uiuer mio, nel quale
Sta mane era un fanciullo, et hor ſon uecchio.
Che piu d'un giorno e la uita mortale
Nubbilo breue, freddo, et pien di noia
Che puo bella parer ma nulla uale.

Qui l'humana ſperanza, et qui la gioia,
Qui miſeri mortali alzan la teſta
Et neſun ſa, quanto ſi uiua, o moia:

Quanti in su'l xanto, & quanti in ual tebro.
Vn dubbio uerno, in stabile sereno
E uostra fama, et poca nebbia il rompe
Il gran tempo a gran nomi e gran ueneno

tanto che ne fanno, sapendo che se'l latino e'l greco parlan di lor, dopo la morte e un uen to, & con tutto questo, al sole o al tempo bisogna piu fatiga, & durar piu tempo a consumar il lor nome, che per suo dispetto nelle memorie, massime de buoni durano, & durarãdo: soggiunge poi hauer inteso, ma non saper da chi, quel che scrisse appresso: che in questi nostri humani, intesi p li amatori delle cose humane: che non son ueramente altro, che ligustri fiori caduchi, & abissi profondi di nulla memoria: o se pur d'alcuna sono, quella e ceca, non proceduta lor da luce di intelligentia bona, & di pochissimo tempo, Peneo e fiume di Thessaglia, & Hebro di Tracia, & intende delli greci famosi. Xantho e fiume d'Asia, nella region di Troia: & intende di famosi Troiani, & Greci. in ual di Tebro intende per le Romani.

Passan uostre ricchezzi, & uostre pompe:
Passan le signorie, passano i regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe.
Et s'e tolto a men buona, nõ da a piu degni:
Et non pur quel di fore il tempo solue,
Ma le uostre eloquentie e i uostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco uolue
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna;
Fin che non u'ha condotti in poca polue.
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non e gran marauiglia, se a fiaccarle
Al quanto oltra l'usanza si soggiorna:

Tante corna, tante armi, traslatione, per che a gli'animali quelle son date per armi, con che si possan difendere, & intende, che gli huomini hanno armi non poche per poternosi difendere dal ueloce corso del tempo: che non cosi presto come e sua usanza di consumar la schiera infinita, consuma i famosi & rari; l'armi per defensiõ de lor nomi son li gesti grandi & magnanimi; con li scritti d'ingegni preclari, & felici, & atti uirtuosi infiniti, che repugnano al tempo, & co i quali gli huomini se difendeno dalla rabbia del tempo, per qualche tempo.

Ma che unche si pensi il uolgo o parle
Se'l uiuer nostro non fusse si breue
Tosto uedresti in polue ritornarle.
Vdito questo, per che al uer si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue,
Et uidi il tempo rimenar tal prede

Con le sue stelle: anchor la terra el mare
Et risarne un piu bello & piu giocondo
Qual marauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette:
Ma discorrendo suol tutto cangiare.
Et le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma,
Si che come solea piu non si affrette
Et quasi terra d'herba ignuda, & herma
Ne fia, ne fu: ne mai u'era anzi o dietro
Che amara uita fanno, uaria e'n ferma
Passa il pensier si come il sole un uetro
Anzi assai piu: pero che nulla il tiene:
O qual gratia me fia se mai l'impetro
Ch'io ueggia iui presente il sommo bene:
Non alcun mal, che solo il tempo mesce:
Et con lui se diparte, & con lui uiene,
Non haura loco il sole in tauro: o in pesce:
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce: hor more: et hor scema: et hor cresce.
Beati spirti che nel sommo choro
Si trouaranno: o trouano in tal grado
Che fia memoria eterna il nome loro
O felice colui: che troua il guado
Di questo alpestro: & rapido torrente
C'ha nome uita, che a molti e si a grado
Misera la uolgare & ceca gente
Che pon qui sue speranze in cose tali
Che'l tempo le ne porta si repente
O ueramente sorditi: ignudi: & frali
Poueri d'argumento, & di consiglio
Egri del tutto: & miseri mortali.
Quel che'l mondo gouerna pur col ciglio
Che conturba: & acqueta gli elementi
Al cui saper non pur io non m'appiglio
Ma gli angeli ne son lieti et contenti
Di ueder delle mille parti l'una:
Et in cio stanno desiosi e intenti
O mente uagha al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri: un hora sgombra
Quel, ch'in molt'anni appena si raduna

tum ueterascent: & mutabũtur, & Platone. Et erit celũ nouum & terra noua. Tẽpore mutatur omnia.

In un pie, dimostra l'impossibilita del moto, per il che prima disse restare.

Le tre parti del sole sono, la luce, il calore, e'l moto, de quali solamente la luce li restaua.

Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro: il tempo passato e'l futuro, e'l tempo futuro, e'l passato: ch fanno la uita amara, et inferma, uide che tornaran come terra ignuda d'herbe, sola senza frutto alcuno, per che non piu ce affligeranno: che tai tempi non saranno: & uidi, sempre s'intende con gliocchi della mente.

Che tutte fieno all'hor opre di aragni
Vedrassi quanto in uan cura si pone
Et quante indarno si affatica & suda
Come sono ingannate le persone.
Nesun secreto fia chi copra, o chiuda;
Fia ogni conscienza o chiara o fosca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta & nuda.
Et fia chi ragion giudichi & conosca:
Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio
Come fiera cacciata si rimbosca;
Et uederassi in quel poco paraggio
Che ui fa andar superbi, oro & terreno
Esserui stato danno, & non uantaggio.
En disparte color, che sotto'l freno
Di modesta fortuna hebber in uso
Senza altra pompa di godersi in seno.
Questi cinque triomphi in terra giuso
Habbiam ueduti, & alla fine il sesto
Dio permettente, uederem la suso
El tempo disfar tutto, & cosi presto:
Et morte in sua ragion cotanto auara
Morti saranno insieme, & quella & questo.
Et quei, che fama meritaro chiara,
Che'l tempo spense, ei bei uisi leggiadri
Che impallēdir fe'l tempo, & morte amara,
L'obliuion, gli aspetti oscuri, & adri
Piu che mai bei tornando lasseranno
A morte impetuosa i giorni ladri
Nell'eta piu fiorita & uerde haranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma innanzi a tutti, che rifar si uanno,
E quella che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua: & con la stanca penna:
Mal ciel pur di uederla intera brama.
Arriua un fiume che nasce in Gebenna,
Amor mi die per lei si lunga guerra,
Che la memoria anchora il core accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso serra,
Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo,
Se fu beato, chi la uide in terra,
Hor che fia dunque a riuederla il cielo?

Auara, Intende auida Morti' sarāno insieme & quella & questo, per che non sara morte ne tempo.

CANZONI DI M.F.P. FVORI DELL'ALTRE CANZ.

Quel c' ha nostra natura in se piu degno
Di qua dal ben per cui l'humana essenza
Da gli animali in parte si distingue
Cio e l'intellettiua conoscenza:
Mi pare un bello, un ualoroso sdegno
Quando gran fiamma di malitia estingue.
Che gia non mille adamantine lingue
Con le uoci d'acciar sonanti et forti
Porriano assai lodar, quel di ch'io parlo.
Ne io uengo a inalzarlo;
Ma dirne al quanto agl'intelletti accorti:
Dico che mille morti
Son piccol pregio a tal gioia et si noua,
Si pochi hoggi se'ntroua
Ch'i credea ben, che fusse morto il seme.
E el si staua in se raccolto insieme,
Tutto pensoso un spirito gentile
Pieno del sdegno ch'io giua cercando,
Si staua ascoso si celatamente,
Che io dicea fra me stesso, oime quando
Haura mai fin quest'aspro tempo et uile.
Son di uirtu si le fauille spente;
Vedea l'oppressa, et miserabil gente
Giunta all'estremo, & non uedea il soccorso,
Quinci o quindi apparir da qualche parte.
Cosi saturno, et Marte
Chiusa hauea'l passo, ond'era tardo il corso
Ch'allo spietato morso
Del tyrannico dente empio, et feroce
Ch'assai piu punge, et coce
O morte, o altro non ponesse'l freno,
Et riducesse il bel tempo sereno.
Liberta dolce, et desiato bene
Mal conosciuto a chi tal'hor nol perde.
Quanto gradita al buon mondo esser dei;
Da te la uita uien fiorita, et uerde,
Per te stato gioioso mi mantiene,
Ch'ir mi fa somigliante a gl'altri dei.
Senza te lungamente non uorrei

Richezze:honor,et cio c'huom piu desia,
Ma teco ogni tugurio acqueta l'alma,
Ahi graue,& crudel salma,
Che non ci stanchi per si lunga uia
Come,non giunsi io pria;
Che ti leuassi dalle uostre spalle
Si faticoso calle,
Per cui gran fama di uirtu s'acquista
Che li spauenta altrui sol della uista.
Corregio,fu si come sona il nome,
Quel,che ne uien securo all'alta impresa
Per mar,per terra,et per poggi,et per piani,
Et la,ond'era piu erta,& piu cortesa
La strada all'importune uostre some,
Corse & soccorse con affetti humani.
Quel magnanimo,et poi con le sue mani
Pietose a buoni,& a nemici inuitte
Ogni incarco da gl'humeri ne tolse,
Et soaue raccolse
Insieme quelle sparse genti afflitte
Alle quali interditte
Le paterne lor leggi eran per forza
Le quali a scorza a scorza
Consunte hauea l'insatiabil fame
Dicean,che fan le pecore lor grame.
Sicilia di tyranni antico nido
Vide trista Agathocle acerbo,& crudo:
Et uide i dispietati Dionygi,
Et quel,che fece il crudo fabbro ignudo
Gittare il primo doloroso strido
Et far nell'arte sua primi uestigi
Alle piaghe anchor fresche d'azulino:
Roma di Giano,et di Neron si lagna,
Et di molti romagna,
Mantua duolse anchor d'un passerino,
Che null'altro destino
Ne giogo fu mai dur,quanto ch'il nostro
Era,ne carte,inchiostro
Bastarebben'al uero in questo loco:
Ond'e miglior tacer,che dirne poco.
Pero non cato quel si grande amico

Di liberta, che piu di lei non uisse
Non quel chel Re superbo spinse fore
Non Fabri:o Decii, di, chi ogni huomo scrisse,
(Se reuerenza del bon tempo antico
Non mi uieta parlar quel c'ho nel core)
Non altri al mondo piu uerace amore
Della sua patria in alcun tempo accese,
Che non gia morte, ma leggiadro ardire
Et l'opra et da gradire
Non meno in chi saluando il suo paese,
Se medesmo difese
Che'n colui che il suo proprio sangue sparse
Poi che le uene scarse:
Non eran, quando bisognato fosse,
Ne morte dal ben far gli animi smosse
Et perche nulla al sommo ualor manche
La patria tolta al'unghie di tiranni
Liberamente in pace si gouerna
Et ristorando ua gl'antiqui danni,
Et riposando le sue parti stanche,
Et ringratiando la pieta superna:
Pregando che sua gratia faccia eterna.
Et cio si po sperar ben s'io non erro:
Pero ch'un'alma in quattro cori alberga
Et una sola uerga
E in quattro mani, & un medesmo ferro
Et quanto piu, & piu serro
La mente nel'usato imaginare,
Piu conoscer mi pare
Che per concordia il basso stato auanza
L'alto mantiensi, et quest'e mia speranza
Lunge da libri nata in mezo l'arme.
Canzon di miglior quattro ch'io conosca
Per ogni parte ragionando andrai,
Tu poi ben dir, che'l sai
Come lor gloria nulla nebbia offosca
Et leua in terra thesca,
Ch'appreggia l'opre coraggiose, et belle
Iui conta di lor uere nouelle.

Noua bellezza in habito gentile
Volse il mio core all'amorosa schiera

Oue'l mal si sostien,e'l ben si spera,
Gir mi conuiene,et star,com'altri uuole.
Poi ch'al uago pensier fu posto un freno
Di dolci sdegni,et di pietosi sguardi,
El chiaro nome e'i suon delle parole
Della mia donna,e'l bel uiso sereno
Son le fauille amor',per che il cor m'ardi
Io pur spero,quantunque che sia tardi
Ch'auuegna ella si mostre acerba et fiera
Humil'amante uince donna altiera.

SONETTO DEL DETTO

Anima doue sei ch'adora ad hora,
Di penser in penser,di mal in peggio
Perseguendo ci uai,& del tuo seggio
Non sai pur ritrouar la parte anchora:
Tu sei pur meco,& non puoi esser fora,
Fin che morte non fa quel,che far deggio.
Ma doue sei ch'io non ti sento,o ueggio
Star doue'l ben,che nostra uita honora:
Leuati sconsolata,che riparo
Al nostro mal nesun non e ne modo,
Et non cercar la uia di maggior doglia,
S'amor t'incalza,& stringne col suo nodo,
Pensa,che tempo assai piu grato,& caro:
Porria in parte contentar tua uoglia:
Ingegno usato,alle question presonde
Cessar non sai dal tuo proprio lauoro,
Ma perche non dei star senza un di loro,
Oue senza alcun forse,si risponde,
Le rime mie son desuiate altronde,
Dietro a colei.per cui mi discoloro,
A suoi begliocchi,& alle treccie d'oro,
Et al dolce parlar,che mi confonde
Hor sappi che'n un punto,dentro al core
Nasce amor.& speranza,& mai l'un senza
L'altro non poson nel principio stare.
Sel desiato ben per sua presenza
Quieta poi l'alma,si come mi pare,
Viue amor solo,& la sorella more.

Stato fus'io,quando la uidi prima.
Com'io son dentro all'hor cieco di fore.

O fusse stato si dur o'l mio core,
Come diamante, in cui non puote lima
O uer fuss'io hor si dicente in rima
Quanto bastasse a sprimere il dolore,
Ch'io la farei o amica d'Amore,
O uer odiosa al mondo & senza stima.
O fusse Amor uer me benigno, & grato,
Et fusse uer, come e giusto, & possente
Giudice a diffinir il nostro piato
O morte hauesse le sue orecchie intente
Si inuerso me: che l'ultimo mio fiato
Ponesse fin al mio uiuer dolente.

In ira a i cieli, al mondo, & alle gente,
All'abisso, alla terra, a gli animali
Possi uenir cagion di tanti mali,
Empio, maluaggio, duro, & sconoscente.
Et a te stesso poi gran fiamma ardente
Veggi dal ciel cader su le tu, ali,
Ch'arda a te larco, la corda, & li strali,
Et tue menzogne al tutto sieno spente,
Poi che si spesso al tuo uisco m'adeschi
Et con falsi piacer mi leghi, & prendi,
Et poi di molto amaro il cor m'inueschi.
Con uaghi segni mi ti mostri, & rendi
Piu uolte, poscia par che ti rincreschi,
Et so ben, ch'altri, non, che tu m'intendi.

Se sotto legge, Amor uiuesse, quella,
Che mi toglie in amor & legge, & freno,
Pregherei te, che non amando io meno,
Senza arder mi scaldassi tua facella,
Ma questa falsa fera com'e bella,
Si gode, che per lei fendendo peno,
Et sua uaghezza inueste tal ueneno.
Che piu fendendo, piu son uago della.
Deh dolce signor mio anchor riguarda
Se la tua fiamma le puoi far sentire,
Et spegni me, che la sua piu non m'arda.
Se per sua colpa mi uedra morire,
Hauerame pieta, benche sia tarda,
Pur sera mia uendetta'l suo languire.

Lasso com'io fui mal proueduto,
L'hora, ch'io mi fidai ne gliocchi miei,
Che trattaron con gliocchi di costei
Il uago inganno, ond'io son si traduto.
Schiauo son fatto, & ciascuno di tributo
Di profondi sospir fato a lei,
Fin che morte pon fine a i giorni rei,
O tu dolce signor mi mandi aiuto.
Sai che tal stratio a te e dishonore,
Sotto lo cui richiamo io son deriso
Da questa despregiante'l tuo ualore.
Signor fa uaga lei del suo bel uiso,
Dapoi che fuor di se non sente ardore,
Rinoua in lei l'essempio di Narciso.

Quella, che'l giouenil mio cor auuinse
Nel primo tempo, ch'io conobbi Amore,
Del suo albergo leggiadro uscendo fore
Con gran mio duol dun bel nodo mi scinse.
Ne poi noua bellezza l'alma strinse,
Ne luce circondo, che fesse ardore
Altro che la memoria del ualore,
Che con dolci durezze la sospinse.
Ben uolse quei, che con begl'occhi aprilla,
Con altre chiaui riprouar so ingegno,
Ma noua rete uecchio augel non prende
Et pur fui in dubbio tra Chariddi, & Scilla,
Et passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par ch'ascolti, & nulla intende.

Geri Gianfiliaccia M.F.P.

Messer Francesco chi d'amor sospira
Per donna, ch'esser pur uoglia guerrera,
Et com piu merce grida, & piu gli e fera
Celandoli i duo sol, che piu desira?
Quel che natura o scienza ui spira
Che deggia far colui, che'n tal maniera,
Trattar si uede, dite, & se da schiera
Partir se de, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate con amor souente
Et nulla sua condition u'e chiusa
Per l'alto ingegno della uostra mente.
La mia, che sempre mai con lui e usa

Et men ch'al primo il conoice al presente
Consigliate,& cio fia sua uera scusa.

Risposta

Geri quando talhor meco s'adira.

Giouani di Dondi a M.F.P.

Io non so ben s'io uedo quel,ch'io ueggio,
S'io tocco,quel ch'io palpo tutta uia,
Se quel chio odo oda,& sia bugia
O uero cio ch'io parlo,& cio ch'io leggio.
Si trauagliato son,ch'io non mi reggio,
Ne trouo loco,ne so s'io mi sia
Et quanto uolgo piu la fantasia,
Piu m'abbarbaglio,ne mi ne correggio.
Vna speranza,un consiglio,un ritegno
Tu sol mi sei in si alto stupore,
In te sta la salute e'l mio conforto,
Tu hai il saper,il poter,e l'ingegno
Soccorri a me si,che tolta da errore
La uaga mia barchetta prenda porto.

Risposta

Il mal mi preme,& mi spauenta il peggio

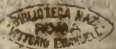
Se nuncio a M.F.P.

Oltra l'usato modo si reggira
Il uerde lauro ai qui,dou'io hor seggio
Et piu attenta,& com piu la riueggio
Di qui in qui co beglio cchi fiso mira,
Et parmi homai ch'un dolor misto d'ira.
L'affliga tanto,che tacer nol deggio
Onde dallato suo iui m'auueggio,
Ch'esso me ditta che troppo martira.
El signor nostro in desir sempre abonna
Di uederui seder nelli soi scanni,
E'n atto,& in parlar questo distinse.
Me fondata di lui trouar Colonna
Non potresti in cinqu altri san Giouanni,
La cui uigilia a scriuer sospinse.

Risposta

Signor mio caro ogni pensier mi tira,

Iacomo Colonna a M.F.P.

Se le parti del corpo mio distrutte
Et ritornate in atomi & fauille
Per infinita quantita di mille

Fussero lingue & in sermon ridutte,
Et se le uoci uiue & morte tutte,
Che piu che spada d'Hettor, & d'Achille
Tagliaron mai chi risonar udille,
Gridassen come uerberate putte,
Quanto lo corpo: & le mie membra foro
Allegre, & quanto la mia mente lieta
Vdendo dir, che nel Romano foro
Del nouo degno Fiorentin Poeta
Sopra le tempie uerdegiaua alloro:
Non potian contare, ne potui meta.

Registro

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP
QQ RR SS TT VV XX YY ZZ a b c d e f g h i l m n
o p q r s t u x y z & ꝯ ꝶ aa bb cc dd

Tutti sono quaterni ecceto k che mancha

Stampato nella inclita Citta de Napole per Antonio
Iouino & Matthio Canzer Cittadini Neapolitani
nel .M.D.XXXIII. nel mese di Marzo Re-
gnante Carolo Augusto Quinto
Imperatore

di Giac.° Castelvetro.